

**P A R A D O S S I**  
**R E T T O R I C I**  
DEL  
**P. D. GIOVANNI AZZOLINI**  
DE' CHERICI REGOLARI.

*B. e. Libris Monij L. Andrea*

*Carmini*



**PARADOSSI RETTORICI**  
 dell'Orationi sagre  
 Composte, e recitate  
**DAL PDGIOVANNI AZZOLINI**  
 CHERICO REGOLARE.  
**TOMO SECONDO.**

*In Napoli per Roberto Mollo con licenza de Superiori 1647*

ALL' ILL.<sup>MA</sup> ET ECC.<sup>MA</sup> SIGNORA

D. MARTIA  
CARRAFA

PRINCIPESSA DI FORINO

Mia Padrona Osseruandissima.



A che V. E. si compiace di eleggermi per Padre dell' Anima sua, fui costretto dal suo merito di eleggerla per singolar Padrona mia. Ella, benchè per l'addietro, secondo il costume di tutti i suoi Nobilissimi Antenati, haueffe in diuersi modi fauorita la nostra Religione; conosco nondime-

no,

no, che in questi pochi mesi, ch'io hò  
hauuto fortuna d'esserle seruo, l'hab-  
bia più che mai honorata. Onde si  
come la sua Gentilezza mi sommi-  
nistra lume all'intelletto, per confes-  
sarmele doppiamente obligato, così  
all'animo toglie affatto le forze, à po-  
ternele scoprire proportionati gli ef-  
fetti. Nondimeno acciò sotto l'im-  
potenza non si nasconda l'ingratitu-  
dine, mentre in altra Opera solleua-  
ta, non mi si concede dalla mia de-  
bolezza di darle qualche frutto delle  
mie obligationi, le rappresento nel  
Canestretto di questo Libro alcuni  
pochi Fiori, colti, comunque hò sa-  
puto, nel Giardino della Rettorica.

Ser-

268  
Seruiranno eglino almeno per tributo del suo merito, se non per soddisfazione del mio debito. Sono Fiori, perche essendo questi simbolo dell'Eloquenza, spiegheranno eloquentemente quanto ella vaglia à favorirmi, quanto io voglia, & ambisca di seruirla. Sono, quasi in tanti Mazzetti, in Paradossi raccolti, forse per additar quella marauiglia, che nell'offeruar le sue rare qualità ciaschedun concepisce. La vivezza del suo Ingegno, la lettura de' più ingegnosi Libri, la capacità del suo Intellecto, la profondità del suo Giudicio, la sodezza della sua Prudenza, l'abilità in ogni maneggio, in ogni Go-

uerno ; & il suo Spirito veramente Spiritoso, non sembrano tanti Paradossi, mentre sotto apparenza Donnesca si ammira vn Genio soursuano, vn'Ingegno Angelico ? Lascio da parte, che stimerei così vano l'accennar le Glorie della sua Illustrissima Famiglia, come sarebbe ridicolo chi si sforzasse di prouar, che'l Sole risplēda. Basti solo il considerar, che nell' Impresa, che forma, nõ si veggano altro, che Fascie Rosse, e Bianche, per additar, che la Famiglia Carrafa sia il proprio Nido di Porpora, e di Corone, à cui fin dal tempo del Grande Alessandro seruiuan le Fascie. Hò pensato non

esser

esser fuor di ragione di offerirle questo Libro; mentre nella Materia delle lodi de' Santi, si fomenterà la diuotion della sua Volontà: e nella Forma Oratoria, si pascerà la speculation del suo Intelletto. Nè per dedicar questo Libro ad vna Donna, temerò le ferite degli Aristarchi, nè le morficature de' Momi, perche V. E. al solo nome fa comparir per difendermi vn Marte. E si deue ricordar chi che sia, che Minerua, Dea della Sapienza, oltre la riuerenza, che se le deue per la sua Nobilissima Profapia, per esser' ella Figlia di Gioue; le bene è Donna, si dipinge armata. Gradisca dunque V. E.

questo presente di Fiori, e sappia  
che sono frutti della molta obliga-  
tion, che le deuo. E qui per fine  
humilissimamente me l'inchino.  
Napoli' di Maggio 1647.

Di V. E.

Obbligatissimo Seruo

D. Giouanni Azzolini Chericco Regolare.



# A CHI LEGGE.

LETTORI



*I*A ti veggo, Lettore, disposto à maravigliarsi, inchinato à biasimarmi. Giò mi condannai per mancator di parola, che hauendoti promessa nel mio Primo Tomo dell' Orationi Sagre di douer dar in luce un' Opera sopra gli Euangeli dell' anno, hara ti comparisca auanti con queste quattro Orationette. Hai ragione, nol niego. Ma sappi, ch' io non ho torto. E vorrei, che si come io son cortese ad approuar le tue apparenti ragioni, così tu fussi gentile ad ammettere le mie sostitenti difese. Quando ti dissi, ch' io hanea questo pensiero, non solamente cominciai l' Opera; ma per venirme presto à capo, procurai luogo piu sequestrato da tumulto, stanza piu fornita di Libri, tempo piu libera da occupationi, & occupationi piu sciolte da viluppi. Anche Seneca, con esser un Seneca, cercaua nelle sue compositioni, e ne suoi studi, la solitudine per consigliera, e compagna. Che parò dicens: In hoc me recondidi, & fores clausi, ut pròdesse pluribus possim. Secessi non tantum ab hominibus, sed etiam à rebus, & primò à meis.

Senec. epist. 8.

Posterorum negotium ago : illis aliqua , quæ  
possunt prodesse , conscribo . *Hor* quando cre-  
deua di hauer dato compimento à quest' hora à molti  
Tomi , appena hò potuto proseguir la compositione  
d' un solo . Feci il conto , come altri disse , senza l' Oste .  
Ricordati , ch' io son Religioso , e ch' io viuo à cenni  
dell' altrui arbitrio . Posso da per me disporre i pen-  
sieri , e fabricar machine di disegni ; ma non posso  
senza l' altrui volere muouere un passo , perche il  
Religioso , come disse Basilio . Potestatem sui ipsius,  
ne ad punctum quidem temporis habere debet ,  
per quam in priuatis suis negotijs ipse versetur .  
Chi hà l' imperio sopra di me , hà comandato , ch' io  
seruissi la Religione ne Confessionarij , negli Orato-  
rij , & anche secondo le varie occorrenze ( che pur  
sono state frequenti ) in Sermoni , & in Prediche ,  
& in altri essercitij della Religiosa Offeruanza . Le  
molte consequenze , che si strascina dietro il solo  
mestiero del Confessare , potranno ottenermi da chi  
per pratica lo sperimenta , compassione , non che  
discolpa . Quanto più hò cercato di sottrarmi dal  
peso , tanto più me l' hò sentito , e non so come  
cresciuto . Hò desiderato donarti le mie fatiche in  
un Libro , e mi hò veduto rubar me stesso da bi-  
sogni de' Prossimi . E come hauerei potuto rimalgere  
i Libri per incamminarmi alla Stampa , se appena  
mi s' è concesso tempo di aprire il Breuiario per  
recitar l' Vfficio ? Come hauerei potuto attendere ad

un tale studio , il quale requirit totum hominem , se l' occupazioni , nelle quali mi ha impiegato l' incontrastabile Imperio de' miei Superiori , mi hanno tolto tutto me stesso ? Dunque il non hauerli offeruita la parola , è stato cagionato dall' Vbbidienza , non dalla Negligenza . Che mi giova di hauer le Mani sane , se mi son legate ? Non è colpa quel mancamento , il quale non riceve l' influsso dal volontario . Oltre che l' esser io cagione della persona , mi se vieta d' impiegare negli studij quelle fatiche , che volentieri impiegherei , se haueffi la sanità per compagna .

In tanto ti presento queste poche Orationi , le quali mi son uscite , non so come , se dalla Penna , e dalla Bocca . A' mancamenti , che vi offeruerai , ti accorgerai esser' ellono più tosto parto d' un' ingegno angustiato dal tempo , e fatte ( come si suol dire ) col piè su la Staffa , che composte da un' animo sfacendato , e agiato su i Libri . Ogni volta , ch' io sono stato richiesto di ciascuna di queste Orationi , hò speso quasi più tempo à contrastar per rifiutarle , che à studiar per comporle . Onde l' hauerta poi veduta distesa su i fogli , non l' hò creduto à me stesso . Questo è certo , che niuna n' è stata da me composta per elezione , ma secondo , che sono state tagliate l' istanze , nell' occorrenze delle Festiuità de' Santi , che qui si lodano , col precetto de' Superiori . Hò permesso fi-

nalmente, che sia premuto dal Torchio, per non  
esser io più premuto dalla richiesta, che donessi  
stamparle: e per non poter più resistere all'impetose  
voci degli Amici, e Padroni, le hò fatte risurgere  
di sotto la poluere, dove in Cella le teneua sepolte:  
Hauca pensiero con l'accrescimento della materia,  
aggiungerui anche qualche ornamento, e vaghez-  
za: e non come l'Orsa con la lingua, ma come  
Apelle col pennello, andarte con la penna riforma  
manda, e ripolendo da quella rozzezza, in che  
da un intelletto imbarazzato furono la prima volta  
partorite: e ne anche questo poco di soddisfazione  
mi è stato concesso dal tempo. Scusa dunque la  
mia insufficienza, e edificaci dalla mia condescen-  
denza: mentre inchina à non dar disgusto à chi  
dona, anche col mio pregiudicio: Et tenei pur per  
fermo, ch'io non trascurò di sodisfarri il debito  
principale della promessa. Opera sopra gli Euan-  
geli, mentre con queste Orationi, quasi te ne vado  
pagando le Terze.

Quando recitai la Seconda Oratione di S. Nico-  
la da Tolentino, perche nell'inuentione, e nella  
traccia del Dire, alludeua alla Prima Oratione del-  
l'istesso Santo, già recitata, e stampata; alcuni,  
che mi ascoltarono, desiderarono di veder questa, per  
restar più capaci di quella. Onde per maggior so-  
disfattion di chi legge, hò giudicato bene di farle  
andare qui tutte e tre unite, mentre son fra di  
loro

loro tanto strettamente connesse. Non esser dunque facile a censurarmi, se in questo Secondo Tomo hò ristampata di nuouo la prima Oratione di questo Santo, mentre con nuouo desiderio di compiacerti, hò procurato di secondar la tua commodità, & il tuo gusto.

La Prima Oratione della B. Maria Maddalena de Pazzi, appena recitata, mi fù dalle mani rapita, e subito consignata alle Stampe: ma per non esser ella rubata dall'Obluione, se si trouasse sola, o pure non ismarrisse il camino per giugnere alla cognitione di tutti, hò stimato bene di accompagnarla con l'altre.

In quanto allo stile, tu sai, ch'io son nemico di certe voci affettate, scabrose, & oscure, che per intenderle fa mestieri di tener sempre alle mani il Vocabolario della Crusca. Io predico sù i Pergami nelle Chiese à tutti, e scriuo à tutti: e voglio, che tutti m'intendano. E stimo miglior partito l'esser con diletto ascoltato, & inteso da tutti (senza offender però il decoro, e la venustà dell'Eloquenza) come di Pericle parimente Eliano rapporta, che l'esser capito da pochi, e starsene gli altri à sbadigliare, o ciarlare.

El.ian.lib.4.de  
var.hist.

Trouerai molti errori, molta inconstanza nella Stampa, ricordati, che questo è un costante, & irremediabil disordine del Torchio, il quale hà torto, e tormentato sempre tutti gli Autori. E se io dopo  
tan-

tanta fatica, diligenza, e dispendio, par son costretto  
ad hauer pazienza, per vedermi un Libro in qualche  
parte scorretto, non sarà gran fatto, che tu te n' hab-  
bi un poco solamente nel leggerlo. Correggi col tuo  
giudicio, compatisci con la tua gentilezza, e Vini  
felice.



D. Gre-

**D. GREGORIO CARRAFA**  
Preposito Generale della Congregazione  
de'Cherici Regolari.

**C** Oncediamo licenza, per quel, che spetta  
à noi, che possano mandarsi alle Stam-  
pe l'Orazioni Sagre, dette **PARADOS-  
SI RETTORICI**, del P. D. Giovanni  
Azzolini, Teologo della nostra Congregazio-  
ne; essendo state riuiste, ed approvate da al-  
cuni de'nostri PP., à i quali habbiamo commes-  
so la cura di reuederle. Ed in fede di ciò hab-  
biamo sottoscritta la presente di propria mano,  
e suggellata col solito suggello della Religio-  
ne. Data in Roma à dì 9. Marzo 1647.

*D. Gregorio Carrafa Preposito Generale  
de'Cherici Regolari.*

Locus ✱ Sigilli.

**D. Giovanni Montoya Segret.**

**IM.**

# IMPRIMATUR

**Gregorius Piccerillus Vic. Gen.**

*M. F. Joseph de Rubis Eminentiss. & Reverendiss.  
Cardinalis Phitamarini Theolog.*



# TAVOLA DELL' ORATIONI.



- L** *A Bambina Insegnatrice . Nella Natiuità della B. Vergine . Or. 1. fol. 1*
- La Caduta Sublime . Nella Conuerfione di S. Paolo . Or. 2. fol. 49*
- L' Horror Diletteuole . Nella Fefiuità delli Gloriosi Martiri, che fi conferuano nella Chiesa di S. Maria della Sanità de' P.P. Domenicani . Or. 3. 91*
- Il Duello . Nella Fefiuità di S. Nicola da Tolentino . Or. 4. 137*
- La Perdita Vittoriofa . In lode dell' ifteffo Santo . Or. 5. 185*
- La Debolezza Trionfante . In lode dell' ifteffo Santo . Or. 6. 229*
- La Pouertà Douitiofa . In lode di S. Inoue Auuocato de' Poveri . Or. 7. 263*
- La Miferia Felice . Nella Fefiuità del B. Gaetano Thiene . Or. 8. 307*
- La Rouina Riftoratrice . In lode dell' ifteffo B. Gaetano Thiene . Or. 9. 353*
- La Sterilità feconda . In lode del B. Andrea Auelino . Or. 10. 393*
- L' Odio Amante, ouero l' Amore Sdegnofo . Nella Fe-*

<i>Festività della B. Maria Maddalena de Pazzi. Or. 11.</i>	433
<i>La Saggia Pazzia. In lode dell' istessa B. Maria Maddalena de Pazzi. Or. 12.</i>	471
<i>La Musica Guerriera, ouero la Guerra Musicale. In lode di S. Filippo Neri. Or. 13.</i>	507
<i>La Pace Guerriera. In lode di S. Gennaro. Or. 14. fol.</i>	543



LA

L A  
B A M B I N A  
I N S E G N A T R I C E

Oratione Prima

NELLA SOLLENNITA DELLA NATIVITA  
della Beata Vergine ,

RECITATA NELLA CHIESA  
*di Santa Maria della Vita de' Padri Carme-  
litani Osservanti.*

\*\*\*



I. All' alta cima del sagro Mon-  
te Carmelo , partorita da  
fredda notte d'vna sterile  
madre , celebrata co' dolci  
canti de gli Vccelletti del  
Cielo , corteggiata dall'aure  
dello Spirito Santo , cinta di  
dorati raggi di gratie diuine , coronata di fiori di  
priuilegiौरान , con lieti applausi di tutte le  
creature , con diuoto giubilo dell'Vniuerso , spuntar

## 22 La Bambina Insegnatrice

tar s'ammira in questo giorno dell' eterno Sole  
l'Aurora.

22 Oggi, dopo vn diluuiò horrendo, non so  
s'io dica delle sceleraggini humane, o de' diuini  
gastighi; sotto i cui ciechi abissi per tanti secoli  
se ne giaceua l'Vniuerso sepolto; si vede compa-  
rir l'Iride bella, messaggiera di pace; la misteriosa  
Colomba, nuntia del perdono. Oggi, dopo lun-  
ga e perigliosa tempesta di miserabili affanni, do-  
po le dense caligini d'inesorabile Cielo, dopo l'im-  
mense voragini d'implacabile Mare dello sdegno  
diuino, dopo i crudeli assalti de' infernali Corsari,  
dopo la gagliardezza de' venti, delle sfrenate  
libidini, dopo perduto il timon della ragione,  
squarciata la vela della Fede, spezzati i remi de'  
virtuosi consigli, quando credeua la sbattuta Na-  
ue della Natura humana, di restar sommersa den-  
tro de' gli abissi del Tartaro, rimira da vicino con  
sicurezza la Terra. Oggi, dopo il tirannico im-  
pero d'vno squallido Inuerno, proibite le piog-  
gie, estilate le neui, posti in fuga gli horrori,  
mitigate l'asprezze, restituito al Cielo il sereno,  
all'Aria la chiarezza, al Mare la calma, alla Terra  
i fiori, à gli Vcelli il canto, al Mondo tutto il  
contento, vna non più veduta Primavera con mae-  
stosa pompa le sue soutane glorie dispiega. Oggi  
non desperino più la lor salute gl'Infermi, perche

# Nella Nati della B. V. Q. I. 3

nasce colei, *Per quam salus Mundi credentibus apparuit.* Non più sotto il manto delle tenebre, inuolto l'Vniuerso sospiri, mentre colei compare, *Cuius vita gloriosa lucem dedit seculo.* Non più mesto & afflitto gema sotto il giogo della diabolica schiauitudine il Mondo, mentre quella vien partorita, la cui gloriosa nascita, *Gaudium auunciauit vniuerso Mundo.* Non più per vn Mar di lagrime, con l'infaulto vento de' sospiri, per giunger' al porto de' cuori humani, nauiga la Miseria si vede, mentre quella giunta s'ammira, ch'è della stessa Misericordia la Madre. Non più à danni de' Mortali dilaterà l'ingorde fauci l'Inferno, mentre à tutti diserrata si mostra del Paradiso la Porta. Non più si temeran dell'infernal Serpente l'insidie, mentre nasce vna Fanciulla, da cui si sentirà l'altiero capo schiacciato. Non più la Morte soura il funesto Carto si vedrà trionfante, mentre nasce colei, che sarà Genitrice di vna. Et in somma non più sospiri l'Huomo, che per lo peccato sia stato sbandeggiato da Dio, mentre per ritrouar la gratia, si vede nata Maria.

3 Hor mentre in questo festiuissimo giorno, per celebrar le lodi di questa nata Fanciulla, volea, secondo il costume de' Sagri Dicatori, dall'Euangelico testo prender qualche motiuo, trouai, che nulla ragionandosi della nascita di Maria, tutto

## 4 La Bambina Insegnatrice

s'impiegaua l'Euangelista à raccontar di Giesù  
6 *Mat. i. 1.* Christo i natali: *b Liber generationis Iesu Christi.*  
così comincia il Vangelo. *De qua natus est Iesus,*  
*qui vocatur Christus:* con questa chiusa finisce.  
Non potei à tal'offertatione impedire, che non  
entrasse la marauiglia nella mente, la confusione  
nell'animo. Poiche dall'vna parte canta à bocca  
piena la Chiesa: *Natinitas est hodie Sancte Marie*  
*Virginis;* Dall'altra fà legger il Vangelo della  
Natiuità di Christo: *Liber generationis Iesu Chri-*  
*sti. De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus.*  
Per qual ragione nel giorno, che nasce la Madre,  
si celebra dalla Chiesa il Natale del Figlio? come  
publicandola tenera fanciullina d'vn giorno, *Ho-*  
*die nata est Beata Virgo Maria:* nell' istesso gior-  
no la predica Madre d'vn Figlio, *De qua natus est*  
*Iesus?* Anzi mentre la Chiesa nel giorno della  
nascita di Maria fà così espresa mentione del Na-  
tale di Christo, in vece di celebrarla, l'oscura non  
altrimenti che al comparir del Sole, si nasconde  
vergognosa l'Aurora.

4 Ma sgombri hormai vn tal dubbio vna  
misteriosa risposta, poiche son di parere, che non  
possa la Chiesa con più singolar' encomio ingran-  
dir la gloriosa nascita di Maria, quanto chiamar-  
la Libro della generatione di Christo, e Madre di  
Giesù: *Liber generationis Iesu Christi. e De qua*

# Nella Nat.della B. V. Or. r. 5

*natus est Iesus*. Quasi, che se bramosi vi ritrouate di sapere, chi sia questaौरana Fanciulla, di cui hoggi con tanta sollemnità si festeggia il Natale; sappiate, ch'ella è *Liber generationis Iesu Christi*, e *De qua natus est Iesus*. E vna Pargoletta, la quale, benche per l'età non sappia ancora articular le parole, sà nondimeno con la sua dottrina insegnar l'Vniuerso. Nasce, non hà dubbio, come l'altre Fanciulle; ma perche nasce, come Madre di Giesù, *De qua natus est Iesus*: nasce come vn Libro, in cui studiando tutte le creature, addottrinate s'ammirano. E però congenital Paradosso, ben possiamo di lei in questo giorno affermare, che comparisce nel Mondo vna **BAMBINA INSEGNATRICE**. Hor mentre io m'accingo à legger di questo Libro i misterij; apparecchiate, cortesissimi Vditori, alle parole l'orecchie, à concetti gl'ingegni, e con gli animi sospesi ammirate vna **BAMBINA**, che insegna: profittate de' suoi insegnamenti diuini, e cominciamo.

5 Non credo, Signori miei, che senza particolar consiglio del Cielo fusse auuenuto, che in questo festiuissimo giorno del Natal della Vergine, questo Vangelo si reciti, che col nome di Libro principiato s' offerua: *Liber generationis Iesu Christi*: quasi, che volesse lo Spirito Santo insegnarci, che al primo comparir, che fà la Vergine

## 6 La Bambina Insegnatrice

al Mondo, ella sia vn Libro di così segnalata dottrina, che non solamente contiene in compendio le più marauigliose opere di Dio; ma di vantaggio cò la mano dell'Onnipotenza, con la penna dello Spirito Santo, con l'inchiostro del suo purissimo sangue, tien registrata nel candido foglio della sua virginea carne vna incomprendibile Parola del Padre: *De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*. Che questo pensiero medesimo capitò nella mente al gran Damasceno, quando considerando la nascita di Maria, gli parue à proposito di rassomigliarla ad vn Libro, dicendo: c

c *Damasc.*  
*orat. 1. de*  
*Nat. B. M.*

*Hodierna die is, qui omnia effecit, Deus Verbum, Librum nouum condidit.*

7. Varij Libri formò quell'increato Artefice, e diuersi Volumi compose per ispiegar del suo potere le pompe, del suo saper' i tesori. Distende, quasi immensi fogli, le Sfere: imprime, quasi artificiosi caratteri, le Stelle: l'adorna, quasi di lettere indorate, di raggi: vi stampa, quasi miniate imagini, i Segni: quasi dotte parole, regola i moti: quasi ben composti periodi, fa, che si raggirino gli Anni: quasi punti finali, prefigge i Solstij: quasi virgole distintiuue, frammette le Stagioni: quasi capoversi maggiori, assegna i Pianeti: quasi di purgato inchiostro si serue di candidissimo latte: quasi diritta linea tira l'Eclittica: quasi



# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 7

raccolte pagine compagina gli Orbi: quasi fermi legaccioli ordina i Poli: e quasi ben composto Libro fabrica il Cielo, che appúto sotto somiglianza di Libro fù da Isaia raunifato: *d Complicabuntur sicut Liber Cæli.* Ma benche questo Libro si vegga con tanta esquisitezza composto, pur nõdimeno à somiglianza di smossi, e dislocati caratteri, in esso l'erranti Stelle si veggono: come distorte linee, i moti obliqui si scorgono: come schicchate carte, l'ecclissate Lumiere si mirano: insino nell'istesso Sole, quasi in vna scorretta stampa, alcune mende ritrouansi: e quando altro mancamento non hauesse questo gran Libro del Cielo, riesce piccolo, & incapace per contener l'eterna Sapienza: *e Cæli caelorum te capere non possunt.* d Isa. 34 4.  
e 3. Reg. 8. 27.

7 Artificioso Libro, & ingegnosa compositione di Dio, ch' non dirà, che sia l' Huomo? così par che l'accenni l'Apostolo à gli Efesi: *Ipsius materia sumus:* à come si può tradurre dal Greco: *f Ipsius Poema sumus;* il quale composto di tante carte, quante son le sue membra, e col delicato pergameho della propria pelle coperto, non con altro inchiostro, che col suo proprio sangue frapato, rappresentando nel Frontespizio il ritratto del sommo Autore, ch'è Iddio: contiene in compendio, quanto nel maggior Libro del Mondo con lunghe disputationi diffusamente si tratta. f Ephes. 2. 10.

## 8 La Bambina Insegnatrice

Ma ecco squinternato il Libro, quando per la primiera colpa si vide tutto l'Huomo scomposto: ecco sconcertato l'ordine de' Trattati, quando ribellato dalla ragione si sperimentò il vassallaggio de' sensi: ecco tutte le materie colme d'errori, quando si offeruarono le Potenze piene d'inganni: ecco tutti i fogli macchiati, quando tutti gli humani andamenti, dalla colpa si mirarono infetti: & in somma così insopportabili conteneua gli errori, ch'essendone commessa la riuisione alla souerana Giustitia, il giudicò ben degno d'esser dato eternamente alle fiamme: se bene poi essendouisi interposto il pretioso sangue d'vn purissimo Agnello, uscì decreto dal Tribunal souerano, che *Donec expurgetur* con aspra penitenza, e con lagrime, se ne rimanga sospeso, anzi proibito di non poter esser collocato nella Biblioteka del Cielo.

8 E chi non ammira quella Sapienza infinita, che nella production di questa machina mondiale s'offerua, quasi nella compositione d'vn dottissimo Libro? come appunto nel suo Pimandro il gran Mercurio registra: *Velut Liber vnus Diuinitate plenus.* Libro, che hà gli Elementi per lettere, i Misti imperfetti per sillabe, i perfetti per Dittioni ò Parole, per compiuto discorso l'Huomo, oue l'Autore è Iddio, mano che

*g. Mercur.  
Trismeg.  
in 1. Pi.  
mandr.*

# Nella Nat della B. V. Or. 1. 9

che scrive il Verbo Eterno, Penna la Sapienza, Inchiostro la Materia prima, Caratteri le Forme, l'accoppiamento delle parti la connessione delle cause, virgole la distinction delle specie, punti finali la corrottion de' composti, scritto di dentro per le spirituali Sostanze, scritto di fuori per le Creature corporee, pieno di difficoltà: *Difficile estimamus, quæ in terra sunt, & quæ in prospectu sunt, inuenimus cum labore*: secondo di Quistioni, *Mundum tradidit disputationi eorum*: Que il Pedagogo è la Natura, l'Intelletto appresta il lume, il Discepolo è l'Huomo, e la Dottrina, che vi si apprende, è la Gloria di Dio. Ma alla fine non mancano in questo Libro e traspositioni di lettere, mentre tal'hora sconuolti vi si veggono gli Elementi: & accresciuti, ò mancãti i caratteri, mentre prodotti vi si rimirano i Mostri: e sparsa d'infiniti errori la Dottrina, mentre mal'intesa dall'Huomo, in vece di riconoscerui del vero Dio gli attributi, di mille false Deità superstizioso Adoratore mostrosi. In tanto, che per correggere questi errori, nella fine del Libro, cioè nella fine del Mondo farà d'huopo di emendargli con la violenza del fuoco: *Cæli magno impetu transient, Elementa verò calore soluentur: terra autem, & quæ in ipsa sunt opera, calore exurentur*. Tutti belli, dotti, e marauigliosi Libri.

h Sap. 9.

16.

i Ecclef. 3.

11.

K 1. Pet.

nu. 10.

## 10 La Bambina Insegnatrice

9 Ma cedano di grã lunga à quell' incòparabile Libro della Beata Vergine , di cui parla hoggi il Vangelo: *Liber generationis Iesu Christi* . E veramente, Signori, ò che misterioso Libro possiamo veramente dire, che fusse la Vergine , i cui bianchi fogli furono i casti pensieri , miniati caratteri le Diuine contemplationi , i neri inchiostri l'ombre dello Spirito Santo, l'artificiose figure le perfettioni Euangeliche , il vago Frontespitio è vn Paradiso animato, la Tauola copiosa è l'inuẽtario delle Virtù, i Trattati son le Grandezze , i Capitoli sono i Miracoli , le righe i Priuilegi, le postille le Gratie, l'indoratura la Charità, la dottrina, che contiene è la Sapienza medesima, l'Autore è Iddio, il titolo del Libro è l'esser Madre di Dio: *Liber generationis Iesu Christi . De qua natus est Iesus* .

10 Libro, le cui eccellenze non ponno esser comprese nelle più famose Biblioteche del Mondo: le cui perfettioni non capeno , se vi s' intagliassero, nell'immensità delle Sfere: la cui Dottrina fa parer ignoranti le più illuminate menti de gli Angioli: in cui si stancano di studiarui i più scientiati Cherubini: di cui, per raccontar le glorie, vengono meno de' più ardenti Serafini le lingue: i cui segnacoli non son degni di sciore i più sourani Principati del Cielo: di cui per

# Nella Nat. della B. V. Or. i. 11

capir i misterij non sono idonei i più solleuati intendimenti dell'Intelligenze sourane : la cui chiarezza illustra la Chiesa : la cui verità confonde gli Heretici : la cui profondità fa stupir la Natura : il cui artificio fa marauigliar l'Empireo : da cui, chi vi specola, vede nascere vn Dio, *De qua natus est Iesus.*

11 Libro finalmente, oue non si legge più d'vna parola, ma eterna : oue non si stampa con l'inchiostro, ma col sangue: non s'imprimono molti caratteri, ma si genera vn Figlio: non si adopera la mano, ma il consenso: nõ si studia con l'intelletto, ma con l'affetto: oue non s'impara con la speculatione, ma con l'imitatione: oue si veggono le perfettioni dell'Vniuerso raccolte: oue s'ammira il Paradiso in compendio: oue il Padre per formarlo ha impiegata tutta l'Onnipotenza increata, il Figlio v'hà riposta tutta la sua diuina Sapienza, lo Spirito Santo v'hà riuersato tutta la pienezza delle sue Gratie, tutta la Trinità l'ha arricchito delle sue più incomprendibili Gioie: che per lodarlo si stacca la Fama, per celebrarlo è insufficiente la Gloria, mentre ha insegnato al Mondo vn Dio incarnato, *De qua natus est Iesus.*

12 Non si può veramente, Signori, alzar lo sguardo à rimirar questo Libro, non che applicar

## 12: La Bambina Insegnatrice

la mente à studiarlo, senza restarne abbagliato l'occhio, e l'intelletto confuso. Ma acciò che inquirati à questa mèsa non restiamo digiuni, e leggendo vn tal Libro non diuentiamo ignoranti, per hauer qualche contezza di questa Fanciulla, che hoggi nata, sotto sembianza di Libro ce la propone la Chiesa; argomentiamo, s' Iddio vi salui, le sue incomprendibili grandezze, dall' eccellenza della materia, ond'è composto: e dall' eccellenza della Dottrina, ch' in se racchiude.

13: Che se della prima eccellenza, quasi per vna scala sublime, vuoi saglir con la mente alla cognition della Vergine, offerua bene la pretiosità della materia, onde questo marauiglioso Libro è composto, che sopraffatto dallo stupore, ti verrà meno il pensiero. Il Cielo, che celando à Mortali vn Paradiso di gloria, vn Paradiso di marauiglia discuopre: ch' all'hor più chiare pompe dimostra, quand'è ingombrato dal nero manto dell'ombre: che con parole di fiamme, con vehemenza di moto, con vno stile di latte, con fiume d'eloquenza, dall'eminenza del suo sito, quasi dall' altezza d'vn Pergamo, predicando le Diuine Glorie, vanta superbo le sue proprie grandezze: se volesse nondimeno con le sue purissime Sfere venir in paragone co'bianchi fogli del nostro Euangelico Libro, tutto còfuso le riconoscerebbe macchiate.

## Nella Nat. della B. V. Or. i. 13

14 Il Sole, ch'è tanto fecondo di Gioie, che con vn semplice sguardo produce nel seno del Firmamento vn diluuio di Diamanti: ch'è tanto prodigo di Tesori, ch'al solo muouersi vn passo, tempesta à Monti e di Rubini il Capo, e di Smeraldi il Manto: ch'è tanto profuso delle sue ricchezze, che veste d'oro insin la sordidezza del fango non truoua però ne' suoi più incomparabili tesori materia sì pretiosa, che possa al nostro Libro apprestar' ornamento condegno.

15 La Luna, ch'è tanto pura, che insino le sue macchie son di candido argento, rispetto al candor di Maria, volentieri confessandosi oscura, come vinta nel paragone, sotto à suoi piedi se ne giace confusa. Le Stelle, come che ciascheduna sia vn sì inestimabil' Diamante, che vaglia per abbellir vn Cielo, & arricchir d'Influssi salutevoli vn Mondo, non sarebbero degne gioie, per esser nel nostro Libro incastrate.

16 La Primavera, ch'è così artificiosa Dipintice, che sopra la rozza tela d'vno squallido campo, con l'ago del calore, col filo del celeste influsso, forma così vaghi fiorami, ch'al solo mirar d'vna Rosa fa stupir la Natura: Se volesse nondimeno impiegarsi à formar del nostro Libro le figure, diffidata dell'impresa, si confesserebbe ignorante.

## 14 La Bambina Insegnatrice

17 Gli Angioli stessi, ne quali tante perfezioni dal gran Cronista Mosè furon mirate, che per non dar col riferirle, motiuo d' idolatrare à gli Ebrei 1, furon da lui à bello studio col velo del Silentio coperti; paragonati nondimeno alla soursanità di Maria, sembrano vn nulla.

1 Theodor.  
in Genes.  
quest. 2.  
Atbanas.  
in quest.  
ad Antioch.  
Princ. q. 2.  
Cbrystoff.  
homil. 2. in  
Genes.

18 Ma che vado incolpando l' insufficienza delle creature, se l' increato Artefice, quātunque di sapere infinito, quasi, che non gli bastassero i secoli à delinear di questa Vergine le grandezze, infino dall' Eternità ne andaua disponendo l' ab-

in Proa. 8.

23.

bozzatura, com' ella stessa l' accenna <sup>m</sup>, *Ab eterna ordinata sum*. Quasi che in più chiare note dicesse: Non ancora il Tempo haueua preso in mano il compasso per misurare nel primo Mobile il moto. Non sapeua ancor il Cielo nell' ampio Teatro dell' Aria, del Giorno, e della Notte, far comparir le vicende. Non ancor gli Elementi, ne' lor diuisi Reami, con l' arme delle lor qualità s' erano accinti à combattere. Non ancor si mirauano i Monti, soursa l' altezza delle Nubi orgoglioso ergere il capo. I Eiumi non riconosceuano ancora per loro scaturigine i fonti. Non ancora s' era promulgata la sentenza, che il Mare per le sue insolenze se ne stesse prigionie in vn carcer d' arena. Prima, che la Luce facesse l' ufficio di leuatrice alla distinction de' colori. Prima, che



## Nella Nat. della B. V. Or 1. 15

il Chaos atterrito dal commandamento Diuino, da' lacci della sua cōfusione l'Vniuerso sciogliesse. Prima, ch' il Niente alle voci dell'Onnipotenza imparasse à dimostrarfi vbbidiente. Prima, che la Terra fusse appoggiata sopra i fondamenti del nulla. Prima in somma ch' il Mondo comparisse nel Mondo, lo, dice la Vergine, lungo spatio auanti, infin dall' Eternità, rimiraua, che con grandissima accuratezza staua infacédato Iddio, da' Tesori della sua Sapienza à scegliere, per farmene ricca, le gioie.

19 Qui si fa forza ad entrare quel tanto famoso, quanto gratioso Elogio, che da Arnolfo Abbate viene attribuito alla Vergine: *Maria constat omnibus creaturis* n. Che Maria quasi Elena del Paradiso, dal Dipintore increato fusse stata formata, non già dalle più vaghe bellezze della Grecia; ma dalle più belle marauiglie, ch' in tutte le Creature s'offeruano. Solleuati pur con l'intelletto, spiega pur l'ale del pensiero, e con immenso volo giungi negli vltimi confini delle perfettioni create, che in più eminente grado le vedrai epilogate in Maria. Fù dato da' Filosofi all' Huomo il nome di picciolo Mondo, vedendosi in lui ristretto, quanto nell' Vniuerso si scorge. Poiche se sopra tutte le parti del Mondo solleuasi il Cielo: sopra le membra dell' Huomo ergesi il

n. *Arnol.  
Carnot. in  
tract. de  
laud. Mar.*

## 16 La Bambina Insegnatrice

Capo. Risplendono in Cielo Stelle e Pianeti: S'ammirano nel Capo sensi, e potenze. Conseruano il Mondo i quattro Elementi: Mantengono l'Huomo i quattro Humori. Da varie fonti nel Mondo scorrono l'Acque: da varie vene nell' Huomo diramasi il sangue. Crescon nel Mondo con occulta forza le Piantè: prendon nell' Huomo occulto nutrimento le Membra. Si rassoda nel Mondo con duri sassi la gleba: si rēde soda nell' Huomo con ossa dure la Carne. Germogliano nel Mondo l'Herbe, ed i Fiori: spuntan nell' Huomo peli, e capelli. Si alternano nel Mondo le varie Stagioni: S'auuicendano nell' Huomo le varie Passioni. Hor tenebroso, hor chiaro si fa veder il Cielo nel Mondo: hor mesto, hor lieto scuopresi il volto nell' Huomo. Compariscon nel Mondo Folgori, e Tuoni: veggonsi nell' Huomo Sdegni, e minaccie. Non mai quasi nel Mondo dalle Pioggie si scompagnano i Venti: s' accoppiano quasi sempre nell' Huomo con le lagrime i sospiri. Egli e si rassomiglia con le Pietre nell' essere, e si conforma con le Piantè nel crescere, e s' accôpagna nel sentire co' Bruti, e nell' intendere s' affratella con gli Angioli. In somma in tal maniera conuengono in tutte le parti l' Huomo & il Mondo, che non sapressi decidere, se l' Huomo debbia dirsi vn picciol Mondo, ò pure

# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 17

il Mondo vn' Huomo grande chiamarsi .

20 Ma se vn picciol Mondo l' Huomo vien detto , perche ritrouansi in lui epilogate le perfettioni d' vn Mondo ; con quanta ragione deue ciò dirsi di Maria, in cui con maggior vantaggio di tutte le creature campeggiando l' eccellenze ! perch' è pur vero , che , *Maria constat omnibus creaturis.*

Concorse il Sole co' suoi splendori à tesserle il manto : la Luna ad apprestarle per le pianella gli argenti : le Stelle à cignerle con imperial corona le tempie : il Cielo à tributarle del suo sereno la fronte : l' Aurora col suo minio à colorirle le guancie : l' Iride le cinse di marauiglia l' aspetto : la Primavera sfiorò se medesima per apparecchiare le pompe : la Neue non si vide più bianca per darle il candore : l' Oro s' impouerì per arricchirne il capo : le Perle, ed i Coralli s' insuperbirono , quando nella bocca di Maria collocati si viderò.

21 Ella come Fuoco nelle virtuose azioni è sollecita : come Monte nelle contemplationi s' inalza : come Terra nel ben' operare hà fermezza : come Mare tutti i tesori delle create perfettioni contiene : come Mirra l' odore de' suoi costumi diffonde : come Rosa la sua virginal modestia discuopre : come Gigliò la candidezza .

## 19 La Bambina Insegnatrice

della sua pudicitia dispiega : come Cipresso la sua incorrottion manifesta : come Palma la gloria de' suoi trionfi dilata : come Vite la sua fecondità intatta ci addita : come Balsamo ogni mortal piaga risana : come Luce ogni tenebroso horror disgombrà : e come vn dolce Mele d'ogni soauità ogni petto riempie.

22 In lei tutta la bellezza se le distillò nelle membra, tutta la maestà se le vide intronizzata nel volto, tutta la modestia se le compose negli occhi, tutta la piaceuolezza se le dilatò nella fronte, tutta la gratia se le compendiò nel sembiante, tutta l'attrattina se le comunicò nel parlare, tutta la prudenza se le collocò nella mente, tutta la Pietà se le ristinse nel cuore, e tutta la Misericordia se le stemperò nelle viscere . O che sourana eccellenza di questa Vergine : O che marauigliosi ornamenti di questo Euangelico Libro, *Liber generationis Iesu Christi*.

23 Non vi paia graue, Vditori, che nell'accennar la pretiosità della materia di questo Libro, io logori vn brieve spatio di tempo, quando Iddio, che ne fù l'Artefice, hauendo con vna sola parola in vn solo istante tutto l'Vniuerso creato, per formar solo di questo Libro il disegno, v'impiegò tanti lustri di secoli . Onde non mai ( secondo il nostro modo d'intendere ) parmi, che

Iddio

# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 19

Iddio impiegasse la mano à qualch'opera, che non applicasse l'animo a delinear qualche perfezione in Maria. Ombreggiò la fecondità nella Terra, il partorir nelle Pianta, la bellezza ne' Fiori, la vaghezza ne' Prati, il nome nel Mare, il silentio ne' Pesci, la chiarezza nell'Aria, la diuotion feruente nel Fuoco, l'integrità nel Cielo, lo splendor nelle Stelle, ne' Pianeti gl'influssi, la purità negli Angioli, l'illuminar negli Arcangeli, il signoreggiar ne' Principati, la seuerità nelle Potestà, la virtù nelle Virtù, la grandezza nelle Dominationi, la quiete ne' Troni, la scienza ne' Cherubini, e l'amoroso incendio ne' Serafini. Tutte l'eccellenze di tutte le creature, concorsero a tributar di se medesime questa Vergine, a render pretiosa la materia di questo Euangelico Libro, *Liber generationis Iesu Christi*: perche, *Maria constat omnibus creaturis.*

24 Quell'Iddio, che in vn istante seppe ricamar il Cielo di Stelle, tempestar la Terra di Fiori, riempir il Mare di Pesci, colmar l'Aria d'Uccelli, assegnar per albergo l'Esittica al Sole, diuider le Sfere a' Pianeti, regolar il moto degli Orbi, concatenar le Stagioni, vestir d'oro la Luce, miniar il volto all'Aurora, dar al Tempo le mosse, stabilir a' Venti il lor peso, arricchire i Bruti d'istinti, ingemmar le Pianta di Fiori, schiuder dall'Acque i Vo-

## 20 La Bambina Insegnatrice

latili ergere i Mōti, solleuar i Colli, profundar le Valli, dar legge à gli Elementi, ordinar la Natura, fondar il tutto su' l Nulla . Questo medesimo Iddio, che tutto ciò potè operare, tutto ciò seppe disporre in vn punto, quando si tratta di produr solo Maria, come non gli bastasse il tempo per venir à capo dell'Opera, vi consumaua i secoli per formarne solamente l'abbozzo . Onde da Bernardo vien chiamata, *Negotium Saculorum* ° : quasi che ( per ispiegarlo all'humana maniera ) in tutti i Secoli quell'eterna Sapienza, hor con vn simbolo, hor con vna figura, hor con vn tratto, se ne gisse ombreggiando quel Mondo di Gratie, quel vasto Abisso di perfettioni, quell'immenso cumulo di priuilegi, quell'ampiezza interminata di Santità, che nella pienezza de' Tempi douea poscia operar nella Vergine: e quasi, che per ridurre à perfettion questo Libro, appena fussero stati sufficienti per distillaruisi i Secoli: *Negotium Saculorum*.

• *Bernar.  
in die Pen-  
tes. serm. 2.*

25 Che però con sì stupendo artificio vi si veggono dipinte le Figure, e miniate l'Imagini, ede l'Autor, che ne fù Iddio, adornò questo Libro. Iui ammirerai effigiata lunga serie di Regi, il Catalogo de' Patriarchi, l'ordine de' Profeti, il Collegio de' Apostoli, le Truppe de' Penitenti, numeroso stuolo de' Giusti, l'essercito de' Martiri, le mi-  
gliaia

# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 21

gliaia de' Confessori, le schiere delle Vergini, il numero innumerabile de' gli Angioli, che con la varietà de' Priuilegi, e diuersità delle Gratie, simboleggiano l'ineffabili Priuilegi, & l'immense gratie di Maria.

26 Lui offeruerai con esquisito lauorio miniate le Figure di questo Libro. Lui la figura del Paradiso Terrestre, come dice Roberto p; in cui douea il secondo Adamo riporsi. Lui l'Albero della Vita, come scrisse Bernardo q; poiche per l'intercession della Vergine si ciba il Fedele di vital nutrimento nell' Anima. Lui Eua, come fù di parere Fulgentio r; che schiaccia il capo al Serpente, per dinotar la Vergine, che dell'Inferno trionfa. Lui il Roueto non consumato nel fuoco, come fù stimata da Esichio s; che figurò la Vergine inuiolata nel parto. Lui l'Iride bella Nuntia di pace, come notò Bonauentura t; per additar la Vergine, che ci riconcilia con Dio. Lui il Propitiatorio d' oro finissimo, come volle Methodio u; da cui parlaua, e rispondea Iddio, figura di Maria piena di gratia, per cui l' Huomo parla à Dio nell' orationi, & Iddio risponde all' Huom con le gratie. Lui la Pietra nel deserto, come Buteone traslata x; delle cui acque si resero il Popolo, ed i Giumenti fatolli; figurando Maria, delle cui gratie prendono i

p Rupert.  
super Cât.

q Bernar.  
homil. 2. de  
Adu.

r Fulgen.  
serm. de  
laud. B.V.

s Hesych.  
or. 2. de  
Deipar.

t Bonau. in  
laud. B.V.  
num. 5.

u Method.  
or. de Hy-  
pap.

x Hymn.  
Grac. apud  
Buteon. p.  
122

## 22 La Bambina Insegnatrice

Giusti, ed i Peccatori conforto. In somma tutte l' antiche Matrone, che nell'antico Testamento furono Campionesse di qualche segnalata Impresa, ò Virtù, tutte concorrono con le lor figure all'ornamento gratioso di questo Libro, di cui fa uella Mattheo: *Liber generationis Iesu Christi*: Perche, *Maria constat omnibus Creaturis. Et est Negotium Seculorum.*

27 Credeua, Signori, che spiegando l'eccellenza della materia di questo Libro Euangelico, si solleuasse ancor nell'eccellenza de' concetti il mio stile: à somiglianza di chi maneggia artificiosa pasta di' odori, che al solo tocco gliene restan profumate le mani. Ma veggio, ch'è così marauiglioso l'artificio, ond'è composto, che non essendo sufficiente l'occhio à mirarlo, costretto à riuolgere altroue lo sguardo, à contemplar la Dottrina, che fù la seconda eccellenza da me proposta, mi appiglio.

28 Ma, ohimè, in qual'abisso spinto mi veggio ad entrar con la mente? qual' immensa vastità son forzato à misurar con la lingua? Desperarei senz'altro, Vditori, di guidar nel porto la mia Nauicella del dire, se dalla vostra gentilezza non isperassi l'aura soaue di vna più grata attenzione.

29 La Dottrina dunque, che il nostro Euan-



gelico Libro contiene, è così alta, e profonda, che se tutte l'Angeliche menti per tutta l'eternità s'affaticassero à capirla, resterebbero alla fine stanche, e confuse: che questo ancor fù da Bernardo auuertito, quando sopra fatto dall' incomprendibile Sapienza, che nel Libro della Vergine stampata vedete, à lei risuolse, in queste note proruppe y : *Nemo enim, nec in Cælo, nec in Terra inuentus est dignus aperire librum prerogatiuarum tuarum, & dignè soluere septem signacula eius. Plenitudinem gratiæ, Aduentum Spiritus Sancti, Virtutis Altissimi obumbrationem, Verbi Conceptionem.* Quod sine grauiamine grauida, sine dolore puerpera, Virgo pariter, & fecunda, quis enarrabit? Non si truoua frà le più faconde lingue de' Serafini Eloquenza sì franca, non in quell' Aquile del Paradiso occhio sì ardito, che di questo Libro della Vergine vaglia à spiegar i misterij, à fissarsi appena lo sguardo : *Nemo poterat, neque in Cælo, neque in Terra, neque subtus terram aperire Librum, neque respicere illum.* Che appunto del libro della Vergine Riccardo di San Lorenzo l'intède z . Che però l'istesso Euangelista Matteo, benchè per mano dello Spirito Santo gli fusse guidata la penna, quasi non gli bastasse l'animo di inoltrarli più nel camino, al primo passo s'arresta, e con vna parola se ne sbriga,

y Bernar.  
super Sal.  
Reg. ser. 2.

z Ricard.  
à S. Lau. de  
Nat. B. M.  
ser. 2.

## 24 La Bambina Insegnatrice

ga, dicendo: *Liber generationis Iesu Christi*.

30 E veramente, Signori, se bramate di sapere qual dottrina si cõtenga in tal Libro, sappiate, che non tratta d'altro, che in vna parola della generatione di Giesù: *Liber generationis Iesu Christi*. Si genera vn Figlio, che non è più giouane del Padre, & hà maggior età della Madre. Si genera vna Sapienza, che fa diuenir ogni Sapienza ignorante, & all'ignoranza stessa dona sapienza. Si genera vna Luce, alla cui presenza il Sole stesso nõ luce, & al cui comparir risplende come vn Sole la Notte. Si genera vna Parola, che rende ammutolita ogni lingua, e per cui parla facondamente ogni lingua.

31 O Parola stupenda, tanto grande, che nõ capisce ne' Cieli: tanto piccola, che si racchiude in vn ventre: Tanto oscura, che non la comprendono gli Angioli: tanto chiara, che l'ascoltano i Sordi. Tanto alta, che trapassa le Sfere: tanto bassa, che si rauuolge nel Fango. Tanto degna, ch'è l'honor dell'Empireo: tanto abietta, ch'è il dispregio de gli Huomini. Tanto bella, ch'è ammirata nel Cielo: tanto brutta, ch'è stimata horror nella Terra. Tanto dolce, che riempie il Paradiso di gioia: tanto aspra, ch'atterrisce l'Inferno. Tanto necessaria, che senza lei non si dà la salute: tanto volontaria, che sol dal-

# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 25

dall' arbitrio salutevolmente s' apprende :  
Tanto potente, che conserua l'esser al Mondo :  
tanto fiacca, che perde frà tormenti la vita . E  
questa sola Parola si rimira stampata nel Libro,  
di cui parla hoggi Matteo : *Liber generationis Ie-  
su Christi.*

32 E vero, che non è più d'vna Parola ; ma  
contiene ogni materia : si tratta sol di generatio-  
ne : ma racchiude ogni trattato : si fa mentione  
sol della nascita ; ma s'accenna ancor insieme cò  
la vita la morte : si dà nome solo al principio,  
ma nell'istesso tempo ci dà ad intendere il fine :  
è brieue sol di caratteri , ma piena assai di miste-  
rij : si pronuncia quasi in istante , ma tutta  
l'Eternità non basta à spiegarla : non esprime  
più , che poche sillabe al suono , ma vna infinità  
di concetti ci significa al senso : par che sia cosa  
naturale il generarfi d'vn Huomo, ma è vn grop-  
po di miracoli il generarfi da vna Vergine vn Dio.  
E questa Dottrina stà registrata nel Libro, di  
cui fauella il Vangelo : *Liber generationis Iesu  
Christi* . O che Libro Diuino , da cui s' ap-  
prende ogni dottrina, ogni Santità si conosce.

33 Fù tutto inganno, ò pur fù il falso me-  
scolato col vero, quello, che à Zenone Cittico  
( per quanto Laertio rapporta ) fù dall'Oracol  
predetto, che sarebbe riuscito vn grand' Huomo,

*a Laert.  
l. 7. de Ze-  
none Citt.*



## 26 La Bambina Insegnatrice

se si fusse dilettrato di leggere i Libri . Ma sol del Libro della Vergine , con verità più fondata può dirsi, che chi attentamente lo studia , diuiene vn profondo scientiato , mentr'ella ( come dice Bernardo b ) *Est Scientia Scientiarum* . Acquista ogni bontà, mentr'ella ( come dice il Sauio c ) *Est imago bonitatis illius* . Leggi, leggi pur questo Libro, che vi trouerai più sotrani Arcani della nostra Fede spiegati .

b Bernar.  
sup. Salu.  
Reg. ser. 1.  
c Sap. 7.  
26.

34 In questo Libro si legge il misterio della Trinità, mentre dichiarandosi la Vergine Madre di Dio , nè essendo Madre del Padre , nè dello Spirito Santo , ma solamente del Figlio, dunque ci si scuoprono tre Persone, & vn Dio . Vi si legge il misterio dell'Incarnatione , mentre parlando della generatione di Giesù , ce lo dimostra vero Dio, e vero Huomo : nel quale non potendosi ammettere vnion di Persona, non essendo la Persona capace di vnione, essendo l'ultimo termine, e compimento della Natura dotata di mente : fa mestiere affermare, esser egli di due Nature composto, vnite nella Persona del Verbo . Eperche, come dice il Filosofo , l'attioni son de'Suppositi ; essendo in Christo la Persona Diuina, tutte le sue operationi, anche procedenti dall'humana Natura , sono parimente denominate Diuine: d'onde ancor nacque la communicatione

# Nella Nat.della B. V.Or.1. 27

de gl'Idiomi; perche essendo due Nature terminate da vna sola Persona, ciò che si predica dell'vna, si predica medesimamente dell'altra. In questo Libro si legge la Verginità di Maria, perche essendo ella Madre di Dio, nè douendo questi nascere da altri, che da vna Vergine a, ne segue chiaramente, ch'ella sia Vergine, e Madre.

*d Bernar.  
hom.2 sup.  
Missus est.*

35 In questo Libro si legge il misterio della Redentione, poiche hauendo il Diuino Decreto stabilita la salute del Mondo sù l'Albero della Croce; mentre la Vergine si dice d'hauer generato Giesù, che vuol dir Salvatore, bisogna confessare, che per auuerarsi in lui vn tal nome, debba crocifisso dar' all' Vniuerso salute. In questo Libro si tratta la materia de'Sagramenti, mentre somministrò la materia al Corpo di Christo, che fù de'Sagramenti l'Autore. Il misterio della Predestinatione, mentre generando il primo Predestinato, dice necessariamente la relatione de gli altri. Il misterio della Santificatione, mentre è Madre d'vn Figlio, da cui ogni Santità all'Huomo deriuua. Il misterio della Resurrettione, mentre non poteua autenticarsi il suo Figlio esser Iddio, se non ritorgeua dalla morte glorioso. Il misterio della Beatificatione, mentre nel suo Ventre all' Anima del Figlio si comunicò l'Essenza Diuina. In questo Libro si legge il Trattato degli Attributi

## 28 La Bambina Insegnatrice

Diuini, mentre si scuopre l'Onnipotenza, in tanti miracoli operati nell'Incarnazione del Verbo: la Sapienza, che inuentò vn modo sì raro di redimere il Mondo: la Bontà, che si comunicò infinitamente, mentre la Natura Diuina per mezzo dell'Vnione hipostatica si vnisce all'Humana: la Giustitia, mentre le passioni dell'Humana Natura, prendendo l'infinità del valore dalla Persona del Verbo, *de toto rigore*, paga il debito à Dio per l'humane colpe contratto: la Misericordia, mentre col solo patir di Christo, nel più eminente modo si solleuano le humane miserie: la Prouidenza, mentre per Christo rintraccia l'Humano la smarrita strada del Cielo. In somma in questo Libro di Maria si legge tutta la Teologia, tutta la Fede, tutt'il Vangelo, solo con dirsi, che sia Libro della generatione di Christo: *Liber generationis Iesu Christi.*

36 In questo Libro s' impara come vn sitibondo scuopri l'acqua sorgente, come vn fuggitiuo rintracci la Patria, come vn Alchimista troui il suo Lapis, come vn pouero possa arricchirsi, come vn morto torni alla vita, come dall' Inferno s' ottenga l'uscita, come dalla Terra s'incamini nel Cielo, come vna parte sia maggiore del Tutto, come vn punto la sua circôferenza racchiuda, come vna Stilla sia più capace del Mare, come in vn pugno

# Nella Nat.della B.V.Or. 1. 29

pugno si vegga il Cielo ristretto , come vna Madre sia di minor età del suo Figlio,come vn' Huomo si vnisca con Dio,e come Iddio si vegga far' Huomo.

37 Libro, in cui s' insegnano nuoue regole per acquistar la Sapienza . Poiche la Grammatica assegna il metodo à discordar sempre dal Senso. La Rettorica prescriue i precetti per imparare à tacere . La Poetica insegna il verso, non di cantar, ma di piangere . La Legge stabilisce d'esser à se medesimo vn Tiranno . L' Ethica all' hora dà le regole di riformar i costumi, quando persuade col ferro della mortificatione ad uccider se stesso. L'Economica mantiene la Casa in vna ben proueduta abbondanza, quando alla famiglia de' Sèsi dimostra vna rigorosa scarsezza . La Logica sà formare indissolubili argomenti , quando per fuggir le contese, si lascia volontariamente conuincere . La Filosofia de' naturali effetti và inuestigando le più segrete cagioni, quando di tutte le cose naturali la dimenticanza consiglia . La Medicina non hà rimedio più efficace per far guarire da' morbi, che con l'asprezza del viuere render cagione uole il Corpo . La Matematica dimostra il modo di stender le linee infin' alla sublimità dell' Empireo , quando col proprio conoscimento si restringe in vn punto . L'Arte di guer-

### 30 La Bambina Insegnatrice

reggiare con nuoua stratagema insegna assalir con la fuga; nè mai poterli acquistar la vittoria del nemico, se prima nō si arriua à perder se stesso. L'Astrologia discuopre l'aspetto, e l'influenze de' Pianeti, e de gli Astri, à chi d'vn'estinto Cadauero vā considerando le ceneri. E finalmente la Teologia fà giugnere ad vna più perfetta cognitione di Dio, quando per amor dell' Huomo il dichiara fatt' Huomo. Hor tutte queste cognitioni (benche strauaganti) e tutta questa vera Sapienza (benche disulata, e nuoua al parer del Mondo) s'impara in questo Libro, di cui parla hoggi il Vangelo: *Liber generationis Iesu Christi.*

38 Che però con molta ragione fù dal mellifluo Bernardo offeruato, che con famelici sguardi tutte le Creature stiano à questa Vergine, quasi ad vn Libro; volte con gli occhi, acciò leggendo vna sì marauigliosa Dottrina, ciascheduna impari, quanto al proprio ammaestramento fà d'huopo: *Meritò in te respiciunt oculi totius creaturæ, quia in te, & per te, & de te benigna manus Omnipotentis quidquid creauerat recreauit. In te enim Angeli letitiam, Iusti gratiam, Peccatores veniam inuenerunt in æternum* e. In questo Libro vi legge il dotto, & impara stupore: vi legge l'ignorante, & impara ogni scienza: vi legge l'infermo, &

e Bernar.  
in die Pen-  
tes. serm 2.



## Nella Nat. della B. V. Or. I. 31

impara salute : vi legge il sano, & impara fortezza : vi legge il Giusto, & impara la Gratia : vi legge il Peccatore, & impara il perdono : vi legge l'afflitto, & impara conforto : vi legge il contento, & impara fermezza : vi legge la Virtù, & impara splendore : vi legge il Vizio, & impara la fuga : vi legge il Demonio, & impara terrore : vi legge l'huomo, & impara speranza : vi legge l'Angelo, & impara allegrezza : vi legge Iddio, & impara pietà . O che Libro, ò che Libro : *Liber generationis Iesu Chrysti* .

39 Libro, in cui con l'Humiltà s' impara à vincere Dio, con la Verginità à competer con gli Angioli, con l' Oratione à volar nell' Empireo, con la Contemplatione à delitarsi frà Santi, con la Mortificatione à debellar se medesimo, col rigor della vita à trionfar della Carne, con la purità de' pensieri à rilegar in vn carcere il Senso, col disprezzar delle pompe à sottometerfi il Mondo, e con la Santità de' costumi à sconfigger l' Inferno.

40 Libro, oue in compendio si ritruoua quanto s' ombreggia nelle Figure, si contiene nelle Promesse, si significa nelle Cerimonie, si prescriue nella Legge, si desidera da' Patriarchi, si predice da' Profeti; ch'è l' epilogo delle perfettioni della Natura, il ristretto delle ricchezze della Gratia, la somma della Santità Euangelica, il di-

## 32 La Bambina Insegnatrice

stillato della Virtù, il raccolto d'ogni bene, e lo sforzo dell'Onnipotenza.

f Prou. 8. 41 Libro, che benchè sia il primo giorno, che sia esposto alla luce, perchè, *Hodie nata est*  
g Gen. 2. 9. *Beata Virgo Maria*: ad ogni modo la sua compo-  
h Genes. 6. sitione è stata dall'Autore ordinata fin dal prin-  
14. cipio del Mondo, anzi ab eterno: *Ab Aeterno*  
i Genes. 15 ordinata sum, & ex antiquis, antequàm Terra  
5. fieret. Che però tutti gli Huomini in tutte  
k Gen. 27. l'età, in tutti i secoli furono discepoli, che lesse-  
27. ro, & impararono in questo Libro. Cominciò à  
l Gen. 28. leggerui Adamo, quando vide l'Albero della Vi-  
12. ta g. Noè, nel fabricar di quell'Arca h. Abra-  
m Gen. 37. mo, quando mirò il Cielo pieno di stelle i. Isaac,  
7. quando hebbe l'occhio al Campo fiorito k. Gia-  
n Exod. 3. cob, quando gli fù mostrata la Scala l. Gioseffo,  
2. nel Manipolo nato nel Campo m. Mosè, nel  
o Nu. 17. Roueto non consumato dal fuoco n. Aarøn, nella  
8. Verga fiorita o. Gedeone, nel Vello hor bagna-  
p Iudic. 6. to, & hor secco p. David, nella Reina, che con  
39. dorato vestito siede alla Destra q. Salomone,  
q Psal. 44. nell'edificio del Tempio r. Ezechia, nel Sole  
10. retrogrado s. Elia, nella picciola Nuuoletta t.  
r 3. Reg. 5. Esaia, nella Verga di Giesse u. Geremia, nella  
5. Donna grauida d'vn'huomo già adulto x. Eze-  
f 4. Reg. chiello, nella Porta sempre mai chiusa y. E Da-  
20. 9. niello nel Monte, d'onde spicossi la pietra z.  
e 3. Reg. 18. 44  
u Isa. 11. 1.  
x Jerem. 31 22.  
y Ezech. 44 2.  
z Dan. 2. 45.

# Nella Nat. della B. V. Or. I. 33

42 Mancano forsi in questo Libro marauigliè nella Dottrina ? Chiarezza, mentre dichiara la luce del Mondo . Breuità, mentre non contiene più d'vna parola . Profondità, mentre vi si confonde Lucifero . Ordine, che basta per riordinare i chori de gli Angioli . Ragione, che convince gli Heretici . Risposta, che confuta l' Heresie . Fondamento, sopra di cui s' appoggia il Vangelo . Risoluzione, che dalla Diabolica Seruitù la Natura Humana discioglie . Principio, ch'è senza Principio . Verità, da cui ogni Verità riconosce il Natale . Assioma, da cui si cauano le conclusioni della Fede . Quistioni, in cui sciolti si rimirano bellissimoi Dubbij, come partorisca vna Vergine, come vna Natura perfetta sostista in aliena persona, come vn Fanciullo in vn ventre sia maggior d' vn Gigante, come la prima Causa si cauti, come s' vltimi il Primo Principio, come il Sommo s' abbassi, come col tempo si misuri l' Eterno, come si circonseriua l' Immenso, come si termini l' Inspito, come s' incarni lo Spirito, come si etinanisca la Maestà, come l' Onnipotenza si vinca, come s' vnisca l' Alfa all' Omega, come muoia la Vita, come il Fango s' inalzi al Trono di Dio, come vn Ruscello produca il suo Fonte, come da vna Stella si vegga nascere il Sole, come l' Istrumento formi l' Artefice, come la Casa fabbrichi

## 34 La Bambina Insegnatrice

l'Architetto, come tutto il Mondo si racchiuda in vn Ventre, e come vna Vergine generi Dio. Tutti questi Quesiti si trattano, e si risolvono in questo Libro, di cui hoggi dice Matteo: *Liber generationis Iesu Christi.*

43 Veramente fù sentenza di Sauio, quando appresso Senofonte furono da Socrate affomigliati i Libri à Tesori. Dalle più ricche Conchiglie và quel Grande pescando le Perle, e dalle Orientali maremme procura di trasportar le Gème più fine, per fabricar nel suo Gabinetto vn incomparabil Tesoro. Non vi è pregiata miniera, che non se gli confessi tributaria di cuore, mentre cortese gli fa delle proprie viscere vn dono. Non vi è solleuato giogo dell'Alpi, che fra le sue neuose balze, à prò di lui non rassodi il Cristallo. Non più nascosto Clima presso gl'Indi sequestrò la Natura, d'onde, per accrescer il pregio al suo Tesoro, non depredasse con mano ardita i Diamanti. Non impose l'humana stima à pietra alcuna il valore, di cui egli per hauerne il possesso, non v'impiegasse lo sforzo. Quanto di pretioso fù dalla Natura prodotto, quanto dall'industria dell'Arte ingegnosa mète formato, quanto di stupendo sparso dalla Fama, tutto dall'humana diligenza raccolto, forma vn Tesoro. Massiccie piastre d'Argento, grosse Lamine d'Oro, copiose

a Apud Xenophont. l. 1.  
de Dial.

## Nella Nat. della B. V. Or. 1. 35

vafi di Chrifallo, lunghe filfe di Perle, artificiofe collane di Diamanti, ripieni armari di Smeraldi, vedere ammonticchiati i Zaffiri, coaceruati i Carbonchi, in maniera, ch'al folgorar di tante Gioie, comparifca nato in mezzo delle Tenebre il Giorno: alla prefenza di tante Gemme, la Pouertà già fuggita s'offerui: & in mezo à quelle catene d'oro, legata la mente da vn'alta marauiglia fi miri. In fomma il Teforo altro non è, che vn copiofo ammaffamento d'Oro, e di Gemme.

44 Ma fe il Libro, giufta il sentimento di Socrate, fomiglia vn Teforo, farà d'huopo affermare, che l'Oro fia la Sapienza, l'Argento l'Eloquẽza, le Perle le Parole, le Filfe i Periodi, le Gemme le Sentenze, i Vafi i Trattati, i Lauori artificiofi l'ingegnofe Inuentioni, & i pretiofi Arredi fian le dottrinali Materie. Ammaffa gli Ori, mentre diftende le linee. Oftenta i Chrifalli, mentre fonda gli Affiomi. Coacerua i Diamanti, mentre fcioglie i Quefti. Fà sfauillar i Carbonchi, mentre cita gli Autori. Cumula gli Smeraldi, mentre rapporta l'Eruditioni. Ogni Carattere è vn' Anello d'oro, ogni Parola vn Rubino, quãte righe forma, tante dorate verghe diftende, quante pagine aduna, tante Conche di Zaffiro dimoftra, da quanti Libri la fua dottrina raccoglie, da tante miniere le fue ricchezze congrega. In foma mètre

## 36 La Bambina Insegnatrice

vn Dotto cōpone vn Libro , ammassa vn Tesoro :  
45 E come non diremo noi , che la Bea-  
ta Vergine essendo vn Libro : *Liber generatio-*  
*nis Iesu Christi* : sia ancor vn Tesoro : Libro ,  
doue si racchiudono tutte le Dottrine del Cie-  
lo : Tesoro , doue si radunano tutte le ric-  
chezze dell'Empireo . Non s' addottorò mai  
Santo nella Scuola del Paradiso , che non ha-  
uesse prima in questo Libro studiato : non  
s' arricchì mai di virtù il petto d' vn Giusto ,  
che non s' hauesse in questo Tesoro proue-  
duto di Gioie . Non hanno i Cherubini altra  
Scienza , che quella , che apprendono da quel  
Verbo , che in questo Libro si rimira stampa-  
to : non hà la Gloria altra ricchezza , che  
quella , ch' in questo Tesoro si ritroua raccol-  
ta . Iddio medesimo non sà più di quello , che  
si contiene in tal Libro , mentr' egli medesi-  
mo vi hà tutta la sua Sapienza racchiusa :  
l'istesso Iddio, non hà più pregiato ricchezze ,  
che quelle , che in vn tal Tesoro ristrinse , Iddio  
hà riposto tutti i suoi Tesori nel Verbo , *In quo*  
*Colof. 2. sunt omnes Thesauri Sapientie , & Scientie Dei* :  
3. E perciò mentre la Vergine è Libro, doue si ritroua  
stampato questo Verbo di Dio , è ancora Tesoro,  
doue si rimirano accolte tutte le ricchezze Di-  
nine . Anzi è vn Libro , ch' è Tesoro di tutta

# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 37

la Sapienza di Dio : *In quo sunt omnes Thesauri Sapientie, & Scientia Dei.*

46. Ma à che logorar parole per ispiegar vna sì marauigliosa Dottrina, se al solo comparir di questo Libro si scuoprono sì segnalati misterij, che inarca per lo stupore tutto il Mondo le ciglia? Offeruate, per cortesia, come frà tutti gli Euangelisti, Matteo fù il primo, che scrisse il Vangelo; al quale non con altre parole diede il cominciamento sourano, che con queste di Libro : *Liber generationis Iesu Christi.* Hor se questo Libro, come insin' ad hora habbiamo prouato, è la Vergine; dunque la Vergine è il primo principio del Vangelo : perche dicendosi, ch'ella sia Madre, & habbia generato Giesù Christo, il quale è Iddio, & Huomo; ch'è il promesso Messia : ch'è il Redentor del Genere humano; ch'è il Giudice de' viui, e de' morti : Dunque nella sola Vergine stà compendiato tutto il Vangelo : Dunque ella è l'animato Libro del Vangelo : *Liber generationis Iesu Christi* : E che altro vuol dire Vangelo, che buona nuoua? Dunque mentre la Vergine è il Libro del Vangelo, è il Libro della buona nuoua, e dell' allegrezza : E però la Chiesa nel primo giorno, che si mostrò al Mondo questo Libro, cioè nel giorno, che nacque la Vergine, con voci piene di giubilo canta : *Natiuitas tua, Dei*

*nitrix*

## 38 La Bambina Insegnatrice

*nitrix Virgo, gaudium annunciauit Vniuerso Mun-*  
*do .*

47 Sì sì hoggi, che comincia la Vita di Maria, comincia à scriuerfi il Libro del Vangelo, cominciano à darfi le buone nuoue, cominciano l'allegrezze del Mondo : *Gaudium annunciauit Vniuerso Mundo* . Non ti credere, ò Napoli, che questa, che nata vedi d'vn giorno, sia vna balbettante Fanciulla; sappi, che sa di tanto, che persuade la Misericordia ad vn Dio sdegnato: non arrega à suoi Genitori mestitia, mentr'ella è l'allegrezza del Mondo : non se ne stia altri sollecito, come l'abbia à proueder della dote, mentre nasce così ricca, che riempie di Tesori l'Empireo: paga alla Natura di fanciullesco pianto il tributo, ed à tutto l'Vniuerso con abbondeuol copia semina il riso : trà pochi lini facilmente s'accoglie, e pur il Sole non basta à tesserle il Mantto: con angusto velo l'è ricoperta la testa, e pur gareggiano per coronarla le Stelle : dentro vna stretta culla è riposta, e pur il suo seno è più smisurato del Cielo : con poco latte il suo corpicciuolo si pasce, e pur nutrica con la virtù del suo Spirito Dio: dentro le braccia della sua Genitrice si stringe, e pur con l'ampiezza del suo Scettro oltrapassa le Sfere : par che se ne stia frà poche fascie prigiona, e pur dal carcere del-



l' Inferno spigiona i cattivi non ancora ha  
terminato vn giorno di vita, e di già è diuenuta  
Madre di Dio. O chedieta nouella, e che gio-  
conda allegrezza sentono in questo giorno tutte  
le creature, mentre si apre questo Libro, mentre  
nasce la Vergine. *48.* Non vi ricordate quel che da Gioanni  
fu nell' Apocalissi osservato, che quando l' An-  
gello aprì quel misterioso Libro, si vide tutto il  
Paradiso, colmo di gioia, prorompere in liete can-  
zioni? *Et cum aperuisset Librum, viginti quatuor  
Seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli  
citharas, & cantabant canticum novum.* Ecco c. Apoc. 5.  
8.  
oggi adempita la Profetia, ecco dichiarato il  
Misterio. Oggi si vede aperto il Libro: *Liber  
generationis Iesu Christi.* Oggi nasce la Vergi-  
ne; e perciò tutto il Mondo sfavilla di gioia,  
tutte le Creature giubilanti si veggono: perche:  
*Natiuitas tua gaudium annunciant Vniuerso Mū-  
do.* Sì sì, la nascita di Maria, il vederfi aper-  
to vn tal Libro, ha recato a tutto il Mondo al-  
legrezza. Si vede allegrezza ne Patriarchi, per-  
che si son le lor promesse adempiute: allegrezza  
ne Profeti, perche veggon di già cominciar ad  
auerarugli oracoli; allegrezza ne Regi, mentre  
veggono la lor proſapia eſſer nobilitata da vna  
Madre di Dio: allegrezza ne Giudi; mentre

## 40 La Bambina Insegnatrice.

veggono nata colei, che haurà da stabilirgli nel bene: allegrezza ne' Peccatori, mentre compare vna sì lor potente Autocata: Allegrezza negli Afflitti, mentre la lor Consolatrice nata rimirano: allegrezza negli Infermi, mentre spunta la lor Salute: allegrezza negli Elementi, mentre hanno à somministrar la vita: colei, che nel suo seno hà da racchiudere Dio: allegrezza ne' gli Huomini, mentre veggono il lor riscatto vicino: allegrezza ne' gli Angioli, mentre le lor ruine cominciano à ristorarsi: allegrezza nella Terra, perche fra poco spera esser calcata da Dio: allegrezza nel Cielo, perche differate le porte, si vedrà fra brieve tempo ripieno di Santi: allegrezza nel Padre, perche gli è nata vna Figlia: allegrezza nel Figlio, perche di già se gli è proueduto di Madre: allegrezza nello Spirito Santo, perche se gli fabrica vn Tempio: allegrezza à tutta la Trinità, perche se le accresce gloria sì grande: allegrezza à tutto il Mondo, perche è nata Maria: *Natiuitas tua Dei genitrix Virgo, gaudium annuntiauit Vniuerso Mundo.*

49 Segnalato Encomio di questo Libro, del quale per rimirar le bellezze, son riuolti tutti gli occhi: per riuolgere i fogli, s'impiegano tutte le mani: per imprimerui la Dottrina, vi si è sudato da tutti i Secoli: per ascoltar la Parola, vi

con-

# Nella Nat. della B. V. Or. I. 41

conuengono tutti i Popoli : per imparar la Sapienza vi concorrono tutte l'Età : per ammirarne gli arcani, vi si radunano tutte le Menti : per raccontarne le marauiglie , si sciolgono tutte le Lingue : per dichiararsi più addottrinato Discepolo, gareggiano tutti gl'Ingegni: e per sentirne giouamento, auide di contemplarlo, si mostrano tutte le Creature. *Ad Mariam, diceua Bernardo, sicut ad medium, sicut ad Arcam Dei, sicut ad Negotium Saeculorum respiciunt, & qui in Caelo habitant, & qui in Inferno, & qui nos praecesserunt, & nos, qui sumus, & qui sequentur, & nati natorum, & qui nascentur ab illis. Illi, qui sunt in Caelo, ut resarciantur: & qui in Inferno, ut eripiantur: qui praecesserunt, ut Prophetae fideles inueniantur: qui sequuntur, ut glorificentur. Ea beatam illam dicunt omnes generationes d.*

d Bernar.  
in die Pët.  
serm. 2.

50 Questo è il Libro, che si mostra hoggi per leggerfi, Libro della generatione di Christo, Maria Madre di Dio. Libro, in cui si comincia il Vangelo, che vuol dir buona nuoua: *Liber generationis Iesu Christi*: Maria, che nasce, & apporta à tutto il Mondo allegrezza: *Natiuitas tua gaudium annunciauit Vniuerso Mundo*. Ma ditemi, per cortesia, chi hà pensiero di mostrar questo Libro, di celebrar con particolar sollennità la Natiuità della Vergine? I Padri del Carminè.. E

F

vero,

## 42 La Bambina Insegnatrice

vero, che il sollemnissimo giorno della Nascita di Maria, è festa vniuersal della Chiesa; ma non sò con che maggior proprietà di conuenienza, e particolar priuilegio, si debba attribuire alla sagratissima Religione del Carmine: non solamente perche il suo gran Patriarca Elia, mentre, non tanto col Corpo nel Monte Carmelo, quanto con lo Spirito solleuato nel Cielo, vide nascer dal Mare picciola Nuuoletta, che significaua la Natiuità della Vergine, in honor di cui gittò poscia in quel medesimo Monte i primi fondamenti della Religione del Carmine, e posiam dire, quel, che all'istessa Vergine vien dalla Chiesa applicato: *Fundamenta eius in montibus sanctis* e: che i fondamenti di questa Religione siano stati collocati ne' Monti santi, cioè nel Monte Carmelo, che fù vn Monte santissimo: Non solamente perche per vn diuoto, e prudente consiglio dato da gli antichi Padri del Carmelo ad vna nobilissima giouanetta <sup>f</sup>, Emerentiana per nome, che prendesse marito, partorì al Mondo Sant'Anna, da cui poi nacque Maria.

e *Psal. 86.*  
1.

*f Pet. Dur.*  
*in vita S.*  
*Ann. apud*  
*Canis.*

51 Ma particolarmente parmi, che à questa Religione appartenga di celebrar la Natiuità della Vergine, per vna certa relation di somiglianza, che trà il nascere di Maria, e la Religione de' Carmelitani si truoua. Il primo attributo di

## Nella Nat. della B. V. Or. 1. 43.

lode, che nel settimo capo de' Cantici dà lo Sposo alla Sposa, è il dir, c' habbia il capo, come il Monte Carmelo **g** : *Caput tuum, sicut Carmelus.* **g Cant. 7-**  
Tralasciato per hora il letteral sentimento; che **5.**  
altro significa il capo, fuor che il principio? si come i piedi, per quanto Riccardo di San Vittore ne dica **h**, il fin della vita ci additano. Hor il capo della Vergine, cioè il suo cominciamento di vita, ch'è il giorno appunto del suo glorioso Natale, è somigliante al Carmelo : *Caput tuum sicut Carmelus*. Il candor del sagro Manto, la mortification delle vesti, la lection de' Libri diuoti, lo studio de' sagri volumi, l'eminenza della dottrina, l'essemplarità della vita, la conuersation ritirata, l'eloquenza ammirabile nel predicare, il frutto spiritual ne' Fedeli, i rigorosi silentij, le regolari offeruanze, l'vtilità dell' attione, la solleuatezza della contemplatione, i costumi Angelici, la Santità incomparabile de' Padri Carmelitani antichi, furono figura, & vn'ombra delle virtù della Vergine : de' Carmelitani moderni, sono riuerberero della Santità di Maria : perche, *Caput tuum sicut Carmelus*, perche la Natiuità della Vergine è appunto come la Religione del Carmine : e perciò per questa relation di somiglianza, à' Padri del Carmine tocca più propriamente dimostrar questo Libro, di

**g Cant. 7-**

**5.**

**h Richar.  
de S. Viç.  
de Somn.**

**25.**

## 44 .La Bambinà Insegnatrice

celebrar la Natiuità della Vergine.

52 Fù opinione di Riccardo di S. Lorenzo, che la Vergine fusse quel Libro, che teneua nella sua destra Iddio, mentre in maestoso trono si dimostra seduto. Ma chi fù degno di prender questo Libro, o sciorre i segnacoli? Risponde il diuin Segretario Giouanni, che fusse stato vn' Agnello, ch'era somigliante ad vn Leone **K**: *Vidi Agnum tanquam occisum, & accepit de dextera sedentis in throno Librum*: e poi fù acclamato, *Vicit Leo de tribu Iuda, aperire Librū, & soluere signacula eius*. Dunque chi prende il Libro, e scioglie i segnacoli, è vna persona, la quale prima si vede col manto bianco, come vn' Agnello; e poi vestito di color fuluo, come vn Leone. E questo appunto è l'Ordine sagro del Carmine, il quale al candor del manto, sembra al primo aspetto vn' Agnello: & al color leonato dell'habito interno, par vn Leone. Hor questo Agnello, ch'è Leone, prenda il Libro, e sciolga i segnacoli: quest'Ordine del Carmine festeggi la Natiuità della Vergine, e spieghi i misterij.

53. Ma particolarmente ciò conuiene a' Padri del Carmine della Vita. Il Libro di Medicina tocca di leggerlo al Medico, quel di Legge al Leggista, quel di Teologia al Teologo. Hor se la Vergine non solamente è Libro, di cui parla-

i Ricbar.  
à S. Laur.  
serm. 2. de  
Nat. B. V.

K Apocal.  
5.7.

# Nella Nat. della B. V. Or. 1. 45.

Matteo: *Liber generationis Iesu Christi*: Ma ancora, come dice Riccardo di S. Lorenzo, è quel Libro della vita, veduto da S. Giouanni nell' Apocaliffi: Hor mentre la Chiesa ci propone hoggi la Natiuità della Vergine, sotto somiglianza di Libro, *Liber generationis Iesu Christi*: Dunque a' Padri della Vita tocca di celebrar la Natiuità della Vergine.

54 Ella medesima par che à marauiglia per Salomone l'accenni: *Qui me inuenerit, inueniet vitam*<sup>1</sup>: ò pur co' Settanta: *Egressiones meae, egressiones vitae*. Due vscite possiam consider. della Vergine: ò dal niente all' essere, che fù nella sua Concettione: ò dal ventre di S. Anna sua madre à questa luce del Mondo. Nella prima vscita della sua Concettione fù viua, perche non soggiacque alla morte del primiero peccato. Nella seconda parimente fù viua, mentre nasce Madre di tutti i viuenti, secondo il parer di Epifanio: *Merè à Maria vita hac mundo genita est, ut viuentem gigneret, & fieret Maria Mater Viuentium*. Dunque se nasce la Vergine viua nella Gratia, e Madre de' viuenti: *Egressiones meae, egressiones vitae*: a' Padri della Vita con particolar sollemnità tocca di celebrar vna tal festa.

<sup>1</sup> Prou. 8.  
35.

m Epiph.  
lib. 3. adu.  
Hares. ha.  
ref. 78.

55 Felicissimi Padri, che insieme col nome hauete hereditati gli effetti. Vi chiamate i Pa-

dri

## 46 La Bambina Insegnatrice

dri della Vita, e menate veramente vna felicissima vita, mentre santissima . Voi sequestrati da' Secolareschi tumulti, sfacendati dalle noiose occupationi di questa vita, ch'è morte, ridotti in vn religioso ritiro, tutti infacendati vi occupate à trouar quella vita, che mai non muore . Voi, con magnanimo rifiuto, dispregiando le sue Pompe, vi allontanate dal Mondo ; & il Mondo con le sue Pompe prostrato à' vostri piè, bisognoso delle vostre orationi, vi siegue . Voi, che nella vostra solitudine ritirati à morir à voi stessi, haue- te costrette le Città ad habitar con voi, per ammirarui nella Santità della Vita . Voi, con giusta ragione nel terrestre Paradiso di Napoli, potete vsurparui l'vfficio dell'Albero della Vita, poiche chi assapora il frutto de' vostri santi costumi, può tenersi quasi sicuro, che allontanandosi, con l'essempio vostro, dall'operatione di morte, habbia ad acquistar l'immortalità della Vita . Voi, quasi minuto granello di senape, seminato nel picciolo campo di cotessto sagra Monistero, siete in tal maniera cresciuti nella rigorosa osseruanza, che quasi canori Vcelli, inuitate gli Angioli, nõ sò se ad habitar ne' rami de' vostri santi essercitij, od ammirar in fragil carne la vostra angelica vita . A voi, dunque, che siete i Padri della Vita, con giusto titolo tocca di aprir il Libro della Vi-



# Nella Nat. della B. V. Or. I. 47

ta, di festeggiar la Nascita di Maria, che sotto figura di Libro ce'l propone hoggi il Vangelo.

56 Alcibiade, come riferisce Plutarco <sup>n</sup>, riprese il suo Maestro, e lo percosse con vn pugno sù'l volto, perche non haueua appresso di se il Libro d'Homero : con voi in tutti i secoli si vederà confederata la Gloria , accompagnato l' Honore, mentre non solo nell' Armario del vostro petto conseruate questo ammirabile Libro della Vergine; ma con ispecial prerogatiua con sollennissima pompa l'esponete, per esser con la diuotione studiato da' Popoli.

*n Plut. in  
Apop. Reg.  
vel Imper.*

57 Misteriosissimo Libro, al cui riuelar de' Misterij, se ne stà con riuerenza sospeso insieme con la Natura l'Empireo . Sagratissima Fanciulla, al cui glorioso Natale, rinasce alle speranze del Cielo l' Vniuerso perduto . Hoggi cominciamo le tue grandezze , le nostre miserie finiscono . Tu nasci al Mondo, acciòche il Mondo, morendo al peccato , nasca alla Gratia . Si dà principio alla tua vita mortale , acciò si dia fine alla nostra morte perpetua . Spunta de' tuoi lieti giorni l'Aurora, acciò sparisca per sempre delle sciagure nostre la Notte . Sei partorita Babinuccia alla luce di questo Cielo; acciòche alla luce del Paradiso sia partorito il Mondo decrepito . Ci rallegriamo teco , perche se , come à te-

nera

## 48 La Bambina Insegnatrice

nera Fanciulla, appena la Natura t'adorna il capo di picciol capello ; già come à Madre di Dio, tel corona la Gràtia d' ampio Diadema . Godiamo delle tue Glorie, poiche se non ancora per l'età fai stender la mano, muouer' il passo ; già come Reina dell' Vniuerso fai sostener lo Seettro, reggere il Mòdo. Giubiliamo per le tue grandezze, poiche prima, che sapeffi conoscere per tua Madre S. Anna, per loro Imperatrice tu eri adorata dagli Angioli, per sua Genitrice riuerita da Dio . Deh volgi, pietosa, alle nostre miserie lo sguardo : porgi, benigna, a' nostri bisogni rimedio . Priega il Figlio per lo Seruo : Placa il Giudice per lo Reo : Informa il Medico per l'Infermo : Inchina il Capo per le membra : Parla à Christo per la Chiesa : e come Madre della Vita, scampaci per sempre dalla morte dell' Anima , impetraci felice la morte del corpo : e come **BAMBINA INSEGNATRICE** nella tua fanciullezza innocente, insegnaci ad esser nella malitia fanciulli, e ne' costumi innocenti, acciò per tua intercessione addottrinati in Terra nella Santità della vita, meritiamo nel Cielo vagheggiar in Te quell' eccellenze, che ritrouarsi in Te, stampate, quali in vn Libro, infino ad hora, à questi, che mi ascoltano

**HO DETTO.**

LA  
CADUTA  
SUBLIME

Oratione Seconda

NELLA CONVERSIONE  
di San Paolo.

RECITATA IN NAPOLI  
*nella Chiesa di San Paolo.*

•••••



I VELL' ampio Nilo , Rè  
superbo de' Fiumi , che di-  
ramando per sette corna  
nella sua nascita l'acque,  
quasi aggiunge sette boc-  
che alla Fama per publi-  
car le sue ammirabili pre-  
rogative : vanta così altiero le sue segnalate  
grandezze , che con ambiziose ostentationi pro-  
cura d'ingerire, ò terrore à' vicini, ò stupore

## 50 La Caduta Sublime

a' lontani . Dichiarar così misteriosi , & oscuri i suoi natali , che oscurando per la difficoltà la mente à gli Autori ad inuestigarne la causa , fà , che mentre pensano all'acque , spargan sudori .

2 Egli non corre al Mare , per offerirgli de' suoi inargentati tesori rituerente il tributo ; ma per muouer gli orgoglioso con horribili sboccamenti crudelissima guerra . Egli sdegnando d'esser come gli altri , Fiume chiamato , non pur con la profondità , e con l'ampiezza ; ma col nome ancora , come fù d'opinione Nazianzeno <sup>a</sup> , ardisce di comparir simile al Mare : anzi , come fù offeruato da Seneca , con ciascheduna foce (che pur son molte , con le quali non pur tributa , ma assalta torbido il Mare) ampio mare rassembra : *Quodcumque elegeris ex his , Mare est* <sup>b</sup> . Col ricettar nel suo seno i Mostri , dà materia à gli Scrittori d'esser mostruoso stimato . Con l'aprir molte bocche per vomitar l'acque , par che molte bocche furibondo differri à vomitar del suo sdegno le fiamme . Col distender molte braccia ad allagar le campagne , sembra vno smisurato Briareo , che con molte braccia si dilati alle ruine , & à gli etterminij si stenda . Egli con le sue inondationi feconda , non sò se più di biade , ò pur di morti , l'Egitto . Benche tragga l'origine , e sia primogenito Figlio del Paradiso Ter-

<sup>a</sup> Nazianz.  
or. 4. de  
Nilo.

<sup>b</sup> Senec.  
natur. qq.  
l. 4. cap. 2.

## Nella Con.di S. Paolo. Or. 2. 51

restre, degenera nondimeno in vn crudel parto d'Inferno, mentre co' suoi terribili sboccamenti vna Furia dall'Abisso scatenata rassaembra.

3 Ma vaglia il vero, Vditori, che benchè à raccontare le sue formidabili prerogatiue, si stanchino de' più celebri Scrittori le penne; niuna però ( se la mia credenza non falla ) a più mirabile insieme, e più terribile oggetto spinge il pensiero, che quando colà presso à Caradupa, dalle sue cateratte con istrepitoso precipitio dirupandosi, con rouinosa caduta fa cader à quei Popoli, e dall'orecchio l'vdito, e per lo spauento poco men, che dal cuore la vita. Non tanto si stima famoso per gli suoi occulti Natali, quanto per gli suoi manifesti dirupi. Non tanto le sue pompe dispiega, quando per l'immense campagne si dilata in Oceani; che quando in anguste foci ristretto, si raccoglie tutto in se stesso. Non mai comparisce più terribil Monarca, che quando, come ad vn malfattore, gli vien dato con vn precipitio la morte. Non mai più la sua possanza imperuersato discuopre, che quando da discoscese balze gli sono infrante le forze. Nè mai su'l trono della marauiglia più sublime s'inalza, che quãdo con horrenda caduta à precipitarsi ne corre.

4 Miri pur chi che sia in quel Saulo, che

## 52 La Caduta Sublime

hoggi conuertito in Paolo, tutta lieta festeggia la Chiesa; e rimirando ammirò l'indiscrettion del suo zelo, ò lo spirar le fiamme dell'ira, ò l'vomitar minaccie contro a' Fedeli, ò l'uccision de' Christiani, ò la persecution della Chiesa, ò la sua chiamata dal Cielo, ò l'arrendersi vinto in mano di chi perseguitaua nemico, ò la sua cecità, con la quale conobbe il suo errore, ò l' suo rapimento all'Empireo, ò la predication del Vangelo, ò l'esser consagrato pretioso Vaso del nome Diuino, ò l'trasformarsi in vn tratto da Bargello in Apostolo, ò l'riceuer il Priuilegio di Dottor delle Genti, ò l'innumerabili prerogative, che à cotesto animato Nilo del Paradiso, con aperte cateratte diluuia hoggi l'Empireo: ch'io per me, lasciata l'altezza delle marauiglie à chi hà mente da scorggerle, e lingua per ispiegarle; solamente in quella misteriosa CADUTA, di cui registra

*CAB. 9.4.*

*S Luca: Et cadens in terram* c: fissando del mio pensiero lo sguardo, di cotesta bassezza, come più proportionata alla mia bassezza del dire, prescriuer la materia del mio discorso disegno.

5 CADUTA così stupenda, d'onde si originarono al conuertito Saulo così segnalati priuilegi, che con enfatico parlare, sotto poche note furono accennati dal sagro Riferitor dell'istoria, dicendo: *Surrexit autem Saulus de*

*terra*

## Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 53

terra. E sopra queste due basi, e di CADVTA, e d' ALZATA: *Et cadens in terram: Surrexit autem Saulus de terra*, appoggiando la mia vacillante Oratione spiegherò i misterij della CADVTA di Saulo, i priuilegij dell' ALZAMENTO di Paolo; e con gentil Paradosso vi rappresenterò vna CADVTA SVBLIME; doue quasi in vn ammirabile specchio, si scorgerà vna triplicata Conuerfione del gran Dottor delle Gēti, cioè di Persecutore in Apostolo: d'Apostolo in vn Gigāte della Gratia: e da vn Gigāte della Gratia cōuertirsi in vn Christo. Spero, che mentre di CADVTA, e d'ALZATA à fauellarui m'accingo, trouerò qualche occulta miniera d'ingegnosi cōcetti, co' quali solleuato il mio Stile, possa felicemēte arriuare à dar gusto a' i vostri sublimi intelletti, affinche più facilmente v'inchiniate cortesi à fauorirmi della vostra attētion: e cominciamo.

6 Auuenturato Dirupo, misteriosa Caduta, da cui si conobbe la sorgente de' più sublimi ingrandimenti di Paolo, delle più solleuate imprese di Dio: *Et cadens in terram*. E veramente, Signori, che ne gli spatij imaginati dall'animo faccia ad vn cenno comparir dell'Vniuerso la mole: che sopra le basi del Nulla appoggi l'edificio d'vn Mondo: che co'l suo medesimo peso tenga librata in alto la Terra: che con minute arene fabbrichi

## 54 La Caduta Sublime

il ferraglio per imprigionar l'orgoglio del Mare; che faccia nell'Aria gareggiare vn tenue vapor con le Stelle, che in immense falde dilati nella sua sfera il Fuoco, e non bruci; che in perpetui riuolgimenti si raggiri il Cielo, e non erri; che influisca il Sole à tutti i viuenti vita, e non viua: che dall'horror della Notte faccia schiudere splendido il Giorno, che da sepolte radici faccia popolar i Fiori ne' Prati, che da putrefatte Semenze faccia nascer biondeggianti tesori ne' Campi, che co'l pennello d'vn Raggio dipinga in vna Nube le bellezze dell'Iride, che da vn pezzo d'vn'Abisso ne formi l'azzurro alle Sfere, e che dal seno d'vn Chaos faccia con vn *Fiat* comparir distinto tutto il Creato, è marauiglia grande dell'Autor della Natura; ma non troppo vi si affissa curioso il pensiero.

7 Che vn' Huomo tratto dal Fango calchi le Stelle: che co'l corpo sia pasto de' Vermini, e con lo spirito sia compagno degli Angioli; che habbia la putredine per Padre, e si vanti della Figliolanza di Dio: che sia vn bersaglio de' più fortunosi Infortunij, e tenga sotto a' piè la Fortuna: che gli sian sempre dalla fame lacerate le viscere, e si senta sempre di celesti cibi satollo: che sian i suoi patimenti delitie, le sue asprezze ristori, i suoi bisogni abbondanze, le sue pouertà ricchez-



## Nella Con.di S. Paolo, Or. 2. 55

ze, le sue vigilie riposi, i suoi sbassamenti grandezze, le sue perdite vittorie, i suoi saccheggiamenti trionfi, il suo morire rinascere, il suo annichilarsi risurgere: che con le virtù vinca di splendore le Stelle, co' meriti si solleui sopra le Sfere, co' miracoli sia ammirato dal Mondo, co' pensieri passeggi per le piazze del Cielo, co' priuilegi si matricoli nella cittadinanza dell'Empireo, e con la fantità della vita smantelli le muraglie del Paradiso, si acquisti l'eternità della Gloria, e s'impofessi della visione chiara di Dio, sono prodezze queste, che dall'Autor della Gratia tutto giorno deriuano.

8 Ma il conuertire vn Cuore ribello: l'ammollire vna Volontà ostinata: l'impietosire vn Petto, quando in atto per l'empietà si affatica: l'illuminare vna Mente, quando più cerca nascondersi nell'oscurità degli Abissi: trarre alla libertà de' Figliuoli di Dio, chi si stà fabricando i ceppi, per incatenarsi Schiauo del Diauolo: gir sollecito amante cercando, chi fier nemico se'n fugge: incontrar per dargli tesori, chi con armata mano per togli l'honore il perseguita: ridurre à dritto sentiero, chi per horrende balze imperuerfatto precipita: apparecchiar porto sicuro, quando il Mare dislarga più voraginoso le fauci: far diuenire vn bel Prato fiorito, quando in atto vi si

pian-

## 56 La Caduta Sublime

piantan le spine : far comparire vn Cielo pien di splendori, quando si mira vn' Inferno pieno di tenebre: vestir di Primavera l' Inuerno, cauar dalla Neue le fiamme, far dalla mezza Notte nascere vn Sole, trasformar vn Lupo in Agnello: Diciamla chiara, dalla fieraZZa d'vn' animo, quando attualmente resiste alla Gratia, trarre à suo dispetto, senza violentarlo, vn libero consentimento alla Gratia : Et in somma dalla Caduta d'vn Saulo, principiar l' ingrandimento d'vn Paolo, hor qui campeggiano più che mai della Diuina Gratia le pompe : *Et cadens in terram : Surrexit autem Saulus de terra.*

9 Non è fatto questo, Vditori, che nell' inuoglio di poche parole, così alla sfuggita si miri; ma concedetemi licenza, che alquanto più distintamente sù gli occhi vostri il richiami. Dopo che la Vita in mano della Morte depositò l'ultimo respiro sopra d'vn Legno, non haueua ancora il Sole la metà terminata d'vn lustro, che il nouello Sole di Santa Chiesa, spütato dall' Oriente del fianco aperto di Christo, faceua co' suoi splendori progressi grandi ad illustrar la Giudea. Già per la predication del Vangelo, cominciua à germogliar ne gli humani petti la Fede: già con lingua di fuoco prometteuan gli Apostoli remission de' peccati, ageuolezza al per-

dono

## Nella Con.di S. Paolo. Or. 2. 57

dono, saluamento dell' Anime, vicinanza di Cielo, Paradiso aperto, acquisto di Gloria : già quei pochi, e poueri Scalzi si traean dietro numerose le turbe : già per forza della Verità si conuertiuano i Popoli: già s'acclamaua per Dio vn' Huom crocifisso : già si autenticaua la Fede con molti & euidenti miracoli : già nata appena la Chiesa, si vedeua comparir gigantessa : e quasi ancor nelle fascie rauuolta, si ammiraua trionfatrice del Mondo.

10 Fremeua per così felici successi tutto infellonito l' Inferno, e nelle conquiste del Cielo preuedendo le sue distruttioni, e rouine, ordì stratagemme, fabricò machine, raccolse del suo furore rabbiosamente lo sforzo; e con minaccie de' Principi, con ignominiosi rimproueri, con l'oscurità delle carceri, con crudeltà de' flagelli, con l'asprezza del ferro, con lo spargimento del sangue, con piaghe, con ferite, con morti, e con tempestosa procella di persecutione gagliarda, cercaua di sommerger quella Nauicella di Pietro, che pur restiè con prospero nauigar à vele gonfie si miraua sciolta dal lido. Prese molti mezzi per venir à capo dell' Opera, adoperò molti strumenti per eseguir la detestabile impresa. Ma il vero Atlante, sopra di cui disegnò d'appoggiare, nõ già la sostèratione del Mondo, ma la distruttion del-

## 581 . La Caduta Sublime

la Chiesa, sù la bravura, il mal talento di Saulo.  
Eppur il Costui ripieno d'vn zelo, ch'era foderato della più fina malignità dell'Inferno; per estermi-  
minar' i Fedeli, che dal secondo seme del Vange-  
loj, si vedeano a migliaia pullular ogni giorno, s'arma non tanto di crudel ferro empia la mano, quanto di crudeltà ferrigna barbato il cuore. Pi-  
ta nel suo petto l'Empietà; per ispiantar la pie-  
tà dalla Chiesa; e per isbarbar le tenere radici di quest'Albero della Vita, si radica egli nelle viscere pensier funesto di Morte. Vibra per tutto la spada, vomita per tutto la rabbia, sparge per tutto il sangue, riempie il tutto di stragi, atterrisce il tutto con minaccie, di sanima il tutto con lo spauento, arreca per tutto la morte. Vuole più, che non fa. Presume più, che non sa. Si stima più, che non è. Eseguisce più, che non pensa. Stimata pietosa l'Empietà de' micidiali compagni, se non la rende crudel col suo furorè. Non si sente satio di veder morti i Fedeli, s'egli con le sue mani non toglie loro la vita. Quel sangue, che la sua spada non versa, non par, che gli possa estinguer della sua rabbia la sete. Gli sembran poche l'uccisioni, ch'egli con le sue mani commette, se in tutte le mani della masnada infedele col desiderio non passa. Accusa di scioperata la mano, che non eseguisce tante stragi, quante ne machi-

# Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 509

na il Cuore. Condanna per assai zoppo il suo piede, che non impiuma le penne ad atrecar in ogni luogo rosine, come vola il pensiero; Freme contro se stesso, che non habbia tante forze ad effettuar tanti estermij, quanti ne disegna con l'animo. Smaria contro il suo fetto medesimo, che non sia di tante morti secondo, quante ne concepisce il suo sdegno. **Egli solo sembra il Serpente**, che in fotta le delitie del Paradiso terrestre **A**, **Egli il Faraone**, che cerca d'estinguere il Popolo eletto **B**, **Egli il Golia**, che minaccia a' veri Israeliti fierà battaglia **F**. **Egli il gagliardo Vento** per ismantellar la Casa **G**, oue non i figliuoli di Giobbe, ma la famigliuola di Christo stà mangiando il pane degli Angioli. **Egli il Ceraite** **H**, che insidia i caminanti per lo diritto sentier della Fede. **Egli il Dragone** **I**, che à quella Donna vestita di Sole cerca d'ingoiar in vn subito il parto. **Egli il singular Cinghiale** **K**, che la Vigna piantata dalla Destra di Dio fieramente diltrugge. **Egli l'Eròde** **L**, che i piccoli Innocenti de' nouelli Credenti crudelissimo uccide. **Egli il Turbine** **M**, che le schiuse Riese de' ceteri Fedeli distrofa. **Egli l'Antieuor** **N**, che cerca di diraccar il mistico Tempio della Chiesa. **Et egli finalmente il Saulo** **O**, che con la sua legia, sfaccla-

d *Genes. 3.*

1.

c *Exod. 5.*

5.

f *1. Reg. 37*

4.

g *Iob. 1.*

19.

h *Genes.*

49.17.

i *Apoc. 12.*

4.

k *Pf. 79.*

14.

l *Matt. 2.*

16.

m *Eccel. in*

*bymn. In-*

*noc.*

n *2. Ma-*

*chab 2.*

## 60 La Caduta Sublime

raggine perseguita Christo.

13 Hor quando hauresti creduto, che tanti cadaueri de' Christiani fussero potente argine à rattenner del suo sdegno il rapido corso; e che, soffogata nel proprio sangue di tanti Fedeli la vita, si fusse, almeno in parte, sfogata del suo furore la rabbia, all' hora più che mai, consumatrici accende nel suo petto le fiamme dell' ira: *Saulus adhuc spirans minarum, & Cedis*. Dopo hauer chi strascinato, chi inceppato, chi flaggellato, chi imprigionato, chi ferito, chi ucciso. Dopo hauer seminato per ogni strada membra tronche, cadaueri estinti. Dopo hauer fatto per ogni piazza scorrer il sangue. Dopo l' hauer à ciaschedun Fedele fulminata, ò almen minacciata la morte. Dopo l' hauer piantato in ogni sentiero lo Stendardo dello Spauento, inarborato il terrore. Dopo l' hauer in tanti modi procurato d' estermiar non solo la Fede; ma anco bandir dalle bocche il nome di Christo: *Saulus adhuc spirans minarum, & Cedis*: Saulo ancor fresco nelle persecutioni, ancor famelico di morti, ancor litibondo di sangue. Si vedeua insanguinato negli occhi, acceso nel volto, impedito nella lingua, tremante nelle membra; giua, ritornaua, minacciaua, sbatteua i piedi, si comprimeua le mani, si mordeua le labbra, scoteua il Capo, il suo medesimo Corpo

## Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 61

era angusto vaso al furore, occupaua la rabbia, tutte le membra, nè pur à bastanza era da tutte capita; che però in tanti modi si riuersaua di fuori. Ogni sguardo era strale, ogni parola sacra, ogni moro minaccia, ogni attione castigo, ogni gesto supplicio, ogni pedata rovina, ogni brama era strage, ogni pensiero homicidio, ogni disegno estermínio. Spiraua rabbia, respiraua, furore, sbuffaua fiamme, spargeua veleno, pareua vna Fiera, sembraua vna Furia, somigliaua vn Demonio, rappresentaua vn'Inferno: *Saulus ade huc spirans minarum, & Cadis.*

14 Che però stimando debole il suo privato potere, ottiene dal Principe de' Sacerdoti con importune istanze ampia licenza, che con pubblica autorità, in tutte le Sinagoghe vicine, oue trouasse della nuoua Religione seguaci, senza riguardo, nè d'età, nè di sesso, gli strascinasse legati in Gierusalemme, per esser crudelmente puniti. E chi mai haurebbe potuto resistere à così smisurata ferezza, quando lo sdegno si miraua coperto di Religione, e di Zelo? Sotto vn falso pretesto di voler difender la legge, commetteua veramente vn'inferral Sacrilegio; e per dimostrar vna finta pietà, diueniua empicamente vn Crudele.

15 Hor mentre di così mal talento ripieno,

s'era

## 62 La Caduta Sublime

s'era di già incaminato all'impresa; quando non guari lontano si ritrouaua dalla Città di Damasco, ecco in vn tratto spalancarsi le Sfere, ecco d'inusitati splendori l'aria illustrarsi, ecco l'istesso Christo scender dal Cielo; il quale con vn lucidissimo globo di eccessiua chiarezza circondando Saulo, l'affedia, l'atterrisce, l'espugna, l'abbatte, l'atterra; & assaltatolo con vno squadrone di splendori, legatolo con vna catena di luce; e feritolo con la spada della sua voce Diuina: *Circumfulsit eum lux de Caelo: Audiuit vocem dicentem sibi: Con incontrastabile spinta, il fa cader vinto nel Suolo: Et cadens in terram.*

16 Et era veramente spettacolo degno d'esser ammirato da gli Angioli, il veder questi due valorosi Campioni, cioè Saulo, e Christo, quasi in vn sagro Duello generosamente sfidati. Si nota il luogo, che fu vicino à Damasco: *Et factum est cum appropinquaret Damasco.* Sifa menzione dell'arte; mentre dell'vno si ammeggia lo sdegno: *Saulus adhuc spirans minarum, & Cedis.* Dell'altro folgoreggia la luce: *Et subito circumfulsit eum lux de Caelo.* Non si tacciono i Padrini, mentre dell'vno si dice: *Viri, qui comitabantur cum eo:* E l'altro, benchè da lungi, pur chiama per compagno Anania, *Vade Anania.* L'vno



## Nella Con di S. Paolo. Orz. 63

si accosta con il solito intento ad uccidere, l'altro  
à saluare. L' uno minaccia, e sembra vn' Odio  
animato: l' altro d' esser perseguitato, si querela, &  
è l' Amore medesimo. L' uno si promette bal-  
danzosa la vittoria, confidato all' epistole favorite  
de' Principi: *Accessit ad Principes Sacerdotum, &  
petijt epistolas in Damascum*: l' altro stabilisce glo-  
rioso il trionfo al solo risuonar del suo nome, *Ego  
sum Iesus*. Et ecco, che venuto già il tempo della  
pugna, per comparir nel destinato luogo, si parte  
Saulo da Gierusalemme, Christo dal Cielo. Ecco  
incontrarsi i Guetrieri, ecco il chiamarsi alla  
Zuffa: *Saulè, Saule, quid me persequeris?* ecco l' Au-  
uersario risponde: *Quis es Domine?* ecco il vibrar  
de' ferri, ecco il balenar delle spade, ecco il tirar  
de' colpi, ecco lo stringersi, ecco il ferirsi, ecco già  
quel brauo di Saulo, che con le minaccie atterri-  
ua le Prouincie, col tuono di celeste voce stordito,  
col raggio di sourana luce acciecat, e con la spa-  
da della Diuina Parola impiagato, versando il  
Sangue, mentre depone lo sdegno; già cade mor-  
to in terra, mentre in lui muore il peccato: *Et  
cadens in terram*. O misteriosa Caduta, o segnalata  
Vittoria: O CADUTA SVBLIME, nella cui  
profondità entrando gl' intelletti, si solleuano ad  
ammirar i' misterij, che vi si ascondono.

17 Dio immortale, e chi in cotesto viaggio

## 64 La Caduta Sublime

di Saulo, non ammira la traccia della Prouidenza Diuina? Mentre camina, l'affale, per farlo arrestare dal mal cominciato camino: lo circonda di luce, per farlo rauueder, che s'incaminaua all'Inferno: il fa diuenir cieco ne gli occhi, per illuminargli la mente à fargli conoscere la verità della Fede: lo gitta con vn colpo per terra, per fargli cominciar la traccia per gli sentieri del Cielo: vuol che sia per mano altrui guidato all'Albergo, chi alla magion dell'Empireo douea guidare i piè delle Genti. Mentre porta crudeltà, truoua pietà: mentre v'è per legar i Christiani, delle catene delle colpe si vede sciolto da Christo: mentre spira furore, mansuetudine incontra; mentre è pieno di fuoco di sdegno, se gli apprestan fiamme d'amore: mentre semina spine, vien'asperfo di Rose: mentre tenebre apporta, è circondato di luce: mentre vola sù le cime della Superbia, ricoura nel seno dell'Humiltà: mentre per danneggiar i Fedeli sfodera il Ferro, gli offerisce Christo della sua gratia il tesoro: mentre è Forier dell'Inferno, diuen Araldo del Cielo: mentre portende morte, gli vien data la vita: e mentre all'altrui rouine st'è inteso, fa della salute propria vn mirabile acquisto. O che stupenda Caduta, *Et cadens in terram,*

# Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 65

18 Caduta così misteriosa, in cui si rimira caduta l'Idolatria, indebolito l'Ebraismo, abbattuta l'antica Roma, precipitato il Gentilismo, atterrato l'Inferno, dirupato il Demonio, abbassata la Superbia, fulminata la Tirannia, sneruato il Peccato, humiliato l'ardire, prostrato ogni Nume bugiardo, distesa ogni profanità, giacente ogni falsa Religione, fracassati gl'Idoli, ammutoliti gli Oracoli, e tutto il Mondo con tutti i suoi errori caduto: *Et cadens in terram.* Cade in terra, per balzar' al Cielo: cade in terra, per prender le mosse all'Empireo: cade in terra, come naufrango del tempestoso mare dell'ira: cade in terra, per cominciare a scavar' i tesori dell'Anima: cade in terra, per fabbricarui la Chiesa: cade in terra, per seminarui il Vangelo: cade in terra, per piantarui la cognition della Fede: cade in terra, per inalar il Mondo à confessar vn Crocifisso per Dio: cade in terra, per farla germogliar frutti di vita: cade in terra, per farla habitar di ragione de gli Angioli: cade in terra, per farla darla col sangue de' Martiri: cade in terra, per farla vn Cielo de' Cieli: Cade in terra, per renderla emulatrice del Paradiso: cade in terra, per farla vn Giardino delizioso, degno d'vn Dio: *Et cadens in terram.*

19 A somiglianza di Filippo. Re. de' Ma-

# 66 La Caduta Sublime

● In Apo.  
phtbeg.

cedoni o, quando si vantò con la caduta d'impossessarli dell'Africa, dicendo: *Teneo te Africa.* A somiglianza di quelle Stelle, che nel giorno del Giudicio, auuicinandosi la nostra Redentione, come disse il Salvatore: *Appropinquat redemptio*

p Luc. 21.  
28.

q Matt.

24. 29.

r Ioan. 13

24

*vestra* p; si vederanno cadenti dal Cielo: *Stel-  
la cadent de Calo* q. A somiglianza di quel granello di frumento, che per render molto frutto,

*Cadit in terram, ut multum fructum afferat* r. A somiglianza del Sole, che per risplender la mattina all'Oriente, cade sù la sera all'Occaso. A somiglianza della Città di Gerico, di cui al suonar delle trombe sacerdotali, si videro le forti mura,

s Iosue 6.

20.

abbattute: *clangentibus tubis, Muri illicò corruerunt*. A somiglianza di quella Babilonia famosa, che al risplender d'un'Angelo, che scendeua dal Cielo, si vide in vn tratto rouinosamente cadere:

t Apoc. 14

8.

*Cecidit, secidit Babylon magna* t. A somiglianza di quell'Icaro superbo, che presumendo troppo in alto ergere il volo, gli furono dalla virtù del Sole

u Onid. 1. 3.

de art. atm.

l'incollate penne disfatte u. A somiglianza di quei fauolosi Giganti, che ofando di muouer guerra al Cielo con l'accauallamento de' Monti, furono da Giove sotto le cauerne de' Monti pro-

x Natal.

com. lib. 6.

cap. 21.

strati x. A somiglianza del Nilo, Rè Superbo de' Fiumi, che precipitando dall'altezza delle Rupi, afforda con la sua strepitosa caduta gli Ha-

# Nella Con.di S. Paolo. Or. 2. 67

bitatori d' Egitto : *Et cadens in terram* .

20 Cade, non sò se oppresso più dal peso delle passate colpe, ò delle Gratie presenti: non sò se per sepellire vna mal menata vita, ò per gittar le fondamēta per vna conuersatione d' vn' Angelo: non sò se per disegnar la meta all' enormità de' peccati, ò per cominciar il cammino ad vn' altezza di meriti: non sò se per la stanchezza di commetter peccati, ò per rintracciar il sentiero à procurarne l' emenda: non sò se abbattuto nella guerra da Christo, ò pur inuitato alla pace da Christo: non sò se fusse impresa della Diuina Giustitia, ò pur Trofeo della Misericordia Diuina: *Et cadens in terram* . Basta, che nell' istesso tempo cade, e risurge: e muore, e nasce: e si abbassa, e s'inalza: si vede vn' Lupo, & è vn' Agnello: par nemico, & è Amante: sembra vn' ladro, e dà se stesso: Si stima vn' Birro, & è vn' Apostolo: vibra il ferro, e dona il cuore: sta prostrato, e al Ciel sen vola: cade vinto, e pur triomfa: *Et cadens in terram* .

21 Non siate seueri, per cortesia, à ripigliarmi, Vditori, che in cotesta caduta di Saulo io raffiguri inalzamenti, e trionfi. Perche se (com' è douere) concederete vna volta al gran Dottor delle Genti prerogatiue, e grandezze, il tutto fa di mestier di confessare, d' essergli originati da co-

# 68 . La Caduta Sublime

testa misteriosa caduta. *Et cadens in terram.* Da  
quest' Oriente spunto delle sue prerogative l'Au-  
rora : Da quest' Aurora si partori del suo sublime  
nigro splendor il Sole . Da questa radice si vi-  
de con stupor del Cielo, della sua Santità schiu-  
derfi il Fiore . E nello scorcio artificioso d'un  
Sulivo caduto, si vide il bel orratto di smisurata  
grandezza di Raobin al zero. *Et cadens in terram*  
*Suorum diuinis Similis de terra.* Cadendo in terra  
si trucca il suo lieto diuini cielo fatto cieco, si  
raueder; raue duto, si conuerte si conuertito, si  
da a Dio si daro la Dio, s'inalza al Cielo ; diuini  
Apollonibioi Vato d'Eleocidoe, Dottor d'ile  
Cant. *Mullimogli Apostoli, Guastadetta d'ara*  
d Occum. *maie come vuole Nifono y; volante Agricoltor*  
in 2. ad *della Feua, come il Polifioral' appella f; Padre*  
Ghor. 15. *con il nome di dute il Mondo Acome il chiama Chri*  
e Dion. *fofionio e Madre delle membra di Christo, eoz*  
*me que Bernardop' indodior della Chiesa, come*  
*fu firmato da Ambrosio e si Ince illeio d'aupe, con*  
Opusc. 1. *me l'accenna Ecumenio de Sole dell'Vniuerso, coe*  
cap. 26. *me l'Anio pagia t'affirma ou; Maslino degli An-*  
g Chrysof. *gioni, come il grina Aquino lo celebra sic Bocca*  
in Encom. *di Christo, come il Bocca d'oro lo firma giu Area*  
Pet. et Pau. *di tutte le virtude degli altri Santi; come il libro il*  
tom. 5. *registra: Gabriele, ch'annunzia al mondo l'In-*  
h Idem *carnatione del Verbo ; Michele, costituito Cas*  
bomil 8. de *laud. Paul.*  
i Ibid.

# Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 69

pitan General della Chiesa, come il medesimo  
Chrisostomo il pruoua: e dell'istesso Christo ani-  
mato ritratto, come disse medesimo l'istesso Pao-  
lo attesta. K.

K Galat. 6

17.

22. A queste altezze si folluò, quando si  
vide alzato da terra: quando: *Surrexit Saulus de  
terra.* Perch'è costume proprio di Dio, come  
parla Tertulliano <sup>1</sup>, che quando abbattè vn' Huo-  
mo, l'alza: quando l'accusa, lo scusa: quando  
il condanna, l'assolue: quando l'incatena, il fa li-  
bero: quando l'accieca, l'illumina: quando l'im-  
piaga, il risana: e quando l'uccide, il viuifica: E  
perciò di Paolo tû leggi: *Et cadens in terram:  
Surrexit autem Saulus de terra.*

1 Tertull,  
lib. de Pæn.  
cap. 9.

23. O come diuersa riuscì questa caduta di  
Paolo da quella dell'infelice Luciferò. Questi  
hobbe i natali delle sue grandezze in vn Paradiso  
di gioia: quegli in vn desolato campo presso à  
Damasco. Questi se ne fraua in mezzo degli An-  
geli: quegli accompagnato da maldadieni, e Soldati.  
Questi mentre si fouaua già fatto figliuol del-  
la Gracia: quegli mentre era oggettato, e sogget-  
tato dall'ira. Questi s'alza, e però cade: *Su-  
per Astras Dei exaltabo solum in dume. Quomodo ca-  
cidisti de Cælo Luciferus: quegli cade, e però s'in-  
alza. Et cadens in terram: Surrexit autem Saulus*

m Ezech.

28. 14.

n Isa. 14

13.

## 70 La Caduta Sublime

*de terra. Questi cade, e mai più s'alza: quegli cade, e si solleva infino all'Empireo: Raptus est usque ad tertium Cælum* <sup>o</sup>. Questi dall'altezza cominciò la caduta: quegli dalla caduta principiò l'alzamento. In questo in somma si conosce vna Sublimità Dirupata: in quello s'ammira vna **CADUTA SVBLIME.**

o 2. Cor.  
12.2.

24 E questo era il Secondo punto da me proposto: del quale, per dirne il vero, all'hora con l'artificio del dire perfettamente si parla, quando con vero sentimento si confessa, esserne insufficiente ogni lingua. E qual'altezza di stile, qual'erto volo di solleuato Discorso, si vanterà giammai d'arriuare à quella sublimità di grandezza, alla quale in questo giorno Saulo s'inalza? *Surrexit autem Saulus de terra. S'inalzò sopra la Natura, s'inalzò sopra la Gratia, s'inalzò sopra se stesso. Che val tanto, come il dire, che in questo giorno Paolo si conuerte da Persecutore in Apostolo, da Apostolo si conuerte in vn Gigante della Gratia, e da vn Gigante della Gratia si conuerte finalmente in vn Christo. Tre mirabili Conuerzioni, ch'andarem breuemente considerando in tre inalzamenti, che fè Paolo, quando s'alzò dalla terra; quando: *Surrexit Saulus de terra. E se Voi, gentilissimi Vditori, mi sosterrate con la vostra cortesia sù la cima della vostra attenzione**



# Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 7 R

inalzato, farò con chiare pruoue comparir questa mia propositione per vera.

25 E non vi pare, che Saulo conuertendosi da Persecutore in Apostolo, s'inalzasse sopra la Natura, mentre tutto lo sforzo della Natura, come fiacco, scherniuu? Et acciò non pensiate, che considerati i trauagli da lungi, ò come dubbiosi, & incerti, fussero poco habili ad ingerir à Paolo timore, ecco, che lo Spirito Santo medesimo con replicati, e sicuri auuisi, gl'intima vn' Iliade horrenda di patimenti, che gli souausta: *Spiritus Sanctus per omnes Ciuitates mihi protestatur, dicens; quia vincula, & tribulationes Hierosolymis me manent* P. Ma forse <sup>P. Act. 20.</sup> <sub>23.</sub> à queste voci il volto di Paolo impallidisce, ouero palpita il cuore? mirate, di gratia, nel suo maschio parlare soua humano l'ardire: *Nihil horum vereor, nec facio animam meam pretiosiore, quam me.* Quasi, ch'in più chiari accenti dicesse:

26 Se contro di me, fatto ingegnoso Fabbro, arrabbiato lo Sdegno, machinasse oscure prigioni, aspre catene, indissolubili ceppi, crudeli flagelli, vituperose calunnie, testimoni falsi, iniquo Giudice, empia sentenza, continue vigilie, infame nudità, abbandono d'Amici, e mi facesse diuenir obbrobrio de gli Huomini; lo di tutto ciò me ne rido, perche, *nihil horum vereor.*

Se io fuffi condannato ad effermi diuorate dalla fame le viscere , se la fete mi disseccasse il sangue dentro le vene , se l' acute cannuccie mi si conficassero dentro dell' vnghie, se douessi con le mie membra somministrar pabulo al Fuoco , se inghiottito dal Maré trouassi la sepoltura dentro il ventre de' Pesci, se le mie carni tagliate à pezzi, fussero dentro le padelle riuolte, se il mio corpo animato dal dolore diuenisse vn Nido di vermini, e più infelice di Giobbe, non potessi ne anche cō vil rottame l' horrido succidume forbirne; Io di tutto ciò me ne burlo, perche, *Nihil horum vereor*.. Se misurassi col precipitio l' altezza de' Monti, se douessi hauer per letto il Ghiaccio, e per coperta la Neue, se cō suoi più cocenti raggi douesse il Sole ferir mi, se sommerso in Caldaie di liquefatto metallo, se arrostito in Graticole, se trattemi dal seno mi fussero innaspate le viscere , se i denti di Leone mi stritolassero l' ossa, se l' vnghie delle Tigri mi sbranassero il petto, se le zampe de' gli Orsi mi lacerassero le carni, sappiatela sicuramente, che di tutto ciò nulla pauento: *Nihil horum vereor*.

27 Si distendan le Croci, si aguzzino i chiodi, si affili il taglio alle Scuri, si scocchino contro di me velenose faette, si sperimenti ogni ferro, si priuoi ogni tormento, si adoperi ogni pena,

## Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 73.

s'inuenti ogni gastigo, mi sia infranto il Capo, acciecati gli occhi, forate le nari, tronchi gli orecchi, scatenato il collo, inchiodate le mani, trafitti i piedi, dislocate le giunture, scompaginate l'ossa, tormentati i nerui, scarnificate le carni, smembrate le membra, mi tradiscano gli amici, mi si crudeliscano gl'inimici, mi si aizzino le Città, mi abborriscano i Popoli, mi discaccino le Prouincie, si scatenino le Furie, s'iniuiperiscano gli Huomini, s'inferocisca l'Vniuerso, si riuolga à danni miei tutto il creato; intendetela pure, che di niuna di coteste cose hò paura: *Nihil horum vereor.* Le Disgratie si arrossiuano, che con le tenebre delle loro mestitie non erano sufficienti ad oscurar quella Serenità, che gli lampeggiaua nel volto. I Dolori fremuano, che con le loro più penetranti faette non giungessero à pungere quel cuore, già diuenuto d'acciaio. L' Infermità tremauan di paura, mentre nell'accoltarsi per assalirlo, erano rigittate da vn semplice sguardo della sua incontrastabil pazienza. Le Nuuole delle persecutioni, come che fossero sospinte da' gagliardi fiati della malignità de' Tiranni, non arriuauano però alla cima della mente di quest' Olimpo Diuino. Le voragini de' pericoli, i marosi de' gli affronti, le procelle dell'ingiurie, i nembi de' flagelli, i venti delle tentationi, non poteuano co-

## 74 La Caduta Sublima

tutte le loro forze ne anche far vna scalata , per introdur nell'inuincibil petto di Paolo vn minimo vestigio di timore , mentre il sentiuano generosamente affermare, *Nihil horum vereor.*

28 S'armi co' suoi tormenti l'Inferno, s'incru-  
deliscano inferociti i Tiranni, si vesta di terrore,  
quanto più le aggrada, la Morte; germogli la Ter-  
ra le più pungenti spine d'affanni; minacci il Ma-  
re dentro i suoi aperti abissi spauenteuol sepolcro;  
fulmini il Cielo i suoi più formidabili strali; inue-  
tino le più crudeli persecuzioni tutti gli Huomini,  
diuenuti Perilli ; s'aggroppino i pericoli, piouino  
gl'improperij, si moltiplichino le fatiche, diluuij no  
le disgratie, si cògiurino i Demoni cò gli Angioli,  
si squinternino gli Elementi, si disordini il Mòdo,  
e co'l veleno de' Serpèti , co'l tossico delle Cicute,  
colla ferezza delle Fiere , s'imperueri contro di  
Saulo la Natura; ch'egli accòpagnato sol dal suo  
cuore, armato sol di se stesso, non solamente non  
teme, nò solamente non fugge; ma intrepido, co-  
raggioso, e come certo della vittoria , per farne di  
tutti scempio, in vn Duello gli sfida.

29 Di gratia, Signori, non mi stimiate hoggi  
Oratore, ma Historico ; mentre riferisco , non in-  
grandisco del conuertito Saulo l'impresa . Vdite-  
ne dalla sua bocca veritiero il racconto : *Certus  
sum enim, quia neque Mors, noque Vita, neque Ange-*  
*li*

# Nella Con.di S. Paolo. Or. 2: 75

*li, neque Principatus, neque Virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo, neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei* ¶. Io son certo, io son sicuro :

¶ Rom. 8.  
38.

*Certus sum enim*, che i tormenti dell' Inferno mi sbraneranno le carni, ma non mi toccheranno il cuore : la crudeltà de' Tiranni potrà uccidermi il corpo, ma a suo dispetto non arriuerà al nocimento dell' Anima. Io mi burlo del terror della Morte, mentre la stimo vna larua de' fanciulli : le spine degli Affanni, saran per me morbide Rose, oue stanco dalle giornali fatiche, prenderò dolce riposo : la tomba, che mi minaccia il Mare, seruirà per sepellirui questo straccio del corpo, ma nõ già la generosità dello spirito : io non temo le saette del Cielo, mentre me ne vado passeggiando per le contrade dell' Empireo : le persecutioni de' gli Huomini, son da me riputate piaceuoli vezzi d' Amanti : i groppi de' pericoli, saran per me dolci nodi per abbracciarmi più stretto con Christo : la pioggia de' g' improperij, mi feconderà il terreno del cuore a germogliar più honorate le glorie : il moltiplicarsi delle fatiche, mi moltiplicherà le forze per vincerle : i diluuij delle disgratie, mi solleuaranno l' Arca dell' Anima soua i monti del Cielo : il congiuarsi de' Demoni con gli Angioli, non può giungere à danneggiare vn Cuore, che

## 76 La Caduta Sublime

stà vnito con Dio: lo squinternarsi de gli Elementi, non arriua à perturbarmi la serenità della mente: nel disordine del Mondo, io imparerò à non disordinarmi nell' animo: non mi nuocerà il velen de' Serpenti, perche vado sempre fornito dell' antidoto dell' Amore: non farò danneggiato dal tossico della Cicuta, mentre dell' amarezza della Passione di Christo son' auuezzo à nodrirmi: non mi atterriscono con la lor fierezza le Fiere, perche con la magia della carità io le trasformo in Agnelli: & in somma io son certo, che se la Natura s' imperuersa, non potrà nuocermi vn nulla, perche io tengo sotto a piè, com' vn fango, calpestatò ogni cosa: *Omnia arbitratus sum vt stercorea, vt Christum lucrifaciam*: e però, *certus sum*, io son sicuro, che nessuna creatura può cimentarsi meco alla zuffa, *Neque creatura alia poterit me separare à charitate Christi*.

30 Io, solo, abbandonato, discacciato, perseguitato, disarmato, nudo, famelico, sitibondo, con vn corpo di ferro, con vn cuore di bronzo, con vn' anima di diamante, con vno spirito tutto spirito, pugnarò per mare, combatterò per terra, contratterò co' Tiranni, mi azzufferò co' Popoli, luttarò co' l' Mondo, diuorerò le miserie, incòttrerò i pericoli, domerò i tormèti, rintuzzerò le Furie, calpesterò l' Inferno, sneruerò, sbaraglierò, atterrirò, at-

7 Philip.  
3.8.

## Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 77

terrardò, vincerò l'Vniuerso; perche son sicuro di riportar del tutto vittoria: *certus sum, quia neque creatura alia poterit me separare à charitate Christi.*

31 Ma offeruate, di gratia, il grand' ardire di Paolo. Hauea mandato il cartello della disfida nell'Inferno, e nel Cielo: hauea chiamato alla pugna tutte le presenti cose, e future: hauea prouocati à combattere i Demoni insieme cò gli Angioli: hauea schernite le forze di tutte le visibili, ed inuisibili Creature: à che fine aggiungere quell'altra parola, *Neque Creatura alia?* Qual'altra Creatura và cercando Paolo per combattere? Forfi fuori del Mondo, negli spatij imaginarij si ritruoua qualche creatura nascosta, che spiata dal generoso ardire di Paolo, la prouochi à venir seco à battaglia? *neque creatura alia.* Signori, è tanto sublime la grandezza di Paolo, che parendogli non hauer fatto nulla, quando hà tutto l'Vniuerso già vinto, se ne và co'l pensiero fuori del Mondo, và spiando i più segreti nascondigli delle creature possibili, và penetrando i più nascosti ripostigli dell'Onnipotenza diuina, & iui considerando tutte l'infinite creature, che in infiniti Mòdi pòno esser prodotte, tutte le disfida alla pugna; perche essendo certo di restar vincitore di tutte, tutte le rimiri sotto à suoi piè vergognosamente abbattute, e che tutta la forza delle Creature

## 78 La Caduta Sublime

presenti, o future, o possibili, con tutto lo sforzo della Natura, non possa giungere all' altezza dell' animo , alla quale si rimira Paolo in questo giorno inalzato, quando si dice : *Surrexit autem Saulus de terra.*

32 Ma piccola sembra pur la grandezza di Paolo, se solo della Natura si considera trapassar i confini : anzi conuertendosi in vn miracolo della Gratia; tanto in alto si solleva, che con magnanimo ardire viene ad inalzarsi ancor sopra la Gratia : *Surrexit autem Saulus de terra* . Sò molto bene, Uditori, che nelle cose create, o creabili, non si può dare vn'ordine superiore alla Gratia : onde non si può dare vn' accidente, o sostanza , che con l' eccellenza dell' essere, si sollevi sopra la Gratia : in maniera, che tutto ciò, che fuor di Dio co' l' pensiero s' offerua , o nell' esser della Natura , ò nell' ordine della Gratia, fà di mestier collocarsi. Non faccio quì mention della Gloria , che alla fine altro non è, come parlano i Teologi, che Gratia consumata . Nè quì rammento l' ordine dell' vnione hipostatica, perche versandosi questo ad vnir la Natura humana col Verbo, non entra nel nostro Discorso, che solo i successi di pure creature considera . E perciò quando io affermo di Paolo, che si sia inalzato sopra la Gratia, non intendo dire, ch' egli sia diuenuto d' vn' altr' ordine superio-

s. *Suar.*  
*tom. 2. de*  
*Grat. l. 6.*  
*cap. 2. &*  
*Zum. in*  
*p. 1. q. 12.*  
*art. 4. disp.*  
*vnica.*



## Nella Con.di S.Paolo.Or. 2. 7<sup>o</sup>

re alla Gratia ; ma che la sua Santità si rimiri con maggior' eccellenza vantaggiar tutto quello , che con l'ordinario corso della Gratia suol negli altri Santi offeruarsi : e che sia stato il più smisurato Gigante, il più portentoso Mostro, che (eccettuata la Vergine Madre ) habbia giamai partorito la Gratia.

33 Mirate pur i Patriarchi, offeruate i Profeti, considerate gli Apostoli, fissate pur lo sguardo ne' Martiri, vedete i Confessori, attendete le Vergini , girate per tutti i Chori degli Angioli, e sopra tutti vederete Paolo in eminente grado inalzarsi, e può veramente affermarsi : *Surrexit autem Saulus de terra* . Egli non fù Patriarca d'vna Tribu, d'vna Nazione, ò d'vn Popolo; ma, come vuole Chrisostomo <sup>t</sup>, fù fatto di tutto il Mondo Padre commune . Egli, non come gli altri Profeti, con l'interne illustrationi, ò per mezzo de' segni esterni, apprese le riuelationi Diuine ; ma fù rapito all'Empireo, e nell'istessa fonte della Diuinità beue la cognitione de' sourani misterij, con tanta altezza di grado , che tutta l'humana capacità trascende ; perche, *Audiuit arcana verba, quae non licet homini loqui* . Egli hebbe l'investitura dell'Apostolato, non presso ad vn lido del Mare, chiamato da vn Dio sconosciuto ; ma, come fù offeruato da Anselmo <sup>u</sup>, nella Regia

<sup>t</sup> *Chrysof.*  
*in comm.*  
*S. Paul.*

<sup>u</sup> *Anselm.*  
*in cap. 1.*  
*epistol. ad*  
*Hebr.*

# 80 La Caduta Sublime

del Paradiso , da vn Dio maestro . Egli non morì martire con alcuni particolari tormenti vna sol volta per Christo ; ma tormentato sempre con tutte le pene, & afflittioni de' Fedeli, se ne moriua ogni giorno : *Martyr semel moritur ; at Paulus vno Corpore, & vna Anima, tot pericula sustinuit : & que omnes tot corporibus Sancti pass*

x *Chrysof. epist. 2. ad Cbor. c. 12. homil. 25. y Chrysof. hom. 1. de laud. Pau. z Mat. 19.* sunt, hęc ille in vno corpore omnia tulit x . E come altroue l'istesso Chrisostomo disse : *Quot diebus predicauit, tot mortes sustinuit y* . Egli non solamente potea vantarsi con gli altri Confessori d'hauer per Dio lasciato ogni cosa , *ecce nos reliquimus omnia z* ; ma per amor del prossimo bra-  
maua di lasciar' anche Dio stesso : *Optabam ego anathema esse à Christo pro fratribus meis z* . Egli non solamente fù purissimo Vergine ; ma, dopo la Madre Vergine , fù costituito nella Chiesa per Idea della Verginità : ond'egli stesso diceua:

a *Rom. 9.3*  
b *1. Cbor. 7. 7*  
*Volo, vos omnes esse sicut me ipsum b* .

34 Sì , sì , *surrexit autem Saulus de terra* : s'inalza Paolo sopra degli Angioli, perche se questi han pensiero di muouere i Cieli , quegli hà la cura di regger la Chiesa : *Sollicitudo omnium Ec-*

c *2. Cbor. 11. 27.*  
d *Chrysof. ser. 18. in epist. ad Rom.*  
*clesiarum c* . Se questi son deputati alla custodia degli Huomini particolari, quegli è deputato alla custodia del Mondo : *Cui orbem totum Deus crediderat d* . S'inalza sopra degli Arcangeli , per-  
che

# Nella Con.di S.Paolo.Or. 2. 8 1

che se questi sono mandati ad annuntiar cose di grand'importanza: *Qui verò summa annunciant, Archangeli vocantur* e. Paolo è stato eletto ad annuntiar' à tutt' il Mondo il Vangelo; *Vt reuelaret Filium suum in me, ut euangelizarem illum cunctis Gentibus* f. S'inalza sopra de' Principati, perche se questi han da assistere al gouerno, & indirizzo de' Personaggi grandi, e de' Regi: Paolo solo guida, e gouerna tutti i Regi del Mondo: *Vt portet nomen meum coram Gentibus, & Regibus, & Filijs Israel* g. S'inalza sopra le Potestà, perche se queste adoperano il lor potere sopra i Demoni; Paolo al suono della sua voce intemoriti gli scaccia: *Vox eius quouis tonitru Demonibus terribior* h. S'inalza sopra le Virtù, perche se queste han prerogatiue di far segni, e miracoli: Paolo, oltre gl' innumerabili segni, quante parole diceua, tanti miracoli operaua: *Signa Apostolatus mei facta sunt in signis, & prodigijs, & virtutibus* i. S'inalza sopra le Dominationi, perche se queste hanno la soprintendenza sopra gli ordini inferiori, senza esser mandati da' superiori: Paolo hà la soprintendenza di tutte le Chiese; e come Pier Damiano lo spiega k: *Ad instar Christi, saluo ceterorum Apostolorum iure, videtur omnibus Ecclesijs praesidere*. S'inalza sopra de' Troni, perche se questi alla Diuinità di loro stessi apparecchiano magni-

e Gregor.  
hom. 34. in  
Euang.

f Galat. 3.

g

g Act. 9.  
25.

h Chrys.  
in epist. ad  
Rom.

i 2. Cor.  
12. 12.

k Damia.  
opus. 35. de  
piet. Apost.  
cap. ult.

## 82 La Caduta Sublime

fico il Seggio: Paolo con la sola lingua l'agguaglia, mentre, come dice Crisostomo, la sua lingua è Trono di Dio: *Quemadmodum in Potentibus illis sedet Deus, ita & in lingua Pauli* <sup>1</sup>. S'inalza sopra i Cherubini, perche se questi han la pienezza delle scienze, Paolo hà tanta scienza, ch'è Maestro de gli Angioli: *Vt innotescat Principatibus, & Potestatibus* <sup>m</sup>: E come nota il Boccadoro <sup>n</sup>, Paolo seppe così nascosti misteri, che non gli sapeuano gli Angioli. E'l Grande Aquino <sup>o</sup> à bocca piena l'appella Maestro de gli Angioli: e San Massimo dice P, che à somiglianza di Christo, *In eo sunt omnes Thesauri, Sapientia, & Scientia absconditi*. S'inalza sopra i Serafini, perche se questi sfauillan d'Amore: Paolo è diuenuto vn'incendio d'Amore; *Paulus, conchiude Crisostomo, charitate succensus, totus factus*

1 Crisostom.  
ep. ad Rom.  
homil. 32.  
cap. 18.

m Ephes.  
3. 10.

n Crisostom.  
in c. 3. epist.  
ad Ephes.  
o D. Tho.  
opus. 1. c.  
16.

p. Max.  
homil. 5. in  
Nataf. Pe-  
tr. & Pau.

q Crisostom.  
serm. in  
commem.  
S. Paul.

*est charitas* q.

35 E non volete voi, che con ragione si dica, che si sia inalzato sopra la Gratia, cioè sopra l'ordinario corso, che tien la Gratia nella Santità de gli Huomini, e de gli Angioli? *Surrexit autem Saulus de terra*. Perche tutti i ministerij, ch' eseguisce la Gratia in tutti gli Huomini, ed Angioli, tutti si veggono da Paolo solo, più perfettamente adempiuti. Egli solo adempia l'Officio, e'l Ministero di tutti, e come dice Crisostomo: *Vnus*

# Nella Con.di S. Paolo. Or. 2. 83

*omnium officia, & personas Paulus sustinebat.* r. Egli solo era Patriarca, Profeta, Apostolo, Martire, Dottore, Vergine, Angelo, Arcangelo, Virtù, Dominatione, Principato, Potestà, Trono, Cherubino, Serafino. Egli solo tutto il Mondo rappresentaua, *Vnus, omnium officia, & personas sustinebat.*

r *Chrysof. homil. 7. in laud. Pau.*

36 I suoi sudori eran marauigliosi ruscelli, ch'è somiglianza di quei fiumi del Paradiso terrestre, per tutto il Mondo scorreuano. Le sue parole eran trombe sonore, al cui rimbombo i quattro Angoli della Terra ammirabil' Echo formauano. Le sue imprese, quasi feconde Stelle, per tutto il Mondo i loro saluteuoli influssi copiosamente pioueuano. Il suo vfficio, quasi feruido Sole, l'efficacia del suo calore per tutt' il Mondo stèdeua. In somma Paolo era il cuore del Mondo, mentre à tutt' il Mondo somministrava la vita: anzi vn Mondo di Gratie; poiche posto da vna banda tutto il Mondo, e Paolo dall'altra, tanto nella bilancia della Gratia tutt' il Mondo pesaua, quanto Paolo solo: *Quasi ipse esset Ecclesia, quae in toto Orbe,* disse Chrisostomo; e come se tutta la Chiesa, che per tutto il Mondo era sparsa, si vedesse ristretta, e tutta consistesse nella sola persona di Paolo: *Quasi ipse esset Ecclesia.*

s *Chrysof. in epist. 2. ad Cor. c. 11. hom. 25*

37 E perciò due volte è disceso dal Cielo

L 2

l'Eter-

## 84 La Caduta Sublime

l'Eterno Verbo di Dio; la prima per redimere il Mondo, l'altra per conuertir Paolo; anzi maggior virtù impiegò nella sola conuertione di Paolo, che nella Redentione del Mondo; perche in questa, quasi fusse vn'impresa di poco rilieuo, venne disarmato, & ignudo; ma in quella, come ad impresa difficile, cinto di Maestà, armato di splendori discese. E non è marauiglia, che per conuertir Paolo, con tanto apparato di Gloria corporalmentē (come vuole San Tomaso) se ne scenda Christo dal Cielo, mentre dalla conuertione di Paolo, la conuertione di tutt' il Mondo pendeua: *Conuersus Paulus*, dice Bernardo, *conuersionis minister factus est uniuerso Mundo*. E perciò, *Surrexit Saulus de Terra*.

2 D. Tb. 3.  
P. 9. 57. ar.  
6. ad 3.

u Bern. in  
conuer. D.  
Paul.

38 O che stupendo solleuamento, o che mirabile alzata: *Surrexit, surrexit Saulus de terra*. S'alza Paolo dalla terra, e nel suo inalzamento hauresti veduto inalzarsi la Chiesa, solleuarfi il Vangelo, inalborarsi la Croce, ergerfi la Virtù, risplender i Sacramenti, sublimarsi la Fede, adbrarsi il Crocifisso, stabilirsi il Vaticano, germogliar il Martirio, campeggiar il Christianesimo, la Gentilità conuertirsi, ammaestrarsi il Mondo, ammirarsi la Santità, auuicinarsi il Cielo, toccarsi il Paradiso co'l dito, mirar d'appresso differrato l'Empirico, e nell'alzamento di Paolo conuertito, vederfi l'Vniuerso.

# Nella Con. di S. Paolo. Or. 2. 85

diuerso, già conuertito, inalzarsi: *Surrexit, surrexit Saulus de terra*. S'alza Paolo dalla terra, e nell'alzarsi dalla terra, s'inalza infino al Cielo la Terra, risorge la Penitenza, s'arricchisce la Povertà, chi desiderano i tormenti, si procacciano le pene, s'ingemmano le catene, s'ingioiellano i ceppi, s'imparadifano le prigioni, si fan dolci i flagelli, honorati gli affronti, gloriose l'ignominie, care le persecutioni, pien di vita la morte, e l'istessa passion di Christo con l'alzamento di Paolo à maggior gloria inalzata: *Surrexit, surrexit Saulus de Terra*.

39 Ma basso ancor sembra il volo di Paolo, mentre si vede inalzato sopra la natura, e sopra l'ordinario corso della Gracia, se non l'inalza ancora sopra se stesso. Paolo viene ad inalzarsi sopra se stesso, mentre si considera già conuertito in vn Christo. Paolo, come Paolo, già te l'hò fatto vedere sopra de' Serafini inalzato; ma Paolo, come amante, hà superato se stesso, perche s'è trasformato in vn Christo; che questa è la terza Conuersione di Paolo, ch'io di spiegarui proposi. Onde Paolo tanto più s'è inalzato sopra di Paolo, quanto Christo si solleva sopra di Paolo. La vita di Paolo, come Apostolo, è vita solamente di Paolo; ma la vita di Paolo, come amante, è vita di Christo: *Viuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus* x.

x Gal. 2.  
20.

## 86. La Caduta Sublime

Spiraua Paolo, ma il fiato era di Christo . Si moueua Paolo; ma il moto era di Christo : *Charitas Christi urget nos* y . Apriuua la bocca Paolo ; ma la sua bocca era di Christo : *Osi Christi* . fù chiamato da Chrisostomo x . Il cuore di Paolo , era il cuore di Christo : *Christi car. erat cor Pauli* ; aggiunge l'istesso Chrisostomo la . Chi imita le virtù di Paolo , è imitator delle virtù di Christo : *Imitatores mei estote, sicut & ego Christi* b . Predicaua Paolo , ma le sue parole eran formate da Christo : in maniera che quando si miraua Paolo frà ceppi legato, vi si vedeua ancor legato Christo ; & hauresti creduto esser da vna sola catena mezzo Paolo, e mezzo Christo annodato . anzi tutto Paolo, e tutto Christo in vn soggetto solo ristretti . Chi vedeua Paolo , gli pareua di scorgere Christo : e chi hauesse veduto Christo, haurebbe giurato d'esser vn Paolo ; perche Christo viuueua in Paolo, e Paolo in Christo : *Viuo ego, iam non ego, uiuit uerò in me Christus* .

40 Vedete di gratia, quanto è ammirabile questa terza Conuersione di Paolo, & à che altezza s'inalzò, quando si vide alzato da terra : quando : *Surrexit Saulus de terra* . Alzarsi sopra la Terra, ergersi sopra gli Elementi, trascender le Sfere, inoltrarsi sopra l'Empireo, trapassar tutti i Santi, soruolar sopra degli Angioli, solleuarli so-



## Nella Con di S. Paolo. Or. 2. 87

pra de' Serafini, e non fermarsi mai, se non hà penetrato il petto di Christo; e lasciato se stesso sopra la cima di tutte le Creature, trasportar se medesimo dentro il cuore di Christo; e fare vno mescolamento stupendo di Paolo, e di Christo; di Christo, e di Paolo: e non saperli discernere, se Christo è Paolo, perche hà nel suo cuore la vita di Paolo; ò se Paolo è Christo, mentre viue con la vita di Christo. In somma non bisogna cercar più Paolo in se stesso, mentr' egli medesimo confessa, che hà lasciato già l'esser di Paolo, e s'è conuenuto tutto in vn Christo: *Vino ego, iam non ego, viuit verò in me Christus.*

41 Dice di viuere, e d'esser morto: d'esser egli, e pur è vn altro: d'esser Paolo, e pur è Christo. Quando credi di trouarlo viuo, non viue: quando pensi di veder viuo Paolo, tu vedi Christo, che viue in Paolo. Paolo, perche ama Christo, è viuo in Christo, morto in se stesso: e Christo, perche ama Paolo, viue in Paolo. Paolo, amando Christo, stà vicino à Christo, lontano à se: dunque non è in se, ma in Christo: e se non è in se, dunque in se non hà vita; perche come vno può hauer la vita, se non hà l'essere? Ma se Paolo ama Christo, dunque hà l'essere in Christo; dunque in Christo hà la vita; dunque Paolo è passato per amor à viuere in Christo, e Christo è passato

per

## 88    La Caduta Sublime

per amore à viuere in Christo, e Christo è passato ad esser Vicario della vita di Paolo . Anzi Paolo doppiamente è viuo, viue con la vita di Christo, perche hà Christo dentro di se : e perche la vita di Paolo stà tutta in Christo , mentre Paolo viue con la vita di Christo, viue ancora con la vita sua propria, la quale già tiene riposta in Christo, ch'egli tiene dentro di se . E perciò non si contraddice, quando dice , ch'è viuo, e non viue : *Viuo ego, sed non ego* . Perche non viue, mentre ama : e viue, mentre viue con la vita di Christo, in cui ritroua la propria vita nascosta . O mirabili trasmutazioni d'Amore; ò stupendi passaggi, di Christo in Paolo, di Paolo in Christo .

42    Sempre m'è dispiaciuto, Signori, quel modo di lodare iperbolico , che da alcuni più tosto Parlatori , che Predicatori , nel celebrar i Santi s'vsurpano ; poiche mentre s'ingegnano d'inalzargli sopra la cima dell'Empireo, e paragonargli con Dio, non s'auueggono, che abbassano il loro intendimento sotto la censura anche di semplici Donnicciuole, e sono stimati meno, che huomini . Ma nel lodar vn S. Paolo, son di parer, che mi sia lecito, quel che in altra occasione mi sarebbe imputato per biasimo . Però mentre egli medesimo di se stesso liberamente l'afferma, ancor'io ardisco di ridirlo . Paolo, quando si alzò da terra : *Sur-*

# Nella Condi S. Paolo Or. 1. 89

*surrexit Saulus de terra* : s'inalzò, e s'ingrandì in tal guisa, che sollevato se stesso sopra il più alto Choro degli Angioli, ingrandì parimente il medesimo Christo. Sò molto bene, che le grandezze di Christo, non son capaci (particolarmente dalle Creature) di riceuere accrescimento veruno; ad ogni modo, *quoad manifestationem*, come fauellano i Dotti, Christo è stato inalzato, ingrandito da Paolo; sentite com'egli stesso se'n vanta: *Magnificabitur Christus in corpore meo* <sup>o.</sup> O siati <sup>c Philipp. 1.</sup> per tanti miracoli, che operaua Christo in persona di Paolo, per la diuulgation della Fede: ò per la costanza inuincibile di Paolo nel sostener per la Fede tanta varietà di tormenti. *Vtroque modo Christus magnificabatur*: come questo luogo viene sposto da Fotio d. In ogni modo Paolo faceua compatir più rileuato, più grande, più glorioso Christo medesimo: *Magnificabitur Christus in corpore meo*. ES. Chrisostomo afferma, che Christo nella lingua di Paolo, hà parlato cose più sublimi, e maggiori, che nella propria lingua: *Christus per os Pauli, magna, & ineffabilia loquutus est. & maiora, quam per se ipsum* <sup>o.</sup> Hor vedete <sup>o Chrysol.</sup> à quant'altezza Paolo s'è sollevato, quando si considera inalzato da terra: *Surrexit Saulus de terra.* <sup>ad Rom. 6. 16. hom. 32.</sup>

43 O che mirabili inalzamenti, ò che conuersioni stupende. Conuersione da Persecutore

M

in

## 96 La Cad. Subl. &c. Or. 2. 11. 17

in Apóstolo: Conuerfione da Apóstolo in vn Gigante della Gratia: e conuerfione di Miracolo della Gratia, nel medesimo Christo. Et tutte queste segnalate marauiglie si videro, quando si solleuò sopra la Natura, quando si solleuò sopra l'ordinario corso della Gratia, quando finalmente Paolo si solleuò sopra se stesso. Il che prodigiosamente successe: *Quando surrexit Saulus de terra.*

Ma se dalla sua caduta, *Et cadens in terram:* à tant' altezza s'inalza, *Surrexit Saulus de terra;* che arriuato dentro il cuore di Christo, dichiara tarpate le penne del più solleuato pensiero, che pretendesse girui d'appresso: per non far il mio Discorso da tant' altezza vna vergognosa caduta, stimo sano consiglio, che dopo hauerui accennato solamente del nostro Paolo la triplicata Conuerfione, cifrata in vna **CADVTA SVBLIME**, in vn riuerente silenzio il mio parlare racchiuda, e però

**TACCIO.**

# L' H O R R O R D I L E T T E V O L E

## Oratione Terza

NELLA FESTA DE' GLORIOSI MARTIRI  
Che si conferuano nella Chiesa di Santa Ma-  
ria della Sanità de' Padri Domenicani.

RECITATA IN NAPOLI NELLA  
*medesima Chiesa, Correndo il giorno della  
Pentecoste.*



ON credo, Signori miei,  
che nell' ampio cerchio  
dell' Anno, per celebrarsi  
le Illustri glorie de' Marti-  
ri, giorno più opportuno si  
aggiri, che questo sollem-  
nissimo della Pentecoste.

Scuotefi hoggi da' penetrati dell' Empireo con-  
tremendo strepito vn Vento, e senza seruirsi per  
ambasciadrici del suo arriuo dell' Aure, per mes-

## 92 L'Horror diletteuole

fuggiere delle Rugiade, precorso da vn riuere-  
nale timore, accompagnato da vn dinoto spauen-  
to, riempie con repentino affalto di se stesso il Ce-  
nacolo, del suo suono gli orecchi, de' suoi misterij  
gli Apostoli. Serpeggia sopra le venerande teste  
de' Capi della Chiesa mobilissima fiamma, al cui  
moto la costanza si apprende, alla cui luce l'intel-  
letto s'illustra, al cui calore la volontà si accende,  
alla cui virtù s'inuigorisce l'ardire, alla cui presen-  
za si dispregia la morte, e seduto *Pro tribunali* so-  
pra il trono del Capo, condanna con rigorosa sen-  
tenza a' faticosi viaggi per la predicatione Euan-  
gelica i piedi. Cade nel mistico, e rinserato  
Giardino de' congregati Fedeli, prodigiosa piog-  
gia di Lingue, che rendendo in vn tratto quell'a-  
nimate piante feconde, non v'è altezza di Santi-  
tà, oue con la cima non giungano: non v'è chri-  
stiana Eloquenza, che con le frondi delle parole  
non mostrino: non è vaghezza di virtù, che ne'  
fiori de' desideri non germoglino: nè impresa  
heroica si disegna, che ne' frutti dell'opere abbon-  
deuolmente non produchino. In somma hoggi  
si sollemneggiano i trionfi di quel Diuino Spirito,  
che seruendosi per Foriero del Vento, per Carro  
del Fuoco, per Arme delle Lingue, viene à spian-  
tar dal Mondo l'Idolatria, ad incenerir il Peccato,  
à debellar l'Inferno.

## Nella Fost. de' Gl. Mar. Or. 3. 93

2 Vento, Fuoco, e Lingua : i quali non sò se  
fufforo ordigni d'Amore, o pure strumenti di Sde-  
gno : poiche col Vento muoue tempesta all'In-  
ferno, apporta il sereno alla Chiesa : col Fuoco  
incenerisce le forze a' Tiranni, infiamma d'Amor  
diuino i Fedeli : con la Lingua rende eloquenti  
i Fanciulli, ammutoliti i Filosofi, Vento, che, quasi  
Tromba, inuita gli Apostoli alla battaglia : Fuo-  
co, che, quasi generosi Destrieri, come sprone gli  
spinge : e Lingua, che, quasi acuta spada, per vso  
loro si appresta. Vento, che all' hora la Naue d'vn  
Anima conduce al porto del Cielo, quando nel  
Mar delle lagrime sommerge le colpe : Fuoco, che  
all' hor feconda, quando consuma : Lingua, che  
all' hor risana, quando ferisce. Vento, che accre-  
sce il Fuoco : Fuoco, che dà moto alla Lingua  
Lingua, che predica la grandezza del Vento, l'ef-  
ficacia del Fuoco. Ou' è lo spirito dell' Amore,  
iui è il Vento della Consolatione, il Fuoco del  
Trauaglio, e la Lingua dell' Oratione. Al Vento  
de' sospiri si fa conoscere il Fuoco dell' Amore, &  
al Fuoco dell' Amore si scioglie la Lingua à spie-  
gar i concerti del cuore. O che Vento, o che Fuo-  
co, o che Lingua.

3 Hor quandò mai il Vento delle tiranniche  
persecutioni, che dal terreno di questo Mondo i  
nostri Santi Martiri fuellse, potrebbe meglio nel-

# 94 L'Horror diletteuole.

le nostre menti de' suoi impetuosi fiati imprimere la vehemenza, che in questo giorno, quando, *Factus est repente de Caelo serpens, tamquam Spiritus ue-*  
a *AE. 1.2.* *hementis* a? Quando mai il Fuoco de' tormenti, oue incenerite coteste Feniei del Paradiso, ritrouarano eterna la vita, potrebbe con maggior chiarezza scoprir ardenti le fiamme, che hoggi, quando, *Spiritus Sanctus in Igne Discipulis apparuit* b? Quando mai, per celebrar la fortezza di così nritti Campioni, le lingue de' Dicatori potrebbero fecondarsi di più spiritosi concetti, che in questo giorno, quando per fecondar le menti à gli Apostoli della predication del Vangelo, lo Spirito Santo apparue in forma di lingue, *Appa-*  
b *Eccl. in Resp.* *uerunt illis dispersite lingue, tamquam ignis* c?

4 Et accio crediate, che il giorno della Pentecoste sia tempo opportuno di ragionar del martirio de' Santi, vdite, per cortesia, vn testimonio di Gioello al Secondo: *Super seruos meos, & super ancillas meas effundam Spiritum meum; & dabo prodigia in Caelo, & in Terra; Sanguinem, & Ignem, & Vaporem fumi* d. Nel Sangue, e nel Fuoco, non vi è chi non raffiguri espresso il martirio de' Santi: nel Vapor del Fumo riconosce Vgon Cardinale le lagrime de' penitenti: *Vaporem fumi, idest compunctionem lacrymarum in penitentibus* e. Perche si come il fumo spreme da gli occhi le lagrime,

d *Ios. 2.3.*

e *Hug. Card. bis.*



# Nella Festa de' Gl. Mar. Or. 3. 95

& è infallibil segno del Fudca: così la compun-  
tione è madre del pianto, e si dimostra il Fuoco  
dell'amor Diuino in vn' Anima. *Ostendit lacryma  
flammam*

Embl.

In questa Chiesa, che per vn' sì superbo ap-  
parato, sembra del Faradiso vn' tiratto, due ordi-  
ni di Santi da celebrarsi si espongono, de' quali tut-  
ti se ne conseruano pretiose Reliquie. Santi Marti-  
tiri, e son tutti gli altri: e Santi Penitenti, e sol  
della Maddalena si auera. Dunque, *Sanguinem  
& Ignem*, si attribuisce à quelli: *Vaporem fumi* à  
questa si affegna. Hor di questi Martiric Peni-  
tenti, conforme in questo sacro Tempio son tipi-  
sti, quando è il tempo opportuno di spiegar le  
grandezze, di raccontar i prodigi: nel giorno  
della Pentecoste, quando si manda lo Spirito San-  
to, *Effundam Spiritum meum*: ch'è il giorno d' hog-  
gi: & all' hora, *Dabo prodigia*: compariranno i  
prodigi: *Sanguinem & Ignem*: il Martirio de' Sa-  
ti: *Et Vaporem fumi* le lagrime della Maddalena,  
ch'è de' Penitenti il Prototipo: O Prodigi, o Stur-  
pori: Prodigi di Sangue, Prodigi di Fuoco, Pro-  
digi di lagrime: *Sanguinem, & Ignem, & Vapo-  
rem fumi*

Ma non men cosa prodigiosa si amara,  
il vederfi hoggi accoppiato il fiorir delle Rose  
col piovare vn' borrendo nembo di sangue: cioè,  
che

96. **L'Horrido dilettuole**

che nel Gibino di Basqua Rosata, & celebri di co-  
 testi Santi il Martirio; quasi, che per ispie-  
 gar le lor pene, vna si richiegga vna fiorita  
 Eloquenza. Che con limpida fonte d'acqua  
 viuua, si vegga congiunto vn Fuoco, che  
 brucia: cioè, che mentre per inaffiar la Chiesa,  
 lo Spirito Santo scende dal Cielo, si rappresenti il  
 Focico, che a Martiri consuma la vita: quasi, che  
 l'esser brucianti per Christo, fusse stato per loro  
 vn fonte di fresco. E che d'vn caliginoso Fumo il  
 vapore faccia hoggi così gratiosa lega con la Se-  
 renità dell'Empireo: cioè che delle meste lagri-  
 me de' Penitenti contriti, se ne faccia ricordanza  
 in questo diero Giorno, in cui (come dice Da-  
 uid) per allegrezza si distillano i Ciel: quasi,  
 che per gli veri Amanti di Dio, non si ritroui più  
 serena allegrezza, che affogar nel pianto le colpe  
 commesse. E in somma in questi sì gratiosi ac-  
 coppamenti, e di pioggia di Sangue, e di Rose  
 fiorite, e di Fuoco ardente, e di fresca Fontana,  
 e di nero Fumo, e di liquo sereno, si possan dire  
 con vn bel Paradesso, che prodigio fiamente hoggi  
 ci si rappresenta vn **HORROR DILETTEVOLE.**

7 E qual maggior' Horrore, che veder San-  
 gue, Fuoco, Fumo, Pianti, Ferite, Morti, Stranamé-  
 ti, Crudeltà, Fierozze, Esterminij? E qual mag-  
 gior Diletto, che mirare Fiori, Rose, Fontane, Ciel

Sere-

## Nella Fcst. de' Gl. Mar. Or. 3: 97

sereno, Allegrezza, Contenti, Giubilo, Paradiso ?  
E però nel giorno, che si auuera : *Effundam Spiritum meum* : all' hora, *Dabo prodigia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi*. E però nel tempo, che si rimiran gli HORRORI, si veggon parimente i DILETTI : e però si scuoprono hoggi marauigliosi Prodigj.

8 Hor questi Prodigj, racchiusi in vn' HORROR DILETTEVOLE, m' ingegnerò in questa mia Oratione additarui. E mentre tratterem di Prodigj, comparirò ancor' io in qualche modo prodigioso nel dire; poiche col vehemente suono del Vento, che hoggi si sente, darò alla mia debole voce vigore: col celeste Fuoco, che hoggi cade dal Cielo, si toglierà ogni mia languidezza, di stile: e con l'ardente Lingua, che sù gli Apostolici Capi si ammira, apprenderà la mia balbetante lingua l'esser faconda. Sarò in questo almen prodigioso, mentre essendo vn dozzinal' Oratore, son fatto degno di raccontar' i prodigi de' Santi. Sarete voi prodigiosi Vditori, mentre con vn' eccesso di cortesia, attenderete con silenzio vna mal composta Oratione.

9 E per prendere dal primo Prodigio, e dal primo HORRORE le mosse, quando dell' inuitta Patienza de' Santi Martiri ragionarui disegno, nõ vorrei, che à quella tolleranza riuolgeste lo sgnar-

## 98. L'Horror diletteuole

do, che dell' humane miserie d'esser vincitrice gloriosamente s' ingegna . E troppo vasto l' abisso delle suenture, in cui l' Huomo, nel metter il piè su la foglia di questa vita, precipitato s' immerge . I vagiti, co' quali questa luce primieramente saluta, sono sospiri, co' quali, seguendo il parer di Salomone, professa, che sarebbe stato meglio non esser ui nato <sup>h</sup> . Le lagrime, come afferma Agostino <sup>i</sup>, sono infallibili profetie , con le quali le calamità future predice . Se pur non volessimo dire, che col pianto voglia celebrar' i funerali à se stesso, poiche cominciando à viuere , di già comincia à morire : ouero par, che brami più tosto d' annegarsi nel fido, che da fiere tempeste dopò faticosa navigatione esser sommerso nel Golfo . Quanti giorni trapassa, per tante porte entra negli affanni : e quanto meglio apre gli occhi , tanto meglio le sue infelicità raffigura . Col crescer nell'età , crescon parimente i dolori : e col replicarsi degli anni, si moltiplicano delle sue miserie i viluppi . Il termine di vna sciagura è principio dell'altra : se pur con verità altri non dica, che à somiglianza dell'Idra, non tantosto si recide vn capo di vn trauaglio, che, senza saper come, moltiplicato in sette si ammira .

10 Se dentro del suo corpo si volge , vn letamaio animato, & vna miniera d'infermità lo con-

<sup>h</sup> *Eccles.*  
4.3.  
<sup>i</sup> *August.*  
*lib. 22. de*  
*Ciuit. Dei*  
*cap. 22.*

## Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 99

sidera. Se nell'interno della sua mente si aggira, vna continua battaglia per lo tumulto delle passioni ritruoua. Se da gli amici chiede soccorso, ò impotenti, ò disleali gli son dall'isperienza scoperti. Se da Nemici di scampare si sforza, le loro insidie totalmente non fugge. Son più i dolori, che'l cruciano, che non sono i giorni, che passano. Si affatica per cercar riposo, e pur non truoua altro, che guai. S'incamina verso i piaceri, e pure stà sempre fermo in trauagli: crede di assaggiar consolationi, e pure sperimenta disgratie: siegue l'orme delle ricchezze, e fra tanto viue sempre mendico: quando pensa di goder la pace, all'hor se l'intima la guerra: semina sudori per raccogliere quiete, e poi alla fine miete fatiche: non mai stà fermo, perche vola sempre alla morte: non mai stà sano, perche il suo corpo è vn' officina di morbi: non mai stà libero, perche egli è prigione à se stesso: non mai possiam dir, che sia viuo, perche la sua vita è vn velocissimo corso alla morte. In somma sono così acute le faette delle miserie, che l'humana vita feriscono, che, chi con lo scudo della pazienza di rintuzzarle s'ingegna, ben può pretendere d'esser annouerato frà gli Heroi dell'Empireo.

II Ma questa Pazienza, come che sia degna di lode, non è però prodigiosa, perche ò di poco,

## 100 L'Horror diletteuole

ò di molto, è commune, anzi necessaria à tutti coloro, che sotto l'insegna del Crocifisso combattono. E però quando propongo la Patienza de' nostri Martiri, intendo di ragionar d'vna Patienza prodigiosa, ammirabile; alla cui presenza resta abbagliato l'occhio, confusa la mente, sospeso l'animo, sbigottita la Natura, atterrito l'Inferno, il Paradiso stesso ammirato. Vdite.

12 Il primo Prodigio, che mi si para d'auanti è il Prodigio del Sangue: *Dabo prodigia, Sanguinem*. Vscita la Crudeltà dall'Inferno, accompagnata dalle Furie, per ordine di Lucifero riempì di se stessa de' Tiranni i pensieri, de' Carnefici i cuori. Il suo disegno era, nelle piaghe de' Martiri sepellir il nome di Christo, nel loro sangue sommerger la Eede, e nella morte loro dar morte al Vangelo. Fabbrica vn Teatro, in cui seruendosi per Architetto dello Sdegno, compariuano con tanta acerbità i tormenti, che non haresti saputo così facilmente decidere, se fussero stati l'originale, ò la copia di quei dell'Abisso. Il Ferro, per comandamento de' Tiranni, che hauean cuore di ferro, predea più forme per affliggere i Santi, che non n'hauea Proteo per coprire i suoi inganni. Hor s'inanellaua in catene, hor si aggroppaua in ceppi, hor s'incrocicchiua in prigioni, hor si distendeua in graticole, hor si ristrigneua in martelli, hor si

## Nella Fcst. de' Gl. Mar. Or. 3. 10 1

aguzzaua in chiodi, hor si acuminaua in faette, hor si allargaua in lantie, hor si affottigliaua in taglio a' coltelli, hor lampeggiauz in spade, hor si diuideua in ferré, hor si ammassana in scuri, hor si moltiplicaua, in rasoi, & hor si dilataua in mannaie. L'Hircania era impouerità di Tigri, i Boschi eran dispogliati de' gli Orsi, i Deserti eran disolati de' Leoni, l'Africa non nodriua più Mostri, perche ridotti tutti negli Anfiteatri, eran destinati ad esser animata sepoltura delle membra lacerate de' Martiri. L'esser eglino raccomandati alla Fortuna, acciò soua vno sfornito, e disommeso legno, fussero tolti dallo spauento del naufragio, per esser fatti inghiottire dalle profonde fauci del Mare, hauea sembianza di segnalato fauore. I Pauiuenti d'infocati carboni, le fornaci accese, i roghi ardenti, erano Altari dell'Empietà, oue si sacrificauano le Vittime innocenti de' Santi.

13. Mirauansi, quasi disposti in ordinati squadroni, altri ordigni della ferezza, i Canapi, le Funni, i Flagelli, le Piombarole, le Cataste, gli Eculei, i Patiboli, le Forche, le Croci, le Ruote, i Pettini, le Piastre infocate, le Caldaie bollenti, i Piombi liquefatti, le Peci disfatte, i Precipitij, gli Strettoij, le Tenaglie, insiè l'acute cannuccie, che dentro l'vnghie chiudendosi, ad vn doloroso spasmo apriuan la porta.

## 102 L'Horror diletteuole

14 Hor ditemi, per cortesia, al nome solo d'vn di questi martiri: al solo immaginarsi, benchè da lungi, d'vn di questi tormèti, qual coraggio nō manca, qual ardir non s'abbatte? all'aspetto solo del Fuoco, qual animosità non s'agghiaccia? al solo comparir d'vna Mannaia, in qual volto non si spiega la pallidezza, in qual vena non si congela il sangue?

15 Ma i nostri gloriosi Martiri, i nostri inuitti Campioni, non solo con serena fronte, e con ridènte ciglio mirano cotali strumenti di spauenteuol morte; ma con animo, degno veramente dello stupore degli Angioli, l'incontrano, l'affaliscono, e nello steccato de' loro corpi, con vn sagrosanto Duello à combatter tutti insieme con ciaschedun di loro gli sfidano. Il Ferro, rispetto alla lor fortezza, sembra vna cera. Il Mare, mentre così intrepidi à dispregiar la morte gli guarda, diuiene immobile per lo stupore. Il Fuoco si raffredda per timore, di cimentarsi con chi, in mezzo delle sue fiamme, sembra di passeggiar frà le rose. Le Fiere si marauigliano, che mentre con le zanne sminuzzan l'ossa, non possano magagnar vn cuore di carne. Le Carceri non ponno imprigionar coloro, che godono la libertà de' Figliuoli di Dio. I ceppi, e le manette, mentre e piedi, e mani stringono a' Santi, gli rendono più gloriosi; poichè



## Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 103

con le mani legate trionfano de' Tiranni . Le  
fiette, mentre feriscono le carni, restano spuntate  
dalla costanza del cuore . Le spade, benchè tra-  
passino loro le viscere, non possono però arriuare  
à pungere la pazienza dell'animo . Le lance , è  
vero, che loro spalancano il petto ; ma truouan  
di dentro lo scudo della pazienza, e si spezzano .  
I rasoi, dopò hauer' impiagato il corpo, quando  
s'accorgono, che ancora stà sano lo spirito, perdo-  
no il taglio . Le Mannaie , benchè troncaessero  
a' Santi Martiri il capo, non però trócauano vn pe-  
lo della Fortezza . Tutte le sorti di tormenti, pic-  
ni di rossore si vergognauano d'esser diuenuti po-  
ueri di pena, per abbattere vn cuore . La Morte  
stessa, quando si credeua col suo spauenteuole  
aspetto atterrire, si vedèua con magnanimo rim-  
prouero, da vn fragil' Huomo schernita .

16 O che prodigi, ò che stupori . Offerua-  
te, di gratia, questa sì prodigiosa battaglia, onde  
nacquero poi i Prodigi del Sangue . Si armano i  
Tiranni di sdegno, di crudeltà i Carnefici, i qua-  
li eseguendo la fierazza degl'imposti precetti, s'in-  
gegnano non tanto di togliere al corpo la vita,  
quanto al cuor la fortaleza, all'Anima Dio . Spo-  
gliano non tanto delle vesti il corpo de' Martiri,  
quanto della pelle la carne, della carne medesi-  
ma spogliano l'ossa . Con empio ferro aprono

# 104 L'Horror diletteuole

larghe porte, onde copioso versano il sangue. Si moltiplicano nell' istesso Corpo le piaghe; e già non essendo rimasto più membro non lacerato, in vece d' impiagar le carni, impiagan le piaghe. Già si son poste in opera tutte le pene, già tutte le machine de' tormenti eseguite: i Carnefici sono già stanchi di affliggere, i Tiranni d' inuentar modi di uccidere: già il sangue sparso, già squarciate le carni, già sbranate le membra, già infrante l'ossa, già disciolti i nerui, già discompagnate le giunture, già denudate le viscere, già la fiera-za, non hauendo più ardire di mirar sì fiero spettacolo, imparaua hormai ad esser pietosa.

17. Che credete, Signori, che in questo mentre faceffero i Santi? Non mai in mezzo de' gli spumanti flutti, quando il Mare con isfrenata superbia fa spauenteuol pompa del suo furore, si vide fermo vno scoglio: Non mai sù l' alte cime de' Monti, à' più gagliardi fiati dell' Aquilone si discoperse stabile vn Pino: come in mezzo d' vn immenso mare di pene, & all' impetuoso soffiar de' tormenti, immobile sempre mai si vide la patienza de' Martiri. Mentre erano delle vesti spogliati, si vestiuan di Christo: lasciauau la pelle, non deponeuan la Fede: perdeuan le membra, & acquistauan le palmè: cadeua il corpo, e s'inalzaua lo spirito: s'indeboliuan le forze, e predea

# Nella Fes. de' Gl. Mar. Or. 3. no 5

vigor la pazienza: e si squarciaua la carne, e si ras-  
fodaua più la costanza: ueniua meno il respiro,  
e s'accresceua l'ardire: si moltiplicauan le pene,  
e si cumulauan le glorie: ne inaspriuano i tormen-  
ti, e si radicanano le speranze: scorrea il sangue,  
e si stabiliua il coraggio.

18 Le loro ferite erano bocche, con le quali  
rimproueravano la debolezza a' Carnefici. I loro  
corpi impiagati, erano colonne, oue con vario im-  
prese si ammiraua la fortezza scolpita. Col san-  
gue, che uersauano, coloriuano la porpora alla Pa-  
tienza, e la dichiarauan Reina. Non può la Pa-  
tienza frà le più ricche spoglie de' superati nemici,  
spiegar più glorioso trofeo, che dimostrar uersarsi  
fumante dalle uene de' Martiri il Sangue. Quan-  
ti Martiri, tanti Prodigj. Anzi quanti di ciascun  
Martire furon tormenti, tatti furon Prodigj: po-  
ste ogni uena, che loro col nemico ferro si aprì-  
ua, scopriua vna miniera di gioie, oue trouando  
tanti Rubini, quanti erano stille di sangue, si vede-  
uano barattar sangue con Cielbe. Questi Prodi-  
gi scuopre hoggi lo Spirito Santo. *Effundam Spi-  
ritum meum, & dabo prodigia, & sanguinem.*  
19 E non vi sembra prodigio, che mentre  
il Carnefice impiaga il Martire, uocide se stesso?  
mentre scorrono i riuu di sangue, come dice Ci-  
priano ✠, si estinguono dell' Inferno le fiamme:

K Cyp.  
42. ep. 6.

# 106 L'Horror diletteuole

col caldo di quel pretioso fiquore, infiammauano il Mondo: mentre se si apriuano delle vene i canali, fommeigauano l'idolatrie; e come afferma Teodoro <sup>1</sup>, irrigauan la Fede: quante uersa-  
<sup>1</sup> *Thcod. l. 9. de leg.* uano stille di Sangue, tante impresse della virtù lasciauano l'orme; le qual tanto comparuan più belle, quanto ch'erano ornate di porpora: nè d'altra maniera douean segnar le uestigia, mentre s'incaminauano per vn regio sentiero alla gloria, Alessandro quando in sanguinato si uide, si chiari non esser già di stirpe Diuina, e si riconobbe mortale <sup>m</sup>: Costoro all'incontro, all'hora s'imposses-  
<sup>m</sup> *Plut. de uirt. vel fort. Alex.* fano dell'immortalità, e son dichiarati Figli di Dio, quando da tutte le membra, con inuita pazienza uersano il sangue: e possiam dite con verità, che sian prodigiosi nel sangue, mentre son prodighi con tanta abbondanza del sangue.

20 Mirate, per cortesia, s'era prodigioso vn tal sangue, poiche mentre si perdeua, si acquistaua la vita. Non hà dubbio, che mentre scorreua il sangue, mancua loro la uoce: ma chiudendosi a Santi vna bocca, se n'apriuano tante, quante riceueuan ferire: & alla fieuolezza del lor parlare, succedea la vigorosa uoce del sangue, il quale con tanti fiumi d'aurea eloquenza celebraua la lor inuita Pazienza, quanti erano i rosseggianti miscelli. Soffermaua in questo vno stragemma

# Nella Feste del Gl. Mar. Or. 3. 107

Diuino, che mentre il lor sangue bagnaua il suolo, quasi rendeua lubrico il sentiero, per cui ( restan- do eglino stabili nella Fede ) faceuano sdrucio- lare, anzi precipitare con perpetuo scorno la po- testà de' Tiranni. Erano Agricoltori celesti, i quali con gli Aratri de' Costelli, co' Vomeri de' Pettini, e con le Zappe de' Rasoi, e delle Spade, coltiuando il cam- po de' loro corpi, & inaffiàdogli cò la pioggia del sangue, in tant'abbondanza faceuan crescere le biade de' meriti, che non bastando per granuo l'Vniuerso, riempiuau di gloria l'Empireo. Sem- brauano nouelli Mosè, che con la prodigiosa verga della Fede passarono con piede ascinto, cioè con pazienza inuitta, il rosso Mar del Martí- rio, restandoui il Faraone infernale co' suoi falca- ti carri sommerso. Nè mancarono in questo ros- so Mare, quei fioriti gemogli che da Salomone s'accesnauano. Erano impas garminanti di profande s'ince, poiche tanti candidi gigli, e tante ver- miglie spesse fiorirono, quanti produssero etti di Fede, quante versarono stille di sangue. Et pur non uotellimo dice ( già che di mar si ragiona ) che come nauighati prodigiosi, scusandosi per legna delle loro membra, lauarate con il ascia del nemico ferro, chiudendo le connessure, quando s'apriuau loro le piaghe, impegolate di lique-

n Sap. 10.  
7.

# 708. L'Horror Dilatabile

fatta pece: la caude, quando si versaua sopra de' loro  
corpi liquida pece: hauendo le denudate Coste,  
per Remi, per Ancorà la Speranza, per Sarte, i Lega-  
mi, per Carta di nauigare il Vangelo, per Vela la  
Fede, per Antèna la Croce, per Alberoda Fortezza,  
per Timone la Giustitia, per Timoniero l'Amore, per  
Vento lo Spirito Santo, di olti hoggi si dice, *iehu*  
*Factus est sonus, tanquam Spiritus uehementis*  
per Tramontana l'Empirico, per Prouisione la Pa-  
cietà, per Armadure le Virtù, per Remiganti i Car-  
nesfici, per Mare il lor Sangue, dopo vna breue  
nauigatione, sopportata la tempesta della perse-  
cutione, fatto il gitto d'vna vità, ch'è morte, giu-  
gono felici al sicuro porto del Cielò, done per tut-  
ta l'Eternità uueranno Beati. *Quoal Teatro douer formarli alla Mara-  
biglia, veder ne' Martiri, quanto più infrante l'of-  
fesa, tanto più intiera la Virtù: quanto più dislo-  
cgate le membra, tanto più strettamente abbrac-  
ciar con Dio: quanto più impouariti di Sangue,  
tanto più arricchiti di Gloria: quanto più mor-  
ta la Carne, tanto più uia da Fede: quanto più  
stracciati i corpi dal ferro, tanto più l'Anime co-  
ronate da Dio: quanto più languenti di forze,  
tanto più costanti nella Fortezza: quanto più si-  
cubi di tormentare i Carnesfici, tanto più as-  
serati i Santi di ripouer tormenti. Voleuano i Ma-*

101. q. 2. n.

Nella Festa de' S. Mat. Or. 3. 109

nigoldi dare à Martiri iniqui tormenti; ma si arrabbia uano, perche non corpi di quelli non trouauan più membra, ma piaghe: bramauano i Santi d'esser nuovamente feriti, e si doluano, che non corpi loro, essendosi consumate le carni; non potessero dar più à nuoue penericetto. Godeuano, quando vedeuano i lor corpi fatti sol vna piaga: perche non poteuano, che per vna sì ampia porta de loro grandi Anime volarsene al Cielo. Si rallegrauano, che, essendo senza numero, non potessero contar le ferite, perche innumerabili: poi hauebberà ceo il seilo patite: Godeuano, che per vn membro pubulasse molti trofei: e che in vna brieue battaglia, contasse la Vittoria molti trionfi. Di questo sol si doluano, che essendo tanto ricchi di costanza, fussero tanto impoueriti nel corpo, che non era più rimasto loro membro per patire, più sangue da spargere. Si affliggeuano, non perche la piaghe hauebbero consumate, loro le membra; ma perche non eran rimasto loro più membra d'esser piagate. Ad ogni modo con vna inuentione veramente d'amore, & cocetto lor mancamento suppliuano: poiche quella pena, che sarebbe stata bastevole à dilatarli in tutto il corpo, si ristigneua in vn membro, e così patiuano tanti martiri, quanti eran supplicij; e sopportauano più supplicij, che non haueuano membra.

# 110 L'Horror diletteuole

23 Et io sono di parere, che non sentissero più ne'lor tormenti dolore, perche hauendo i Carnefici stracciato tutte le membra, non era rimasto a' Santi altro, che'l cuore: perciò essendo diuenuti tutti cuore, si vedeuan vestiti con nuove membra, tutte trasformatesi in cupre: & essendo il lor cuore tutto fortezza, rintuzzati non potean magnanimo ardire tutto il taglio del dolore a' tormenti. E così altro effetto non cagionauano in loro le pene, che accrescere penne alla Fama per celebrargli: ad altro non seruiua l'aprirsi lor debile piaghe, che satiar la curiosità de' Tiranni, mentre per tante fenestre vedeuan con loro scorno la fortezza de' Martiri. Le ferite non iscaurivano più sangue, ma gloria: & i lor corpi non eran più teatro del furore de' Carnefici, ma della marauiglia degli Angeli. Eglino stimauan codardiamorir solo una volta, ma non hauendo più d'una vita, s'ingegnarono di perderla tante volte, quant'ome infra pendeano: perche ciafcun membro per forza di volenti perduto, sarebbe stato bastato a cagionare mille morti. Anzi non solo si rappresentaua tante volte morire, in quant'ome tante moriuano; ma restando ancor vivi, co' propri occhi si vedeuan loro stessi sepolti: poiche mentre de' lor carni fra l'acerbità de' tormenti volauano in pezzi, con picciola fedeltà le loro



# Nella Fests de' Gl. Mar. Or. 3. 111

membra smembrate, e sepellite. E così sopra uendo egli no a' loro funerali medesimi, miravano con occhi asciutti, e con sereno ciglio, delle loro insanguinate carni, come di Sant' Arcadio San Zenone racconta, o, riempirsi i sepolchri. O prodigi; ò prodigi, che in questo giorno nel sangue de' Martiri lo Spirito Santo discuopre.

o Zen. de  
S. Archad.

24. E non vi par, che siano veramente marauigliosi Prodigii, mentre vedendosi i Santi Martiri così horrendamente tormentati ne' corpi, giubilassero con tanto Diletto i lor cuori? onde chi gli uedeua patire, haurebbe non senza gran marauiglia mirato vn' **HORROR DILETTEVOLE**; E però sono stupendi Prodigii: *Effundam Spiritum meum, & dabo Prodigia, Sanguinem.*

25. Ma non finiscono qu' i marauigliosi Prodigii, che in questi Gloriosi Santi si veggoao. Il loro corpi feriti sono più di marauigliosi stupori, che di roffeggianti ruscelli fecondi. E però dopo i Prodigii del Sangue, succedendo vn' altro **HORROR DILETTEVOLE**, succedono pacientemente, per esser ammirati, i Prodigii del fuoco: *Dabo Prodigia, Sanguinem, & Ignem.* Chi sa, se la mia Oratione essendo infino ad hora insieme col sangue scorsa bassamente per terra, col soccorso della vostra gentilezza, sù l'ale di questo Fuoco si vedesse innalzata? Quanto più il ferro è forzato

## 112. L'Horror diletteuole

di cedere al Fuoco, tãto piú i Prodigj del Sangue, che fù cauato col ferro, sono inferiori a' Prodigj del Fucò. Mentre è comparso il Ferro, possiam dire, che sia stato oscuro il Teatro; ma quando si vede il Fuoco, acciò meglio si vegga rappresentata la costanza de' Martiri, si rende illuminata la Scena.

26. Eglino erano pietre focaie, che col ferro de' tormenti percossi sentillauano fuoco d'Amore. Se sopra l'infocate Graticole eran distesi, pareua loro sopra spiumacciati letti voltarli. Se sopra l'accese caraste eran legati, stimauano di passeggiar dentro vn Giardino. S'eran forzati di premer co' nudj piè viuaci carboni, credeuan di caminar sopra le rose. Se dentro l'ardenti fornaci eran cacciati, essendo eglino tutti fuoco d'amore, godeuano, come se nella propria sfera fosser riposti. Se à loro fianchi eran l'accese faci applicate, era vn curiosità de' Titanni, i quali non potendo dall'apertura delle piaghe, per l'oscurità delle viscere scorgere bene la forza dell'animo, per raffigurarla meglio adoperauan le faci. Se pur altri non dicesse, che douendo gir à celebrar le nozze nel Cielo, come nouelle Spose (secondo l'vianza antica P.) erano accompagnate con faci.

27. E veramente, Signori, se questi Santi erano odorati profumi, del numero di coloro, de' qua-

P Virgil.  
4. Aene.  
9. 334

# Nella Fcst. de' Gl. Mar. Or. 3. 113

li disse l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus* q, ac- q 2. *Chof.*  
ciò riempissero di fragranza la Chiesa, doucano <sup>2. 15.</sup>  
esser gittati nel fuoco. Mentre così lieti gli veg-  
go star nelle fiamme, non posso non chiamargli  
Salamandre beate. Mentre dagli ardenti roghi  
gli ammiro saglir' all'Empireo, potrete negar loro  
il nome di auuenturate Fenici? Mentre calcan-  
le fiamme, possiam dire, che sian giunti nel Cielo,  
poiche han passato già la Sfera del Fuoco. Et in  
questo viaggio tanto più chiari sono stati i vestigi,  
che han lasciati di gloria, quanto più è stato ardē-  
te il fuoco, che l'hà bruciati. Fù grān lode di  
Pietro, che caminò sopra l'Elemento dell'Acqua r; <sup>2. Matt.</sup>  
ma possiam dire, che sia maggiore de' nostri Santi <sup>14. 29.</sup>  
la gloria, mentre calcano il Principe degli Elemen-  
ti, ch'è il Fuoco. Eglino eran sicuri di non tra-  
uiar nel camino, perche le fiamme, che lor brucia-  
uano i corpi, faceuano all'Anime luminosa la di-  
ritta strada del Cielo. E doue meglio, per coro-  
narsene le tempie, poteuan fabbricar le Corone  
di gloria, che in quel fuoco, che purifica l'oro.  
Mentre stauan nel Fuoco, più felicemente d'Elia,  
se ne giuano al Paradiso in vn carro di fuoco s: e <sup>4. Reg. 2.</sup>  
mentre eran cinti di fiamme, eran coronati di lu- <sup>11.</sup>  
ce: e così non solamente pareuano Stelle, che  
scintillauano splendori, degne d'esser collocare  
nel Firmamento; ma diuenuti Solf circondati di

## 114 L'Horror diletteuole

43. *Mat. 13* fiamme, meritaron d'esser riposti nell' Empireo,  
*Fulgebant sicut Sol in Regno Patris eorum* .  
Non mai stanco Peregrino, dopo lungo viaggio,  
sotto l'ombra d'ameni faggi riposa; come i no-  
stri Martiri, dopo lunghi tormenti si riposaron  
giocondamente nel fuoco: e quando si vedeuano  
i lor corpi ridotti in fauille, sfauillauan di gioia le  
lor Anime, perche si vniuan con Dio. Quando  
calcan le bracie, si rendon degni di calcare le  
Stelle: non temono d'accostar si nel fuoco, perche  
nel fuoco acquistano alla lor virtù lo splendore,  
al lor amor nodrimento. Anzi con tal inuitta-  
costanza se ne stan dentro gl' incendij, che con  
vn magnanimo rimprouero rinfacciano il fuoco,  
che non sapeffe tanto bruciar le lor carni, quanto  
il lor cuore sapeua ardere d' amore per Dio. E  
così mentre frà le fiamme dimorano, nell' amor  
della Fede infiammano il Mondo, estinguono il  
fuoco all' Inferno, incineriscon la potestà de' Tirā-  
ni, e con l'istesse fiamme adacquano, per esser sem-  
pre mai verdeggianti, le lor Aureole in Cielo.

28 E come non diremo, che fusse prodigio-  
so questo Prodigio, che nel fuoco de' nostri Marti-  
ri lo Spirito Santo in questi giorni ci scuopre?  
mentre a' suoi guerrieri assegna per combattere  
l'angusto cāpo d'vn rogo, per Campidoglio de' lor  
trionfi, disegna l'immensità delle Sfere: mentre

## Nella Feste de' Gl. Mar. Or. 3. 115

fà lor legare con aspre funi le membra, scioglie loro dall'amor del Mondo gli affetti: mentre gli fà gittar come malfattori nel fuoco, l'inalza come innocenti alla felicità dell'Empireo: mentre stridono a' loro fianchi le fiamme, fà risuonar degli Angioli a' loro Encomi le lingue: mentre intorno a' loro corpi strepita il fuoco, ammutolisce per lo stupor delle lor virtù l'Vniuerso: mentre si sollevano quegli accesi volumi, si abbassan sù i loro capi dal Ciel le corone: mentre volano in aria le scintille, restano immobili pien di confusione i Tiranni: mentre crescono per man de' Manigoldi gl'incendij, si dilatano per bocca della Fama le glorie: mentre il respiro venua soffogato dal fumo, sospiraua il cuore i dolci amplessi di Christo: mentre si brucian fieramente le carni, son accolte l'Anime pietosamente da Dio: mentre caduti in terra si veggono per la Fede già morti, cadono in terra i Fedeli ad adorargli per Santi: mentre i lor nemici credono di hauerli già vinti, gli ammirano con eterna pompa già trionfanti nel Cielo: e mentre finalmente in poca cenere si rimiran disfatti, nascer dall'istesse ceneri si veggono immortali le palme. E potrete negare, che non sia vn' **HORROR DILETTEVOLE** il veder questi gloriosi Martiri così lieti, e giubilanti ardere, consumarsi, incenerirsi nel Fuoco?

## 116 - L'Horror diletteuole

29 Ma, Signori, perdonatemi, per cortesia, se ragionando de' Prodigj del Fuoco, mi vedete così scarso de' concetti: e ricordateui, che la natura del Fuoco è sterile, & infeconda. Oltre, che quando si tratta di Fuoco, per non restar inceneriti, ò scottati, bisogna subito toccar il punto, e passarlo. E perciò dal Fuoco passando al Fumo, farem passaggio dal secondo al terzo, & vltimo Prodigio, che lo Spirito Santo ne' nostri Martiri ci addita: *Effundam Spiritum meum, & dabo prodigia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi.*

30 Già m'accorgo, Signori, che a questi miei vltimi accenti vi siete tutti armati à censurarmi, e di poco ricordeuole, e di trascurato incolparmi; poiche hauendo nel principio del mio dire, secondo il parere di Vgone il Cardinale, applicato il vapor del Fumo alle lagrime de' Penitenti, frà quali la Maddalena porta l'insegna, e di cui pretiosa Reliquia in cotesto sì bell' Apparato si espone; ò io hò fallato, arrollando la Maddalena frà Martiri, ò contro il comun sentimento del vero, bisognerebbe affermar, che la Maddalena sia Martire. Confesso ingenuamente, Vditori, essere stato vno scorrer di lingua l'hauer frà Martiri la Maddalena riposta. Ad ogni modo chi sà, se fusse stato dispositione del Cielo, che fusse colei annouerata frà Martiri, di cui giammai G

lesse

# Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 117

lesse d'hauere sparso il sangue per Christo.

31 E come non diremo la Maddalena gloriosissima Martire, che nella prontezza dell'Animo, nella fermezza della Fede, nel sopportar per Christo acerbi tormenti, stò per dir, che superasse ogni Martire? I Martiri patirono per man di Carnefici, questa per mano de' desiderij: quegli per voler de' Tiranni, questa per comandamento d'Amore, che è il Tiranno de' Tiranni: quegli eran feriti dal ferro, questa dall'affetto impiagata: quegli eran consumati dal Fuoco, questa dall'amorose fiamme bruciata: quegli versauan sangue, questa spargeua lagrime: quegli eran tormetati nel corpo, questa era lacerata nel cuore: quegli in poche hore terminauan le pene, questa per molti anni prolungò il martirio: quegli sentiuau dolore, perche si squarciauano loro le carni, questa si squarciaua per dolore le viscere, perche hauea offeso il suo Dio: quegli, non fù gran fatto, che ritrouassero empio lo Sdegno, questa, fù gran Prodigio, che ritrouasse spietato l'Amore: quegli morendo restaron vincitori di Morte, questa amando restò trionfatrice di Dio, perche al parer di Bernardo: *Triumphat de Deo Amor* u. Sì, sì; *Dabo prodigia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi*. Nel solo Prodigio del Vapor del Fumo, di cui la Maddalena è figura, si veg-

u Bernar.  
ser. 64. su-  
per Cant.

# 118 L'Horror diletteuole

gono con u' maggior pompa risplendere i Prodigij del Sangue, e del Fuoco, che del Martirio de' Santi insino ad hora habbiam detto. E qual più delicato s'agugue, che quel delle lagrime, che, secôdo Nifenc x, sono sangue del cuore? E qual più ardente fuoco, che quello, che vien acceso da Amore.

x Nyff. in  
funer. Pla-  
cill.

32 Tre volte, fra l'altre, si videro nella nostra Maddalena congiunti i Prodigij del Sangue delle Lagrime, e del Fuoco d'Amore. In casa del Fanico, vicino al Sepolcro di Christo, e nel Diferto in Marsiglia: & in queste tre volte possiam riconoscere in lei tre prodigiosi Martirij.

33 Appena da quell'Amore, che da Nazianzeno fù chiamato dolce Tiranno y, furono spedite per ministre le grazie, eccitanti, cōcomitanti, subsequenti, che benchetrouassero la Maddalena in mezzo d'vn' essercito di dissoluti piaceri, la presero nondimeno con tanta forza, che senza pregiudicio della libertà, parue violenza: e con vna soauità rigorosa (come di se stesso confessaua Agostino<sup>2</sup>), legatala con le funi della Charità, con mille strapazzi degli abbigliamenti lasciui, auanti à Christo Giudice, già trasformatosi in Padre, la bella Peccatrice conuertita conducono. Giunta auanti il Tribunal della Misericordia la Rea, ecco in vn' istante, fatta di se stessa contro di se medesima accusatrice spietata, esaminati i te-

y Nazian.  
orat. 2.

z Aug. l. 2.  
Conf. c. 2.



## Nella Fes. de' Gl. Mar. Or. 3. 119

simoni della propria coscienza, compilato il processo d' innumerabili colpe, si dà la sentenza, che consignata nelle mani d' vn Carnefice, nominato Dolore, sia fatta finalmente morire per mand' d' Amore. Hauresti veduto cotesco Manigoldo del Cielo, dar primieramente di piglio alle viscere, & auventarsi come leone scatenato nel cuore; in mille pezzi con la contritione lo stritola, con mille rasoi di pensieri di pentimento lo lacera, cō tormentosa ruota della mal menata vita mille volte in vn punto lo suiscera, co' veleni de' passati piaceri amaramente l' attossica, nel baratro infernale à sopportar con l' apprensione le pene da lei meritate il precipita, con la memoria del già perduto Paradiso lo macera, con questa sola pena, di non poter fare non hauér peccato, s'ò per dir, che l'annihila.

34. Credereste, Signori, che cotesco Carnefice del Dolore si fusse appien sodisfatto, ò almeno fusse diuenuto già stanco, di tormentar in tal guisa la nostra nouella Martire d' Amor Maddalena. Ma non si può giamai riconoscere stanco di patire quel cuore, che non mai si riconosce stanco d'amare. E però, per far vendetta di se medesimo, che per tant'anni hauea saputo amar altri, che Dio, haurebbe voluto, che tutte le pene de' Martiri si fussero distillate, e piquutele in seno: tutti gli

## 120 L'Horror diletteuole

stratij, che per sue delitie seppe mai machinare la crudeltà più dishumana, l'haurebbe ella stimati vn mazzetto di fiori per ornarsene il petto. Scendeua col pensier nell'Inferno, & accusaua troppo dolci quei tormenti per tormentar il suo cuore, che hauea hauuto ardire d'offédere vn Dio. Arrabbiaua seco medesima, che hauendo saputo auanzar ne' peccati i Demonij, non sapeffe con la penitenza superar nelle pene i Dannati. Ma vdite nuouo tormento inuentato da Amore: la prende per gli capelli, la trahe strascinata sotto à piedi di Christo, e fatte di quegli aurati crini ferate catene, la lega à quelle misteriose colonne, di cui disse la Sposa: *Crura illius columna marmorea*. Quindi dell'ingratitude vsate al suo Dio, e de' rimorsi della coscienza fatti aspri flagelli, comincia con tanta crudeltà à squarciarle lo spirito, che essendo già tutto aperto dal dolore, in tant'abbondanza versaua fiumi di lagrime, che non hauresti saputo discernere se fusse vn mare, oue nauigana la speranza del perdono; ouero fusse vn diluuio, che soffogasse vn Mondo di colpe.

a Cant. 5.  
15.

35 Ma quelche in questo fatto si riconosce degno di stima è, che oue negli Martiri erano succellue le pene, & al tormento del ferro succedea quello dell'Acqua, ò del Fuoco: in Maddalena nõ si offeruaua quell'ordine; ma in vn medesimo tē-

# Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 121

po, & era flagellata con le sferze della sinderesi  
& era trassita dalle saette delle commesse la-  
sciue, & era suiscerata dal ferro del dolore, & era  
soffogata nell'acque delle lagrime, & era tutta co-  
perta di sangue di confusione e di scorno, & era  
incenerita nel fuoco d'Amore, sò per dire, che  
fusse suanira in vento di sospiri. E quel che più  
importa, che il Tiranno, ch'era l'Amore, con assis-  
tere sempre à così fatti tormenti, in luogo di  
muouerli à compassion della Martire, se ne staua  
con ridente ciglio, e con vna faccia serena à mot-  
teggiarla, che tutti questi tormenti erano vn nul-  
la: e che vsando questa crudeltà, egli si dimos-  
traua pietoso: e permettendo baci di riuerenza  
à piè di Christo, scagliua al cor di Maddale-  
na piaghe mortali: e che all' hora dimostrarua  
la sua fierezza l'Amore, quando tormentaua sen-  
za compassione, od amore. Hor escluda chi vuol  
la Maddalena dal rotlo de' Martiri, ch'io tanto più  
la chiamerò Prodigio fra' Martiri, quanto che sop-  
portò vn prodigioso martirio d'Amore. E questo  
è il prodigio, che hoggi lo Spirito Santo nel Vapor  
del Fumo simbolèggiato ci scuopre: *Dabo prodig-  
ia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi.*  
136. Non minor prodigio fu il secondo tor-  
mento, con cui l'Amore martirizzò Maddalena,  
quando, quasi nel luogo del Batibolo, la condusse

## 122 L'Horror diletteuole

vicino alla tomba di Christo. Ella hauendo lasciato, insieme con la sua Vita, depositato in vn sepolcro il suo Cuore, sollecita vna mattina per ritrouarlo ritorna. Ma per sua disgratia ( che fu ventura per lei ) truoua il sepolcro aperto, senza il Morto. Douea in quel punto iui morta cadere, mentre stimaua, insieme col suo Morto esserle stata tolta la vita. Ma per miracolo Amore la mantenne in vita, acciò adoperasse in lei amorosi tormenti. Non hauea riposo nel cuore, & era immobilita nel corpo: faceva mille viaggi col pensiero, & non moueua le palpebre degli occhi: era tutta ardor nell'interno, e nell'esterno fredda, come vn ghiaccio: era tutta fuoco nel cuore, e tutta pallida nel sembiante. Amore, ch'è il Maestro d'ogni ingegnosa inuentione, era per lei diuenuto stupido, e confuso: pareua vn' Argo cent'occhi, poiche cento volte, benche in vano, miraua il sepolcro; e pur era sì cieca, che non vedea vn partito, oue appigliarsi. Andaua, si fermaua, giua, ritornaua, speraua, disperaua, ardeua, agghiacciua, prorompeua in parole, e nel parlare muta, restaua: sfogaua in lamenti, & ora soffogata dal dolore: caminaua più con gli occhi, che co' piedi: giraua più cogli sguardi, che co' passi. Finalmente incrocchiata nelle mani, per dimostrar, che staua crocifissa nell'anima: sedata nel

## Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 123

marginè del sepolcro, quasi dinotando, che poco ci voleua à morire : con vn' acceso sospiro, che sembraua l'ultimo respiro della vita, chiamò sì gli occhi le lagrime, non sò se per celebrar della sua vicina morte i funerali, ò pur della sua morta speranza l'essequie.

37 Hor mentre distillaua le sue viscere in pianto, l'apparuero due Giouanetti, che, come Angioli, gli haurebbe altri stimati Ambasciadori di allegrezza ; ma perche eran messaggieri d' Amore, eran veramente Ministri di tormento. Le domandarono perche piangesse : nè con questa cortese domanda, le alleggiaron punto la pena ; ma col richiederla della cagione del pianto, le inaspriano più la piaga d'amore. E come, rispose Maddalena, non volete, che io pianga, mentre hò perduto del mio cuor l'allegrezza, della mia vita il respiro ? credeua di trouar in questo sepolcro vn Paradiso racchiuso ; & hora, aperto, lo stimo per me vn' Inferno di doglia. E mia sventura di perdet sempre il mio Dio: io m'è'l rubai vn tempo viuo con le colpe à me stessa ; & hora m'è stato tolto morto da' Ladri. Ma se all' hora merita, qual gioia, di ritrouarlo nel mar delle lagrime ; chi sà se sarò degna adesso di ritrouarlo viuo col pianto. Spietato ladro, che rubando da vn sepolcro vn morto, hai saputo rubar vn cuore

## 224. L'Horror dilettabile

da vn petto. Deb, se queste lagrime mie furono compatite vna volta da vn Dio; come hora per Dio non saranno compatite da vn' Hupno? Almeno quando mi rubasti il cuore, mi haueffi tolta la vita; perche non mi confido più di viuere senza cuore. Gite pur lagrime mie, volate pur miei accesi sospiri, cercate, spiate, mandate, chi fusse stato vn Ladro sì ardito; doue habbian riposto vn sì pretioso tesoro. Qui vi aspetto, tornate, in questo luogo vi attendo: frà tanto mi passerò di pianto, viuerò di speranza.

38. In tal maniera la Maddalena ragionaua con gli Angioli, quando voltata in dietro, le apparue il medesimo Christo; il quale creduto da Maddalena Hortolano, con vn pietoso semblante, che haurebbe intenerite le fiere: con le guancie bagnate di lagrime, che scopriuano nella faccia il fuoco del cuore: con le mani aperte, con le braccia distese, con le ginocchia piegate, con parole da singhiozzi interrotte, senza spiegar il concetto, perche lo portaua scritto sul volto, in questi accenti proruppe: *Domine, si tu sustulisti eum, dicitu mihi, & ego eum tollam* <sup>b</sup>. Signor mio, che tal ti stimo, mentre il mio tesoro possiedi: deh, se pietà giammai penetrò entro al tuo cuore, muouati à compassione la più suenturata Donna del Mondo. Io, acciò sappi, senz' Anima viuo,

b Ioan. 20.

35.

e sen-

# Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 125

enza Cuore respiro . Se tu me l'hai rubato, scuoprime il furto, e ti perdono l'offesa . Non ti prender d'altro più briga ; sarà mio pensiero di prenderlo . Non mi creder fiacca, perche son Donna ; sappi, che io sono amante . Io ti darò tesori , se la mia gioia mi rendi . Haurò esserciti armati, che mi aiuteranno all'impresa, i miei desiderij . Non temerò Soldati, mentre cerco il mio Rè : non haurò paura del ferro, perche lo disfarò col mio fuoco : non mi noceranno le fiamme, perche l'estinguerò col mio pianto : non m'impagheranno le spade, perche le rintuzzerò col mio cuore : non mi arresteran precipitij, perche hò l'ale d'amore : non mi annegherò nell'acque, perche le disseccerò co' miei sospirj : non mi sbigottirà la morte, perche non hò più vita da perdere : non mi atterrirà l'Inferno, perche sarà minor delle mie pene . Dūque vedi con quanto poco, potrai far molto : con vna parola, potrai distinguere il Chaos della mia mente : con vn sol cenno, potrai fabbricarmi vn mondo di contenti ; con tiuelarmi vn secreto, mi suelerai vn Paradiso : col rendermi vn morto , mi darai la vita : e col restituirmi il mio Christo , mi farai Beata . *Dicitq' mihi , Et ego eum tollam .* O tormentata Maddalena , ò Martire prodigiosa d'Amore . E potrete voi, Vditori , immaginar di questo più tormentoso Martirio ?

## 126 L'Horror diletteuole

39 Ma che dirò del Terzo tormento, con cui il Diuino Amore martirizzò Maddalena? Questo dolce Tiranno, addottrinato nella scuola della Pietà ad esser crudele, dopo l'hauer in tanti modi, nel cuor della nostra Penitente introdotta acerbe le pene, spogliato più di compassion, che delle vesti, stimaua non hauerui ancor dato principio. Onde, acciò più francamente potesse in lei essercitar i suoi amorosi tormenti, guidatala in vn Diserto, quasi datole vn' essilio dal Mondo; dentro vna horrenda spelonca, quasi in vna spauenteuole prigion la confina. Farebbe di mestieri, che si spiccasse vna penna dall'ale di quell'Angelo, che le presentò in su la porta di quella spelonca vna Croce, per registrar degnamente l'asprissima penitenza, che per trent'anni cōtinou, in così aspro luogo, abbracciò Maddalena.

40 Quel Diserto alpestre, oue non mai benigno influxo scese dal Cielo, oue non capitò vestigio di benignità di Natura, insegnò la nostra Martire ad esser contro se stessa rigorosamente spietata. Quell'Antro oscuro, oue l'Horrore vi si hauea fabbricata la Regia, era stupefanda scuola, oue Maddalena imparaua ad hauer in horror le sue colpe. Quelle Selue incolte, che con la loro fortezza toglieuan al piè la libertà, con l'ombre in sul meriggio la luce, le rappresentauano la

bosca-



## Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 127

boscaglia, con cui infeluatichiro il suo cuore, non hauea per tanti anni dato vn passo alla Virtù, nõ dato luogo ad vn raggio, delle Spirationi Diuine. Quei Bronchi acuti, e quelle spine pungenti, erano vn'imperfetto modello, in riguardo di quelle punte, con cui il continuo dolor de' peccati le trafiggeua lo Spirito. Quelle Fiere, e que' Mostri, che le scorreuan d'intorno, non l'atterriano più, che tanto; mentre già in eccesso atterrita, era auuezza à rimirar più spauenteuoli Mostri, i suoi peccati.

141. Quante volte concentrata in se stessa, (tanto muta nel di fuori, quanto nel di dentro loquace) esaminaua il passato, parlaua, rispondeua, accusaua, sententiaua, puniua? Diueniua in vn medesimo tempo contro di se stessa Accusatrice, e Rea: Giudice, e Boia. Popolò quella solitudine con vn'essercito di tormenti. Chiamò la Fame, che le diuorasse le Carni: si vnì con la Sete, che le suechiassse il Sangue: si collegò con le Vigilie, che l'estenuasser le polpe: patteggiò con le Pietre, che le percotessero il petto: si congiurò co' l Pianto, che le disseccasse l'humore: si confederò co' flagelli, che le aprissero le vene: tratteò co' l Verno, che l'indirizzasse col ghiaccio: negoziò con l'Estate, che l'arrostisse col Fuoco: si strinse co' l Pentimento, che le crocifiggesse

## 118 L'Horror dilettuole

le viscere. Era diuenata più fiera contro se stessa, che non serbauano ferità tutte le Fiere: e congenital Paradosso si vide esser verso di se più pietosa, quando apparue più empia: tanto più mansueta, quanto più cruda. Mentre nel terreno del suo Corpo, con l' aratro d'vn flagello profondi solchi formaua, si vedeuano in vn tratto sulte le spine delle colpe, germogliare le rose de' meriti.

42. A tante sferzate daua nelle sue carni ricetto, à quanti passati tempi, hauea dato albergo nel cuore. Tanti versaua ruscelli di lagrime, quanti hauea conseruati fiori alle guancie, vibrati sguardi dagli occhi, quasi, che cercasse con quest'acqua di Paradiso, far marcire quell' antica Primavera dell'impudicitia, e stinguere del profano Amore le fiamme. Non l'era nelle vene rimasta più stilla di sangue, mentre formatone vn mare, & inforta la tempesta del dolore, vi fè il generoso glutto de' passati piaceri. E sopra il Nauilio del suo Spirito, non è più ben corredato, quanto più dalla contrition fraccassato, procuraua di giungere al porto del perdon de' peccati. Haurebbe stimato infigardi Carnefici anche le Furie, in riguardo delle sue mani medesime: & haurebbe voluto diuenire vn Briateo con cento mani, acò con cento flagelli lacèraste il suo Corpo. Fremèua, che nel suo corpo non erano più rimaste

## Nella Fcst. de' Gl. Mar. Or. 3. 129

carni da struggere; poiche con le continue battiture dispogliatene l'ossa, altro non riteneua, che il cuore.: il quale essendo vn piccolo auanzo della strage, fatta in lei da vn' Amor vendicatio, era egli solo di tutto lo sforzo de' tormenti vn compassioneuol bersaglio.

43. Era egli vn' ardente fucina, doue si fabricauano tutte le faette della più infocata contritione, tutte l'arme del più acuto dolore. Scese vna volta fuoco dal Cielo, che per decreto della Giustitia, cinque infami Città in cenere fumigante ridusse: & in cotessto cuore di Maddalena c Genes. si vede vn fuoco di Paradiso, che per commandamento d'Amore, cinque Sensi, che si hauean fabricate cinque Città di diletto, con penaci fiamme consuma. Tutti i peccati del Mondo, furono sommersi da vn solo Diluio, à cui lo sdegno della Giustitia non diede più, che di quaranta giorni lo spatio: ma ciascuna colpa di Maddalena hebbe vn particular Diluio di lagrime, d Genes. 7. 22. à cui lo sdegno d'Amore prolungò il tempo per trent'anni continui. Il veder quell'alpestro Diserto, era vn delitiarsi in vn' ameno Giardino, in riguardo di quell'asprezze, in cui ella hauea ridotto il suo Corpo. L'horror de' commessi peccati, che Maddalena nel suo cuore albergaua, rendea diletteuole lo spauento di quell'horrenda

# 110 L'Horror diletteuole

Spelonca. L'hauresti veduta incauernata negli occhi, rugosa nella fronte, smunta nelle guancie, smorta nelle labbra, squallida nella faccia, dilungata nel Collo, curua negli homeri, dimagrata nelle carni, brustolita nella pelle, hispida ne' capelli, lacera nel petto, scarnificata nelle terga, disseccata nel sangue, indebolita nelle forze. Sparura nel colore, inseluatichita nella persona: che nell'aspetto, sembraua più fantasma, che Donna: che non voleua per altro gli occhi, che per soffogar col pianto gli errori: non adoperaua in altro le mani, che, per hauer offeso Dio, à squarciarsi le carni: non altri accenti articolaua la lingua, che dolorosi ohimè per hauer commesso i peccati, non per altro vfo si vedea formar il respiro, che à sospirar per gli trasandati piaceri: non ad altro mestiero conferuaua il cuore nel petto, che per ispezzarlo col dolore mille volte il momento, per hauerne il Somno Bene scacciato: nè per altro fine si manteneua la Vita, che per sentir mille morti ogni punto, per essere stata morta alla  
Gratis.

44 Pensaua alle dissolute risa, e lagrimaua: si ricordaua de' lasciui sguardi, e si arrossiua: rian-  
daua le mal composte parole, e sospiraua: richiamaua alla memoria i piaceri, e si pentiua: rammentaua le morbidezze del senso, e conipunge-

# Nella Festa de' Gl. Mar. Or. 3. 43. 1

uasi : rammemoraua i diletti, e si sferzaua : discorreua seco stessa de' lussi, e si cruciua : si presentaua nel pensiero la mal menata vita, e crocifissa dalla contritione moriua . E farem noi esente Maddalena dal glorioso nome di Martire, mentre con sì acerbe pene fù martirizzata da Amore, e non diremo, che con sì lunghi, e crudeli tormenti, ella fusse stata prodigiosa, frà Martiri ? Sì, sì, *Dabo prodigia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi.*

45 O che Prodigii, ò che Prodigii di questi gloriosissimi Martiri . Prodigiosi nel tempo, che da lor solennità si festeggia . Prodigiosi nel luogo, oue i loro sagri Corpi conseruansi . Prodigiosi nel numero, che quì si sono congiunti . Prodigiosi nelle Persone, che per la loro veneratione sortirono . Del Martirio de' Santi non si dourebbe mai in più opportuno tempo discorrere, che nel giorno della Pentecoste, come accade in quest' Anno ; perche giammai si ponno meglio dimostrare le lor fiamme, che quando pioue fuoco dal Cielo : e quasi, che non fussero sufficienti alle lor lodi le lingue de gli Huomini, per impiegarsi à lor' Encomi, compariscon lingue mandate da Dio . E per dichiarar l'amore, col quale patirono per la predication del Vangelo, non v'è miglior testimonio di quello Spirito Santo, ch' è

## 13. 2. L'Horror diletteuole

Amore, e che hoggi scende dal Cielo à promulgar il Vangelo. Sono prodigiosi parimente nel Juogo, mentre nel Tempio della Sanità si hanno eletto l'albergo.

46 Della piaga, che si riceue dal peccato, dice d'Ecclesiastico, che non si può trouar sanità, *Plage illius non est sanitas*; ma d'ogni piaga di ciascun Martire possiam dire, che sia vna miniera di sanità, *Plage illius est sanitas*: e perciò nel Tempio della Sanità si riposano. Di quell'Albero dell'Apocalissi dice Giouanni, c'hauea le foglie, con cui recaua sanità alle genti, *& folia ligni ad sanitatem Gentium*: Albergo, dice S. Bernardino di Siena, che sia la Croce: foglie di quest'Albero, cioè frutti di questa Croce, diciamo, che principalmente furono i Martiri: hor mentre queste foglie son destinate à dar sanità alle genti, nel Tempio della Sanità si ripongano. Di quel Sole, di cui Malachia fauella, si dice, che douea hauer la sanità nelle penne, *orientur Sol iustitia, & sanitas in pennis eius*. Sole, dice Arnobio, che sia la cognition della verità, e la predication del Vangelo: ma quali sono coloro, che à somiglianza di penne han portata la cognition del Vangelo pe'l Mondo, eccetto che i Martiri dunque mentre in questi si truoua la sanità, *& sanitas in pennis eius*; nel Tempio della Sanità collocare si debbono.

e Eccles.  
21. 4.

f Apoc. 22.  
2.  
g D. Bernard. ser.  
6. in Parasceu.  
3. p.  
art. 3. c. 1.

h Malac.  
4. 2.  
i Arnob.  
super Psal.  
135.

## Nella Fests. de' Gl Mar. Or. 3. 133

47 Sono ancora Prodigiòsi nel numero, mètre son quindeci. Del numero di cinque, riferisce Seruulo *K*, ch'era consecrato à Minerua, Prefetta della Sapienza, madre del Sole: hor'essendo questi Martiri di numero quindeci, che di trè cinque è cōposto, doueano dedicarsi alla Christiana Minerua, ch'è la Religione Domenicana, insegnatrice della vera Sapienza, e Madre di quel Sole, che porta al petto Tomaso. I Martiri, dice Eucherio <sup>1</sup>, che siano Rose: dunque quindeci Martiri, possiam dire, che siano quindeci Rose: e doue meglio debbono pō peggior quindeci Rose de' Martiri, che in quel Giardino, doue con quindeci Misterij stà piantato il Rosario, ch'è la Religion di Domenicò?

*K Seru. 2.  
Georg.*

<sup>1</sup> *Euch.  
for. spi. 4.*

48 Ben ti douea all'honor di questi Santi Martiri, che a' loro sagri Corpi fusse destinato degno ricetto nella Chiesa de' Padri Domenicani: e da chi meglio con più solleuati concetti ponno esser predicati i gloriosi gesti de' Martiri, che da' Padri Predicatori? doue meglio ponno campeggiar del loro sangue le Rose, che fra il candor de' Gigli delle lor candide vesti? il Fuoco del lor Martirio doue meglio splendor potea, che in quella Religione, che hà per impresa in bocca d'vn Cagnolino la Face? O che bella proportione de' Santi Martiri, e de' Padri Domenicani. Sono prodigiòsi i Martiri nel Sangue, nel Fuoco, e nel Fumo, *Dabo prodigi-*

## 314. L'Horror dilettuole

*gia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi. E prodigiosi i Domenicani nel Sangue di tanti Martiri, che hanno irrigata la Fede; nel Fuoco di tanti Dottori, che hanno illustrato il Vangelo: e nel Fumo, che fa piangere, di tanti Confessori, che hanno adornata la Chiesa: Se pur non volessimo dire, che sono prodigiosi costesti Padri nel Vapor del Fumo, che ascende in alto, cioè nell'altezza delle Mitre: nel rossor del Sangue, cioè nelle sagre porpore de' Cardinali: e nel Fuoco, che soua tutti gli Elementi soua questa, cioè nella Pontificia Dignità, che soua tutte le Corone risiede. O pur prodigiosi nel Sangue d' ammirabili Mortificati, nel Fuoco di feruenti Attiui, e nell'alzarsi del Fumo di solleuati Contemplatiui. O pur prodigiosi nel Sangue per la profondità d' vna dottrina Angelica, nel Fuoco per l'essemplarità d' vna vita Serafica, e nel Fumo per la seuerità d' vna penitenza Eremitica. O pur prodigiosi nel Sangue, cioè nell'inchiostri, mentre componendo i Libri, per l'insoparabili fatiche si distillano in sangue: nel Fuoco, cioè nella predicatione Euangelica, mentre sù i Pergami sembrano Fiamme: e nel Fumo, cioè nella conversione de' Peccatori, mentre con efficaci orationi gli euan dagli occhi di penitenza le lagrime. Sì, sì, Dabo Prodigia, Sanguinem, & Ignem, & Vaporem Fumi.*



# Nella Fests. de' Gl. Mar. Or. 3. 133

149 Ben farei vn prodigioso reuerario, & con  
isdracita nauticella di rigida lingua, uoleffi in-  
golfarmi nelle lodi di cotesta sagratissima Reli-  
gion Domenicana, alle cui grandezze s'impieco-  
lisce ogni solleuatezza di stile, alla cui dottrina si  
confessa ogni sapere ignorante, alla cui virtù  
ogn' altra Santità si riconosce mediocre. Religio-  
ne così ammirabile, di cui vn sol Santo di tanti,  
che n' ha, basterebbe à far, che pomposissime glo-  
riassero i Secoli. D'vn sol Dottore fra cento, che  
l'adornano, ad insuperbirsene vn Mondo. D'vn  
sol Heroe fra mille, che ne possiede, e la Prudenza  
e la vita, sarebbe sufficiente ad illustrar l' Vniuer-  
so. Religione così prodigiosa, che con tanta glo-  
ria hà ripiena di Dottori le Cattedre, di Predica-  
tori i Pergami, di Sapienza i Volumi, di Maestri  
le Scuole, di aumento la Fede, di profitto i Fedeli,  
di diuotione la Chiesa, di Pastori i Popoli, di ho-  
nore le Porpore, di Porporati i Conclari, il Vati-  
can di Pontefici, d'abbattimento l' Heresie, di ter-  
rore gli Heretici, di sconfitta l' Inferno, di spen-  
dor il Vangelo, di chiarezza la Verità, di combat-  
tenti la Croce, la Religione d'appoggio, il Paradi-  
so di Santi, i Santi d' Aureole, di gloria l' Empireo,  
gh' Angiolr d'allegrezza, infin l' istesso Christo  
d'honore. Sì, sì, *Dabo prodigio.*

50 Prodigio nel Martirio di cotesti gloriosi

Santi,

## 136 L'Horror diletteuole, &c.

Santi, Prodigj nel tempo, che in questo Anno la lor Festa si celebra. Prodigj nel numero misterioso di quindecim. Prodigj nella Chiesa, doue i lor sagri Corpi riposano. Prodigj nella Religion, che n'è custode. Vi haurebbe bisognato vn prodigioso Dicitore, che tutti questi Prodigj prodigiosamente spiegasse. Ma di vn tal maneamento, datene la colpa alla prodigiosa cortesia di cotesti Amantissimi, Amabilissimi Reuerendi Padri; mentre per vsar meco vn prodigio di gentilezza, hanno mancato questa volta della lor prodigiosa auuedutezza, facendo comparire fra tanti Prodigiosi Predicatori, che in tutta questa Ottaua sentiste, vn Dozzinale Oratore. Supplite voi fra tanto, Vditori, co'l prodigio, che haurete dimostrato della vostra Patièza, màtre così cortesemente haurete ascoltato, quanto rozzamente fin' hora de' Prodigj de' Santi Martiri, inuolti in vn' HORROR DILETTEVOLE

HO DETTO.

---

*Non vi marauigliare, Lettore, ch'io habbia qui di nuouo trasportata la seguète Oratione del DVELLO, già nel primo Tomo spaparata: poi che la cōnessione, e la dipendenza, che han fra di loro queste tre seguèti Orationi, mi han fatto giudicar bene, anzi necessario, non far loro questo torto a dimanderle. Oltre poi il sodisfare alla curiosità di molti, di quali mancando il Primo Tomo, e leggèdo qui la Seconda, e la Terza, verrebbe di leggieri la voglia di hauer cognition della Prima. No' istimar questo, dunque, una superfluita colpeuole: e se pur v'è difetto, merita dalla mia cortesia sotto il perdono, mentre vien commesso da vn'ecessiuo desiderio di compiacere.*

# I L D V E L L O

## Oratione Quarta.

NELLA FESTIVITA DI S. NICOLA  
da Tolentino.

RECITATA NELLA CHIESA  
di S. Agostino di Napoli.

•••••

I



VE Campionesse illustri, e  
due Amazoni inuite, disfi-  
date in vn'ostinato DVEL-  
LO, guernite delle più fine  
armadure, che indossasser  
giammai, per far del lor va-  
lore l'ultimo sforzo, nello  
steccato di questo Perga-  
mo compariscono coraggiose, & ardite; la LIN-  
GVA cioè, e la MANO. Prendono il motiuo di sì  
gloriosa contesa dalla sollenne celebrità, che in  
questo sagro giorno festeggiasi; & accese di vi-

S

ua-

uacissimi affetti, nello spiegar i Meriti, nel palesar le Virtù, nel raccontar i Miracoli, nel publicar le Glorie; nel lodar la Santità del nostro, non mai à bastanza lodato, NICOLA DA TOLENTINO, d'acquistar della precedenza la palma, ambitosamente pretendono. Comparisce primiera nell'arringo, come più agile al moto, e più veloce, la Lingua; e con la vaghezza delle liuree, che son le vaghe figure: con la varietà delle diuise, che son le somiglianze diuerse: con la leggiadria de' portamenti, che sono i leggiadri concetti: con la gratia del dire, presa dal più segreto ripostiglio delle Gratie: con l'efficacia degli argomenti, cauati dalle viscere della Verità: con la viuèzza delle ragioni, partorite dallo Spirito dell'Ingegno: con l'autorità delle sentenze, nate dalla profondità della Dottrina: con la chiarezza degli Effempi, prodotti dal fiore dell'Eruditione: con la grandezza della materia, ritrouata nella sublimità dell'Intelletto: con la diuersità degli auuenimenti, succeduti nella grandità del Santo: e spiega, e rappresenta; e muoue, ediletta; & insegna, & inculca; e persuade, e convince.

2 Sfiora tutta la pompa dell'Eloquenza, impouerisce tutta la douitia del Parlare, si vsurpa tutte le ricchezze dell'Arte, prende la dolcezza

nello

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 139

nello Stile, s'arma di ben composti, e risonanti periodi, s'auuale delle stratagemme dell'inuentioni, risplende nell'Vsbergo co'lumi, si nasconde sotto la visiera della reticenza, si ricopre col velo della metafora, s'appalesa nell'ingrandimento, brandisce il ferro dell'inuettua, e cò inaudite prodezze, e segnalate imprese, procura d'ottener dagli Spettatori, che siete voi, Nobilissimi Ascoltatori, toccar' à lei nelle lodi di Nicola con giusto titolo il vanto . E per rendersi vie più della vittoria sicura, si confedera con gli Elementi, si vnisce con gli Angioli, cerca d'esser protetta, e fauorita da Dio, manda infìn nel Purgatorio l'Ambascierie, infìn con l'istesso Inferno fà lega: & hor con la confession de'Demonij, hor con la liberatione di quell'Anime afflitte, hor con vn consenso di tutte le Creature, che all'Orationi del Tolentino professauano vassallaggio, fà, che per le bocche di tutte chiaramente risuoni, che l'insigne Santità di Nicola, dalla forza della Lingua debba con verità riconoscer le glorie.

3 Non si sbigottisce per vn sì terribile apparato la MANO; ma, come veterana Guerriera, auuezza ne'maneggi dell'arme, stimando ficuollezze i più superbi vanti della Lingua, quasi teneri fio ri alla presenza d'vn feruido raggio languèri, all a gratiosa battaglia, piena di maschio valo-

re, coraggiosamente s'accinge . Non perde ella il tempo in parole, ma il guadagna con fatti : non vanta i suoi pregi, ma gli mostra : non percuote l'aria, ma uccide il senso : non si fonda sul dire, ma si stabilisce col fare : non s'abbellisce di fiori, ma s'incorona di frutti : non vuol , che l'Eloquenza sia la Padrina , ma cerca la Marauiglia per Giudice : non racconta le Glorie , ma l'acquista : non cura di parere , ma d'essere : non s'affatica nello spiegar de' concetti , ma nello scoprire degli effetti : non preme nel concatenar i periodi , ma nell'incatenar le passioni : non bada nel formar Panegirici , ma nell'apprestarne la materia : non ambisce l'honore, perche sà predicare, ma perche sà operare : & in somma pretende di trionfar la Mano, non perche dice, ma perche fa . Mirasi ella dunque sù vn generoso Destriero d'vn feruentissimo Amore, armata col forte vsbergo della Costanza , ricoperta nel capo dall'Elmo del proprio conoscimento, vestita in tutto il corpo di ferro d'asprissima Penitenza, difesa nel braccio dallo Scudo della Patienza, cinta nel fianco della spada della Verginità , pomposa in tutto il resto per gli pretiosi arnesi dell'altre Virtù, formidabile all'aspetto per vn' assoluto dispregio del Mondo, promulga con la sonora tromba della Fama, che l'ammirabile Santità di Nico-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 141

la debba ascriuerfi principalmente alla Mano .

4 Di così generose Guerriere, non sò se per mia buona sorte, ò sventura , sono io stato eletto l'Araldo : onde non meno attenti Spettatori, che Giudici incorrotti, di questo sì honorato Duello instantemente vi bramo . Nè dubitate, ò Signori, per esser in vn tal Duello Spettatori, di fogggiacere à seomunica ; perche quì non discorre Marte, ma campeggia la Santità : non si scatena lo Sdegno, ma si discopre l'Amore : non lampeggian l'arme, ma risplendon le Virtù : non si versa il sangue, ma s'appalesa la Gloria : non si vccidono gli Huomini, ma si riueriscono con panegirici i Santi . Et io sarò in questa volta, per questo solo, Oratore felice, che mentre nelle marauigliose attioni, ch'io son per dirui , fisserete stupidi il guardo, tralasciarete d'offeruare Curiosi la mia bassezza del Dire . Apparterrà al vostro spassionato giudicio, dopo vditte con vna grata attentione le pretensioni d'entrambi, con final sentenza decidere, se Nicola da Tolentino fusse stato più gloriosamente dichiarato per Santo dall' impiego della Lingua, ò pure dal valor della Mano .

5 E per dar principio hormai all'ingegnoso Duello ; ò si consideri Nicola nato nel Mondo, ò partorito à cotesta illustrissima Religione Agostiniana, sempre deue riconoscerli per sua vera

Genitrice la Lingua. Erano condannati i Padri del Tolentino à pianger per molti anni vn' sterilità sconfolata, non tanto infeconda di prole, quanto fertile d' afflittioni, e difagi: onde con lagrime amare, & inferuorati sospiri procurauano di soffogar la lor cagione del pianto, e nel lor infecondo terreno veder' alla fine spuntar qualche rampollo. Per affaporar questo frutto, coltiuauan di continuo non col ferro la Terra, ma con l'Orationi l'Empireo: non si fidauano a gli humani discorsi, ma nel foccorso de' Santi: e dopo hauer lunga pezza con prieghi, e voti importunato gli Habitatori del Cielo, fù per interceffione di quel gran Pontefice Nicola concesso loro il desiderato germoglio.

6 Già cominciano, ò Signori, le prodezze della Lingua: al primo suo comparir fà miracoli: l'orationi de' Progenitori di Nicola impetrano vn Santo, il quale non douea effere, che vn miracolo di Santità, mentre vien concesso per gli meriti d' vn Santo, ch' è acclamato dalla Chiesa operator di Miracoli. Samuele, che ancor egli fù dell' oratione Figliuolo, fù ltimato gran Profeta folamente in vn Regno <sup>a</sup>: *Cognouit uniuersus Israel à Dan usque Bersabee, quod fidelis Samuel Propheta esset Domini*; Ma l'oratione, che partorì il Tolentino, il fè conoscere

<sup>a</sup> Reg. 3.  
10.



## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 143

marauiglioso ad vn Mondo . Era egli vn pretioso tesoro , come parlando del ventre d'Anna, madre di Samuele , disse Chrysostomo <sup>b</sup> : *Eius* <sup>b Homil. 2. de An-</sup> *uterum pretioso thesauro onustum*; e volete voi, che <sup>na</sup> questo tesoro senza il sagro incantesimo dell'oratione si ritrouasse scoperto à Vedete di gratia, quanto valorosamente la Lingua brandisca dell'oratione la Spada, che al primo colpo se la prende con Dio, & i suoi tesori saccheggia, mentre con vn lodeuole furto , da quelli impenetrabili Scrigni della Diuinità fà gloriosa preda d'vn Santo. Et hora intendo l' allegoria degli Antichi , per qual ragione, come riferisce Luciano <sup>c</sup>, à Mercurio, ch'era Dio del parlare, attribuiuano esser vn Ladro; poiche col parlare dell' oratione, si rubano dal Paradiso le gratie . Pensate voi à che altezza di merito douea sublimarsi Nicola, mentre se gli apparecchiua per base vn' oratione, che hauea trapassato le Sfere.

7 Hor questo Santo impetrato dal Cielo, dispose quella Prouidenza souerana, che anche la Patria destinatagli hauesse il nome d'vn Santo; e perciò nacque Nicola in vn Castello nominato S. Angelo; perche essendo proprio dell'Oratione generar Figli, come Angioli, come del gran Battista à Zacharia disse Gabriello, che la sua oratione gli hauea concesso vn figliuolo,

ch'era

d Luc. 1.  
13.  
e Malac.  
3.2.

ch'era Angelo <sup>d</sup>, *Exaudita est oratio tua, & Elisabeth pariet tibi filium*, del quale fù scritto e *Ece ego mitto Angelum meum*: mentre l'oratione partorì Nicola come Angelo, ben douca per Patria assegnargli la Terra d'un Angelo.

8 Non crediate, Signori, ch'io sia parteggian della Lingua, mentre raccontando il suo primo gesto, dia al nostro Tolentino, appena nato, così à bocca piena il nome di Santo. Siatene voi testimonij, se le marauiglie occorse in lui ancor fanciullo, d'un sì glorioso titolo il dichiarassero degno. Bamboleggiua ancor nelle fascie, e giganteggiua ne' meriti: non sapeua ancor muouere i passi, e sapeua à marauiglia muouer le menti: non poteua per l'età scioglier la lingua, & insegnaua la Diuina legge à fanciulli: non arriuaua à contarli più nella sua vita d'un lustro, e ben trè volte la settimana potean contarli i digiuni: non era per la tenerezza degli anni ancor capace di colpa, e con volontari flagelli si condannaua seueramente degno di pena: non sentiuua ancor ricalcitranti gli affetti, e s'imponeua d'vna mortificatione rigida il freno: non era habile ancor per l'età di conuersare con gli huomini, e sapea nelle virtù gareggiare co'Santi: non hauea cominciato d'humana vita à uiuere in terra, e già inuechiato ogn'un lo crede-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 145

ua negli andamenti del Cielo. Benche ancor fusse fanciullo, era più scarso di parole, che d'anni: non mai apriva la bocca, che l'altrui beneficio non gliene hauesse dato le chiaui: albergaua nelle sue membra, come dimestica, non come pellegrina, l'asprezza: giudicaua nemiche, non connaturali le fanciullesche lusinghe. Se gli era introvata la modestia negli occhi, dipinta la verecòdia nel volto, la serenità della coscienza nella fronte spiegata, raccolto nella bocca il silentio, sciolta alle continue orationi la lingua; innalzata la mente alle contemplationi Diuine, infiammata la volontà de' desiderij celesti, imprigionato il Corpo ne' ceppi di volontari tormenti, addobbata l'Anima di segnalate virtù: & in somma in quella tenera età, poco più di bambino, era da tutti riuerito, & ammirato per Santo.

9 Anzi essendo vna volta à' sagri misteri presente, che nel tremèdo Sacrificio ci propone la Chiesa, vide nell' Hostia consagrada vn gratioso Bambino, che cinto di splendori gli diceua: *Innocentes, & Recti adhaeserunt mihi*. Vedete, s' Iddio vi salui, ò Signori, à che altezza di merito era, ancor fanciullo, giunto Nicola, che fù fatto degno di sì segnalata visione. Gli altri Santi furono solleuati ad hauer visioni, quando, insieme con la Virtù, erano ancor maturi negli anni: e quando

## 746 Il Duello

ciò loro auueniua, non s' imprimeuano ad altre  
 potenze, fuor che all'Imaginatiua, le specie f; ma  
 il nostro Santo, mentre ancor era fanciullo; stò  
 per dir, mentre ancor dalle materne poppe pen-  
 deua, hauea tal capitale di meriti, che potè com-  
 prarsi vna visione sì grande, di veder co' sensi  
 esterni nell'Hostia consagrada Christo bambino.  
 10. Mosè, che dalla cima d'vn bastone face-  
 ua germogliare miracoli g, vide Dio, con pen-  
 nelli di spine, e con colori di fiamme, effigiato di  
 roza mano nella tela d'vn bronco. Elia, che, co-  
 me dice Chriostomo h, teneua appesa nella  
 cintola degli Elementi la chiaue, fù fatto confa-  
 peuole del passamento Diuino dal sibilator solo  
 d'vn'aura i. Giobbe, che di vn letamaio K sep-  
 pe formarne vn Cápidoaglio, e per le porte delle  
 sue piaghe vide entrar nel suo cuore trionfante la  
 gloria, e che riceuette più honorati applausi da'  
 vermini, che gli rodeuan le carni, che non hebbe  
 Alessandro dalle soggiogate Corone, meritò so-  
 lamente di veder in vn turbine Dio. Abramo,  
 che quando alzò la mano per uccidere il Figlio m,  
 inalberò lo stendardo della Fede, e riceuette la  
 Patente d'esser Padre d'innnumerabili Figli, vide  
 solamente Dio rappresentato negli Angioli n.  
 Jacob, ch'era così pratico in far sortite all'Em-  
 pirco, che ancor dormendo vi sapea metter le

f *Prad. in*  
*Ezech. in*  
*com. Isaga.*  
*sc. 11.*

g *Exod. 8.*  
*Ibid. 3. 2.*

h *Chriost.*  
*ser. 2. de*  
*Elia.*

i *3. Reg. 19.*  
 12.

K *Iob. 2. 8.*  
*Gen. 2. 2.*

10.

m *Gen. 22.*  
 10.

n *Ibid. 18.*  
 2.

# Nella Fcst.di S.Nic.Or.4. 147

scale °, e ne rubaua i Diuini misteri; nondimeno fra le larue d'vn sogno meritò d'essere spettatore di Dio. Ma il nostro Nicola, ancor fanciullo, giunse à tal termine di santità, che non in figura, non di passaggio, non in vn turbine oscuro, non sotto Angeliche somiglianze, non per immaginarie impressioni; ma con reali apparenze, in propria persona, circondato di raggi, fermato quasi in vn trono, vide con senso esterno Christo bambino.

o *Gen.28.*  
12

II E costume vsitato di Dio di effigiar nelle sue visioni lo stato di coloro, che ad vn tal fauore solleua: che però al sentir di Teodoreto P, fra spine, e fiamme nel Roueto non consumato comparue, per dichiarar, che le punture dell'afflittioni, e le fiamme de'trauagli non doueano consumar il suo popolo eletto. E giusta il parer di Gregorio 9, in forma di pellegrino a quei miscredenti Discepoli apparue, perche ancor essi erano nella Fede pellegrini. Hor volendo publicar al Mondo, che Nicola era vn Bambino pien di segnalata virtù, comparisce ancor egli bambino, cinto di raggi. Quella marauiglia, c'ebbe Nicola in veder nel Sacramento vn risplendente Bambino, era vn'attestatione Diuina dello stupore, c'hauea il Mondo in veder Nicola virtuoso fanciullo. Si compiacque Iddio scoprirsi visibil-

p *Theod.*  
*lic.*

q *Greg. bo.*  
*mil. 23. in*  
*Euang.*

mente in quel Sacramento, ch'è misterio della Fede, accioche ogn' vno hauesse Fede sicura, che il Tolentino, anche in quella tenera età, hauea vna innocenza di Santo: e però alla visione, quasi ad vna Impresa Diuina, vi aggiunse il motto, *Innocentes, & Recti adhaferunt mihi.*

12 Hor se quattro parole d'Oratione, che nelle bocche de' Padri di Nicola mise la Lingua, fecero vna sì ammirabile impresa, d' impetrare cioè dal Cielo vn Fanciullo sì Santo: che prodezze credete voi, ch'ella adoperasse, quando nella bocca d'vn Predicatore Euangelico schierò eserciti di spiritosi concetti? Dimostraua costui vna volta dal Pergamo con sodezza di ragioni la vanità del Mondo, e col feruor dello spirito daua, à diuedere, quanto frali fussero i beni di quà giù, mentre nella cenere della sepoltura così tolto rōpeuansi. Aprì ad vn tal ragionamento, insieme con l'orecchio il cuore, Nicola, & à quel chiaro splendore della Diuina parola, parendogli esser tenebre di peccato, quel ch'era in lui di virtù veramente vn Meriggio, fè risoluto pensiero di accoppiar la mutation degli habiti interni, insieme con l'esterno vestire. Stimaua lentezza il correre ne sentieri dello spirito, se non vi aggiungeua il volare. Credeus, che all' hora spuntasse nel suo cuore l'Alba della Virtù, quando era giunto vera-

men-

## Nella Feste di S. Nic. Or. 4. 149

mente: come Sole nell'Auge. L'odio verso di se medesimo, se non era di Tiranno, il teneua per vezzo. L'Amore verso Dio, se non era vn incendio, il battezzaua per ghiaccio. L'acquisto de' meriti, se non gli guadagnaua à tesori, dubitaua d'impouerire. E però con maggior prestezza, che Lot non fu costretto dall'Angelo à fuggir da quella infame Città, si disbrigò il nostro Tolentino dal Mondo, e sotto l'insegna dell'Agostiniana famiglia, nouello soldato si arrolò.

13 Non aspettate qui, Uditori, che l'heroiche azioni di Nicola, mentre fu religioso, io v'ubdescriua, perche sarebbe vn fissar lo sguardo nella propria Sfera del Sole. I rigorosi digiuni, co' quali ingrassaua lo spirito; i sanguinosi flagelli, co' quali dispogliaua il corpo della pelle, e del sangue: le lunghe vigilie, con le quali faceua la sentinella alla Virtù; il brieue sonno sopra la nuda terra, per debbellar più da vicino l'Inferno: l'estrema pouertà, con la quale si metteua in ballo con gli Angioli; la pronta vbbidienza, con la quale crocifiggeua se stesso: le continue lagrime, nelle quali nuotaua il suo cuore: i pungenti cilicci, co' quali si trafiggeua le membra: le tormentose catene, con le quali imprigionaua gli affetti: i Diabolici assalti, co' quali si cumulaua la gloria: la profonda humiltà, con la quale si solleuaua nel

## 150 Il Duello

Cielo: le feruentibrations, con le quali si delitiaua con Dio; e tutte l'altre Virtù di Nicola, non solo erano Stelle, che gli abbelluano il Cielo dell'Anima; ma erano splendori, che'l rappresenta uano vn Sole, e però malageuole a vagheggiarlo.

14. Hor tutto ciò è picciola particella dell'Imprese, di cui si paubneggia la Lingua; perche si come i Padri di Nicola, parlando nell'Oratione, l'impetraron dal Cielo; così parlando in vn Pergamo vn Padre Agostiniano, si ritirò il Tolentino nel Cielo del Chiostro: acciò, come vero Sol di Virtù, originasse il suo corso dal Cielo, e nel Cielo parimente il finisse; e di lui si potesse auuerare *Ps. 7. 17.* *A summo coelo egressio eius, & occur- sus eius usque ad summum eius.*

15. Ma con altri più efficaci argomenti, per auualorar le sue ragioni, si guernisce la Lingua: poiche non solo si vanta d'esser ella stata inuen- trice (per dir così) e promotrice della Santità di Nicola; ma qual sonora tromba hauerla publi- cata sin nell'Inferno. Non mi trattengo in raccò- tare quanto della sanità di Nicola testimonias- sero, sferzati dal flagello della Verità, quei Mali- gni, che furono della bugia Padri infelici. Poiche quegli vrli, quelle maledittioni, quelle confessioni forzate, erano segnalati trofei, che per bocca de' Demoni si autenticaua la Santità di Nicola. Non



## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 151

voglio però tralasciare di dire le prodezze della  
Lingua nelle bocche di quell'Anime, che nelle  
purgatrici fiamme trahuean lunghe dimore. Gia-  
ceuan su la soglia del Tartaro, distese in letti di  
fuoco innumerabili schiere d'anime afflitte; le  
quali doppo hauer col palischermo della Penitè-  
za scampato dal naufragio delle colpe, eran con-  
dotte per mano della Giustitia ad esser soffogate  
in vn mare di pene. Mare, c'hà per seno l'Abisso,  
per onde le fiamme, per mostri i tormenti, per Si-  
rene i lamenti, per flussi e reflussi i vicendeuoli do-  
lori, per iscogli il reato, per secco l'esser inhabili  
al merito, per tempesta la dimenticanza, per ca-  
rma il suffragio, e per porto l'Empireo. Elleno (mè-  
tre ancor carcerate ne' corpi) per hauer trauiato  
da' diritti sentieri del Giusto, quando si credeuano  
con la falce di Morte essere spezzate le lor prigio-  
ni di carne, si ritrouauano dall'empito della ven-  
detta precipitate in vn Laberinto di fuoco: oue  
in vn viluppo di martiri, lacerate da innumerabi-  
li Mostri di mostruosi tormenti, non vi era altra  
speranza d'uscirne, che col filo de' diuoti suffragi  
de' Fedeli. Suenturate Habitatrici di quell'Afri-  
cane contrade dell'altro Mondo, le quali sferza-  
te co' feruidi raggi del Sole, veramente di giusti-  
tia, nude di merito, sitibonde di refrigerio, nere  
per la mestizia, auuelenate dal tossico, che le dol-

## 152 Il Duello

cezzè di questa vita hauean loro serbato, aspettauano sospiranti dalla pietà de' mortali, con le barche delle buon'opere d'esser traggitate alle riuere del Cielo. Hor queste Anime infelici, mentre in questo oscuro carcere del Purgatorio trouauasi, come che non haueffero lingua per impetrare a' loro affanni soccorso, l'hauean nondimeno per chiederlo. Ma ditemi, per cortesia, chi stima non potente à sciorre i lor ceppi, à smorzar le lor fiamme, ad asciugar le lagrime, ad estinguere i tormenti, à saldar le piaghe, à fabbricar vn Ponte di sì efficace oratione, onde in vn tratto potessero dall'atrio dell'Inferno, fare insino al Paradiso passaggio, fuor che il nostro Nicola? Quante volte comparuero quelle pouere prigioniere, oppresse dal peso delle miserie, che in quella terra delle miserie, loro indossauasi, à chiedere, à pregare, à supplicare il Santo, dicendogli, che la liberatione di molte, anzi il render quali voto il Purgatorio, era destinato al suo merito, alla sua Santità, a' prieghi suoi?

16. E credo bene, che in questi accenti spiegassero de' lor traugli il doloroso tenore: Nicola, noi siamo Anime spogliate de' corpi, vestite di fiamme. Ci ritrouiamo in sì miserabile stato, che i più atroci tormenti, che vna barbara crudeltà potesse imparar dalle Furie, farebbero per noi de-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 153

litiosi piaceri. Ben non hauer in vita uccisa totalmente con la spada d'vna compiuta penitenza la colpa, siam destinate dopo la morte à prouar mille stratij, co' quali ci trafigge la pena. Altro di ben non habbiamo, che la speranza del Cielo; ma per nostra sventura, questo solo bene è il maggior mal, che ci affigge: poiche quanto più la speranza ci appresta ardenti le breme, tanto più per tormentarci attizza più coenti gli ardori. In somma non accade affaticarci troppo per ispiegar i nostri bisogni: basta il dire, che ci ritrouiamo in luogo sì penace, che in tutto il resto è somigliante all'Inferno, fuor che nel tempo. E per dirlo in brieve, tutto il nostro uolere, nell'essere fieramente punite in vn'Inferno temporale consiste. Deh pietà, deh compassione, o Nicola. Noi andiamo, noi bruciamo. Nelle tue mani hà riposto l'Eterno Giudice lo sprigionarci da questi ceppi di fuoco. Alle tue voglie si riferba il fine de' nostri dolori. Da' denti tuoi conosceranno il termine prescritto i nostri tormenti. L'occhio solo della tua pietà è bastante à leggere ne' fogli delle nostre sostanze i caratteri della pena, che ci hanno impresse le colpe: e considerando di quanto gran lunga trapassino la misura d'imaginato martirio, procura (intenerito) di scancellar questa scrittura con l'acqua delle tue lagrime. Dunque so-

spira pur per noi vn' volta, e cesseranno i nostri sospiri. Spargi pur vna lagrima, e ti rasciugherai torrenti di pianto. Vn' tua leggiera afflittione, ci farà naufraghe uscire da vn' mare di pene. Vn' solleuar di cuore à Dio, ci farà tutte volar liete all' Empireo. E con vna tua diuota parola, ci puoi in vn tratto rendere eternamente felici.

17. Hor, co' questo parlare di quelle Anime dolenti, questo è per appunto quello, che pretende la Lingua: cioè, che la Santità di Nicola, non solamente per tante marauiglie, con le sue orationi ottenute, sia da questo Mondo spiegata; ma che le lingue ancora di quell' altro Mondo, con tante più infestorate parole, quanto che erano parole di fiamme; e con tanti più spiritosi concetti, quanto che erano tutti spiriti, la dichiarassero: più in questo del gran Macedone auuenturato; che doue Aleffandro non ritrouò vn' altro Mondo per vincerlo, sepper ritrouarlo Nicola, che soggiogato al suo merito, gli era diuenuto tributario d' applausi. Vn sol sospiro di Nicola bastaua per atterrar quella machina di tormenti, e di solleuare all' altezza del Paradiso tante animate Piramidi. In quel Diluio di fuoco, non era stimato più sicuro scàpo, che l'esser ricourato nell' Arca dell' oration di Nicola. Vn sol fuggio d' vn guardo di Ni-

## Nella Feste di S. Nic. Or. 4. 135

cola, haurebbe potuto in quelle tenebrose caligini apportar d'vn Meriggio la luce. Vna lagrimuccia del Tolentino, era stimata sufficiente ad estinguere innumerabili Mongibelli. In comparir Nicola sol con la spada d'vna diuota parola, mettea in fuga vn'essercito di dolori. Quelle fiamme, che per hauer la nascita noll'Inferno, etano oscure, non sò in che nuoua maniera si vedeuano rosseggiar per la vergogna, mentre si trouauano in vn subito spente dalla forza d'vna sol lagrimuccia di Nicola. Quei tormenti, ch'erano affilati nella corte dell'atrocità dell'Abisso, al comparir d'vn priego del Tolentino, si vedeuano rituzzati perder il taglio. E corte non diremo noi che fusse potente la Lingua nelle bocche di quell'Anime afflitte, mentre confessauano, che Nicola con poche orationi poteua trasformar in eterno riso il lor pianto, in margarite le lagrime, in contenti i tormenti, in ammanto di gloria le fiamme, in trono le carceri, in corone i legami, in luce le tenebre, in dignità di Spose le Schiàue, in cari abbracciamenti i supplicij, & in somma vn'horrido Inuerno di dolori in lieta Primavera d'immarcescibili fiori?

18 Ma questa Primavera di fiori mi suggerisce vn'altra prodezza della Lingua, che per essere degnamente spiegata, haurebbe di bisogno della

## 256. O. Il Duello

ipù fiorita eloquenza; che ne' verdeggianti campi  
-dell'Accademie d'Atene germogliasse giammai.  
-Vdite, s'Iddio vi salui, l'auenimento gratioso.  
-Era così grande verso de' mendici la charità di Ni-  
-cola, che non v'era terreno di pouertà così inar-  
-ficciato dal bisogno, che dalle copiose piogge,  
-delle sue limosine, o mendicate, od offerte, non  
-fusse in ogni tempo abbondeuolmente inaffiato.  
-Anzi era in questa lodeuole prodigalità tanto in-  
-oltre cresciuto, che insin delle robe del Moniste-  
-ro, quanto potea hauerne alle mani, nelle mani de'  
-pouerelli con ardente affetto ascondeua. Hor du-  
-bitando il suo Prelato, che la charità di Nicola  
-non trapassasse della discretione i confini, e per  
-isminuire il bisogno de' foreltieri, non accrescesse  
-la necessitā de' domestici; cogliendolo vn giorno,  
-com'altri disse, col furto in mano, che con vn se-  
-no di pane infabehdato se ne correua a riempire  
-il seno a' mendici, l'interrogò, che cosa egli por-  
-tasse. Egli prontamente rispose: lo non porto al-  
-tro, o Padre, che Rose, e Fiori: & aprendo il grem-  
-bo, trouossi il Pane, per le parole di Nicola, in bel-  
-lissime Rose, e Fiori cambiato. Hor quì vorrei,  
-Vditori, l'Eloquenza della vostra lingua, per di-  
-chiarar in questo fatto della Lingua l'impresa.

19 Volle con questo auenimento Iddio da-  
-re ad intendere al Mondo, che la charità nel cuor

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 157

di Nicola era diuenuta Reina, e perciò l'appresta  
Rose, e Fiori, per intrecciarne la Corona. In quel  
cibo, oue Adamo credeua trouar della Diuinità  
il sapore, trouò traffitture di spine <sup>s</sup>, che'l di- <sup>s Genes. 3;</sup>  
chiararon mortale: ma nel cibo, con cui Nicola <sup>18.</sup>  
voleua fatollar' i mendici, vi trouò Rose, che il pu-  
blicauano vn Dio. Nè fia chi mi ripigli, ch'io ar-  
disca intitolar Nicola per vn Dio, perche oltre  
l'esser concesso a' Santi dalle sagre carte vn tal no-  
me, non sò come particolarmente per questo fat-  
to al nostro Tolentino conuenga: perch'è pro-  
prio di Dio, come disse l'Apostolo, dal seno della  
Notte originare all'Alba i natali, *Deus, qui di-*  
*xit de tenebris lucem splendescere* <sup>t</sup>; e'l nostro To- <sup>t 2. Chor;</sup>  
lentino dal seno del proprio habito ( ch' essendo <sup>4.6.</sup>  
nero, tenebrosa notte rassaembra ) fa spuntar di  
nuoua marauiglia l'Aurora, che tale possiamo di-  
re, che fusse, mentre dal suo lembo sparge le Rose.  
O quanto il seno di Mosè dal seno del nostro To-  
lentino è diuerso: in quello la mano vi ritruoua  
miracolosamente la lebra <sup>u</sup>, in questa vi scorge <sup>u Exod. 4;</sup>  
l'occhio miracolosamente germogliare le Rose. <sup>6.</sup>  
La charità mentre con l'abbondanza à pouerelli  
ristoraua le forze, faceua per l'eccesso languire il  
cuore a Nicola; e perciò à somiglianza della  
Sposa <sup>x</sup>, per sostenergli lo spirito, se gli appresta- <sup>x Cant. 2;</sup>  
no i fiori. Il cuore di Nicola ardeua per l'amore <sup>5.</sup>

in vna feruida Estate; era conueniente, che prima dell' Estate precedesse la Primavera: e perciò prima di giugnere all' interno del cuore, nel seno esterno vi si veggono i fiori. Costumauan gli Antichi d'asperger le mense di Rose, per dinotar il silenzio, sotto di cui voleuano ricoprire quanto dicessero nel mangiare: onde disse colui y,

y Mos Ger  
manorum,  
vt refert  
Nouarin.  
Schedias.  
l. 10. n. 110.

*Inde Rosam mensis hospes suspendit amicis*

*Coniua, vt sub ea dicta cauenda sciant.*

e però volendo il Tolentino, che quanto in seno teneua, fusse nascosto, il dimostra miracolosamente pieno di Rose. E potrete credere, Uditori, che il cuore di Nicola non sia vn Giardino di virtù, oue l'istesso Iddio se ne staua delitiando, mentre così vermiglie vi si veggono germogliare le Rose? Rose belle, Rose celesti; Rose, che nõ hanno altre spine, che quelle punture di charità, che stimolauano il cuore a Nicola di cibare i mendici. Rose, non miniate col sangue della Dea finta d'amore, ma inuermigliate con l' affetto del Dio vero d'amore. Non prodotte nell' horto fauoloso di Flora, o nel finto Giardin dell' Esperidi; ma germogliate miracolosamente in vn Paradiso animato. Non tanto coronate d'aurei granelli, quanto di caritatiui pensieri. Non tanto per la natia porpora risplendenti, quanto per la soua natural producttione famose. Non corteggiate da zefiretti soauì, ma



## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 159

adornate de gli affetti d'vn cuore diuoto. Non imperlate delle celesti rugiade, ma ingioiellate di virtù dell'Empireo. Non mai per tirannia del tempo langueti, ma per priuilegio del Cielo all'Eternità consagrate. Rose, le cui foglie son lingue per celebrar del nostro Tolentino le glorie: e giammai, fuor che in questo auuenimento, si può con verità affermare quell'antico Prouerbio, *Vidimus Rosas loquentes*. Rose, che più pregiate di quei pomi d'oro d'ippomene, non pur fanno arrestar la fauolosa Atalanta dal corso, ma per la marauiglia fanno ammutolire ogni lingua, stupidire ogn'ingegno. Rose, che sono piccioli Quadri, oue in poca tela delle foglie, co' colori di porpora, col minio del vermiglio, e col pennello della sua stessa lingua, la fantità di Nicola effigiata si mira. Rose, che sono testimoni irrefragabili, ch' esaminati nel Tribunale del Paradiso, mentre germogliano in seno à Nicola, quasi giurano *tacto pectore*, che'l Tolentino sia Santo. Rose, che mentre le veggio schiudere sul nero habito di Nicola, mi sembrano tante Stelle, che in vn mistico Cielo di notte tempo scintillano. Rose finalmente, che sono Fabbri ingegnosi, i quali non con la durezza de' marmi, ma con la caducità di poche foglie, fanno ergere alla Marauiglia per tutti i secoli vn

STORO.

2 *Natal.  
com. lib. 7.  
cap. 8.*

20. Tanto nella bocca di Nicola seppe operare marauigliosa la Lingua: le cui non intese prodezze, acciò restassero ad ogni calunnia soursantanti per sempre, furono dalla lingua del Sommo Pontefice Eugenio IV. autenticate per vere, mentre apertamente afferma, che dal tempo degli Apostoli infino a' suoi giorni, il Tolentino sia il più miracoloso, & ammirabil Santo, che nella Chiesa risplenda.

21. Ma che vado più cercando argomenti à fuor della Lingua? se non guadagna ella la palma, mentre nella bocca d'un Pontefice, nella bocca di Nicola, nelle bocche di tant' Anime afflitte, nelle bocche de' Demonij medesimi, la Santità del nostro Tolentino in sì marauigliosi modi dispiega, almeno pretende ella restarne vittoriosa, mentre colla bocca degli Angioli, colla bocca de' Santi, colla bocca della gran Vergine Madre, e colla bocca dell' istesso Christo, quanto gran Santo fusse stato Nicola, à tutto il Mondo dichiara. Non vi ricordate di quel famoso contento, che per sei mesi continui, prima della morte del Santo, con dolce melodia quei Beati Spiriti, dal Ciel discesi, formauano? Quasi tanti celesti Orfei<sup>a</sup>, la bella Euridice dell' Anima del Tolentino, dall' Inferno del proprio Corpo, per mandibolica tormentato, con soaue forza traheuano.

a M. Manil in s. re. r. è astron.

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 161

Quasi tante amoroſe Nutrici, che a Nicola, come a pargoletto Bambino, con piaceuoli canzonette, d'vna dolce morte luſingauano il ſonno. Quasi canori Vcelli del Paradiso, che alla nascita, che faceua all'Empireo la noſtra Fenice di ſantità, con musicali concerti facean lieti gli applauſi. Quasi tanti eruditi Timothei <sup>b</sup>, ch' all' vltima battaglia contro l'Inferno, con armoniche Cetere, al noſtro generoſo Aleſſandro accendeuan gli ſpiriti. Quasi tanti ammirabili Gioſuè, che non col ſuono di trombe guerriere <sup>c</sup>; ma con la melodia di diletteuoli madrigali, atterraron le mura di Ierico, cioè il corpo di Nicola, per far di quella gioia dell' Anima preda glorioſa: O priuilegio inudito, ò teſtimonio d'vna Santità prodigioſa. Nicola, non quando entra nello ſteccato con Morte, non fra gli etremi reſpiri, non negli vltimi affanni, come di molti Santi ſi legge; ma ben ſei meſi prima, mentre ancor era ſano, conuerſaua viſibilmente con gli Angioli, e de' loro musicali concerti felicemente godeua. Erano così bramoli gli Angioli di conuerſar con Nicola, che impatienti d'aspettar inſino all' vltimo giorno della ſua morte, ſei meſi prima ſcendon dal Cielo. Vedeuano tanto oſtinato Nicola nella mortification di ſe ſteſſo, che non credeuano poter gli rallentar il rigore, che con ſei meſi d'Angelica melodia. Il cantar

<sup>b</sup> *Suidas.*

<sup>c</sup> *Iosn. 5. 20.*

degli Angioli è vn'applaudere alle Virtù de'Santi e perciò cantan per sei mesi à Nicola, perche non bastano a gli stessi Angioli i mesi per celebrar le sue glorie.

22 Ma già che nella morte del Tolentino fiam col discorso arriuati, contentateui, Signori, di sentir l'ultima prodezza della Lingua, che per essersi adoperata dalla bocca stessa di Christo, presume baldanzosa d'ottenere senz'altro vincitrice la palma. Erasi finalmente il Nostro Nicola, quasi Capitan generale delle mortificationi, accompagnato da vn'essercito d'asprissime penitenze, ridotto negli ultimi confini della Vita, per dar l'ultima batteria alla fortezza del Cielo. Già col bastone d'vn morbo, che fù l'ultimo Ambasciadore mandatogli dalla Morte, picchiaua d'vn' immensa eternità l'angustissima porta. Già nello steccato d'vn lettricciuolo, composto da vna rigida pouertà, che douea ben tosto trasformarsi in vn Campidoglio glorioso, disegnaua di dar l'ultima sconfitta all'Inferno. Già co' venti d'impetuosi sospiri, gonfiando le spaziose vele dell'interminate sue voglie, in quell'horrenda tempesta della Morte, anhelaua di vedersi in quel pelago della Diuinità quanto prima sommerso. Già speraua alle sue fiamme amoroze dolce ritorno, mentre dappresso si vedeua per essere gittato in quel-  
l'eter-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 163

l'eternò incendio d'amore. Già finalmente per la spolpata mano di Morte, era solleuato con la speranza nel Cielo, per hauer l'inuestitura d'vn Regno. Quando in mezzo d'vna tempesta di dolori, ch'erano gli Araldi di Morte, vide il Redentor del Mondo, che accompagnato dalla Santissima Madre, e dal Glorioso Patriarca Agostino, con benigno volto verso di lui riuolti, diceuagli a *Eng. serue bone & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* Non morì a questa vista Nicola, perche l'Anima inchiodata dalla marauiglia sù gli occhi, attendea a vagheggiar il Paradiso compendiato in vn volto. Ahi dolce vista; ahi parole soauì. Veder quel volto, che imparadisa l'Empireo: sentir parole, che fan soauì le melodie degli Angioli. Volto, amato centro de' famelici sguardi: parole, fiumi di nettare, che satollano il cuore. Volto, da cui deriua l'esser beato: parole, da cui procede l'esser felice. Volto, da cui impara à viuer la Morte: parole, da cui apprende à non mai morire la Vita. Dimmi vn poco, Nicola, qual fù maggior contento, veder sù l'orlo, non men del letto, che della vita, Giesù, e Maria risplendenti: ò sentirgli con lieti accenti inuitarti alla gloria? doue prima mandasti tutta l'Anima; sù gli occhi, per vagheggiar sì Diuine bellezze; ò negli orecchi, per ascoltar la cara offera del Cielo? Il tuo cuo-

re à qual contento dilatò l'ampiezza del seno, ò per veder il Paradiso in terra disceso, ò per esser ti offerto del Paradiso il possesso? Felice te, ò Nicola, che trà le dolci contese degli occhi, e degli orecchi, s'infondeua nel tuo cuore vn mare di gusti. Auuenturato te, che in mezzo di quegli spatue, tosi horrori di morte, da' quali vna sì diuersa eternità pende sospesa, tu vedi vn Dio, che in queste note ti assicura del Cielo: *Euge serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini.*

23 Quasi, che più spiegatamente dicesse: Sappi Nicola, che quando frà catene di ferro stringeui le membra, discioglieui l'Anima à spatiar fura le Sfere. Quando con la penna della sferza scriueui nella carta della tua carne caratteri di schiauo, all' hora ne' marmi dell' Eternità scolpiui di Padrone l' insegna. Quando nel carcere d' vn lodeuole abborrimento imprigionau i gli affetti, all' hora acquistau i la libertà de' Figliuoli di Dio. Quando a' voleri di te medesimo sommetteui te stesso, all' hora ti si concedeu a dell' Vniuerso l' Impero. Et hauendo faticato per ottener il nome di seruo, sei fatto degno d' esser veramente di tutto il Mondo Signore. Dunque, *Euge serue bone*, mio caro seruo, seruo buono. Già co' rigorosi digiuni t'hai habilitato il palato à gustar l' ambrosia del Cielo: già con le pallide astinenze, t'hai al-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 165

all'Anima inuermigliate le guancie: già con le piaghe de' flagelli t'hai tempellato d' eterne gioie lo spirito: già con l'abbondanza delle lagrime t'hai formato vn mar di contenti: e già con l'eccellenza delle tue Virtù meriti; ch'io con la mia bocca Diuina ti dichiaro per buono, e ti canonizzi per Santo: *Euge, euge, serue bone*. Sei stato fedele all'Euangelio, per lo compiuto adempimento de' consigli: fedele alla legge, per non hauer giammai trasgredito i precetti: fedele alla Religione, per la rigorosa offeruanza delle regole: fedele a' Prelati, per vn'esatta vbbidienza: fedele à Dio per vn'amor feruente: fedele al profimo, per vna charità fruttuosa. Dunque, *Euge, Euge, serue bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.*

24 Entra hormai in quella vita, ch'è eterna: in quella eternità, ch'è beata: in quella beatitudine, ch'è dolce: in quella dolcezza, ch'è soaue: in quella soauità, ch'è tranquilla: in quella tranquillità, ch'è bella: in quella bellezza, ch'è gloriosa: in quella gloria, ch'è sicura: in quella sicurezza, ch'è allegra: in quell'allegrezza, che satia: in quella satietà, ch'è immortale. *Intra in gaudium*. Entra in quella casa, ch'è fabbricata di consolationi: in quel Palagio, il cui Architetto è lo stupore: in quella Città, i cui Habitatori

son

son Regi: in quel Regno, di cui la Felicità regge lo Scettro: in quel Giardino, in cui le piante hanno intelletto: in quella tesoreria, in cui le gioie auanzan le stelle: in quell'Oceano, nel cui golfo nauiga il riso: in quel teatro, in cui fa Pompa di se medesimo Iddio: in quella Scena, in cui si rappresentano tre Persone in vna sostanza: in quel Tempio, in cui la Diuinità si discuopre: in quel Cielo, in cui le Stelle sono più lucenti del Sole: & in quel Paradiso, in cui albergano senza numero Paradisi animati. *Intra in gaudium*. Entra in vna magione, oue piovono l'allegrezze, diluuiano i contenti, verdeggiano le delizie, scorrono fiumi di nettare, inondano mari d'ambrosia, spirano l'aure degli odori, respirano i fiati delle musiche, oue regnano i diletti, signoreggiano i piaceri, il giubilo s'intronizza, oue si calpestan gli ori, si dispregian le gemme, non s'apprezzano i tesori, si tengono sotto i piè le corone, c'ha per confine la Pace, per muro l'immortalità, per argine l'abbondanza, per difesa la sicurezza, per vita il godimento, e per godimento Dio. Dunque, *Intra, intra in gaudium Domini tui*.

25. Così parlò Gesù, così morì Nicola. Volentieri in questa morte di Nicola darei ancor io col tacere la morte al mio languente parlare. Ma piano, Signori; non crediate, che con la morte di Nico-



## Nella Fest. di S. Nic. Or. 4. 157

Nicola siano le sue glorie finite. Insino ad hora, poco, o nulla s'è di lui celebrata la Vita. L'esserfi rappresentata del Tolentino la morte, è stato stragemma della Lingua, à cui non bastando il cuore di sostenir della Mano, sua competitorice, le forze, con metter in campo la morte di Nicola, pretendea con questa inuentione, che senza comparirui la Mano, restasse ella sola vincitrice del campo. La morte de' Santi è vn sogno: già con le dolcezze dell' Angeliche melodie, e delle parole di Christo, ci siamo ancor noi addormentati nelle lodi di Nicola. Svegliamci di gratia; ecco, che armata di coraggio se n'entra nello steccato balanzosa la Mano.

26 Non siate per cortesia, Vditori, si come nell'ingegno, così nel giudicio veloci, e senza sentir le ragioni della Mano, concediate alle prodezze della Lingua subitamente la palma. Ella non si conosce punta d'invidia, per sentir celebrarsi della sua rivale le glorie; anzi così magnanima sperimenta nel suo cuore l'ardite, che tutto il maschio valor della Lingua, come effeminato schermisce. Tutte le prodezze della Lingua si raggirano in parole; ma l'impresa della Mano consistono in fatti; e ricordateui, che, come notteggiando disse colui, le Parole son femmine, & i Fatti son maschi. Non può veramente la

# 168 Il Duello

Lingua scoprirsi al mondo honorata, se non dimostra il suo honore appoggiato sopra la Mano. La Lingua traffica le sue mercatantie con gli orecchi; ma la Mano ricerca spettatore delle sue opere l'occhio: hor quanto dell'orecchio è più vicino alle marauiglie dell'animo l'occhio, come disse Oratio:

*Segnius irritant animum, demissa per aures,*

*Quam quae sunt oculis subiecta fidelibus.*

tanto è più della Lingua degna d'esser celebrata la Mano. Fù più gloriosa Sparta, come disse Ione,

d Apud  
Suidam.

e Plutar.  
de Garrul.  
f Tit. Liu.  
lib 2.

d, che si seruiua solamente del valor della Mano; che, al parer di Plutarco e, non fù Atene, la

quale perdette la libertà, perche si confidaua sol nella Lingua. Fù più efficace Mutio Scauola f con

vn fermar di Mano sul fuoco, a persuader la marauiglia à Porfenna, che col raggirar della Lingua

g Arist.  
Rhetor.  
lib. 1.

non fù potente Ipperide à difesa di Frine s muouer la mente de' Giudici. Salomone tesse vn Pa-

h Prov. 31.

negirico a coplei, perche ritirata nella sua stanza h, si tesseua con indultre Mano vna tela di meriti;

non perche otiosa nell'adunanze dimostrasse il talento della Lingua. L'istesso Iddio, che con la

i Ps. 143. 7

Lingua chiamò all'essere il Mondo; non volle poi richiamarlo all'Empireo, senza adoperarui la

Mano; che perciò gridaua colui i, *Emitte manum tuam de alto.* Hor quanto è più ammirabile

# Nella Festa di S. Nic. Or. 4. 169.

Iddio per hauer redento il Mondo, che per hauerlo creato, tanto preuale alla sua cōpetitrice Lingua la Mano. 169

1271. E per euacuar più in particolar le ragioni, l'istesso Pontefice Eugenio IV. di cui per suo parteggiano seruiſſi la Lingua, diede vna sì fatta impresa à Nicola, che par che decidisse à fauor della Mano: poiche volle, che il Santo si dipingesse con vna Stella nel petto, e con vn Sol nella Mano; e già si sa, che dal petto riconosce il suo Natale la Lingua. Hor si, come il Sole col suo splendore sepellisce ogni Stella, così la Mano nasconde con le sue glorie ogni valor della Lingua. Di che si vanta la Lingua, che i Demonij publicauano la Santità di Nicola; erano costretti à farlo, mentre, per insanguinarsi le carni, gli vedevano in Mano aspri flagelli. Che l'Anime, mentre si purgauan nel fuoco, chiedessero ristoro all'Oration di Nicola; ciò auueniuà dall'efficacia del digiuno, mentre la Mano auara somministrava scabissimo nutrimento alla vita. Se la Lingua di Nicola fù ammirabile, quando col suo parlare conuertì in Rose, e Fiori quei pani; ricordateui, che queste Rose, e questi fiori erano originate dalla Mano, che si stendeua per solleuar i mendici. Se gli Angioli per sei mesi faceuano in dolci accenti applausi à Nicola; erano per honorar i

Y

trionfi, gl'e

trionfi, che con la Mano dell'opera hauea di se stesso ottenuti? Se i Santi, se la Vergine in dolci accenti il consolano; se l'istesso Christo con quelle note l'offerisce, & inuita alla Gloria, *Intra in gaudium Domini tui*; non senza interuenirui il ministerio della Mano, ne gli fu dato il possesso; e però all'hora entrò realmente ne' godimenti del Cielo, quando nell'ultimo spirare il Tolentino proruppe, *In manus tuas commendo spiritum meum*. Dunque molto frauola compare ogni ragione della Lingua, se non è riuigorita dal valor della Mano. Ma per non parere, che dell'arme della Lingua, che son le parole, si serua solamente la Mano, a gli ammirabili fatti volgiamo vn poco, s'iddio vi salui, lo sguardo.

28 Non è mio pensiero, Vditori, di far vn catalogo delle prodezze del Santo, perche farebbe vn collocar sotto numero le Stelle del Cielo. Non impredo a lodar la sua rigorosa astinenza, poiche non con altro più ordinario cibo, prouocaua più tosto, che sedaua la fame, che con poco pane, e poc'acqua: quasi che a somiglianza d'Elia **K** volesse incaminarsi sicuro insino al monte del Cielo. Non ridico la durezza del letto, poiche, inuettore d'asprezze, dormendo su la nuda terra, anche nel seno della madre sapea trouar maltrattamenti crudeli; e seruendosi per guancial d'vna pietra;

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 17. I

fomigliaua Giacobbe <sup>1</sup>, che dormendo sù la pietra vide differrato l'Empireo. Non rammento le sue lunghe vigilie, poiche i suoi occhi pieni di lagrime, sembrauano le porte della iourana Gerusalemme, che, per quanto afferma Giouanni, erano ornate di perle, e nè di giorno, nè di notte chiudonansi. Tralascio l'asprezza del vestire, poiche non contento, come vn' altro Battista <sup>m</sup>, sotto logora veste con vn' pungente ciliccio di stropicciarsi le viscere; ma per ischermirsi dalle saette del senso, sotto piastre, e cinture di ferro cōdannaua ad vna perpetua morte le membra. Trapasso la seuerità dei flagelli, a' quali, come vn' altro David <sup>n</sup>, era in tal maniera apparecchiato, che tre volte il dì, & altrettante la notte con mano armata di sferza, quasi Mosè con la verga, dal Cielo del suo corpo faceua piuere il sangue. Taccio i continui tormenti, che nel suo innocente corpo vomitaua l'Inferno, poiche eran tante le percosse, le liuidure, e le piaghe, che dalla rabbia de' Demonij riceueua, che, a somiglianza di Giobbe, non sapeui se il suo corpo fusse vn teatro, oue il furor diabolico compariuà; o purè vna colonna di fortezza, oue si vedeano intagliati i trofei, che del Demonio riportaua. Nicola. Non racconto, come prendendo nello mani vna canna, quasi vn' altro Clemente, da vn mendico seno d'vn' arida terra, se scaturire a be-

<sup>1</sup> Gen. 21.  
21.

<sup>m</sup> Marc. 1  
6.

<sup>n</sup> Psal. 37  
18.

## 272 Il Duello

beneficio de' popoli di liquidi cristalli vn serpeg-  
giante tesoro. Queste, e cento, e mille altre ra-  
gioni, di cento, e mille miracoli, potrebbe addur-  
re in sua difesa la Mano. Ma non voglio, con la  
moltitudine de' fatti egregi, opprimere col peso  
della marauiglia le menti. Vn sol fatto propon-  
go, che se dalla vostra cortesia sarà con attenzione  
ascoltato, potrete poi facilmente decidere, che al  
primo armeggiar della Mano, restasse di gran lun-  
ga superiore alla Lingua.

29 Fù con tirannico sforzo della Penitenza,  
chiamata dalle contrade della Morte vnz graue  
infermità per affiggere il Santo: la quale confe-  
deratafi con la vecchiaia, e con la estenuatezza, fù  
introdotta così presto nelle più secrete fibre, e  
nelle più interne viscere di Nicola, che con occul-  
te mine di suenimenti, e con manifesti assalti di  
dolori, pensaua frà pochi giorni di togli la vita.  
Non mancarono gli afflitti Religiosi col soccorso  
di sostanzieuoli cibi, di procurar all' animalato for-  
ze, al lor dolore speranze. Ma se ne giua ogni  
fatica al vento, ogni diligenza era vana: poiche  
il Santo confidando più ad vno sguardo del Cie-  
lo, che a tutti gli Elettuarij dell' arte, era così osti-  
nato à non mescolar nel suo stomaco i suoi legu-  
mi con carne, che più tosto voleua, che la Morte  
gli troncase il fil della vita, che rompere il filo

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 173

della sua non mai interrotta astinenza . Vedendo finalmente i Padri, che non bisognauan parole cō chi non voleua sentire : e che il differir il rimedio, era vn disperar la salute, con la forza dell'vbbidiēza indebolito il proponimento del Santo, gli presentaron due ben condite Pernici, & insieme il precetto del Pretato, che ne douesse mangiare .

Ch'è farà, o Signori, in questo fatto Nicola? stender la mano alle carni, era vn pregiudicio dell' Astinenza : non mangiarne, era vn supplicio dell' Vbbidienza . Il gustar di quel cibo, era per lui vn veleno : il non gustarne, era vn delitto . Se non mangiava di quella saporita viuanda, si riputaua felice : se ne mangiava, era stimato vbbidente .

Quasi che l' Astinenza, e l' Vbbidienza fussero due sue amate Donzelle : se s'accostaua all' vna, disacciava l' altra : e se questa seguiva, si dichiaraua fuggitiuo di quella . Non harebbe voluto scompagnarli dall' Astinenza, con la quale hauea così familiarmente conuersato sin dalle fascie : nè gli piaceua disgustar l' Vbbidienza, la quale col laccio del Voto teneua sì strettamente abbracciata .

Hor chi scioglierà vn tal nodo ? chi rischierà queste tenebre ? chi suilupperà queste difficoltà ? chi in vn tal dubbio consiglierà ? si sgomenta la Lingua, perche non vi voglion parole, oue il nemico è vicino . In queste strette esce in campo

la Mano : in questi sì pericolosi sentieri apporta sicurezza la Mano . Ecco, che mentre il Santo stà in questo fatto sospeso, alza la mano sopra del piatto, e benedice gli Vccelli, & (o marauiglia) con la beneditione infonde loro la vita, e con la vita il senso, e col senso il moto, e col moto le piume, e con le piume il volo, & alla presenza di tutti si videro quelle Pernici, di morte, e cotte in vn piatto, risurte a noua vita, spiccarsi a volo, e girarse volando per l'aria. O non più saputo miracolo, o aggroppamento di non più intesi stupori. Per difesa dell'Astinenza, per non offender l'Vbbidienza, con vn segno di mano, in vn medesimo punto, in due subietti diuisi, opera sì prodigiosi stupori.

30 Signori, i miracoli della Mano di Nicola, sono miracoli, che volano; e però non ponno esser giunti dal corso dell'Eloquenza, che al più vien somigliata alla rapidezza d'vn fiume: Nella Sfera dell'Onnipotenza non si vagheggia più luminosa Stella di maggior miracolo, quanto il dar a morti la vita. Ma io son di parere, che il miracolo, che per mano di Nicola operò la mano Diuina, tanto alla risurrection di morti si auanzi, quanto il Sole ogni Stella vantaggia. Poiche quando da morte a vita vn'huomo si chiama, non v'è tanta ripugnanza a gli estremi, essendo (come che separati) ambidue esistenti: nè si raggira in altro dell'efficiente



## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 175

causa il potere, che nell'vnire le parti, che ancor diuise, si conseruano fuori delle lor cause esistenti. Ma quando il Tolentino risuscitò le Pernici, l'anime lor sensitiue erano morte, eran distrutte, in niun luogo separate esisteano, e nella morte del composto hauean parimente trouato dell'esser loro la morte. Hor quando furono risuscitate dal Santo, non furono da qualche luogo l'anime addotte, e riunite ne' corpi; non sortì solamente degli estremi separati l'vnione: ma furono di nuouo prodotte l'anime, di nuouo furono chiamate dal non essere all'essere, e da materie, & in materie tanto indisposte, consumate dal fuoco, alterate con tanti accidenti, e di cotture, e di sapori, furono in vn tratto e cauate, & introdotte forme viue, sensitiue, volanti. Hor chi sarà restio in dar il vanto alla Mano, mentre à farle gli applausi insin gli vcelli morti risurgono? Fù inuention di Poeti P, che due Pauoni il carro di Giunone tirassero, e quel di Venere i Cigni q; ma ben possiamo con verità affermare, che il letto, oue quasi moribondo giacea Nicola, fù il carro, che tirato da due Pernici, fù, per trionfare, nel Campidoglio della Gloria condotto. E non vi sembrano, Signori, queste due Pernici risorte, due Fenici di marauiglia; poiche non nel fuoco de' raggi solari, ma nel fuoco d'vn camino

*Ouid.  
lib. 2. Met.  
q. Stat. 6.*

bruciate, trouaron miracolosamente la vita: & essendo due, accrebbero col numero alla Natura stessa, stupore. Se ne volaron tosto per l'aria, perche stimando troppo angusta sfera la Cella del Santo, quasi alate prediatrici, annuntiassero infino all'estremità della Terra l'estrema santità di Nicola. Riferisce l'Interprete di Pindaro, e Plutarco nel libro: *De oraculorum defectu*, l'accennata, che volendo Gioue sapere quanto grande fusse del suo Impero l'ampiezza, due Aquile mandò, dall'Oriente l'vna, l'altra dall'Occidente. Ma volendo la Mano scuoprìre al Mondo, quanto immensa fusse la santità di Nicola, non due Aquile inuia, ma fà risorgere due Pernici, che spiegate à volo le penne, faceffero in ogni mente volar la marauiglia, in alzar lo stupore. Io non saprei quale fusse marauiglia maggiore, o quella di Giosuè; il quale con l'imperio della voce fè arrestare immobile il Sole, che al parer degli Antichi era vn'Uccello volante: ouero questa del Tolentino il quale con vn cenno della Mano fè, che volassero due uccelli già morti. S'haurebbe stancata la Fama: per raccontar questo sì prodigioso miracolo, s'haueffe con le sue ordinarie penne volato: e per r'è la Marauiglia, quelle di queste due Pernici l'aggiunse. Costumauan gli Antichi di commettere le loro ambascerie à gli uccelli: onde Publio Bru-

r *Pindar.*  
*Scholiasst.*  
*Plutarch.*  
*de Oraculorum defectu.*

s *Interpres.*  
*Aschil.*  
*suppli.*

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 177

to ( per quanto Pierio rapporta <sup>t</sup> ) mandò vna <sup>t Cap. 2.</sup>  
Colomba col breue à piè per ragguagliare i Con- <sup>cap. de Hi-</sup>  
soli dell' assedio di Modona. E però ritrouandosi <sup>rond.</sup>  
Nicola assediato e dall' Astinenza , e dal rispetto  
dell' Vbbidienza , spedisce per Ambasciadrici al-  
l'Empireo due risuscitate Pernici . Fù misteriosa  
quella Mano veduta da Ezechiello , che staua  
sotto le penne : *Et manus hominis sub pennis* <sup>u</sup> : <sup>u Ezech. 1.</sup>  
Quali che il pregio di vnà tal Mano, ancorche <sup>8.</sup>  
grande, essendo à sufficienza descritto dal valor  
delle penne, con restarne di gran lunga inferiore,  
potea dire, che vi rimanesse di sotto : *Manus*  
*hominis sub pennis* . Ma della Mano di Nicola  
possiam dire, che fusse sopra le penne, poiche per  
raccontar le sue glorie, sentendosi superare d'ogni  
più famoso Scrittore le pene, fù bisogno far prou-  
ua di quelle di due risuscitate Pernici . Penne,  
che riposte su' l' cimiero , cioè nella cima de' mira-  
coli, che operò Nicola, suentolate dall' aure degli  
applausi , in tutti i secoli vagheggiate si ammira-  
no . Penne , che scriuono ne' pergameni delle  
Sfere, con caratteri di Stelle, per tramandarlo all'  
Eternità, vn sì marauiglioso portento . Penne,  
che sono lucidissimi raggi, che prodotti dalla vir-  
tù di Nicola, quasi da splendidissimo Sole, mani-  
festano la chiarezza de' suoiौरani meriti al Mò-  
do . Penne , Piramidi inalzate alla santità di Ni-

## 178. Il Duello

cola. Penne, Erculee colonne, che nel Mare de' meriti del Tolentino prescriuono il *Non plus ultra* delle marauiglie. Penne, che solleuano gl'ingegni, che muouon le lingue, che accédon gli affetti, che spingono i cuori, che eccitano la diuotione, che adornano i Panegirici à spiegar le lodi, a publicar le virtù di Nicola.

31 Confesso il vero, Signori, che sono tante le marauiglie, che nell'altezza del volo racchiudono quelle risuscitate Pernici, che per celebrarle degnamente, sneruato più che mai nella mia Oratione riconosco la stile, & infiacchite le forze. Ma parmi, che quasi risentita la Mano, che così tosto si veggano dalla mia debolezza le sue prodezze finite, ecco, che per rinuigorirmi mi rappresenta quel miracoloso Pane del Tolentino, e quasi sgridando mi dica: E come ti basta l'animo di metter così presto termine alle mie ragioni sopra la Lingua, senza almeno accennar le glorie di quel Pane, la cui virtù, & efficacia non conosce termine alcuno? E come passi con silentio le lodi di quel Pane, che per lodarlo s'aprono tante innumerabili bocche, quante senza numero sono per lui benefici concessi? Quel Pane, che per comandamento della Vergine, per mano di Nicola bagnato nell'acqua, apportò primieramente à Nicola stesso, e poscia ad ogni infermo, salute?

Pane,

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 179

Pane, il quale, non come quel della Sibilla <sup>x</sup> ad-  
 dormenta Cerbero, guardian dell' Inferno ; ma <sup>x</sup> *Virgil.*  
 uccide i dolori, che sono i Forieri di Morte . Non *Aeneid. 6.*  
 come quel d'Elia <sup>y</sup> ristora solamente le forze; ma <sup>y</sup> *3. Reg.*  
 è d'ogni infermità medicina perfetta . Non come *19.6.*  
 quel d'Egitto <sup>z</sup> , che apporta satietà per sette an- <sup>z</sup> *Genes.*  
 ni ; ma satia ogni desiderio infino all' estremo *42.26.*  
 giorno del Mondo ? Non come quello del Panet-  
 tiero di Faraone <sup>a</sup> , che fù presagio di morte ; ma <sup>a</sup> *Gen. 40.*  
 verace apportatore di salutifera vita . Non come  
 quello, nominato dal Real Profeta <sup>b</sup> , Pane di do- <sup>b</sup> *Pf. 126.*  
 lori , ma per le concesse gratie si può nominare  
 Pane d'allegrezza . Che se del Pane ordinario fù  
 detto : *Non in solo pane uiuit homo* <sup>c</sup> : di questo <sup>c</sup> *Matt. 4.*  
 miracoloso possiam veramente affermare, che, *In*  
*hoc solo Pane uiuit. homo* ; perche chiunque di que-  
 sto Pane diuotamente si auuale, ottiene dal Cielo  
 d'ogni bramata gratia il sostegno . Fù offerto à  
 Christo dal Tentatore la pietra , acciò la conuer-  
 tisse in pane ; *Dic, ut lapides isti panes fiant* <sup>d</sup> . Ma <sup>d</sup> *Ibid.*  
 Nicola offerisce il Pane al Christiano, acciò con-  
 la sua diuotione conuertitolo in pietra di fortetz-  
 za, possa abbattere il Gigante di qualsuoglia, bé-  
 che immenso, trauaglio . Pane, alla cui presenza  
 non brucian le fiamme, non affogano l'acque, nõ  
 sommergono le tempeste, non dirupano i precipi-  
 zi, non nuoce il ueleno, non ferisce il ferro, non-

# 180 Il Duellò

infetta la pestilenza, non compariscono i morbi, fuggon l'infermità, si discaccian le febbri, si tranquillano i dolori, svaniscono i pericoli, si consolano le tristezze, si vincono le tentationi, si compongono le nemicitie, si racchetano i tumulti, si confortano l'agonie, s'abbatte la Morre; e per piouere ogni gratia, differra le sue imperlate porte l'Empireo. Apra pur sin negli abissi le sue ingorde fauci per diuorarti horribile il Mare; che se tu haurai questo Pane, gli chiuderai in vn tratto con vna ridente calma la bocca. Brandisca contro di te, acceso di furore il Fuoco, spada di fiamme; che se haurai questo pane, qual forte scudo gli rintuzzerai l'ardire, qual gelato ghiaccio gli estinguerai l'ardore. Machini contro di te ogni ferina crudeltà del tuo Auuersario lo sdegno; che se haurai questo Pane, gli sneruerai con vn mansueto cuore le forze. Vomiti à danni tuoi tutte le sue sciagure infellonito l'Inferno; che se haurai questo Pane, soggiornerai come in vn Paradiso sicuro. In somma questo Pane è come la

e *Ouid. l.*

*11. met.*

f *4. Reg. 2.*

21.

g *4. Reg. 4.*

4.

h *Apoc. 22.*

2.

Mano di Mida e, che quanto tocca, conuerte in oro di gratie. E come il sale d'Eliseo f, che raddolcisce d'ogni auuersità l'amarezza. E come l'olio di quella Vedoua g, che riempie di consolatione il voto sen de gli afflitti. E come quell'Albero dell' Apocalissi h, c' hauea le foglie

ad

# Nella Fes<sup>t</sup>. di S. Nic. Or. 4. 181

*ad sanitatem gentium*. E finalmente come la  
mannà del Deserto, che contiene d'ogni i Sap. 16.  
bramato beneficio il sapore. Ed di questo Pane, 29.  
dice la Mano, si taceranno le glorie.

32. Dillo tu, Illustrissima Religion d' Ago-  
stino: supplisci tu ad ogni mio mancamento  
del dire. Racconta di gratia, di quante gra-  
tie sia questo Pane indeficiente miniera; se  
persona alcuna l'habbia fedelmente adoperato,  
e non habbia ottenuto quanto chiedea. S-  
ciammai s'è trouato nabe d'infermità, traua-  
glio, ò pericolo, che alla presenza di questo  
Pane, quasi à cocenti raggi di feruido Sole,  
non sia rimasta in vn baleno disfatta. Felice  
veramente, & auuenturata Religione, non  
solo per hauer per Padre Agostino, ch'è Pa-  
triarca de' Patriarchi, quanto per hauer per  
Figlio vn Nicola da Tolentino, che con vn  
tozzo di pane opera marauiglie inudite. Sei,  
chi nol sà, ben degna d'incomparabili pre-  
gi, per tante schiere degli altri tuoi Santi, i  
quali soli basterebbero à riempir l'Anno Ro-  
mano: per tante innumerabili Mitre, che à  
tanti tuoi Figliuoli cingono gloriosamente le  
tempie: per tante sagre Porpore, c'han ricam-  
mato d'honorati splendori il tuo nero vestito:  
per tanti Personaggi illustri, ch'a' più graui

maneggi del Christianesimo, hanno, stupendi Atlanti, sottoposte del lor valore le spalle; per tanti famosi Letterati, ch' essendo non degeneranti rampolli di quell' Agostino, ch' è Padre delle lettere, si son diramati poi a gl' insegnamenti altrui in fiumi reali: per tanti Huomini esemplari, di cui ciascuno basterebbe a ciascun secolo per renderlo d' oro. Ma taccio ogni tua gloria: non mi curo per hora di tesser Panegirico ad ogni tuo merito. Solo particolarmente ti dei riputare ben mille volte felice, perche quasi ricca Naua, dalle maremme del Cielo hai apportato a' Fedeli, del nostro gran Tolentino il salutifero Pane. Ben puoi con ragione vantarti d' esser Principeffa delle Religioni, non solo per l' antichità veneranda, per cui ciascuna ti riconosce, e ti riuerisce per Madre; ma parimente per hauer questo priuilegio del Pane. Poiche se colui, presso il Profeta κ, ricusò d' esser Principe, perche non hauea Pane: *In domo mea non est Panis: nolite me constituere Regem super vos*: dunque mentre, *In domo tua est Panis*, con ragione ti si deue soua tutte l'altre lo Scettro. Sarai, non sò in che modo particolare, fatta degna dell' illustrationi Diuine, mentre sei fatta

κ 1f. 3. 4.



## Nella Fests. di S. Nic. Or. 4. 183

meriteuole d'esser dispensiera di questo Pane stupendo; *Regem in decore suo videbis*, perche; *Panis tibi datus est* 1. Godi pur fortuna <sup>1 Is. 33. 16.</sup> nata di questo Pane, che terra sempre dal tuo seno sequestrato il bisogno, ti renderà feconda di priuilegi, abbondeuole di gratie, colma di marauiglie. Hor questo Pane, Vditori, così marauiglioso, è stato impresa della Mano, mentre intriso nell' acqua con le mani del Santo, riceuete per volontà della Vergine prerogatiue sì rare.

33 Dunque per queste imprese sì illustri, si spingono tanto in oltre le pretenzioni della Mano, che con molta ragione, par che nel proposto DVELLO con la Lingua, se le debba con giusto titolo, della precedenza concedere il vanto. Veramente il fatto è dubbioso: & io (oltre che, *Cæcus non iudicat de coloribus*) non vorrei per la vita decider contro la Lingua, perche temo i suoi strali: nè anche ardisco di dar sentenza contro la Mano, perche mi fan paura le sue percosse. Tocca à voi, Ingegnosissimi Vditori, decidere le quistioni d' Ingegno: e nella bilancia del vostro giudicio, pesate le ragioni di queste due genorose Guerriere, con final sentenza decidere, per qual valo-

# 184 Il Duello. Nella Fests. &c.

loressi fusse maggiormente dichiarata la fan-  
tita di Nicola, per le prodezze della Lin-  
gua, e per l'Impresa della Mano. Ch'io  
per me, eseguito il mio ufficio d'esser in-  
questo **DUELLO** solamente vn semplice Aral-  
do, mi titoro nel mio silenzio, e

**FACCIO**



# LA PERDITA VITTORIOSA

Oratione Quinta.

NELLA FESTIVITA DI S. NICOLA  
da Tolentino.

RECITATA NELLA CHIESA  
di S. Agostino di Napoli.



**D**ORTA sempre ferma  
credenza, Vditori, che  
confinasse con vn'aperta  
temerità lo sciocco ardir  
di colui, che hauendo in  
vn Duello prouato del suo  
Competitore l'incontra-

stabili forze; pensi di bel nuouo, senza ricordar-  
si d'esser rimasto abbattuto, con esso lui di cimen-  
tarsi alla zuffa. Pochi anni sono trascorsi, che  
nello stecato di questo medesimo Pergamo, fu

## 186 La Perdita Vittoriosa

costretto, quasi in vn famoso Duello combattendo, con fine armature di ben'acconci argomenti, formare al Gran Nicola da Tolentino condegno Panegirico; e sotto la forza delle parole far cadere la spiegatura de' gloriosi fatti del Santo. E benche per miei Padrini haueffi scelti, e la Lingua, e la Mano; conobbi nondimeno, che la spienza rendea incomparabile il suo valore, mentre la Marauiglia dimostraua inesplicabile la sua vita.

2. E chi mai haurebbe appieno potuto lodar la santità di colui, che risuscitando ventiquattro morti, quasi oro di ventiquattro carati, scoprendo vile il più pretioso apparato della più ricca Eloquenza, fa comparir come morta ogni più spiritosa Oratione? Qual fiorito parlare non haurebbe sembrato vn cinguettar' iscompolto, se si fusse adoperato à celebrar quelle Rose, che per miracolo se le videro germogliate nel seno? Come non sarebbe ammutolita ogni Lingua, per ispiegar gli Encomi di Nicola, mentre per raccontar' i suoi miracoli s'armano d'Eloquenza anche i Fanciulli? come nel rimirar' i meriti del Tolentino, di qualsiuoglia Dicitore non s'haurebbe abbacinata la mente, intimorito l'audire; mentre alla sublimità delle sue virtù si confessaua acciecata l'Inuidia, tremante l'Abisso? Come

non

## Nella Fest. di S. Nic. Or. 5. 187

non si haurebbe tarpate le penne ogni più sollevata facondia, che si fusse impiegata nelle Grandezze di Nicola, che con vn segno di mano restituì le piume, l'anima, e 'l volo à due arrostiti Pernici? Come con la dolcezza dello stile haurebbe altri preteso di celebrar questo prodigio del Cielo, mentre per sei mesi continui, con dolce musica del Paradiso era celebrato dagli Angioli? Come non sarebbe diuenuto basso ogni ingrandimento rettorico, per lodar la santità di Nicola, di cui per Oracolo d'vn Papa fù detto, che fusse stato vn de' maggiori Santi, che sin dal tempo degli Apostoli hauesse hauuto la Chiesa? Dunque se à gl'impareggiabili meriti del Tolentino, è più improporcionata ogni forza del Dire; che non era improporcionata al valor d' Achille la scioperaggine di Tersite; come altri non chiamerà temerario il mio ardire, che essendo la prima volta rimasto abbattuto, pensi di bel nuouo, sconsigliato, vincer l'impresa?

3 Ma scusate per cortesia, Vditori, l'audacia: non condannate il pensiero. La diuotione nel Santo, e la forza de' Maggiori mi han costretto ad esser audace; mi han somministrato l'ardire. Le sublimi virtù di Nicola, si come mi fecero inhabile à ragionarne la prima volta; così mi rendono valeuole à fauellarne di nuouo: perche la

## 188 . La Perdita Vittoriosa

difficoltà, ch'io trouai di nõ poter' aggroppar' i suoi meriti nel primo Panegirico , mi spiana facile il modo d'intesserne il secondo . Per accennar' a Creso il tradimento de' suoi nemici , seppe il suo muto figliuolino apprendere dallo spauento il parlare : e per ispiegare a voi del Tolentino gli Ercolani, non imparerò dall'affetto , che gli porto nuoue forme di dire ? Non v'è maggior lode di vn Santo, che confessare non poterlo appieno lodare : & il preender di chiuder di lui in vna Oratione le glorie , è vn palesarsi per vn'insufficiente Oratore . Il tentar di nuouo l'impresa, è vn canonicizzarla difficile , e per conseguenza degna del valore d'vn'Ercole : e'l dimostrarvi vinto al lodare, è vna più bella inuentione di comporre vna lode perfetta, di quella, con cui Antigono pensò di lodar affettatamente Alessandro.

4 Proposi nel mio primo Discorso vn Duello : e con diversi argomenti, quasi con varij tratti di guerra, rappresentai trà la Mano, e la Lingua vn combattimento d'ingegno . Ma soprapreso e dall'angustia del tempo, e dall'insufficienza dell'arte , non ispiegai, chi nella zuffa fusse rimasto il Vittorioso, chi il Vinto . Però dal nome di Nicola, che vuol dir VITTORIA , prendendo il mio ragionamento motiuo, dichiarerò, che egli medesimo in vn'istesso tempo hauesse vinto, e perduto:

anzi

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 189

anzi perciò vinse, perche perdetto. E con l'inuentione d'vna **PERDITA VITTORIOSA**, accingendomi al dire, darò compimento à quel tanto, che nel passato Discorso del Duello desiderarsi poteua. Da voi medesimi, Vditori, potrete apprendere, come sia possibile accoppiarsi in vn soggetto, nel medesimo tempo, l'esser Perditore, & il Vincere; mentre voi perdendo vn poco di tempo ad vdirmi, vincerete con la vostra gentilezza il tedio, ch'io vi arreco nel dire. **E Cominciamo.**

5 Non vorrei, Vditori, che, come in ogni vostro affare cortesi, così ancora troppo cortesemente albergaste in vn subito la marauiglia nel petto: come per dichiarare del nostro gran Tolentino trionfi, ve l'habbia a dimostrar nella battaglia perdente. Anzi quinci si scopriranno di lui più segnalate le glorie, che habbia fondato le sue più gloriose vittorie sul perdere. Le Palme de' Cesari, gli Allori de' Pompei, le prodezze degli Anibali, le Vittorie degli Scipioni, i Trionfi de' Romani, le conquiste degli Alessandri, sembrano ginocchi da fanciullo, paragonate alle vittorie, che conquistò Nicola perdendo. All' hora Nicola assalì, quando fuggì; all' hora assediò, quando si ritirò; all' hora strinse il ferro, quando si strinse tra ferri; all' hor percosse il nemico, quando percosse se stesso;

# 190 La Perdita Vittoriosa

all' hora il ferì, quando rimase ferito : all' hora si bagnò nel sangue hostile le mani, quando se le tinsè nel proprio : all' hora uccise il suo Auuersario, quando diede morte à se stesso : all' hor guadagnò, quando perdette : all' hora trionfò, quando fù vinto : la Fama del suo valore all' hora diè più vigoroso fiato alle trombe, quando egli battuto da suoi nemici, non potea più respirar : la Gloria del suo nome all' hora nauigò più felice, quando nel mar del proprio sangue si vedeua sommerso : all' hora sù gli Obelischi s' intagliaua i trofei, quando cò' flagelli si squarciaua le carni : & in somma all' hora, proportionata al nome di Nicola, conquistò la vittoria, quando come Santo perdè se medesimo . Non crediate, Signori, che questo sia vn multiplicar parole, oue la Verità discuoopre ehiaramente innumerabili i fatti . Consideriamo, s' Iddio vi salui, del nostro Gran Tolentino la vita, e vedremo, come in tutte le sue attioni comparirà vna PERDITA VITTORIOSA : e si ammirerà trionfante, perche si scorderà perdente.

6 La prima volta, nella quale si dimostrò vittorioso perdendo, fù nel cimentarsi alla zuffa col Mondo. Il che come auuenisse, acciò più altamente vi resti impresso nell' animo, hò pensato di rappresentaruelo sotto la somiglianza del gra-

tioso



# Nella Feste di S. Nic. Or. 4. 191

tioso giuoco di schiacchi. Sopra d'vn tauoliera, in diuerse casette distinto; quasi in vn campo guerriero sotto diuerse insegne, si schierano da questa parte, e da quella, alcuni pezzetti di legno; che al vario color di bianco, e nero; all'artificioso semblante, con cui furon lauorati nel torno; all'ingegnosi nomi, che dall'industria humana sortirono; a' distinti uffici, a' quali furon destinati dall' inuolabil legge del giuoco, sembrano due ordinati esserciti, che sotto la condotta di due Règì nemici, alla battaglia s'accingano. Lui si ammira la fanteria delle Pedine; la caualleria de' Caualli; i Sagittarij de' Delfini; i Rocchi, che a somiglianza degl' Indiani Elefanti, portano le Torri armate sul dosso; Il Rè, che mantiene, e guida la guerra; e (secondo il costume de' Persiani, che cōduceuano in campo le Femmine) forse come consigliera di frodi per ingannar' il Nemico, vicino à lui vna Donna. Le Pedine, benche di passo in passo sia lor prescritto vn briue camino, dimostrano nondimeno di combattere col cuor in fronte, mentre coraggiose si veggono sù le frontiere. I Caualli col lor bizzarro saltare a trauerso, quali vn Cauallo Troiano, sembrano dentro d'vn morto legno hauer animato l'orgoglio. I Sagittarij, che volgarmente son chiamati Delfini, con moto velocissimo incontrando il nemico,

*b Cal. Rho  
dig. l. 18. c.  
18. Appian.  
Alex. l. de  
bell. bisp.  
mibi fol.  
295.*

quasi

## 192 La Perdita Vittoriosa

quasi impennano l'ali per incontrar la vittoria. I Rocchi, che Torri armate rassembrano, hor ne s'oustanti pericoli arroccando il Re, il ripongono in sicura difesa; hor'a tempo di bisogno, comparendo nel campo, par che in vn soldato solo combatti vn'esercito intiero. La Donna medesima, se, ò con grauità di Dama ne v'apasseggiando per lo campo, quasi à diporto: ò come Amazzone inuitta, soua il Destriero del suo valore assale il Nemico; chiarisce il Mondo, che non solo le Donne fanno ordire le tele, e trapuntarle con l'ago; ma ordire stratagemme da guerra, e sconfigger gli esserciti. Il Rè finalmente, per mantener il decoro della sua persona reale, in mezzo de' suoi soldati, quasi cuore in mezzo delle membra, si stimerebbe pregiudicarsi all'honore, se fuisse rimirato comparir nel campo scoperto.

7 Hor in questi esserciti giocolieri si ammirano, quasi varie battaglieresche fattioni, diuersi tratti di giuoco. Hor assaltano, hor si ritirano, hor s'incontrano, hor fuggono, hor fan prigioni, hor saccheggiano, hor fanno scorrerie, hor sorprendono, hor all'aperta s'azzuffano, hor sotto aguati si celano, hor disegnano stratageme, hor perdono volentieri vn posto, per guadagnar la campagna, hor à solo à solo combattono, hor tutto l'esercito si ritruoua attaccato alla pugna. Nè

stima

## Nella Felt. di S. Nic. Or. 5. 193

stima giammai l'Auversario haueſ' ottenuta compiuta vittoria, finche de' nemici pezzetti non ne forma vn mucchietto, quasi vn glorioso monte di cadaueri estinti: e non mandi à sacco il paese hostile, racchiudendo in vn sacco tutta la soldatesca nemica. Ma all' hora si rende più diletteuole il giuoco, o la vittoria più gloriosa, quando vn vil fantaccin d' vna Pedina ardisce di cimentarsi col Re; & in tal maniera in vn' assedio lo stringe, che negandogli ogni scampo, e difesa, il vince, dandogli sacco matto di Pedina.

8 Ma da vna guerra da giuoco, solleuiamci s' Iddio vi salui, ad vna vera battaglia. Ecco, che nel Campo di questa Vita, con due numerosi eserciti entrano à combattere il Mondo, e Nicola. Mette quegli alle prime frontiere le Pedine de' beni terreni: Costeggia co' Caualli, mentre promette dignità, & honori: fa spiccar' i Delfini di festeuoli Amici: spinge sollecito i Rocchi di lieti trattenimenti, e di spassi: fa comparir la Donna della concupiscenza carnale: e sotto la condotta del Re dell' Amor proprio, disegna di vincer il giuoco, e trionfar di Nicola. Hor assalta con le promesse, hor insidia con le lusinghe, hor si ritira con le finzioni, hor s' appalesa con le fortune, hor fa le scorrerie co' diletti, hor si difende con gli esempli, hor si auocca con gl'inganni, &

Bb

hor

## 194 La Perdita Vittoriosa

hor finalmente tante stratageme ordisce, quanti machina tradimenti. Non è pigro dall'altra parte Nicola in ischierar il suo essercito; che però alla nemica fanteria delle Pedine de' beni terreni, mette all'incontro la schiera delle sue Pedine delle sollecite fughe: a' Caualli superbi degli honori, s'opponne co' generosi Caualli di non curanti dispregi: co' Delfini de' festeuoli Amici, combatte co' Delfini, conuersando mai sempre con Religiosi esemplari: alla violenza de' Rocchi di trattenimenti, e di spassi, fa resistenza co' Rocchi di mortificati costumi: con la Donna della concupiscenza, contrasta con la Donna d'vna Verginità innocente: e col Re dell'Amor proprio, col Re dell'Amor di Dio attacca la zuffa.

9 Si trattengono questi Giucatori lungo tempo nel giuoco, mentre attendono per tutti gli anni della fanciullezza di Nicola à combattere: e si veggono fra tãto così ingegnosi tratti di giuoco, che son costretti gli Angioli, anzi l'istesso Dio di far al Vincitore gli applausi. Poiche in vna Messa, oue il Tolentino assisteuà, alzato dal Sacerdote il Santissimo Sagramento, quasi solleuato in vn Pergamo per far applauso à Nicola, che in età di fanciullo, con la santità della vita vinceua il giuoco col Mondo; in questi chiari accenti proruppe: *Innocentes, & Recti adhaeserunt mihi.*

Fù

# Nella Fefst. di S. Nic. Or. 5. 195

Fù vn fauoleggiar de' Poeti e, che in Beotia, & in Colco nascessero gli Huomini armati, & ammaestrati nella militia: ma è verità certiffima, che Nicola nascesse armato, e nella christiana militia combattitore perito: poiche fin dalle fasce, con l'arme dell'astinenza compariua nel campo, e ricoperto d'acciaio d'vna vita innocente, sapea rendersi formidabile al Mondo.

10 Ma qualche à maggior marauiglia solleva il pensiero, è, che non contento il Tolentino di vincer' al Mondo tutti i pezzi, e scoprire tutti i suoi tratti, mentre conosciute tutte le sue vanità, & inganni, sceuro d'ogni pensiero di Mondo, sembrava vn' Angelo in terra; ma come perfetto giuocatore, gli diede scacco matto di Pedina, mentre con veloce piè se ne fuggì nell' Agostiniana famiglia; e l' dichiarò per vn matto, benche si credesse proceder nelle sue mondane ragioni da Sauio; perche, *Sapientia humi miti, stultitia est apud Deū.*

11 Consideraua attentamente Nicola, come saggiamente Cipriano consiglia e, che questo Mondo, à somiglianza d' vn fluttuante Mare, giammai di sospirata quiete può dar' al cuor humano fermezza. A somiglianza d' vn' alpestre Deserto, non dà ricetto ad altro, che à crudelissime Fiere di licentiosi costumi. A somiglianza, d' vn' horrido Campo, non altro si vede germo-

e Natal.  
Comit. l. 8.  
cap. 23.

d. Cbor.  
3. 19.  
e Cypr. ad  
Donat. l. 2.  
cap. 2.

## 196 La Perdita Vittoriosa

gliar, che spine d'affanni . A somiglianza d'vna tragica Scena, oue sotto varie diuise , altro non si rappresenta, che dell'Humanità le sciagure . A somiglianza d'vn fiero Tiranno , che ad altro non impiega il pensiero, che a tormentar con mille stimoli il cuore di chi seruitù gli professa . A somiglianza d'vn Laberinto confuso , oue quanto più in dentro si camina, tanto più s'auvicina ad essere sbrantato da vn Mostro . A somiglianza d'vna gireuole Ruota, che al solo mirarla, fa girar la testa, e cadere . A somiglianza di Cacciator' astuto, il quale con tanti lacci, e reti cerca di prender del cuor humano la fiera, con quante sfrenate passioni inuilupato il rauolge . A somiglianza d'Incantator prestigioso , che facendoti venir le troueggole, ti fa raffigurar le ghebe per gioie .

12 Dunque, conchiudeua seco stesso Nicola, solcherò questo Mare, che anche nelle più tranquille calme sommerge? Farò in questo Deserto dimora, in cui anche i più mansueti Agnelli sono Mostri crudeli? Passeggerò in questo Campo, di cui anche le più morbide Rose trafiggono? Mi tratterrò à veder più questa Scena, di cui anche le più piaceuoli rappresentationi vanno accompagnate col pianto? Tarderò più di fuggire d'vn tal Tiranno il commercio, il quale mentre ancor ti accarezza, ti uccide? Mi soffrirà l'ani-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 197

mo più di vedermi ad vn tal Laberinto vicino, il quale quanto è più cortese à darti nel suo albergo l'ingresso, tanto è più spietato con le sue confuse strade à toglierti il sonno. Mi appoggerò mai più à questa Ruota inconstante, mentre maggior precipitio all'hor ti apparecchia, quando nella sommità delle sue grandezze t'inalza. Sarò mai più di questo Cacciatore compagno, il quale dopò tante fatiche peggio, che Domitiano, nõ ti conduce, che à far caccia di mosche. E crederò mai più di questo Incantator le promesse, mentre ti fa anche nelle ricchezze pouero, e ne contenti infelice.

13. Vedi bene, ò Nicola, che questo Mondo hà finit beni e veri mali: promette molto, e niente attende: ti sembra amico, e ti tradisce: mostra fiori, e dà saette: ti par dolce, e tutto è amaro: ti lusinga, e all'hor t'impiega: t'offre pace, e ti fa guerra: par che rida, e tutto è in pianto: stretto abbraccia, e all'hor ti uccide. E come possibil sia, che si truoui quiete, in chi sempre si aggira? riposo, in chi sempre ti molesta? fermezza, in chi sempre è cadente? contento, in chi sempre ti affligge? ricchezze, in chi sempre è mendico? honori, in chi si mantiene d'infamie? aiuto, in chi sempre ti fugge? fedeltà, in chi di tradimenti si parte? sincerità, in chi vende dop-

# 198 La Perdita Vittoriosa

piezza, e consiglio, in chi professa sciocchezza e  
 amdre, in chi ti apporta ogni danno e speranza,  
 in chi ti ordisce la morte e salute, in chi ti dirupa  
 agli abissi e piaceri, in chi si ordiscan sempre mi-  
 serie e diletti, in chi sta sempre architettando  
 tormenti e

o 14. Egli è vna Pece, che ad ogni leggier tocco  
 ti macchia. Vna Catena, che indissolubilmente  
 ti lega. Vna Prigione, in cui ogni libertà si smar-  
 risce. Vna Militia, oue ogni pericolo si assolda.  
 Vn Terreno, oue ogni disgratia germoglia. Vn  
 Mercato, doue non si vende altro, che inganni.  
 Vn Tribunale, oue si condanna l'Innocente. Scrit-  
 to Reo, sta pte si assolve. Vna Città, oue gouerna  
 la Bazzia, traffica l'Interesse, ministra la Menzo-  
 ga, si mobilita la Erode, s' insegnano i ladroncelli,  
 si lodano le rapine, si applaude a gli Adulterij, si  
 segue l'Otio, si corteggiano i Lussi, si discondono  
 gli Homicidi, si proteggono i Ribaldi, si premiano  
 gli Assassini, regna il Vicio, si fugge la Virtù, si  
 fornisce la Quotione, si dà essilio alla Pietà, pue-  
 in somma si rappresentano sempre sciagure, af-  
 fanni, trauagli, pouertà, miserie, insidie, precipitij,  
 catastrofi, peripetie, tragedie, naufragij, guerre,  
 disturtioni, rouine, estermisij. E trouerassi cuo-  
 ro sì franco, che temerariamente presume di viue-  
 re ob mezzo: di questa macchina di vlluppi, e non



# Nella Fests. di S. Nic. Or. 55 199

restarui allacciato? di solcar quest' Abisso, e non  
restarui sommerfo? di militar sotto vn tal Duce,  
e non perderci insieme con l'honore la vita? di  
giacer in seno à quest' Incendio, e non restarui in-  
cenerito? di caminar per questo Deserto pieno  
di Mostri, e non restarui sbranato? **Idh** qua fug-  
gi, Nicola; scampa, ricourati al porto. **Et**, à somi-  
glianza di **Lot**, saluati al Monte. **Da** queste  
ragioni persuaso il Tolentino, conosciuta la vani-  
tà del Secolo, per riportar del suo nemico com-  
piuta vittoria, con risoluto pensiero si disbriga  
tosto dal Mondo, e ne' sagri Chiostrij lieto ricou-  
ra. Onde con istupor dell' Empireo si vide, non  
già vn giouanetto **Dauid**, con vna pietra del Tor-  
rente à uernar vn Gigante **Goliath**, ma vn fanciulle-  
tto **Nicola**, con vna risoluzione di Cielo abbattere  
vn Mondo.

f Gen. 19.  
12.

g. l. Rge.  
17. 20. 11  
ETIEN

15. **Ma** ditemi, per cortesia, in qual maniera  
il Tolentino si ammirò, trionfatore del Mondo?  
pendendo: col ritirarsi, assai: lasciando i beni  
caduchi, acquistò gl'immortali: fuggendo dalla  
Terra, si auvicinò al Cielo: lasciandosi toglier  
dalle mani il suo hanore, per darlo a' mendici, fa-  
ceua preda in tal modo de' tesori degli Angioli:  
priuandosi della libertà del senso, s'imponeua  
della libertà dello spirito: non estimando gli ho-  
nori terreni, fissaua lo sguardo à quei dell' Empi-  
reo

## 200 La Perdita vittoriosa

reo: perdendo di questa vita i diletti, guadagnaua del Paradiso i contenti: e finalmente entrando nella Religione, col perdere vn Mondo, fuggendo, riportò gloriosa vittoria del Mondo.

Q Perdita Vittoriosa, ò Perditor Trionfante . . .

16 Ma lasciamo di gratia le vittorie da giuoco, poiche al valor di Nicola anche fanciullo, il vincer vn Mondo potea dirsi vna vittoria da scherzo: A più gloriosi gesti, à più magnanime imprese questo inuincibil campion del Tolentino ci chiama Nicola, fanciullo, se la pigliò con vn Mondo; e però, come fanciullo, daua à diueder, che scherzasse. Si potea dir di lui, qualche del Pastorello Hebreo si registra, che giucando, superasse il Leone d'vn Mondo, come se fusse vn Agniello: *Lusit cum Leonibus, quasi cum Agnis*. Ma fatto già adulto nella virtù, e negli anni, attaccò da douero guerra all'Inferno; e con più felice sorte di Alessandro, non essendoui più altro Mondo, seppe nel centro della Terra, ritrouar vn altro Mondo per vincerlo.

17 L'Inuidia, che fu primogenita figlia del Demonio, non potendo, per la liuidura degli occhi, alzar fermo lo sguardo à rimirar Nicola, che pieno di chiare virtù, sembraua vn Sole cinto di raggi, consumato dalle vipere, che le rodeuanle viscere, disperata, in vn salto si precipitò nell'Inferno.

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 201

ferno . In quel Regno della discordia, introdu-  
cendo vna Diabolica vnione, si videro in vn trat-  
to quegli Spiriti felloni tutti d' accordo, ad im-  
piegar còtro del Tolentino il lor sapere, e lo sfor-  
zo . Si prouide ciascuno del più fino veleno, che  
sapesse distillar' inferocito lo Sdegno : diedero  
albergo nel cuore alla più cieca rabbia, che sape-  
se la Disperation machinare ; e lasciatisi guidare  
dalle più imperuerfate Furie, che si potessero sca-  
renar dall' Abisso, se ne vennero in questo Mon-  
do per tormentar Nicola .

18 Chi gli comparua sotto forma di nero  
Vcellaccio , ricordenole di quel superbo volo,  
che insino al trono della Deità far pretendea ; *i Is. 14. 13.*  
e potendo risplender sempre come vn Lucifero,  
diuenne tanto nero, che fù chiamato da Bernar-  
do, *Nottifero* K . Chi cercaua d'atterrirlo, trasfor-  
matosi in vn freddo, e spauenteuole Vento ; essen-  
do suo antico costume, come notollo Isaià , d' in-  
tronizzarsi nell' Aquilone agghiacciato ! . Chi  
smorzaua al Santo nel tempo di notturna oratio-  
ne la lampada : e qual più proportionato vfficio  
al Principe delle tenebre, ch' estinguere la luce .  
Altri con horribili muggiti di Fiere diuerse , di  
spauentarlo tentauano : & era ben ragione, che  
chi ambuia la somiglianza di Dio , rappresentasse  
vna Bestia . Altri con istrepitosi tumulti volge-

*K Bernar.  
serm. de S.  
Bened.  
Abb.  
i Is. 14. 13.*

## 202 La Perdita Vittoriosa

uano soffopra i tetti dell'Oratorio del Santo: e non è marauiglia, che riuolgessero i tetti, chi tumultuando seppero scompigliar gli Angioli in Cielo. Molti accesi più nella rabbia, che non era acceso il fuoco, che gli bruciaua; con tanto sdegno percossero il Tolentino, che spezzatogli adosso vn bastone, fù miracolo, che non gli spezzassero il fil della vita; ma, che marauiglia, che si sforzassero d'accelerar la morte naturale à Nicola, se appena, quasi, in vn' istante non vollero conseruar la vita della gratia in se stessi? Molti altri finalmente con tanto impeto il gittarono à terra; che per tutta la vita ne rimase già zoppo: ma, sciocchi, non s'accorgeuano, che facendo cader in terra Nicola, e rompendogli vn piè; era vn rinfacciar la lor miseria, che cadendo dall'Empireo nell'Inferno, per tutta l'Eternità si ruppero il collo.

19. Hor chi non crederebbe in questa guerra il nostro Nicola già vinto; mentre egli solo, quasi pouero fantaccino, assalito da innumerabili schiere di soldati diabolici, lo strascinauano, l'urtauano, il precipitauano, il batteuano, l'illiuidiuano, l'impiagauano, lo storpiauano, e solo per Diuino diuieto non gli toglieuan la vita? Hor chi non haurebbe stimato, esser chiara dalla parte del Tolentino la perdita, mentre in tal maniera si vede-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 203

na da' suoi nemici abbattuto? Ma egli è auuezzo, qual Sole risplendente, dall' Occaso incaminarsi all' Oriente: à somiglianza della Palma, con le cadute in alzar le sue palme: la chiarezza del suo Nome, spuntar, come l'Alba, dall' oscurità della Notte della persecutione diabolica: il tesoro del suo valore cominciarfi à scoprire, quando più si vedeua sotto la terra dell' oppressioni infernali: palesar le Stelle delle Virtù, quando come vn Cielo s'ammira coperto d' ombre d' affanni. Solleuarfi nell' altezza de' meriti, quando, quasi sferica Palla, con maggior impeto è rigittata, e battuta: risuonar la Fama della sua Santità, quando, come vna Squilla, dal duro ferro è più fortemente percossa: la grandezza della sua gloria, qual corredata Naue, con la fierezza delle tempeste giungere al porto: ergere le Piramidi de' suoi trofei, à somiglianza di Sansone, soua la base delle sue proprie rouine: & in sōma, come vn' altro Giobbe, con le perdite sue fabbricarfi vn Campidoglio immortale.

20 Somigliaua egli quel Principe di Gambaia m, il quale, essendo solito à pascersi di veleno, diuenne tale, che viuendo in buona salute, non poteuano accostarsi per beccarlo le Mosche, senza morirsene. Così appunto Nicola, auuezzo già à nodrirsi di veleno di mortificatione,

m Odoar.  
Barbs. &  
Ludouic.  
Barten l.  
1. de Ind.  
re. cap. 2.

## 204 La Perdita Vittoriosa

e d'asprezza, non solamente si conferuò la salute, e la santità dello spirito ; ma non poteuano accostaruisi per beccarlo con le tentationi le Mofche dell'Infernali Fantafme, senza reftar , come morte, vinte, e confuse . Che però gli strascinamenti per terra, erano à Nicola rapimenti all'Empireo : gli vrti infernali, spinte alla gloria : le cadute, voli nel Cielo : i precipitij, sbalzi al trionfo : le battiture, applausi : le liuidure, trofei : le piaghe, gioie ; le rouine, conquifte : il zoppicar, trionfare : il giacer quasi morto per terra, vn regnar nel Campidoglio sul carro : e la perdita delle forze, della salute, hormai della vita, prender le fomiglianze d'vna vittoria gloriosa . In maniera, che con molta ragione si può del nostro Tolentino auuerare , quel che del patientiffimo Giobbe lasciò scritto Gregorio <sup>n</sup> : *Quàm fortis huic viro inest infirmitas? quàm victrix pena? quàm dominatrix patientia? ad prædicandum plagis erigitur, ad propellendum laboris. lassitudinem pœna refouetur. Quæ hunc aduersitas superet, quem pœna fouent?* L'infirmità di Nicola, è vna diamantina fortezza ; con la sua pena vince , col suo soffrire trionfa , e per ristorar le forze smarrite, col suo patir si rinfranca.

21 Volète chiarirui, Vditori, come così abbattuto da' Demoni, trionfasse il Tolentin dell'Inferno?

# Nella Fcft. di S. Nic. Or. 5. 205

ferno è. Offeruate come si beffe de' timori, scher-  
nì gli affalti, le stratageme derise: Con vn sol-  
dito, segnando la Croce, metteua in fuga Biniete  
legioni: con vn piegar di ginocchio, meglio, che  
Mosè non vinceua gli Amaleciti col solleuar del-  
le mani 9, scompigliaua quelle faraniche squa-  
dre: con vn alzar di ciglio nel Cielo, faceua ro-  
uesciar nell' Abisso vn' effercito di Demoni: con  
vn cenno imperioso, gli scacciaua à vna forza,  
da' corpi: saccheggiua le lor campagne, men-  
tre col valor de' suoi meriti, spopolaua d' Anime  
il Purgatorio. Insin nella propria regia affaltò  
Lucifero, mentre con la forza delle sue orationi,  
liberò l' Anima del suo Fratello Gentile, già con-  
dannata all' Inferno: benchè non ancora si fuf-  
se posta in efecution la sentenza.

o Exod.  
17.12.

22 Ma quella vittoria, oue Nicola si dimo-  
strò veramente glorioso, fù nel guerreggiar cōtro  
se stesso. Nel combatter co' Demoni, si pugnaua  
con l' Acqua lustrale, si vincea con vn Dito. Ma  
nel battagliai con se medesimo, vi adoperaua la  
mano, il braccio, il petto, il cuore, le forze, il  
sudore, il sangue, la vita: e non si curò di perder  
se stesso, per guadagnar se medesimo. Non fat-  
prei così facilmente decidere, se quel, ch' accad-  
de a quell' Ercole sagto di Sansone, fusse di tutto  
ciò la figura, o'l figurato: Costui per hauer fissato

## 206 La Perdita Vittoriosa

troppo acuto lo sguardo à danni altrui; diuenne cieco: e raggirando mai sempre il pensiero alle rouine de' Filistei, cauatigli prima gli occhi, à volgere vn Mulino fur da loro miserabilmente condotto p. Ma quanto più si vedeva senz'occhi, tanto più seppè veder il modo di vendicar i suoi scorni. Poiche con ambe le braccia, quasi abbracciando la vittoria, strinse due colonne, quasi prescituendo il *Non plus ultra* delle sue imprese, e de' giorni; e con forte scossa se cader, intieme col tetto, del Filistei, di se medesimo la vita; & in vn tratto, delle funeste rouine fabbricando vn famoso Mausoleo, diede à tutti prima sepoltura, che morte. Pur che i suoi nemici restassero estinti, egli non si curò di restarui pur morto: e quegli, che mentre visse, tenne i Filistei così lontani dal cuore, gli hebbe, morendo, tanto congiunti sol corpo, mentre rimase con loro sotto l'istessa tomba sepolto: e potea auuerarsi di lui, quel, che in altro auuenimento disse quella bocca d'ambrosia: *Suo est sepultus triumpho.*

23 Non si vide mai più valoroso Guerriero, più segnalata vittoria; poiche non iscorrendo pal Campo; ma senza muouere vn passo: non impugnando vn spada; ma stringendo due colonne: non vibrando il ferro; ma crollando il marmo: senza conceder tempo alle difese, senza

p Iudic. 9.  
53.

q Ambros.  
lib. 1. Offic.  
cap. 40.

spe-



# Nella Festa di S. Nic. Or. 5. 207

Spèranza di campo, senza conbumarui dimora,  
senza resistenza di ferro, in vn momento, in vn  
colpo, nõ fenisce, ma uccide, nõ uccide, ma arrettra;  
non arrettra, ma sepellisce; non a schiere a schiere,  
re, ma tutti insieme, i nemici; non semina di Ca-  
daueri vn campo; ma raccoglie da vna Catastro:  
fe le Palme; formando dell'istesso luogo, in vna  
medesimo istante, e Campo, e Patibolo; e Bara,  
e Sepolcro; e Campidoglio, e Piramide; e Carro,  
e Trofeo. Con le rouine, si fabbrica le vittorie;  
con l'abbatter le Colonne, solleva l'insigne co-  
precipiti; stabilisce le glorie: sù quel dirupato  
Edificio, otge il suo Nome: sù quella poluere  
agitata dal vento, stappa eterni trofei: e perden-  
do la vita, non tanto sopraffatto dalla scossa mole  
delle pietre, quanto oppresso dalla grandezza  
del trionfo, ti dà motivo affermar veramente di  
lui, che, *Suo est sepultus triumpho.*

14. Non sò se in questo fatto Sansone sco-  
prisse, o più fiero l'odio, o l'ambizione più fina:  
poiche anche morto vuol, che il suo cadauero cõ-  
culchi i nemici: & il suo trionfo vuol, che sia  
per tutti i secoli ammirato da' Posterì; mentre  
del Campo, oue combattè, fattone Campidoglio;  
e de' Cadaueri de' Filistei fabbricatose ne vn Car-  
ro, par che sempre vinca, mentre sempre a' suoi  
nemici scuraista. Ercole terminò le sue glorie

col

## 208. La Perdita Vittoriosa

col solleuar due colonne: Sansone preferisse alle sue vittorie la meta, col diroccarle. Non si può dubitar, che le sue prodezze siano giammai scancellate dal tempo; mentre col ferro dell'immortalità stanno in queste due colonne scolpite. E benché restasse morto, vincendo; questo fu vn dimostrarsi d'animo più generoso: poiché hauendo già estinti i nemici, non volle più vivere, mentre non haueua più di che trionfare; stimando oriosa la vita, quando non se gli offeriua più occasione di vittoria. Ditemi, per cortesia, quando Sansone immortalò le sue glorie? Quando diè la morte a' suoi giorni? quando rouinò se medesimo, acquistò di se stesso l'honore: quando restò sepolto, risurse alla Fama: quando perdè la vita, trionfò de' nemici: e col restar trofeo della Morte, vide scolpite nel seno dell'Eternità delle sue prodezze i trofei.

251. Tutti dal suon dell'Euangelica tromba siamo inuitati; quasi tanti Sansoni, a còbatter còntro de' Filistei degli affatti: *Qui non accipit Crucem suam, & venit post me, non est me dignus*. Tutti diuenuti ciechi, per non veder le pretensioni del Senso, habbiam da prender le due colonne, della Concupiscibile, e dell'Irascibile, sù le quali stà fondato tutto l'edificio dell'Huomo vecchio; e con vna forte scossa d'vna gagliarda risoluzione diroc-

r Matt.  
10. 37.

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 269

diroccandole dal nostro cuore, rouinan la stanza;  
e sotto la tomba della mortificatione, insieme  
co' Nemici de' Vitij, restarui ancor noi con vna  
gloriosa morte sepolti. La guerra è publicata  
per tutti: *Omnis, qui non rennuntiat omnibus, que  
possidet, non potest meus esse Discipulus* f, il combāt f Luc. 14  
33.  
ter è di molti, il vincer è di pochi.

26. O che dura guerra, o che fiera battaglia!  
combatter con se medesimo, vincer se stesso! Il  
medesimo, che vince, è l'istesso, che perde. Non è  
più d'vno, e pur i combattenti son due. Anzi non  
son due, ma vn solo, il quale con la metà di se me-  
desimo, combatte con la metà di se stesso: e vin-  
cendo la metà di se medesimo, vince tutto se stes-  
so: Onde nel medesimo tempo riman tutto vin-  
citor, tutto vinto! E tanto questi è più valoroso  
Campion di colui, che debella le Città, guerreg-  
gia co' Popoli, quanto, che questi combatte tutto  
quant'è, interno. & esterno: oue quegli entra alla  
zuffa, appena con la metà di se stesso: questi arma-  
ro pugna, quegli senz'arme. Ma non è marauiglia,  
che si accinga alla battaglia senz'arme, mentre  
hà da combatter senza se stesso. Se vno vince, non  
vince; perche essendo egli medesimo il vinto,  
sembra vana la vittoria, mentre riman perditore:  
e se l'altro perde, non perde; perche essendo egli  
stesso il vincitore, mentre vince, non perde. Il vin-

## 239. La Perdita Vittoriosa

Il perditore non può vincere, se egli non vuole, perchè ha da vincer se stesso: & il perditore non può perdere, se non se n'appaga, perchè perde à se medesimo.

27. Mirate per cortesia, che stravaganza di combattere: per vsar pietà con se stesso, ha da diuenir con se medesimo crudele: per goder in se stesso la pace, ha da far sempre con se medesimo la guerra: per mātenerli in vita, ha da darsi la morte: per vincere, ha da perdere: e per trionfar di se stesso, dene come schiauo, & imprigionar se medesimo. Nel medesimo tempo, che deplora le perdite, delle conquiste si allegria: mentre vanta il suo ardire, la sua codardia si rinfaccia: mentre celebra il suo valore, le sue fiacchezze vituperà. E cōparando nel medesimo Carro d'vn'istesso soggetto il Trionfante, & il Vinto, mentre delle sue vittorie fa pompa, le sue perdite nell'istesso tempo discuopre.

28. Non altrimenti che nell'Antica Roma d'esser auuenuto tal volta ne' trionfi, vien registrato da Plinio: ; Quando quei Domatori del Mondo, dopo hauer intimorite col grido le Nationi, spopolate con la spada lor le Prouincie, & i Regni: dopo hauer ripiene l'immensità delle campagne, non sò se de' cadaueri estinti, o pur del rimbombo d'vna Fama immortale, dopo l'hauer

fo-

c Plin. l.  
33. cap. 1.

# Nella Festa di S. Nic. Or. 5. 2. 2. 11

sopra le rouine delle saccheggiate Città et le  
Piramide, per intagliarli trofei: dopo l'hauer  
fatto lega con gli Elementi, amando di legar il  
Mare, di ferro la Terra: dopo l'hauer dell'hoste  
nemica versati fiumi di sangue, non sò, se per  
fargli tributarij del Tebro, o per fecondare al Ro-  
mano suolo. le Palme: dopo l'hauer fabricati  
più Campidogli nel Mondo, che non eran pietre  
nel Campidoglio di Roma: dopo l'hauer conta-  
te più vittorie, che battaglie; più battaglie, che  
colpi de combattenti: dopo l'hauer insegnato  
confini della Terra, col ferro plantar le palme,  
e sterminar le nationi: dopo l'esserli veduto più  
volte il Mondo prigione de' di Roma, non sò, se  
rinudato dalla Fortuna per moltiplicar le glo-  
rie; o pur replicato dalla propria ambizione, per  
vedersi spesso fra sette colli prigione: dopo fi-  
nalmente di hauere scancata l'humanità di mara-  
uiglia, e di strage; ritornauano trionfanti sovra  
d'un superbo Carro seduti; e fra l'acclamazioni  
del popolo, fra lo spargimento de' fiori, fra gli ap-  
plausi delle turbe, fra le trombe della Fama, fra le  
Piramide alzate, fra il publicar de' trofei, fra lo  
suentolar dell'imprefe, fra lo strascinar de' catini,  
fra'l compattir delle spoglie, fra l'accarezzar de'  
Figliuoli, fra la gloria delle pompe, sollevaua il Tri-  
fante ( non sò, se per contrapelo delle Mondane

# 212. La Perdita Vittoriosa

grandezza, o per ricordo della ageuole ruota della Fortuna), nel suo medesimo Carro, ammetter vn seruo, onde cantò Giuvenale: *Et seruus curru*

u Iuuan. sat. 3.

29. Eccone chiaro l'esempio in Nicola. Sia dalle fascie portò cartello di disfida à se medesimo, e finche nel cuore diode albergo alla vita, si dichiarò nemico capital di se stesso. Giobbe si doleua, che i dolori, e le pena, à somiglianza di armate squadre, combattero contro di lui: *Pene militans in me*.

x Tob. 10. 17.

Ma Nicola con noua foggia di combattere, si serue delle sue stesse afflittioni, dalle sue medesime pene, e sciò, come tanti soldati armati, non aiutassero ad espugnar il suo nemico, che gralegli stesso. E potea con maggior gloria mantenerlo. *Paua militans non già la sua, ma Bre* Tre volte il giorno con aspri flagelli, daua la batteria al suo corpo nemico; gl'impediua ogni soccorso di vivere, poiche machinando contra di lui vna congiura degli Elementi, non volse, che mai gli fusse somministrato, per cibo, nè carne, nè pesce, nè uoua, nè latticini, nè frutta; ma con maggior gusto, che à Romolo non sembraua, vn saporito lei rape, e con poche herbe, o mal conditi legumi, daua vnna volta il giorno al suo debil corpo sostegno, più tosto per mantenerlo

y Senec. in Apol. cap. 1.

# Nella Feste di S. Nicol. Or. 5. 2. 13

in vita; per occasion di combattere, che per desiderio di viuere. Cingeasi con férate: tatene le membra; quasi imprigionando il Nemico, che nõ ardissè di negoziar ribellione. Il giraua per terra; come già vinto; & mentre vinto dal sonno giaceua sopra la terra. Domaua la forza della concupiscenza; & la maderaua con l'acqua; con tal rigore, che mosso à compassione il Cielo; auonne più volte, che volendo assaggiar dell'acqua; la trouò conuertita per miracolo in vino. Come continue vigilie vigilaua ma sempre à hanneggiar se medesimo; & mortificandosi in tutta la vita; uicua sempre ostinato à tormentarsi. Non nacque mai in lui schrittamento ribelle; che, à somiglianza de' fanciullini Ebrei nell'Egipto; ho' l'fermergesse nel fiume d'amarissime lagrime. Non mai germogliò nel suo cuore affetto non santo, che dal ferro della mortificatione non fusse tosto reciso. Non mai spuntaua nel suo interno; principio di fregolar passioni, che da ministri della Ragione sbandeggiata non fusse. Che però, chi hauesse offeruato Nicola; haurebbe rimirato in vna medesima persona vn Nemico, & vn Caro: vn Carcerato, & vn Libero: vno Schiauo, & vn Rè: vn Morto, & vn Viuo: l'Vccisore, & l'Ucciso: & haurebbe conchiuso, che, come vn Sansone, sotto il trionfo di se stesso fusse rimasto sepol-

z Exod. i.  
16.

to,

## 214 La Perdita Vittoriosa

to, *suo sepultus triumpho*; e nel medesimo carro della sua stessa Persona, a somiglianza de' Romani, si vedesse il Trionfante, & il Seruo. E si potea dir con ragione: *Et seruus curru portatur eodem.*

31 Ma è tempo ormai, Vditori, di dimostrarui l'ultima prodezza del Santo, nella quale con vna PERDITA VITTORIOSA, restò trionfante; mentre oppresso dalla barbara tirannia, d'ostinat dolori, assediato finalmente da vn infermità mortale, perdendo la vita, restò vincitore della MORTE. E così grande la forza di questa cieca Tirannia, che si come non è sufficiente nel Mondo poter alcuno à sfuggirla, così non è bastevole nessuna lingua à spiegarla. Poiche non v'è corpo, che i suoi colpi non proua; non v'è scudo, che le sue frotte rintozzi; non v'è medicina, che le sue piaghe risani; non v'è lofiaga, che il suo furor ammollisca; non v'è ragione, che alla ragion la soggieta; non v'è miseria, che alla compassione l'inchini; non v'è grandezza, che alla sua violenza non ceda; non v'è valore, che alla sua falce s'opponga; non v'è prudenza, che le sue stratageme disfaccia; non v'è distanza, oue il suo ferro non giunga; non v'è Elemento, che dal suo dominio s'elenti; non v'è animal, che la sua legge non scubi; nè v'è nascondiglio, oue dal suo sogno. Il scampi. Ella con ogni respiro,

al



# Nella Eccl. di S. Nic. Ori 5. 215

al suo tributo violenta: ad ogni passo, al suo patibol sospinge: in ogni momento, le sue macchine ordisce: ogni amato legame, in vn baleno discioglie: ogni faticata speranza, in vn lampo disperde: ogni humano disegno, in vn'occluata distrugge: ogni terrena altierigia, in vn sol cenno precipita: ogni mondano ritrouamento, in vn istante sotto poca cenere annienta. Ella con ogni sesso si azzuffa, con ogni età sicimenta, con ogni stato guerreggia, in ogni luogo battaglia, in ogni tempo combatte, in ogni modo tradisce, in ogni occasione sorprende, in ogni angulo a salta, in ogni scaramuccia ferisce, in ogni pugna vince, in ogni vittoria trionfa. Ella, o fiera col veleni, o crudel con le fiere, o terribil col ferro, o fiammeggiante col fuoco, o spauenteuol con l'acqua, o traditrice co' morbi, o maligna con le febri, o tiranna con l'infermità, o carnefice co' dolori, o spietata con le disgratie & auuelena, e diuora; e trafigge, & incende; e sommerge, e distrugge, & incenerisce, e consuma; e tormenta, & estermi-

32 Si glorij pur Annibale, che intimoriti alla sua brauura si disfacciano i monti <sup>a</sup>: vada pur gonfio Xerse, che per apprestar vn solo pranso al suo esercito si disertino i Campi, si disseccchino i Fiumi <sup>b</sup>: s'insuperbisca Roma, che al suo potere

<sup>a</sup> *Plut. in eius vita.*

<sup>b</sup> *Herod. l.7.*

vegga

## 216 La Perdita Vittoriosa

*c Appian.  
in proem.  
hist.*

*d Valer.  
Max. lib.  
8. cap. 13.  
e Ios. 10.  
13.*

*f Ioann.  
Rosin. in  
antiquit.  
Rom. l. 10.  
cap. 19.  
g Natal.  
Com. l. 16.  
cap. 21.*

vegga soggiogate l'estremità della Terra e: vanti pur il suo ualore Alessandro, che il suo ardire ha rinferrato dentro angusti termini vn Mondo d: si ammiri Giosuè, che con imperioso cenno potè fermare il corso rapido al Sole e: millanti pur Cartagine le sue forze, che con le selue trasportate, habbia saputo imprigionare il Mar con ceppi di legno f: concedasi pur la verità a quelle fauolose chimere, che i Giganti habbiano co' Monti faettate le Stelle g: che alla fine tutti questi sì formidabili Campioni, non han potuto resistere, nè sfuggire vn colpo solo della terribil falce di Morte.

33. Quegli eserciti armati, che sembrano d'intimorir la Natura: quegli Inuitti Guerrieri, che al fuoco del lor coraggio rendesi ammolito ogni ferro: quelle poderose Corone, al cui sol cenno tanti Popoli profundono volentieri le vite: quelle Imperial Monarchie, a cui par, che ambiscano d'vbbidir gli Elementi: Quegli insuperabili Scetti, che han per costume di domar l'Vniuerso: quelle Mitre sagrosante, che son riuerte anche dal Cielo: quei Camauri Apostolici, le cui misteriose chiaui chiudon l'Inferno, diserran l'Empireo: Questi, questi Potentati supremi, nō ponno in conto alcuno essentarsi d'esser tributarij alla Morte. Quell' Oro, per cui si nauigand

tanti

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 217

tanti Mari, si versano tanti Fiumi di sangue. Quelle Gioie, al cui riuerberò si abbatte ogni più forte Rocca del cuore. Quell' Honore, per la cui conquista si rintuzzano con vn petto ignudo le spade, si mettono in fuga con generoso ardire i pericoli. Quell' Eloquenza, che con catene di parole lega con incontrastabil forza gli affetti. Quella Sapienza, al cui dominio si riconoscono vassalle anche le Stelle. Quella Bellezza, al cui sol comparire si confessa vinta ogni forza, saccheggiata ogni fierezza. Queste, queste macchine di potenza, al solo tocco di Morte abbattute, in debole fauilla, in poca cenere, in nulla si rimiran ridotte. Come, come costei può esser sitibonda dell' Oro, se d' esser nudo scheltro si gloria? come può appagarli di Gemme, se d' vn vil carcame si adorna? Come può lusingarla aura d' Honore, mentre ad ogni honorata Impresa opponendosi, si dichiara d' ogni Honore ostinata Nemica? Come potrà con ragioni artificiose conuincerli, se non hà orecchi à sentirle? Come potrà trarla la Sapienza à sua voglia, se non hà intendimento à capirla? E come potrà la Bellezza innamorarla giammai, se non hà occhi à mirarla?

34 Ella, ella sola, senz' arme, senza vesti, e e senza carne; armata sol d' vna Falce, cieca, sorda, inesorabile, crudele, senza cuor, senza ra-

## 218 La Perdita Vittoriosa

gione, nel campo angusto d'un letto , con roca tromba d'aneliti mortali , con la squallidezza, d'vna pallida insegna, con la vanguardia de' dolori, con la retroguardia di vermini, col corpo d' esercito di timori, di sudori, d'affanni, di fetore, d'orrore, di miserie ; con vn silenzio, in vn colpo ferisce, uccide, atterra, distrugge, esterminalo, disperde, incenerisce, annienta, Popoli, Città, Prouincie, Regni, Monarchie, Scettri, Corone, Camauri, l'Vniuerso . E sopra il Carro d'un Feretro , tirato da Ciuette, Nottole, Gufi, e Vipistrelli; ricca di trofei di tanti superati Nemici , se n'entra baldanzosa à trionfar nel Campidoglio d'un Cimitero, non già per hauer vinta l'Asia , o l'Africa, soggiogata, ma per hauer tanti Mondi abbattuti, quante volte questo sol , che si truoua, è stato di nuoui Popoli ripieno, da nuoui Rè gouernato.

35 Hor con vn tal Campione viene à strette prese Nicola , con questo inuincibil Mostro duella, e restando soggetto alla Morte, con vna **PERDITA VITTORIOSA**, dell'istessa Morte trionfa . Non parlo della vittoria , che riportò della Morte, mentre da lui le fù sconfitto l' esercito, sopportando con inuitta pazienza graui, e lunghe infermità , & acerbi dolori . Non ragiono, che ritrouandosi presso alla Morte, e vicino quasi per esser preso dal Nemico, con vn foc-

cor-

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 219

corso, che gli fù mandato dalla Monarchessa del Cielo, d'vn boccon di pane intriso nell'acqua; si liberò dall'assedio, s'acclamò vittorioso. Non rammento, come altra volta impadronitisi la Morte del Campo, mentre con acuta febre s'era impossessata del cuore; per ristorargli le forze, che dal nemico morbo gli erano state sneruate, gli furono appresentate due arrostiti Pernici; ma egli con vn'alzar di mano le risuscitò, le fè voltar dal piatto, quasi mandando a dire alla Morte, che si rideua del suo potere, mentre con vn segno di mano, le toglieua il dominio anche sopra due Vccelli. Quel fatto solo, alla vostra memoria richiamo, che si come fù l'ultimo della vita del Sāto, così imporrà l'ultimo fine al nostro Discorso. Già le continue penitENZE, e le crudeli mortificationi del Tolentino, gli haueuano saccheggiate gli spiriti, spopolate le forze, spoffate le membra, fuggate le carni; e con acerbi cruciati attendeua la Morte a sfogar la sua rabbia contro del Corpo, e le viscere di Nicola. Ma quali, pensate voi, che fossero stati i suoi pensieri, la franchezza del cuore, la generosità dell'animo, insino l'allegrezza del volto? Credete voi, che vedendosi hormai sotto la falce della Morte, che temesse, che pauentasse, che dubitasse? anzi solleuati gli occhi nel Cielo, con ridente ciglio, con diuoto sembiante, con ar-

## 220 La Perdita Vittoriosa

dente affetto, con tutta quella forza, che poteua impetrar dalla vicinanza della Morte, proruppe in questi apostolici accenti: *Cupio dissolui, & esse cum Christo* h: Quasi, che in più spiegata favella volesse dire:

h Philip.  
I. 23.

36. Hò tenuto strette tanti anni queste membra frà catene di ferro: hò tenute mai sempre carcerate le Potenze nella prigione di mortificatione ostinata: hò legati sempre mai i pensieri col carape d'vn prescritto Euangelico: hò domati gli affetti col duro freno d'vn non interrotto diuieto: hò tenuto i sensi sepolti dentro la cauerna d'vna rigorosa censura: hò lagrimato tanti anni per quest' Anima, imprigionata nel Corpo: hò sospirato per l' Anima sbandeggiata dal Cielo: è tempo hormai, che sian rotte le carceri, distiolti i legami, e ch' io sia riposto in vno stato di goder libertà: *Cupio dissolui, & esse cum Christo* . Morte, io ti stimo crudele, non perche mi rompi il fil della vita, ma perche me l' dilunghi: io ti dichiaro nemica, non quando à me ti auuicini, ma quando te n' allontani: io ti predico amara, non perche dal Mondo mi separi, ma perche mi conferui vnito il Corpo con l' Anima: io ti riputo spierata, non perche mi ferisci, ma perche non mi uccidi: è troppo spoffato il tuo braccio, che non possi con vna spinta farmi cader nel sepolcro:

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 5: 221

cro: è troppo ottusa la tua falce, che non mi recide il nodo vitale: tu mi vli fierrezza, perche mi mostri pietà: tu la fai da nemica, pche mi perdoni: tu crudele mi vccidi, perche nõ mi vccidi: e mi dai spietata la morte, perche non mi togli presto la vita: dunque affretta i passi, accorri veloce, tronca lo stame, perche, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

37 Che pensi, ch' io porti affetto a' parenti? sappi, che io gli abbandonai fin da fanciullo. Che stia attaccato a gli amici? io non hò altri amici, che gli Angioli. Che il mio cuor sia con le creature legato? hò stimato vn matto, degno d'esser legato, chi vi si lega. Che io ritruoui riposo nel Mondo? io il lasciai fuggendo, quando appena il conobbi. Che io mi lasci lusingar dalla carne? io l'hò afflitta con digiuni, e flaggelli, sin dalle fascie. Che io mi compiaccia d' accarezzar il mio Corpo? il mio piacere è stato sempre d'odiario. Che io sia tirato dall'amor della vita? io hò prouato sempre la morte nel viuere. Dunque non mi rest' altro, che nel morire ritrouar finalmente la vita: e però vieni presto, o Morte, perche, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

38 Chi ritrouandosi sul camino, non bramerebbe di arriuar al suo termine? Chi sbattuto dall'onde in vn pelago, non vorrebbe giungere al porto? Chi sopportando l' essilio in vn' aspro

## 222 La Perdita Vittoriosa

Deserto, non si rallegrarebbe quando vien richiamato alla patria? Chi confinato in vn carcere oscuro, non farebbe festa, quando sente aprir la prigione? Chi condannato alle giornali fatiche, non si sentirebbe sù la sera contento, quando col riceuer della mercede, ne v' a goder il riposo? Hor se tali prerogative mi s'han da dar per mano di Morte, perciò con tutte le mie forze la bramo, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Io non hò timor della Morte, ma della Vita; perche la Vita mi conduce alla Morte; ma la Morte all' immortalità mi consacra. Non haurebbe la Morte il seguito delle pene, se la Vita non hauesse hauuta la compagnia delle colpe: ma chi per fuggir le colpe in vita, s'ha procacciati torméti, cominciarà a sentir nella morte il gusto de' Diuini contéti. La Vita s'èpre si d'è temere, o perche vi si pecca, o pche offerisce occasion di peccare: la Morte sempre si d'è bramare, o come termine del peccare, o come principio del godere. E più vicina alla Vita la Morte, che non è la medesima Vita: perche per la Vita s'incamina al cader della Morte; ma per la Morte alla risurrection della Vita. Vi par poco timor della Vita, lo star soggetto al peccare? Vi par piccolo priuilegio di Morte, il diuenir esente di colpa? Quel valoroso Campione di Gionata i nella sòmità della verga trouò il mele,

che



# Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 2 2 3

che gli dà passaggio alla morte: e nell'estremità della vita io trouo la morte, che mi fa assaggiar il mele de gli Angioli. Dunque mentre tanto bene mi si porge per man della Morte, perciò, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

39 Felicissima morte, poiche m'incamina ad vna beatitudine eterna. Pretiosissima morte, poiche mi fa trouare i tesori del Cielo. Dolcissima Morte, poiche comincia à farmi assaggiare l'ambrosia degli Angioli. Soauissima Morte, poiche mi fa partecipar la soauità dell'Empireo. Saporosissima Morte, poiche mi fa assaporar il Nettare della Virtù. Cortesissima Morte, poiche disserrate mi mostra del Paradiso le porte. Amicissima Morte, poiche mi fa goder l'amicitia di Dio. Ma crudelissima Morte, poiche mi prolunghi la vita: *Cupio dissolui, & esse cum Christo:* La tua mano spolpata, o Morte, m'inalzerà sublime nel trono: con la tua adunca falce, m'fabbricherai vn ponte alla gloria: sotto la tua pallida insegna, si spiegherà la regia porpora dell'Honore: i tuoi feretri, saranno per me carri trionfali alla gloria: nelle tue ceneri, trouerò vn morbido letto per vn'eterno riposo: ne' tuoi saccheggiami mi arricchirò di spoglie immortali. Mi spogli d'vn fracido corpo, e mi circondi d'vn manto di Stelle: mi toglì vna vita, che muori; e mi concedi vna im-

## 224 La Perdita Vittoriosa

mortale: mi rubi il Mondo, e mi restituisci Dio: perciò, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

40 S'io languisco, bramo fiori: s'io hò sete, corro al fonte: s'io son lasso, vò al riposo: s'io son cieco, voglio il Sole: s'io combatto, ecco il premio: se stò in pene, penso vscirne: s'io stò in pianto, cerco il riso: se stò infermo, vuò salute: e se pur muoio, haurò la vita: però, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Bramò Pietro di star sul monte, e ne fù ripreso <sup>K</sup>: Bramò Mosè di arrivare alla promessa terra, e ne fù escluso <sup>1</sup>: Bramò Abramo veder il Verbo in carne, e nol mirò presente <sup>m</sup>: Bramò Ezechia la salute, e sol per pochi anni l'ottenne <sup>n</sup>: Bramò la Sposa il Diletto, e'l ritrouò partito <sup>o</sup>: ma io, che son chiamato non sul monte Tabor, ma soua il monte dell'Empireo; non a veder la Terra di pròmissione, ma di goder il Cielo pròmessò; non di mirar l'incarnato Verbo passibile; ma l'istesso Verbo incarnato glorioso; non di goder in pochi anni la salute del Corpo, ma di acquistar per sempre la salute dell'Anima; non di trouar il celeste Sposo nel letto, ma di abbracciarlo eternamente nel Cielo: nõ mai con replicate istanze lascierò di gridare, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Se d'inclemente Cielo, e di spietato cuore, gli oltraggi, furono da Giacob per la sua Rachele, per quattordici anni

K Matt.  
15.4.  
1 Deutor.  
1.37.  
m Ioa. 8.  
56.  
n Is. 38.3.  
3.  
o Cant. 5.  
6.

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 5. 229

sofferti P: se confidato all' infedeltà del Mare: P Genes.  
29. 20.  
& all' incostanze de' venti; crede il Mercadante,  
con vn costante pensiero di acquistar le ricchezze:  
se non perdona l' Agricoltore a' disagi, finche  
da vn sepolto seme non si procacci il sostenta-  
mento alla vita: se per l'horribil sentiero d' acu-  
ti ferri ne v'ardito il Soldato per ritrouar nelle  
fauci della Morte l' Honore: come per vnirmi al  
mio Christo, non mi sembrerà soaue ogni traua-  
glio di morte; affinc' con tutto il cuor non  
esclami, *Cupio dissolui, & esse cum Christo?*  
Qual pena non è dolce à seguirlo? qual  
fame non si satia à vederlo? qual cuore non si  
strugge ad amarlo? qual gioia non si sente à go-  
derlo? qual gloria non si truoua à seruirlo? qual  
bene non s'acquista à mirarlo? qual petto non  
si sforza ad hauerlo? qual affetto non corre ad  
abbracciarlo? però vieni presto, o Morte, perche,  
*Cupio dissolui, & esse cum Christo. Esse cum Chri-  
sto,* dunque nob mi sarà più pianto, perche egli  
è il riso de' Beati: non vi farà più mestitia, perche  
egli è l'allegrezza degli Angioli: non mi farà  
più di nessun' altra cosa bisogno, perche egli  
è abbondanza infinita: non vi saran più mi-  
serie, perche egli è la beatitudine eterna: non  
vi saran più dolori, perche egli è vn  
mar di delitie: non più si temerà sinistro

## 226 La Perdita Vittoriosa

accidente, perche egli è vna fortezza sicura: non più si sentiranno amari gli affanni, perche egli è del Paradiso il più soaue contento: nè più comparirà terribil la Morte, perche egli è vna perpetua, e felicissima vita: però, *Cupio dissolui, & esse cum Christo. Esse cum Christo*; nella cui fronte vi passeggia la serenità dell'Empireo: dalli cui occhi scintillano splendori, onde la Gerusalemme celeste s'illumina: nelle cui guancie gli ameni praticelli del Paradiso fioriscono: nelle cui labbra, quasi nel proprio Trono, vi si vedes' assisa la Gratia: dalla cui Lingua, tanti amorosifitrali si scagliano, quante parole si formano: nel cui seno, quasi in vn' abisso di gioia, si sommergono i cuori: alla cui presenza s'imparadisa l'Inferno: al cui semblante la Verginità vi si specchia: nelle cui Mani stà riposta la fontana del Giubilo: al cui sorriso si vede festeggiante il riso degli Angiolis: al cui sol cenno inonda tutta la Beatitudine in Cielo: il cui sol nome vince in dolcezza la melodia dell'Empireo: e nella cui compagnia vi si ritroua per sempre ogni bene: e però, *Cupio dissolui, & esse cum Christo.*

42 Hor dica pur chi che sia, che il Tolentino fusse superato dalla Morte, mentre il rimira già morto: perche io della mia propositione arditamente mantentore, affermerò sempremai, che Nicola,

men-

## Nella Fcst. di S. Nic. Or. 5. 2. 27

mentre muore trà desiderij di Cielo, trà le dolcezze del Paradiso, trà languidezze d' Amore, trà gl' inuiri di Christo, che gli disse: *Augustinus seruo bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*; trà le musiche soauì degli Angioli, trà risplendēti apparitioni de' Santi; non sia stato vinto, ma vincitor della Morte; non perduta la vita, ma commutata in meglio. La falce della Morte, non tanto hà feritto a Nicola per troncargli il fil della vita, quanto per farli mietere in un immenso campo di gloria. Nella Morte di Nicola sono morti i tormenti, son terminate le pene, son finite l' infermità, sono spirate le penitēze. E quando credeua la Morte trionfar di Nicola, con togli la vita, e riportarne ricche le spoglie; nel fin della battaglia si trouò nelle mani vno straccio d' vn corpo, stracciato da catene, e flagelli; & essendo entrata nel campo con la pallida insegna, per atterrire; se n' uscì con l' insegna rossa della vergogna, mentre con la perdita si riconobbe scornata. E però essendosi ella accorta del valor di Nicola, non ardiua di cimentarsi seco alla Zuffa, s' egli medesimo non le concedeuà licenza, chiamando la con quelle parole: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Non si può dir, che perde, chi guadagna; che sia vinto, chi trionfa; e chi gode vna vita immortale, non si può dir, che sia morto.

## 228 La Perdita Vittoriosa, &c.

43 Fatemi, di gratia, ragione, Vditori, e col vostro spassionato giudicio date la sentenza, mentre hò considerato il gran Nicola da Tolentino, che vinse il Mondo, perdendolo: vinse l'Inferno, mentre da' Demoni fù in mille modi percosso: vinse se medesimo, mentre con la mortificatione perdette se stesso: vinse la Morte, mentre frà Divini favori morì: s'io hò hauuto giusta ragione d' affermare, quanto della PERDITA VITTORIOSA: infino ad hora vi

**HO DETTO.**

LA DEBOLEZZA  
TRIONFANTE

Oratione Sesta.

NELLA FESTIVITA DI S. NICOLA  
da Tolentino.

RECITATA NELLA CHIESA  
di S. Agostino di Napoli.



**E**ra ben ragione, o Signo-  
ri, che dopo vn generoso  
Duello, oue il valor di po-  
derosa Mano habbia sner-  
uata di eloquente Lingua  
la forza, dopo una glo-  
riosa Vittoria, che dalla  
perdita degli sconfitti nemici, irrigata col sangue  
hostile, vede germogliar verdeggianti le Palme:  
si conceda alla fine al Vincitore, con fauste accla-  
mationi, la solennità del Trionfo. Ben conue-  
niua,

## 230 La Debolezza Trionfante

giua, che dopo gli sparsi sudori in vn rinchiu-  
to steceato dopo hauer cimentata la vita in vn co-  
battimento dubbioſo; dopo hauerſi veduto à piè  
il ſuo Competitore proſtrato, dopo hauer fabbric-  
cato nel Mondo vn Teatro di ſignalate prodez-  
ze; ſi fabbrichi a così prode Campione vn glo-  
rioso Campidoglio, ouè con meritati applauſi  
trionfante ſi ammiri. Ben conueniua, che quella  
Fronte, che hauerà ſudato in battaglia, ſi ripoſaſſe  
agiata ſotto le Palme: che quelle Chiome, che  
furono rabbuffate dalla poluere del campo Mar-  
ziale, fuſſero hormai circondate da ghirlanda  
d'Allori: che quella Mano, che nelle viſcere del  
nemico apreſto alla ſua ſpada la ſtrada, aprì le  
bocche alla Fama à riſuonar delle vittorioſe im-  
preſe il rimbombo, ſi aprìſſe ancora del Tempio  
del l'Onore le porte: che quel Voſto, che tante  
volte incontro l'horribil ceſſo di Morte, fuſſe pur  
qual volta da ſebeggianti Popoli con hetri reui-  
manii deducato: che in quel Ceſtre, oue  
anglie guerrieri ſcendano ſiera annidato l'ardore,  
albergarſſe di glorioſa eſultation l'allegrezza: e  
quel Duce, che di ſidde gannetè ſotto la ſoma di ge-  
nerole battaglie, ſi vedeaſſe ſin l'inepè giore ſul  
Corno di pompieggiare. In ſomma og ebeu, o ſiſtori  
e ſiſtori. Di di ſed e ſiſtori, ſi gneri e tempo hono ai,  
che dopo po hauer il ſonſo della ſiſtori. Gran Nicola da



## Nella Festa di S. Nic. Or. 61. 23. 1.

Tolentino q. nel combattimenti. Da spre battaglio,  
dopo haueſi ammirato de lui generoſo il ardire, ar-  
dite ſi cortaggio, coraggioſo il valore, i dopo haueſi  
re ſtancata la mente nella marauiglia dello ſue  
vittoria, nello ſtupore dell'impoſſibile ſciuoſa del-  
l'intelletto lo ſguardo a conſiderare il glorioſo  
pomp del Trionfo, che dalla ſua heroica Virtù  
conmeritato honor ſe gli appreſta. E tempo hor  
mai, che ſe veggia nudo di ſpoglie, chi da ſtaggelli  
ſi hauea fatto ſpogliar della pelle: che men apan-  
tù il carro catenati i Nemici, chi con ferrate cate-  
ne ſe maderata de membra, ſe con imperioſo  
piè ſchiacci il capo a' Demoni, chi da Demoni  
precipitato, diuenne Zoppo in vn piede: che ſia lu-  
ſingato con le canzoni del Cielo, chi da gli vrti  
dell' Inferno era bene ſpeſſo ſtordito: che ſiano  
eretti gli Archi, inalzati Obeliſchi, a chi per l'aſ-  
prezza della ſua vita hauea inaiate a tutto il Mò-  
do le ciglia, che ſia acclamato colui con feſteg-  
gianti applauſi da' Popoli, di cui a tutti i Popoli  
hauea ſpiegate le vittorioſe impreſe la Fama: e  
che ſi veggia Trionfante entrar nel Campido-  
glio ſul Carro, chi ſotto la ſoma d'aſpriſſime pe-  
nitenze, appena poteua muouer libero il paſſo.

3. Questo Trionfante Campione hoggi vi  
rappreſento ſù gli occhi; ma tanto più ſarà ma-  
rauiglioso il Trionfo, quanto, che non parlo di

quel-

## 232 La Debolezza Trionfante

quello, che nel Campidoglio dell'Empireo, sul  
Carro della Gloria in compagnia de' Beati, per  
tutta l'Eternità si festeggia, anzi di quello, che  
ancor dimorando in terra, ancor sotto spoglia  
mortale, ancor fiacco, ancor debole, dalla sua he-  
roica Virtù, con anticipata gloria, merito, che gli  
fusse apprestato. Onde con marauiglia non più  
intesa ne' Secoli, si vedrà in vn medesimo tempo  
vn Prigione libero, vn Debole Vincitore, & vn Car-  
tuo glorioso: e con bella inuentione rappresen-  
tandou in questo mio Banegirico l'impresa del  
Tolentino, vi mostrerò in vn nobile Baradesso  
vna DEBOLEZZA TRIONFANTE.

4. El se lodando questo gran Santo nella Pri-  
ma mia Oratione, spiegai in vn Duello i combati-  
timenti, e le pugne: nella Seconda vi dimostrarai la  
Perdita Vittoriosa, nella quale perdendo, restò  
Vincitor de' Nemici: non douea, senza nota di  
mancheuole Dicitore, lasciar di raccontarui in  
questa Terza Oratione, del nostro gran Tolentino  
i Trionfi. Così piacesse al Cielo, Vittori, che men-  
tre di Trionfo a ragionarui mi adingo, trionfa-  
se nella mia lingua l'arte del Dire. Almen trion-  
fa negli animi vostri la gentilezza, e benchè poco  
meriteuole Oratore, compiaceteui almeno con vn  
cortese silenzio attentamente ascoltar mi. E co-  
minciamo.

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 233

15 Che al Gran Nicola di Tolentino dopo le generose Imprese, e segnalate Vittorie, si conceda nel Campidoglio del Cielo l'immortalità del Trionfo, è vna gloria dovuta così giustamente al suo merito; come sarebbe sfacciata ingiustitia non confessarlo. Ma che se gli ascriua il Trionfo, mentre ancor nella zuffa vien cò mille colpi ferito; mentre ancor nel Campo combattente si ammira; mentre in vn corpo cagione uole è sopra fatto dal suo nemico con vn esercito di tormenti; mentre stàco già nella faticosa battaglia, appena se gli còcede vn poco d'aria al respiro, e che in tale stato io vel habbia à rappresentar triòfante; ò fa' mestieri, che, p' indurui à crederlo; l'accòpagni cò vn fascino à gli occhi; ò che si scuopri nel mio dire vna falsità, degna di castigo, nò ch'è di biasimo.

6 E come direte voi, può hauer il nome di valoroso combattente colui, il quale dalla fame estenuato, appena si può reggere in piedi? come di Campione ardito può vsurparsi le glorie, chi ne' più romiti chiostri, ò nelle più sequestrate cellette si rimira fuggiasco? come d' inuitto Duce può vantar meritati gli Honori, chi nella zuffa sempre mai vi riman precipitato, zoppo, ò ferito? come di colui ponno rappresentarsi le follennità del Trionfo, chi da' suoi nemici, come vn vilissimo schiauo flaggellato si scorge? come dunque Ni-

Gg

co-

## 234. La Debolezza Trionfante

cola con veritiero parlare trionfante può dirsi, mentre ancor rinchiuso in vn corpo mortale, fra mille tormenti di catene, vigilie, digiuni, discipline, cilicci si ritrouaua cattiuo?

7 Piano, di gratia, Signori; non siate così veloci à censurare il mio Dire: poiche se conchiari argomenti, di cotesto Nicola, che voi chiamate cattiuo, cinto di catene, imolto fra cilicci, battuto da flaggelli, oppresso dalle vigilie, combattuto, anzi abbattuto dall'astinenza, io non vi mostrerò solenne il Trionfo, gloriosi i Trofei; se non vi additerò magnifico il Carro, ingegnose l'Inscrittioni, intragliate l'Imprese, strascinati i Nemici, odoriferi i Fiori, artificiose le Fontane, fauste l'acclamations, lieti gli applausi, festanti gli spettatori, lauto il banchetto, disusato il Campidoglio; se voi stessi, conuinti dalla verità non confesserete in Nicola vna DEBOLEZZA TRIONFANTE, condannatemi pure per vn Dicitore bugiardo.

8 Superbo Carro; souera di cui trionfante il Tolentino si ammira, possiam sicuramente affermare, che fusse stato il suo Corpo: oue col ferro delle catene, tante imprese de' nemici debellati scolpiua, quante volte superaua se stesso. Ma considerate, per cortesia, di quanta languida debolezza egli si scorga. E come non douea esser egli

## Nella Feste di S. Nic. Or. 6. 235

egli Debole, e fiacco, mentre con macerazioni continue, & implacabili rigorosità s'affliggea? Vna Bocca, oue non entrò giammai cibo di carne: vn Palato, che mai fù lusingato da sapor veruno di Pesce: vno Stomaco, che mai diede nel suo seno ricetto à nutrimento d'oua, ò di latte: vna Mano, che nel mangiare fù prohibita di stendersi anche alle frutta: vn Capo, dalle vigilie suauità: gli Occhi dall'astinenze incauati: gli Orecchi dagli vrli de' Demoni sforditi: le Nari da sulfurei vapori per opera Diabolica inferte: le Braccia, dalla frequenza delle discipline stancate: i Lombi, da ferrate catene laegeri, e rotti: il Petto, da pungenti cilicci trafitto: la Pelle, da spierati flaggelli squarciata: la Carne, da crudeli sferzate pestata, e ferita: le vene aperte, il sangue sparso, il piè zoppo, le membra afflitte, il corpo tormentato, le forze languide, tardo nel respirare, frequente nel sospirare, continuo nel piangere, che tanto manteneua dentro il cuore la vita, quanto la sostentaua con vn tozzo di pan duro, e poc'acqua: perseguitato dal Mondo, precipitato, e battuto da Demoni, calunniato dagli Huomini, angustiato dalla fame, molestato dalla sete, combattuto dal sonno, irrigidito dal freddo, oppresso dalle mortificazioni, sopraffatto dall'asprezze, che più tosto sembraua vn teatro,

## 236 La Debolezza Trionfante

accompagnata da mille forti di pene, campeggiasse la Morte; che animato colosso, due spirante si conoscesse la Vita. E quest' Uomo, diremo noi, che fusse vn Trionfante glorioso, se soperchiato dalla Debolezza, appena potea fermar il piè, muover il passo?

9 Eh, di grazia! Signori, non ci lasciamo guidar gli occhi dall'esteriori apparenze; le quali sono così pronte à darci ad intendere le loro menzogne, come facili ad esser discoperte ne' loro inganni. Vn bastone negli ondeggiamenti dell'acque, par che ondeggi distorto; ma è ritto. Il Sole sù l'Orizzonte sembra imbrattato da sordide esalationi; ma è puro. La Luna vien giudicata esser piena di macchie; e pur non hà altro, che luce. Le Stelle paion tremolanti in mezzo de' vapori; ma son costanti. E Nicola benche in sì languida debolezza si scorga; pur gloriosamente trionfa. Il suo corpo impiagato, è vn Carro festoso, tanto più ricco d'honore, quanto più impoterito di Carne: disegnato dalle liuidure, scolpito con le piaghe, intagliato con le ferite, minciato col sangue. I flaggelli si son mutati in pennelli; e delle catene di ferro si son formati dalla Virtù gli scarpelli, con cui sù la tela della carne, co' colori del sangue, si son dipinte le vittorie del Senso: Su i marmi dell'ossa scarnificate,

si

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 237

si sono intagliati de' soggiogati vitij, i trofei. Chi tien l'occhio, purgato à conoscer la forza della Virtù, vedrà, che le sue ferite, che gli hanno impresse le sferze, non sono squarciamenti, d'onde si versan riui di sangue; ma fenestre di rubini, d'onde spuntano raggi di gloria: e se pur troppo parziale degli occhi, vuoi ostinatamente contrastar, che sia sangue; sappi, che veramente non è sangue, ma vna finissima grana, con cui si tinge la porpora al Trionfante. Quante numeri piaghe, tante conti vittorie: quante membra martoriate tu scorgi, tante Città conquistate tu ammiri. E si come nel suo corpo non fù parte, oue non campeggiasse il tormento; così non vi è luogo, oue non facesse pompa il Trionfo. lui si vede scolpita la Fame abbattuta, vinta la Sete, debellato il Sonno, il proprio Honore prostrato, catenato il Senso, fiaccata la Superbia, domata l'Ira, estermi- nata la Gola, imprigionate le Passioni, saccheg- giato se stesso. E potrete negare, Signori, che quel dobole Corpo del Tolentino, non fusse stato il più superbo Carro Trionfale, che l'antica Ro- ma hauesse veduto giammai? che non vi si am- mirassero tante ingioiellate Corone, quante vi s'apriano sanguinose ferite?

10. Vagliami per sostegno della mia propo-  
sitione l'auuenimento marauiglioso del patientis-  
simo

## 238 La Debolezza Trionfante

l'imo Giobbe . Costui in vn medesimo tempo fè di se stesso doppio teatro; del Corpo, allo sdegno del Demonio : dell' Anima, alle pompe della Patientia . Il Demonio , affilata la rabbia nella cote delle Furie,orgoglioso per la Patente, che ampia gli fù spedita dal Cielo,e scatenata i venti,e muoue tempeste,e fà cader fuoco,e scuote la terra , e scòpiglia l' Aria, & intorbida il Cielo, & agguerrisce i Sabei, & uccide la Famiglia, & estermia i Serui, e brucia gli Armenti, e distrugge le Greggi , & atterra le Stanze, e smantella i Palagi, & opprime i Figliuoli ; & in vn batter d'occhio, con tremuoti, con dirupi, con vento, con fuoco, con ferro, esanima, incende, soffoca, precipita, sepellisce, annienta, Gregi, Armenti, Possessioni, Famiglia, Serui . e Figliuoli . Haurebbe ogn' vno stimato, che vedendosi in vn tratto così pouero Giobbe, si fusse impouerito il Demonio à scaricargli adosso Disgratie : e che hauendolo fatto giuoco della Fortuna, non sapesse più da douero machinargli contro infortunij . Ma non si satia mai di nuocere, chi non si vede mai satollo di odiare.

11 Con vna spinta il precipita dal trono reale in vn fetido sterquilinio ; e quella Mano, che reggeua lo Scettro, non sà far altro, che adoperar vn pezzetto di creta, per forbir la putredine, che vomitauan le viscere . Radunò tutte le

pene



## Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 239

pene dell' Abisso, e formatone vn groppo, l'auuè-  
rò sopra il di lui corpo: onde non pareua vn  
Huom. che patisse; ma vn inferno animato, che  
tormentasse se stesso. Chi dicesse, che hauesse tan-  
te ferite, quante hauea membra, direbbe affai po-  
co, perche in ciascun membro hauea più ferite,  
che punti di carne. Anzi non essendoui più car-  
ne da ferire, si faceuan nuoue ferite dietro le feri-  
te già fatte. E benchè in vn senso potean dirsi  
innumerabili le ferite, perche con vna fiera com-  
municanza fra di loro si vniuano; nondimeno  
in tutto il corpo, di tutte se ne formaua, e se ne  
contaua vna sola; nella quale, come in vna gran  
fossa, piena di sangue, si vedea egli stesso sòmerso  
nelle ferite, e soffogato nel sangue. Io non saprei  
qual fusse maggior miracolo, o che vn Corpo al-  
loggiasse tante ferite, senza lo disloggio dell' Ani-  
ma: o che l' Anima, alloggiando in vn corpo  
così mal concio, non disloggiasse la pazienza.  
Credo, che l' Anima non se n'uscisse per le porte  
delle ferite, perche in ciascuna porta di ciascuna  
ferita trouaua squadre di vermini, che, quasi sol-  
dati di presidio, hauean ordine dal Cielo d'im-  
pedirle l'vseita. Quel mancamento, del quale  
vn Filosofo accagionò la Natura, che per veder  
il cuor humano douea farsi vna finestra nel petto;  
fù supplito dal Demonio in questo fatto con-

Giob-

## 240 La Debolezza Trionfante

Giobbe; perche non solamente nel petto, ma in ciascun mēbro, aprì tante finestre, quante imprese ferite, d'onde cōmodamente si potean mirar le viscere, numerar l'ossa. Era viuo, perche spiraua, perche prorōpeua in parole. Era morto, perche pien di vermini, e ricoperto di putredine, si vedeua in vn letamaio sepolto. Anzi hauea il peggio del viuo, perche non potea morir ne' tormenti. Peggio, che morto, perche si vedeua, ancor viuo, à pezzo, à pezzo sepellito nel fuccidume, e fetore. Egli viueua ogni dì, per morir' ogni giorno. Egli moriua ogn' hora, senza mai finir di morire. Pensate voi à che acerbità di tormenti era ridotto, che quella morte, che per isfuggirla, sopportandogli Huomini tutti i tormenti del Mondo, sarebbe stato vnico refrigerio a' suoi tormenti. Onde con la più fiera pietà gli fù negato di morir vna volta, acciò douesse morir mille volte il momento. In somma nauseaua l'occhio à mirarlo, sdegnaua, di sentirlo l'orecchio, le nari non potean sostenerne il putire, il piè sfuggiua di girui vicino, impouerito di robe, priuo di Serui, orbatò di Figli, rampognato dagli Amici, molestato dalla Moglie, abbandonato da tutti, spogliato della pelle, squarciato nella carne, diuorato da vermini, diuenuto rifiuto degli Huomini, feccia del Mondo, sfogamento dell' Inferno, calamità delle disgratie

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 241

tie, nido della putredine, spirante Cadauero, & animato Sepolcro di se medesimo.

12 Hor chi direbbe, Signori, che questo Giobbe così mal concio, così miserabile, così abbattuto, e sì debole, in coteffa sua medesima debolezza, e miseria rappresenti il più superbo trionfo, che nell'antica Roma si fusse celebrato giammai? S. Giouan Chrisostomo dice <sup>a</sup>, che mai si vide Rè in sublime Trono maestosamente seduto, che Giobbe, quando sedeua nel letamaio: *Neque enim Rex tam illustris in Throno sedens, quam ille tunc in sterquilinio erat, sic insignis, & celsus.* Quando fù impouerito delle robe, fù arricchito di meriti: quando nel suo corpo se gli apriuan le piaghe, si apriuan per celebrarlo le bocche alla Fama: quando gli scorrea la putredine, si circondaua di gloria: quando versaua il sangue, si vestiuua di porpora: quando gli cadeua già putrefatta la pelle, si cingea la pretexta: quando era lacerato da Vermini, era acclamato da' Popoli: quando era prouerbiato dagli Amici, era ammirato dagli Angioli: quando era abbattuto dal Demonio, era vincitor dell'Inferno: il puzzo del letamaio, era il più soaue odor dell'Arabia: le sue piaghe, le più pretiose gemme del mare: le sue ferite, i più risplendenti raggi del Sole. E conchiude Tertulliano ( il che serue per pruoua al

<sup>a</sup> Chrysof.  
tom. 1. homil. 5. de patient. Iob.

## 242 La Debolezza Trionfante

nostro proposito) che il suo Corpo era vn Carro Trionfale, carico di opime spoglie de' superati Nemici; oue, incatenati i Principi delle tenebre, sul Campidoglio d'vn letamaio, glorioso trionfò dell'Inferno. Che però con fauste acclamazioni, tutto marauigliato dicea <sup>b</sup>: *Quale in illo viro feretrum Deus de Diabolo extruxit? Quale vexillum de inimico glorie sue extulit?* Oue il suo commentator Pamelio nota, che, *Feretrum*, non solamente vuol dire il Cataletto di morti, oue, quasi ucciso, il Demonio si vedeua prostrato; ma significa ancora il Carro, *in quo pompa triumphifertur*. Sì, Sì, *In illo Viro feretrum Deus de Diabolo extruxit*. Nella persona di Giobbe seppe Iddio fabbricar il Carro, oue comparissero del superato Inferno le pompe: *In illo viro extulit vexillum*: in quel Corpo piagato spiegò delle glorie sue più segnalate il vittorioso stendardo. *In illo, in illo viro, extruxit feretrum, extulit vexillum*.

13 Hor questo Giobbe trionfante nelle piaghe, è vna espressa figura del Tolentino, che nel suo languido Corpo, indebolito con vna pietosa crudeltà dalla ferezza delle mortificationi, rappresentò d'vn celebre Trionfo le pompe. All'hor mostraua l'opime spoglie de' superati Nemici, quando nel turbine de' flaggelli rimaneua della propria pelle spogliato. All'hor nel Carro si vede,

<sup>b</sup> *Tertul.*  
*lib. de Pa-*  
*tient.*

## Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 243

deuan dipinte le Città conquistate, quando sotto a suoi piè si consideraua tutto il Mondo abbattuto. All'hor precedeuano il Carro Trionfale catenati i nemici, quando si vedeuano i Demoni, dopo hauergli contro machinato in mille modi spauenti, precipitij, e tormenti, partirsene alla fine già vinti dalla Costanza, dalla Virtù di Nicola. Nè vi manca la Corona per la liberation de' Cittadini assediati, mètre per le sue potenti orationi, furono libere molte Anime dalle purgatrici fiamme cauate. O che debole Corpo, o che Carro glorioso.

14 Ma frà le principali circostanze del Trionfo, festosa sèpremai mi parue quella dello spargimento de' Fiori: come Quinto Curtio d'vn Trionfante rapporta: *Vicos, per quos iter erat, floribus, coronisque sterni iubet* c. E questo in tal maniera si ritruoua nel trionfante Nicola, che, per degnamente spiegarlo, vi farebbe mestieri della vostra lingua, Vditori; solita sèpremai à sparger nel parlare nembi di fiori. Già v'è noto, ò Signori, come portando Nicola il grembo pieno di pane, per votar della fame il ventre de' Poueri; per non esser frastornato da quel pietoso vfficio, se fusse stato scoperto; richiesto, che cosa nel seno chiuso portasse; rispose, ch'erano Rose, e Fiori: e Rose, e Fiori appunto, aperto il seno, si videro.

## 244 La Debolezza Trionfante

Et era ben ragione, che in quel seno, doue si nascondeua la Reina delle Virtù, ch'è la Carità, si vedesse spuntar la Reina de' Fiori, come vien riputata la Rosa. In Paradiso apparisce più gloriosa quella parte del corpo, che più si segnalò nel Diuino seruigio; dunque maggiormente cà-peggi, e s'incoroni di Rose quel seno, nel quale staua riposta vna sì segnalata carità verso del prossimo. Fù di parere Alcmeone <sup>d</sup>, Amore esser figlio di Flora: dunque in quel petto, onde nasceua l'amor de' Poveri, era conueniente, che vi si vedesse Flora con l'abbondanza de' Fiori. Cò questo auuenimento si vede falso il detto de' Filosofi, che il Fuoco sia sterile, e niuna cosa produca: poiche questo Fuoco della Carità di Nicola, non solo produce satietà ne' Mendici, ma anche nel suo seno le Rose. Hauea Nicola nel suo seno, quasi in vna mensa, apparecchiato a' Poveri vn lauto conuito, mentre lor recaua del pane: era ben ragione, che in vna tal mensa vi si spargessero Fiori. I germogli della Carità sono frutti, e son Fiori: *Flores mei fructus honoris* <sup>e</sup>: Frutti, che satiano: Fiori, che adornano: eccolo auuerato in Nicola, quei pani eran frutti della Carità per satollar i mendici, & eran fiori per adornarne con vn miracolo il Santo. Nel Roueto di Mosè, <sup>f</sup> dice Nisseno <sup>f</sup>, che le fiamme rendeuan verdeg-

gian-

<sup>d</sup> *Apud*  
*Cerd. lib. 1.*  
*Aene. uer.*  
666.

<sup>e</sup> *Eccel. 24.*  
23.

<sup>f</sup> *Nyss. de*  
*uit. Moys.*

# Nella Fests di S. Nic. Or. 6. 245

gianti de spine & ma nel seno di Nicola il fuoco della Carità, fa germogliar vermiglie le Rose. L'Altare di Venere Dea dell'Amore, per costume antico, era vagamente adornato di fiori & Hor se il petto di Nicola era vn'Altare, consagrato alla Carità, ch'è il vero Amore Diuino, non douea egli, anche con vn Miracolo, comparir, ornato di fiori? Fù misterioso il parlare, che nelle sagre Canzoni fù fatto alla Sposa, che il suo seno sembraua vn mucchio di frumento, circondato di gigli: *Venter tuus aceruus tritici, vallatus libijs* h. ma: chiaramente si conosce adempito ciò in Nicola, il cui seno sembra vn cesto di pane, ricoperto di Rose. Promette il Sole risplendente quell'Alba, che si vede seminar ne' Prati vermiglie le Rose: Hor mentre nel seno di Nicola, si rimirano sparse così belle le Rose, argomentiamo pur sicuramente, che nel suo cuore vi sia del Diuino Amore feruido il Sole. Io non saprei di che si renda più ammirabile il Tolentino, ò dal vederfi in seno le Rose, ò nel Manto le Stelle: perche se le Rose sono dette Stelle del Prato, le Stelle son chiamate Rose del Cielo. Rose belle, Rose vermiglie, à paragon delle quali sembrano ruide spine le più fresche Rose d'Aprile. Per le quali si confessano, nõ sò se più ambiziose, o più inuidiose le Stelle; mentre non si sa, se nel seno di Nicola

g'Valer. 6.  
Arg.

h Cant. 7.  
2.

## 246 La Debolezza Trionfante

vorrebbero diuenir, come queste Rose le Stelle: ouero aggregar nel Cielo, frà le più splendide Stelle, del gran Tolentino le Rose. E ben si vede, che questi fiori di Nicola sono ammirabili: poiche, oue per natura i Fiori partoriscono i Frutti, *Flores fructus parturiunt*: nel Tolentino i Frutti de' Pani, che portaua a' mendici, partoriscono i Fiori: mentre con tanto stupore se gli veggono germogliati nel seno. Se pur altri con più delicato concetto non dicesse, che questi Frutti partoriscono i Fiori, mentre alla mia rozza Oratione somministrano nuoui argomenti d'vna fiorita Eloquenza. E quando mai nel seno de' sette Colli si videro germogliar Rose più belle, Fiori più vaghi, come questi nel grembo del Tolentino spuntati? E ben conueniua, che ad vn Trionfante, ch'è Santo, si vedessero per miracolo schiusole Rose.

15. Non mancano inoltre in queste pompe festiue l'artificiose Fontane, che in honor del Trionfante, con ammirabile magistero gli furono dalla Virtù fabbricate. Vditene, per cortesia, il racconto.

16. Adunate molte limesine, voleua il Santo ergere in Tolentino vn Monistero: e mentre nel disegnato luogo, dopo molte diligenze, non si trouaua l'acqua per lo principiato Edificio, già si faceua



# Nella Fcst. di S. Nic. Or. 6. 247

faceua pensiero di leuar mano dall'opera, mentre hauean perduta la speranza di profeguirila. Non soffrirono le viscere di Nicola di veder, per vna tal penuria, quel diuoto popolo afflitto; ma piatata in terra vna Canna, fiso gli occhi nel Cielo, e con la chiaue dell'oratione, à somiglianza d'vn altro Elia<sup>1</sup>, aprendo il nascosto tesoro dell'acqua, in tanta abbondanza da vn buco di quella Canna fè scorrere i liquidi argenti, che non solamente supplì all'imminente bisogno, ma riempiendone vn pozzo, si trasforma insino al giorno d'hoggi in salutenol beuanda à gl'infermi. Hora quì in lode Nicola, si può dir tutto l'opposto di quello, che del Battista disse il Redentor nel Vangelo <sup>K</sup>: *Quid existis in desertum videre? arundinem vento agitatam?* Ecco, che con molta ragione posso dirui: *Quid existis in Ecclesiam videre?* Siete radunati in questa Chiesa ad ascoltar le lodi del Tolentino, ad ammirar le di lui marauiglie in vna vota Cannuccia: *Existis videre arundinem;* mirar vna Canna, non già scherzo dell'aura, non già vota di frutto, non già secca d'humore, non già dell'incostanza figura, non già inhabile al peso, non già fragile al tocco, non già facile al moto, non già mobile al vento. Ma, *Existis videre arundinem:* siete venuti à veder vna Canna, oue scherzano l'acque, piena di liquefatti Christalli,

*Jacob. 5.*

<sup>17.</sup>

<sup>K Mat. II.</sup>

<sup>7.</sup>

VCR-

## 248 La Debolezza Trionfante

verdeggiante di germogli di gloria, costante à sparger tesori, forte à sostener il corso a' torrenti, s'oda a gl' impetuosi sforzi dell' onde, ferma al beneficio de' popoli, stabile a partorir le sorgenti.

1 Num. 10.

11.

17 Si, si, *Existis videre arundinē*; veder vna Cāna più prodigiosa della verga di Mosè <sup>l</sup>, che nõ percotèdo, quasi adirata, vna pietra; ma solo nel cōparir sopra d'vn terreno, più inaridito d'vn sasso, fa, che in somigliāza di Fiume, abbondanti sgorghino

m Nu. 17.

8.

l'acque. Più fiorita della verga d' Aaronne <sup>m</sup>, perche fè rinfiar le speranze per l' edificio del Monistero. Più occhiuta della verga di Geremia <sup>n</sup>, mentre nelle più seche viscere della terra, guidata dall' Oration di Nicola; seppe ritrouar la vena viuā dell'acque. Più benefica della ver-

n Ierem.

1. 11.

o Effer.

5. 2.

ga di Assuero. Poiche non solamente col tocco, ma al solo comparir, inonda fiumi di ristoro, e contento. Più potente della magica verga di

p Homer.

l. 10. Odyss.

Circe; poiche non con prestigiose apparenze, trasformaua gli Huomini in Bruti; ma con virtù diuina, cambiua in acqua la Terra. Più ricca di quella linea, che dagli antichi Imperadori soleua spargerli al popolo; in cui, come Rodigino racconta <sup>q</sup>, staua racchiusa la ricchezza di chi la trouaua; che perciò s'è chiamata, *linea di ues*; ma i liquidi argenti, che s' racchiudono nella dotuosa Linea di questa Cannā, e di contento, e di

q Rhodig.

l. 26. cap. 6.

salute

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 249

salute ( che non ponno far gli Ori, e le Gioie ) arricchiscono i popoli. *Existis videre arundinem*; veder vna Canna, che sembra vn' artificiosa fontana, che negli condotti de' suoi nodosi canali, imprigionando l'acqua, quasi carcerata la gastiga, che con la sua lontananza, hauesse quel diuoto popolo afflitto: ma poi purgato l'errore, le dona libertà, facendola zampillar in chiari ruscelli. *Videre arundinem*: veder vna Canna, che sembra vna Piramide trionfale, nella quale meglio, che in quella di Domitiano, per esser vestita di liquefatti cristalli, vi si ammirano risplendenti del Tolentino l'impresse. *Videre arundinem*; veder vna Canna, di cui seruendosi per Tromba la Fama, col suo, benchè roco; mormorio, più sonoro del bronzo, rapporta insino a' confini dell' Vniuerso del gran Nicola le glorie. *Videre arundinem*: veder vna Canna, che diuenuta Scettro del Santo, il pubblica Re degli Elementi, mentre al suo centro da vn' arida Terra scaturiscono fonti limpide d'acqua. *Videre arundinem*; veder vna Canna, ch'è la Mazza fatale, con cui quell' Alcide stupendo hà ucciso il Leon del bisogno. Spada, con cui trapassando le viscere alla Terra, si fa che miracolosamente versasse il sangue dell'acqua. Penna, con cui la marauiglia ne' fogli d'aride glebe, scrisse con caratteri d'argento le virtù di Nicola. Colonna, oue

*Sutt. in eius vita cap. 12.*

li con

## 250 La Debolezza Trionfante

con felice successo si appoggiaron le speranze d'un popolo afflitto. Chiauè, con cui, non già nel seno di Nuuole ruggiadose; ma nel grembo d'un affettato Terreno, si aprirono serpeggianti tesori. Albero, che non ricrea con l'ombre di frondi caduche; ma rinfresca con la chiarezza di onde perenni. Sampogna, con cui meglio, che con la Lira, d'Orfeo, si trahe dall'abisso, non già la fauolosa Euridice; ma vna vera Aretusa. E Misura d'argento, con cui à somiglianza di quella Misura d'oro dell'Angelo dell'Apocalissi<sup>r</sup>, si conotce la grandezza della mistica Gierusalemme del Tolentino. O che Canna stupenda, *Videre arundinem*, degna d'esser mirata, & ammirata da Secoli. Nè vi marauigliate, Signori, ch'io tanto mi cratenghià lodar vna Canna; perche ricordateui, ch'io vi prommissi di rappresentarui vna DEBOLEZZA TRIONFANTE; e perciò nella fragilità d'vna Canna io vi dimostro la trionfante Santità di Nicola.

18 E già dall'Acqua mi sento richiamare à far memoria del Vino, ch'era vna delle principali circostanze del Trionfo; non solamente perche l'origine del Trionfo al Dio Bacco si ascriue, come rapporta Plinio<sup>s</sup>; ma perche come Quinto Curcio soggiunge<sup>t</sup>, à tempo del Trionfo: *Crateras vino repletas colligebant. Et Currus aureis*

<sup>s</sup> Plin. l. 6. cap. 56.

<sup>t</sup> Q. Cur.

l. 9. Thom.

Dempster.

in antiqu.

Rom. l. 10.

cap. 29.

crate-

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 251

*erateris, & ingentibus poculis erat pręgravis.* Nè manca la pretiosità del Vino nel trionfar di Nicola, mentre più d'vna volta volendo egli infermo assaggiar dell'acqua, compassionando il Cielo il suo languir dello stomaco, la trouò per miracolo in generoso vino cambiata. Ma costretto dal tempo, il miro-sol di passaggio. Lascio parimente di considerat l'acclamation de' popoli; che fu la dolce Musica, che per sei mesi continui, prima della Morte, gli faceuano gli Angioli. Lascio i nuoui Animali, che faceua veder nel Trionfo, mentre con vn legno di croce, risuscitò due Pernici arrostate. Lascio i trofei di diciotto ciechi illuminati, di scarcerati prigioni, di molti infermi sanati, infin di vèntiquattro morti risuscitati. Lascio di fauellar di cinque impiccati, mantenuti vni p molti giorni dal Santo; onde furono poscia liberati dal Giudice: e quelle fosse, possiamo dir, che seruissero per Archi trionfali alla Sapienza di Nicola. Lascio gli Elogi, che infin dall'istesso Christo gli furon fatti, mentre ancor fanciullo vide nell'Hostia consagrata vn risplendente Bambino, lodando la santità, & innocenza di lui, che gli dicea, *Innocentes, & re-  
Et adhęserunt mihi.* Lascio, che infin dal Cielo precipitauan le Stelle, quasi trombettiere della Santità di Nicola, che con voci di luce il publicauan per Santo. Lascio per breuità uide l'altra

## 252 La Debolezza Trionfante

circostanze del Trionfo .

u *Ibid.*

19 Vna sola tralasciar non ardisco, cioè l'apparecchio di fontuoso banchetto, e' l distribuir danari alla plebe . *Datum est*, dice Tomaso Dempstero <sup>u</sup>, *in ipso Capitolio epulum, & aliquantum pecunie plebi distributum* . E non appresta Nicola vn lauto conuito, mentre nel solo cibo del Pane, quasi nella Mosaica Manna, offerisce di tutte le bramate gratie i sapori? non distribuisce pretiosa moneta, mentre con piccole Panellucce, quasi con tanti danari, si comprano dal mercato del Cielo, quanto a' bisogni dell' Anima, od a' pericoli del corpo fa mestieri?

20 Se nel mezzo d'insuperbito Mare, quando sferzato da' foffi d'Aquilone, o d'Austrò, a somiglianza d'imperuersato Destriero, sbuffa, spuma, stride, freme, si contorce; s'inalza, s'abbassa; e non potendo in se modesto esset di se stesso capace, rompe le sarte, squarcia le vele; fracassa l'albero, spezza il timone; & anhullata ogn' arte di perita Nocchiero, suanità ogni diligenza di coraggioso Marinaid, già ti ritruoui vicino ad essere, con la tua sbattuta Nauicella, in quei fluttuanti abissi, prima sepellito, che morto: adopera questo pan di Nicola, che, o lusingato dalla dolcezza, o dalla riuerenzia intimorito, tosto t'accorgerai, esser il Mare diuenuto tranquillo. Se da trascura-

ta

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 253

ta fauilla nascer tosto vedrai nella tua stanza vn' incendio; e, come dice Nazianzeno <sup>x</sup>, *scintilla magna parua flammam concitat*, in maniera, che il Fuoco auualorato dall'aure, con lingue di lumino, si splendori, e con applausi di strepitanti fiamme, dichiarando i suoi rouinosi progressi, non teme riparo, che se gli opponga; e con orgogliosa baldanza si dichiara anche vincitor de' torrenti, con cui si procurasse d'estinguerlo: in maniera, che sotto miserabil tomba di cenere, ben tosto temi di veder le tue supellertili, e tutto il tuo hauere sepolto: adopera questo pan di Nicola, & estinguerassi in vn tratto l'incendio. Se adirato il Cielo, con torbida guaratura spauenterà con baleni, griderà con tuoni, e minacciarà con tempeste; onde di punto in punto pauenti di diuenir bersaglio de' fulmini, e delle sue Saette lo scopo: habbi teco il pan di Nicola, e scamperai dall'ira del Cielo. Se per man delle Furie, si fusse in qualche Città la pestilenza introdotta; onde non vi fusse albergo, sopra di cui non vi si vedesse insolente suentolar le sue bandiere la Morte, che non giouassero le diligenze, riuscissero vani i rimedij, & all'irreparabil contagio si sperimentasse senza frutto ogni riparo: si adoperi pur il pan di Nicola, e fuggirà in vn subito intimorita la peste. Con questo Pane, che dispensa Nicola, quasi con pretiosa mone-

<sup>x</sup> Nazianzeno  
in tetrastr

ta,

## 254. La Debolezza Trionfante

ta, che distribuisce il nostro Trionfante, si compra da' Nauiganti la sicurezza del porto, da febricitanti il refrigerio, dagl' Infermi la sanità sospirata, da' prigioni la libertà, dagli auelenati l'antidoto, dagl' inuafati la liberatione, da' tentati fortezza, dalle Donne sterili fecondità, dalle Partorienti facile il parto, contro le moschettate difesa, nelle tempeste riparo, ne' trettuoti fermezza, in ogni infermità medicina, in ogni affanno conforto, in ogni pericolo saluezza, in ogni auersità rimedio, in ogni male sollieuo. In somma con vn picciol tozzo di pane (come si suol dire) accorda il Tolentino tutti i mali del Mondo: e con questo pane, inuentato dallaौराना Madre di Dio, meglio che con quello fauoloso boccone composto dalla Sibilla, tanti infernali Cerberi addormenta, quanti mitiga dolori, quanti pericoli abbatte.

21. E parimente in questo ammirabile Pane quella gentil contesa à marauiglia si rinnoua, che tra i Pani benedetti da Christo, e quella felice turba, che l' seguiva nel Deserto, fù offeruata gratiosamente da Eusebio. Cinque Pani con cinque mila Huomini, qua 6 si aruffano. Certamen, dice egli, *sit in ten Panes, et 5000 homines*. L'abbondanza è quasi l'armadura de' Pani, la Fame degli Huomini: questi prendono per abito il colpo d'è in-

guer-

y Virg. 6.  
Aene. Vir.  
420.

z Euseb.  
serm. in 4  
Dominic.  
Quadr.



# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 255

guergli, quegli di satiargli: pur si vede, che manca la Fame negli Huomini, cresce per satollar la sufficienza ne' Pani: e quando haurebbe altri stimato, che vn solo Huomo hauesse diuorato i cinque Pani; si videro i cinque Pani hauer cinque mila Huomini abbondeuolmente satiati, e riportar della Fame loro vna gloriosa vittoria: *Vincunt Panes, superantur Homines.* Anzi l'istesso Eusebio soggiunge, che se quegli Huomini non hauessero cessato di mangiarli, non haurebbero quei Pani benedetti giammai cessato di crescere: *Nisi enim manibucare Homines cessarent, fortasse in infinitum Panes creuissent.*

22. Hor in somigliante maniera possiam filosofare del Pan di Nicola. Par ch'egli solo in compagnia di poc'acqua, armato della sagra benedictione in virtù della Vergine, entra coraggiosamente nel Campo di questo Mondo, e con inuincibile ardore disfida tutte l'infermità, tutte le tentationi, tutti i Pericoli; si azzuffa con tutte le Disgracie, che ponno fulminarsi da vn Cielo sdegnato, da gli Elementi, da gli Huomini, da' Demonij stessi inferiti: *Certamen fit inter Panem*, possiam dire, *et omnia Aduersa*: e quando hauresti creduto, che vna sì piccola Panelluccia restasse diuorata dal Mare, incenerita dal Fuoco, saettata da Fulmini, oppressa da' Pericoli, sbigottita dalle Disgracie,

## 256 La Debolezza Trionfante

atterrata da' Dolori, schernita dall'Infermità, e dalle Tentationi annientata; Si vede ella sola, intrepida, & inuitta, metter nel Mare freno all' orgoglio, tarpar nel Fuoco l'ale alle fiamme, intimorire i Fulmini al Cielo, esiliar i Pericoli, uccider le Disgratie, rintuzzar i Dolori, guarir l'Infermità, fugar le Tentationi, e d'ogni Auuersità riuscirne Vincitrice gloriosa: e possiam dire: *Vincit Pa-nis, superantur Aduersa.*

23 Ma è tempo hormai, Vditori, che il nostro Trionfante sul Campidoglio si ammiri. E qual ti credi, o Napoli, che sia questo Campidoglio, oue il Tolentino se n'entra glorioso, se non il suo pouero Letticciuolo, oue nell'ultima infermità tutto indebolito sen giace? Campidoglio proportionato al Trionfante; perche se ti ho rappresentato sempre in Nicola, mentre ancor viuea in carne mortale vna DEBOLEZZA TRIONFANTE; ben conueniua, che il Campidoglio, oue trionfa vna tal DEBOLEZZA douea, fusse vn disagioato, e misero Letticciuolo. oue il nostro Campione, ridotto già nell'ultime hore della sua ammirabile vita, vicino alle porte del Paradiso, abbandonato dalle forze nel Corpo; ma non già dall'amore nell'animo: languido nel respiro, ma vigoroso ne' sospiri del Cielo; essendosi consolato per hauer veduto il Rè della gloria, che dolcemente l'inui-  
ta-

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 257

taua a prender già il possesso dell' Empireo , in questi felici accèti, tutto festiuo il Tolentino proruppe : *In manus tuas commendo spiritum meum*: quasi che in più spiegata fauella dir volesse :

24 Quanti flaggelli hò scaricato sopra il mio corpo, con quante catene mi hò imprigionate le membra, con quanti digiuni hò macerata la carne, con quanti chiodi mi hò crocifisso i sensi, con quante asprezze mi hò veduto spargere il sangue, con quante mortificationi hò dato morte à me stesso ; il tutto è stato per poter dir sicuramente in quest' hora, *In manus tuas cōmendo spiritum meū*; Raccomandi il Mercadante a' Venti, ed al Mare ben corredata Naue, per far acquisto di gioie : raccomandandi l' Agricoltore à ben coltiuato terreno i suoi gtani, per raccoglierne poi gloriosa la messe: raccomandandi il Soldato a tagliente spada, & al braccio ardito gli applausi della Fama, e la conquista di gloria: raccomandandi l' Auaro a' suoi traffichi industri il multiplicar le ricchezze: raccomandandi l' Ambizioso al volatile humor del suo Principe, delle pretese Dignità le speranze: ch' io altra dignità non pretendo, altre ricchezze non bramo, altra gloria non ambisco, altra messe non voglio, altre gioie non cerco, che di collocar nelle tue mani il mio spirito; e però, *In manus tuas commendo spiritum meum*. In quelle Mani, che mi han

## 258. La Debolezza Trionfante

fabbricato le membra : che dal Nulla mi han ca-  
tato lo spirito : che mi tengono amorosamente  
scolpito : che mi han guidato per tutti i sentieri  
della Vita : che mi han difeso nelle battaglie , cu-  
stodito ne' pericoli, liberato dagli affanni: che so-  
no state per me in vna Croce inchiodate, da ferre-  
te punte trafitte: in coteſte, in coteſte Mani ri-  
pongo, raccomando, e metto in ſaluo il mio ſpi-  
rito: *In manus tuas commendo ſpiritum meum.*

25 In quelle Mani, che mi han donato, e  
mi conſeruaano l'eſſere, in cui reſpira il mio corpo,  
in cui mi ſi rinnouoſcono le forze, in cui trouai  
vita il mio ſpirito, in cui ſi quietà il mio cuore, in  
cui ſi ſatiano i miei deſideri, in cui ſi adempiono  
le mie voglie, in cui per la mia cecità il lume rac-  
quiſto, per gli miei malori ſaluo, per le mie ferite  
l'unguento, per lo mio cammino la guida, per gli  
miei dubbi il conſiglio, per gli miei timori il co-  
raggio, per le mie offeſe il perdono, e per tutti i  
miei biſogni ogni bene: e però, *In manus tuas  
commendo ſpiritum meum.* In quelle Mani, oue ſe  
meritarò d'eſſerui poſto, mi ſi rinforzerà ogni  
fiacchezza, mi ſi toglierà ogni miſeria, mi ſi tran-  
quillerà ogni tempeſta, mi ſi conſolerà ogni me-  
ſticia, mi ſi ſtabilirà ogni incoſtanza, mi ſi raffor-  
merà ogni ſperanza, mi ſi riſchiarirà ogni fo-  
ſchezza, mi ſi ſcancellerà ogni peccato, mi ſi

con-

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 259

concederà ogni riposo, mi si discoprirà ogni contento, mi si discioglierà ogni catena, mi si partirà ogni honore, e mi si darà in eterno ogni gloria. E però, *In manus tuas commendo spiritum meum.*

26 Mani, che sono fatte al torno <sup>a</sup>, per vna <sup>a Cant. 5. 14.</sup> larga liberalità nel donare: che sono tutte d'oro, perche proueggono a tutti i bisogni: che sono tutte piene di gioie, per arricchire di tesori ciascuno: che sono ingioiellate di Stelle <sup>b</sup>, per dinotar il premio, che donano in Cielo: che sono <sup>b Apoc. 1. 16.</sup> il libro, oue si scriuon gli Eletti <sup>c</sup>, per accennar la cura, con cui son guidati alla gloria: in cui si <sup>c Is. 49. 16.</sup> son riposte le sorti degli Huomini <sup>d</sup>, per significarci, che dalle gratie, che compartono, dipende la salute dell' Anima. Mani, che percuotono, e <sup>d Psal. 30. 16.</sup> risanano <sup>e</sup>; anzi percotendo, risanano, e con le <sup>e Deuter. 32-39.</sup> percosse fanno formar per la sanità vn Empiastro. Mani, da cui, per comparir nel Mondo, la Vita, e la Morte prendon licenza <sup>f</sup>. Mani, che <sup>f Eccl. 11. 14.</sup> deprimono, & inalzano <sup>g</sup>: che affliggono, e consolano <sup>g 1. Reg. 2. 7.</sup>: che impoueriscono, & arricchiscono <sup>h</sup>: che conducono all' Inferno, e riducono <sup>h Iob 5. 18.</sup> K: che han le chiaui dell' Abisso, e del Cielo <sup>i</sup>: che chiudono, e niuno ardisce d'aprire; aprono, e niun'altro può chiudere <sup>i 1. Reg. 2. 7.</sup> m. Mani, in cui acquista l'essere <sup>K 1. Reg. 2. 6.</sup> il Nulla, in cui viue la Morte, in cui risplende <sup>l Apoc. 20. 1.</sup> <sup>m Apoc. 3. 7.</sup>

## 160 La Debolezza Trionfante

la Notte, in cui si appoggia la Terra, da cui pendente mirasi il Cielo, da cui riconosce l'essere l'Vniuerso: In coteste, in coteste Mani desidero, che se ne voli il mio spirito: *In manus tuas commendo spiritum meum.*

27 S'io hò da imprendere per vn sì lungo viaggio il camino, quanto è di gir' all'altro Mondo, doue potrò più fortemente appoggiarmi, che a coteste Mani? S'io hò da combattere in questa vltima battaglia con l'Inferno, d'onde potrò guer-  
nirmi d'armadure più fine, che nell'Arsenale di coteste Mani? se per entrar nel conuito del Cielo, mi fa mestiere della veste nuttiale, in qual più ricca guardaroba: potrò più facilmente trouarla, che in coteste Mani? Se in questo pericoloso camino incontrerò mille horribili Fiere di tentationi Diaboliche, in qual ricouero trouerò più sicuramente lo scampo, che in coteste Mani? e se in questo punto mi cimeterò con la Morte, d'onde meglio potrò sperar la vittoria, che da coteste Mani, oue regna la vita? e però con ragione, *In manus tuas commendo spiritum meum.* Mani belle, Mani Diuine, Canali delle Diuine misericordie, Miniere delle gratie, Fontane delle vere consolazioni, Officine di miracoli, Fabbricatrici de' Cieli, ricamatrici de' Prati, sostenatrici dell'Vniuerso, organi dell'Onnipotenza, segretarie della Pie-

tà,

# Nella Fests. di S. Nic. Or. 6. 261

età, Campidogli della Providenza, Vrne di Giacinti; Guanciali, oue con dolce sonno si addormentano l'Anime: Centri, oue il cuor humano con eterna quiete truoua riposo: piccoli Globi, oue, quasi in Empirei Diuini, s'imparadisano l'Anime: Poppe, che mi nutriscono: tesori, che mi arricchiscono: Scudi, che mi difendono: oue è il porto de' miei naufragi, la calma delle mie tempeste, il sereno de' miei turbini, il nido de' miei contenti: e però con molto affetto: *In manus tuas commendo spiritum meum.*

28 Così disse Nicola: così, insieme col parlare, terminò il Tolentino la vita. Non entro, Signori, a spiegarui le celesti Imprese, gli Elogi di quegli Accademici dell'Empireo, l'acclamazioni de' Santi, gli Archi trionfali inalzati sopra il conuesso delle Sfere, gli applausi de' Cittadini del Cielo, le melodie degli Angioli, il concorso di tutto il Paradiso, il seguito delle Virtù, il numero delle Passioni abbattute, l'opime spoglie de' meriti, le distributioni delle gratie, la pretexta della Carità, la Corona della perseueranza, la Palma della vittoria; onde con eterne allegrezze, sul Carro della Gloria se n'entrò Nicola nella trionfante Gerusalemme, per celebrar vn sempiterno trionfo. Taccio a bella posta i trofei, i premi, le dignità, le lodi, i priuilegi, gli honori, le grandezze, gl'Impe-

## 262 La Debol. Trionf. &c.

rij, che furono da quell' increato Monarca al Tolentino concessi . Perche il mio pensiero è stato di rappresentarui solamente i Trionfi di Nicola, mentre in questa vita era ancor languido, fiacco, impiagato . Onde nella ruvida tela della mia, benchè incolta, Oratione, hauete potuto scorgere solamente, quanto d'vna **DEBOLEZZA TRIONFANTE** del nostro Tolentino ammirabile

**HO DETTO.**





LA  
POVERTA  
DOVITIOSA

Oratione Settima:

IN LODE DI S. IVONE AVVOCATO  
de' Poveri.

RECITATA IN NAPOLI  
*nella Chiesa di SS. Apostoli nel giorno  
della sua Festa.*

•••••



**VANTI** il maestoso Tri-  
bunal della Sapienza, cioè  
alla presenza di cotesto Sa-  
pientissimo confesso, No-  
bilissimi Vditori, in cui par  
che la dotta Partenope  
rappreséti rinouellato l'A-  
reopago d'Atene; comparisce hoggi vna pouera  
Orfanella, che stanca hormai di litigar con vn po-

## 264 La Pouertà Douitiosa

tente Auuersario, importuna la vostra pietà, che le sia fatta giustitia. E veramente, Signori, e per la qualità della Persona; e per le miserie, in che si truoua ridotta; e per vn lungo piatire, in cui hà consumato tutto il suo ualsente; e per gli aggrauij del Giudice, essendole sfacciatamente nemico; e per gli strapazzi della contraria Parte, mentre col peso del più grioue, e biondo metallo, tiene insino à terra la giustitia depressa: per queste, dico, & altre circostanze, è così compassioneuole il caso, che io vi rappresento, che mouerebbe à pietà la crudeltà medesima. Questa disgratiata Donzella è nobile di nascimento, essendo figlia di Dio, mentre si vanta d'esser Sorella di Christo: è così abbandonata, che ciascheduno sdegna di gittarui adosso lo sguardo: è così miserabile, che per la fame, le campeggia la morte sul volto, & appena hà vn logoro cencio da ricoprirsì le carni: è così infelice, ch'è fatta bersaglio dell'ingiurie de' tempi: hà cominciato il piato fin dal principio de' secoli: il Giudice, che le hà costituito la Prouidenza Diuina, è il giudicio interessato del Mondo: il suo contrario, con cui si verte il litigio, è l'Oro: e se bramate di saper chi sia coteffa litigante Donzella; vi dico, che si chiama, & è la Pouertà medesima.

Hor questa bisognosa Pouertà, vedendosi

ge-

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 265

gemere sotto il peso delle sue implacabili necessità, discacciata, & abborrita da tutti, specialmente in questi infelici tempi, quando le comuni calamità rendono più calamitosa la sua miseria; s'è risolta di comparir in giudicio, e dar l'ultima mano al suo inuecchiato piatire. Non accade, Signori, di affaticar troppo la mente, ad inuestigar qual Auuocato sarebbe idoneo per assignarsi à cotesta pouera Orfanella; perche al primo incontro mi si para dauanti il nostro Gloriosissimo IVO-NE, di cui hoggi si sollenneggia la festa. Quell'Iuone, io dico, che prima, che nascesse, qual Gigante di Santità, fù dalla propria Madre veduto; che hauendo stancato l'Inferno à cimentarsi seco alla pugna, estermirati i vitij, conuertiti i popoli, riformate le Chiese, ampliate le virtù, faticate le penne à registrar' i suoi miracoli, illustrato il Mondo, rallegrato l'Empireo, si fa veder coronato con quel glorioso titolo d'Auuocato de' Poueri: à cui con molta ragione quell'honorato Elogio, da Pier Damiano formato conuiensi a: *Qui gloriose vocis cõfusus munimine lapsa erigit, fatigata reparat, non minus prouidet humano generi, quàm si clypeis, & thoracibus, sese, patriamque defendat.* Hor questo sì stupendo Auuocato de' Poueri, e Difenditore degli Orfani, imprenda pur l'Auuocheria.

a Petr.  
Damian.  
sermo. de  
Resurrect.  
Domini.

LI

del-

## 266 La Pouertà Douitiosa

dell'Orfana Pouertà ; di cui con sì efficaci ragioni, e con sì marauigliosa facondia sarà patrocinata la causa, che ponderate dal vostro spassionato giudicio, non potrete non dar' à fauor di lei la sentenza del piato . Onde si come nel principio della mia Oratione comparisce la Pouertà oppressa da bisogni, angariata da dispregi; così nel fine, difesa valorosamente dal suo Auuocato luone , restando vincitrice , si vederà licentiarfi vna  
**POVERTA DOVITIOSA.**

3 Mentre dunque, ò Signori, siete stati costituiti Giudici della causa, appartiene all' obbligo vostro di ascoltar attenti le ragioni d' ambe le parti ; affinche considerate bene di qual sussistenza elle si siano, possiate con incorrotta giustizia, fulminar la sentenza . E cominciamo.

4 La Pouertà, Signori, benchè d'vn solo nome chiamata, non è però d'vn sol sembiante fornita ; ma à somiglianza di quella fauoleggiata

b *Virg.* 4. Diana, di cui si disse <sup>b</sup> :

*Aenei. Ver.*  
511.

*Tergeminamq; Hecatē, tria Virginis ora Dianę :*  
sotto trè forme le sue fattezze discuoopre . Impercioche o si lamenta d'esser partorita dalla Natura, o si pregia d'hauer per Madre la Gratia , ò si vanta d'esser Figliuola della Fortuna : ò vien forzata dalla Necessità, ò vien' eletta dalla Volontà, ò vien causata dalla Cupidità : ò si prescriue dal  
biso-

## Nella Fests di S. Luone. Or. 7. 267

bisogno, ò si determina dall'arbitrio, ò si produce dall'abbondanza: ò con asprezza ti tormenta, ò cō carezze ti consola, ò con lusinghe t'inganna : ò con abborrimento si fugge , o con diletto s'abbraccia, o con tormento si segue : o ne' cenci inuilupata sospira, o nella nudità lieta gioisce , o ne' serici drappi molestata s'affligge : o cerca poco, e nol truoua : o le manca il tutto, e nol vuole : o nell'abbondanza del molto è mendica del tutto: la prima rende l'Huomo infelice , la seconda il fa diuenir beato, la terza il manifesta colpeuole : la prima alberga negli affumicati tuguri de' Mendici, la seconda nel cuor tranquillo de' Virtuosi hà la stanza , la terza dimora nell'animo fluttuante de' scchi : la prima è Pouertà di miseria , la seconda è Pouertà di Spirito, la terza è Pouertà d'Auaritia . Consideratela pure sotto qualsiuoglia sèbiante; che in tal maniera, con vn' ammirabile Auocheria è stata patrocinata da Luone, che in ogni Tribunale, da ogni Giudice, è stata dichiarata per vna **POVERTA DOVITIOSA** :

5 Non hà dubbio, Signori, che la Pouertà di spirito ( per cominciar dalla più gloriosa, e più degna ) è vna Madre così feconda, che partorisce l'eterne ricchezze: è vna Donzella così famosa, che hà per dote il Regno de' Cieli : è vna Negotiatrice così accorta, che con poco fango si

## 268 La Pouertà Douitiosa

compra l'immensità dell'Empireo: è vna Maga così stupenda, che trasforma le stille di sudori in ricche Perle del Paradiso: è vn' Architetta così perita, che con la fragilità de' beni caduchi si fabbrica vn fermo Ponte per traggittarsi alla Gloria: è vn'Hortolana così industre, che semina col disprezzo le spine delle ricchezze terrene, e raccoglie le rose d'incomparabili gemme: è vn'Alchimista così Diuina, che conuerte la viltà delle glebe in pregiati Diamanti: è vna Maestra così dotta, che nel priuarfi d'ogni hauere, insegna l'acquisto della possessione del tutto: & è vna Oratrice così Eloquente, che nell'abbandonamento del Mōdo persuade il ritrouamento di Dio.

6 Ella rompe i ferragli del cuore humano, per introdurui Dio: e disserra le porte del Cielo per introdurui l'Humano. Ella nel dispregio di corruttibili arredi, lauora pien di Stelle il manto di Gloria: & à chi per Dio ricuopre altrui d'habito stracciato le membra, con l'artificio della Gratia trapunge i pretiosi habiti delle Virtu. Ella non viue mesta, perche nulla possiede; ma si rallegra, perche le manca il tutto. Ella quando patisce fame, all'hor si rende famosa: quando è inarficciata di sete, all'hor sente distillarsi nel palato dell'Anima il nettare del Paradiso: quando triema di freddo, all'hor se le stabilisce il trono

nel

## Nella Fests. di S. Luone. Or. 7. 269

nel Cielo: quando col piè scalo si mira, all'hor calca le Stelle: quando è cinta da' bisogni, all'hor sen vola disbrigata all'Empireo: quando si vede mendica, all'hor si conosce abbondante: quando si mira non hauer nulla, all'hor pensa hauer ogni cosa: quando si stima infelice, all'hor si tiene beata: quando come vile si sprezza, all'hor come regnatrice s'inalza: e quando è dileggiata dagli Huomini, all'hor gloriosa viene ammirata dagli Angioli.

7. Hor questa Povertà di spirito, benchè ricca di meriti, & abbondante d'honori, era nondimeno à tempo d'Luone scarsa di sequela, & in quei pochi seguaci, pouera di perfettione. Non vi era cuore in quel tempo, che ardisse di voluntariamēte combattere col bisogno, e spogliato delle commodità di sua Casa, vestirsi della nudità del Crocifisso. Pochi si vedeuano, che nel tempestoso Mare di questa vita, per afficurarfi del porto del Cielo: si risolueffero di far il gitto delle ricchezze; ma giungere alla perfettione di quella Povertà, di cui nel Vangelo si prescriue la meta, non li scorgeua quasi in niuno. Solamente il nostro Luone, come Auuocato de' Poveri, imprese più con l'opere, che cò le parole, à patrocinare in tal guisa la causa derelitta di questa pouera Orfanella, che d'vna Povertà mendica di seguaci diuene

## 270 La Pouertà Douitiosa

in vn tratto vna POVERTA DOVITIOSA.

8. Et troppo angusta tela lo spatio della metà d'vn' hora, per abbozzarui, non che dipingerui i gloriosi gesti d'Iuone, co' quali dell'Euangelica Pouertà toccò felicemente la cima. Il dispregiar le ricchezze, per assaporar il bisogno: il lasciar le possessioni, per ottener il priuilegio di Pouero: lo sullupparsi delle proprie entrate, per far più solennemente l'ontrata nel Cielo: il diuenir volontariamente mendico, per costringere Dio à farlo ricco: il sofferir di buon cuore l'esser diuorato dalla fame, per sacollarsi di quell'eterna ambrosia degli Angioli: l'esor le membra ignude a' più gelati rigori del Verno, per goder sempre mai le delitie della Primavera dell'Empireo: il dar tutto il suo haueere, per riceuer pacimenti, e disagi: il priuarsi delle sue robe, per acquistar se medesimo: benchè fossero in luone segnalate prodezze, non troppo in trattengo, à resserne il racconto, perchè potrebbero di leggieri negli altri Santi trouarne gli vguagli. 270 Quello, in che fra gli altri priuilegiarsi si ammira, è che hauendo distribuito a' Poueri ogni suo haueere, nè essendogli rimasto altro, fuor che la metà d'vn pane al proprio sostentamento, essendone per richièsto, volentieri il diede per Dio. Vn'altra volta non hauendo più che dare al Men-



# Nella Fests. di S. Iuone Or. 7. 271

dici, si spoglia ignudo per dar loro le proprie vesti; in maniera, che per ricoprir la sua nudità, fu costretto rauuolgersi adosso vna coperta di letto. Il Dottor delle Genti volendo preseriuere a' Fedeli i termini dell' Apostolica Pouertà, disse, che hauendo il vitto, e con che ricoprirsi le membra, non doueressimo esser d'altro sollecciti: *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus* <sup>c</sup>. Ma Iuone a tal segno di Pouertà si riduce, che si priua in fin d'vn tozzo di pane, e non hà ne anche con che ricoprirsi le carni: e può con modo più solleuato vantarsi: *Non habentes alimenta, nec quibus tegamur; d'vn tal bisogno, e d'vna tal nudità mi contento, his contentus sum* <sup>d</sup>. Credeua Seneca, d'esser giunto alla cima d'vna lodeuole temperanza, quando insegnaua d'addormentar l'ingorde voglie del Ventre solamente col pane: *Disce pane esse contentus* <sup>d</sup>. Ma più auanti la Virtù d'Iuone generosamente si spinse, es'ingegnò di restare, anche senza pane, contento: *Et didicit nec pane esse contentus*. Quel Giouinetto santamente curioso <sup>e</sup>, in quella Notte, quando con aspri legami fu data potestà alle Tenebre di stringere il Sole, per isuilupparsi dalle mani de Birri, si risolse lasciar la sindone, che solo il copriua, e fuggirsene ignudo: *Relicta sindone, nudus profugit ab eis*: Ma Iuone per non esser preso da' disordinati

c 2. T bim.  
6. 8.

d Senec.  
epist. 110.

e Marc.  
24. 52.

affet-

## 272 La Pouertà Douitiosa

affetti dell' Oro , che sono i veri Manigoldi dell'Animo , quasi se ne fugge ignudo dal Mondo, mentre lascia nelle mani de' Poveri insino all' intima veste: e può dirsi anche di lui: *Relicta sindone , nudus profugit ab eis* . Resta nudo luone , perche douendo nella lizza lutar con l'Inferno, per togliere all' Auuersario ogni commodità d' afferrarlo, lascia insin le vesti, e resta ignudo: *Nudus cum nudo luctatur* f: e perciò, *Vestimenta abijcit, ne succumbat* . Resta nudo luone , per dimostrarsi della Pouertà vn perfettissimo Amante , mentre non solamente dona tutte le robe di sua casa ; ma insin le vestimenta del suo medesimo corpo: e però non solo può dirsi di lui, che , *Dedit omnia substantiam domus sue* ; ma , *Omnia vestimenta corporis sui* g . Resta nudo luone , perche non solamente vuol sopportar la necessaria nudità morendo, come fù per natura nudo nel nascere; e dir con Giobbe h , *Nudus egressus sum de utero matris meae , & nudus reuertar illuc* ; ma con heroica virtù vuol esser ancor nudo viuendo, mentre volontariamente dona tutte le sue vesti a' Mendici . Resta nudo luone, acciò per amor della Pouertà si dichiarì con eterna gloria vn Mercatante fallito, mentre per pagar il debito della limosina, non gli è rimasto ne anche vn' veste . Resta nudo luone, acciò come vn' altro

f Gregor.  
hom. 3. 2. in  
Euang.

g Cant. 8.  
7.

h Job. 2.  
21.

Fran-

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 273

Francesco d'Assisi <sup>i</sup>, possa dir con più fondata ragione : *Pater noster, qui es in Cælis* . Resta nudo Iuone, acciò più compitamente di Martino, non solamente con vn mezzo mantello, ma con tutte le sue vesti coprisse la nudità di Christo in persona de' Pouerì : onde con maggior verità, e con più glorioso Encomio può dirsi di lui : *Iuo his me vestimentis contexit*. Anzi ne riceue vn risplendente manto di gloria, conforme à quello, che lasciò scritto Cesario <sup>K</sup> : *Pro vestitu Pauperi dato, redonatur lucida vestis glorie* . Resta nudo Iuone, perche ritrouandosi egli per la santità della vita in vn Paradiso di consolationi Diuine, era ben douere, che, à somiglianza d'Adamo <sup>L</sup>, nella nudità del Corpo rappresentasse lo stato dell'innocenza dell'Anima. Resta nudo Iuone ; perche come vn'altro Gioseffo volendo fuggir dalle mani dell'Adultera <sup>m</sup>, cioè dalla disordinata passione d'honore, non solamente come appetato col toccamento di colei, giusta il parer di Ambrosio <sup>n</sup>, gitra il mantello; ma, come contra segni di possessione terrena, si toglie le vesti . Resta nudo Iuone per proporre a' vostri solleuati intelletti vn'ingegnoso Problema, qual fusse maggior marauiglia, ò che'l fuoco della Babilonese fornace non bruciasse a quei tre Fanciulli ne anche le vesti <sup>o</sup> : ò che'l fuoco della carità verso de' Poue-

<sup>i</sup> Bonau. in eius vit.

<sup>K</sup> Cesar. homil. 1.

<sup>L</sup> Genes. 25.

<sup>m</sup> Genes. 39. 15.

<sup>n</sup> Ambr. lib. de Ios. seph. cap. 5.

<sup>o</sup> Dan. 3. 50.

Mm

ri

## 274 La Pouertà Douitiosa

ri, spogliasse il nostro Iuone sin delle vesti . Resta nudo Iuone, acciò , come dice Chriostomo p , così nudo, Christo nudo meglio seguisse : acciò apertamente dichiarasse, non essergli altro necessario , che Dio : acciò nell' Arringo delle Virtù più speditamente corresse : acciò più facilmente potesse entrare nell'angusta porta del Cielo : acciò nella nudità del Corpo, si leggessero più viuamente i caratteri della Santità della Vita : acciò in vn Corpo senza vesti, si vedesse meglio vn Cuore senza passioni : acciò si mostrasse più ardente febricitante d'amore, mentre per lo gran caldo non può ritener ne anche l' intima veste : acciò nel pellegrinaggio di questa vita caminasse più sicuro da' ladri ; con verità di lui si potesse affermare , che non solamente

*Cantabit vacuus;*

ma di vantaggio,

*Cantabit nudus coram latrone viator q :*

acciò nel foglio della propria nudità scriuesse vn manifesto, dichiarandosi capital nemico del Mondo, mentre non vuol ritenere indosso ne anche le vesti : acciò non gli fusse detto: *Vestimentum tibi est; Princeps esto noster r* ; e però per inhabilitarsi ad ogni grado di superiorità, gitta le vesti : acciò si scoprisse più pouero della medesima Pouertà, mentre si fa veder non solo cò le vesti straccia-

cia.

p Chrysof.  
tom. 2. bo-  
mil. de Di-  
uite.

q Lucan.  
10.

r Is. 3. 6.

# Nella Festa di S. Iuone. Or. 7. 275

ciate, ma nudo : se pur altri non volesse dire, ch'era stracciato nelle vesti , mentre con catene di ferro disciplinandosi aspramente, si stracciau le carni .

10 E quando mai si vide così bello il Sole, quando sul meriggio de' più risplendenti raggi si adorna ; come diuene Iuone , quando delle proprie vesti per amor di Christo si spoglia ? Quando mai il Cielo col suo ceruleo manto, tempestate di Stelle, ardirà d'agguagliarsi ad Iuone , che per dar le sue vesti a' Poveri , tutto nudo si mira ? Quando mai la più fiorita Primavera , con le sue pompe più vaghe, in riguardo d' Iuone diuenuto nudo per vestirne i Poveri ignudi, non si confesserà più suestita del Verno ? E più glorioso Iuone, quando, per darle a' Mendici, delle proprie vesti si spoglia ; che non fù quell' Ercole fauoloso, quando della spoglia di quel superato Leone si veste s. E più ammirabile Iuone, quando per amor della Pouertà si spogliò infra delle vesti, che non fù quel Grande Alessandro, quando per amor della Cupidità spogliaua delle lor ricchezze tutte le Prouincie, & i Regni . E più degno di porpora Iuone, quando per amor di Christo si rimira spogliato , che non eran gli Augusti , quando predean il possesso di Roma. E però pouero di concetti si riconosce ogni più ricca Eloquenza , per

*s Euripid.  
in Herc.  
insan.*

## 276 La Pouertà Douitiosa

celebrar luone, che per souuenir a' Pouerì non si ritiene, neanche le vesti: spogliata d'ogni artificio si confessa la più adornata Arte del Dire, per impiegarli alle lodi d'luone, che per vestire i bisognosi si rimira spogliato. Non più, dunque, lamenti la Pouertà di spirito d'esser rimasta nella Chiesa orfana derelitta, mentre patrocinata daluone, con sì heroiche imprese, la fa comparir nel Mondo vna P O V E R T A D O V I T I O S A .

11 **M**ai io son di parere, Signori, che questa sì ammirabile Pouertà di spirito, che risplendeua in luone, fusse la minor virtù, che gli campeggiasse nell'animo. Quello, in che, qual vnica Fenice, segnalato si scorge, è l'esser egli diuenuto, non sò se più Auuocato, ò Padre de' Pouerì. Fin' hora, ve l'hò dimostrato seguace della Pouertà: ve l' mostererò per l'innanzi Difensore de' Pouerì. Egli si è affaticato fin' hora da ricco diuenir pouero: s'ingegnerà da quì auanti di far diuenire i Pouerì ricchi. Ma acciò meglio campeggi il numero delle virtù, che in vn tal mestiero s'asconde, alle miserie, di che la disgratiata Pouertà è Genitrice feconda, volgete, per cortesia, per poco tempo lo sguardo.

12 **N**el turcaso d'vn' auersa Fortuna non si ritruoua più auuelenata saetta, che la Pouertà: anzi

## Nella Fests. di S. Juone. Or. 7. 277

anzi se sopra di qualche sventurato, volesse ella distillar le sue più infelici disgratie, non credo, che potesse più acconciamente eseguirlo, che farlo Povero; al quale, acciò meglio possa sostener la soma delle miserie, per primo donatuo gli adatta nelle mani vn bastone : & ancorche per la fiacchezza non sia valeuole a regger se stesso, comanda nondimeno, che s'addossi vna montagna d'affanni. O sia perch'è debole, o proceda perch'è storpiato, in ogni passo par ch'esali lo spirito: e pure per isfuggir la morte, è costretto mal suo grado di caminar tutto giorno. Io non saprei se gli manca più il tempo, o la voce, per querelarsi della Fortuna, per raccontar i suoi affanni; e pur da mattina a sera non fa altro, che procacciarsi con le grida vn tozzo di pane. Se la crudeltà dell'inedia non gli hauesse sù gli occhi disseccate le lagrime, non vorrebbe far altro, che piangere le sue sciagure: e pure se vuol mangiare, è violentato dalla sua dura sorte a mendicarlo cantando. Il Tempo, sdegnato, che voglia contentar seco d'antichità nelle vesti, in tal maniera glie le lacera, che non potresti giudicare, se quegli stracciamenti gli seruissero per bocche per ispiegar le sue pene, ouero per porte ad introdurui nelle membra l'ingiurie delle

## 278 La Pouertà Douitiosa

delle stagioni . La Fame, diuenuta Campionessa delle sue afflittioni, hà eletto per piazza d'arme il suo stomaco ; oue al suono del ruggito d'vn ventre digiuno , quasi al suon di Tamburo , fa mostra generale delle sue più rabbiose ferezze.

13 Che marauiglia , che Giouenale dica <sup>t</sup>, che subito, che vno è pouero, diuiene parimente vn soggetto ridicolo :

*Nihil habet infelix paupertas durius in se,  
Quàm, quod ridiculos homines facit.*

u Prouer. 13. E ne Prouerbij si dice <sup>u</sup>, che vn Pouero non può hauer vn giorno di bene : *Omnes dies Pauperis,*

x Arist. 1. 3. Polit. 6. 10. *mali* . Solone nelle sue leggi <sup>x</sup>, dalle pubbliche cariche, e da' Magistrati l' esclude . Platone vuol di vantaggio, che dalla Republica sian tutti i Po-

y Plat. 4. Or. de Rep. pub. ueri cacciati y. Aristotele fra gli Huomini flagitiosi gli annouera <sup>z</sup> . Lattantio fra le cagioni pro-

z Arist. 1. Reth. c. 12. uocatrici al male, la Pouertà vi registra <sup>a</sup> . L' Ec-

a Laet. lib. de Ira Dei cap. 20. clestiastico è di parere , ch' è meglio esser morto, che Pouero : *Melius est mori, quàm indigere* <sup>b</sup> . E

b Eccl. 40. Seneca, con Claudiano, e Virgilio affermano <sup>c</sup>, fra' più horrendi Mostri dell' Inferno contarli la

c Senec. in Pouertà :

*Vestibulum ante ipsum, primisq; in faucibus Orci,  
Luctus, & ultricos posuere cubilia Cura;*

*Pallentesq; habitant. Morbi, tristisq; Senectus,*

*Et Metus, & male suada Fames, & turpis Ege-*  
stas.

In.



# Nella Fests. di S. Inoue. Or. 7. 279

Infelice Pouero, poiche ogni tozzo di pan, che mendica, gli costa sangue, mentre l'hà da comprar con la vergogna; e pur ne anche l'ottiene. Ogni parola ha da esser preghiera; perche, come dice Salomone d *Pauper cum obsecrationibus loquitur*: d *Prou. 18.*  
e bene spesso n'hà per risposta vna rampogna. <sup>23.</sup>  
Ogni sguardo ha da ingegnarsi di muouer l'affetto, e pur niuno più che tanto vi bada. Ogni motto ha da esser espresso del suo bisogno, e pur ciascuno sdegnà mirarlo. Ogni gesto ha da esser eloquente del suo patire, e pur non v'è chi l'attenda. Ogni passo è vn'inchino per supplicar mercè; ma pur niuno d'vn solo sguardo il fà degno. Se alza gli occhi nel Cielo, per lui è fatto di bronzo: se gli abbassa alla Terra, non truoua altro che spine: se ricorre a' parenti, nol riconoscono per tale: se confida a gli amici, ciascun l'abborrisce, perche, *Pauper, etiam proximo suo odiosus erit*. Se vuol querelarsi de' torti, niun gli dà orecchio: se vuol dir le sue ragioni, ogn'vn lo disaccia: se comparisce in giudicio, benchè habbia ragione, è condannato per reo: e pur è costretto a tacere, perche *Pauper, etiam lesus tacebit* f. Et in f *Ecc. 13.*  
somma in ogni auenimento sempre se ne resta col peggio; *Pauper ubique iacet* g. Pouero suenturato, il quale si mira squallido nel sembiante, g *Quid. 1.*  
rabbuffato ne' capelli, dimagrato nelle carni, lace- *Pass.*

## 280 La Pouertà Douitiosa

ro nelle vesti, carico di oppressioni, priuo di soccorso, secondo di sciagure, abbandonato da ogni aiuto, perseguitato dalle miserie, schifato come indegno, fuggito come vn contagio, odiato come vn malfattore, bersaglio d' affronti, richiamo di rimproueri, materia di scherni, e soggetto di vilipendij.

14. Hor mentre coteſta disgratiata Orfanella della Pouertà si vede così maltrattata, e vilipesa da tutti, benchè habbia molte conuincenti ragioni, e segnalati priuilegi per hauer in suo fauore la sentenza, non le basta però l'animo di aprir la bocca à parlare, perchè tien per certo, che non v'è chi l'ascolti: perchè è pur vero il detto dell' Ecclesiastico: *Sapientia pauperis contempta; & uerba* <sup>h</sup> *Eccl. 9. eius non sunt audita*. Ma ecco luone, Gloriosissimo Auuocato de' Pueri, vedendo questa suenturata Donzella così ingiustamente dal giudicio del Mondo sententiata, e fuggita, imprende con tal efficacia a patrocinar la di lei causa, che finalmente n'ottiene vna gloriosa vittoria. Comincia à studiar il Processo, e truoua, che non si deue dispreggiare, chi tiene l' inuestitura del Regno de' Cieli: non si debbono far tanti maltrattamenti a colui, al quale di già è stata destinata la Toga d'esser Giudice dell' Vniuerso: non si deue con tanti vilipendij schernire, chi è stato dichia-

rato

# Nella Fef. di S. Iuone. Or. 7. 281

rato Luogotenente di Chrifto : non fi debbono turar gli orecchi a' lamenti de' Poueri, mentre fono afcoltati così attentamente da Dio : è troppo cieco chi chiude gli occhi per non mirar i lor bifogni, mentre con ambiziofo offequio fon dagli Angioli rappresentati all' Empireo . L' effer Pouero non è colpa, ma pena ; la quale, mentre vien data da Dio per effercitio di virtù, non deue l' Huomo aggrauarla con l' effercitio del difprezzo . La Pouertà, à chi la mira, deue feruire per Maeftra à folleuarla, non per occasione ad opprimera : deue effer ftimolatrice à cauar dalla boria i danari, non prouocatrice à mandar dalla bocca i rimpreueri.

15 E non fi confidera, che tutto ciò, che alle vanità de' Ricchi foperchia, fi detrahe alla neceffità de' Mendici ? che quell' Oro, con cui, con tanto bifaffimo, di quelli conferuano i luffi, potrebbe con fomma lode mantener di quefti la vita ? che quegli arnefi, che s'impiegano per abbigliar la ceruice d'vn Giumento, farebbe bafteuole a ricoprir a molti bifognofi le carni ? che quanto empivamente fi niega ad vn Pouero, tanto fi ruba facrilegamente à Dio ? che delitto commette colui che ti chiede vn pane, mentre con tanta abbondanza ne fai partecipi i Cani ? che fallo fi può imputare a quel Pouero, che ti chiede vn cencio

Nn

per

## 282 La Pouertà Douitiosa

per ricoprirti le carni, mentre di pretiosi arazzi tu ricuoprile mura, e vesti d'oro infino il freno a' Cavalli? Può meritar discacciamento colui, che per vn quadrino ti riuerisce con prieghi, ti adora con inchini, e quasi per vn Vice Dio ti confessa? Quando mai si vide vn pouero suscitar tumulti, machinar ribellioni? se pur altri non dicesse, che machina ribellioni d'ossequij per ribellarsi dalla tirannia del bisogno: e suscita tumulti di compassione nelle viscere di chi 'l rimira. Offeruate, per cortesia, la potenza della Pouertà: fa comparir nudo il Mendico, e con la veste della Carità ricuopread altri i peccati: triema di freddo, chi nel suo seno l'alberga; & in chi solamente la guarda, accende di compassione le fiamme: non hà per se vn tozzo di pane; e promette, a chi ne le fa partecipe, vn Regno: non può con vn bicchier d'acqua in se estinguer la sete, & offerisce a chi ce'l porge torrente di gusti: appena può ricouarrarsi in vn angusto habituro, e vanta di dar ampi Palagi nell'immensità delle Sfere: la sordidezza, che nelle sue mani tiene il Mendico, è vna poluere del *Lapis Philosophorum*, che trasforma i pezzi di rame in pezzi di Cielo: *Et cum sibi pauper sit,* come dice Cesario i, *facere te diuitem potest:* quando stende il braccio per dimandarti mercè, all'horza stende la mezza canna per misurarti l'Empireo:

i *Cesar.*  
*horz. 1.*

quan-

# Nella Fes. di S. Luone Or. 7. 283

quando ti comparisce auanti mezzo morto di fame, all' hora per farti vna donò, vna perpetua fatietà ti appresenta. Quei saceri cenci, d' onde s' affaccia la Nudità vergognosa, sono squarciamenti del Paradiso, per d' onde si fa vagheggiar risplendente la Gloria.

Et hora intendo il dettato di Oratio, che la Pouertà sia potente cagione, o pur mantenga, a viua forza, la guerra. onde Curio e Camillo guidati nel Campo dalla Pouertà, giuniero ad essere Imperadori: e però diceua:

*Hunc, & incomptis Curium capillis,*

*Vitum bello iulis & Camillum*

*Seua Paupertas K.*

K Horat.  
l. 1. Od. 2.

& altre lasciò scritto:

*Angustam amici pauperiem pati*

*Robustus acri militia puer*

*candiscat L.*

l Lib. 3. Od.

Ma in altro più solleuato senso possiam dire, che la Pouertà sia vna valorosa Guerriera: cioè, che vestita di Nudità, armata di bisogni, forte mentr'è fiacca, generosa mentr'è codarda, ardita mentr'è timida, assale mentr'è oppressa, combatte mentre fugge, ferisce mentre sospira, vince quando sen giace, & essendo dalla sua lāguitudezza prostrata, fa con le sue croccie vna scalata alle Sfere, smā-tella le Forte degli Orbi, dirocca le stellate mura

## 284. La Pouertà Douitiosa

del Cielo, e senza resistenza neanche degli Angioli, prende a fame col sopportar ella la fame; & essendo languente, si impoſſeſſa à viua forza della Città dell'Empireo. Se pur altri con più gratioſo intendimento non volesſe dire, che la Pouertà ſia Guerriera, quando armata della corazza d'vn cencio, guernita de' bracciali delle toppe, con l'Elmo d'vn ſordido lino, con lo ſcudo d'vn lacerato Giubbetto, con la faretra d'vna zafca, con la ſpada d'vn baſtone, al ſuon di tromba di ſuppliche uole, voce, comparendo nel Campo aperto delle pubbliche piazze, cerca di aſſaltar con la compaſſione il Cuor humano, e far preda delle ſpoglie d'vn minuto quadrino.

17 E non vi pare, che ſia la Pouertà vn' inuita guerriera, mentre non ſolamente col ſuo valore arriua ad innamorar il medefimo Iddio; ma in vn certo modo lo trasforma, e quaſi lo rende immedefimato col Pouero? *Eſuriui enim, & dedi-*  
*m. Matt. ſtis mihi manducare m.* Non diſſe, che il Pouero  
25-35. hà patito fame, e ſe gli è dato da mangiare; ma che egli medefimo è ſtato il famelico, egli hà ſopportata la fame, *Eſuriui ego*. Egli ſi confeſſa d'eſſer il Pouero, egli ſi vanta di ſofferir le pene della Pouertà, di gir dal Ricco accattando mereè. Si gloria nel Cielo Iddio di quello, che in terra il Pouero ſi vergogna: & eſſendo al Pouero impu-

tata

# Nella Festa di S. Iuone. Or. 7. 285

tata la Pouertà per ingiuria, questa per se medesimo Iddio à sommo honor se la reca. Quel medesimo Iddio, che non hà fame di niun bene del Mondo, si confessa famelico d'vn tozzo di pan duro d'vn Pouero: & affisso sul trono della Maestà, circondato da Serafini nell'Empireo, quasi dimenticatosi d'ogn'altra grandezza, sol di questo si vanta glorioso, d'esser, cioè, famelico in persona del Pouero: *Esuriui, & dedistis mihi manducare*. Hor vedete, dicea Iuone, s'è DOVITIOSA la POVERTÀ, mentre con le sue necessità può far beneficio anche ad vn Dio.

18 Queste, & infinite altre ragioni offerud il nostro Iuone, studiando della Pouertà il Processo: e benche non mancassero le cauillatione de' contrarij, con dire, le sopradette ragioni, de' Poveri solamente di Spirito, e non di tutti gli altri indifferentemente auuerarsi. Subito Iuone con vna legge Diuina si oppone, ritrouata nel Codice del Vangelo: & auualutosi d'vn bel Testo, non già di Bartolo, o Baldo, ma dell'Euangelista Matteo: con vn Autentica, non già del Imperador Giustiniano, ma del Monarca del Mondo: con vna Decisione del Verbo Incarnato, scioglie le difficoltà della contraria parte, dicendo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis* n.

n Matt.  
25.40.

## 286 La Pouertà Douitiosa

19. Non bastò ad luone di patrocinar con sì efficace parlare la lite della Pouertà, ma la difese con l'opere. Son troppo deboli le parole, ò Signori, della più nerboruta Eloquenza, per sostener sul dosso, ancorche fusse d'vn magnifico stile, l'ammirabili imprese, che in beneficio de' Pouerì furono adoperate da luone. Sin dalla sua tenera giouinezza si asteneua dalla carne, e dal vino, per farne a' Pouerì vn sontuoso conuito: e lasciava inforì il pensiero, chi più delicatamente mangiasse, o luone con l'astinenza, o i Pouerì con l'abbondanza. Digiunaua molti giorni la settimana, e molti giorni seguì senza gustar cibo alcun trapassaua, per distribuirlo poi copiosamente a' Mendìci: non curandosi di consumar se stesso con vna fanta Auaritia, per esser Prodigio lodeuolmente co' Pouerì. Manteneua alle proprie spese i Fanciulli alle scuole, quasi condorati sostegni manteneua à non cader l'innocenza. Quando fabbricò a' Pouerì vn'albergo, fabbricò vn Teatro, oue in vna gara gentile si videro sempre contendere la Carità, e la Pouertà: poiche dopo hauerui accolti i Mendìci, e tergendoli lor piè con pietoso lauacro, gli riscaldaua col fuoco, gli rifeccillaua col cibo, e gli ristoraua componendogli al letto, si esibiuu in ogni lor mestiero diligentissimo Seruo, infino a forbir loro le scar-

pe,



# Nella Fests di S. Iuone. Or. 7. 287

pe, e rattoppar' i lor cenci : e dopo, quasi delle sue fatiche guadagnata mercede, si metteua a mangiare di quel miserabile auanzo, che la sciauua rigittato i Mendici.

20 Ma che vado vn per vno raccontando i gesti del grand' luone intorno a' Pouerì, se in tutta la sua vita, in tutte le sue attioni, in tutti i suoi pèsseri, altro non disegnoa, che impiegarli con tutto il suo valente à beneficio de' Pouerì ? Qual' infertilito terreno di Pouero bisognoso, dall'acque di questo Fiume di Paradiso inaffiato, non diuene in vn tratto copiosamente secondo ? Qual' infermità d' Egro languente, non riconobbe da questo Medico celeste la sospirata salute ? Qual' pìouoso Inuerno di lagrime uol Mendico, co' doraui raggi di questo Sole vicino, non si cambiò in vn tratto in Primavera fiorita ? Qual' isdrucito legno d' Orfano destituito, nel tempestoso mare de' suoi affanni, sotto le falde di questo Monte non ritrouò sano, e saluo la sicurezza del porto ? Qual' timidetta Cerua di Vedoua derelitta, perseguitata da' Veltri de' trauagli, sotto la difesa di questo Cesare non isperimentò lieto lo scampo ? Qual' turbato Cielo d' animo afflitto, alla presenza di quest' Iride Diuina, non si vide in vn subito di bramata consolatione acquistar il sereno ? Qual' Atalanta veloce di sourantante miseria, a' pomi d' oro

di

## 288. La Pouertà Douitiosa

di quest'Ippomene stupendo, non si mirò tutta immobile arrestarsi dal corso? O santissimo Auuocato della Pouertà, ò pietosissimo Padre de' Poueri.

21 Egli si opponeua alle violenze, rispondeua alle calunnie, disuilluppaua le difficoltà, disnebbiaua le frodi, abbreuiaua gl'indugi, troncaua le dimore, perseguitaua le bugie, auualoraua le ragioni, fuggiua gl'interessi, difendeua gl'innocenti, patrocinaua gli oppressi. Compariua nel Foro come Padre, non come Auuocato. Informaua il Giudice come di causa propria, non d'altrui. Studiaua per difender altri, non per arricchir se medesimo. Cercaua puramente la verità, non vanamente la gloria. Procuraua, che si facesse la giustitia, non che si fomentasse l'auaritia: che si attendesse al douere, non al guadagno: che si liberassero dall'oppressioni le Vedoue, non si vottassero de'danari le borse: che si studiasse come si douessero aiutar i Pupilli, non come cauar con estorsioni i presenti: che si dichiarasse a' Clienti la verità della lite, e non s'orpellasse con apparenti ragioni la bugia: che si riducesse in brieue il negotio, e non andasse in lungo il dispendio: che si rimettesse il litigante nel possesso preteso, e nõ si spossedesse di quant'hà con riceuerne i doni: che si componessero i Piatì, non si rouinassero le Fa-

mi-

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 289

miglie : che si spedisse presto la Causa, e non si arricchisse presto la Casa . Egli col suo esempio insegnaua gli Auuocati , che si deue hauer l'occhio più alla bocca del Cliente, che alla mano : ascoltar più volentieri la voce del bisogno, che il supno del danaro : considerar più attento il peso delle ragioni, che delle monete : vestirsi più di compassione, che d'interesse : esser ingegnosi a trouar Testi, non ad inuentar Cauilli : rimuouere più il danno altrui, che promuouere l'vtile proprio : patrocinar più con l'autorità delle leggi, che con la cupidità de' quadrini : difender' il litigante , acciò non se gli faccia torto , e non acciò faccia presenti . E fù tanto lungi da Iuone questo pensiero d'interesse, che quegli stessi Clienti, a prò de quali non poteua con la forza della verità render le sue parole efficaci, con nuouo, e non ancor praticato modo frà gli Auuocati , il ritrouauano efficace nell'opere : poiche quanto per diritto della Legge era loro tolto dal Giudice, tanto per impeto della Carità veniuua loro compensato da Iuone. Quasi vltimo termine della Pietà, Bernardo scriuendo ad Eugenio prescrisse <sup>o</sup> : *Causa Viduae intret ad te, causa Pauperis, & eius, qui non habet, quod det .*

Ma il nostro Iuone non solamente patrocinaua le cause delle Vedoue, de' Poveri, & di chi non hauea che dargli ; ma egli daua largamente del suo à

<sup>o</sup> Bernar.  
l. 1. de con-  
fid. cap. 10.

## 290 La Pouertà Douitiosa

quel Cliente, che per non hauer foffistenti ragioni, perdeua la lite . In maniera, che mal si haurebbe potuto decidere, se quegli ne rimanesse più afflitto, per quel, che secondo le leggi della Giustitia, gli veniua tolto dal Giudice : o veramente più consolato per quel , che secondo le leggi della Pietà, gli veniua somministrato da luone . Hor mentre per l'impiego del nostro Santo si vedeano satollati i famelici, ristorati gli assetati, vestiti gl'ignudi, sepelliti i morti, difesi gli Orfani, patrocinare le Vedoue, & arricchita, per così dire, la medesima Pouertà, non volete voi, che à tempo del nostro luone, contro la sentenza già data dal Giudicio del Mondo, vincesse ella gloriosamente la lite, e non si vedesse più, come per l'addietro, discacciata, e mendica ; ma comparisse vna **POVERTA DOVITIOSA**, e raccolta ?

22. Venne a tal segno ricca la Pouertà per la difesa d'luone, che non solamente nelle mani del nostro Santo si multiplicauano i pani ; ma hebbe tal capitale, che molte volte riceuette gli Angioli a pranzo, & infino al medesimo Christo, a cui non basta il Sole per tesserli vn manto di luce, fù bastevole la Pouertà d'luone a prouedergli di veste. Ma che marauiglia, che la Carità d'luone, in ampiezza così grande crescesse, che potesse anche ad vn Dio adattar vna veste, s'era diuenuto ancor egli

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 29 1

egli per virtù della Misericordia vn Dio? Se il solleuar vn meschino, inserisce, al parer di Plinio P, la Diuinità in vn' Huomo, *Deus est mortali, iuuare mortalem*: quanto maggiormente si dirà d'vn' Huomo, che sia Iddio, se il medesimo Dio in persona del Pouero, in mille modi souuiente? Se vn tozzo di pane, & vn grosso tabarro per ricoprir le membra, stimaua il Patriarca Giacob q, come sponse Chrysostomo r, che fussero effetti da dichiarar per Dio, se per impossibile tale e' non si fusse, il gran Monarca del Mondo: *Si dederit mihi panem ad edendum, & vestimentum quo operiar, erit mihi Dominus in Deum*: quanto ragioneuolmente affermar possiamo d' Iuone, che per tanti titoli, tante volte hauesse per gratia meritato d'esser vn Dio, mentre tante volte, e con pane, & con vestimenta & in tant'altre guise soccorreua a' Mendici? Dunque se, *Dedit panem ad edendum, & vestimentum, quo operirentur Pauperes*, possiamo sicuramente conchiudere, che, *Erat illis in Deum*.

23 Vn'altra Pouertà si ritruoua, che, benchè sotto nome di abbondanza, ne' Palagi de' Ricchi con superbo fasto dimori; è nondimeno con verità la più bisognosa miseria, che negli habituri de' più sfortunati Mendici ricourasse giammai. E come non sarà miserabile pouero vn Ricco, il quale all' hora comincia ad esser misero, quando

p Plin. lib.  
2. cap. 7.

q Gen. 28.  
20.  
r Chrysost.  
hom. 33. in  
Matt.

## 292. La Pouertà Douitiosa

stima di dar principio ad esser beato? quando comincia ad esser ricco, comincia a non esser sicuro, a perder la quiete, a perder la libertà, a perder se stesso: quando conseguisce la felicità, all' hora perde la tranquillità. Quelle ricchezze, che ponno solleuar altrui, toglier ad altri la fame, non sono sufficienti a satiar i desiderij del Ricco: anzi quanto più si moltiplicano ne' forzieri, tanto più si moltiplicano nell' animo i morbi, le cupidità nell' affetto: e credendo, l' infelice, di trouar rimedio nelle ricchezze; sperimenta trouarsi più con la medicina aggrauato. Signori, il prouarui, che il Ricco è il più infelice Pouero, che vi sia, col testimonio dell' isperienza lo condannerete per falso. Ma attendete, per cortesia, le ragioni, e poi mi contento, che in balia del vostro giudicio resti il dar la sentenza.

24 Il Pouero porta lacere le vesti; e' il Ricco co' suoi frastagliamenti non ve n' hà vn palmo d' intiero; e sembra vn farnetico di vanità, mentre si fa veder sempremai con le vesti squarciate. Oltre che al Pouero son rotte le vesti per mano di necessità; ma al Ricco per man di pazzia: e si come per quegli squarci delle vesti s' affaccia nel Pouero vn euor pien di quiete, così dalle forate vesti d' vn Ricco traluce vn cuore pieno d' affanni. Vn Pouero accatta vn tozzo di pane, e si tien

ric-

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 293

ricco : vn Ricco hà pieni i granai , e si tien pouero . Quegli è più pouero , che di più cose il mancamiento patisce : il Pouero dopo , che hà satiato il ventre , hà satollata la mente : il Ricco dopo l'hauer acquistati tesori, stima, che gli manchino tutte le cose, perche tutte le cose desidera . Fù più ricco Diogene , dice Plutarco s. , col posseder la metà d'vna botte, che non era Alessandro con la possessione d'vn Mondo . Quanto più vno è ricco di desiderij, tanto più è pouero di possessioni . Chi desidera, non possiede : chi non possiede, è mendico . Dunque si come il Ricco è più copioso di desiderij, che'l Pouero, così è di lui più chiaramente mendico .

s Plut. in  
comment.  
ad Prime.  
indoff.

25 Ditemi, per cortesia, che altro pretende l'Auaro con l'acquistar, col cumular le ricchezze ? non desiderar rimedij, non hauer bisogno . E per dirla chiaramente, con l'abbondanza delle cose, cerca la pouertà de' desiderij . Vuol esser ricco di danari, per arriuare ad esser pouero di cupidigie, ad esser beato ; perche la felicità è vn'estrema pouertà di desiderij . Chi desidera, hà bisogno : chi desidera assai, hà bisogno assai . Ma se il Ricco è pieno di desiderij , dunque è pieno di Pouertà . E se il Pouero poco, o nulla desidera ; poco, o nulla gli fa di bisogno : poco, o nulla ci vuole ad esser beato : perche l'esser beato consiste nella

scar-

## 294 La Pouertà Douitiosa

scarfezza de' defiderij, e nella pouertà de' bisogni. Ma perche chiamo il Pouero solamente beato, se pizzata ancor del Diuino? Iddio per se stesso nõ hà di bisogno di nulla, dunque tanto più altri alla Diuinità si auicina, di quanto più poche cose bisognoso si mostra. Le fatiche d'acquistar le ricchezze, le diligenze in conseruarle, l'ansietà per non perderle, l'industrie (e molte volte colpeuoli) per accrescerle, concedono forse al Ricco la metà di quella quiera, che vien goduta dal Pouero? Si stima infelice vn Pouero, perche gli manca vn tozzo di pane: e non si stimerà miserabile vn Ricco, perche gli mancano quei tesori, che brama? La piaga, che al Pouero fa la Necessità, con vn poco di cibo, e con la fascia di vil cencio, in vn tratto si salda; ma la ferita, che al Ricco fa l'Auaritia, quanto più vi si mette l'empiaastro dell'Oro, tanto più s'apre, e si slarga. Il Pouero soffre solamente la Pouertà di se stesso: ma il Ricco non solamente sopporta il bisogno di tutte quelle cose, che vorrebbe e non hà; ma è costretto à sopportar la Pouertà di tutti i suoi serui, è molestato infino dal bisogno de' suoi Caualli, e de' Cani: le medesime ricchezze, da cui si pròmette il Ricco abbondanza, sono pouere, mentre van medicando la curiosità dall'altrui diligenza; e l'Oro per la guardia di se stesso, hà di bisogno della difesa del ferro.



# Nella Festa di S. Iuone Or. 7. 295

26 Non teme il Pouero l'insidie de' ladri, non i capricci della Fortuna, non la sterelità della Terra, non l'inclemenza dell'Aria, non la voracità del Fuoco, non la malignità del Cielo, non l'ingiurie de' Tempi, non la crudeltà delle Stagioni, non le stranezze degli Elementi, non i tradimenti degli Amici, non i veleni de' Serui, non le trame de' Parenti, non gl'interessati disegni anche de' Figli. Frema pur con horrendi strepiti il Mare, e dentro le sue smisurate voragini minacci pur imperuerfato d'ingoiar in vn tratto, quel, che in ben corredata Naue si haurà tesoreggiato in vn lustro: che non potrà con le sue tempeste annuolare il sereno lieto d'vn Pouero. Scateni pur dalle sue più cupe grotte Eolo i Venti, i quali scorrendo sfrenatamente per l'Aria, suellino le piante, diradichino gli Alberi, smantellino gli edifici, dirocchino pur i più superbi Palagi, & in poche hore atterri- no le sostanze, acquistate dagli sudori d'vn Secolo, che co' loro più formidabili fiati, non potranno abbatte giammai quella sicurezza, che si annida nel cuore d'vn Pouero. Siano pur i Fiumi trasportati dal Sole in seno alle Nubi, e nella Fucina di quelle pensili Monragne si lauorino alle faette ali di fiamme, punte di Fuoco; in maniera, che all'aprirsi dell' humido grembo, si scarichi con istrepitoso rimbombo, vn Nembo di fulmini, vn

## 296 La Pouertà Dòuitiosa

Diluuio di pioggie, onde si rimirino estinti Greggi, & Armenti, annegati i Campi, e' Poderi: che il Pouero, in mezzo a questi pericoli, non haurà timore di perdere vn nulla. Entri pur vittoriosa dentro vna Città, dopo lungo assedio, Hoste nemica; e con licenza militare saccheggiando ogni casa, depredi francamente le spoglie, dispogli d'ogni hauere ciascuno, metta in bottino ogni arredo: che sarà dall' insolenza de' Soldati anzi riuerito il Mendico, che dal saluo condotto della Pouertà ben fornito vedrassi. Egli fatto coraggioso, & ardito dal suo bisogno, non pauenta le tarme, che rodono: non le tignuole, che consumano: non i vermini, che diuorano: non l'ombra, che aduggiano: non le brine, che disseccano: non le fiamme, che bruciano: non i torrenti, che inondano: non i Principi, che confiscano: non i Pretendenti, che piatisono: non l'Auuerosità, che deprimono. Egli stà sicuro da' colpi della Fortuna, lontano dalle saette dell' Inuidia, libero dal dente della Calunnia, difeso dalla spada della persecutione, spedito nelle reti degli aguati, franco ne' lacci de' pericoli, satollo nel mangiare, quieto nel dormire, tranquillo ne' pensieri, sedato nelle passioni, sano nel corpo, virtuoso nell'animo, regolato ne' costumi, contento nella vita, confidente nella morte.

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 297

27. Hor quando mai il Ricco hà saputo raffigurar appena vna di coteste felicità, che accompagnano il Pouero? Quando mai tramontò il Sole, che nel suo cubre, non vedesse nato qualche disgusto? Quando mai la Notte ingombrò di tenebre il Mondo, che non isgombrasse nella sua mente qualche disgratia? menò mai giorno senz' affittione? passò mai notte senza tumultuar nell'animo? volò mai hora senza cure mordaci? prese mai vn boccone senza sospetto? giacque mai sù le piume senza riuolger pensieri spinosi? Parlò mai ad vn tale, senza leggergli in fronte l' interesse? Prouò giammai a' suoi comandamenti intenti gli orecchi de' serui, che non vedesse le loro mani al suo danaro distese? potè mai confidar ad vn' Amico, senza scoprirlo pien di disegni al suo Oro, & Argento? chiamò giammai vn suo Parente in aiuto, senza vederlo più bramoso delle sue robe, che compassioneuole de' suoi mali?

28. Ma perche gli Esempi hanno maggior eloquenza, che le parole, compariscano hor mai vn Ricco, & vn Pouero del Vangelo; cioè, quel famoso Epulone, e quel mendico di Lazaro. e ne' loro successi veggasi pure chi di loro sia stato più felice, e più ricco. Crederesti esser vano lo sforzo delle ragioni, oue l'isperienza chiaramente

## 298. La Pouertà Douitiosa.

conuince. E come, dirà colui, il titolo di Ricco all'Epulone può giustamente negarsi, il cui vestito componeua la Porpora, e'l Bisso: il cui manto era impretiato da ricami dell'oro: le cui stanze erano adobbate da finissimi Razzi, da barbara testura trapunti: il cui domestico arnese era fabricato del più pretioso metallo: le cui suppellettili erano vistose per gli artificiosi ricami: i cui letti dorati, erano vestiti di serici cortinaggi: le cui mense sontuose vedeuansi dagli Elementi onorate con vn copioso tributo: le cui delicate viuande gareggiauan con quelle di Cleopatra medesima: i cui Vini soauì, anche col rimirargli, rallegrauano il cuore: per le cui diletteuoli caccie, seruiuan gregi di cani: il cui seruitio era prontamente eseguito da vna turba di Serui: le cui orecchie erano lusingate, non sò se più dagli Adulatori, o da' Musici: e la cui vita in somma era ripiena della satietà d'ogni bene? Que poi lo suenturato di Lazaro, che non hauea altra veste, che la nudità; altro mantello, che il liuidore; altro abbigliamento, che le piaghe; pieno di vermini, accompagnato da infermità, schernito da riguardanti, che non poteua ne anche con vna briciola appagar la fame, non con vna stilla sedar la sete; che non hauea più morbido letto, che la durezza della terra: non più dilicato guan-

ciale.

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 299.

ziale, che vn fasso: che trouaua maggior compassione ne' Cani, che negli Huomini: che chiedeua pietà più con le piaghe, che con la bocca: che in vece di riceuer mercè, riceueua dispregi, Dunque si metterà in comptomesso, che l'Epulone sia stato il Ricco, e Lazaro il Pouero? *29* Piano, di gratia, Signori: apriamo bene gli occhi, fassimo più attenti lo sguardo, che troveremo l'Epulone essersi mascherato di ricco, e Lazaro di pouero: togliam le maschere, e vedremo chiaramente, che l'Epulone è il vero Mendico, e Lazaro il Ricco: *Diuitie, & paupertas nihil aliud sunt, quam persona:* dice Chrisostomo: e però smascherata la faccia, ti accorgerai con euidenza, *Quod Lazarus quidem fuerit omnium opulentissimus; ille contra omnium pauperrimus.* E qual maggior pouertà, che non hauer pietà? qual maggior miseria, che sotto vna fina porpora nascondere vn cuore di ghiaccio? qual più lagrimeuol bisogno, che non essergli concesso dall'Auaritia di poter donare vn minuzzolo di pane? qual più abietto mendico, che non poter ottenere dalla sua crudeltà di dar almeno vn compassioneuole sguardo? qual' infelicità maggiore, che satollar i Cani di pane, se medesimo di vento? qual più rabbiosa fame, che in mezo delle più laute mense, restarsene sempre mai ne'

2 Chrysof.  
tom. 2. cōc.  
2. de Lazaro.

# 190. La Povertà Douuosa

suoi desiderij affamaro: so auuerarsi di lui, che  
*Semper dearius eget* Qual maggior mancamen-  
to di robe, che moueatgli ogni Virtù? qual mag-  
gior nudità, choli essere spogliato della gratia di  
Dio? qual più putrida piaga, che'l peccato? qual  
le storpiò, maggior che abo potere istenderci la  
mano aperta ad vn languente vicino? qual mag-  
gior cecità, che non vedere di hauer sotto vn piè  
nell'Inferno? Hor in questo stato si ritrouaua  
l'Epulone, & ardià chi che sia di confessarlo per  
Ricco?

Ma Lazzaro era tanto ricco, che con quel-  
lo, che gli soperchiaua dalle sue piaghe, mantene-  
ua anchei. Cani del Ricco; come dice Chrisolo-  
go *Pauper vulneribus suis saturabat Diuitis Ca-*  
*nes*. A quel medesimo Epulone, dal quale gli  
ueniua negata vna bricia di pane, dispensaua egli,  
quasi con tante mani, quant'erano delle sue ferite  
leibocche, non già pane terreno, ma il pane di sa-  
lutifera ammonitione: *Vir in admonendo Diuite,*

*tot essent Pauperis ora, quot vulneta*. E come  
Lazzaro non sarà da noi stimato ricchissimo, se  
delle sue carni medesime, così smunte, così vizzo,  
così impiagate, così putride, appretta à quell'Au-  
ro infelice: vna lautissima cena di pietà? *Tota*  
*pauperis caro*, conchiude Chrisologo, *componi-*  
*tur in cenam pietatis*. Egli non hà il granajo pien

ii Ioan. Sa-  
risber. prol.  
policrat.

x Chryso-  
st. de Diuit  
& Lazaro  
serm. 124.  
in princ.

y Idem  
serm. 121.  
in fin.

z Ibid.

# Nella Fests di S. Iuone. Or. 7. 301

di frumento, ma il cuore pieno di Dio: egli non veste porpora, e bisso, soggetti ad esser rosi dalle tignole, o logorati dal tempo; ma l'incorrotibile porpora della Carità; e'l delicatissimo bisso dell'Innocenza: egli non gusta de' cibi, con cui si nutrica la Gola; ma si satia nel sontuoso banchetto d'vna tranquilla coscienza: non bee di quel vino; che toglie il discorso anche à più Saggi<sup>a</sup>; ma del licor delle lagrime, che sono il pretioso vino anche degli Angioli<sup>b</sup>: egli co' Bracchi de' Sensi, e co' Veltri delle potenze, per tutte le fratte delle Creature se ne vada diletteuolmente cacciando, finche trouata qualche fiera di qualche cognition di Dio, la leua con la meditatione, la seguita con l'affetto, nè mai s'arresta, finche nõ la prenda con l'imitatione; e se la riponga fruttuosamente nel cuore. Egli benchè se ne stia rigittato auanti la porta del Ricco, se ne vada nondimeno spatiando col pensiero per le gallerie dell'Empireo. Egli non è fatto scherzo delle adulationi de' Serui; ma è diuenuto per la sua virtù soggetto della marauiglia degli Angioli. Egli è Signor grande, perche è padron d'vn Mondo piccolo, cioè di se stesso: hà tanti Serui fedeli, quanti sono i suoi Sensi: hà tanti Vassalli vbbidenti, quanti sono i suoi affetti, i moti delle passioni: acquista ogni giorno tanti tesori, quante acquista Virtù.

<sup>a</sup> Eccl. 19:

2.

<sup>b</sup> Bernar.  
serm. 68. in  
Cant.

## 302 La Pouertà Douitiosa

Virtù . In somma egli è così gran ricco di meriti, che quasi non potendo vn sol Angelo portar nel seno d'Abramo quell' Anima cotanto carica, & onusta d'opere buone , gli fè mestieri chiamar degli altri , per essergli compagni nel pe-

c Chrysoſt. ſo c : *Factum est, ut moreretur Mendicis, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahae* d. E non bomil. de Diuite. d Luc. 16. diremo noi, che smascherate le faccie, Lazaro sia il più ricco Huomo del Mondo; e l'Epulone il più miserabile Pouero? E però francamente

22. affermerem con Chriſoſtomo : *Quòd Lazarus fuerit omnium opulentissimus : ille contra omnium pauperrimus .*

31 Hor come dunque ricco può dirsi chi le ricchezze possiede, mentre col crescer le facoltà, crescono le necessitè, e fin da' proprij Serui v'è limosinando il soccorso? Si può trouar più miserabile Pouero d'vn Ricco, il quale sempre famelico, sempre inquieto, senza sentirsi mai ne' suoi desiderij satollo, per mendicar solleuamento a' suoi bisogni, con l'importune richieste della sua insatiabile cupidità disturba gli Elementi, e tutto il Mondo inquieta?

32 Hor questa bisognosissima POVERTA, che sotto il manto di seta, e d'oro ricuopre vn' infinità di miserie, questa, con l'esempio del nostro Santissimo Iuone. DOVITIOSA com-

par-



## Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 303

parue, mentre con segnalate dimostrazioni di souenire a' bisogni de' Poueri, insegnò a tutti i Ricchi, che il vero modo di acquistare, e conseruar le ricchezze, è trasferirle per mano de' Poueri ne' tesori del Cielo: il rimedio per non sentire il proprio bisogno, è solleuar altrui dal bisogno: e' il vero sentiero per giungere a sentirsi satio nell'animo, è con la violenza dell'oro discacciar dal sen de' Mendici la fame del corpo. Diede à diueder Iuone, esser' egli cosa da piangere, l'hauer altri cose pretiose, e non esser egli pretioso: l'esser ricco nel corpo, & esser bisognoso nell'animo: l'esser satio con l'abbondanza de' cibi, & esser famelico, perche molto desidera: l'hauer di gioie ornate le mani, & hauer di fango macchiata la mente: risplender d'oro nel manto, e col ferro della crudeltà irruginirsegli il cuore: girfene circondato di serui, & esser' egli dell'Auaritia in vil seruo: riceuer da tutti riuerenti gli ossequij, & esser' egli vn' Idolatra dell'oro: pascer copiosamente truppe di Cani, e negar vn pane ad vn simulacro di Dio. Le ricchezze son concesse da Dio per dispensarle a' Poueri, non per conseruarle ne' forziere: per render i Ricchi ministri della Prouidenza Diuina, e non ostentatori della superbia hu-

mana;

## 304 La Pouertà Douitiosa

mana ; per mantener la Pietà , e non per fomentar la Vanità : per inuentione di redimer le colpe , e non per occasione di multiplicar i peccati : per estinguer con pioggia d'oro il fuoco della Giustitia , e non accender con raggi d'oro le fiamme della Concupiscenza : per espugnar co' colpi delle Limosine la Città dell'Empireo , e non aggranarsi col peso delle dissolutezze a precipitar nell'Inferno . Tutto ciò seppel uone insegnar con le parole , persuader con l'opere , prouocar con gli essempli : in maniera, che i Ricchi ponno restar pienamente conuinti , che quello è veramente Pouero , che insieme con l'abbondanza delle robe, abbonda parimente di desiderij , e per conseguenza di bisogni : quello veramente Ricco , che contento del poco; poco, o nulla desidera : di poco, o di nulla sente il bisogno .

33 Et ecco finalmente , Signori , che il nostro luone s'è dimostrato ammirabile Auuocato di Poueri , mentre a tutti gli stati , ne quali eglino considerati si sieno , o nella Pouertà di spirito , o nella Pouertà di Fortuna , o nella Pouertà d'Auaritia , sempre sono stati da lui patrocinati , e con le parole , e con gli essempli , e con l'opere . Che se per imperial decreto di Teodosio e. . . e Valentiniano, d'ogni honore

*e Theod.  
e Val. nt.  
non nouel.  
de pœt. tal.*

# Nella Fests. di S. Iuone. Or. 7. 305

nore gli Auuocati son degni, mentre con la  
grauità de' lor costumi, e con la fatondia del  
dire, in tanti modi giouano a resti di onde la  
lor honor si registra. *Digni omnibus honoribus  
habeantur, qui Aduocati esse meruerunt. Quo  
enim honore impares esse credimus eos, qui vi-  
ta, & eloquentia, reipublica, & priuatorum  
commodis deseruiunt?* Qual'honore, e qual glo-  
ria non si riconoscerà inferiore a gl'impareg-  
giabili meriti d'Iuone, il quale con vna insi-  
gne Santità della vita, con vna souera huma-  
na Eloquenza, con vna liberalissima Munifi-  
cenza delle sue robe, e con vigorosa effica-  
cia del suo essemplio, non solo hà recato gio-  
uamento al priuato, & al publico; ma hà  
patrocinato così egregiamente quella misera-  
bile Pouertà, a cui anche l'occhio de' più  
Pietosi, e compassioneuoli sdegnaua di fissarui  
lo sguardo?

34 A voi, dunque tocca, o Signori, che  
come sapientissimi Giudici; hauendo confide-  
rato il valore, con cui il nostro Iuone hà rife-  
rita, e difesa la Causa: & intesa le ragioni di  
coteSta Pouera Orfanella, le diate fauoreuol  
sentenza: e come egregiamente patrocinata da  
vn così eccellente Auuocato de' Pueri, facciate  
hormai comparir la POVERTÀ non più dis-

# 306 La Pouertà Dovitiosa, &c.

cacciata, e mendica; ma dichiararla vna **POVERTA DOVITIOSA**, siccome nel principio di questa mia Oratione lo vi

**DICEA.**



# LA MISERIA

## FELICE

### Orazione Ottava.

IN LODE DEL B. GAETANO THIENE  
Fondatore de' Cherici Regolari.

RECITATA IN NAPOLI  
*nella Chiesa di S. Paolo ne' Primi Vespri della  
sua Festa, correndo il Giorno della Tras-  
figuratione del Saluadore.*



E nel Teatro del Taborre,  
quasi in vn Campidoglio  
della Maraviglia (a cui, non  
sò se per dorata Cortina,  
o per Carro trionfale, lu-  
cida Nuouetta seruiua) con  
istrano accoppiamento

Misteri Diuini in questo sagro giorno rappre-  
sen-

sentati si ammirano: *Credetemi pure, Nobilissimi Vditori, che nella Vita del mio gran Patriarca Gaetano, di cui, hoggi parimente cominciano a celebrarsi le glorie, quasi in vn alto Monte di perfettione, non sò con qual gratioso riflesso, le stesse marauiglie ruerberate si offeruano.* Ditemi, per vostra fè, non vi sembrano spettacoli, degni dello stupor degli Angeli, *il comparir in vn medesimo tempo, nella stessa scena, & eccessiuo caldo, e rigoroso freddo: e fiammeggiante Sole, facies sicut Sol a; e rigidissima neue, vestimenta sicut nix: e sicurezza tranquilla, nolite timere; e spauentoso timore, timuerunt valde: e misterioso parlare, loquentes cum Iesu; e comandato silenzio, nemini dixeritis?* Si esorta ad ascoltare, *ipsum audite; e si punisce chi ascolta, & audientes ceciderunt.* Risuscita vn morto, ch'è Mosè: e' Discipoli, ch'eran viui, cadono come morti, *ceciderunt in faciem suam.* Si dimostra impassibilità nell' aspetto, *resplendunt facies eius sicut Sol:* e par li confessa mortale, *donec à mortuis resurgat.* Si ammette vn' Elia, che predice tormenti: e Pietro, che offerisce agiate comodità, si discaccia, *Nesciebat quid diceret.* Si scuopre somma felicità di gloria nel volto, *transfiguratus est ante eos:* e s'intuona eccesso di miseria nel discorso, *loquebantur de excessu.* In somma, quasi in vn bel Quadro a Prospettiuà,

e si

a Matt. 17  
2.

# Nella Fes. del B. Gaet. Or. 8. 309

e si vagheggia vn Paradiso nel sembiante : e nelle parole si rappresenta di eccessiue pene vn' Inferno.

2 Potrei, che non hà dubbio, nel mistico Taborre della vita di Gaetano scoprirui somiglianti stupori : e farui vedere, quanto egli sia stato caldo di carità feruente in souuenire gli altrui bisogni, dispensando tutto il suo hauere a' Mendici : quanto freddo ne' proprij, non concedendo alle sue fatiche nè pur mendicato ristoro. Come nella faccia dell' Anima gli risplendeua il Sole dell' Amór Diuino : e nella veste del Corpo si gelaua la Neue di rigorosissima asprezza. Come sicuro confidaua nella Prouidenza Diuina, che di questo Patrimonio lasciò heredi i suoi Figli : e come temea di non errar ne' virtuosi sentieri ; che perciò mentre ancor viueua nel seculo, lasciò in preda dell' arbitrio d'vn Confessor le sue voglie : con quanto frutto ragionaua co' Prossimi : con quanto silentio le sue virtù nascondeua . Persuadeua a' suoi Sensi di ascoltar della Ragione le leggi : e gli stessi Sensi, benchè vbbidenti, punua . Risuscita vn Mosè, mentre riforma il Clero, nelle dissolutioni già morto : e muouono i viuui, mentre atterra già pullulanti gli Eretici . Si dimoltra impassibile, mentre l'assalto fiero di manade vile sostiene : e si dichiara mortale, mentre

## 310 La Miseria Felice

per veder Napoli afflitta infermato sen muore. Si accompagna con Elia, cioè col zelo della salute dell'Anime, che gli tormenta sempre le viscere: e fugge da vn Conte d'Oppido, che, a somiglianza di Pietro, gli offerisce agiati tabernacoli di dotitiosi poderi. Si vede glorioso nel volto, mentre con ridente faccia, per amor del suo Dio ogni mortificatione sostiene: e ne' suoi ragionamenti si confessa a chiare note per Misero; che però nelle sue lettere costumaua sottoscrivere, *Gaetano misero Prete.*

3. O bellissimo contraposti nella Vita di Gaetano: o gentilissimi paralleli trà Gaetano, e'l Vangelo. De' quali, o quanto volentieri ne adornei, come di tante gemme, il mio Dire, se a' loro splendori non mi sentissi abbagliato l'ingegno, a' loro Encomi abbrevuiato ogni tempo. Lascio depositate queste ricchezze nell'Arca della vostra diuotione, acciò con l'ale d'affettuosi pensieri possiate nelle virtù di Gaetano arriuare à tal segno, oue io appena in vn lungo Panegirico potrei additar con la lingua. Solamente all'ultimo contraposto, per Tema del mio Dire, m'appiglio; nel quale scoprendosi in persona del Saluadore vn Paradiso nel volto; e nelle parole, per la rimembranza della Passione, vn'Inferno di Pene, come, giusta la sposition di Folengio <sup>b</sup>, egli medesimo

in



# Nella Fes. del B. Gaet. Or. 8. 3 1 1

in vn Salmo l'appella, *Dolores Inferni circumderunt me* c: altresì nel Beato, per lo suo distacco c Ps. 27.6. camento dal Mondo, per l'altissima Oratione, e per vn feruentissimo amore, si scoprirà d'vn mistico Paradiso la Gloria: e nelle sue parole, per la sua Pouertà, mortificatione, e Zelo, si vedrà chiaramente effigiato d'asprissimi patimenti vn' Inferno. Dunque dagli splendori delle Virtù di Gaetano prendendo i lumi, l'ombre dalle mie ignoranze; e sù la brieve tela d'vn' Oratione d'vn' hora, dipignendo vn Quadro à Prospettiva, vi mostrerò vn Paradiso di spirituali contenti, vn Inferno di dolorosi tormenti: oue à marauiglia potrete vagheggiare vna MISERIA FELICE. E mentre di Christo trasfigurato si rischiarauano i Misterij, fù imposto a' Discipoli vn rigoroso silenzio, *Nemini dixeritis*. Così, mentre di Gaetano anderò publicando le glorie, compiaceteui, per vostra gentilezza, d'offeruar grato silenzio: e cominciamo.

4 Che nella vita de'Santi, quasi in artificiosa Scena, altro rappresentato non si vegga, che vna MISERIA FELICE, è cosa tanto certa, che, come indubitata, Vgon Cardinale l'afferma: *Vita d Hugo Sanctorum, dic'egli, oculis corporis non representat; Apoc. 12. nisi Miseriam: sed oculis mentis representat ater- super illud nam gloriam* d. Ma non sò come nel nostro Ga-

tano

## 312 La Miseria Felice

tano, con particolar modo s'auuera, mentre per disposizione Diuina cominciano a celebrarsi le sue glorie nella Trasfiguratione di Christo, quando nel Taborre effigiato si vede il Prototipo d'vna MISERIA FELICE. Mentre dunque del gran Thiene si parla, non vorrei, che a quella Miseria riuolgeste del pensiero lo sguardo, ch'è del Peccato, non sò se Consigliera, o Compagna; ma a quella, ch'è della Virtù Architetta ingegnosa: non a quella, che si lamenta d'esser partorita dal Caso; ma a quella, che si vanta d'hauer' i suoi Natali dal Cielo: non a quella, che all'hor si affligge, quando patisce; ma a quella, che all'hor si duole, quando non pena: non a quella, che cerca pace, e troua guerra; ma a quella, che cerca guerra, e troua pace: non a quella, che quanto più fugge dal bisogno, più dal bisogno è seguita; ma a quella, che quanto più segue il bisogno, più dal bisogno è lontana: non a quella, che il tutto brama, e nulla ottiene; ma a quella, che nulla brama, e'l tutto spregia: non a quella, che ricoperta d'infamia, è abborrita dagli Huomini; ma a quella, che ammantata di gloria, è ammirata dagli Angioli: non a quella, che col pegno delle sciagure dà la caparra del Tattaro; ma a quella, che dà tesori per comprare l'Empireo. In somma quando di Gaetano fauello, non intendo ragionar di quella Miseria,

## Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 313

seria, che dall'atrocità de' misfatti, o dalla malau-  
gità della Fortuna deriuua; ma di quella, che da  
vna volontà regolata, per assicurarsi del Paradiso,  
con virtuoso affetto liberamente si elege.

5 Et in questo senso, e sotto sembianze tali  
comparirà Gaetano misero, ma non miserabile:  
oppresso da' trauagli, ma con vn cuore, che oppri-  
me i trauagli: perseguitato dal bisogno, ma dal  
bisogno impaurito giammai: imprigionato fra'  
ceppi, ma sciolto nell'animo delitiarsi cō Dio: sem-  
pre soffrire di perigliosi viaggi l'asprezze, e sem-  
pre godere d'vna tranquilla mente il riposo: esser  
com vn ladro dall'empietà de' ladri atrocemente  
stratiato; e con animo inuito, & de' suoi tormen-  
ti, e de' tormentatori burlarsi: viuer di continuo  
frà le schifezze degli Ospedali; & in quelle sto-  
machuoli piaghe, quasi in christalline coppe, as-  
saggiar l'ambrosia del Cielo: uccidere con la  
spada dell'Vbbidienza ogni proprio volere, e ri-  
trouar nella propria morte la vita: trattar come  
capital nemico il suo Corpo, e sperimentarlo sem-  
pre come fedel compagno allo Spirito: sbandeg-  
giar nell'esilio della mortificatione il suo Senso, e  
rimetter la Ragione nella libertà di Padrona.  
Dispensa tutto il suo hauere, & all'hor acquista  
tesori. Non mai s'impossessa di più pregiate ric-  
chezze, che quando diuiene per Dio più bisogno.

## 314 La Miseria Felice

fo mendico . Non chiede nulla a niuno, & imporruta la Prouidenza sourana . E tanto pouero, che ne anche hà lingua da chiedere al suo bisogno soccorso : & è tanto ricco, che la Chiauue de' forzieri del Cielo, ch'è la Speranza, la tien egli alla cintola . E tanto humile, che si stima il più miserabil' Huomo del Mondo: & è tanto altiero, che tiene il Mondo sotto a' suoi piedi . In 'tal maniera con volontari tormenti s'affligge, che rappresenta l'Inferno: & in tal modo alberga nel suo cuore la Carità, e la Pace, che scuopre del Paradiso viuo il ritratto . E non vi pare, Signori, che nella Vita di Gaetano si rappresenti vna MISERIA FELICE.

6 Non voglio, che crediate, che questo sia vn mio capriccioso trouato; perche son risoluto in questa Scena non far altro mestiere, che solamente alzar la cortina, e dimostrarui recitante il Thiene . Ascoltatelo, per cortesia, *ipsum audite*, mentre parla d'vn' eccesso di Pouertà, *loquitur de excessu*: poiche da vna propositione, che si lasciò cadere vna volta di bocca, si potrà argomentare in lui vna non più intesa Miseria . Inferuorato dunque di spirito ( com' era suo ordinario costume) in tali accenti vna volta proruppe: *Che ardena di desiderio di diuenire per amor di Christo sì pouero, che non hauesse ne anche dopo la morte con che sepellire il suo Corpo* . Non furono parole queste,

si

## Nella Fests del B. Gaet. Or. 8. 315

si come poche in sostanza, così breui nella duratione; e che nate da vn'animo leggermente tocco dalla consideratione della Virtù, fussero insieme con le voglie trasportate dal Vento: ma paritorite da vn cuore, auuezzo a debellar le ricchezze, e sommergerle nel mare d'vna prodigalità limosiniera, n'hauea già molte volte d'vn' Apostolica Pouertà ottenuti i trofei. Onde in queste poche parole, quasi in vn perfettissimo Quadro, potremo veder effigiato, quanto grande nel cuore di Gaetano fusse della Pouertà radicato l'affetto; & à qual' estremità di Miseria egli per amor di Christo peruenne. Xensfonte non finisce di celebrar il suo *Ciro*, che rifiutati i superbi Mausolei, de' più fini Marmi, e de' più pretiosi Metalli, hauesse al suo Auello prescritti pochi palmi di terra. Ma resta di gran lunga al nostro Gaetano inferiore, il quale dopo la morte, anche di quel poco di terra desideraua nella sepoltura priuarli, che pur si concede ad vn vilissimo verme.

7 Non è d'huopo, Signori, di richiamar alla memoria, quanto nella Nobilissima Casa di Gaetano fussero hereditarie le Grandezze, ammonticchiate le Glorie. Già v'è pur troppo noto, quanto ne' di lui poderi, ambiziose inondassero le ricchezze, e ne' suoi forzieri, come superbi risplendes-

## 316 La Miseria Felice

fero gli Ori . E parimente la dimenticanza non v'hà tolto dal cuore, che con maggior prestezza, che, come dice Origene <sup>f</sup>, per filosofar più liberamente non fè Cratete : così egli, per attendere alla Filosofia del Vangelo, raggruppatigli insieme, hor, Alchimista stupendo, gli trasformaua in pietre per l'edificio de' Templi: hor, Capitano illustre, ne disponeua forti squadroni, per introdurre negli Ospedali, a forze d'arme dorate, e ristoro, e salute : hor, ammirabile Mago, col biondeggiante metallo nel seno de Pouerelli incantaua la fame : hor, Architetto ingegnoso, con terra gialla fabbricaua Chiese con maggior durezza de' marmi : hor Mercatante sollecito, per mano de' Mendicanti, trafficaua i suoi danari col Cielo : hor, Astrologo perito, conosceua nella Sfera della Povertà il Giove dispensiero delle vere grandezze ; cioè, chi gioua altrui con le limosine, è fatto partecipe delle sottrane grandezze : hor, accorto Nocchiero, per render più sicura la Naue dell' Anima nelle tempeste di questa vita, faceua il gitto del suo hauere nelle mani de' Poveri : & in somma fra poco tempo, Nilo del Paradiso, diramando per diuerse bocche l'acque delle sue ricchezze, dissestò i più inarficciati terreni de' necessitosi, non riservando altro per sé, che l'godimento d'esser impouerito per Dio.

*f* Origem.  
*lib. aduer.*  
*Celsum 2.*

# Nella Fcst. del B. Gaet. Or. 8. 317

8 Sarebbe quì molto in acconcio il raccontarui, come per amor della Pouertà, Gaetano non contento di prouarla così estrema in se stesso, per farla ancora assaggiare a' suoi Figli, fondò vna Religione sì pouera, che non solamente non volle, che possedesse nè poderi, nè entrate; ma che ne anche hauesse vna parola, che al suo bisogno potesse l'altrui pietà prouocare: Nel che il *Non plus ultra* della Miseria rauuisò Vgone. il Cardinale g: *Pauper verè ille dicitur, cui potentia acquirendi deest: tunc enim vltima insinuatur Miseria.* Ma per esser cosa tanto ventilata ne' pergamini; e da voi medesimi, quanto più sperimentata, <sup>g Apud Maciel. in Genes. cap. 1. tex. 6.</sup> 27. tanto meno creduta; e da me stesso in altre occasioni più diffusamente spiegata, parmi di tralasciarla; & ad vn fatto particolare appigliarmi, onde potrete in qualche parte conoscere, a qual segno di Miseria fusse giunta la Pouertà del Thienne.

9 Nel Secolo passato, quando Roma per tanti Secoli, hauendo all' ampiezza del suo Imperio forzata a diuenir angusta la Terra, fù in vna miserabil Catastrofe inuolta in vn sacco. Quando le Furie, o haueuano prestato il lor furore a' Tedeschi; o per far passaggio da vn' Inferno in vn' altro, s'erano trasferite nel petto di quei miscredenti Soldati. Quando il trono della Santità, che

fol-

## 318 La Miseria Felice

solleuato sopra i sette Colli, era adorato dal Mondo, si vide abbattuto giacere sotto le scorrerie degli Eretici. Quando quella Città, Capo del Mondo, che per pompa de' suoi trionfi hauea veduto dietro i suoi Carri auuinti i Regi, e strascinate le Nationi, si vedeua dentro del suo proprio Campidoglio, da vilissima Gête fatta schiaua, e prigioniera. Quando si vide Roma più inondante del proprio Sangue, che giammai si fusse veduta allagata dal Tebro. Quando l'honor delle Matrone, e delle più caste Donzelle, era diuenuto preda lagrimeuole dello sfrenamento d'vna sfacciata libidine. Quando le Chiese, non più con la lor riuerenzia difendeuano i Delinquenti, mentre non poteuano difendere se medesime dall'auaritia de' Soldati. Quando la violenza della spada, per satollar l'ingordigia di costoro, costringea tutta la Città a darli per man della Fame in poter della Morte. Quando la crudeltà di quei Barbari, conculcata ogni legge, arricchia il suo carro trionfale di ladronecci, e rapine. Quando nel sangue degli uccisi, e nelle lagrime de' viui, si vedeua festeggiante nuotar di quegli Empi imperuersata la rabbia. Quando non si sapeua, se dell'altrui vite fusse stato più secondo estermio il Ferro, o la Fame. In questo tempo, quando Roma era soffogata nel proprio sangue, oppressa dal peso delle proprie

roui-



## Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 319

rouine, ardente in vn'incendio di sciagure, si ritrouaua Gaetano ritirato nel Monte Pincio; il quale con quei suoi primi Compagni, non in altro modo si sostentaua la vita, che con quell'auanzo di cibo, che sotto i piè de' Caualli mal menato, o gittato, gli era da tal' vno per gran limosina, arrecato.

10 Io non sò, Vditori, se l'acutezza de' vostri ingegni potesse penetrar più cupo fondo di Miseria, come quella, che in questo tempo sperimentò volentieri il Thiene. Considerate meco, di gratia, Quel Gaetano, che nelle prime Città d'Italia non fù Mendico, da cui egli co' suoi argenti, e con gli ori non discacciassè il bisogno: che nelle più noiose malatie, non componessè delle sue ricchezze vn dolce distillato a gl'Infermi: che dalla Guardaroba della sua non mai stanca Pietà, non ispiegassè la Misericordia le vesti per ricoprire gl'Ingni: ch'era nato ne gli ampi Palagi, auolto ne' ferici drappi, cresciuto fra lucide gemme, riuerito da stuolo di Serui. Hor questo Gaetano è diuenuto per amor di Christo sì pouero, che non solamente non hà più oro, nè argento; non solamente di tutte le sue commodità s'è volentieri priuato; non solamente è diuenuto più pouero della Pouertà, perche la Pouertà pur và mendicando il soccorso, & a Gaetano pur il mendica-

## 320 La Misericordia Felice

dicare gli manca : ma s'è ridotto a tal segno, che per non morirli di fame , gli vien dato tal cibo, ch'è rigittato da Masnadieri famelici, rifiutato da' Brutti, conculcato dalle Bestie; e questo, come delitiosa viuanda, come segnalato beneficio , vien per limosina al nostro Gaetano arrecato. O miserissima Pouertà, ò puerissima Misericordia.

II Pouera veramente si confessa ogni douitiosa Eloquenza , qual'hor imprende d' accennar solamente la Pouertà del Thiene . Poiche egli fù pouero nel sentimento, stimandosi con vero sentimento seruo di tutti : pouero nelle parole , poiche il suo ordinario titolo era il nominarsi , e sottoscriuere, *Gaetano misero Prete* : pouero nella dignità Sacerdotale , perche quando si ricordaua d'hauer la prima volta celebrato la Messa, diceua, *In tal giorno commisi quel gran sacrilegio* : pouero nella volontà, hauendola, prima ancorche la Religione fondasse, nell'arbitrio d'vn suo Còfessor consignata : pouero nella Pouertà , mentre s'è sproprato di procacciarsi l'aiuto : pouero nelle stesse limosine , mentre gli vien dato vn cibo rifiutato dalle Bestie : pouero sin dopo morte, mentre, per sepellirsi non vuol hauer pochi palmi di terra . E se i Pueri da Plauto <sup>h</sup> son chiamati miseri; <sup>c</sup> da Terentio i la Pouertà fù nominata Misericordia; <sup>c</sup> da Giuuenale <sup>k</sup> infelice; Dunque mentre in Ga-

<sup>h</sup> *Plaut.*

<sup>Rud.</sup>

<sup>i</sup> *Terent.*

<sup>Phorm.</sup> 2.

<sup>k</sup> *Iuuen.* 3.

tano

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 3 21

cano si vidde vna Pouertà sì mendica; con ragione possiam dire, che rappresentasse vna non più veduta Miseria .

12 Ma non ci lasciamo tanto trasportar dalle Miserie di Gaetano, che ci dimentichiamo, che la sua MISERIA è FELICE. E veramente felice si potrebbe riputar l'Arte del Dire, se ne' suoi Erari ritrouasse lumi sì chiari, che la Felicità, che nella sua Miseria godeua il Thiene, additare potesse. Perche maggior contento egli sentiua nel cuore, quando dispensaua il suo hauere a' Mendici, che non sentiuano i Mendici per le riceuute limosine. Godeua di non hauer più vn molesto pensiero, mentre non gli era più rimasto vn danaio, che dare. Si rallegraua, quando si vedea pouero, perche si vedea quierò: Non istimaua, che gli mancasse niente, perche nulla bramaua: e credeua di hauer quanto voleua, perche niente voleua. E come si poteua dolere di non essergli rimasto nulla, se col votarsi di ogni suo hauere, si vedea pieno di Dio? Si consolaua tanto nell'esser pouero, che per questo non volle accattare il vitto dagli Huomini, perche parlando, temeua, che non isuaporasse l'allegrezza del cuore. Se hauea distribuito tutto il suo hauere per Dio, hauea acquistato di se stesso il tesoro. Se non chiedea nulla dal Mondo, era proueduto in tutti i suoi bisogni

### 322 La Miseria Felice

dal Cielo. Se venne in tanta miseria, che, come pretiosa viuanda, gli fù dato vn cibo, tolto da sotto i piè de' Caualli: godeua tanta felicità, che dalla mensa del Paradiso gli mandaua la Gran Reina per man degli Angioli i messi. S'egli fù pouero nel sentimento, mentre si chiamaua, *Gaetano misero Prete*: è cresciuto nella gloria, mentre vien acclamato dal Mondo, *Gaetano Patriarca Beato*. Se misero si dimostra, quando afferma per humiltà, che nel celebrar la prima Messa, vn gran sacrilegio commise: eccolo felice, mentre rauuiud nella Chiesa la frequenza de' Sacramenti già spunta. Se misero il rauuisi, mentre ancor secolare d'ogni suo volere si priua; & essendo Superior nella Religione, non ardì ne anche d'vn compagno a suo modo auualersi; il che miseria estrema fù stimata da Publio Siro: *Miserrimum est arbitrio alterius viuere*: eccolo felice, mentre facendo viaggio fù accompagnato da vn' Angelo; & altra volta apparendogli Christo, l'oleffe per compagno a portar seco la Croce. E se Misero finalmente il confideri, mentre dopò morte non vuol, che ne anche il suo corpo habbia sepoltura di proprio: eccolo felice, mentre con ale di fuoco manda il suo Cuore per riposar nel seno di Christo. In somma in Gaetano si veggono bellissimo Paradossi d'vna MISERIA FELICE; le disgratie in

*i Publ. Syr.  
Mim.*

## Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 3 2 3

lni si cambiano in fortune, l'auuerfità in prosperità si trasmutano, le fatiche gli partoriscon forza, le cadute l'inalzano, l'oppressioni il solleuano, l'infelicità il dichiaran Beato, l'amarezza gli distillan dolcezze, i pericoli lo rendono sicuro, le ferite gli risanan le piaghe, il vedersi disperato, gli rauuiua le speranze, la Terra gli germoglia frutti di Cielo, nell'Inferno gli risplende il Paradiso; mentr'è tormentato da Demonij, s'abbraccia con Dio; e mentre in tutte le sue azioni comparisce Misero, in tutta la sua vita si sente esser Felice.

13. Ma concedetemi licenza, cortesi Signori, che in vn fatto, doue più la felicità di Gaetano risplende, con più dolce dimora vi si trattenga la lingua. Se ne staua egli vna volta, nuoua Fenice di Paradiso, in alto Monte di solleuata contemplatione inalzato; e composta la pira di odorati legni di pensieri Diuini, di rimpetto a quel Sole, che nell'Empireo risplende, dibattendo l'ale degli affetti, così ardenti fiamme risueglia, che, morto il cuore in vna languidezza d'amore, da quell'estreme dolcezze, quasi da pretioso auanzo d'vna soauissima morte, a nuoua vita risorto, si vede con ale di fuoco spiccarsi dal petto, e volarsene a Dio.

14. E chi non hauesse detto, che il cuor di Gaetano, mentre si vedea volar per l'aria verso

### 324 . La Miseria Felice

l'Empireo, non fuffe vn Cupido alato, che fe ne giffe al Paradifo per gareggiar d'amore con gli Angioli? La violenza del fuoco amorofo, non folo dilatò del petto le cofte, come del Gran Filippo Neri fi legge; ma impatiente di vederfi chiufo in quei ferragli d'offa, e di carne, quali da incauato metallo accefo globo, fè balzarne il cuore foura le Sfere. Si compiace quell'increata Bontà di gir tal' hora limofinando il cuore dall' Huomò, *Fili*

*m Prouer.* *præbe mihi cor tuum*: m e però Gaetano fatto già prodigo delle fue ricchezze a' Mendici, a cotefto Mendico Diuino ( non effendogli rimafte altro, che dargli ) gli dà per limofina il cuore. Prouaua molto al uiuo, quell'inquiete d'amore, di cui fauellaua Agoftino, *Inquietum eſt cor noſtrum, donac*

*n Auguſt.* *requieſcat in te n*: e però non potendo più foppor-  
*l. i. Confef.* tarla, per ritrouar il fuo bramato ripofò, e ripofar-  
*cap. 1.* fi nel centro, fi fpicca dal petto, e fe ne vola a Dio. Sogliono i valorofi Campioni abbatte d'ineſpugnabil Città con vn Pittardo le porte: hauea Gaetano con lungo affedio d'affettuoſa oratione data la batteria all' Empireo; ma per faccheggiarlo hormai delle gratie bramate, vi attacca alle porte il Pittardo del cuore. Non fi potea dubitar di Gaetano, che uſaſſe nell' oratione doppiezza, come fù rimprouerato a coloro, de' quali li diſſe: *Populus hic labijs me honorat, cor autem eorum*

lon-

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 3 2 5

*longe est a me* o: poiche si dimostra tanto schier-  
to, e sincero, che parla (come si suol dire) col cuo-  
re in mano: e per auuicinarlo più a Dio, ce lo  
manda infino al Cielo volando. Non è forse ve-  
ro quell'oracol Diuino, che nell'istessa magione  
col suo tesoro habita il Cuore? *Vbi est thesaurus*  
*tuus, ibi est & cor tuum* p: non è marauiglia dun-  
que, se il cuor di Gaetano se ne voli a Christo nel  
Cielo, perche v'ad vnirsi col suo bramato tesoro.  
Se ogni grioue piomba nel centro; se dalla cala-  
mita il ferro vien tratto; e se alla propria sfera,  
vola la fiamma: dunque se Iddio è centro, calami-  
ta, e sfera de' cuori, non ti stupir se vedi il cuore  
di Gaetano volarsene a Dio. In vn Corpo legato  
di ferrate catene, e d'aspri cilicci, non poteua star-  
sene imprigionato il cuore: che però, quasi ve-  
cello di Paradiso, sciolti i legaggi del petto per  
man d'amore, se ne vola verso le colline del Ciel.  
Non si vede piouer la manna delle dolcezze Diu-  
ne, che nel Deserto d'un cuore sceuro da gli affetti  
terreni: e però Gaetano, per godere con maggior  
abbondanza quei gusti fourani, hà vn cuore insin  
dal proprio petto staccato. Si lamentaua David  
vna volta d'esser rimasto abbandonato dal cuore: *q* *Pf. 39.*  
*Cor meum dereliquit me* q: ma Gaetano mai così  
contento, e così lieto si vide, che quando il suo  
cuore l'abbandonò per volarsene a Dio: & in al-  
tro

## 326 La Miseria Felice

tro senso, e con maggior verità poteua, non piangendo, ma cantando, gloriarsi: *Cot meam dereliquit me*. Insegnò Platone r., che Amore fusse figlio della Pouertà: e però gli Antichi il dipingevano ignudo, per dinotare, che all'hora gode altri il priuilegio di perfettissimo Amante, quando per amore diuiene sì pouero, che appena per ricoprirsi possiede vna veste: e Gaetano giunse a tal termine di Pouertà per amore, che nõ gli restò ne anche il cuore nel petto. A graue infermo, in angusto albergo ristretto, non truoua la Medicina più efficace rimedio, che la mutatione dell'aria: il cuor di Gaetano languiuo d'amore; e ritrouandosi nel petto, era per lui troppo stretta, e malinconica stanza; onde cerca di guarire con la mutatione dell'aria, e però se ne vola all'Empireo. Dal giardino delle lor Anime sogliono altri dar le frutta de' seruentissimi desiderij, e d'affetti: ma Gaetano, mentre manda il suo cuore a Dio, insieme con le frutta dà parimente la pianta. E troppo commune quel parlar degli Amanti, dicendo: *T'hò dato il cuore*; e però quanto più detto da molti, tanto più sperimentato da pochi; ma Gaetano, come vero Amante, nulla dice, e'l tutto fà; poiche, senza parlare, dà veramēte il proprio cuore a Dio: Soleuan gli Antichi, come riferisce Seruio s., intimar la guerra a' nemici con lettere al-

r Plat. in  
symp.

s Seru. l. 9.  
A. neid.



## Nella Eccl. del B. Gaet. Or. 8. 3 27

ce: e però Gaetano volendo al Paradiso intimar la guerra d'amore, gli manda la lettera del suo cuore impennato con ale di fuoco .

O mirzolo stupeado d'amore: effede vn petto senza cuore, e non morire: trouarsi vn Amate, che per amore ha perduto il cuore: che all' hor discuopre maggior finezza d'amore, quando ama senza cuore. Gli altri Amanti bramano per amare d'hauer milioni di cuori: ma Gaetano si contenta per amore di non hauer ne anche il suo proprio. Viuono con affettuoso pensiero nell'oggetto amato gli Amanti; che però si dice, *Anima magis est ubi amat, quam ubi animat*: ma Gaetano stà nell'amato realmente col cuore. In somma Gaetano ha voluto in ogn'impresa dimostrarfi singolare. Se instituisce Religione, è senza esemplo, poiche non le dà altro Patrimonio, che la speranza nel Cielo. Se la sua Pouertà si rimira, è senza appoggio; poiche ne anche vuol mendicare l'altrui. Se si considera l'Humiltà, è senza fine; poiche non solo vil Peccatore s'appella, ma Huomo d'infinita malitia. Se la sua Mortificatione si offerua, è senza modo; poiche odia il suo corpo, come il Demonio stesso. E per finirla, se tu lo vedi amante, truoui, che non hà pari; poiche hà saputo arder d'amore senza cuore. Se pur non volessimo dire, che mandò il suo Cuore Gaetano nel Cielo, acciò

restan-

### 328. La Miseria Felice

restando in terra senza cuore, condannasse il suo Corpo senza compassione veruna a più crudeli martiri.

Et ecco aperta vn'altra Scena, in cui parimente il Beato comparendo, *Loquitur de excessu*: mentre con poche altre parole spiega vn'altro eccesso di Miseria, racchiusa nelle sue mortificationi, & afrezza. Onde si legge nella sua vita, che disse, che *Odiava il suo Corpo, come il Demonio stesso*. Consideraua, che il suo Corpo era vna segreta mina Diabolica, in cui riposta la poluere della fragilità, & attaccatoui il fuoco della concupiscenza, smantella in vn tratto ogni più immobil Rocca di ben munita Vittù. Ch'era vna Piazza d'armi, oue si radunaua tutta la soldadesca de' viti, per dar l'assalto alla fortezza dell' Anima. Ch'era vn Laberinto infernale, che per tanti intrigati viluppi conduce l' Anima ad esser diuorata dal Minotauro del Peccato, quante cattive inchnationi sfrepatamente produce. Ch'era vn' Africa così mostruosa, in cui tante horrende Fiere ogni giorno nouellamente si scuoprano, quanti moti ribellanti dalla Ragione si sentono. Ch'era vn Palagio incantato, in cui per tante fenestre entra micidiale la Morte, in quanti Sensi alberga illecitamente il Diletto. Ch'era vn sì temerario Prigione, che combatte sempre per diuenir dell'ar-

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 3 29

**bitio** Tiranno. Vn sì horribile Precipitio, per cui l'Anima, se non è accotta, dirupa all'Inferno, Vn Mare sì fortunoso, in cui, se non è molto pratico il Nocchiero dello Spirito, vi resta con rouina eterna sommerso. Vn ch'è tanto vile, ch'è di fango, e vuol vsurparsi la Corona, e lo Scettro. Vn ch'è tanto fiacco, ch'è poca poluere, e non si stanca mai di luttar con la Gigantesca dell'Anima. Vna stilla di corrotto humor lo soffoga, & in vn mar di corruzione soffoga lo Spirito. Picciolo vapor lo conturba, e pur risueglia in vn cuore delle tentationi le tempestose procelle. Vn poco di caldo lo consuma, e pur incende nell'interno i mongibelli del Senso. Se l'nutrichi, ti tradisce: se l'accafizzi, ti uecide: se nol pasti, ti fa homicida: se stà ozioso, ordisce frodi: se fatica, cade inferno: Hor vedete, Signori, s'hauea ragion Gaetano di Otre, che *Odiua il suo Corpo come il Demonio stesso.*

**17.** Dio Immortale, che a qual doloroso spettacolo, a qual compassioneuol miseria il filo di queste poche note ci guida! a qual seueri gastigamenti consignò il suo Corpo innocente, mentre diceua, *d'odiarlo come il Demonio stesso!* Che però il misurargli parco, & abbiettissimo il cibo, era vn apprestargli vn delizioso conuito. Se l'affiggea con digiuni, era vn delicatamente nutrirlo. Se dopò molti lenti gli concedea in poche

T t

ho-

## 330 La Miseria Felice

bore vn penoso dormire, gli pareua di collocarlo in grembo d'vn agiato riposo. Se lo stropicciava con pungenti cilicci, credea di adornarlo d'vn morbidetto Zendado. Se lo sferzaua con aspri flaggelli, stimaua d' accarezzarlo troppo teneramente con vezzi. Se a forza di discipline, e di catene rompeua le vene, versaua il sangue, laceraua le carni, impiagaua le piaghe; pensaua, che fussero scherzi di fanciullo, e che fusse troppo appassionato a se stesso: perche non gli pareua gastigo proportionato a quell' odio, con cui s'odiava, come vn Demonio. Anzi se quella legge, che gli vietaua d'esser di se stesso homicida, non gli hauesse ancora frenate le voglie, haurebbe voluto, che il suo Corpo non solo non prendesse giammai da alcun cibo ristoro; ma che dalla voracità della fame, e dalla rabbia della sete fusse sempre mai diuorato; Che le più crudeli Fiere spiegassero a gara nel suo Corpo del lor furore le pompe. Che le più ardenti fiamme, sprezzato ogn' altro alimento, solo delle sue carni pascendosi, mantenessero sempre viuo l'incendio. Che le più acute spade, i più taglianti rasoi, le più tormentose machine, i più atroci supplicij, uccidessero, sbranassero, dislogassero le giunture, discommettessero le fibre, disuincolassero i nerui, discompaginassero l'ossa, squinternassero con horrendi cruciati tutta la compositione del

Cor-

## Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 3 31

Corpo. Che l'invention di Perillo, l'ingegno di Falari, la crudeltà di Busiri, la ferezza de' Tirani speculassero di ritrouar nuoue pene; e che le Furie facendo vfficioj di Carnefici, nel di lui Corpo, quasi in vn horrendo Teatro d'esquisiti tormenti, le facessero comparire.

18 Vagliami per accennar gli effetti di quest'odio, che Gaetano portaua a se stesso, il ricordarui quel trofeo della Crudeltà, che di Mezentio il latino Homero racconta. Ad vn Corpo morto, quasi alla forca del suo supplicio, comandaua costui, che si legasse vn viuo. Il Canape non feruua, acciò costretto per le fauci a partire lo spirito, lasciasse morto il delinquente; ma, per prouar più lungamente la morte, fuse forzato a restar viuo. Adattaua la bocca del viuo alla bocca del morto, quasi a suo dispetto baciando il Boia, che douea dargli la morte. Le Nare del viuo non poteuano somministrare altro refrigerio, che alidore di morte; perche stando attaccate con le nare del morto, eran costrette a riempirsi del puzzo d'vn puzzolente cadauero. Gli occhi, mentre erano quasi inchiodati a mirar gli occhi d'vn morto, sepelluano in quelle horrende cauerne, dell'infelice condannato, prima, che morisse, ad ogni sguardo la vita. Non possiam dire, che viuesse, perche ad ogni respiro moriuu. Nè vagliam dire, che

*Virg. l. 7.  
Aeneid. v.  
485.*

## 332 La Miseria Felice

morisse; perche l'Anima inuilupata in vn laberinto d'horrore, non sapea ancor trouar la strada ad vscirne. E così nel seno d'vn morto, antorche fusse nella propria Sfera la Morte, cercaua vn viuo per refrigerio de suoi mali l'ultimo male; e nol trouaua, perche la Morte, per farsi più crudele, era diuenuta pietosa. Ogni respiro del viuo, era vn doloroso sospiro, col quale supplicaua il morto, che gli desse presto la morte: ma il morto, essendo morto, era ancor sordo, e non sentiuua i di lui prieghi. Ogni sguardo del viuo era vn memoriale, nel quale spiegando briuemente i suoi affanni, pregaua il morto, che lo spedisse subito, spedendolo in vn tratto di vita: ma il morto, secondo il suo costume, non hauea occhi per leggerlo, nè viscere per compatirlo. Finalmente hauendo patito per molti giorni in ogni momento la morte, si vedeua, con nuoua sorte di ferezza, vn morto, che uccideua vn viuo: & hauendo sembianza d'Amante, mentre strettamente l'abbracciua, e'l baciaua; era veramente vn Carnefice, perche gli daua, piena di mille tormenti, rabbiosa la morte. Non si poteua decidere di che specie di morte terminasse, l'infelice, la vita: o di laccio, perche era legato ad vn morto: o soffogato nell'acque, perche si ritrouaua nel marcidume sommerso: o di fuoco, perche il calor naturale, non hauendo al-

# Nella Fests. del B. Gaët. Or. 8. 333

tro alimento, gli hauea bruciato le viscere. E pure, morto, e di laccio, e di acqua, e di fuoco, ritrouando nel corpo d'vn morto, e'l Paribolo, e'l Boia, e la Bara, e'l Sepolchro: lasciando, disperato, la vita, lasciaua a' Posterì d'inudita crudeltà impresso l'horrore.

19 Hor quello, che di Mezentio, per dimostrare la di lui Crudeltà, con eterna infamia va pubblicando la Fama: in altro più virtuoso senso, per dichiarar la Pietà di Gaetano, con eterna Gloria va risuonando la Verità. Accoppiò egli vn corpo viuo con vn corpo morto, mentre essendo egli viuo, e per natura, e per gratia, s'era strettamente congiunto con se medesimo, per vna continua mortificatione già morto. La sua bocca era viua, perche sempre predicaua la penitenza, & esortaua al ben fare: & era morta, perche non gustaua, che rigorose astinenze, & digiuni. I suoi occhi eran viui, perche sempre aperti a conoscer le proprie miserie, & a lauarle col pianto: ma eran morti, tenendogli sempre chiusi ad ogni oggetto terreno. Tutto il suo Corpo era viuo, perche non mai cessaua d'affaticarsi per la salute dell' Anime: & era morto, perche, come morto, l'hauea priuato d'ogni ristoro di vita. Era egli del numero di coloro, de' quali ragionaua S. Paolo u, *Mortui enim estis, & vita vestra abscondita est tum Christo:*

u Colof. 3.

31

poi

### 334 La Mileria Felice

poiche nõ essẽdo egli piũ d'vno, mezzo era morto, e mezzo viuo. Anzi con ammirabil modo si vedea egli medesimo e tutto morto, e tutto viuo: tutto morto, per quel che toccaua alla carne: e tutto viuo, per quanto concerneua allo Spirito. Per esser tutto viuo, era diuenuto tutto morto: e nella morte di se medesimo, hauea trouato di se stesso la vita. All' hora conosceua d'esser veramente piũ viuo, quando si vedea d'esser veramente piũ morto: e però si riputaua egli non viuere, se non impiegaua tutta la sua vita à morire. E così essendo egli stesso in vn tempo medesimo e viuo, e morto, faceua comparir vittuosa l'empia inuention di Mezentio, ; la cui crudeltà in questo solo era dalla Pietà di Gaetano diuersa, che doue in quello vn morto toglie al viuo la vita: in questo, vn morto migliora al viuo, e dona eterna la vita: perche il corpo mortificato non solo fà, che il nome di Gaetano viua sempre con marauiglia nel Mondo; ma che nel Paradiso, il suo Spirito goda immortalmente vita di gloria.

20. Ma che siõ a dire, che per l'odio, che portaua Gaetano al suo corpo, gli desse il tormento di Mezentio? poiche mentre l'odiaua come il Demonio, il nabissò come vn Demonio in vn Inferno di pene. Che però nel centro della sua profonda humiltà, fabbricatosi vn luogo di tormenti, vi

hauea



# Nella Eccl. del B. Gaet. Or. 8. 335

hauea acceso le fiamme della compassione, scorgendo le miserie de' Prossimi: l'hauresti veduto, come vn Sifiso tutto sudante, d'vna incessabil fatica, volger sempre la pietra: come Tantalò, che seduto a mensa giammai volle discacciar l'importunità della fame col cibo: come vn nouello Titio, che dall' Auuoltoio del zelo della salute dell' Anime gli eran diurate le viscere: patiuo caldo per gli eccessiui ardori di charità seruente: soffriuo il freddo, mentre agghiacciaua per timore, per non veder offeso il suo Dio: se ne giaceua fra tenebre oscure, mentre ad vna rigorosa clausura hauea condannato la vista: si veduan le Furie, quando flagellaua se stesso: si mirauan le lagrime, quando per dolore de' suoi peccati piangeua: si sentiuano i sospiri, quando con occhio d'humiltà le sue tepidezze guardaua: v'era la vista de' Demoni, quando consideraua se stesso: in somma patiuo la pena del Senso, per le non mai interrotte afflittioni: e la pena del Danno, per la priuatione d'ogni solleuamento, e ristoro. E s' hebbe a dire, benchè in altro Senso, Agostino, che non si ritruoua maggior miseria, che quella di colui, che con occhio di pietà le proprie miserie non vede: *Quid miserius miserò, non miserante seipsum*? Dunque se Gaetano non hauea cuore da intenerirsi, quando vedeuo il proprio Corpo miseramente oppresso da vobon

*August.*  
*lib. 1. Con-*  
*sess. cap. 13.*

# 336 La Miseria Felice

rari tormenti, possiamo dire, che la sua Miseria fa-  
 se di già al colmo arriuata: perche, *Nihil misera-  
 rius misero, non miserante seipsum*. E come direte  
 voi, che a maggior Miseria possa arriuar' il pensie-  
 ro, che viuere di continuo in vn'Inferno di pene?  
 Ma auertite, Signori, che questo non è In-  
 ferno, doue dalla Giustitia si condanna vn Reo,  
 perche muore ostinato nel Vizio: ma che s' eleg-  
 ge vn Giusto per viuere costante nella Virtù: E  
 però mentre Gaetano, volontariamente tormen-  
 taua in tal maniera se stesso, godeua nelle proprie  
 pene, e nelle sue maggiori miserie si riputaua feli-  
 ce. Et a somiglianza degli Ateniesi y, all' hora  
 credeua di goder perfetta pace nel cuore, quando  
 da rigorose asprezze vedea il suo Corpo abbat-  
 tuto. Fu falsa in Gaetano l'opinione d'Ausonio,  
 il quale infino all' vltimo giorno della vita dif-  
 ferma il giudicio, se altri misero se ne fusse,  
 o beato. *Spektare vira sub quodunctos terminum*  
*Proinde miserossam beatos uidere*.  
 Poiche Gaetano in vn medesimo tempo si vedea  
 nella sua vita e patir estrema Miseria, e goder vna  
 Felicità non intesa. Basta il dire, ch'era vn fer-  
 uentissimo Amante; e però a somiglianza di co-  
 loro, che amano, si ritrouaua in vn medesimo tem-  
 po in vn Inferno di pene, & in vn Paradiso di gu-

y Lipsius  
 ex cent. 3.  
 ad Belgas.  
 epist. 4.

z Auson.  
 de verbis  
 Solonis.

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 337

sti: e penaua, e godeua: e gli cadeua il pianto dagli occhi, e festeggiaua nel suo sembiante il riso: bruciua il cuor nelle fiamme, e pur si rinfrescaua nella soauità dello Spirito: fra le tempeste delle tribulationi, vagheggiaua il bel sereno della serenità della mente: mentre patiua vn miserabil naufragio d'affanni, si ritrouaua in sicuro porto di sicura speranza: os'apriua il Cielo, per rousciargli sopra vn diluuiò d'angoscie; e pur da quelle aperture sapeta contemplar del Paradiso i contèti; fra mille spade d'auerità combatteua, e pur menaua i giorni in tranquillissima pace: perdeua vincendo, e ne più dolorosi tormenti gioiua: seruiua a tutti; & lui trouaua d'vn ampio Regno lo scettro: mentre giaceua sotto a piè di ciascuno, diueniua superiore a se stesso: odiua a morte se stesso, & all'hor perfettamente s'amaua: tacendo parlaua, e confessando d'esser vn tristo, negaua d'esser maluagio: in mezzo dell'ignominie era riuerito per Santo: e quanto più per salute dell'Anime in continuo moro ne staua, tanto più con Dio agiatamente sedeuà: era infermo, perche non si confidaua reggerfi in piè nello Spirito; & era tanto forte, che fondò la sua Religione sul nulla: in somma era vn Ritratto di Christo trasfigurato, e ragionaua d'vn'ecceffiua Miseria, *Loquebatur de excessu*: e nella faccia dell'Anima, gli riplen-

## 338 La Miseria Felice

deuan raggi di Gloria, *Resplenduit facies eius sicut Sol.*

22. Ne' suoi digiuni sapea trouar l'ambrosia del Cielo: nell'astinenza satollaua lo Spirito: nelle vigilie orando, s'addormentaua l'Anima frà le braccia di Dio: hauea vn'occhio di Lince Diuino, che nel più denso delle fatiche sapea rauoir agitato il riposo: hauea vn'arte, che trasformate le stille de' sudori in pregiatissime perle, se ne componeua vn'risplendente monile: dell'abbondanza delle lagrime, non solamente se ne feruua per delizioso bagno dell'Anima, ma formatone vn'mare, col vèto d'affettuosi sospiri, si metteua a barcheggiar con la felluca del cuore verso le spiagge del Cielo: le ferrate catene, e gli aspri cilici sembrauano a lui dorate collane, e pretiose vesti: con le quali ne' festini del Paradiso compariua pomposo: con quante sferze percoteua il suo Corpo, con tante penne impinmata si l'Anima, se ne volaua per abbracciarsi con Dio: il suono delle sue battiture, per l'allegrezza, che ne sentiuua nel cuore, gli parean di formare il più soaue concerto, che ne' silentij della Notte da Musico perito si sentisse giammai; e si potea auuerar di lui quel detto di

a *Iob. 35.*

10.

b *Gregor.*

*Mor. 26.*

*Giobbe, Qui dedit carmina in nocte* a: cioè come sponde Gregorio, *Letitiam in tribulatione* b. Insomma tutte l'inuentioni di pene, con le quali af-

flig-

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 8. 339

fliggeua se stesso, eran da lui riputate inuentioni di delitie, e di gusti.

23 Era come vn'Alfeo, che come del Gran Basilio Nazianzeno registra c, caminando per l'onde amare dell'asprezze, conseruaua sempre nel suo cuor la dolcezza. Come vn'Giano, soura il cui capo confinauano & vna ridente giouinezza, & vna piagnente vecchiaia. Come il Cigno, che al parer d'vn gran Filosofo, valicaua il mar degli affani dolcemente cantando. Come la Naue di Hierone Tiranno di Siracusa, ch'essendo combattuta dalle tempeste ne' fianchi, portaua sotto la coperta del cuore il delizioso giardino della serenità della mente. Come il Monte Ida d, che nella più fosca Notte de' patimenti più duri, era illustrato dal Sole delle consolationi Diuine. Come la Colomba di Noè, che in mezzo d'vn Diluuiο di flaggelli, seppe ritrouare il verdeggiante Vliuo dell'interna allegrezza. Come l'Angelo dell'Apocalissi e, che con vn piè calcando il Mare d'amara mortificatione, premeua con l'altro la Terra d'vna sicurezza tranquilla. In somma rappresentaua vna MISERIA FELICE, mentre in mezzo d'vn'ecceso di tormenti, ne' quali (perche odiaua il suo Corpo come il Demonio stesso) menaua di continuo la vita, se gli vedeuano risplender nell'Anima tali contrafegni di felicità, che gli

c Nazia.  
de laud.  
Basil.

d Solin.  
cap. 37. &  
Plin. lib. 3.  
cap. 22.  
Genes. 8.

11.

e Apoc. 10.

20.

## 340 La Misera Felice

pareua di godere le dolcezze del Paradiso.

24 Non voglio, per renderlo degno della vostra credenza, altro testimonio al mio Dite, che quello, che voi stessi esaminare con gli occhi sù la tela di quel Quadro. Quando, cioè, il nostro Beato fù fatto degno d'accostarsi a quel Gazofilazio de' tesori Diuini del costato di Christo; & apprefate le labbra a quella Fontana delle dolcezze del Paradiso, gustare quel pretioso Nettare, che grondaua da quella gloriosa Ferita. Non si lasciò il Signore vincere in termini di cortesia dal suo seruo. Gaetano hauea mandato solamente il suo Cuore a Christo: e Christo, venendo in persona, diede il suo Cuore col Petto a Gaetano. Come due perfetti Amanti, l'vno viuea nel cuore dell'altro. Christo si deliciaua nel cuor di Gaetano: e Gaetano si pasceua nel cuore di Christo. Felicissimo Gaetano, che diceui, che pensauì, quando ti vedesti così vicino ad esser bruciato in quel Mògibello d'amore, ad esser sommerso in quell' abisso di gusti? Oh, come aperta quell' ampia cataratta di quel mistico Cielo, e versandosi nel tuo cuore vn Diluuio di piaceri, douettero solleuare l' Arca della tua mente soura i monti dell'Empireo! come ebro di quel vino di contenti, in più nobil maniera, che dell'acqua di Lete, mandatti in oblio tutte le passate afflittioni! Con quanta nau-  
sea

# Nella Festa del B. Gaet. Or. 8. 3 41

ifca doueui abbórtire ogni consolatione creata, mentre eri collocato così d'appresso alla sorgente delle dolcezze Diuine ! Come dolci ti douean parere le più noiose fatiche, mentre t' hauean partorito vn sì soaue riposo, in vn sì delizioso guancia- le ! Come à pieno doueui estinguer la sete , che ti hauean cagionata le fiamme d'amore , mentre t'immergeui in quel fonte , che rinfresca l'Empi- reo ! Ochi t'haueffe dettò , che la ferita del Co- stato di Christo ti haueffe medicata la piaga del Cuore ! Credo ben, che con ardente affetto hau- resti bramato d'hauer mille bocche , per sugger quell'ambrosia Diuina ; e mille cuori per gustar- la . Apri pur sitibondo la bocca : dilata il petto : ingrandisci il cuore : succhia pur da quel fiore di Paradiso il Mele di soauissima dolcezza : beui pur in quella Coppa di Rubino i torrenti di manna : godi pur, auuenturato te, in vn picciolo seno vn- mare d'ineffabil diletto : pasci pur i tuoi ardori con quell' incendio , ch' esce da quella fornace d'amore : satia pur le tue voglie con quel Pela- go di gioia , che inonda da quella rosseggiante fe- rita .

25 Ecco, douea dir Gaetano , mentre pendea dal petto di Christo ; ecco il porto delle mie bra- me, ecco il nido del mio conforto, ecco la mensa de' miei gusti, ecco il talamo delle mie nozze, ecco

la

### 342 La Miseria Felice

la porta del mio Cielo : ecco il Paradiso de' miei contenti . Mi sembra amara ogni dolcezza, altro Cielo non voglio, il Paradiso rifiuto: solo in questo petto voglio goder per sempre ogni mio bene. Purche ne godan gli occhi, ardan le piume : purche gli occhi non si affissino in altro , che in questo Cuore : purche non miri altro giammai, che questo Sangue : purche, Aquila inammorata, vagheggi sempre vn sì bel Sole : purche, Ape famelica, da questo candido aperto Giglio di questo eburneo petto spalancato, succhi sempre questo dolcissimo mele : ardan le piume, si consumino nelle fiamme della Charità le ricchezze, ardano nel fuoco della Mortificatione le membra , si dispregin gli honori, si rifiutino le consolationi terrene, s'inceneriscano in questo incendio tutti i miei pensieri, tutti gli affetti , e purche sempre ne godan gli occhi, e la bocca , ardan sempre le piume . In questa fontana mi rinfresco, in questo banchetto mi satio , in questo letto mi riposo, in questo fuoco soauemente mi brucio , in questo Oceano felicemente mi annego . Non voglio vagheggiar più amabil oggetto, che questo cuore, e questo sangue di Christo . Dentro di questo petto precipito con violenza d'amore tutti i miei pensieri, tutti gli affetti : & in questo laberinto amoroso smarrisco tutte le mie potenze, perdo di buona



# Nella Fest. del B. Gaet. Or. 8. 3 43

na voglia me stesso: e perdendo me stesso, con  
ineffabil guadagno, vengo a ritrouar sangue, visce-  
re, e cuore di Christo. O Catene, e perche non  
mi legate, acciò mai più possa esser separato dal  
Christo. O fuoco, e perche non mi consumi, ac-  
ciò le cenere del mio Cuore restino impastate per  
sempre con questo Sangue Diuino. O Morte, e  
perche hora non mi tronchi il fil della vita, acciò  
possa restar sepolto il mio cuore in questo sagra  
Costato. Freddo Fuoco, che non mi bruci. Em-  
pia Morte, che non mi uccidi. Auaro Tempo, che  
non allunghi l'horre, non allarghi gli spatij, non fai  
erente le dimore, onde possa trattenermi in questo  
Cielo, delitiarmi in questo Empireo.

26. Signori, perdonatemi; hò fallito. Gaet-  
tano, mentre suggerua a Christo il Costato, non  
parlaua: non solo, perche la bocca era impedita  
da quel torrente di gusti; ma perche smarritosi  
l'intelletto in quel sentimento amoroso; e la vo-  
lontà sopraffatta dal peso intolerabile (come l'ap-  
pella Tertulliano *f*) delle Diuine dolcezze, non  
potea formar altro discorso, non potea commet-  
ter altro ufficio alle potenze, che il solo godere:  
e'l Cuore, perche sommerso in vn mar di contenti,  
hauea perduto l'habilita di far concetti, e sommi-  
nistragli alla lingua, non gli era rimasto altro uf-  
ficio, che delitiarli nel suo naufragio.

*f Tertull.  
lib. de Pa-  
tient. c. 1.*

## 344 . . . La Miseria Felice

27. Hor di tal sorte son le felicità, che furono dal Cielo compartite al nostro Beato. In tal maniera, con artificio stupendo, rappresenta egli nelle sue attioni vna MISERIA FELICE. Nel che hauendo con marauiglia del Mondo dimostrato il suo talento in vita, volte con non minor applauso, ancor nella sua morte scoprirlo. In qual maniera, credete voi, che Gaetano morisse? Se non temessi, ò Signori, di abusar la vostra cortesia nell'vdirmi, con più lungo discorso direi la Miseria estrema, di che nell'estremo della sua vita sentì spietate le penè. Poiche se contragione disse colui, che, *Torqueri malis alienis, miseria est intermi-*

na g : Ecco Gaetano, per veder la sua amata Napoli da seditiosi tumulti afflitta, qual pietosa Madre, che con l'infermo Figlio s'inferma, in tal maniera cadde infermo il corpo per non poter soffrir il peso dell'afflittione dell'animo, che malignatosi il calor nelle vene, si ridusse a guarir con la sua morte e la piaga del suo dolore, e l'afflittione di Napoli. Ma mentre si tratta, che la Morte tronca a Gaetano il fil della vita, voglio ancor io troncar il filo del Dire, e solo in brieui note scoprirui vn'altra Miseria, nella sua Morte stupendamente mostrata.

28. Non gli bastò in quell'ultima infermità, d'esserli per Dio priuato d'ogni humano ristoro:

non

# Nella Fes. del B. Gaet. Or. 8. 345

non si contentò, quando ancor si vedea, presso al sepolchro, di rimetter l'odio capitale, che portaua al suo Corpo: non pago si mostrò, quando, gittatosi in vn'angusto saccone di paglia, che auanzado nella durezza il nudo terreno, appena vi poteua l'anelante fianco riuolgere. Parendogli ogni asprezza delitie, ogni patimento ristoro, ogni mortale anhelito vn' soaue respiro; mentre con digni sguardi nel Crocifisso, imparaua a confonderli di non sentite spine sul Capo, di non hauer trafitte mani, e piedi da Chiodi, di non hauer lanciate nel petto, di non vederli squarciate le carni, intriso tutto nel sangue in somma di non esalar l'vltimo fiato con estremo abbandono, e dolor sopra d'vn' legno. Almeno, riuolto a' circostanti dicea, datemi Genere, apprestatemi il Cilicio, e concedetemi, se Dio vi salui, o miei Figliuoli, che in questo vltimo passo mi trionfi nel Cilicio, e nella Croce, prima se pellito, che morto, & habbia almeno questo contentò, di mandar l'estremo respiro in Genere, & Cilicio.

Q Miseria veramente eccessiua. Nel tempo di morte, quando al più bisognoso Mendicò, al più scelerato Assassino: si vuol concedere; anche da Giudice crudele, ogni desiderato rinfresco: a quel Gaetano poi, che hauer arricchiti con le sue limosine i Poveri, ristorati con ogni consolatione

246. 3. **IO M. DONAL FELICE** alla V

tegli. **Q**uesto libro riformo iobanespi, Altra riformato  
to il Glorioso fondatore Religione: o in questo libro  
Chiesa, richiamo ad obliuio de' Sacramenti; e Diferen  
mari con le sue prediche. **P**opolo che guariti i Pec  
catori, stabiliti alle buone opere di Giusti: ch' era  
l' imagine uia della vita Apostolica. **R**itratto della  
Pouertà Evangelica, Idea della Mortificazione  
Specchio di Sanità d'ogni ton, dell' Infirmità  
itor di Miracoli, **R**ompa della Brouidenza Diuina,  
Trofeo dell' Amor di Dio. **I**n questo libro si do  
gno, a questo Santo, si illustra da quelb. **E**rcule del  
Paradiso, a fura di oue, quell' **A**ntano fura non ap  
ponggiò il Cielo della cadenti Chiesa: in questo  
-obuolto Mosò che con la uoce di quella sua regola il  
-la uia. **A**ppoi nel Mar di questo Mondo, appesant  
-nouo fante) di diuina aggrauati di suoi Figli,  
e sommersi nel Faraone: dell' intercessione di questo  
-Garcano in odio in un punto dep  
-la morte, boccheggiano colui che a poco di sp  
-ogliò: e non si conde più dilicata solleup, e che  
ricoprirsi di Cenere, e di Cilicio. **E**to può ritro  
-uare in questo libro, in questa parte del libro della  
-dono far uoi: **H**uachio più misereabile passaggio,  
-che dal Sacro all' Illitio: dalla Baglia alla Ce  
-nere. **C**on un orribile ingo, e labaro e l' uol  
-del giorno **M**al non più bastente, non più Miserie:  
-e se più è Misericordia **MISERIA. FELICE**, per  
che

172 27. che

# Nella Fessida del B. Gaet. Or. 8. 347

che dal Succiò se ne passa Gaetano al Cielo, dalla  
Cenerè alla Gloria, dal Cilicio all' Empireo.  
Quel povero Saccamp di paglia, s'è trasformato  
in vn' Iride. Quella Cenerè, ha prodotto le  
Palme. E quel Cilicio, con quanti pungenti Veli  
era intessuto, con tante lucide Stelle gli rapun-  
ge splendido il sereno. Non van più la Grecia  
l'artificio d' Apelle, in quale, come riferisce Plinio,  
con vno spenna carbone, non così delicatamente  
vna linea, che, quasi nouella Iride, fù stimata parto  
della Marauiglia. Poiche Gaetano, su la tela d'vn  
Cilicio, non col carbone, ma con la Cenerè, tirò  
nel punto della Morte, così eccellente linea di Sa-  
rità sublime, che merita per tutta l'orènità lo stu-  
pore degli Angioli. Per guarir delle tue colpe, le  
piaghe, credea di non riuouar più salutare em-  
piastro della Cenerè, nè più dolce fascia del Cili-  
cio. E da chi douea ottenner l'ingresso nel Cielo,  
che dalla Penitèntia, s'cherat parer di Goffrido  
Abbate, è la Portinaia del Paradiso? e però  
chiede Cenerè e Cilicio, quali insegne della  
Penitèntia, o Chiau di questa Portinaia. Ce-  
leste. Ed era veramente douere, che hauendo  
cominciato la vita nel Fuoco dell'Oratorio del  
Dauoi Anipite, imprisse poi nella Cenerè vna  
esemplarissima Penitèntia, ni Quasi Vesouiodi Pa-

h' *Plin.* l.  
31. cap. 10.

i *Goff Ab.*  
ser. 2. de  
Natiuit.  
Domini.

# 348. La Misericordia Felice

radiso, che hauendo concupito nell' interno, del  
 Diuino Atiore le fiamme, mandasse per la bocca,  
 con affettuose parole, di stupenda Penitenza le  
 Ceneri. Parmi, che auuerato si vedesse in lui,  
 quel che del Gran Barista fu lasciato scritto da  
 Massimo K: *Decebat enim sui sanctam, perfectamq;*  
*vitam, mors Deo deuota concluderet*: poiche vna  
 vita di sì eminente Santità, non douea esser ter-  
 minata, che da vna Morte di ammirabile Peniten-  
 za. Perche se nell'estremo giorno si vedrà il Sole  
 vestito di Sacco, e di Cilicio. Gactano, essendo  
 vn Sole di risplendente virtù, nell' vltimo giorno  
 di sua vita vuol vestirsi di Cilicio. Egli, à somi-  
 glianza di Giobbe, giacendo in vn letamaio d' vn  
 Sacco, potea speranzoso vantarsi, *In carne mea ve-*  
*debo Deum Saluatorem meum*: cioè, fasciata  
 d' aspro Cilicio la Carne, e ricoperta di Cenere,  
 fissero con mente illuminata lo sguardo in quel  
 Salvatore, di cui con le parole di S. Paolo canta  
 hoggi la Chiesa, *Saluatorem expectamus Domi-*  
*num nostrum*. Douea entrar nel sontuoso bath-  
 chetto della Gloria, e però nell' atrio del Re del  
 Cielo, non credea trouar veste nuttiale più ricca,  
 che vn Cilicio ricoperto di Cenere. Chiede Ce-  
 neri, quasi dureuoli marmi per lastricarsi il sentie-  
 ro; & ornatole di Cilicio, quasi di pretioso ap-  
 parato, potesse incaminarsi con superba pompa

K Max.  
 bom. 3. in  
 Nat. S. Io:  
 Bapt.

1 Apoc. 6.  
 12.

m Job. 19.  
 26.

a Philip. 3.  
 20.

# Nella Fes<sup>t</sup>. del B. Gaet. On. 8. 349

l'Empireo. Era egli nobilissimo Cielo, ornato di  
lucidissime Stelle di perfetta virtù; e però per  
Sole vi mette vn Cilicio, e per Luna la Cene-  
re; accid con questi due gran luminari d'am-  
mirabile Penitenza, illustrasse la Chiesa. Se pur  
non voleſſimo dire, che essendo Cielo, fra  
questi due Poli di Cilicio, e di Cenere, i mo-  
ti de' suoi desideri sempremai raggirasse. Per  
sostentamento della sua vita, non mai Gaeta-  
no volle gir mendicando l'altrui; ma nel pun-  
to della morte, per mantenimento dello Spiri-  
to, mendicaua dall' istessi suoi Figli il Cilicio,  
e la Cenere. A somiglianza d' Ester P, per  
comparire auanti l'Assuero del Paradiso, s'ap-  
poggia sopra queste due leggiadre Donzelle,  
Cenere, e Cilicio.

P. *Ester*.  
155.

32. In somma questo Cilicio, accoppiato  
con questa Cenere, mi sembra vn Cielo tra-  
punto di Stelle, vn Sole cinto di raggi, vn  
Prato tempestato di fiori, vn Manto ricamato  
di gioie, vn Turcasso pieno di sirali, vn Li-  
bro, in cui con miniati caratteri imparaua  
Gaetano la scienza de' Santi: Vn Quadro, che  
dipinta a chiaro, et oscuro, rappresentaua la  
Gloria: Vn artificiosa Bombarda, che carica  
della poluere della Cenere, & attaccatoui il  
fuoco della Meditatione, espugnaua le maraglie  
del

### 359. La Miseria Felice

del Cielo : Un'ampia Vela , che riposta su la  
tauola della Penitenza , spiegata su l'albero del  
dolore , fra le saette della Speranza , conduce  
le merci de' meriti al sicuro porto del Paradi-  
so . Et ecco la MISERIA FELICE , che con  
istupor degli Huomini , con marauiglia degli  
Angioli , seppè nella sua morte rappresentar in  
Thiene .

33 Felicissima Napoli , che nel tuo seno  
hai meritato di questo gran Patriarcha , chiu-  
der possa , e conseruare le Ceneri . Vanhe-  
pur fra le più famose Città del Mondo super-  
ba , non tanto , perche la Natura , hauendo so-  
pra di te conuectato i suoi più doutirosi tesori ,  
non sa più , impoverita , che darti : non tan-  
to perche le Stagioni congiurate al tuo piace-  
re , con amoroso contrasto gareggian la pre-  
cedenza , chi di loro con più copioso appara-  
to ti apportin seruigio , e diletto : non tan-  
to perche il Cielo , il quale appena soua fra l'  
tra Città fa cadere un'hillà , e sulla tua benigni-  
tà de' suoi influssi , aperte tutte le sue catarat-  
te , diluuij di continuo soua di te influenze  
benigne : non tanto perche sei dal Patria della  
Nobiltà , il Seggio della Gentilezza , il focol  
degli Ingegni , il Asilo delle Solenno , l'offici-  
na dell'Arti , l'Albergo della Muse , il odor  
delle



# Nella Feste del B. Gaet. Or. 8. 351

della *Curia*, il *Capitolio* della *Pace*, il *Seminario* delle *Toglie*, il *Campo* de' *Titoli*, il *Taburno* della *Giustizia*, la *Matrice* della *Pietà*, lo *Splendor* della *Religione*, l'*ornamento* de' *Regni*, il *Palagio* de' *Regi*, la *Mirrauglia* de' *Popoli*, il *Soggetto* della *Fama*, il *Giardino* del *Mondo*, e come di *Gerusalemme* diceua il *Profeta* *q. Vobis perfecti decoris, iudicium vniuersae terrae.* Ma solamente per questo ne dei gir sempre più alta, che nella ricca corona, con cui adornano il Capo del tuo Regno i tuoi santissimi *Padroci*, hai disegnato d'incorporar, quasi pretioso *Diamante*, vn *Gaetano* *Thiene* vestito di *Cilicio*, e ricoperto di *Cenere*. Quel *Gaetano*, che hauendoti cibata per molti anni col pane della sua celeste dottrina, illustrata la mente co' raggi della sua segnalata *Virtù*, infiammato l'affetto col fuoco del suo serafico *Spirito*, spianata la strada del *Paradiso* con le parole, e con l'opere; innamorato della tua salute, per compartir le tue miserie, infermatosi a morte, si come per tuo profitto fù prodigo della sua vita, così per colmarti d'ogni bene, non manca dal *Cielo* d'esser prodigo della sua intercessione, e difesa.

q. *Tbren.*  
2. 15.

34. Di questo *Gaetano* fin' hora hò rappre-  
sen-

# 352 La Miseria Felice, &c:

sentato la MISERIA FELICE. Il che se non hò fatto con quel decoro, che richiedeua il merito d'vn sì degno Soggetto, d'vn sì nobil Confesso, compatite, Cortesi, la mia miseria, poiche trattandosi di Miseria, mi son conformato con la materia, mentre non hò saputo solleuarmi dall'esse- re vn miserabile Oratore. Dommani sentirete vn Dicator sì stupendo, che facendo comparir la mia MISERIA FELICE, mentr'è stata foriera d'vna sì solleuata eloquenza, supplirà con le ricchezze del suo ingegno, a quanto del mio Gran Patriarca Gaetano Thiene poueramente

HO DETTO.

# LA ROVINA RISTORATRICE

## Oratione Nona.

IN LODE DEL B. GAETANO THIENE  
Fondatore de' Cherici Regolari.

RECITATA IN NAPOLI

*nella Chiesa di S. Paolo ne' Primi Vesperi della sua  
Festa; correndo il Giorno della Trasfiguratione  
del Salvatore, e la Domenica Nona dopo la  
Pentecoste.*



HI 'l crederebbe, Si-  
gnori, che stanco Vian-  
dante, dopo gli sparsi  
sudori di faticoso ca-  
mino, con la salita  
d' vn'erto Monte, che  
nell' hodierno Vangelo della Trasfiguratione si

Yy

lcuo-

## 3 5 4 La Rouina Ristoratrice

scuopre , in mezzo de' brimali horrori d' vna rigida Neue, percosso da poteti raggi d'vn feruido Sole, fatto bersaglio dello stozzo di due contrarie stagioni, nel cuore di questi disagi, ritruoui all' anhelante fianco il sospirato riposo? chi mai haurebbe pensato, che lo spauento d' vn tuono: *Ecce vox de nube*, animasse al coraggio: il ritirarsi alla solitudine, *In Montem excelsum seorsum*, sia vn incaminarsi alla moltitudine: il conuersar con pochi, *Assumpsit Petrum, & Iacobum, & Ioannem*, introducesse a ragionar con Popoli: il trattar con Gente idiota, cioe con pueri Pescatori, *Erant enim Piscatores*, insegnasse profondita di misterij: il parlar con Huomini mezzo addormentati, *Nesciebant quid dicerent*, svegliasse l' intelletto a formar sublimi concetti: & il ricourarsi su la vetta d'vn Monte, *Ascendit in Montem*, sia vn ispiantar il sentiero per ritrouarsi a discorrere su la cima d'vn Pergamo? A chi giammai farebbe capitato nell'animo, che l'incontrarsi vn' occhio col Sole, *Resplendit factes eius sicut Sol*, in vece d'acciecare, riuigotille lo sguardo? il volger nella Neue il pensiero, *Vestimenta facta sunt alba sicut Nix*, partorisse nell'animo spiritosi discorsi? Vn Cuore prostrato dal timore, *Timuerant valde*, somministrasse l'ardire? vn commandato silenzio, *Nemini dixeritis*, sciogliesse al fauellar pronta

2 Matt. 17.  
5.

b Mar. 1.  
16.

# Nella Festa del B. Gaet. Or. 9. 355

o della lingua, che nella caduta in terra d'alcuni. *Ga-  
ciderunt in faciem suam*, trouassero altri solleua-  
mento alle Stelle? Ohe nel piano del Bedento-  
re, come nel Vangelo di questa Domenica si re-  
gistra, *Uiderunt Cuiusdam, stetit super illam* 2 Vi c Luc. 10  
si ritruoui il contento: nell'esser assediato, *Circum-* 41.  
*dabuntur inimicis tuis Klalla*, ni si raffiguri il trionfo:  
e di quella distribution d'una Città, *Ad terram prostern-*  
*uunt te*, comparisca un superbo edificio; è cosa  
così malagouole à crederci, come impossibile ad  
accoppiarsi.

2. Confesso il vero. Uditori, che doue hau-  
rebbe altri stonato puto ciò vn fantasticar di ca-  
priccio, con esperienza chiara in me accaduto il  
conosco. Poiche mentre nelle lodi del mio Gran  
Patriarca, sono stata astretto di correre ben tre  
volte l'arringo, quando pensaua dopo vn si faticoso  
viaggio, di collocar la debolezza del mio  
ingegno, e della lingua in gtembo d'vn quieto  
silenzio, a ripigliar il corso la quarta volta, da  
quella voce, che mi gouerna l'arbitrio, richiamato  
mi sento. Erraua già ramingo il pensiero, quasi  
per diuerso strade, per diuerso imprese del Beato;  
e per non ridire il già detto, all'inchiesta di qual-  
che nouo seniero, cioè di qualche noua inuen-  
tione, per risouar la traccia d'vn nouo Panegi-  
rico, tutto anhelante, e molle di sudore ne giua.

## 356 La Rouina Ristoratrice

Quando, riuolti gli occhi a' due hodiesni, Vangelij e della Domenica, e della Trasfigurazione, mi cadde nell'animo, esser il nostro Gaetano vn vniuersale ritratto, & vn marauiglioso riuelbero, di quanto negli auuenimenti d'entrambi lo Spirito Santo ci scopre.

Non mi sbigottiuua la salita del Monte, perche la sua altezza mi haurebbe sollevato il Discorso. Non mi raffreddaua nel dire il rigor della Neue, perche mi somministraua la candidezza allo stile: non mi atterriuua il tuono della voce del Padre, perche mi ringagliardiuua la tenuità della voce non mi intrahenua lo splendore del Sole, perche haurebbe apprestato alla mia Oratione vn'abbondanza di lumi: non mi arretraua di locida vn'Nuola l'ingombro, perche mi insegnaua d'artificiose reticenze la forma: nè mi confondeua la profondità del ragionamento, che era d'Ecceffo, perche mi haurebbe additato, sotto nuoue diuise, delle virtù di Gaetano gli oculti. Alla presenza d'vn'indiscritto Moise, haurei imparato a far risorgere nelle lodi del mio Patriarca la mia morta Oratione. Al comparir d'vn'Elia, che in vn Carro di fuoco traualicò nel Paradiso terreste; mi fa rammentar Gaetano, che nel punto della morte bramando di far penitenza, in Citera, & Cilicio, quasi in vn Carro di Cenere se ne ascete trionfan-

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 3 57

ce all'Empireo . Al considerar di Pietro, di Giacomo, e di Giouanni, mi si rappresenta nell'animo la Fedè, la Speranza, e la Carità del nostro Beato . Nel mesto volto di Christo piangente , come nel Vangelo della Domenica introduce San Luca, io raffigurò la mortificata vita di Gaetano . Nel profetato assedio di Gerusalemme, io rimiro le Catenie, & i Cilicci, co' quali, quasi con vn' assedio, egli cinse il suo corpo . In somma in vna Gerusalemme della Palestina io non rimiro altro, che assedio, distruzione, e rouina , *Circūdabunt te inimici tui Vallo : non relinquent in te lapidem super lapidem.* In vn'altra Gerusalemme della Gloria, che hoggi comparisco sul Taborre, id non riguardo altro, che ristoro, e che edificio : perch'è pur vero, che, come dice il Profeta, *Ierusalem, que edificatur ut Ciuitas d.*

4 E da queste Rouine si prenderanno le pietre, per fabbricar i trofei al nostro gran Patriarca, onde glorioso poi si vedrà trasfigurato con Christo : in maniera che con gentil Paradosso si vedrà vna **ROVINA RISTORATRICE** . Signori, hoggi Christo, come Padrone, comanda a gli Apostoli, che non parlino à niuno : *Præcepit eis, nemini dixeritis visionem .* Io, come vostro seruo, vi supplico d'vn cortese silentio, *Nemini dixeritis ;* attenti, e cominciamo .

# 398 La Rouina Ristoratrice

5 Due Gerusalemme compariscono in due  
 Vangeli, che hoggi nella Santa Chiesa si cantano:  
 l'vna nella Palestina, l'altra sul Taborne: l'vna  
 fabbricata di pietre, l'altra di Spiriti: l'vna pie-  
 na di miserie, l'altra di gloria: l'vna circondata  
 da Nemici. *Circundabunt te inimici tui Vello* 5:  
 l'altra cinta di pace, *Posuit fines tuas pacem* 6: l'vna  
 si distrugge, l'altra si edifica: l'vna uccide Chri-  
 sto, l'altra il glorifica: l'vna non conosce il Mes-  
 sia, *Et quod non cognoueris tempus uisitationis tue* 8,  
 l'altra si beatifica nella cognitione di Dio, *Hac est*  
*vita eterna, ut cognoscant te Deum uerum* 9; Nel-  
 l'vna si patisce tanta fame, che dalle carni de' Fie-  
 gli, s'appresta cibo alle Madri; nell'altra si satol-  
 lano tutti di fior di farina, *Et adipe frumenti satiet*  
*te* 10: L'vna è figura della Chiesa militante, l'altra  
 della Trionfante. L'vna già molt'anni fondata,  
 hor mai vicina all'esser distrutta, *Ad terram pro-*  
*struem te* 11; l'altra che tutto giorno si edifica,  
 perche tutto giorno vi si trasportan di qua giù  
 le pietre de' Santi; *Ierusalem, que edificatur ut Ci-*  
*uitas* 12. Nell'vna, come in vn Sole Ecclissato, vi  
 s'introduce Christo piangente, *Videns Ciuitatem*  
*fleuit super illam* 13; nell'altra, come vn lucidissi-  
 mo Sole, vi comparisce Christo splendente, *Re-*  
*splenduit facies eius sicut Sol* 14. Cari Vangeli, mi-  
 steriosi successi, Diuini accoppiamenti e di pregia-

o Luc. 19.  
 43.  
 f Ps. 147.  
 14.  
 g Luc. 19.  
 44.  
 h Ioan. 17  
 3:  
 i Ps. 147.  
 11.  
 k Luc. 19.  
 44.  
 l Ps. 121.  
 3.  
 m Luc. 19.  
 41.  
 n Mat. 17  
 2.

te



## Nella Fests del B. Gaet. Or. 9. § 59

se filze di perle, che dalle Conchiglie di due occhi Divini, non pur nascenti, ma cadenti si mirano: e di finissime gemme, che scintillanti non già splendori, ma Soli, coronar il Capo al Redentore si ammirano. E di vna Gerusalemme, che già vicina alla distruzione si deplora: e d'vn'altra Gerusalemme, che colma d'ogni felicità si descrive. Et ecco nella vita di Gaetano à marauiglia auuerati gli auuenimenti d'entrambi.

6 Oh, chi mi desse hoggi lo spirito, e lo stile di quel piangente Geremia, per ristringere, almeno in poche parole, quelle molte rovine, sotto il cui miserabile incarco, non già si preuedea, ma si vedeua gemere la Gerusalemme della Chiesa, Già dal Monarca degli Abissi, nelle più cupe grotte dell'Inferno, chiamati a consiglio i Principi delle tenebre, fù di commun sentimento conchiuso, d'impiegar l'ultimo sforzo alla distruzione de' Fedeli. E posto in ordine il più formidabil'essercito, che fusse uscito giammai da quelle fuliginose Cauterne, dandogli anticipato il soldo del suo diabolico sdegno, sotto la condotta delle Furie, nella metropoli del Christianesimo poderosamente l'accampa.

7 Ma quali credete, ò Signori, che fussero stati i Soldati? le Passioni, & i Vitij: i quali riceuuto per legge lo sfrenamento, si recauano ad on-

ta,

## 360 La Rovina Ristoratrice

ta, se non recauano al solo comparir l'estermitio: Arietauan le Porte, mentre fascinauano i Sensi: smantellauan le Muraglie, mentre impediuan gli Oranti: diroccauan le Torri, mentre non vi erano le Sentinelle contro del Vizio: atterrauau i Palagi, mentre si vedeuan le coscienze piene di terra: profanauano i Templi, mentre profanauano i Cuori: saccheggiuan le Stanze, mentre degli habiti virtuosi dispogliuano l'Anime. Impediuan i soccorsi, mentre sequestrauano le Virtù: facean le scorrerie per le Piazze, mentre le Passioni licentiose scorreuano: assaltauano, feriuano, impiagauano, uccideuano, il tutto diueniva cibo del ferro, e del fuoco, mentre tentauano, stimolauano, spigneuano ad ogni consenso, ad ogni enormità, ad ogni peccato; e'l tutto soggiaceua od al Ferro dell'odio, od al Fuoco della libidine.

8 Non vi era, chi all'afflitto Popolo, o porgesse difesa con lo scudo dell'oratione, o allontanasse l'Auersario con la spada della Diuina Parola, o dimostrasse lo scampo col lume del buon esempio, o animasse a combattere con l'arme delle virtù, o rispingesse il nemico con lo sforzo della pazienza, o additasse il ricouero nella caua spelonca dell'humiltà, o porgesse ristoro con l'Acqua della buona dottrina, o riuigorisse il languire col pane

del

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 361

del Sacramento, o rattenesse il respiro con l'aura di celeste pensiero . Non mai in più fastoso Carro baldanzosa si vide trionfar la Superbia , che quando in quell'infelice tempo strascinauasi dietro l'Humiltà . Non mai l'Ambitione spiegò delle sue Dignità più gloriose le pompe, che quando all' hora soggettaua i suoi seguaci a più ignominiose indecenze . All' hora propriamente si vedeuauauerato quel detto, *Pecunia obediunt omnia* <sup>o Eccl. 10. 19</sup> ; e pareua, che per l'oro stesso fusse venuta l'età dell'oro , mentre dal Tribunal della Ragione non uscìua decreto, che a lettere d'oro non fusse sottoscritto dall'Auaritia . Non mai più, che all' hora si vide il sensual Diletto regger più sicuro lo Scettro, mentre non v' era più , chi gli opponesse la Christiana modestia . L' Ira in tanto non ascondea dentro le nemiche viscere il ferro , in quanto non iscopriua alla mano determinato il volere . La Gola non pur si vedeu coronata Regina, ma acclamata per Dea, mentre, effiliata la temperanza, habea insegnato il modo ( & era appreso da tutti ) d'esser idolatri del Ventre . Non parlo nulla dell'Accidia, la quale hauea minacciata la morte , a chi nominasse più Diuotione .

Ahi miseria, degna d'esser lagrimata dagli Angioli . Quella bella Gerusalemme di Santa Chiesa, situata sopra i Monti della Sàtità, fabbrica-

## 362 La Rouina Ristoratrice

ta di gioie trasportate dall'Empireo, calcinata col sangue dell'Agnello, fortificata col Vangelo, trincierata di Sacramenti, nutrita col Corpo di Christo, liuellata con l'archipensolo della Croce, abbellita di virtù, coronata di meriti, risplendente di gratie, riuerita da' Patriarchi, preconizzata da' Profeti, gouernata dagli Apostoli, difesa da' Martiri, predicata da' Confessori, fecondata dalle Vergini, temuta da' Demonij, ammirata dagli Angioli, guidata dallo Spirito Santo, amata così caramente da Dio, vederli ridotta a termine e dalla persecution degli Heretici, e dall'assedio, & assalimento de' Vitij, altro che dall'assedio di Vespasiano, e di Tito; che etterminato ogni decoro della Virtù, quasi, che i suoi Nemici, *Non reliquerunt in ea lapidem super lapidem.*

10 Non v'era Tempio, che non lo frequentassero più i Ragni, che gli Huomini: non v'era Altare, in cui non campeggiasse più la sordidezza de' cenci, che la candidezza de' lini, o la pretiosità de' drappi: non v'era sagro Ministro, che non si gloriasse d'esser più seguace del lusso, che del Vangelo: e come deploraua Bernardo, *Cernebatur vestium cultus plurimus: virtutum autem nullus, aut exiguus:* P non v'era Sacerdote, in cui il Sacerdotio non deplorasse il suo decoro perduto: non v'era Ecclesiastico, in cui di Chiesa non vi

p Bernar.  
epist. 42.

com-

## Nella Fest. del B. Gaet. Or. 9. 3 6 3

compariua altro, che il nome : non vi era sàgro giorno festiuo, che in vece della diuotione, non fusse dedicato a spettacoli, e giuochi : Non v'era Fedele, in cui ogni altro pensiero si raggiraua nell'animo, che l'esser Christiano ; non vi era Virtù, che non se ne giacesse abbattuta, perche s'era smarrito l'vso d'apprenderla : non vi era Vitio, che non fusse diuenuto nelle Coscienze vn Gigante, perche non si pensaua più con la penitenza d'estinguerlo. In questo tempo, Gaetano, à somiglianza del Redentore, vedendo così mal còcia quella Città, in cui rifletteua il Paradiso ; non potè celar la compassione nel cuore, in maniera, che negli occhi non la scoprisse col pianto. E però ben possiamo dir di lui, che, *Videns Ciuitatem fleuit super illam.* O che villa, ò che pianto. Questa villa ci apre gli occhi à rimirar di lui le marauiglie più rare : questo pianto ci seconda l'ingegno à germogliar in sua lode più fioriti concetti.

11 Dio immortale, qual pensiero potrà penetrar i pensieri di Gaetano, per rinouar nouella Fenice, nel fuoco del Diuino Amore lo stato Ecclesiastico : per riedificar nouello Neemia la Gerusalemme distrutta ? qual lingua potrà ridir della mano del nostro Beato l'impresa, che per restituir il decoro alla Chiesa, egli adoprà ? Non perdonò a fatiche, non risparmiò sudori, non ischiuò peri-

## 364 La Rouina Ristoratrice

zoli, non pauentò difficoltà, non curò patimenti, non isfuggì ferite, non declinò la morte. Parlò, negotiò, viaggiò, digiunò, orò, si macerò, sparse lagrime, sangue, buon essemplio, santi consigli, pietosi esortationi, negli Oratorij di Vicenza, e di Roma; negli Ospedali di Venetia, e di Napoli; nel più vil ministerio degl'infermi; nel più pericoloso gouerno degli appestati, in mezzo de' Prelati, in compagnia de' plebei, a Signori, a Serui, ad Huomini, a Donne, compartì, nuouo Prometeo, dell'eterno Sole le fiamme: sbarbò, nouello Geremia, le mal nate piante delle passioni; domò, nouello Alcide, gl'infernali mostri de' Vitij: sott'entrò a sostener, nouello Atlante, il cadente Ciel della Chiesa: additò, nouello Mercurio, delle sconosciute virtù lo smarrito sentiero: impugnò, nouello Briareo, con cento mani, cento spade alla destruction degli abusi: distinse, nouella Luce, di quel confuso Chaos il sembante: frenò, Iride bella, di quell'horrendo diluuio il corso a' peccati; sommerse, nouello Mosè, nel Mar della penitenza moltiplicate le colpe: brandì, nouello Macabeo, per difesa della Santa Chiesa la spada della Diuina Parola; abbellì i Templi, arricchì gli Altari, restitui a' Sacerdoti il decoro, la diuotione a' Fedeli, a' Giusti il feruore, a' Peccatori la penitenza, alla Virtù la sequela, al Vitio la fuga, e nutricò,

qua-

# Nella Fiest. del B. Gaet. Or. 9. 365

quasi amorosa Nutrice, come di San Paolo diceua  
Ambrosio q. col. latte del buon celsēpio, di osortatio  
ni Celesti, di frequenza di Sacramenti la Chiesa.

q. Ambros.  
serm. 18.

12 Credo, che per disposition Diuina mi  
ficho, questi vltimi accenti usciti da bocca, accio  
con viuace somiglianza maggiormente si appre-  
dano di Gaetano l'impresa. Sottuengauì la tal  
proposito, quel memorabil fatto, che Valerio  
Massimo registra. Si trouò vna Madre, che fù  
condannata a morir di fame in vn Carcere. Fù  
risaputo ciò dalla Figlia, la quale addottrinata  
dalla pietà, con vna inuentione non più intesa,  
seppe col proprio latte conferuare alla moribonda  
Madre la vita. Non hebbe teatro più illustre  
l'Amore di quell'oscura prigione, in quel hora si vi-  
de vna Figlia, che adattando le Mammelle all'ari-  
de labbra della Madre, con quel vital humore, che  
le spremuea nella bocca, cercaua di redimerla dal-  
le fauci di Morte. Osseruate, per cortesia, che bella  
la proportionata pariglia si vede trà la Natura  
e l'Amore: la Madre hauea dato alla figlia col  
sangue la vita, la figlia ce la dona col latte. La  
Madre hauea conceputa nel ventre la figlia, e la  
figlia, quasi concepisce la Madre nel petto: la Ma-  
dre hauea stretta frà le braccia la figlia, e la figlia  
stringe frà le mammelle la Madre. La Madre ha-  
uea dato frà dolori la vita alla figlia, e la figlia ce la  
rido-

r. Valer.  
Max. lib. 5  
cap. 4.

## 386 La Rovina Ristoratrice

ridona fra le compassioni d'Amore. Che la Madre desse vita ad vna tal figlia, fù dispositione della Natura; che la figlia desse la vita ad vna tal Madre, fù prodezza d'amore; il quale con marauiglia inaudita fà diuenir figlia della figlia la Madre; e della sua medesima Genitrice, fà che si ammiri la figlia Madre, e Nutrice. Hora si, che si vede l'Amore veramente bambino, mentre si vede succhiar latte, e scherzar fra le poppe. La prima Donna col dar vn cibo al marito, tolse la vita a' figliuoli; & vna Figlia, con dar beuanda di latte alla Madre, la liberò dalla morte. Io per me credo, che la Morte attonita dalla marauiglia, non ardisse più accostarsi alla Madre, mentre a fauor di lei si vedeuua nauigare in vn mar di latte la vita. Non più si vanti il Cielo d'hauer vn sentiero di latte, per doue, al finger de' Poeti, ne vadan passeggiando gli Heroi; perche in due mammelle d'vna Donna, s'ammirano in terra due strade di latte, per doue veramente si vede caminar trionfante l'Amore. Escole col *Non plus ultra* di due Colonne prescriste a' Nauiganti la meta; e questa Figlia stabilì con due mammelle il *Non plus ultra* della Pietà.

13. E veramente quel Carcere, oue se ne sta una condannata la Madre, mi sembra vn marauiglioso stecato, oue in vn gratioso Duello si vede



## Nella Fes. del B. Gaet. Or. 9. 3. 67

ro combattere alla gagliarda Amore, e Morte. La Morte, hauendosi eletto per Padrino vn seuerissimo Giudice, armata di ferro, cioè dell'istessi Cepi, e Cancelli ferrati della prigione; accompagnata col più crudel Masnadiero, ch'era la Fame, già staua per dar l'ultimo colpo, e restar vincitrice. Quando l'Amore, seruendosi per semplice Scudiero d'vna giouane Donna; conducendosi al Campo sopra il Carro d'vn petto, tirato da due Colombe di due Mammelle; armato di se stesso, cioè d'amore; tanto più coperto di Ghiaccio, quanto più nudo; tanto più infellonito, quanto più amante; denuda fiero l'acciaio, quando scuopre pietoso il seno; apre all'Auersario le piaghe, quando alla famelica prigioniera apre la bocca; versa dal suo nemico riu di sangue, quando sù l'aride labbra distilla due ruscelli di latte; arreca generosamente morte alla Morte, nè mai pago si stima, finche dall'istesso Giudice non gli viene apparecchiato il trionfo, mentre per questa heroica azione d'amore, vien concessa dal Giudice la libertà alla Madre, a cui dalla Figlia era stata col latte somministrata la vita.

14 Potea negli andati secoli vantarsi questo fatto d'esser illustre; ma nel comparir di Gaetano, perde il suo lustro; come lo perde l'Aurora al nascer del Sole. Vide egli fia' duri ceppi ristretta

sua

## 368 La Romana Ristoratrice

sua Madre S. Chiesa, mentre era circondata di fer-  
ro di cuori ferrigni; e colei, che godea la libertà  
de' Figliuoli di Dio, non potea muouer libero il  
passo ad offercir la virtù. La vedea, quasi mor-  
rir di fame, mentre tanto di rado, e da molti po-  
chi si vedea distribuir dai Bergami il pane della  
Diuina parola, dagli Altari il pane degli Angioli.  
Eccò Gaetano il quale, *Videns Civitatem, fleuit su-  
per illam*: Vide la Città, vide la Chiesa, vide sua  
Madre in così deplorabile stato, e compassionan-  
dola con tenerezza di Figlio, non solo col caldo  
humor delle lagrime, *fleuit super illam*; ma spre-  
mendo le mammelle del cuore, col latte del buon  
esempio, dell'effortatione alla virtù, dell'offer-  
uanza del Vangelo, dell'indirizzo alla perfezione  
Christiana, ralmente ristorò la fame della Chiesa,  
discacciò dall'Anima de' Fedeli la morte del pec-  
cato, rannuò lo spirito, rinuigori le forze, risvegliò  
i desiderij del Cielo, promosse la frequenza de' Sa-  
cramenti, distribù abbondante il pane della Do-  
ctrina Euahgelica, che hùtritando con questo latte  
la Chiesa, divenne, con magnifico titolo, della  
sua stessa Madre gloriosissimo Padre, & ammirabi-  
le Patriarca. Facce pure pur nobilissima testimoni-  
anza la Religion fondata da lui; nel cui nuovo,  
le non più in bel modo di vincere, occupato dal più  
causcoso midollo del Vangelo, lasciò rappresen-  
ta

# Nella Fes<sup>t</sup>. del B. Gaet. Or. 9. 3 69

tra la nuoua altezza del suo Apostolico Spirito, e per mezzo della quale non manca di continuo di allattar sua Madre Santa Chiesa. *Luca 9. 29.* Già comparisce Gaetano sù la cima d'vn Monte, *Ascendit in Montem excelsum*, come dice il Vangelo della Festa; già gli raffiguro nelle vesti la Neue, il Sol nella faccia *Resplenduit in facie eius sicut Sol*; *vestimenta facta sunt alba sicut nix*; già trasfigurato l'ammiro, mentre negli statuti, che a' suoi seguaci prescriue, comparisce con vna noua figura, poiche non sembra Huom, che habiti in terra; ma vn'Angelo, che goda nel Cielo, *et transfiguratus est ante eos*. Già contemplo in lui vn ritratto della Gloria; ch'è vna Città, che s'edifica: *Ierusalem, quae aedificatur vt Civitas*; mentre nella sua Religione si lauorano sempre animate pietre, per la fabbrica d'olla Chiesa, per l'edificio del Cielo. O che misteriosa trasfiguratione; mentre sù la cima del Monte, cioè sù l'altezza più sublime dell'Euangelica perfezione; alla presenza di pochi Discipoli; perche il nostro disusato modo di viuere, non patisce moltiplicarion di soggetti; accoppia Gaetano il Sol con la Neue: Sole, che infiamma: Neue, che agghiaccia. Nella Religion di Gaetano non allignan poderi, perche la Neue gli strugge: non germogliano entrate, perche son disseccate dal Sole: Non si picchian le porte à mè-

# 370 La Rouina Riformatrice

dicar il suo corso, perche sono inaridite dal rigon  
di questa Neve le mani: non si conservano al vi-  
uere Greggi, ed Armeni, perche questo Sole, peg-  
gio, ch' il Fuoco non fe' a' gli Armeni di Giobbe,  
con le sue fiamme gli brucia. E così grande il fred-  
do di questa Neve, che agghiaccia in sin le parole,  
mentro vieta il parlare a chiedere: s'ouenimedi ad  
a' bisogni: è così grande il caldo di questo Sole,  
che consuma anche i metalli; mentre alla sua pres-  
senza non potendo conservarsi, se disfa l'Oro, e  
l'Argento. Se miri Gaetano nel volto, compari-  
sce pieno di luce, ma nel rimanente del Corpo stà  
circondato di neve: perche la Religion di Gaet-  
tano, nelle Chiese con pretiosi ornamenti risplen-  
de; in tutto il resto si vede cinta di povertà, e di bi-  
sogni coperta. Se pur altri non volesse dire, che  
nell'interiore veste di bianco, e nell'esteriore di  
nero, quali a' raggi di questo Sole annerita, po-  
trebbe dir con la Sposa: *Notate me considerare,*  
*quod fusca sum, quia decolorauit me Sol.* I raggi di  
questo Sole non dis fanno nelle vesti la Neve, per-  
che lo splendor delle Chiese non toglie la pover-  
tà della vita.

s Cant. 1.  
5.

16 Marauiglioso Sole, che fa così stretta le-  
gaccol candor della Neve; perche è disfatto stupo-  
re accoppiare tanta ricchezza nelle Chiese, tanta,  
pouertà nelle borse. Io non seprei qual sia mara-  
uiglia

# Nella Festa del B. Gaetano. Or. 9. 371

viglia maggiore, o che il Sole riscaldi in compagnia della Neue, o che la Neue non si strugga alla presenza del Sole: perche io non saprei di che più tosto stupire, o che si facciano tante spese nelle Chiese senza vn danaro d'entrata, o che si meni la vita senza ne pur chiedere vn pane. Signori, questo è vn Sole, che abbaglia l'intelletto, mentre non si può capire, come si possi menar la vita senza posseder censi, nè chiedere: è vna Neue, che disperde la vista, perche si smarrisce il pensiero a penetrar questa verità, che già tant'anni si pruoua. Se pur non vogliamo dire, che questa Neue non è liquefatta, ma conseruata dal Sole del volto: perche la Religione di Gaetano, mantiene la sua povertà con la speranza nel Cielo. O che Sole, o che Neue. Sole, che co' suoi raggi somministrerà le penne: e Neue, che co' suoi fiocchi appresterà i fogli, oue la Marauiglia con caratteri di luce, registrerà negli annali dell'eternità questa noua inuentione di Gaetano, d'esser piantato in terra e d'hauer le radici nel Cielo; e, come della Chiesa vn' universale diceua Chrysostomo: *Christianorum disciplinam; & accomodandola al nostro proposito, diciamo: Theatrorum disciplinam, non ab Homi- nibus pendere, sed in Caelis radices agere; Deum- que esse, qui ubique hanc Religionem tuetur;*

*Chrysost. tom. 5. ser. de S. Ignat. mort.*

17 Aguzzi pur i suoi rigorosi freddi la Neue,

## 372. La Rouina Ristoratrice

si auanzi pur ne' suoi bisogni la Pouertà, che alla presenza di questo Sole della Prouidenza diuina, non temerà Gaetano patimento, o disagio. Sotto il Sole, che risplende nel volto, la Neue non tormenta, ma diletta: e sotto la Prouidenza del Cielo, la Pouertà non molesta, ma piace. Sì sì, *Resplenduit facies eius sicut Sol, & vestimenta facta sunt alba sicut nix*. E perciò non è marauiglia, che si sia trasfigurato, che habbia preso altra figura, mentre essendo Huomo di terra, viua come vn' Angelo in Cielo; lontano dalle cure dell' entrate, sicuro dall' anietà de' poderi, sequestrato dalle molestie del mendicare; & appoggiato tutto nella Prouidenza Diuina, indi attendere ogni prouigione abbondeuole al vitto, ogni compiuta guardarobia al vestire.

18 Ma allo splendore di questo Sole, vn' altra Gerusalemme mi si rappresenta allo sguardo: la cui compassioneuoli rotine, rapiscono dietro di se, insieme con gli occhi, la lingua. E qual ti credi, che fosse quest' altra Gerusalemme distrutta, se non Gaetano medesimo, circondato di mortificationi, cinto di asprezze, rouinato dall' annegation di se stesso? Che l' Huomo, anche nell' esser naturale, somigli vna Città, non vi è penna, che non lo scriua u; siccome non vi è lingua, che non lo confessi. Egli con tanto artificio vien calcinato di lo-  
to, che ardisce d' entrar in compesenza anche col  
Cielo

u *Aristot.*  
*apud Sto-*  
*baum ser.*  
*1. & The-*  
*miss. or. 10.*

# Nella Fest. del B. Gaet. Or. 9. 373

Cielo: perche se questi vien moderato da vn' Intelligenza motrice, quegli vien' informato da vn' Intellettuale Sostanza. Le Pietre, con cui son lauorati i più sontuosi edificij, son l'ossa, che nella so-  
dezza, e candore, si rassomigliano a i marmi: con questo solo diuario, che oue i marmi concorrono alle fabbriche, quando son dissotterrati da i monti; l'ossa sostentano gli edificij, quando son sepolte dentro la carne. Stà situata, non pur come Roma in mezzo de' Colli; ma sopra due Colonne delle gambe; quasi preferiuesse il *non plus ultra* degli edificij, non pur dell'Arte, ma della Natura medesima: che però fù chiamato l'Huomo, *Miraculum miraculorum* x. Vi si ammirano tanti Palagi, quante son le sue membra, i quali nella piccolezza del sito, racchiudendo vna smisuratezza d'artificio, si dichiarano ambiziosi del titolo di magnifici, mentre son fabbricati alle spese dell'Onnipotenza. Vien circondata da dilicata pelle per muro, dimostrandosi in questo d'vna disprezzatissima fortezza, mentre con sì debil riparo, le basta l'animo di difendersi da tutte le batterie, è sorpresa di questo Mondo. Erge per suo decoro nella più rileuata parte, sopra vna Collinetta del Collo, vn nobilissimo Castello, ch'è il Capo; il quale con le sentinelle de'Sensi, vigila sempre mai ad impedire d'ogni forastiere l'assalto, à conseruar

x *Ista. Petrus. lib. 1. epist. 259.*

di

## 374 La Rovina Ristoratrice

di tutti i Cittadini la pace. Nè vi mancan sù i mer-  
ll le suentolate bandiere delle chiome, che a' varia-  
ti colori, additano degli habitanti varij, e capric-  
ciosi gli humori. Disserra con gentil leggiadria,  
di gratiosa bocca la Porta, la quale non già fortifi-  
cata di ferro, ma impreziosita con chiauistelli di  
coralli, e con le serrature di perle, si come appre-  
sta l'uscita a gli Ambasciatori de' concetti, che sù  
le volanti quadrighe delle parole se n'escano, per  
maneggiar gl'interessi dell'animo; così offerisce  
cortese l'ingresso, acciò vi s'introducano abbon-  
danti le vittouaglie a beneficio del publico. Com-  
parisce nel mezzo la nobil Regia del Petto, oue  
il Cuore sotto il dossello del Cranio, circondato  
dall'armate guardie delle Coste, senza partir giam-  
mai dal suo trono, quasi Re maestoso, prescrive  
a' suoi vassalli leggi, e precetti. E ben si conosce  
in lui auuerato quel detto, *Regis ad exemplum to-*  
*tus componitur orbis*; mentre al variarli del suo  
sembiante, lieto, o mesto; mite, o crucciofo, cam-  
biato il volto in tutta la Città del Corpo tosto si  
mira. Non vi manca iui presso vn'ampia Fonta-  
na del Fegato, il quale per tanti Canali, quante  
sono le vene, diramando l'acqua del sangue, non  
solo apporta a' Cittadini grato rinfresco, ma vita.  
Habitanti poi di questa Città sono le Carni, le gli  
Humori, le viscere, muscoli, arterie, cartilagini, ner-  
ui,

y *Claudia.*



# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 375

ui, e indolle, i quali vivono con tanta vnion frà di loro, che il mal d'vn solo, vien riputato come proprio da tutti: e per recar rimedio ad alcuni, non si curano gli altri di soggiacer al ferro, & al fuoco.

19. Lui non manca il Capitan della guardia, ch'è l'Irascibile; il Configtier di Stato, ch'è la Concupiscibile; il Presidente supremo, ch'è l'Intelletto; gli altri inferiori Ministri, che sono l'altre Potenze, il Magistrato della Ragione, i Litiganti delle passioni, il Bargello della sinderesi, le mercantie dello specie, il mercato del Senso commune, & i negotianti de' pensieri. Città così famosa, al cui mantenimento si raggiran le Sfere: al cui seruitio si risolgono i secoli: al cui accrescimento piouono i loro benigni influssi le Stelle: alla cui fecondità si spremono in nemi rugiadosi le Nubi: alle cui delitie si auuicendano le Stagioni: alla cui abbondanza si affaticano gli Elementi: al cui sostegno sudar volentieri scorge si la Natura: al cui tributo si soggettano i Regni: al cui dominio s'intimoriscon le Fiere: alla cui bellezza si marauiglia l'Vniuerso: alla cui custodia si deputano gli Angioli: & alla cui fabbrica entra in consiglio il medesimo Iddio. O che stupenda Gerusalemme, o che Città.

20. Ma ecco Gaetano, che, *Videns Ciuitatem,*

*fleuit*

## 376 La Rovina Riformatrice

*fleuit super illam.* Considera questa Città di se stesso, e non perche la vede vicina ad esser rovinata, ne piange; ma perche non la mira già distrutta, s' affligge. Alza gli occhi al suo Prototipo Crocifisso, e contemplando quel sagratissimo Corpo, quasi Città distrutta, due l' hebraica empietà, *Non reliquit in ea lapidem super lapidem;* perche a cotesto Diuino modello non vede conformato se stesso, versa dalle pupille lagrime amare, *Videns Cinitatem; fleuit super illam.* E parmi, che seco stesso Gaetano in somigliante modo parlasse: Dunque sarà pur vero, che alla presenza d' vn Sole eclissato, ardisca di sua luce vna Lucioletta far pompa? mentre in questo Cielo si veggono impressioni sanguigne, sarà esente la Terra dalla fierrezza de' turbini? Mentre l' Oceano si mira disseccato dell' onde, vn torbido Ruscello conseruerà cristallini i suoi humori? Si scorge il Capo coronato di spine, e frà le morbidezze de' fiori si riuolgeranno le membra? E flaggellato il Rè a somiglianza di ladro, & il Soldato ardirà di mirarlo senza lacerarsi le viscere? La più nobil Città, che fabbricasse l' Onnipotenza, si vede già desolata, & il più vile habituro del Mondo goderà l' immunità de' gastighi? Nel corpo del mio Signore non vi è membro, che non sia crocifisso, e sopportarò di vedere il mio corpo scarso di piaghe? per lauarmi le col-

pe

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 377

pe inonda sopra di me diluuij di sangue, & io risparmierò di non versare dalle mie vene almen piccole stille? Muore Iddio, e per dargli morte, si congiuran le pene; e l' Huomo menerà delicata la vita?

21 Non mai mostruosità così horrenda miri l'occhio del Sole; non mai così detestabile ingratitude sostenga la Terra. Con questo specchio mi configlierò, come debba bellettarmi col sangue. Dalla Catedra di questa Croce, apprenderò gl' insegnamenti d' vna profonda humiltà: con queste spine trapungerò con bei ricami di tormentose pene il mio Spirito: con questi lumi oscurati, mi si darà lume a farmi raueder della cecità della mente: con questa mutolezza, in ogni contrario auuenimento mi persuaderò la pazienza: in queste piaghe vermiglie, quasi in coppe di rubino, beuerò il dolce filtro d'amore, onde con vna santa vbbriachezza imparerò ad odiar me stesso: con questi chiodi, quasi con artificiosi scarpelli, intaglierò nel mio cuore la bella imagine d' vn' Amor Crocifisso; e questa mortesi à s'pra m' incaminerà sempre mai alle mortificationi, all' asprezze. E però, *Videns Cruciatem, fleuit super illam*: Pianse, perche non si miraua intriso nel sangue: apriuagli occhi alle lagrime, perche nelle sue carni non ancor hauea aperte le piaghe: si struggeua d' af-

### 378 La Rovina Ristoratrice

fanno, perche non ancora si vedeua con la mortificatione distrutto: e però, *Vulens Civitatem, stetit super illam*. Signori, non mi vergognerò di supplicarui di vna nuoua attenzione, mentre vna nuoua Impresa del nostro Gaetano a dispiegarui m'accingo.

22 Potreste penetrar col pensiero qual fuisse stata l'Impresa? la distruption di se stesso. E nuoua impresa, perche è legge di natura, promulgata anche alle Fiere, & a' Sassi, che procuri ciascuno conseruar se medesimo. Ma il generoso Spirito di Gaetano, perche non sopporta di stare a questa legge comunale soggetto, imprigiona se stesso fra' duri ceppi di pene: spiega roffeggiante la bandiera dell'odio contro se stesso, e formato vn'Essercito di tormenti a' proprii gastighi, lo schiera nella spatiosa Campagna della sua vita. Il Condutiero dell'Essercito era Gaetano; e la Città nemica era Gaetano medesimo. Cinge la Città con l'assedio, mentre di ferrate catene cinge i suoi lombi: la circonda di padiglioni, mentre d'aspricilicci si circonda le carni: con duri colpi la batte, mentre con flaggelli aspramenta si sferza: fa, che stian sempre le sentinelle vegghianti, mentre discaccia dagli occhi anche il necessario sonno: proibisce d'ogni poca vettouaglia il soccorso, mentre rifiuta anche le non mendicate limosine.

rom-

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 379

rompe i condotti dell'acque, mentre di poc' acqua contemto nel bere, più tosto prouocaua, ch' estingueua la sete: inalboraua lo stendardo di morte, mentre estenuato dall'astinenza, scopriua nel volto la pallidezza d'vn morto: al suon di trombe, & allo strepitar degli acciai, cercaua d'intimorir il nemico, mentre al rimembrar il giudicio Diuino, & a' rimproueri della coscienza non v'era fibra nel petto, che non gelasse.

123 Durò molti anni l'assedio, mentre attese molti anni a mortificar se medesimo. Ma alla fine vedendo, che la Città non si arrendeua, e che il suo Corpo ricalcitraua ancora allo Spirito, si risolse di dar l'ultimo assalto, e saccheggiarla. Vni-fee tutto lo sforzo de' Soldati, mentre con tutti i suoi pensieri si mira intento ad affliggersi: s'impadronisce delle Porte, mentre non fa vscir dalla bocca ne anche vn'otiosa parola. Atterra le muraglie, mentre con replicati flaggelli si squarcia le carni: dirocca le Torri, mentre per la mortificatione hà perduto quasi l'uso de' sensi. Saccheggia i Palagi, mentre doma gli affetti. Vccide gli Habitanti, mentre estermiua le passioni. Imprigiona il Rè, mentre cattiuua il volere. Spiana gli edifici, mentre abbatte le potenze. Inonda per tutte le strade il sangue, mentre da tutte le vene versa il suo sangue. Non si sentono per la

## 380 La Rouina Ristoratrice

Città, fuor che pianti, e sospiri, mentre per vederfi lungi dalla Patria del Cielo, piange, e sospira. Non si perdona ad età, mentre col ferro della mortificazione in ogni età uccide se stesso. In somma, in tal maniera distrusse la Città di se medesimo, che, *Non reliquit in ea lapidem super lapidem*; mentre non si vedeua in lui più moto, o respiro, che al dominio della ragione non si riconoscesse soggetto.

24 Potrei, e molto ben il conosco, acquistar di tutto ciò la credenza, se auanti il Tribunale del vostro giudicio io esponessi all' esame, come irrefragabili testimonij, le virtuose attioni del Beato. Il metterfi à tauola molte fiate co' suoi Figliuoli non con altro apparecchio, che di poco pane, & vno Arancio, non farà testimonianza, come prendea a fame la Città del suo Corpo? Quando imprendea lungo viaggio, non d'altro viatico fornito, che del solo Breuiario, non hauresti giurato, ch'egli facesse scorrerie contro se stesso? Quando diceua egli di odiar se stesso, & il suo Corpo, come il Demonio stesso, forse non farebbe vero il conchiudere, che, come a Città saccheggiata, il rouinasse sempre con pene, e tormenti? Quando per ispazzar la Casa, si vedeua con vile scopa alle mani, non l'haueresti affermato vn' Alessandro, che imbrandiua la spada a debellar la superbia? Quando al seno di piccola Conca sepelliua nell' onde

di

## Nella Fcst. del B. Gaet. Or. 9. 381

di vili cenci le macchie, non hauereſti detto, che quaſi in vn'abiſſo, come vn'altro Moſè, ſommerſo hauette il Faraone dell'alterigia dell'animo? Quando nel trionfante ingreſſo di Carlo V. in queſta Città, ch'è il Cápidooglio della gloria, ſi vide Gaetano con atto heroico prohibire a' ſuoi occhi di nõ mirar quelle pompe, che rapiuano a mirarle gli occhi d'vn Mondo, non hauereſti potuto con verità confeſſare, che della Città nemica, meglio di Sanſone, hauette ſmantellate le porte? Quando ſotto a' ſuoi Superiori ſopportaua quelle mortificationi, & indegnità, che, come riferiſce il Prato, farebbero ſtate ſouerchie anche a quaſi uoglia vile vbbidente, non ci hauerebbe coſtretti a far fede, ch'egli con vna glorioſa ſoperchieria ſpianaffe la Città, mentre con sì profonda humiltà sbaffaua ſe ſteſſo?

25 Cento, e mille altre prodezze potrei addurre in teſtimonio, come Gaetano diſtruggeſſe la Città di ſe ſteſſo. Solamente mi appiglio ad vn fatto, nel quale, ſi come la mortificatione ſi dimoſtrò più prodiga delle ſue pompe, così ſi ſcoprirà più autentico il mio parlare. Fù deſtinato, ritrouandoli il noſtro Patriarca in Venetia, a reggere in Napoli con la verga della ſuperiorità i tuoi Figli; & eſſendo per vn tal viaggio, dagli altri Padri ri-poſto nel ſuo arbitrio l'election del Compagno;

### 382 La Rouina Ristoratrice

gno; egli, perche hauea perduto l' vso del proprio volere, non solamente nõ l' elesse, ma riuoltatosi ad vn Crocifisso, il pregò, che spirasse ai Padri, che quel Cõpagno gli assignassero, che fusse più al suo gusto, et alla propria sodisfattione cõtrario. Signori, questo fatto non è vna pianta, oue si vede schiuso vn sol fiore; ma vn Prato, oue cento, e mille spuntar se ne ammirano: E vna Via lattea, oue le migliaia di Stelle vi confondono i raggi. E vn Sole, che da vn solo giro diluina infiniti splendori. E vn Panteone, oue si racchiudono tutte le Deità delle Virtù. E però per lodarlo degnamente, vi bisognerebbe vn' Eloquenza fornita di tutti gli artifici Rettorici. Taccio l' Humiltà, che vi si odora: tralascio l' Oration, che vi risplende: non parlo dell' Vbbidienza, che vi si ammira: passo con silenzio la Mortification, che vi campeggia: non mi trattengo nella Rassegnation, che dimostra: nõ dico nulla dell' habito virtuoso, con cui prontamente a quest' atti virtuosi s'inchina: Mi manca l' arte, & il tempo ad ammirar gli stupori, che nel picciolo giro di queste poche parole si stringono. Quello, che mi rapisce il Cuore, e la lingua, è quella total' annegatione del proprio volere; quella sepoltura di se medesimo; quella distruttion di se stesso.



## Nella Festa del B. Gaet. Or. 9. 3 83

ſomigliar Gaetano, o il preferirlo anco ad Abramo, non farebbe forse troppo ardito pensiero. Queſto Patriarca, non tanto famoſo per la prommiſſione d' innumerabili Figli, quanto per la comanda- ta morte d' vn ſolo; hebbe vn precetto dal Cielo, d' accoppiar nel ſuo petto il Cuor di Padre, e di Boia: e che fuſſe miniſtro di morte a colui, il quale hauea generato alla vita. Il fine dell' intimat- ſi l' oracolo, fù dell' eſeguirſi ſil principio; onde di notte tempo ( non ſò ſe per hauer in sì profon- do ſilenzio più attento ſpettator l' Vniuerſo, o pur con la chiarezza del ſuo prodigio traſformar la Notte in vn Giorno ſenza Sole) ſopra d' vn Mon- te, quaſi proportionato Teatro all' altezza dell' ani- mo; armato di Fuoco, e Ferro le mani, non per eſterminar, come il fauoloſo Ercole vn' Idra; ma per debellar, come vero vbbidente la Natura; vi ſi conduce a ſacrificar il Figlio, cioè ad uccidere ſe ſteſſo. Era veramente ſpettacolo degno del Cielo, il veder vn Vecchio tutto ringiouenito; che per arriuare ad eſſer vn gran Santo, diueniua, cor- me dice S. Zenone<sup>2</sup>, vn Religioſo Carneſite: che hauea appreſo nella ſcuola dell' Amor di Dio il modo d' eſſere virtuoſamente crudele: ſopra d' vna cataſta di legna, quaſi ſù d' vn' Altare, adatta la vittima; preſa non già dall' armento, ma dalle ſue viſcere. Indi acciò non ricalcitri, con le funi l' an-  
noda

<sup>2</sup> Zen. ſer.  
3.

### 384 La Rouina Ristòratrice

noda : acciò il suo Cuor non si spezzi, con la rigidità lo lega . Haurebbe stimata vna barbara impietà , l'esser in questo fatto pietoso ; e l' dar orecchio a' lamenti della Natura, era, per suo parere, vn diuenir sordo a' comandamenti di Dio . L'Amore era per marauiglia rimasto fuor di se, vedendosi discacciato fuor del petto d'vn Padre ; e benchè per altro egli fusse vn'Oratore eloquente, smarrìua nondimeno la sua facondia a persuader vna tenerezza d'affetto . Il Cielo hauea mirato più volte, con la magica verga della Virtù trasmutarli gli Huomini in Angioli : ma, che la Virtù sapesse cambiar i Padri in parricidi, e con questo segreto fargli santissimi Patriarchi, non se l'haurebbe imaginato giammai .

27 In tanto Abramò, diuenuto sommamente pietoso, quando si dimostrò sommamente spietato : protestando d'esser amantissimo del Figlio, quando se gli scopriua fiero nemico : nudato già il braccio, già che s'hauea denudato di compassione le viscere : sfoderato il coltello, già che s'hauea foderato il Cuore di ferro : rinunciato alla Carne, per adherire strettamente allo Spirito : diuenuto cieco a non conoscere il Figlio, per non esser sordo ad vbbidire a Dio : dimenticatosi d'esser Padre, per ricordarsi d'esser fedele ; più gloriosamente di Bruto , di cui riferisce Valerio Massimo, che,

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 385

che, *Exiit Patrem, ut Consullem ageret*<sup>a</sup>: così possiamo dire d'Abramo, che, *Exiit Patrem, ut Fidelem ageret*: tutto tremante, non perche il Figlio si uccida, ma perche il Figlio non resti uiuo: tutto costante, non a procurargli lo scampo, ma acciò non se gli conceda lo scampo: fermato il piè, ma con maggior intrepidezza nell'animo: alza, senza tremargli, la mano, perche s'alzaua sopra la natura senza palpito il Cuore: e già, gloriosa Parca, haurebbe sicuramente troncato al suo Figliuolo la vita, se appagato il Cielo d'un sì risoluto volere, non hauesse per mezzo d'un' Angelo rattenutogli il colpo.

a Valer.  
Max. l. 5.  
cap. 8.

28 Non mai si gitta in questo auuenimento lo sguardo, che sù gli archi delle Ciglia non inalzi lo Stupore il suo trono. Abramo, con questo fatto, tolse a Gaetano l'esser primo: Gaetano tolse ad Abramo d'esser solo. Abramo vna sol volta s'accinse a far sacrificio del Figlio: Gaetano sacrificò se medesimo in tutte le sue azioni, in tutto il suo corso di vita. Abramo fù indotto al sacrificio per comandamento Diuino; Gaetano sol per mostrare vna non necessaria vbbidienza ad vn' Uomo. Abramo sacrifica il Figlio, per dar gusto a Dio: Gaetano sacrifica il suo volere, per non dar gusto a se stesso. Abramo sacrifica vn sol Figlio: Gaetano tanti Figli, quanti atti di vo-

## 386 La Rouina Ristoratrice

lontà produceua . Abramo sacrifica vn Figlio, ch'era per affetto parte di se medesimo : Gaetano sacrifica il suo volere, che sostantialmente era tutto egli stesso . Abramo, supposto il Diuino precetto, non potea senza peccato ritrarsi : Gaetano potea senza peccato non mortificarsi, e pur si mortifica . Non entro, Signori, a pesar il valore di questi due sacrifici : dirò solamente , che se Abramo meritò per quell' heroico fatto d' esser Patriarca della Fede, *Pater fidei nostrae Abraham* b, come dice l' Apostolo : di Gaetano possiamo affermare, che già molti anni prima, era diuenuto Patriarca della Speranza, mentre hauea insegnato alla sua Religione di appoggiar le speranze del suo viuere in Dio.

29 Non più mi marauiglio, che Gaetano impiaghi con sì duri flaggelli il suo Corpo, mentre con tanta crudeltà hà ucciso il suo volere . Non più stupisco della sua Pouertà, che hauendo rinunciato le sue copiose ricchezze , non s'habbia ritenuto ne anche il limosinar vn tozzo di pane ; perche nella sua volontà fù così mendico, che ne anche volle hauer vn'atto d' electione d' vn Compagno . Ditemi, per cortesia, la Cima dell' Euangelica perfectione non vien collocata da Christo nell' odio, e nell' annegation di se stesso ? *Qui odit animam suam, custodit eam & : abneget semetipsum,* &

b Rom. 4.  
11.

c Ioan. 12  
25.

301-

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 3 87

*tollat Crucem suam, & sequatur me* a Hor chi più d *Mat. 16*  
di Gaetano hà odiato se stesso? il quale si odiaua <sup>24.</sup>  
non come Nemico, non come Malfattore, non  
come Tiranno, non come Homicida, o Ladrone;  
ma come il Demonio stesso. Chi mai al pari di  
Gaetano hà negato se medesimo, mentre ne anche  
vuol hauere vn picciol' atto di volontà, ancorche  
fusse Superiore, d' eleggersi vn Compagno? però  
con molta ragione prendendo la stessa Croce di  
Christo, lo siegue, come lo vedi raffigurato in quel  
Quadro: poiche mentre con tanta perfectione,  
*Abnegauit semetipsum*; con meritato priuilegio  
se gli concede, che non solamente, *Tollat Crucem*  
*suam*; ma che, *Tollat Crucem Christi, & sequatur*  
*Christum*. Come douea esser morto nel Mondo,  
chi nel proprio volere, ne anche, con vn semplice  
moto daua segno di viuere? Come douea esser  
Crocifisso ad ogn' illecito oggetto, se in materia  
tanto lecita, anzi douuta, nella Croce della mor-  
tificatione teneua inchiodato il volere? Come  
douea esser lontano nelle cose grandi di viuere a  
suo modo, mentre in cosa sì friuola, non volle di  
suo arbitrio hauer vn Compagno? Anzi con tan-  
to sentimento riuolto ad vn Crocifisso, lo sforza  
con l'orationi, che spiri a quei Padri, non solo, che  
non lo molestino più, che elegga il Compagno;  
non solo, che stia in poter loro di darglielo; ma

## 388 La Rouina Ristoratrice

assignarcelo tale, che sia per riuscire al suo gusto il più contrario huomo del mondo. O Nobilissimo Carnefice del proprio volere. O Gloriosissimo Distruttur di se stesso.

30 E che altro in Gaetano era rimasto di Gaetano, mentre ne anche vi si riconosce vn' volere? Già hauea distribuito i suoi poderi a' Mendici: già si era priuato di non mendicare ne anche il necessario vitto: già rinunciaua ancora in parte l'offerte limosine: già da' flaggelli s'hauea fatto squarciar la pelle, rubar le carni, suggere il sangue: già hauea consignato in mano della mortificatione i suoi sensi: già hauea sommerso l'intelleto nel profondissimo abisso del suo niente, mentre hauea per costume di chiamarsi, *Huomo d'infinita malitia*. V'era rimasto non sò che segno di volontà, mentre tutta la sostanza era stata dall'vbbidienza asorbita; e questo con impeto grande in tal maniera l'estermina, che ne anche nell' electione d'vn compagno vuol dimostrarne vestigio. In somma Gaetano in guisa tale hà distrutta la Città di se stesso, che, *Ad terram prostrauit eam; & non reliquit in ea lapidem super lapidem*. Chi miraua Gaetano, non ritrouaua più Gaetano, ma vn Simolacro animato, dentro di cui era visuto Gaetano: *Et Campus, ubi Troia fuit*.

# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 3 8 9

31 Ma che dico, Signori, di Gaetano distrutto ? di Gaetano , che si ridasse in vn niente ? Anzi mai Gaetano fù veramente Gaetano , che quando lasciò d'esserlo : mai trouò , se medesimo, se non quando perdette se stesso . Mai s'impadronì dell'Empireo , se non quando si spropiò del volere . Mai più si strinse con Dio , che quando più dalle sue voglie si sciolse . Mai più con maggior libertà conuersaua frà gli Angioli, che quando senza libertà si rendea vbbidente fra gli Huomini . Voleua non hauer volontà , e volendo non voler nulla , voleua ogni cosa, perche voleua Dio . Amaua di odiarsi , & amando il suo odio , amaua ardentemente se stesso , perche si volea eternamente ogni bene . Penaua di non hauer pene maggiori , e penando di non penare , godeua ogni gioia , perche s'incaminaua sicuro alla Gloria . Si confondea , che non sapea trouar modo più d'abbassarsi ; & humiliandosi di non humiliarsi , s'inalzaua sopra le Sfere , perche si acquistaua honori Diuini . Nel proprio niente, sapea discernere il tutto . Nelle mortificationi, vi sapea ritrouar le delitie . Nelle sue rouine, vi sapea fabbricar le sue glorie . Nelle sue ceneri, sapea rintracciar il camino alle Stelle . Ne' suoi abbattimenti, sapea inalzar i trionfi . E da vn Gaetano distrutto , sapea far passaggio ad vn

Gae-

## 390 La Rouina Ristoratrice

Gaetano trasfigurato : *Resplenduit facies eius sicut Sol, vestimenta facta sunt alba sicut Nix; Et transfiguratus est ante eos.*

32 Non più, Signori, miriamo Gaetano piangente, che si dica di lui, *Videns Ciuitatem, fleuit super illam*: non più lo consideriamo, come Città saccheggiata, e distrutta, che si possa affermare, *Ad terram prosternent te, Et non relinquent in te lapidem super lapidem*. Ma alziamo gli occhi sul Monte, *in Montem excelsum*: solleuiam lo sguardo al Tabor, oue si rappresenta vn ritratto di quella Gerusalemme, che, *Aedificatur et Ciuitas*. O quali pretiose Gemme concorrono all' edificio di questa mistica Città di Gaetano: quali segnalati miracoli s' ammirano a fabbricar gli la Gloria? Il Mare, di cui non sapresti qual sia maggior lo spauento, o quando minaccia il Cielo co' Monti, o quando nelle sue Valli discuopre gli abissi; al solo nome di Gaetano intemorito s'accheta. I dolori del parto, che si sono confederati così strettamente con la morte, che compariscono sempre di lei o forieri, o compagni; all' inuocarsi Gaetano, più che tenebre al Sole, tosto spariscono. Quegli Spiriti felloni, che per discacciargli dal Cielo fè bisogno a Michele armarsi di Virtù, accompagnarli con gli Angioli; al solo nome di Gaetano tremanti, da  
gl'in-



# Nella Fests. del B. Gaet. Or. 9. 391

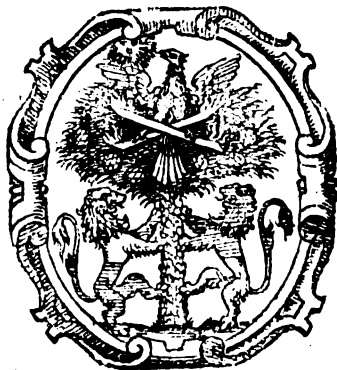
gl' inuasati Corpi sen fuggono. Quel Senno humano, che partito vna volta dal ceruello, mai più si vide rintracciar il ritorno; hà saputo Gaetano con le sue Orationi farlo ripatriar nel Discorso. Quelle infermità, quei trauagli, quell'angustie, che spalleggiati dalla lor malignità, si dichiaran ribelli ad ogni medicina, ad ogni scampo, o ristoro; in sentir il nome di Gaetano, quasi vipere incantate, depongono d'ogni affanno il veleno. La Morte stessa, che ardì di guerreggiar anche con Dio, pur al nome di Gaetano si confessa, mal suo grado, soggetta; mentre per le sue Orationi, a nuoua vita risorge vn fanciullino già morto.

33 Signori, chi troppo s'aggira nell'altezza d'vn monte, le vā a girone la testa; e chi è ostinato a mirar troppo il Sole, o la Neue, si accieca. Gaetano se n'è salito nella cima del monte, o della perfettione, o del Cielo, *In montem excelsum*: e però ogni eloquenza, che vi si raggiri d'intorno, si riconosce cadente. Gli risplende vn Sole nel volto, e nelle vesti la Neue; e però, per lodarlo, non bisogna troppo fissarui contumace lo sguardo, perche si sentirà rimprouerare, quel che fù rinfacciato a San Pietro: *Nesciebat quid diceret*. Voi, che, come Aquile, sete auezzi a dimorar fra le nubi, a vagheggiar con vno sguardo intrepido il Sole, potrete senza offesa degli occhi ammirar Gaetano

# 392 La Rouina Ristoratr. &c.

tano, impiegarui degnamente a lodarlo , che io,  
qual cieca Nottola, nell'oscurità della mia insuffi-  
cienza mi nascondo, e

TACCIO.





## 394 La Sterilità Feconda

sù la tela della mia mente, vna viua imagine della vita del nostro Andrea delineata non vegga. Spieghino altri a più sublime volo, dell'oratorio parlare felicemente le penne, e paragonando il nostro Gloriosissimo Padre ad animato Cielo, hor dimostrino delle sue virtuose azioni le Stelle, hor i Pianeti de' meriti, hor i segni de' Miracoli, hor la Via lattea della Carità, hor i due Poli del geminato Amore, hor il moto dell'Oratione, hor il Lume del buon' esempio, hor l'Influenza della dottrina, hor gli Eccentrici dell' Humiltà, hor i Concentrici del Ritiramento, hor gli Epicycli della Diuotione, & hor l'Eclitrica dell'Euangelica Perfectione. Rassomiglino altri il Beato a lucidissimo Sole, e con fiumi di artificiosa Eloquenza, narino le proportioni di lui con quella Fontana di luce: fra' lumi del loro dire, facciano comparir gli Splendori del ben operare di quello: co' loro spiritosi concetti gli spiritosi effetti di quello dichiarino; come nelle viscere humane l'Oro del Diuino Amore formaua; come nell'aria degli occhi, d'amare lagrime produceua le pioggie; come fecondaua l'Anime di virtuosi germogli; come apriua il giorno della cognitione del Cielo; e come il caldo vitale di Charità feruente spandeu. S'ingegnino i più famosi Oratori di far superba pompa delle ricchezze dell'Arte, e nell'ammi-

# Nella Fests. del B. And. Or. 10. 395

mirabil vita del nostro Santo Vecchio, quasi in vn delizioso Giardino, facciano pur vaga mostra de' fiori delle fiorite parole: dell' animate gemme, cioè, delle gemmate sentenze: de' correnti christalli, che sono i correnti periodi: della chiarezza de' fonti, cioè del candor dello Stile: de' figurati germogli, che son l'ingegnose figure: de' ben compartiti sentieri, cioè de' ben disposti pensieri: e nell' amenità del sito, la soauità del loro fanellare discuoprino. S' imponerisca in somma l' arte del Dire, disfiore le sue bellezze la più appariscente Eloquenza, si sforzino i più rinomati Oratori, sudino i più aquilini ingegni, per celebrar con la più fina supellettile d' approuate voci il nostro Beato; ch'io per me, poste in non cale così vaghe somiglianze, e di Cielo, e di Sole, e di Giardino; lasciati i Fiori, e le Rose del Rettorico Prato; quasi rozo Pastore, per vno steril Deserto del mio infecundo ingegno, aguisa di Mosè, la greggia de' miei pensieri guidando, ad vno spinoso, e fiammeggiante Roueto appigliandomi; di queste spine, e di queste fiamme intesser il mio Discorso disegno.

2. E come fiorito stile ardirà giammai d'impiegarsi a celebrar le lodi d'Andrea, se in tutta la sua vita non si aggirò, che in mortificationi, & asprezze? Come senza rostore basterà l'animo alla morbidezza del Dire, pompeggiar nelle virtù

## 396 La Sterilità Feconda

di colui, che in altre pompe dilicato non visse, che in Discipline, e Cilicci? Come alla presenza d'vn tal Beato, ornata comparirà l'Oratione, senza che nel fuoco della Charità di lui, non restino i suoi fregi incineriti, & estinti? Lungi, dunque, mentre d'Andrea si ragiona, ogni vaghezza dell'Arte: lontano, mentre d'vn'affaticato Vecchio si parla, ogni fiorito parlare: e mentre frà spine acute il mio Discorso rauolgo, non aspettate, Vditori, di belle parolette le Rose. Spine sì, però dolci: punte ben, ma foai: bronchi è vero, ma sagri. Spine, che misteriose fiamme chiudendo, con lingue di fuoco, e con acuti concetti spiegate, quanto fussero del nostro Beato Andrea acute l'asprezze, info-cato l'amore.

300 Voi, beniche horride Piante, alpestri Dumi; beniche accompagnate col Fuoco, ch'è d'ogni sterilità vnico albergo, non solo non sarete infruttifere, non vi scoprirete infeconde; ma come tipo delle Iodi d'Andrea, di tanti saporosi frutti sarete produttrici stupende, di quanti virtuosi gesti del nostro Beato sarete dimostratrici ingegnose: e con indicibil vaghezza ammirerà ciascuno in voi vna STERILITÀ FECONDA. Hor mentre fra Spine, e Fiamme, noi caminiamo col pensiero, per non restar nell'animo punti, o bruciati; io farò brieue, e cauto nel Dire: voi cortesi, & at-

tenti

# Nella Fests. del B. And. Or. 10. 397

tenti all' vdirmi ; e cominciamo .

4 Non vorrei, che questo spinoso , & infiammato Roueto, che come espresso simbolo della vita del nostro Santo Vecchio, io vi appresento, fusse dalla soursanità de' vostri ingegni , con vn semplice sguardo , e con occhio solamente di volgo, così alla sfuggita mirato: ma solleuate, di gratia, il pensiero a que' sublimi sensi , e misteriosi arcani, che sotto ruuida spoglia, qual Sileno Diuino , in se racchiude.

1. Comparue Iddio in vn' ardente Rouo , dice il Gaetano <sup>a</sup>, formando de' futuri euenti vn' Emblema ; poiche con la luce prefigurò i miracolosi prodigi ; e con l'ardor non consumante, abbozzò l'ardente desiderio del Popolo Hebreo ad vscir dall' Egitto ; con intiera , & vniuersale saluezza . Clemente Alessandrino fu di commun' accordo con Chrisostomo <sup>b</sup>, che il non consumarsi le spine, era vn' additar l'ingratitude de' Giudei, che non douea mai haber fine , insino ad intessere all'istesso Dio incarnato corona fiera di spine : Teodoro <sup>c</sup> stimò , che il Rouo ardente, e non estinto, significasse il Popolo Hebreo, che nel fuoco dell' Egittica seruitù, non solo non rimanesse incenerito ; ma qual marauigliosa Fenice , con maggior gloria multiplicato sorgesse . Ardeua il Rouo , e nol consumauan le fiamme , perche, secondo Nis-

<sup>a</sup> Caiet. bic.

<sup>b</sup> Clem. Alex. 2. Pedag. 8. Chrysof. hom. 2. de Cruce. Et in parabol. vinea. <sup>c</sup> Theod. bic.

sc-

## 398. La Sterilità Feconda

*d Nyssen.  
de Christi  
Natiu.  
e August.  
serm. de  
Temp.*

seno d , douea la gran Madre di Dio concepire , e partorir il Verbo, ch'è Fuoco, e pur restar intatta, Vergine , e Madre . O pur con Agostino e diciamo, che si come questa pianta si mantenne sempre verde in mezzo del fuoco , così l' antica Sinagoga in mezzo del fuoco de' benefici Diuini , fù sempre verde nell'ostinata ribellione dell'animo .

*f Ambros.  
l. 1. de Spi-  
ritu Sanct.  
cap. 16.*

O pur seguendo l'opinion d'Ambrosio f , può dirsi, che il fuoco illustraua, non bruciaua le spine ; perche Iddio con l'incarnarsi, douea illuminar le spine del nostro corpo, e solleuar le miserie : O potremo affermar con Gregorio il Grande g , che

*g Gregor.  
hom. 3. in  
Ezech.*

l'ardere, e non consumarsi, dinotò Christo morto, ma vincitor della Morte . O finalmente con Ci-

*b Cyril.  
Alex. bic.*

rillo Alessandrino h altri può esporre, che l'maraviglioso accoppiamento di Spine, e di Fuoco, dinoti quell'ineffabil'vnione dell'Humanità , e della Diuinità nella Persona del Verbo . O misteriosa vnione, o Roso stupendo.

6 Egli, benchè in horrido seno di sconosciuto suolo prodotto, più amabile di quell'albero proibito ad Adamo, col solo auvicinarfegli fa diuenir Dio vn' Huomo , e Paradiso vn' Diserto. Sopra i suoi rami spregiati, fabbrica a quel souano Nume vn' trono di Fuoco . Trasforma i suoi pungenti germogli in sonore trombe , per ispiegarle a Mosè la Diuina presenza . Con l'asprezza del-

le



# Nella Feste del B. And. Or. 10. 399

le sue frondi, quasi con inarborati stendardi, intima all'empio Re dell'Egitto aspra battaglia. Intesse dell'acute sue spine vn glorioso diadema di misericordia, per coronarne il Popolo Hebreo. E senza detrimento della sua sostanza, accoglie fra' suoi ruuidi sterpi la voracità delle fiamme.

7 Sembrano le sue spine tanti prodigiosi Fanti, che cò l'accese lampadi delle fiamme, scopriano al Viandante Hebreo, d'impenfato Reame il sentiero. Sono tante Herculee Colonne, con le quali all'immenso Oceano dell'hebraica schiavitudine si prescriuon le mete. Sono tanti luminosi Ruscelli, per cui, in vece d'acqua, si diraman le fiamme. Sono tante Chiavi celesti, che aprirono al gran Mosè il Tempio del conoscimento Diuino. Sono tante Renne stupende, che con caratteri di fuoco, sù la carta della mente d'vn Pastore, scriuono marauigliosi prodigi. Sono tanti Aghi mirabili, che con purpureo filo di lucido fuoco, trapungono inauditi portenti. Sono tanti Scarpelli, con cui sopra la durezza del cuer di Faraone, s'intagliano dalla Diuina Giustitia la feuerità de' gastighi. Epicicli, oue si raggirano luminosi Pianeti. Piante, che producono Stelle. Cieli, oue scorrono tanti Soli. Bocche, oue parlano tante lingue. Strali, c'han le penne di fuoco. Piramidi, oue s'inalza la marauiglia.

## 400 La Sterilità Feconda

giano le Sfere. Anella,oue s'incastano scintillanti piròpi. Et in somma queste Spine con queste Fiamme, sono vn Sacrario, oue si nasconde Iddio: *Et Dominus in medio Rubi.* E chiamerassi sterile vn tal Roueto, mentr' è più fecondo di concetti, che non racchiude punte, che non isuapora scintille?

8. O, che Spine, o che Fiamme. Spine, che non trafiggono: Fiamme, che non consumano Spine, che dan ricetto alle fiamme: Fiamme, che dan chiarezza alle spine. Spine, più vaghe delle Rose: Fiamme più lucenti delle Stelle. Spine, c'han per rose le fiamme: Fiamme, c'han per scintille le spine. Spine, che non pungono, ma pingono: Fiamme, che non ardonno, ma adornano. Spine, che fan sicura siepe alle fiamme: Fiamme, che fan bella corona alle spine. Spine, che aguzzan gl'ingegni alle lodi di queste fiamme: Fiamme, che infocan le lingue, per celebrar le grandezze di queste spine. Spine, che sono spade per difender queste fiamme: Fiamme, che sono Soli per illustrar queste spine. Spine, che, al parer di Filone<sup>i</sup>, brucian le fiamme: Fiamme, che, per quanto dice Niffeno<sup>K</sup>, rendon verdeggianti le spine. Spine, che rintuzzan l'incorrastabil forza alle fiamme: Fiamme, che cedono quasi vinte alle spine. Spine, manifestatrici della terribil giustitia da esercitarsi in

<sup>i</sup> Phil.<sup>de</sup>  
vita Mo-  
fis.  
<sup>K</sup> Niff.<sup>de</sup>  
vita Mo-  
fis.

tutto

# Nella Festa del B. And. Or. 10. 401

tutto l'Egitto: Fiamme, spiegati di quell'amabil  
misericordia da vfarli col Popolo Hebreo: Spine  
finalmente, che sono piante, che gettano  
fiamme: Fiamme, che sono fonti, che inaffian le  
spine.

Si discenda in questo misterioso Caspoglio  
ogni più sciolta Orazione; e nella stupenda luce  
di questo ammirabil Fuoco, si abbaglia ogni qua-  
lino intelletto, e si raffredda ogni più fervente  
Oratore: Che perciò mi dà a credere, che fuisse  
Prouidenza sovrana, non esser egli nelle publiche  
strade, o frequentati sentieri; ma nel più scon-  
osciuto recesso d'insospito Deserto comparsa: Son  
pur troppo nascosti di questo ardente Roueto i  
misteri, e perd in vn solitario luogo artatamente  
si cela: E porto ferma opinione, che da qui tutti  
gli Alberi della Campagna, prefer motiuo di dar-  
gli l'investitura del Regno, poiche colle Spine, che  
pareuano scettri, e col Fuoco, che sembra la por-  
pora, non solamente scopriua le diuise reali; ma  
ancora le condizioni più principali d'vn Re, che  
sono il pungere, col punire; e il riscaldar col pre-  
miare: In somma basta il dire, che quel sovrano  
Nume, ch'ha per angusto trono i Troni, ch'è inchi-  
nato da innumerabili esserciti d'intellettuali So-  
stanze, per ragionare ad vn Pastorello Hebreo, ed  
scoprirgli i suoi Diuini pensieri, ha trasformato vn

1 Indiv. 9.  
8.

# 102. La Stibiltà & Fecondità del

Difetto in vno Tempio, & equiffa spinofa Planta in vn magnifico Altare. Il suo frutto è bellissimo & raro. Hora questo ammirabil Roboto (come me fte io vi dicea, Vditori): come ch'effente in femedefimo, fecondo nondimeno di fpiritoſi concepti, ſpiega a marauiglia l'ammirabil vità d' Andrea: poiche nelle Spine rappreſenta i dolori, le mortificationi, & l'afprezze: & nelle Fiamme l'ardente ſua charità manifeſta. Squinternate pur tutta l'hiſtoria ſua, & non ſentirete altro, che o pungerui dalle fue Spine, o dal ſuo Fuoco infiammarui. Altro non mireranno i voſtri occhi, che Spine, & Fiamme: che Mortificationi, & Amore. Mortificatione, ch'è la Genitrice d' Amore: Amore, che nutrifca la Mortificatione.

È veramente, Signori, Mortificatione ſenza Amore, è ben corredata Naue ſenza ventre: & Amore ſenza Mortificatione, è vn proſpero nauigar ſenza diſcorso. Mortificarſi, & non Amare, è vn zappar nell'arena: & non Mortificarſi, & Amare, è vn volar d'icaro, c'habbe le ale attaccate con la cera. Chi offeriſca a Djo Mortificatione ſenza Amore, l'offeriſce vn bel pomo ſenza ſaporo: & chi offeriſca Amore ſenza Mortificatione, è vn donargli vn bel fior, che toſto langue. Le amarezze della Mortificatione, ſenò ſono inguccherate dall' Amore, ſono inſoffribili: & le dolcezze dell' Amore, ſe-

non

# Nella Festa del B. And. Or. 10. 403

non sono temperate dalla mortificatione, sono  
perniciose. Non sono di tempo in tempo di  
12. Cioè perciò laazza di Baco fù dagli An-  
tichi collocata presso la constellation del Serpente.  
il Giardin dell'Esperidi fù dato in guardia al Dra-  
gone. Per vn marchisuto di nauigò Giason  
per la conquista di quel Baco. Vello di Ercole si  
fabbricò vna montagna di superati Mostri per sa-  
lirne in Cielo. E per vser dalle faule, il Pa-  
tadiso terreste ha per custode vna spada. La Alta  
Terra di Promissione per vn terribil Difeso s'a-  
pre il sentiero. E i godimenti di Rachele non si  
concedono; se non ad vn Giacob incallito nelle  
fatiche. Giuseppe per l'oscurità della carcere, rin-  
tracciò la chiarezza del giorno. smil fosco volto  
della Spolase in campo, dove campeggia più la  
bellezza. Et in somma non può riscaldar l'A-  
nima nel fuoco dell'Amore, se prima non è lacerata  
dalle spine della Mortificatione.

13. Felicissimo è gl'insolito Andrea, che  
non formò hzi passo, non mis diè moto al piede,  
che fra pungentissime spine d'asprissime mortifi-  
cationi. Ardì più d'vna volta d'infidiarlo quel  
l'antico Serpente; e con triplicato sforzo tenò,  
quasi celeste Atalanta, d'arrestarlo. Nah vintoso  
camino; e dal sentiero delle spine, condulo a fi-  
rito Campo di Rose. Colse al Nemicò dall'Infer-

m Virgil.  
l. 4. Aeneid.  
n Natal.  
Comit. l. 6.  
cap. 8.  
o Euripid.  
in Hercul.  
insan.  
p. Genes.  
3. 24.  
q. AB. 7.  
36.  
r Genes.  
29. 28.  
s Genes.  
39. 20.  
t Cant. 1.  
4.

## 404 La Sterilità Feconda

nal Giardino de' sensuali diletti vna Rosa; e con le morbidezze di questa Reina de' fiori, procurò d'ammollare quell' Anima, angelicamente rigida, e renderla con l'indegno laccio del senso vilissima schiava.

14. Di quella Rosa io ragiono, che traendo i natali delle sue bebbezze da quel lasciuo sangue di Venere, viene dagli Antichi Fautoreggianti, come più espresso simbolo dell'impudigitia, a quell'infame Dea consacrata. Che però cinta il Corpo di Rosa, fu saggiamente da Apulcio descritta, *rotundumq; reuincta corpus rosas vnicantibus* \*. Hebbe da vna ferita originata la sua grandezza la Rosa; per dinotar le ferite, e le stragi, cò cui il profano Amore hà per costume d'imporre infauito fine alle sue abomineuoli imprese. Nacque con lo spargimento di sangue il suo bel minio alla Rosa, perche fu tipo, che con lo spargimento del sangue suol bene spesso terminarsi l'Amore. Hebbe il suo Oriente la Rosa in vn giardino di Venere, per simboleggiar il funesto Occaso, c'hauer douea l'Amore in vn campo di Marte. E se la Rosa da vn piede cominciò d'vna Dea de' piaceri, fu per additar Amore, che alla fine suol capitar nelle mani d'vn Dio di rouine. Che a questo forse hebbe l'occhio l'allusion de' Poesi, quando finsero, Venere esser seguitata da Marte; cioè, che appresso a' sensuali

di-

y Theocr.  
in Epitap.  
Adonid.

# Nella Fests. del B. And. Or. io. 403

diletti sieguon le morti . Viue fra le spine la  
Rosa; e voi sapete, fra quante spine di timori man-  
tiene la sua vita l'Amore:

*Res est solliciti plena timoris, Amor. z.*

*z Ouid.  
epist. 1.*

Languisce in vn giorno la Rosa: finisce in vn mo-  
mento i suoi diletti l'Amore. Scuopre al colore  
viuaci fiamme la Rosa: strigne nelle mani ardenti  
faci l'Amore. Le foglie della Rosa sembran l'ale  
dell'Amore: e l'ale dell'Amore paion foglie di  
Rosa. Et io somma stanno così congiunte, Ro-  
sa, & Amore, che con vn fior di Rosa alle mani, fù  
dagli Antichi penneleggiato l'Amore a.

*a Alciat.  
Embl. 107.*

15 Rosa ben sì, ma non già di quella i' fauel-  
lo, che nasce insieme col giorno; ma di quella, che  
ebbe principio insieme col tempo. Non che a  
lieta Primavera apre l'ingresso; ma che all'Empi-  
reo stesso chiuse le porte. Non di quella, ch'è de'  
giardini il più vago ornamento; ma di quella, che  
in vn Paradiso fù d'ogni ornamento spogliata.  
Non di quella, che suol homarsi dolce riso d'Amo-  
re; ma di quella, che fù veramente amaro pianto  
del Mondo. Non di quella, ch'è rinouellatrice  
della Natura; ma di quella, che fù distruggitrice  
della Gratia. Non di quella, che in dorate coppe  
offerisce liquide perle; ma di quella, che con fio-  
rite guancie toglie la tranquillità della mente.  
Rosa così abbomineuole, le cui purpuree foglie,

son

## 406 La Sterilità Feconda

son le fiamme lasciuè : il cui vago vermiglio, è l'oscurità della mente : le cui fresche rugiade, son le calde lagrime de' miseri amanti : i cui Zefiretti soauì, son l'altrui angosciosi sospiri : i cui verdi germogli, son le disperate speranze : la cui dorata corona, è l'altrui vitupereuol' infamia : i cui lusinghevoli vezzi, son gl'impudici trattati : & il cui stelo spinoso, è del cuore vn tormentoso timor.

16. Già m'hauete inteso, Signori, che questa Rosa infernale fuisse stata vna Donna impudica, la quale per Diabolica suggestione rappresentò ad Andréa, quasi nouella Eua ad vn altro Adamo, la vaghezza delle sue foglie, che sono i sensuali dilette. Poiche mentre vna volta il Beato protestò in terra, hauea con rigoroso sentimento citata la sua coscienza auanti il tribunal della Ragione, che desse conto infra della qualità de' pensieri, che in quel giorno sù la piazza della sua mente eran compariti. Mentre sul paribolo del dolore, con la scure della contritione, staua per giustiziar il Reo del suo Spirito di mancamento quotidiano, e leggiere: ecco comparir all'improvviso quell'istrumento Satânico, quella Furia infernale d'vna cattiva Donna, che tante vipere in se stessa aggruppana, quanti scopriua vezzi, e lusinghe; la quale ebbra d'amore, maestra di frodi, dottorella d'inganni,



# Nella Festa del B. And. Or. 10. 407

ni, da sola, a solo, di notte tempo, diede l'ultima  
batteria a quell'animo giovanile (benche tenuto  
di vinti) del nostro fortissimo Andrea.

17. Ma palga pur questa Rosa, chi è nemico  
del Giglio: prenda pur questo mal nato fiore, chi  
troppo delicato fugge le spine: perche il nostro  
Beato, a somiglianza di Catarina da Siena, non so-  
lo rifiuta le Rose; non solo a quel Donnesco, an-  
zi più, che Diabolico affalto, non dà risoluta l'af-  
fetto; ma con vn prudente inganno, con vn fug-  
git generoso, con vn timor tutto coraggio, con vn  
nascondimento degno di gloria, con metter a ri-  
schio di perder quanto hauez, per non perder se-  
stesse: si ritirò in altra stanza, per non iscompa-  
gnarsi da Dio: chiuse ben la porta, per non aprire  
il cuore al consenso: si prostrò in terra, per man-  
tenerla in piedi alla Gracia: sparse copiose lagri-  
me, per annegarui il sozzo piacere: s'inferuorò  
nell'Oratione, per render ghiaccio il libidinoso  
diletto: s'adagiò tutta quella notte in disagi, per  
ischiuar le morbidezze carnali: e finalmente  
s'auolse fra le spine di mortificatione seuera, per  
non cader in grembo alle Rose di tentatione.  
Donnesco.

18. O saggio consiglio, o ben' attorto An-  
drea, del tuo primiero Genitor più felice: poiche  
Adamo accettò il pomo, che gli fù offerto da Eua;

## 408. La Sterilità Feconda

b *Genes. 3.* ma fù vn coglier la Rosa, che patorì piugenti  
18. spine d'affanni, *Spinas, & tribulos garminabit tibi* b  
ma il nostro Beato rifiutò il diletto, che gli rappre-  
sentò quella Donna impudica; ma questa morti-  
ficatione fù spina, che gli germogliò pregiate Ro-  
se d'ineffabil gioia, e contento.

19. Quindi Andrea maggiormente animato,  
accese in se maggiori le brame di riuoltarsi fra le  
più acute spine di seuerissime asprezze. Onde  
condannò le spalle a' flagelli, strinse i fianchi  
con catene, inuolse il petto fra cilicci, sbrandò lo  
stomaco con la fame, seppellì gli occhi nelle lagri-  
me, incarcerò gli orecchi fra l'ingiurie, indebolì il  
capo con le vigilie, sfregiò la faccia con le ferite,  
confinò il respiro fra sospiri, affedidò il cuore col  
dolore, allacciò la lingua col silenzio, legò le mani  
con la fatica, sbandeggiò i piedi a far viaggi, con-  
ficò il pensiero al proprio abbassamento, contor-  
se l'electione a quel che men gli gradua, precipi-  
tò l'intelletto nella cognition di se stesso, trasse la  
volontà all'esser riputata da nulla, infiammò il de-  
siderio al patire, cattinò i sensi alle pene, soggettò  
le potenze a' disgusti, imprigionò l'anima nella  
mortificatione, inuilupò il corpo ne' tormenti,  
inchiodò se medesimo nella Croce, e lacerò tut-  
ta la sua vita con vn non mai interrotto marti-  
rio

# Nella Feste del B. And. Or. 10. 409

20 **Flaggelli**, che dopo hauer lacerate le carni, flagellauan le piaghe . **Catene**, che dopo hauer consumate le polpe, rodeuan l'ossa . **Cilicci**, che dopo hauer fasciato il corpo, stropicciauan le viscere . **Fame**, che non era placata mai, che dalla parità d'herbe rigitate, ò di riscaldati legumi. **Lagrima**, che non cessaua mai, se non vi nuotaua lo Spirito. **Ingiurie**, che gli erano stimoli a pregar per chi l'offendea . **Vigilie**, che ad vn brieve sonno dattano vn mal' agiato ricetto . **Ferite**, che furono sfogamento d'vno sdegno arrabiato. **Sospiri**, con cui si manteneua il respirar' alla vita . **Dolore**, ch'era il fido Acate di questo Enea . **Silenzio**, che appena al necessario parlare apriua vn brieve varco alla lingua . **Fatica**, che mai non era, se non opprimeua, satolla . **Viaggi**, che hauean per compagno il pericolar della vita . **Abballarsi**, che sol trouaua nel centro del suo niente riposo . **Opporsi** sempre a se stesso, come ad un più fiero nemico . **Cognition** di se medesimo, ma con sentimento verace . **Riputarsi** da nulla, infino a sentirne gusto; quando era auuilto dagli altri . **Patire**, che si vergognaua di ritrouarsi sempre al desiderio inferiore . **Pene**, ch' erano le sue quotidiane viuande . **Disgusti**, co' quali tutte le sue operationi condiaua. **Mortificatione**, che'n lui sprezzando l' ordinarie mete, diueniu in vn tratto Giganteffa d'affanni . **Tor-**

Fff

men-

## 400. La Sterilità di Eobaldillo

mentel, a' quali era indecoto, e si ripose Gro-  
ce, sudò quale, non a' laggiù giungha; dalle gli, con  
solatione leggiera. Si maritioq hingo quanto lau-  
vira, mo' l'astroqu' l'antiqua d'ionis. Nel 1988 07/10/1980  
Non vorrei. Vditeri, che l' mio parlare sti-  
ma' l' orpellamento del vero; e che sotto ingran-  
dimenti. Bettoni, vna mediceità di vna. io pre-  
re' d'essi spacciarui. Siui per testimonio del mio  
dire la rappresentatione d' vn fatto, e dalla grato-  
dezza d' vna Stella, si autentichi l'immensogiro del  
Cielo. Mentre vna volta il Beato, a giouamento  
altui; era accinto a far viaggio; e per salir a ca-  
uallo (per esser più veloce al soccorso) hauea già  
posto il piè nella staffa; ecco, che'l Cavallo ( quasi  
da furia infernal' agitato; o quasi Demonio, che  
dal salutare segna infellanto fuggisse.) a tal re-  
pennino; e st' r' ipeuol' col' so imperterrito si diede,  
che con impetuoso bafzo g'ratolo a terra (rima-  
sto il piè m'itupato ancor nella staffa) se lo tira-  
ua strascinato di appresso, quasi glorioso trofeo del  
suo furore. Pendea il povero Vecchio, con vn  
piè da vn patibolo, che volaua; e tacet' mandato  
allo sfrenamento d' vn Destriero sboccato; strasci-  
na insieme con se stesso, vna congerie di compas-  
sionevoli pene. Senza muouere il piè, velocemen-  
te correua; ma era vn corso, che in brieve haue-  
re' douea pernieta la morte. Non potea sperarsi re-

# Nella Battaglia di Andria l'10. 24. 14

gola, e fannuroidallo sfrenato sicgolemenco di vol  
 beato infelice, che porò il mte sbio o vera arato  
 hor per le foididreze d'vn fango, hor rimbalza  
 fra' falli, hor diuenia lacerato fra' strepi, hor se gli  
 corne ricaban d'ossa, hor se gli sbraua rande carni  
 ho di ch' m'opi di fanghe, hor schiura tacco da v'au  
 inefugliodi pullore, e sangue, sembra vn' abo  
 co delle sciagure, hor se gli pestaua il capo, bonse  
 gli squarciaua le mani, hor se gli stracciaua di  
 membra: In somma, quel Cavallo pareua quel  
 dell'Apocalisse, sopra di cui vi si vedea esser la  
 Morte, e stracciaua dietro vn doloroso inferno d'an  
 gosie. Dal calpestio, e dal nititi del Cavallo, ma  
 molto più dalle voci d'vn sì compassaneuch  
 tello, chiamata molta gente, vi accorse, e trouaron  
 v'gual difficoltà, & aramonen il Cavallo, & a rimir  
 tar il Vecchio, sotto l'angolo d'vn aggroppamento  
 di miserie, hor man'ceduto vicino, o pur di già ar  
 riuato alla morte. L'horror di questo lagrimuol  
 oggetto, sicome sbigottì l'occhio, e stupidì la men  
 te; così harebbe ancora tolto il moto alla mano  
 per apprestarui il rimedio, se l'estremità del biso  
 gno non le hauesse tosto suggerito il vigore. Fi  
 nalmente formato in vn corso al Corso, ma  
 molto più il corso de' dolori ad Andria; quan  
 do pensauano di trouar parole per aiutar, per ser

c Apoc. 6.  
8.

## 412 La Sterilità Ecconda 1571

fortar vn moribondo languente, ritrouarono vno, che in mezzo de' suoi tormenti, quasi burlandosi della Fortuna, o vogliamo dire dell'Infortunio, se ne staua con vn giocondo viso tutto lieto, e ridente. Fù marauiglia grande a costoro, che'l ritrouasser vno: crebbe poi lo stupore, quando lo videro allegro: ma quel, che fà restar attonito ogni cuore, muta ogni lingua, è la risposta, che diede a chi lo richiese, perche in mezzo di quell'Inferno, mostraua di goder vn Paradiso. E come, dis'egli, non volete voi, che'l mio cuor brilli di giubilo, mentre di bramata gratia veggo sì tosto le mie indegne orationi predatrici beate? Celebraua io questa mattina il Sacrificio tremendo, oue contéplando quei epilogati martiri, che ricoperti di que' sagri velami, mi rappresentaua la Fede, fù per me pungente stimolo al cuore, di supplicar quell'amoroso Dio, che per suo amore mi facesse in questo giorno qualche cosa patire. E perciò adesso gioisco, perche già veggo ottenuta la gratia.

23 Qui sì, Vditori, che in questa caduta d'Andrea riconosco la mia Oratione caduta; e mentre non è capetuole il cuore d'ammirar vn così sublime successo, non è basteuol la lingua per celebrarlo. Il desiderio di patire, sò molto bene, che nel petto de' Santi grandi suol talhora ritrouare l'al-

ber-

## Nella Festa del B. And: Or. 10. 413

bergo; ma il pregatne Dio, non mi ricordo ancora hauetlo in altri offeruato. Si offeriscono ben sì incensi, si dirizzano i prieghi, si presentano a quella sourana Deità i memoriali di feruenti orationi, che ci allontani da' trauagli, che ci scampi da' pericoli, che ci liberi da' disastri, che non ci facci capitar nelle suenture. E da quando in quà le disgratie son diuenute amabili, & han cambiato semiante? Tu solo, ò Beatissimo Andrea, sapesti trouar questa miniera di Paradiso: hauesti occhio di raffigurar nel seno delle più abborrite disauenture, le più felici consolationi; onde non solo paziente le soffri, ardente le brami, coraggioso l'incontri; ma con marauiglia del Mondo sforzi l'istesso Dio con l'orationi, che te le mandi.

24 Sudino pur i più valorosi Campioni sotto il freddo rigor dell'arme guerriere, disfacciano cò l'ardor del loro ardite le più gelate montagne, cerchino con la scorta di duro ferro nelle viscere delle nemiche squadre la bramata vittoria, procurino di dar vigoroso suono alla tromba della Fama col fiato dell'ultimo respiro degli esserciti estinti, habbiano per Campidoglio de' loro trionfi le smisurate campagne d'insanguinati cadaueri, che alla fine altro non è dell'impresè loro lo scopo, che vn poco di chiaro fumo di gloria. Flagelli pur quel Mercadante auaro con le sferze de' remi l'ampio dorso

## 14 La Sterilità Economica delle

dorso all'Oceano, e sotto mobil Castello rende foggiato quell'orgoglioso capo del Mare; che altro in fine per quei fluttuanti sentieri non cerca, che l'instabilità delle ricchezze. Scorra pur quel curioso Filosofo sotto incognito clima per gli più remoti confini del Mondo, soggetti a mille rischi ogni giorno la vita per imparar a vivere migliore; impiumi d'ale i suoi piè per gir mendicando dalle più rinomate Accademie vn tenue barlume di scienza, che altro premio non agogna, che vn' ignorante sapere. Vadan pur gli Eliogabali a crecia de' Iussi, aspirino pur gli Annibali a dissetarsi nel Tebro, sospirino pur gli Alessandri l'angustie mete d'vn Mondo, che il nostro Andrea altro Mondo, altro sapere, altre delizie, altri tesori, altre glorie non brama, che di patire.

25 Io non saprei dire, se Andrea era lieto, perche vedeva adempiuto il suo desiderio di patire; o si attristaua, perche quando gli succedean le disgratie, in vece di penare, godeua. Egli medesimo, parmi, che non si sapesse risolvere, o di chieder traugli, acciò ne sentisse gli affanni: o si astenesse dal chiedergli, per non sentirne il gusto, patendo: Stupida, che nell'assaltar le sciagure, le trouasse conuertite in felicità: & accusaua se stesso, che non sapea trouar modo di affliggersi. La Città di qualsiuoglia di auuentura, non racchude

ua



# Nella Festa del B. Aiid. Or. 16. 415

22. si abboimenele amarezza, che condita nell'ambrosia della sua Carità, non diuenisse tutta di zaccato. Il più acuto ferro, del più doloroso tormento, quasi la fornace del suo Amore, non solo è immollito, ma liquefatto vedeuasi. Egli, congiurato quasi con Dio contro se stesso, trattaua per mezzo dell'Oratione, di trouar nuoui trapagli per affliggerli: e non bastandogli tutte le pene, che si trouauan nel Mondo; con l'Oratione, quasi con un Ladro, rubaua da' tesori dell'Ira di Dio nuoua sciagure. In somma esprimeua egli al vno la conditione del Sole; mentre, giusta l'opinion degli Antichi, e somiglianza di Sole si nodriua di continuo d'acque false, & amate, di patimenti, e d'affanni. A questo centro non solamente giuano a terminar le linee de' suoi pensieri, a questa tramontana non solo la calamita del suo cuore volgeuasi; ma a questo Nume col maggior affetto sacrificaua le vittime delle sue feruenti orationi.

26. Quell' Iddio, che non sabbatis in altro, che nel seno della Misericordia, il trono; che mai gira gli occhi senza fecondar lo sguardo di vita; che mai non d'altro se gli veggon piere le mani che di Giacinti, ò di Stelle: che non riuolge d'altro nella sua mente i pensieri, che di pace gradita; che hà riposto i suoi diletti in consolare gli afflitti.

altro

*d Anglic.  
de Geni-  
nis rerum  
propriet. l.  
8. cap. 28.*

## 416 La Sterilità Feconda

altro, che compartir gratie, far benefici, donar & tutti ogni bene, ch'è tutto amore, tutto nettare, tutto dolcezza; vuol Andrea, che per lui diuenga amaro, vibri fulmini, auuenti fette, scocchi disgratie, & à forza d'orationi lo costringe, che frà gli amati ceppi di Mortificationi lo stringa. Fu lodato Salomone, che non volle chieder altro da Dio, che la Sapienza<sup>e</sup>: ma io son di parere, che fusse più lodeuole Andrea<sup>1</sup>, che nelle sue più infocate orationi, altro domandar non sapea, che le disgratie. Questo stimaua egli somma Sapienza, per conformarsi con Christo Crocifisso, esser afflitto. Hor ditemi, per vostra fè, se Andrea pregaua Dio, che gli mandasse disgratie, quali pene creder dobbiamo, ch'egli da per se stesso abbracciasse? Se bramaua di patire quel che non poteua patire, quanto volentieri douea patir quel che poteua? Quante stratagemme douea egli usare per mortificarsi? Quali inuentioni per tormentarsi? Credete voi, che lasciasse passar occasione di disgusti, senza predarla? Che, Alchimista Diuino, non trasformasse ogni cosa in materia di pene? e non bastandogli, per satollar la sua voracissima fame, tutti i tormenti, che gli potean capitar nelle mani, pregaua Dio, che gli mandasse di quei, oue non poteua arriuar col pensiero. O auaro di dolori, o inuestigator di pene, o sitibondo di

# Nella Festa del B. A. Andrea. Cap. 417

tormenti, o affannato di mortificationi. **Cap. 417.** Che marauiglia dunque, Signori, che ritrouandosi da inferni, e mortale aggrauato, & essendogli dato speranza di viuere, disse, che non per altro desideraua la vita, che per patire: Haurebbe goduto di morire, perche haurebbe affaggiato le pene della morte: e si rallegraua di viuere, perche speraua di patire. Rifiutata di morire, perche facebbon morire le pene, e fu lieto nel viuere, perche haurebbe dato vita a tormenti. Gli era cara la vita, non perche godesse di viuere, ma perche patisse viuendo. Bramaua tanto le pene, che per solamente penate, bramaua la vita, anchora che la vita gli fusse penosa più della morte. L'Angelo, come dice l'Angelico, non è presente, se non opera. & Andrea, Angelo di costumi, non vuol esser in vita, se non patisce. La fatti Andrea volentieri accetta di non morire, acciò mille morti raccolga in vna vita. Voletta, che i dolori, che sono semi di morte, fussero alimetro di vita, acciò impastata la sua vita di morte, fusse un'istessa cosa in lui, il viuere, e'l morire. Morir solo vna volta, gli pareua poco: aspettar per tutto il tempo della sua vita la morte, era troppo: e però bramaua per tutta la sua vita i dolori, che sono immagini di morte, acciò per tutta la vita, con vna longa morte morisse. **Et io per me credo, che parciò reqs. uecchie**

## 418. La Sterilità Fedorica alle M

frangenti patimenti, se ne morisse. Andrez, in pochi  
essendo già incallito al morire, non stouaua da  
morte, oue con la sua falce gli recidesse la vita. E  
ni poi di viuere, perche fini di penare, non haueu-  
do le pene, oue in quel mortificato corpo potesse  
ro piu mantenersi.

28. Non vuol mirar altro Cielo, che quello  
che lo nutrica co' falsi vapori dell' Oceano. Non  
vuol goder altra luce, che quella, ch'è partorita  
dall'oscurità d'vna Notte. Non vuol vagheggiar  
altro Sole, che quello, che spunta dal procelloso  
horror d'vna nube. Non vuol cibarsi d'altra man-  
na, che di quella, che cade in vn Diserto. Non  
brama d'arriechirsi d'altro tesoro, che di quello,  
che si tragge dalla profondità degl' abissi. Non  
vuol gustar altri frutti, che quelli, che nascono sù  
le scoscese balze de' Monti. Non vuol la Rosa  
che habiti fra le spine, ma che habbia per  
foglie le spine. E finalmente altra vita non  
desidera, che quella, che si alimenta di pene.

29. Non dice parola, che non esprima la sua  
viltà: non comincia discorso, che non sia di tri-  
bulatione: non insegna dottrina, che non sia  
di nauagli: non iserue lettera, che non esorta  
patire: non prende cibo, che non sia condito  
d'amarezza: non ricetta sonno, che non sia ada-  
giato alle pene: non istampa vestigio, che non

sia

# Nella Fèst. del B. And. Cap. 16. 219

fia pe 'l camino degli affanni non fa mestro; che non sia calamità d'auerla non impende essercitio, che non sia di mortificatione: se gli ha cura di fuger Vergini, vien tre volte ferito: se nella Religione presiede, è angustiato dalle carestie: se gli son commessi i Nouizzi, tratta solo d'asprezze: se si duolge a' parenti, truoua ucciso a torto vn Nipote: se rappacifica i Nemici, è soffogato da Demoni: se i peccatori conuolte, è tormentato dall' Inferno: se consola gli affetti, gli uieua malignata la fama; se mortalmente è infermo, bisogna guarirlo con legumi: se in altri mira i peccati, vien trafitto dal Zelo: se è honorato da Popoli, è si flaggella, o si uol di fuori di scuopri: se si racchiude in se stesso, è agitato da scrupoli: se in Cielo alza lo sguardo, teme assai di non perderlo: se è uisitato da Santi, inuolida la consolatione con dubitar di salvarsi. In somma ouunque li raggira, si rauolge fra spine, truoua mortificationi, in cui ra si agure.

Ben m'auuggio, Signori, che in questa spine delle mortificationi d'Andrea inuoloppata la mia oratione, difficilmente se ne potrebbe sbiigare, se il desiderio di non abusar la vostra amoreuole attentione, non mi apprestasse l'ale ad uolarne, e trattar il secondo punto del Fuoco. O Buoco ardente, o Charità in sanza ta d'Andrea. Le spi-

## 420. La Sterilità & Fecondità

ne intanto ad hon con le lor punte hanno stimolato  
to la tardità del mio ingegno. Et hāno spronata la  
lingua, che nell'aringe dalle lodi di Andrea hab-  
bia potuto almen fingere il corso: ma per trarre  
il Fuoco della sua Charità, temerei, che non restas-  
se freddo il mio suestito parlare. se il caldo della  
vostra gentil cortesia non mi somministrasse spi-  
ritosi concetti.

La Charità, Voi tori, è vn Fuoco, che da  
vn istesso incendio si diuide in due fiamme. Al-  
bero, che da vn istessa radice in due fioriti rami  
germoglia. Licore, che da vna fontana in due  
limpidi ruscellenti rampolla. Sole, che in due lu-  
centi raggi risplende. Cielo, che in due luminosi  
Poli si appoggia. Motetto, che a due sole voci si  
canta. Saetta, che due bersagli ferisce. Occhio,  
che due obbietti riguarda. Spada d' ambe le parti  
tagliente. Madre, che gemino parto produce.  
È vna Dualità celeste, che somiglia la Trinità Di-  
uina, perche si come in questa si trouano tre Per-  
sone, & vna Essenza: così in quella si mirano due  
Oggetti, & vna Potenza. È vn'Iride, che tocca  
il Cielo, & si appoggia in terra. È vn'Giaino, che for-  
to la Corona d'vn Capo, scuopre la Maestà di due  
faccie. In somma è vn' Amore, col quale si ama  
Dio, & il Prossimo.

Hor in questo Amore diuenne così per-  
fetto

# Nella Fcst. del B. And. Or. io. 421

fetto Andrea, che pareua il proprio Cielo di questo Dio. Lasciua inforfato il pensiero se si fusse mai ricordato del Proffimo, tanto lo vedeu afforto in Dio: & hauresti giurato, che mai pensasse a Dio, tanto lo vedeu immerso ne' seruigi del Proffimo. Viueua, perche amaua Dio: si moueua, perche seruiua il Proffimo. Amaua in tal maniera Dio, che non pensaua ad altri, che a Dio: amaua in guisa tale il Proffimo, che altro non operaua, che quello, ch'era giouamento del Proffimo. Voleua morire, acciò, come vn' altro Paolo, si vnisse con Dio: e desideraua di viuere, acciò con l'istef Paolo s'impiegasse a beneficio del Proffimo. Lasciua il Proffimo, acciò per vtile del Proffimo s'vnisse nell'oratione con Dio: e lasciua Dio, acciò per amor di Dio s'accompagnasse col Proffimo. Quando trattaua con Dio, maneggiua i negotij del Proffimo: e quando negotiua col Proffimo, trattaua la Causa di Dio. Si riposaua in Dio, per faticare al Proffimo: e faticaua al Proffimo per riposarsi in Dio. Non haurebbe voluto posseder Dio, a somiglianza di Mosè, senza del Proffimo: & haurebbe fuggito il Proffimo senza Dio. L'Amor di Dio gli daua la vita, l'Amor del Proffimo gli conseruaua la vita. Senza l'Amor di Dio non potea viuere: senza l'Amor del Proffimo se ne moriua. In somma era vn' Angelo incarnato, tutto quieto

per

## 422 La Sterilità Feconda

per lo godimento di Dio, tutto sollecito per la custodia degli Huomini. Somigliaua que' due Serafini d'Esaià, de' quali vno assisteuà al Trono, l'altro volò a purificar il Profeta *f. Isai. 6.6.*

33 Non aspettate, Signori, che le fiamme della Charità d'Andrea in vn lungo racconto io qui vi additi, perche farebbe vn racconto in picciola vna l'infinita stille del Mare. Basti, che auanti la minor fiamma di questo Fuoco, si gidaua il Sole, e si disseccauan le piogge. Spesse fiate occorreuà, che chiamato da' bisogni spirituali de' prossimi, a' quali sempre tenne aperto l'orecchio: non aspettando opportunità di tempo, perche rimaneua opportuno ogni tempo a beneficio dell'anime: ne' più feruidi caldi dell'estate, quello, che ardeua sempre d'amore: sotto la più cocente sferza del Sole, ma superiore all'istessa sfera del Sole: con euidente pericolo della vita, non temendo altro pericolo, che 'l differir vn momento il giouar altrui: fretoloso accorreuà, perche ogni picciola dimora, fù odiosa sempre da Amore. Altre volte auueniua, che per togliere a gl' Inferni il morbo della coscienza, applicando sopra l'aperte piaghe il salutifero empiastro di sacramentali parole, non si curaua del più horrido cessa del Verno, portando sempre la Primavera nell' Anima: non l'arrestaua l'impeto delle più fiere tempeste, mentre godua



# Nella Fcft. del B. And. Or. 10. 425

la serenità della mente: non l'atteneua la piena  
de' più ingroffati torrenti, mentre ardito vi cami-  
naua di dentro, quasi calcando loro con imperiofo  
piede l'orgoglio: e non l'impediua lo sforzo del-  
le più rinforzate piogge, mentre col tabarro del-  
Charità se ne giua coperto.

34. Che però mentre andaua a profciogher  
vna Signora, occorrendogli fra'l camino di reci-  
tar l'Horc canoniche, fù affalito da gagliardiffima  
pioggia; ma con marauiglia, contraria a quella  
del vetto di Gedeone *g*, fù da tutti offeruato, che *g Indic. 6.*  
nè egli, nè il suo Diurno fù neanche da vna stilla *39.*  
bagnato: quasi non potendo l'acqua alla presen-  
za d'vn tanto fuoco non disseccarsi. Et altra vol-  
ta ritornando di notte dal medesimo affare, pioué-  
do, anzi diluuiando per tutto, non ardi la pioggia  
(fatta già vergognosa di perderla sempre col Bea-  
to) nè a lui, nè a' suoi compagni, nè pur con mini-  
ma goccia accostarsi.

35. O come a marauiglia quì l'Oracolo della  
Diuina Spofa s'auera, che le molte acque non son  
ualeuoli ad effinguer il fuoco della Charità *h*. So- *h Cant. 8.*  
magliaua quel fuoco, di cui Salomone faveua, che *7.*  
nell'acque prendena maggiormente vigore. *Ignis*  
*in aqua plus valebat i.* Mentre si miraua questo Vec- *i Sap. 19.*  
chio inferuorato in mezzo di crudelissime piog- *19.*  
gie, l'hauretti creduto vn Mongibello in mezzo

del

# 424. La Sterilità Feconda Talle M

del Mare. Non volle l'acqua accostarsi ad Andrea, l  
perche naturalmente bramaua di conseruari nel  
l'essere: Se s'accostaua ad vn tal fuoco, si distrug-  
geua. Andrea era vn'animata Arca di Dio, non  
volute voi, che l'acqua della pioggia, sicome al  
vn tempo l'acqua del Mare vedendo l'Arca di No-  
gn, se ne fuggisse? già, ch'è pur vero, che, *Mare*  
*vidit, & fugit.* Non ardi la pioggia di bagnare  
le vesti ad Andrea, perche l'acqua della lussuria non  
potè magagnarli il consenso. Restò confuso il fuoco  
co' vna volta, che non offendesse, ne anche col cal-  
do quei fanciulletti Hebrei. Era conueniente,  
che adesso l'acqua si confondesse, e non bagnasse  
Andrea. Porto ferma credenza, che fusse mag-  
gior miracolo, non esser Andrea bagnato dalla  
pioggia, che il caminar di Pietro sopra del Mare  
perche è più intrinseca proprietà dell'acqua l'esse-  
rer humida, che l'esser liquida; in Andrea (fu-  
ella priuata dell'humidità, in Pietro della liqui-  
dità: in Pietro solamente non potè sommer-  
gere; ma in Andrea non potè ne anche ba-  
gnare. In somma questo fuoco d'Andrea è d'vna  
conditione, che non solamente non è smorzato  
dall'acqua, ma è riuerito, anzi fuggito dall'ac-  
qua. E come giammai poteua esser molestato  
dall'acqua, chi era tutto fuoco. Ditemi, per cor-

te-

# Nella Feste del B. And. Or. 10. 4 2 5.

tesia, Vditori, miraste mai attione in Andrea, sentite parola, offeruaste pensiero, che non fusse ardentissima fiamma, uscita da quell'incendio di Carità, che gli bruciaua nel Cuore? Si vdì mai la sua voce, che nõ fusse, o tuono di zelo, o musica di consolatione, o baleno di riprensione, o luce di dottrina, o raggio di consiglio, o guida al ben'operare? Si vide mai in altro impiegato Andrea, che in arricchir, benchè pouero, la mano a' Mendici, rinforzar con la pazienza l'indebolite voglie a gl' infermi, introdur il conforto ne'lor chiusi cuori a gli afflitti, aprir gli occhi alle menti per vagheggiar del Paradiso la luce, ricondurre al sentiero della salute l'Anime erranti, in catenar ne' petti de' discordanti la pace, metter in fuga cõ la sferza de' proprij flaggelli dall'altrui coscienze i peccati, sommerger le diaboliche frodi dentro il mar delle lagrime, dar la voce di confessione (quasi nouello Sole) a tante statue di Mennone di Peccatori ostinati, medicar le piaghe de' cuori altrui con l'impagnar a se stesso seueramète le carni, sprigionar gli altrui spiriti dall'Inferno, col carcerar il suo corpo dentro va' Inferno di pene: e suiscerandosi veramente a beneficio de' prossimi, mètre per lor seruigio gli uscian per le rotture le viscere, procurar con ogni suo potere d'inuiscerargli tutti con Christo?

37 Qual gratioso spettacolo, degno di tirarsi

H h h

giù

## 426 La Sterilità Feconda

già gli occhi di Dio, douea esser egli, il rimirar vn Vecchio, che nel pelo portaua la neue, e nel cuore le fiamme? Era tutto ghiaccio nel sangue, e tutto fuoco nel moto: cadeuagli sopra d'vn bastone le membra, e sosteneua le altrui vite cadenti: mendicaua da vn fragil vetro la vista, e penetraua con lo sguardo i pensieri: non poteua reggersi in piedi, e pur, nouello Mercurio, ambasciador del vero Dio, hauea l'ale alle piante: gemeua pien di tremore sotto il graue incarco degli anni, e pur le montagne delle fatiche gli pareuano piume: innestaua nel suo animo la giouentù, quando a prò degli altri, per le rughe del volto gli grondaua il sudore: non curaua d'alimentar le forze col cibo, perche s' inuigoriua con l'efinanirsi per l'altrui giouamento: non godeua mai più adagiato riposo, che quando in mezzo delle fatiche vi lasciaua quasi il respiro: andaua perduto per acquistar altrui; e mille volte il giorno si perdeua, perche mille volte il giorno altri acquistaua: anzi negli acquisti altrui, se stesso perduto mille volte trouaua.

38 Hauresti veduto Andrea, come vn' altro

<sup>n</sup> *Gen. 22.* Abramo armato di coltello, e di fuoco <sup>n</sup>, cioè di  
<sup>6.</sup> Mortificatione, e d'Amore, per sacrificar se stesso al giouamento de' Prossimi: tutto infacendato, e sollecito, giàche non conosce tardo moto la gratia: a somiglianza di quei mistici animali d'Ezechi-

chiel-

# Nella Feste del B. And. Or. 10. 427

chiello, che, *Ibant, & reuertebantur, in similitudinem fulguris corruscantis* °; sù gli occhi di tutti, perche s'esponeua a beneficio di tutti: in mezzo delle piazze, quasi banditore di quella Sapienza, la quale per detto di Salomone, *Clamitat in plateis* P: fra'l pericolo del concorso delle Cartozze, e di Caualli, quasi Guerriero della Virtù, e Trionfator delle fatiche: per le sordidezze della polucre, e del fango, quasi per miniere di gioie: per piogge, e freddo l'inuerno, per sudori, e caldo l'estate, quasi per fuoco, & acqua passando al refrigerio: hor visitaua gl'infermi, hor assisteua a moribondi, hor consolaua gli afflitti, hor souueniua a' poveri, hor accorreua a gli oppressi, hor solleuaua i caduti, hor istabiliua i vacillati, hor animaua i pusillanimi, hor inferuoraua i tepidi, hor istruiuua gl'ignoranti, hor rappacificaua i nemici, hor essortaua alla virtù hor riprendeu a peccati, hor compatiua i Peccati, hor ammolliua gli ostinati, hor minacciaua gastighi, hor proponeua i premi, hor incitaua con le parole, hor prouocaua con gli esempi, hor accompagnaua con l'orationi, hor consigliaua il ben fare, & hor finalmente instigaua, spronaua, stimolaua, stò per dire, con vna certa scouità violentaua alla frequenza de' Sacramenti, che questo era l'ultimo bersaglio de' suoi disegni. E tutto ciò con qual ardore? con quanto ardire? con quant' allegrezza? con

o Ezech. 1.  
14.

p Prou. 8.  
1.

Hhh 2 qual

## 428 La Sterilità Fecunda

qual giubilo? quanto continuamente? quanto infaticabilmente? a quanti bisogni in vn medesimo tempo l'opera sua impiegaua? quante difficoltà se gli attrauersauano? qua' pericoli se gli opponeuano? quante contrarietà gli resisteuano? quante fatiche cercauano d'atterrirlo?

39 Ma egli sempre vincitore, sempre inuincibile, sempre superiore a tutti, anche a se stesso, soggetto solamente all'Amore, comparua nel teatro della sua vita, carico più che di giorni, od hore, di gloriosi trofei. Nel nostro Vecchio fa mestieri di mutar quell'antico prouerbio, *Bis pueri senes*: bisogna dire, *Bis iuuenes senes*; poiche nella sua vecchiaia pareua ringiouenito nelle fatiche, non rimbambito nelle fanciullerie. Se non volessimo dire, che fù sempre Vecchio per lo senno, sempre Gio-uane per la fatica, sempre Fanciullo per l'innocenza. Già la fauola di Briareo in persona sua era diuenuta historia, poiche nõ solamente con cento mani, ma con le migliaia di mani, e di braccia s'impiegaua per la salute dell'Anime. Onde acciò non si vedesse otioso giammai, & in ogni luogo trouasse capo da mietere, ottenne dal Pontefice di Roma piena facoltà di proscioglier tutti, ouunque ne gisse. Gli occhi d'Argo, e l'orecchie della Fama per lui eran pochi, per vedere, e per vdir le calamità de' Prossimi, e rimediarui. Egli per consolar tutti,

e sal-

# Nella Feste del B. And. Or. 10. 429

e saluargli, haurebbe voluto esser come la manna degli Hebrei, c'hauea di tutti i cibi i sapori: q Sep. 16.  
come quell'Albero dell'Apocalissi, le cui frondi 20.  
recauano ad ogni morbo salute: r Apoc. 22 Quell'Anime  
non furono scaldate da questo fuoco, che non furono scoperte da questo Sole. A questo Eroe mancarono l'impese, non la mano: l'opera, non il desio: la forza, non la voglia. Hò errato, non gli mancò mai la forza, perche non gli mancò mai l'amore. Chi ama assai, può assai: stò per dire, può il tutto. Amore è fuoco: il fuoco non ha chi'l resista: & Amore non ha chi se gli opponga, Egli voleua operar più che non poteua, e poteua, più, che non credeua. Il suo volere rinuigoriua, il potere, e volendo ogni cosa, poteua il tutto. Annibale spianò con l'aceto le più scoscese Mòtagne, & Andrea col fuoco dell'Amore dissece le più malageuoli impese. Fin' hora ciascuno hà stimata vera l'opinion degli Antichi, Amore esser fanciullo con due ali: ma chi vide Andrea sollecito per la salute de' Prossimi, era costretto a confessare, Amore esser vecchio con cento ale. Insegnò Platone s Plat. in sympt., douerli effiggiar l'Amore con gli habiti, e con le fattezze di Socrate: ma s'egli hauesse il nostro Santo Vecchio veduto, haurebbe senz'altro corretto il suo dire, che il vero modo di dipingere al viuo l'Amore, è delinearlo col

sem-

## 430 La Sterilità Feconda.

sembiante d' Andrea Auellino.

40 Ma chi potrà giammai spiegar quell' altra fiamma d' Andrea, che fù l'amor verso Dio? Chi potrebbe raccontar i suoi sentimenti amorosi, le tenerezze, gli affetti, l'aspirazioni, i soliloquij, l'estasi, le visioni? Egli per non veder offeso il suo amato bene, sconuolgeua a forza d'orazioni gli Elementi, e con la dottrina delle sue lagrime insegnaua il Cielo, che intorbidando il suo sereno con la piana delle sue piogge, interdicitte il costumato corso a' peccati. Egli con tante pene haurebbe comprato vn solo gusto di Dio, con quanti tormenti tutti i Martiri s' hauean lauorate le palme: che però con certe mozzè parole, troncate dall'affetto, stopriua la santa invidia, c' hauea a quei valorosi Campioni, che fecero de' loro corpi teatro della crudeltà de' Tiranni. Egli non solamente s' inchiodò sopra la Croce della Religione, eò tre ordinati chiodi de' tre Voti; ma per vnirsi maggiormente con Dio, con vn' altro voto d'attendere maggiormente alla perfectione, a somiglianza d' vn'altra Teresa, s'era con nuouo vincolo incatetrato. Egli rimiraua talmente in se, del Diuino amore cresciute le fiamme, che tutti i fiumi delle mortificationi, onde potea tormentarsi vn' Andrea Auellino, pareua, che non potessero somministrargli, neanche d'vna sola stilla il ristoro.

41 Egli,



# Nella Fests. del B. And. Or. 10. 43 1

41. Egli, Salamandra felice, nel cuore di questo fuoco trouaua l'aura soape, per refrigerar l'ardenti fiamme all' infiammato suo cuore. Egli, Pirauista del Paradiso, per non prouar fuori di questo fuoco la morte, circondata d'ardori, s'appresta nel seno di questo incendio la stanza. Egli, auuenturata Fenice, nel mezzo di questo rogo, dentro le ceneri dell'incenerito suo cuore, vò, per arder mille volte, mille volte cercando la vita. Egli, in vece di sangue, hauea nelle sue fibre le fiamme: in vece di viscere, ardori: in vece di parole, scintille: in vece del petto, vna fornace: in vece del cuore, vn'incendio: che però con risplendente fiamma, che gli vsciuò dal petto, dopo la sua morte comparue. In somma l'Amor di Dio in Andrea è come vn Sole; quanto più vi si fissa lo sguardo, tanto men si conosce. E vn fuoco così ardente, in cui chi vi si accosta per parlarne, gli resta scottata, nonche ammutolita la lingua. Fuoco così stupendo, che a somiglianza di quello del Mosaico Rouo ( come da principio io vi diceua ) in mezzo delle Spine deile mortificationi arrendo, senza che nulla consumi, era diuenuto maraniglioso trono, da cui daua gli oracoli Ididio.

42. Ma se per rimirar da vicino quel fuoco, fè mestieri a Mosè di sciorsi le scarpe, e diuenir scil-

## 432 La Ster. Fec. Nella Fcst. &c.

linguato : così mentre dell'amor di Dio in Andrea  
ragionarui disegno, per non incorrer nell'istesso  
gastigo, mi basti d'hauerlo raffigurato da lungi.  
Che però legata con lo stupore la lingua, consa-  
gro ad vn religioso silenzio, quanto delle Spine del-  
le sue mortificationi, e del Fuoco della sua Charità  
infino ad hora vi

HO DETTO.



## L'ODIO AMANTE

Overo  
L'AMORE SDEGNOSO

Oratione Vndecima.

IN LODE

DELLA B. MARIA MADDALENA DE PAZZI

Carmelitana Offeruante.

RECITATA IN NAPOLI

*nel Giorno della Pentecoste.*NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA VITA  
de' Padri Carmelitani Offeruanti.

AL Sagro Monte Carmelo  
spunta hoggi la più lucente  
Stella, che nel sereno Cielò  
di quella sì antica Religio-  
ne, il cui Fondatore trion-  
fando della Natura, e  
de' Secoli, viue ancora im-  
passibile in carne mortale, risplender giammai si  
vedesse. Hoggi, quando l'Amor increato di Dio,

## 434 L' Odio Amante, &c.

per far pomposa mostra delle sue glorie, aperte le cataratte del Cielo, e diluuiando amoroso fuoco sopra gli Apostoli, riempie delle diuine gratie l'vniuersità della Terra: *Spiritus Domini repleuit*

a Sap. 1.7.

*Orbem terrarum* a: Il creato Amore d'vna purissima Verginella, per ispiegar del suo potere le pòpe, sciolti di fragil corpo i legami, soruolando gloriosa soua l'immensità delle Sfere, accresce allegrezza a' Beati, marauiglia all' Empireo; Hoggi non credo senza speciale artificio di quell' eterna Sapienza, che al parer di Salomone, *est omnium ar-*

b Sap. 7.21

*tifex* b, si sono accoppiate due Festiuità sì solenni, e della Sagratissima Pentecoste, quando lo Spirito Santo discese soua gli Apostoli: e della B. Maria Maddalena de Pazzi, quando il suo Spirito se n'ascese frà gli Angioli.

2 E quando con più proportionato riscontro, poteuansi celebrar le glorie di colei, che fù tanto innamorata di Dio; che nel sollemnissimo giorno dell' Amor di Dio? Quando meglio poteuan comparir le fiamme, che le bruciaron dolcemente le viscere, che in compagnia di questo soauissimo Fuoco, che hoggi cade dal Cielo? Quando mai la gloriosa vita della Vergine Maddalena, per esser lodata, douea consegnarsi alle lingue de' Dicatori Euangelici, che quando quello Spirito, ch'è l' Imeneo delle Vergini, in forma di lingue

com-

# Nella Fests. della B. M. Or. 11. 435

comparisce sopra i Capi Apostolici ? Quando mai l'eroiche attioni della nostra Santa Donzella, che fanno stupir la Marauiglia, poteano più accòssiamente costituirsi soggetto alla Fama, che in questo giorno, quando per dar vigoroso fiato alla Tromba, lo Spirito Santo si fa sentire come vn gagliardissimo vento ? Quando mai poteua meglio ammirarsi dall'Vniuerso la sapientissima pazia di Maddalena de Pazzi, che quando gli Apostoli ripieni dello Spirito Santo, erano scioccamente stimati dagli Hebrei, che nauigando per vn mar di Vino, con la Barca d'vna Tazza, haueffer fatto naufragio del discorso ? *Multo madere deputant, quos Spiritus repleuerat* c. Quando mai doucano còparir nelle Scene de'Pergami le Profetie, l'Estasi, e le visioni innumerabili di questa Sposa di Christo, che in questo giorno dello Spirito Santo, di cui fù detto : *Effundam de Spiritu meo, & prophetabunt filij vestri, & inuenies vestri visiones videbunt* d ?

c *Ecc. in Hymn.*

d *Ioel. 2. 28.*

O che bella intrecciatura di sagre sollemnità, e dello Spirito santificatore, & d'vno Spirito santificato: e della Chiesa, che riceue Dio nel Cenacolo; & d'vna Donna, ch'è riceuuta da Dio nell'Empireo: e d'vn diluuiò di fuoco, che manda Iddio dal Paradiso per impossessarsi del cuor humano; e d'vn diluuiò d'acqua, che versa dagli oc-

## 436 L' Odio Amante, &c.

chi vn' cuor' humano per impoſſeſſarſi di Dio ;  
e d'vna Fiamma , che ſcende in terra per ritrouar  
la ſua Sfera nell' Huomo ; e d'vna Terra, che ſagle  
in Cielo per ritrouar il ſuo centro in Dio : e d'vna  
Lingua eloquente , alle cui parole fanno ſonora  
Eco le più remote parti del Mondo : *In omnem*

e Pf. 18.

5.

*Terram exiuit ſonus eorum* e ; e d'vna lingua sì mu-  
ta, che non ſi ſciolſe mai ad vn' otioſa parola : e

§ 1. Cor. 3

d' vno Spirito della Sapienza , che per acqui-  
ſtar Sapienza , perſuade pazzia : *Stultus fiat ;*  
*ut ſit Sapiens* f ; e d' vna Donna , ch' eſſen-  
do ſtata Diſcepola della Santiſſima Trinità ,  
per ottener il grado di celebre Dottoreſſa , con  
eterni applauſi degli Angtoli , conformandoſi al  
nome del ſuo nobil Caſato , riuſcì vna ſollennis-  
ſima Pazza : *Stulta facta eſt, ut ſit Sapiens .*

4 Ma frà tanti nobiliſſimi riſcontri, e della  
Pentecoſte, e della noſtra Beata, per accennar in  
qualche modo le glorioſe attioni di queſta ſagra-  
tiſſima Verginella, a due particolari mi appiglio  
che ſi come furono i principali, che in queſto gior-  
no ſucceſſero, così ſono i più ragguardeuoli, che  
nel corſo della vita di Maddalena riſplendano .  
Vento, e Fuoco, nella Pentecoſte ſi ammirano :

§ Act. 2. 2

3.

*Factus eſt ſonus tanquam ſpiritus vehementis : Ap-  
paruerunt illis diſpertite lingue tanquam ignis* g. E  
Vento di Patire, e Fuoco di Amore in Maddalena

ve-

# Nella Festa della B. M. Or. 1. 437.

vederemo. Vento gagliardissimo, *sanguam spiritus  
vehementis*, perche fù vn patire, che superaua le  
forze: Fuoco ardentissimo, perche fù vn' Amo-  
re, che le bruciaua anche le carni: Vento d' vn  
patire, che pareua effetto d' vn' odio crudele:  
Fuoco d' vn languire, ch' era cagionato da vn' a-  
more feruente. Si oia con bellissimo Paradosso  
vederemo in Maddalena vn' **ODIO AMANTE**,  
ed vn' **AMORE SDEGNOSO**, vn' Odio, che ama,  
& vn' Amore, che odia. Spero, che da tante lingue  
infocate, che hoggi cadon dal Cielo, apprenderà  
la mia lingua d'esser feconda: la mia debole vo-  
ce, sarà riuigorita da quel gagliardo Fiato, che  
hoggi si sente: non mancheranno, alla mia Ora-  
tione di fiorite parole le Rose, mentre mi conuien  
ragionarmi nel giorno di Pasqua Rosata: nè po-  
trò temere, che i miei concetti habbiano sentimē-  
to di freddo, i mentre si raggireranno frà gli auge-  
rimenti di Fuoco. Piacciam frà tanto, Nobilissi-  
mi Uditori, di far l'vffugio degli Apòstoli, i quali si  
come, *Erant pariter sedentes in eodem loco* <sup>h</sup> & at-  
tendean djuori gli affetti del Vento, e del Fuoco  
dello Spirito Santo: così ancor voi, *Pariter seden-  
tes in eodem loco*, attendete con vn cortese silentio,  
quanto del Vento del Patire, e del Fuoco dell' A-  
more, d'vn' **ODIO AMANTE**, e d'vn' **AMORE**  
**SDEGNOSO** della Beata Maria Maddalena de  
Paz.

h Ibid.

# 438 L' Odio Amante, &c.

Pazzi, io son per dirvi: e cominciamo.

Non vi paia strano, Vditon, questo amichevole congiungimento di Amore e d'Odio, che per ordir la tela delle lodi di Maddalena, quasi due artificiose fila io vi propongo. Poiche, oltre che l'Amore, come cò l'Angelico insegna il Sottile, è propriamente causa dell'Odio; nè mai si vedrebbe comparir odio nel Mondo, se non vi comparisse prima l'Amore; perchè giammai si abotirebbe il male, che s'odia, se non perchè è contrario al bene, che s'ama. Poi direm, per cortesia, offeruaste mai le diuise dell'Amore, come in tutto sono simili a quelle dell'Odio? Arco, saette, fuoco, ghiaccio, catene, carceri, ponerrà, vigilie, digiuni, disagi, pericoli, flagelli, penè, tormenti, dispregi, lagrime, sospiri, piaghe, morti, rouine, estermij, e quanto à danni altrui, può essere machinato dall'Odio, tutto se l'vsurpa per fauorire i suoi seguaci l'Amore. Anzi non mancoh maggior gloria dispiega le sue più ricche pompe l'Amore, se non quando fra tormentose miserie mena i suoi giorni, nè in più tràquillo Mare stima di nauigar più felice, che quando con tempesta di sospiri, e pioggia, di lagrime si vede sommerso dentro vn' abisso di sangue. Che però quel Corifeo degli Amanti Paolo Apostolo, come non perfetti nell'Amore rampogna gli Hebrei, che non dbeuano vantarsi fer-

*i D. Thom.*

*1. 2. q. 25.*

*artic. 2. &*

*Scot. in 1.*

*dist. 6. q. 2.*

*lit. A.*

*1. 2. q. 25.*

uidi



# Nella Festa della B. M. Or. 11. 439.

uicti amantibus, mētre non ancora s'erano incorporati col sangue: *Nondum, usque ad sanguinem restuistis*. Et il medesimo Paolo, dopo che fra i vezzi dell' Amore fù nel terzo Cielo rapito, tolto fa vn doloroso catalogo degli effetti dell' Odio, a che l'istesso Amore il condusse: *In laboribus plurimis, in canceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequentet.*: e *Iudeis quinquies quadragenas, vno vitio accepit, ter virgis cæsus sum, semel lapidatus sum, ter naufragium feci, nocte, & die in profundo maris fui: in itineribus sepe, in periculis latronum, periculis in Civitate, periculis in solitudine, periculis in falsis fratribus: in labore, & ærumna, in vigilijs multis, in fame, & siti, in ieiunijs multis, in frigore, & nuditate*: che sò io? poteua far più al Dottor delle Genti l'Odio più crudele, di quel che gli fè il più piaceuole Amore?

6. In fatti, Signori, non si dichiarar amante, chi non soggiaccia a tormenti: nè può hauer nel cuore tenerezza d'amare, chi non hà nel petto fortezza di patire. Le Rose de' contenti non si prendono, che fra le spine de' tormenti: e le perle delle consolationi, nel falso Mar degli affanni si pescano. Chi porta amore nel cuore, hà da portar nelle mani il libro d'Ezechiello <sup>m</sup>, nel quale erano scritte canzoni, e lamenti. Hà da imitar quel simulacro dell' Apocalissi <sup>n</sup>, c'hauea la Spada, e le

Stel-

K Hebr. 17.

4.

1 2. Chor.

11. 13.

m Ezech. 2. 9.

n Apoc. 1. 8.

# 440 L' Odio Amante, &c.

Stelle. Hà da rassomigliarsi alla Mano del Fattore supremo, stringer col pugno l'acque de' trauagli, e misurar a palmi il Cielo de' gusti. Hà da hauer la forte del Leon di Sansone P, & essere sbranato da crepacuori, ed assaporar il mele delle dolcezze. Hà da idearsi dal trono di Salomone Q, atterrir con l'effigie de' Leoni, e lusingar con la candidezza dell'Auorio. Hà da essere come la pietra di Mosè R, & esser percossa con la Verga, e scaturire il refrigerio dell'acque. In somma hà da diuenire vn Paradiso Terrestre S, racchiudere insieme con le delizie il Serpente. Che però è costume ordinario dell'Amore, arder nell'acque, e sospirar cantando. Ride nelle pene, e fra timori spera. Sempre combatte, ed offerisce la pace. Stà in continua perdita, perche hà perduto se stesso: e pur vince ogni cosa, perche d'ogni impedimento trionfa. Camina fra tormenti, perche l'amare è vn martirio: & il suo sentiero è di gioia, perche ogni tormento gli è dolce. Serue, perche hà perduta la libertà: & è Re, perche ogni difficoltà gli vbbidisce. Non marris parte, perche stà radicato nel cuore: e sempre vola, perche siegue l'Amato. È tanto pouero, che vè nudo: & è tanto ricco, che sempre dona. È vn ladro così rapace, che ruba infino il cuore, e non li lascia: ed è vn Donator così profuso, che dà infino le viscere, e gli par nulla.

# Nella Fests. della B.M. Or. II. 44

Minaccia con le lusinghe, e lusingando impiaga. Parla tacendo, e negando con le parole, confessa con l'opere. Dà in ogni punto la morte, e con la morte mantiene la vita. Le sue ignominie vuol che siano glorie, i suoi dolori conforti, le sue catene corone, le sue carceri libertà, i suoi discacciamenti raccogliimenti, & vn veleno d'Inferno comanda, che sia vn nettare di Paradiso. In somma trouasi in vn cuore Fuoco di Amore? Dunque fa di mestieri, che vi sia il Vento del Patire, e dell'Odio: e sempre la mia propositione si auuera, che in vn cuore, che ama, hà da spiegar la sua baldanzosa bandiera vn'ODIO. AMANTE.

7. Eccone chiara l'isperienza nella gran Maddalena de Pazzi, nel cui stesso cognome porta scolpita la finezza dell'Amore: mentre con tanta perfettione amò quel Sommo Bene Increato, che dimostrarasi sapientissima Amante, si dichiarò pazza d'Amore, perche come dice Climaco: *Amor, quædam insania est*. Ma di chi credete, Signori, che Maddalena sostenesse l'Odio, e sofferisse lo Sdegno? Di se stessa. Ella con vn'animo pietosamente crudele, e con vn cuore santamente homicida, diuenuta di se medesima e Tiranna, e Carnefice, per conformarsi a quella sentenza Euangelica: *Qui odit animam suam in hoc Mundo, in vitam æternam custodit eam*<sup>u</sup>: apprese nella Scuola del

u Climac.  
de gradib.

u Ioa. 13.  
25.

K k k

Diuino

## 442 L' Odio Amante, &c.

x *Laert. in  
eius vita.*

Diuino Amore la Dottrina d'vn' ODIO AMANTE, e con più lodeuole pensiero di Aristippo Filosofo x, che sommerse tutte le sue ricchezze nel Mare, per liberar se stesso dal naufragio; con vna ostinata resolutione deliberò di perder se stessa, per guadagnar se medesima.

8 Appena quasi si erano dalle sue membra disuincolate le fascie, che le tenea strettamente fasciate dentro i cilicci. Appena s'era disuezzata di succhiar poche stille di latte, che con mano di pargoletta, e con vn cuor di Gigante, sapoua dalle sue vene sparger fiumi di sangue. Non si poteua contar più nella sua vita d'vn lustro; e già nell' acquisto de' meriti numerauansi i Secoli. Non ancora hauea trascorsa l'età di Fanciulla, che nell' asprezza del viuere hauea trapassati i più inuechiati Romiti. Non ancora prouaua il senso alla ragione ribello; e già come reo il condannaua alle pene. Non ancora la Carne ricalcitraua allo Spirito; e già con vna tanta ingiustitia la sententiaua a tormenti. Non haueano ancora i Lombi pensato di rubar nulla alla purità della mente; e già, come conuinti di furto, frà catene di ferro gli reneua ristretti. Non ancora il suo Corpo sapeua contro l'Anima machinar tradimenti; e di già il soggettua seueramente à flaggelli. Non si poteua in quella tenera età discernere altro, che inno-

# Nella Fests. della B.M. Or. 11. 443

cenza ; & ella con vna lodeuole finzione riputandosi colpeuole , n'effiggeua asprissima penitenza . Sù i primi albòri del suo candor puerile, sofferiua le cocenti sferze del Meriggio, cioè le sferzate d'asprissime discipline . Non ardiua ancora la Colpa d'accostarsi a schiccherarle l'interno ; e di già ella ne facea le vendette con sostenerne le pene . Ella, come che Fanciulla, per non esser ingannata dall'astuto Nemico, ingannaua sanamente se stessa ; e per guardar sicura la fortezza del cuore, quasi sostenesse de' Nemici l'assalto, stà sù la sentinella d'vna continua vigilia, si prouede di abbondante vittouaglie di rigorosi digiuni, fà inondare all'intorno il Fiume di copiosissime lagrime, spiega il rosseggiante stendardo d' insanguinati flagelli, assegna i posti alla custodia de' sensi, caua profondissimo il fosso d'vna vil cognition di se stessa, spiana la campagna della mente con vn totale distaccamento dal Mondo, scocca le saette di feruenti orationi, fà risuonar nō i bronzi, ma i ferri di ferrate catene, e cō accesi globi di varij strumenti di mortificatione, quasi ordigni di guerra, procura di metter in fuga il Nemico, prima, che si accosti a combattere . Odiua più ella sola se stessa , che non odiua vn certo Timone Ateniese tutto il Genere Humano y . E si come de' Giganti fauoleggiaron gli Antichi z , che in vn medesimo gior-

y Plutar.  
in Anton.  
z Ouid.  
Met. l. 5.

## 444 L' Odio Amante, &c.

no si vedeuano nati, adulti, e guerreggianti co' Dei: così Maddalena nell'istesso tempo, che si miraua. Fanciulla, sembraua adulta nelle pene, che con le sue asprezze muoueuua guerra all' Inferno.

9 Ma le discipline, le vigilie, e' digiuni, benchè superiori all'età, pareua nondimeno, che fussero essercitij comunali de' Santi. Quello, che risueglia lo stupore è, il veder vna Fanciulla appena di sette anni, che nel rigor della vita, non contenta di prender le mosse, oue altri hauean felicemente terminate le mete, con solleuati pensieri machina noui ordigni di pene, e con più felice auuenimèto di Perillo <sup>a</sup>, inuenta noue maniere per tormentar se me desima. Aduna gran quantità di pungentissime spine; d'alcune fabbricata se ne vna Corona, se ne cinge le tempie; e d'altre formatose ne vn Cinto, se ne fascia i lombi: e per radicar se le più nella membra, così cinta, e coronata si adagia per riposarsi nel letto. Si ricordaua Maddalena, che vn' Anima non ritrouò nel suo letto lo Sposo: *In lectulo meo quasiui, quem diligit Anima mea; quasiui illum, & non inueni* <sup>b</sup>: e la cagione fù, perche era vn letto asperso di Rose, *Lectulus noster floridus*: onde addottrinata Maddalena alle spese altrui, per ritrouar' il suo Sposo, se ne vò ad vn letto di spine. Voleua dare ad intendere, ch'ella era vna semenza, diuersa da quella di quell' Agricoltore

<sup>a</sup> Plin. l. 34  
cap. 8.

<sup>b</sup> Cant. 3.  
2.

# Nella Fests. della B. M. Or. 11. 445

re Euangelico <sup>e</sup>; poiche non solamente non era c *Luc. 8. 7.*  
soffogata dalle spine; ma in mezzo delle spine  
maggiormente cresce, e si auanza. Già col conti-  
nuo guerreggiar contro se stessa, si hauea conqui-  
stato il Regno della Patienza: e perciò diuenuta  
Reina dell'asprezze, non douea con altra Corona  
cingersi il capo, che con vn Diadema di spine.  
Era la sua mente vn delizioso Giardino di contem-  
plationi diuine: onde per assicurarlo dall' inuasio-  
ne de' ladri, vi fà intorno vna siepe di spine. Era  
risoluta di regnar sempre frà pene, & acciò questo  
suo Regno sia stabile, e fermo, vuol, che le spine le  
sian radicate nel Capo. Pensaua, in tutta la sua vi-  
ta di sacrificarsi a' tormenti, e perciò come vittima  
coronata a s'incorona di spine. Già pensando,  
che Iddio comparue a Mosè in vn recinto di spi-  
ne <sup>e</sup>, e perche bramaua ancor ella, che se le ma-  
nifestasse alla mente, forma del suo Capo vn roue-  
to di spine. Nel Giardino di Venere le spine pun-  
gono il piede <sup>f</sup>, perche fan diuenire zoppo il pé-  
siero per lo camino del Cielo: onde disse colui:  
*Vxorem duxi, & ideo non possum venire g*: Ma nel  
Giardino di Christo le spine trafiggono il Capo,  
perche aprono il varco alla mente per volarsene a  
Dio: che però diceua il Real Profeta: *Viam man-  
datorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum h*:  
Ma quando questo gli auenne? quando fù tra-

d *Tertul.*  
lib. de Co-  
rona Mil-  
iti.  
e *Exod. 3.*  
2.

f *Apthon.*  
in progim-  
nas.

g *Luc. 14.*  
20.

h *Pf. 18.*  
32.

fitto

# 446 L' Odio Amante, &c.

fitto dalle spine delle tribolazioni; *In tribulatione dilatasti mihi i*. Disse Carneade, che la bellezza del Corpo è vn Regno senza satelliti: ma la bellezza dell' Anima è vn Regno κ, a cui per guardarlo fan mestiero i Soldati: che però disse Salomone: *Omni custodia serua cor tuum, quoniam ab ipso vita procedit*: e di quell' Anima santa fù detto: *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt, omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi m*: E perciò Maddalena alla Metropoli di questo Regno, ch'è il Capo, mette la guardia delle spine. Quel Terren fortunato, che fecondo germogliaua senza spine le Rose <sup>a</sup>, dopo la primiera maledittione si vide sterilito produr senza Rose le spine: *Spinās, & tribulos germinabit tibi o*: ma nel Terreno del cuor di Maddalena, mentre le spine fanno versare stille di sangue, producono, in compagnia delle Rose, Rubini. In questo Mondo, chi hà nel Capo le Rose, hà nel cuore le spine: che però quei, che n'hauean fatto l'isperienza, diceuano: *Coronemus nos Rosīs antequam marcescant P*: e poi pentiti si doleuano: *Diuitiarum iactantia, quid contulit nobis q*? Ma nella Casa di Dio, chi s'incorona di spine di trauagli, coglie le Rose d'vna tranquilla coscienza: onde diceua l'Apostolo, *supra modum grauati sumus r*, ecco le spine; ma, *gloria nostra hæc est, testimonium conscientiæ nostræ s*, ecco le Rose.

E ve.



# Nella Fost. della B. M. Or. 11. 447

E vero, che per detto del Salvatore, le spine non producono l'vua: *Nunquid colligunt de spinis vvas?* Ma questo si auvera delle spine nate in vn campo: ma le spine per amor di Dio radicate sù 'l Capo, germogliano grappoli d'vua, d'onde si sprema il vino di gioconda allegrezza; onde diceua l'Apostolo: *Gloriamur in tribulationibus. Et. Superabundo gaudio in omni tribulatione.* Hora sì, che conueniuua à Maddalena quell'attributo della Sposa: *Sicut liliū inter spinas* y: poichè essendo ella vn candidissimo Giglio, non solo per la purità verginale; ma anche per la fanciullesca innocenza, si cingoua il Capo, & i fianchi di pungentissime spine.

Spine crudeli, spine spietate: e come foste sì ardite di entrar in quel Capo, oue non ancora era entrato pensier funesto di colpa? Come non vi confondeste di confonderui con quelle chiome, che al color d'oro simboleggiando gli amorosi pensieri, dinotauano l'ordinata carità verso di Dio? Come non vi spezzaste per tenerezza, vedendo aprir tante ferite sul Capo a colei, che per la tenerezza degli anni, appena sapeua aprir la bocca à parlare? Ma che colpan le spine, mentre fecero l'vbbidienza di Amore? O Amor tiranno, che non la perdoni ne anche alle Fanciulle d'vnlustro! Anzi, o dolcissimo Amore, che communi-

1.<sup>a</sup> Matt. 7.  
16.

2.<sup>a</sup> Rem. 5.  
3.  
x. 2. Chor.  
7.4.

y Cant. 2.  
2.

# 448 L' Odio Amante, &c.

candoti alle Fanciulle d'vn lustro, le rendi trionfatrici delle pene, mentre l'incoroni di spine ! Sono queste prodezze d'Amore, che amando odia, mentre tormenta : & odiando ama, mentre fa dolci i tormenti : & a somiglianza di quel Pesce, nominato, Stella, in mezzo d'vn Mar di trauagli, fa, che i suoi segni ardan di Amore. O che gradito spettacolo, mentre dalla Neue d'vna Verginità innocete, zampillar vagamente miranti Ruscelletti porpurei ! Mentre con tante spine Maddalena infanguinaua il candor d'vna purità fanciullesca, sembraua distillarsi in vna vermiglia rugiada, che piouca sopra de' Gigli & Ouero in vn picciolo Fonticello di liquefatti Rubini, che dolcemente scorrea sopra i Diamanti : Ouero in vndistillato Corallo, sopra d'vn vago lastricato di Perle. Ouero in vn bel Cinabro eletto, che con l'artificiofa mano d'Amore miniaua l'Auorio. Ouero in vn' Ostro pretiosissimo, per colorir la porpora ad Amore. Con questa pioggia di sangue, che cadeua dal Cielo del suo Capo, minacciaua Maddalena all'Inferno crudelissima strage. Quanto sangue Maddalena versa dal capo, tanta forza al Demonio toglie dal Cuore. Resta ella ferita, è vero : ma rimah'ogli languente. Per impiagar il Nemico, ricue ella le piaghe : per metter in fuga, si mette ella sul Capo l'assedio delle spine.

*z Plin. lib.  
9. cap. 60.  
Apollonius  
Rhodius in  
Argon. l. 3.*

# Nella Fes<sup>t</sup>. della B. M. Or. 11. 449

per sommerger il suo Faraone, forma ella il rosso  
Mar del suo sangue . . .

Non saprei, se ogni stilla di sangue, che  
le cadeua dal Capo, fusse come vn di quei denti di  
Cadmo, che partoriva esserciti armati per guerreg-  
giar con l'Inferno: ouero fusse vn seme di vn fio-  
re, per formarne ghirlanda a coronarsene il Capo.  
Se quei forami fussero porte, onde il dolore facesse  
uscir dal Capo stille di sangue: ouero l'Amore  
facesse entrar nel petto torrenti di gusti. Se quel-  
le punte aprissero più ferite alle tempie per auui-  
uar le sue pene: o più bocche alla Fama per ce-  
lebrar le sue glorie: Se quelle spine fussero lan-  
cie per tener lontani i Demoni: ouero amoro-  
se faette per implagare il cuore al suo dolcissimo  
Sposo. Se fussero chiodi, con cui s'inchiodasse  
col suo Amor Crocifisso: ouero temperate pen-  
ne, con cui sù la carta bianca della sua carne vergi-  
nale, con l'inchiostro del sangue, co' caratteri delle  
ferite, co' periodi de' gambi, con le parentesi del-  
l'intrecciature, co' pnni delle punte, con le virgo-  
le delle spine, per tramandarlo a' posterì, per ma-  
rauglia de' secoli, scriueua ella medesima in com-  
pendio il Trattato lungo di Amore. Se pur non  
volestimo dire, che le spine fussero pennelli, con  
cui sù la tela della Testa, con l'ombre del dolore,  
co' lumi dello Spirito, col bianco dell'innocenza,

## 450 L' Odio Amante, &c.

col vermiglio del sangue, col minio dell'affetto, con l'azzurro de' celesti pensieri, dipingesse in se stessa vn'animato ritratto d'vn cuore innamorato di Dio: e sforzasse allo stupore l'Empireo, che anche in terra frà le Fanciulle d'vn lustro si ritrouano Serafini.

13 Ma se Maddalena, nel girar d'vn lustro, così fiero sperimentò l'ODIO AMANTE, mentre per Amore si condannò a sostener così acerbi tormenti, quali, credete, che fussero state le pene, e l'asprezze, con cui auanzandosi ella negli anni, si auanzò ne' martiri? Piacesse al Cielo Vditori, che all'ingrandirsi di Maddalena nell'età, s'ingrandisse in vn'artificiosa eloquenza la mia dozzinale Oratione; ma se pur non potessi per mia sventura asseguirlo, confido, che saran così grandi le prodezze, ch'io son per raccontarui di quella, che attoniti dallo stupore, lascierete di pensare alla mia basezza del dire.

14 Già fatta adulta Maddalena, stimando vn bamboleggiar da Fanciulla, quanto hauea sofferto fin' hora; cominciò, come grande, a sostener più crudele l'ODIO di Amore, e sperimentar più gagliardo il Vento del patire. Onde poteuali veramente affermare, che, *Factus est in ea sonus tamquam Spiritus uehementis*<sup>2</sup>. Infino ad hora Maddalena hà scherzato con le pene, perche è stata

Fan-

# Nella Fests. della B. M. Or. 11. 45 1

Fanciulla : & ancorche i tormenti fusero stati sì grandi, che haurebbero atterriti anche i Giganti, gli stimaua ella piccoli, perche si scaricauano sopra del suo piccolo corpicciuolo. Ma quando nell'età era ella diuenuta già grande, stimaua mancammento, non ingrandirsi ancor nell'asprezze . Anassagora <sup>b</sup> stimaua delitie il soffrir gl'infortunij della più fortunosa Fortuna, purché potesse beatificarsi col rimirar solamente il Sole : e Maddalena riputaua gioie tutte le pene, ch'ella, diuenuta di se stessa aspra Fortuna, poteua cagionarsi, purché meritasse solo di auanzarsi in vn grado di Amore . Che però non faria di tormentarsi con quei dolori ; ch'ella potea cagionar à se stessa , chiamaua in sua compagnia vn più potente persecutor per affliggersi . E chi credete, Signori, che fusse stato costui ? Iddio : Iddio medesimo , le tre Persone Diuine, quasi accinti alla guerra, s'armarono a bersagliare, a battagliaiar Maddalena . Nè vi offenda l'orecchio , che Iddio perseguitasse la nostra Beata , perche qui si tratta d'vn' **ODIO AMANTE** ; e già sapete, che fra' colpi di flaggelli si matricola la Figliolanza di Dio <sup>c</sup>. E'l grande Insegnator delle Genti promulga irrefragabil sentenza , che se nel camino della pietà ti risolui a prender le mosse , tosto diuerrai delle persecutioni vn bersaglio <sup>d</sup>. E quella lingua canonizzata di quel cuor

<sup>b</sup> Laert. in eius vita.

<sup>c</sup> Hebr. 12. 6.

<sup>d</sup> 2. Tim. 12.

## 452. L' Odio Amante, &c.

re di acciaio, con giuste querele filamentaua de' suoi amici, che mentre il vedeuano perseguitato da Dio, non doueuano eglino con nuoue perfectioni aggrauarlo: *Quare persequimini me sicut*

*e Job. 19. Deus; & carnibus meis saturamini e?*

22.

15. Richiamate alla memoria, s' Iddio vi salui, Signori, in che maniera Iddio perseguitasse il patientissimo Giobbe; e così vi si schiarirà l'intelletto a considerat le persecuzioni, alla nostra Maddalena mandate. Dalle contrade dell' Abisso chiama l' Onnipotenza vn Demonio; e come a Bargello del suo rigore, gli spedisce ampia patente di tormentar a sua voglia vn più giusto frà gli Huomini. Col Fuoco, e col Vento, quasi con Ministri di crudeltà, egli brucia gli armenti, e con vn gagliardissimo scuotimento rouinando la stanza, oue radunati banchettauano i Figli, sopra di quelle ruine ergendo i trofei del suo furore, gli fa comparire prima sepelliti, che morti. Pensaua l' astioso Nemico, col Fuoco di far andar in fumo l' innocenza di Giobbe, e di ridurre in cenere la massiccia santità di costui: e col Vento smantellargli dal cuore la costanza dell' animo. Ma non s' accorgea l' infelice, che in mezzo di quelle fiamme, risplende più pretioso l' Oro delle Virtù: e come annosa Quercia, a gl' impetuosi fiati di questo Borea, abbarbicaua più al profondo le radici della

pa-

# Nella Festa della B. M. Or. 11. 453

patienza. Roue scia in vn tratto sopra di questo Atlante vn Mōdo di calamità, acciò, oppresso dal peso, gli fussero Calamità della disperatione; e quando credea con vn tal Mōdo sora il di lui Capo d'opprimerlo, trouò, che se'l metteua sotto a' piè per calpestarlo; per non dire, che se ne formaua vn gradino per saglir sene à Dio. Et ancor che in tal maniera facesse crudelissima strage, stimaua egli, che fusse solamente vn vibrar in aria la Spada, mentre si seruiua del Fuoco, e del Vento.

16. Ecco, che da vicino l'affale, e con terribil colpo gittatolo, non in terra, acciò, come Anteo non ripigliasse le forze; ma sopra vn vil letamaio, acciò come Antioco consumato nel puzzo, se gl' inacidasse insieme con le carni lo Spirito; ma a suo dispetto il rimitò sempre in piè nella fortezza: e quando pensaua nel proprio marcidume affogarlo, vedea, che con l' aura dello Spirito nauigaua felice, per approdar nel porto della Gloria. Gli traffisse con mille piaghe le membra; ma non arriuò giammai a purgergli il cuore. Gli aprì ben mille ferite nel Corpo, non sò se per farne viscire più tormentata l' Anima; o per far entrar nell' Anima più arrabbiata l' impatienza. Gli schierò nel seno vno essercito di vermini, acciò pasciuti alle spese, anzi con le carni dell' assediato, si risoluesse, o di abandonar il posto della Virtù, o

*f. Nat. Comit. l. 7. c. 1. 2. Mach. 9.*

fusse

## 454 L'Odio Amaro, &c.

fusse costretto a consumar le sostanze delle sue membra, per nutrimento di quella vermiforme sbragaglia; ma in mezzo di tanti sordidamenti, non si senti giammai rimorder la coscienza di colpa. In somma machinate dal Demonio tutte le pene, praticati tutti i tormenti, sfogata tutta la rabbia: dopò hauer ispogliato il patientissimo Giobbe delle robe, de' Figli, di se medesimo: per non dire, che l'hauea vestito d'vn pretioso manto di Gloria. Dopò non hauergli lasciato altro, che la mano, per darli disperato la morte; e la lingua, per bialtemare il suo Dio: per non dire, che il lasciaua pieno di trofei, per esser ammirato con eterni applausi dagli Angioli. Dopo hauerlo inchiodato in vn letto di fucidume, e fattolo viuo sepolchro di se stesso: per non dire, che l'hauea sublimato in vn Trono, per essere lo stupore de' Secoli. Dopo hauerlo ucciso mille volte, senza mai finire di dargli la morte: per non dire, che l'hauea consignato nelle bocche d'vna Fama immortale. Dopo hauerlo fatto vn vomito delle disgratie, vn Mostro di horrore, & vn horrore de' Mostri: per non dire, che l'hauea fatto vn Trofeo della gatia, vn Mostro di santità, & vn ornamento de' Santi. Finalmente confuso per vederli vinto da vn impiagato s'aguer, si precipitò negli abissi, per non veder i trionfi; che al suo competitore apparecchiaua l'Empireo.



# Nella Festa della B. M. O. II. 455

Ma credetemi, Vditori, che tutti i patimēti di Giobbe si ponno chiamar delitie, rispetto a quello, che per amor di Dio Maddalena sostenne. Gareggiavano le Tre Persone Divine ad affliggerla. Il Padre Eterno dopo hauerle imposto, che per molti anni, solo con pane, & acqua costringesse la sua vita a non dipartirsi dal Corpo: che in breuissimo hore, anche sul nudo terreno, ammettesse il sonno sù gli occhi: che con le nudipiante premesse i più gelati rigori del verno; che le Potenze, & i Sensi sospesi in aria, per lo distaccamento d'ogni affetto terreno, stessero inchiodati nell' effecutione del Divino Volere: con vn' assalto di spirito gittatala in terra, quasi al primo colpo abbattutala, le fulmina contro rigorosa sentenza, che per cinque anni continui debba giacersene, non in vn letamaio, come Giobbe; ma in vn'horribile fornace di trauagli acerbissimi: e sostener, non già il mordicar di piccioli vermicciuoli; ma l'atrabbiate Zanne degl' infernali Leoni. Ecco, che il Padre Eterno scarena dall' abisso, non già solo vn Demonio; ma stuoli intieri delle più spauentevoli Bestie, che in quelle infernali grotte si annidino; & per dar loro libera potestà di tormentar in tutti i modi la Vergine, si allontana egli con la consolation dello Spirito.

18 Dio immortale, chi potrebbero raccontar

## 456 L' Odio Amante, &c.

gli spauenti, le tentationi, gli horrori, le percoffe, gli strascinamenti, i precipitij, gli stratisj, che da Demonij in questo tempo Maddalena sostenne a quali per resistere, mentre trouaua chiusa la porta del diuino soccorso, n'apriua nel suo Corpo ben mille, mentre in mille modi s'impiegaua le carni. Hora per discacciar quei Mastini, si sferzaua con discipline di ferro: hora per tener lontani quei molesti pensieri, che alla sua viua fede, ed all'angelica sua purità tendeuah l'insidie, cingeva il suo Capo, come suo costumato presidio, con numerosesquadre di spine: hora per ispedir ambasciadrici le sue vigilie nel Cielo, mendicaua vn disagio riposo dalla nudità della Terra. E benchè in questo tempo, in così diuersè maniere dalle diaboliche Furie fusse afflitta; sempre nondimeno potea in lei presagirsi gloriosa vittoria; poichè co' suoi rigorosi digiuni indeboliua a suoi nemici le forze: andaua scalza, acciò con la nudità del suo piede schiacciasse il capo a quei Serpenti infernali: si cingeva di catene le membra, per incatenar le forze a' Demoni: si sferzaua con discipline di ferro, per discacciar dal suo cuore a colpi di flagelli quegli spauenteuoli Mostri: prendea sù la nuda terra vn traugiato riposo, per addormentare il suo furore all'Inferno: versaua fra' martiri, ch'ella daua a se stessa, prodiga il sangue, non sò se

# Nella Fests. della B. M. Or. 11. 457

per tingerfi ambitiosa la porpora , ò per sommergere in questo rosso Mare il Nemico: s'incoronaua di bel nuouo il Capo di spine, non sò se per dichiararsi trionfatrice gloriosa, ò per trafiggere il cuore a' suoi persecutori tartarei : & in somma s'incaminaua per lo sentiero di morte, ch'era il Dolore, per rintracciare il camino di vita, ch'era l'Amore.

19 Che se noi parliamo delle pene, che le diede la Seconda Persona : e che altro poteua darle, se non quello , di che egli abbondaua? Era egli Huomo di dolori, come registrò il Profeta s ; & vn Fascetto di mirra, come il descrisse la Sposa h ; e però non sapea distribuire con maggior gusto , che amarezze, e dolori . Io non mi distendo troppo a dichiararui i tormenti , di che fù partecipata dal Verbo : basta, che le fù comunicato vn viuacissimo sentimento di tutti i dolori, che il Figliuol di Dio in tutta la sua amarissima passione sostenne . E si come questi, secondo il parer di S. Tomaso i , auanzarono di gran lunga tutti i tormenti de' Martiri ; per consequenza le pene da Maddalena sofferte, nõ bisogna dubitare, che non fossero le maggiori del Mondo .

s Is. 53. 3.  
h Cant. 1.  
12.

i D. Tho.  
3. p. 9. 46.  
art. 6.

20 Finalmente la Terza Persona diede l'ultimo compimento a martirizar Maddalena ; poiche non solo nel giorno dello Spirito Santo, quasi per celebrat più sollemnemente la Festa, volle, ch'entra

Mmm      trasse

## 458 L' Odio Amante, &c.

trasse nell'horribilissimo lago delle tentationi infernali ; ma le sottrasse il dolce sentimento della gratia, & delle interne consolationi . Onde se il Verbo le fè sentire i più atroci tormenti del Mondo ; lo Spirito Santo in questo abbandonamento le fè sperimentar le pene d'Inferno . Pouera Madalena, che fai ? che dici ? che pensi ? che ti risolui ? Se alzi gli occhi nel Cielo, per te è fatto di bronzo : se gli riuolgi in terra, la truoui già diuenuta di ferro : ricorri al Padre, & egli ti prescriue trauagli : ne vai al Figlio , & ti presenta spine , e flaggelli : Fuggi allo Spirito Santo, & e' si nasconde : chiedi il soccorso de' Santi, e niun ti risponde : abbassi le luci, e miri à danna tuoi arrabiato l'Inferno : ti giri intorno, e vedi contro di te scatenati i Demoni . Pruoui l'intelletto oscurato, la volontà raffreddata, la memoria confusa, le potenze abbattute, i sensi a' saliti, il Corpo tormentato, l'Anima afflitta . Che Giona <sup>K</sup>, sepellito viuo in quel sepolcro animato ? Che Giobbe <sup>I</sup>, che bramaua di ricourarsi nell'Inferno per isfuggir l'ira di Dio ?

<sup>m</sup> Che Daniello <sup>m</sup>, destinato ad essere sfogamento di rabbiosa fame a' Leoni ? Si può imaginare stato più miserabile ; miseria più compassionevole di questa ? Vna pouera Donzella, fatta bersaglio al furor dell'Inferno, diuenuta scopo alle saette di vn Dio . Se l'Odio hauesse bramato di far delle sue crudel-

<sup>K</sup> Ion. 2. 1.

<sup>I</sup> Job. 14. 13.

<sup>m</sup> Dan. 6. 16.

# Nella Fests della B. M. Or. 11. 459

crudeltà l'ultimo sforzo, non haurebbe potuto er-  
gere più glorioso trofeo, che Maddalena tentata.  
Ben possiamo dire, che fusse stato gagliardissimo il  
Vento de' patimenti sofferti; e che, *Factus est in*  
*ea sonus, tamquam spiritus vehementis.*

21. Ma ricordatevi, Signori, che il Vento hog-  
gi si accompagna col Fuoco, e le pene son ramme-  
scolate co' gusti. L'Odio non sa far male, quando  
vien guidato da Amore. Vn'ODIO AMANTE  
è vn'Artefice de' più saporiti contèti: & vn'AMO-  
RE SDEGNOSO è vn Fabbro delle più in zucche-  
rate dolcezze. Maddalena non haurebbe potuto  
sofferir tante pene, se non amaua: nè sarebbe sta-  
ta nel patir sì costante, se non fusse stata nell'amar  
sì feruente. Ben conueniuu, che hoggi in compa-  
gnia del Fuoco piouessero lingue dal Cielo, poi-  
che per ispiegar l'amoroso fuoco di Maddalena,  
vi bisognano lingue infocate. Niuna cosa è più  
inarrabile, che'l Fuoco nella sua Sfera: e niuna cosa  
è più inesplicabile, che l'Amore nel cuor di Mad-  
dalena. Hò errato, Signori; Maddalena non ha-  
uea cuore, perche l'hauea dato à Giesù: e Giesù  
hauea dato il suo cuore à Maddalena. Vdite, se  
Iddio vi salui, il successo. Si hauea ella con diuer-  
si santi pensieri, quasi con diuersi gradini, à somi-  
glianza di Giacob<sup>n</sup>, formato vna scala: & hora <sup>n Gen. 28.</sup>  
con la contemplatione delle diuine grandezze, se <sup>12.</sup>

## 460. L' Odio Amante, &c.

ne sagliua nel Cielo, & hora considerando l'humana malitia, se ne scendea nella Terra. E mentre rapita fuor di se, era in se stessa tutta raccolta, per instar vnita con Dio; vn giorno dopo hauer recitato la Compieta in compagnia d' Angelo Santo Carmelita, e della gran Vergine Caratina di Siena, vide il suo dolce Sposo Giesù, che alla presenza di questi Santi, e della Reina de' Santi, le fe vn cortesissimo dono del suo Cuore Diuino.

22. Qui vorrei, Uditori, che con la solleuatezza de' vostri ingegni mi aiutaste a decidere, se Maddalena in questo auuenimento morisse, o per miracolo d' Amore restasse viua. Se non hauea il suo cuore, com' era viua? E se nel suo petto hauea la vita, com' era morta? Senza cuore non si può viuere: e con vn cuor, che dà vita, non può altri morire. Al dipartirsi del cuore da vn petto, se ne fugge la vita: & all' introduruisi vn cuore, ch' è vita, se n' allontana la morte. Diciam così, che Maddalena mentre era amante, era morta, perche viuca nell' amato: e mentre era amata, era viua; perche hauendo l' amato, ricuperaua la sua vita, c' hauea nell' amato riposta. Mentre amaua, hauea tramandato il suo cuore all' amato; dunque era morta: e mentre era amata, hauea riceuuto nel suo petto il cuor dell' amato; dunque era viua. Maddalena non era in se stessa, perche era in Giesù; dunque era

# Nella Fests. della B. M. Or. 11. 46 1

era morta : e Giesù hauea dato il suo cuor' a Maddalena,perche l'amaua ; dunque era viua . Vedeste mai vn petto senza cuore,e non morire ? Miraste mai vn petto col cuor di Giesù, ch'è tutto vita,e non viuere ? Sono queste del diuino Amor le prodezze , che con la vita dà morte , e con la morte la vita . Chi ama, muore : e chi muore amando, viue . Non si ponno scompagnar Morte , & Amore : e quando la Morte diuien compagna di Amore, s'incatena ancora in dolce vnion con la Vita . Chi ama, viue ; perche vn morto non ama . E chi ama, muore ; perche vn' Amante non hà cuore da viuere, ma d'amare . Dunque Maddalena era doppiamente morta ; e perche era amante ; e perche non hauea il suo cuore : e doppiamente viua ; e perche era amata ; e perche hauea il cuor di Giesù, ch'è la Fontana di Vita .

23 O felicissimi passaggi di cuori ; altri, che le trasmigrationi di Pittagora . O dolcissimi cambiamenti di vite ; altro, che le trasformationi de' Poeti . Io non dubito, Signori, che il Fuoco, che in questi sagratissimi giorni cade dal Cielo, di cui l'Amor di Maddalena è vn animato ritratto ; non sembri a chi bene il considera vn diluuio di fiamme . Quando radunati nel Cenacolo di Sion, quasi in vn' Arca , non già i figliuoli di Noè, ma quei della famigliuola di Christo : non si rompeuano

i fon-

## 462 L' Odio Amante, &c:

i fonti dell'Abisso, ma inondauano i fiumi dello Spirito Santo: non s'apriuano le cateratte del Cielo, ma si differrauano del Paradiso le porte: non s'ingombraua l'Aria di tenebrose caligini, ma s'illustraua di luminosi splendori: non rouinauano in terra precipitose le pioggie, ma compariuano sù i Fedeli misteriose le fiamme: non si vedeuano minacciar sepoltura à più alti Monti insuperbiti gli Oceani, ma per inalzar sopra le Sfere l'Anime humili, abbassati dal Cielo si mirauan gl'incendij: non vomitauano i Mari ad ogni flutto imperuersati la morte, ma prommetteuano i Fuochi ad ogni fauilla impietositi la vita: non si deploraua estinto l'Vniuerso tumulato nell'Onde, ma giubilaua generata la Chiesa dentro gli ardori: non si vedea sdegnata la Giustitia sommerger la Natura dentro dell'acque, ma pietosa la Misericordia promulgar il Vangelo in mezzo del Fuoco. Cadeuan le scintille, e scintillauan gli affetti: piouean le fiamme, e fiammeggiuano i cuori: inondauano i Fuochi, & s'infocauan le voglie: si auanzauan gli ardori, & ardeuano i petti: diluuiuan gl'incendij, & si consumauan gli spiriti: veniua dal Cielo lo Spirito, e fuggiua dalla Terra ogni Carne. Si vedea Fuoco sù i capi, lingue di fuoco nelle bocche, parole di fuoco nelle lingue, legge di fuoco nelle menti, amaro fuoco ne' cuori, operatio-

ni



# Nella Festa della B. M. Or. 11. 463

ni di fuoco nelle mani, velocità di fuoco ne' piedi. In somma vn diluuiò di fuoco, che incenerì la Sinagoga, che generò la Chiesa .

24 Ben conueniua, Signori, che in tempo, che dal Cielo cade vn diluuiò di fuoco, comparisse in Terra vn diluuiò animato di amoroso Fuoco diuino . Consideraste mai Maddalena, che non si vedesse in tutte le sue attioni, in tutte le parole mandar fuoco, spirar fiamme, scoprir ardori, manifestar incendij d'amor di Dio? Se per vna volta, che riceuerono gli Apostoli lo Spirito Santo, sentirono tanto fuoco nel cuore, che, come disse Gregorio il Grande o *Foris apparentibus linguis igneis, intus facta sunt corda flammantia*: che incendij possiam dire, che Maddalena sentisse, mentre per sette giorni, sotto nuoue forme riceueua ogni dì lo Spirito Santo? Ella hauea fuoco ne' piedi; poi che rapita in estasi, con miracolosa agilità caminua ne' luoghi eminenti, oue appena con l'aiuto delle scale vi si poteua sicuro fermaruisi il piede . Hauea fuoco nelle mani, mentre trasportata dall'impeto dell'amore, tutta accesa correua a suonar le Campane, & al rimbombo di quelle Ecclesiastiche Squille, accordando gli accenti, che le suggeriua, l'affetto, con dolce melodia inuitaua i popoli, dicendo : *Venite tutti ad amar l' Amore* . Hauea fuoco nel petto, mentre non potendo sopportarne

o Gregor.  
hom. 30. in  
Euang.

## 464 L' Odio Amante, &c.

gli ardori, che le inceneriuau le viscere, si squarciaua smanosamente le vesti . Hauea fuoco nel Cuore, mentre da quell' innamorato di Dio Agostino le fù scritto nel Cuore à lettere d'oro , *Verbum* ; & con caratteri di sangue , *Caro factum est* . Hauea fuoco nella voce, mentre bramaua di hauerla per amor sì sonora, che sentita dalle più remote parti del Mondo, accendesse ogni cuore ad amar il suo Dio . Hauea fuoco nelle parole, mentre non iscioglieua in altre note la lingua, che intorno à quel soggetto, che le tenea legato il pensiero : e diuenuta Baccante del Paradiso, senza connetter le parole , giua gridando , *Amore, Amore* . Hauea fuoco nel volto ; mentre racchiudendo nell' intero vn Mongibello continuo , suaporaua il conceputo ardor per la faccia ; onde la dimostraua sempre spiratrice di fiamme . Hauea fuoco nelle membra, mentre non potendo sofferrir l'incendio , che le bruciaua le viscere, hor si sbracciaua nell'acqua; hor ne beueua in gran copia, & hor se la riuersaua nel seno . Hauea fuoco nel moto ; mentre à somiglianza di mobilissima fiamma, hor quà, hor là camminando, giua, ritornaua, saltaua, correua, e non poteua trouar in niun sito riposo, perche non poteua fermar il suo pensiero in altro , che in Dio . Hauea fuoco in tutte l'attrioni; poiche se mangiaua, ella si solleuaua à banchettar col suo Sposo: se dor-

mi-

# Nella Fcst. della B.M. Or. 11. 465

miua, non solamente cò la Sposa vigilaua nel cuore, ma con la bocca ancora si sentiuua lodar il suo Dio: se in bassi ministerii impiegaua ella le mani; in altissime contemplationi sublimaua i pensieri: se trapungea con picciol ferro le tele, faceva di tutta se stessa vno strale, meglio, che Anacreonte non finse, per volarsene al Cielo: e finalmente sempre si vedeua inalzata in rapimenti, e sollevata nell'estasi, quasi inquietissimo fuoco, che volando cercaua, per riposar, la sua Sfera.

25. Chi si trasferisce da vn' habitatione in vn'altra, iui trasporta tutta la sua suppelletile, oue per habitarui hà eletta la stanza; hor mentre Maddalena hauea eletto di habitar in Dio per amore, in Dio hauea trasportati tutti i suoi pensieri, e'l suo Cuore: e perciò in estasi sempre sollevata mirauasi. Vn moribondo dispensa i suoi beni, lascia i legati, & instituisce l'herede, che debba hauer delle sue robe il dominio. Così appunto, chi ama, perche muore in se stesso, per viuere nell'oggetto, che ama, lascia herede di se stesso l'amato. Hor mentre Maddalena amaua Christo, haueuendolo fatto di se medesima herede, gli hauea dato di tutta la sua vita il possesso: dunque non potendo più viuere in se, essendosi per amore spogliata del viuere, se ne staua in Christo, per poter mantenerli la vita; e perciò era sempre ra-

## 466. *Li. Odio. Amante, &c.*

pira nell'estasi; O che Fubò, o che Amore  
ca. 6. *Hot* sumente in così ardenti fiamme la  
vita di Maddalena considerò; non posso con molta  
ragione non chiamarla prodigiosa Fenice. È  
pur troppo nota, Vditori, quell'unico privilegio,  
che a quell'ypico uccello, che Fenice comunemente  
si appella, non sò se concedesse Natura, o  
pur l'humano ritrovamento ascriubbe. Ella non  
potendo più sopportar il peso degli anni, e stanca  
già della vita, riceuuta in dono da' Secoli, soua  
aromatica pira, quasi apparecchiando profumato  
per riposarsi il letto; con vna lode uole uisita, ac-  
cendendo le fiamme, quasi lumiere necessario, per  
celebrar nella notte delle morte il contratto; de-  
posita vna molesta vecchiaia; e ne riceue vna gio-  
uanezza fiorita. Ella è stimolata & dall'Inuidia,  
per vederli sola fra le schiere de' volatili sterile;  
e dall'Auidia, non se sopportando il cuore di  
partecipar ad altri la singolarità del suo essere.  
Che però con marauiglioso artificio, appreso in  
molte centinaia d'anni della scuola della Natura,  
troua in vn medesimo tēpo espediente e per l'vna  
e p' l'altra. Si toglie dall'Inuidia, perche diuene di se  
stessa seconda; e si riscuote dall'Auidia, mentre  
prodiga dona tutto il suo hauere, comunicando  
a se medesima di se stessa la specie. Ella mi sem-  
bra vn'imbrogliatrice Negociante, poiche fingi

di

# Nella Fests della B. M. Or. 11. 467

di morire, e di lasciar herede del suo essere vn  
Verme: e poi esigge dall' istesso Verme il suo es-  
sere, di miglior conditione di prima: Ella mi pa-  
re vna più fina Maga di Circe, poiche riducendol-  
si non sotto i nascondigli degli antri, ma sù l'ak-  
rezza de' Monti: non cercando luoghi ricoperati  
dall' ombre, ma esposta a' più splendenti raggi del  
Sole: non raggifando la verga, ma dibattendo  
l'ale: non susurrando magiche note, ma accen-  
dendo lucide fiamme; trasforma in vn tratto,  
non già gli Huomini in Bruti, ma se medesima in-  
se stessa. Poiche di Vecchia si cambia in Fanciul-  
la, di Vccello in Verme, e poi di Verme in Vccel-  
lo: senza lasciar d' esser l' istessa, si trasmuta in  
vn'altra: lascia herede del suo essere il Fuoco, e  
pur dal Fuoco ripiglia l' heredità del suo essere:  
non è più d' vna, e pur si addita la Madre, e la Fi-  
glia: si conosce decrepita, e pur comparisce  
Bambina: si vede pur morta, e giammai perde la  
vita: s'incenerisce nel fuoco, e pur dal fuoco ri-  
forge: par che sia vinta dal Tempo, e pur del Tem-  
po trionfa: non più le somministra vita il calore,  
e pur fra gli ardori truoua la vita: par che le sia-  
no vltimi le fiamme, e pur genitrici le pruoua:  
pena di giungere de' suoi giorni all' Occaso, e pur  
si ritroua a nell' Oriente de' anni erede a' tri, che  
sia ritenuta cibo di morte, e pur dalla morte le

## 468 L' Odio Amante, &c.

vien somministrato alimento di vita. Ella in vn medesimo tempo e partorisce, e nasce : & uccide, & dà vita : & estingue, & alluma : e finisce, e comincia : è decrepita, e fanciulla : è squalida, e vermiglia : si brucia, e si rinnoua : muore, e viue : s'incenerisce, e s'imporpora : si sepellisce, e risorge : diuen Verme, e resta vn' Vccello . Ma ditemi, per cortesia, in qual campo la Fenice adopera sì marauigliose prodezze ? nel Fuoco . In quel vorace Elemento, oue ogni animal truoua la morte, sà ella rintracciar il sentiero di vita : quelle fiamme, che ad altri sono produttrici dell' ombre, in lei sono genitrici di luci : quelle ceneri son per lei vn terren sì fecondo, che feminandouì l'età decrepita, ne raccoglie in vn momento vna giouinezza felice : quel rogo è per lei vn delizioso giardino, oue ne va a diporto, quando è molestata dagli anni . In somma, non sà viuere, non sà gioir la Fenice, che bruciata nel fuoco, e nelle fiamme sepolta .

27 Ma, ò stupenda Fenice, ò Maddalena, amante ! Ella radunati gli aromatici legni, delle profumate virtù : composta la pira d'vna fantissima vita : esposta al Sol dell' Empireo, mentre il contemplaua sempre fuor di se stessa rapita : dibattendo l'ale degli affetti, accese così ardenti del Diuino Amore le fiamme, che bruciato ogni sen-

ti

# Nella Fests. della B. M. Or. 11. 469

timento di terra, non sapeua far altro, che ardere, che amare. Ella era vna Fenice, morta, e viua nel Fuoco; poiche ad ogni cosa, che non era amore, era morta: & in tutto quello, che hauea vestigio d'amore, era viua. Nel Fuoco dell'amore truoua la vita, in questi ardori respira, in queste fiamme si pasce, in questi incendij si delitia. Mentre viue, ama; perche non sà viuere senza amore: e mentre ama, muore; perche non viue più in se stessa, ma nel suo Dio. Onde nell'istesso tempo e viue, e muore: viue nell'amore, che ama: e muore nella vita, che tiene. Che però qual Fenice di Paradiso, e viua, e morta nelle fiamme d'Amore, in vn medesimo tempo marauigliosamente si ammira.

28 Confesso il vero, Signori, che è troppo cocente questo Fuoco di Maddalena: son troppo ardenti del suo Diuino Amore le fiamme. E però non è marauiglia, che essendomi auicinato per ispiegarle, quasi scottato nella lingua, arso nello stile, ritruoui morte le parole, incineriti i concetti. Voi Religiosi, che meritaste di questa Gran Beata esser Gloriosi Padri, e somiglianti Fratelli, à somiglianza di questa Fenice del Cielo, sapete in questo Fuoco del Cielo diuenire immortali. Voi, che morti in voi stessi, nelle fiamme di Maddalena, sapete con praticata sperienza ritrouar celeste la vita; che però i Padri della Vita il Mondo cò giu-  
sta

## 470 L' Odio Amante, &c.

sta ragione, vi appella: Voi, dico, che siete morti, e uiui, potrete molto meglio ammirar Maddalena, morta al Mondo, uiua all' Amore. E Voi, Nobilissimi Vditori, apprendete dalla Santità di costesti Religiosi, quanto in vn degno Panegirico per compimento bramate: e scorgendo in essi effiggiata al vino di Maddalena la vita, potrete co' fregi dell' opere loro supplire a gli ornamenti, di che hauete offeruato le mie parole mancheuoli. In essi appieno ammirerete il Vento d'vna rigidissima asprezza, accoppiato col Fuoco d'vn feruentissimo Amore: e quanto dell' **ODIO AMANTE,** e dell' **AMORE SDEGNOSO** della Beata Maria Maddalena de Pazzi infino ad hora vi

**HO DETTO.**



# LA SAGGIA PAZZIA

Oratione Duodecima.

IN LODE  
DELLA B. MARIA MADDALENA DE PAZZI  
Garmelitana Offeruante.

RECITATA IN NAPOLI  
*nel Giorno della Pentecoste.*

NELLA CHIESA DI S. MARIA DELLA VITA  
de' Padri Carmelitani Offeruanti.



**S**ONO così sublimi i Misteri,  
e così profondi gli arcani,  
che in questa Sagratissima  
Sollennità della Pentecoste  
lo Spirito Santo ci scuopre,  
che chiunque attentamen-  
te gli offerua, non può con  
giusto titolo non chiamargli Paradossi Divini. E  
forse stupendo Paradosso non sembra, che vna Co-  
lom-

## 472 La Saggia Pazzia

lomba, ch'è lo Spirito Santo, a guisa di tante Aquile partorisca gli Apostoli : *Assument pennas ut Aquila, volabunt, & non deficient* <sup>a</sup> ? Che il Fuoco, che hoggi cade dal Cielo, *Tanquam ignis*, sia vn'acqua, che laua le macchie : *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris* <sup>b</sup>. Che all'empito d'vn gliardissimo Vento, *tanquam Spiritus vehementis*, non si smantelli, come la Casa di Giobbe <sup>c</sup> ; ma si edifichi la Città della Chiesa, *Ierusalem, quae edificatur ut Ciuitas* <sup>d</sup>. Che al comparir di poche lingue, *Apparuerunt illis dispersitae linguae*, si ammutolisca stupita tutta l'Eloquenza del Mondo, *Stupebant autem omnes, & mirabantur* <sup>e</sup>. Che si vegga lo Spirito della benignità, *Benignus est enim Spiritus Sapientiae* <sup>f</sup>, armarsi di terrore, per debellar l'Vniuerso : *Cum venerit Paraclitus, arguet Mundum* <sup>g</sup>. Che sia vna perenne Fonte di vita, *Fons vitae* ; e pur non persuada altro che morte ; *Si spiritu facta carnis mortificaueritis, uiuetis* <sup>h</sup>. Che sia egli d'ogni consolation la sorgente, *Consolator optime* ; e pur si vanti d'esser il Maestro del pianto : *Ipse enim Spiritus postulat pro nobis gemitibus innarrabilibus* <sup>i</sup>. Che sia il primo Autor d'ogni dono, che perciò si chiama, *Pater munerum* : anzi egli personalmente è il dono del Padre, e del Figliuolo, *Datum Patris, & Filij* ; e pur si confessi mendico

# Nella Festa della B. M. Or. 12. 473

dico del cuor humano, *Fili praebe mihi cor tuum* <sup>K. K. Premier</sup>  
E che finalmente essendo egli il medesimo Spirito <sup>23. 26.</sup>  
della Sapienza, *Spiritus Sapientiae, & intellectus*: al-  
l' hora a' suoi Discepoli dia il Priuilegio di consu-  
mati Maestri, quando gli dichiara per sollennissi-  
mi Pazzi, *Si quis voluerit inter vos Sapiens esse,*  
*Stultus fiat, ut sit Sapiens* 1.

2 Ben conueniua, o Signori, che in tempo di <sup>1 Cor. 8.</sup>  
queste sì misteriose contrapositioni, e Paradossi  
Diuini, si celebrassero le glorie di quella Gran-  
Maddalena de Pazzi, la cui ammirabile Vita, d'al-  
tro non fù dallo Spirito Santo intessuta, che di  
celesti Antitesi, e Paradossi stupendi. Hebbe egli  
in piacere, che nel Teatro di questo Mondo, tal  
volta ella comparisse Fanciulla negli anni, e Gigā-  
tessa ne' meriti: bisognosa di suggerere il latte, e  
bramosa per Christo di spargere il sangue: non  
habile ancor per l'età ad articolare le parole, e par-  
lar lungo tempo nell' Oratione con Dio: solcar  
con atra seconda vn Mar di contenti, e ricettar  
nel seno vn' abisso di pene: esser dello Spirito San-  
to vn' albergo felice, e nella festa dello Spirito San-  
to albergar fra' Demoni: esser da Dio stimata de-  
gna della conuersatione degli Angioli, e riputarfi  
ella indegna di conuersar fra' le Monache: esser  
compagna in vn Lago de' Leoni infernali, e recitar  
le Diuine lodi in compagnia de' Beati: rappresen-

## 474 La Saggia Pazzia

tar nelle sue attriondi dell'Innocenza vn ritratto, e far comparir nella sua Vita d'vn'aspra penitenza, i trofei. Quelli, & altri nobilissimi contraposti, ne' gloriosi gesti della nostra Maddalena campeggiar si vagheggiano.

3 Ma quello, che, quasi Sol frà le Stelle, maggiormente risplende, è il misterioso significato del Nome, in cui racchiuso vn gentil Paradosso marauigliosamente si offerua. Maria, vuol dir' Illuminata: e Maddalena vien interpretata Magnifica. Et in buon linguaggio, vn' Illuminata Magnifica dinota la più saggia Donna, che sotto il Ciel comparisse giammai. Al chè se vi si aggiugne il cognome de Pazzi, viene a formarsi nella nostra Beata vn Paradosso gratioso, di vna **SAGGIA PAZZIA**.

4 Non potea veramente scoprirsi più al vno l'ammirabile Santità della nostra Maria Maddalena de Pazzi, che con questo Paradosso ingegnoso, mentre in tutta la sua Vita altro non si vede, che di sotto le sembianze di vna celeste **PAZZIA**, folgorar gli splendori di vna Sapienza Diuina. Di gratia, Signori, non pensate di defraudarmi della vostra solita cortese attentione, perche mi sentirete ragionar di Pazzia: anzi adesso più che mai dourete attenti ascoltarmi, mentre d'vna tal Pazzia mi conuiene intessere il Dire, che nascondendo

vna

# Nella Fests della B. M. Or. 12. 475

una vera Sapienza, condannerà per Pazzo tutta la Sapienza del Mondo. Hor cominciamo.

5 Mentre costantemente asserisco, che la Beata Maddalena de Pazzi, conforme al nome fuſta ſtata veramente vn' ammirabile Pazzo, non vorrei Vditori, che à quella Pazzo riudgeſſe del perſiero lo ſguardo, che dà eccedenti qualità alterate le Potenze, per vno ſconuolgimento di ſpecie, fa traballar l'intelleſto: che in vn laberinto di ſcioccherie fa comparir inuiluppata la Mente: che nella nauigation della vita, per la tempeſta della perturbation degli humori, perduto il Timon della Ragione, e fatto il gitto delle pretioſe merci de' regolati concetti, ſommerge il Nauilio del Diſcorſo: che ſconcertando l'ordinato Horiuolo dell'animo, riduce quell' Huomo, che gareggiaua con gli Angioli, ad eſſere di peggior conditione de' Bruti: che in vn iſcompoſta congerie di tumultuanti Fantafmi, rende miſerabilmente imprigionato l'arbitrio: che cò capricci d'vn' imaginatiua gagliarda, diſordina della Prudenza humana le leggi. Che non teme i pericoli, perche non gli apprende: non cura i rimproveri, perche non gli ſtima: non pauenta le minaccie, perche ſene ride: non gradisce gli honori, perche non gli apprezza: non gli cala la vita, perche non riflette ſe viue: non gli diſpiace il morire, perche non ſà che ſia morte. Ri-

## 476 La Saggia Pazzia

de, e nõ sà perche. Piange, e nõ sà la causa: chiede, e nõ sà che: minaccia, e nõ sà chi: camina, e non sà doue: si arresta, e nõ sà il fine: parla, e nõ sà quãdo: mãgia, e non sà quanto. Pensa di star sano, e tutto è infermo: si querela de torti, e niun l'offende: si vanta d'esser vn Grande, & è vn Meschino: si crede hauer gran senno, e l'hà perduto: stima ogn'vn che non vegga, & egli è cieco: disegna di reggere il Mondo con vno scettro alle mani, e gli vien aggiustato il ceruello con vn baston sù le spalle: & in somma con decisua sentenza condanna ciascuno per Pazzo, & egli se ne viue frã tanto fuor di se stesso.

6 Di gratia, Signori, non abbassate il pensiero a così indegne miserie, quando della nostra gran Maddalena vdite, che fusse stata vna Pazza. Ergete gli animi, sollevate gl'intelletti a' più sublimi pensieri, quando a cotesta Sapiientissima Verginella l'attributo di Pazzia se le ascriue. Ella, si come fù perfetta imitatrice delle Virtù dell'Apostolo, così de' di lui insegnamenti, mostrandosi sollecita effecutrice: *Stulta facta est, vt sit Sapiens*: e e nella scuola del Dottor delle Genti apprese le regole d'esser Pazza, per diuenire vn' ammirabile Saggia.

7 Qual maggior Pazzia, che appena di sette anni stracciarsi co' flaggelli le carni? ma qual Sapienza

# Nella Fests. della B. M. Or. 12. 477

pienza maggiore, che in quell'età fanciullesca saper soggettar la Carne allo Spirito? Qual maggior Pazzia, che diuenuta di se stessa in vn medesimo tempo e Reina, e Carnefice, incoronarsi di spine? ma qual Sapienza maggiore, che trasformar le spine terrestri in immarcescibili fiori di Gloria? Qual maggior Pazzia, che cercar il sonno frà crudelissime punte? ma qual Sapienza maggiore, che da vn letto spinoso rintracciar il sentiero per lo camino del Cielo? Qual maggior Pazzia, che cibarsi volontariamente bene spesso d'assentio? ma qual Sapienza maggiore, che d'esser comunicata da Christo? Qual maggior Pazzia, che con auida lingua sugger le schifezze da vno spirante cadauero? ma qual Sapienza maggiore, che con vn tocco di lingua recar in vn tratto ad vn mal contagioso salute? Qual maggior Pazzia, che chieder gratie per tutti, e per se stessa elegger le pene? ma qual Sapienza maggiore, che adattarsi di pene le penne, per volarsene a Dio? Qual maggior Pazzia, che gir caminando sù gli orzi, & estremità delle fabbriche, e sù i confini de' precipitij, e dirupi? ma qual Sapienza maggiore, che caminar per le cime della perfettione Euangelica? Qual maggior Pazzia, che a somiglianza de' Pazzi strapparli i panni d'adosso? ma qual Sapienza maggiore, che l'di-

stac-

## 478 La Saggia Pazzia

staccarsi da ogni affetto terreno ? Qual maggior Pazzia, che smaniar nelle parole, e ne' gesti ? ma qual Sapienza maggiore, che ripiena dello Spirito Santo, hauerlo nelle sue attioni per guida ? Qual maggior Pazzia, che star quasi sempre fuor di se stessa ? ma qual Sapienza maggiore, che star quasi sempre in estasi amoroze vnità con Dio.

8 O che auueduta sciocchezza, ò che SAGGIA PAZZIA, la quale fa perder il senno, per far guadagno d'vn intelletto purgato : priua altrui dell' humano Discorso, per farlo contemplar a somiglianza d'vn Angelo : disordina le Potenze, per metterui l'ordine della Carità : peruerte le regole del giudicio, purchè resti regolato l'Amore : rende in ogni attione cieca la Mente, per meglio habilitarla a farle scorgere Dio : par che ad vn certo modo tenga inuoluppato l'arbitrio, ma scioglie la Volontà a volarsene al Cielo : non conosce più i termini dell' humana Prudenza, perchè hà di già fissato lo sguardo nella Sapienza Diuina : quanto più si strappà le vesti, tanto più comparisce sana nell' Anima : quanto più prorompe in ismanie, tanto più si vede operar marauiglie : quanto più esce fuori di se, tanto più entra dentro se stessa : quanto più è cieca in quello, che fa, tanto più vede quello, che deue : quanto è più lungi dal pensar in se stessa, tãto si truona al Sommo Be-



# Nella Fests. della B. M. Or. 12. 479

ne vicina : quanto è più ripurata degna di riso dagli Huomini, tanto più è stimata degna di marauiglia dagli Angioli : & in somma quant'è più Pazza, perche non le cale niente del Mondo ; tanto è più Saggia , perche stà sol' intenta ad abbracciarli con Dio .

9 Sì, sì, Pazza Maddalena, perch'era amante: e Saggia, perch'era amante di Dio . La Sapienza si acquista con la cognition degli oggetti, i quali all' hora s'intendono, quando all' intelletto si vniscono . Ma l' Amore si genera con la propensione a gli oggetti, i quali all' hora s'amano, quando la volontà a loro stessi rapiscono . Di maniera che l'Intelletto, conoscendo, a se tira gli oggetti: ma la Volontà, amando, vien dagli oggetti tirata . L'Intelletto non può intendere, se non stà fisso in se stesso : la Volontà non può amare, se non esce fuor di se stessa . Queste due Potenze sono i due gambi del Compasso dell' Anima, con vno stà ferma ad apprendere il Vero : con l'altro si raggira per abbracciarsi col Bello . Vno, quasi vn Rè, dal suo Solio non parte : l'altro, quasi Cacciatore, alla sua preda sen vola . L'Intelletto del Sauio, quasi nobile Citradino, habita sempre quieto nel Palazzo dell' Anima : la Volontà dell' Amante, quasi gentil Pellegrina, sollecita sempre và cercando il suo bene . L'Intelletto non può specular, se non

## 480 La Saggia Pazzia

raccolto in se stesso: la Volontà non può amar, se non si trasporta fuor di se stessa. l'Intelletto intendendo si mantiene la vita: la Volontà amando si acquista la morte. Dunque ogni Amante o pur'è Pazzo, perch' esce fuor di se stesso: o pur'è morto, perche a se stesso non viue.

m. Senec.  
ex Publ.  
Mim.

IO Ma se Maddalena de Pazzi era vna feruentissima Amante, era dunque ella vna sullenissima Pazza, perche staua fuor di se stessa; già che come lasciò scritto Seneca: *Amare, & sapere vix Deo conceditur* m. Amare, & hauer senno, è vn priuilegio, che appena si può concedere a Dio. Ma s'è pur vero, che, *Omne simile appetit sibi simile*: Maddalena, perche per amore era diuenuta già Pazza, hauea diuotione particolarmente a quei Santi, che con artificiose inuentioni occultando la lor Santità, si facean tenere per Pazzi. Ma auuertite, Signori, che se ben'è fuor di se Maddalena, stà tutta nondimeno nel sommo Bene raccolta: non pensa niente di se, perche il suo pensiero sempre in Dio si raggira: e non hauendo intelletto, che delle cose proprie discorra; e perciò sembra vna Pazza: hà nondimeno vn Cuore, oue l'Eterna Sapienza stà scritta, e però è veraméte vna Saggia. Vditene, s'Iddio vi salui, della sua SAGGIA PAZZIA vn'auuenimento stupendo.

II In quel Giorno felice, che'l Paraninfo ce-

le.

# Nella Fests della B. M. O. 12. 481

leste spiegò alla Confeza delle Vergine, nome dona  
nea di oner Madre di Dio, impennò Maddalena  
al suo pensiero le anime, o per vagheggiar fra gli  
splendori del Paradiso l'Incarnazione del Verbo  
Considera, come l'Onnipotenza Divina raccolse  
se dentro d'un punto di carnal immensa Circoscri-  
zenza del Verbo, come con un velo di fragile co-  
spogtravestì un sempiterno Spirito, come offrì  
vn vil cenno di morte l'Immortale nauolle, co-  
me confederò il Temporale, e l'Eterno, come  
di membra humane si vide la Maestà ricoperta  
d'un Dio, come vno smisurato Gigante trasfor-  
mò in vn Pargoletto fanciullo, come quegli  
che agli Angeli nell'Empireo compariva splen-  
dori di gloria, a gl'occi senè frà le tenebre d'un vet-  
ro Verginale, l'impèz finalmente ridotto M. Medi-  
tana Duota, come la Sapienza Eterna, volle su gli  
occhi dell'Unicorso spregar de' suoi tesori lo pòpò  
e quella cognition della Diuinità, che non seppe  
apprender il Mondo dall'armonia delle Sfere, dal-  
la dispersione della Stelle, e dalle voci di tutte le  
creature, l'apprendesse perfettamente da vn Dio  
infanciullito, che nel ventre della Madre, non  
può formarne anche un respiro, e con la morte  
l'è vn' Catte, s'apparochiava a tras gli huma-  
ni spiriti dall'infetno all'immortalità della Glo-  
ria. R. Andana Maddalena col pensiero, come

## 482. La Saggia Pazzia

quella Bontà, che non ha fine, non le bastando più il Cuore di veder l' Humano legnaggio sospizar negli abissi, con gli stimoli dell' Amore sollecitando la Diuina Natura, la ridusse già finalmente ad eseguir l' eterno Décreto con la Redentione del Mondo. Et ecco il Sole hormai ricoperto di Nube, ecco il Cielo mescolato col fango, ecco il Fuoco arder nell' acque, ecco la Fiamma in seno al Roueto, ecco dentro una lanterna la face, ecco la saliuu intrisa nel loro, ecco Eliseo incuruato sul morto, ecco a Dalida in grembo Sansone, ecco la Spada nascosta nel fodero, ecco il Tesoro rinchiuso nel sacco, ecco la Matina rinferrata nell' Arca, ecco l' Arca di ciliccio coperta, ecco l' Immenso diuenuto Bábino, ecco la Luce velata da vn' ombra, ecco la Maestà rannoha in viltà, ecco la Verità di Vanità mascherata, ecco il Tutto trauestito d' vn Nisite, ecco Iddio fatto già Huomo, & ecco il Verbo diuenuto già Carne: *Et Verbum Caro factum est.*

12. Hor mentre in queste e più folle con-  
teplationi deliraua il suo Spirito, fuor di se Maddalena rapita, ecco scender dal Cielo il Gran Dottor della Chiesa Agostino, il quale fatto hormai Vangelista con vna Penna, suelta dall' ale del Serafino più ardente, scrisse nel onor di Maddalena il compendio di tutto il Vangelo, che furono queste poche parole: *Et Verbum Caro factum est.* Ma con

tal

# Nella Festa della B. M. Q. 1. 12. 483

tal misterioso astificio, che la parola: *Verbum*,  
a caratteri d'oro: *Confectum est*. A caratteri  
di sangue maravigliosamente registra. E veramente  
te la Divinità del Verbo, ch'è tutta Oro. *Caput*  
*eius auram optimam*. Et, *Caput Christi Deus*.  
Non douea con altro inchiostro, che con oro no-  
tarsi: e la Carne, che fù da purissimi sangui d'vna  
Verginella formata, non douea scriuerli, che col  
sangue. L' Oro vien detto vn' altro sangue del-  
l' Huomo; e però Agostino, mentre adopera l' Oro  
col Sangue, accoppia quasi sangue con sangue in  
questa misteriosa scrittura. Se Maddalena non  
hauea altro tesoro, che Dio, era ben douere, che  
anche scritto nel suo cuor se l' portasse: perche, *Vbi*  
*est thesaurus tuus: ibi est et cor tuum*. Ponfate  
voi, quanto Sapia fù: diuenuta la nostra Beata,  
mentre porta scritto nel Cuore l' Eterno Verbo,  
ch'è la Sapienza stessa del Padre. Anzi quindi ci  
si scuopre Maddalena in vn medesimo tempo  
Pazza, e Sapia; perche non registrato nel Cuore  
Dio fatto l' Huomo; che al dir di Paolo, benchè  
fusse l' istessa Sapienza, era stimato dal Mondo vna  
Pazzia: *Predicamus Christum, Gentibus Stultitiam,*  
*nobis autem Sapientiam*. Non si può auerar di  
lei quell' antico, e vno Proverbio: *Sic carta cadit,*  
*tota scientia vadit*: perche ella non tiene la Sa-  
pienza scritta con l' inchiostro in vn foglio;

n *Cons. 5.*

11.

o 1. *Chor.*

11.3.

p *Matt.*

6.21.

q 1. *Chor.*

1.23.

# 484. La Saggia Pazzia

ma registrata col sangue, nel Cuore che non ha  
 ino: **O** che stupenda Scrittura, e ammirabile  
 peccini di strine; per quello, che vi si forue, e per  
 doue si scrive: **Lo Scrittore**, è quell' Agostino,  
 che è il cuore della Teologia, il Maestro de' Dotti,  
 il insegnatore degli Angioli; mentre l' Angelo del  
 grande Aquino d'esser suo Discepolo si vanta: e  
 quel' Agostino, che non fu sufficiente a spiegare  
 dell' incomprendibile Trinità il mistero, a somi-  
 glianza di quel fanciullo, che non poteua in pic-  
 cola fossata strignere il Mare; hora nel piccio-  
 listimo foglio d'vn cuor humano, scrive in tre pa-  
 role il mistero dell' Incarnazione del Verbo: *Et*  
*Verbum Caro factum est.* Mistero così ineffabile:  
 doue l' Onnipotenza piantò le Colonne del *Non*  
*plus ultra*: doue la Sapienza vide tutti suoi i tesori  
 già esauti: doue l' Amore consumò tutte le sue fi-  
 me: doue la Liberalità si conobbe per prodiga:  
 doue la Fortezza diuenne già fiacca: doue pic-  
 còla si mirò la Grandezza: doue la Vita pagò il  
 tributo alla Morte: e doue il Verbo si vide fatto  
 Huomo: *Et Verbum Caro factum est.* E doue me-  
 glio si poteua scriuere vn mistero d' Amore, che  
 nel pergameno d'vn Cuore? doue meglio si po-  
 teua collocar questo Sole, che in questo Cielo?  
 doue meglio si poteua ripor questo Sposo, che in  
 questo Letto nuttiale? doue meglio poteua cam-

peg-

# Nella Fests della B. M. O. 12. 48 5

peggiar questo Guerriero, che in questo steccato? doue meglio potea adattarsi questo Fermaglio di Diamanti, cioè di Dio amante, che in questo sesto? doue meglio potea vagheggiarsi vn sì bel Fiore, che in questo Giardino? e finalmente doue meglio potea registrar vn Dio fatto Huomo, che nell'amante cuore di Maddalena de Pazzi? *Et Verbum Caro factum est.*

14. Quando Agostino scrisse queste parole, parue, che schierasse nel cuor di Maddalena vn' esercito d'amorosi pensieri; che assediato d'ogni intorno, il soggettarono ad Amore: onde poteua ella ben dire: *Ordinavit in me charitatem* r. Quella dotta Penna fù vna tagliente Spada, con la quale quanticaratteri scrisse; tante nel cuor di Maddalena impresse amorose ferite. Fù vn'artificioso Pennello, col quale co' lumi dell'Oro, e con l'ombre del sangue, dipinse a chiaro oscuro l'Incarnatione del Verbo. Fù vna Lingua eloquente, la quale con tre parole spiegò a bastanza quanto Iddio hauesse amato l'Humano, mentre per amor di lui, s'eta di passibil carne vestito. Fù la Mano di Prometeo, con la quale trasse il fuoco dal Cielo, non per dar vita mortale ad vn' Huomo; ma per recare ad vna Donna vna morte vitale. Fù insomma vna magica Verga, la quale, nõ come quella di Circe, togliendo loro il senno, trasformaua

r Cant. 2.  
4.

gli

## 486 La Saggia Pazzia

gli Huomini in Brutti; ma trasportando fuor di se Maddalena, la trasmutaua in vn' Angelo.

15. Che marauiglia dunque, che Maddalena fusse vna Saggia, mentre hauea stampata nel cuore la Sapienza incarnata? Che marauiglia, ch'ella anedra fusse vna Pazzia, mentre più veracemente di quello, che fu detto di Paolo 3, le molte lettere, e la profondità della Sapienza l'hauea fatta impazzire? Non mi biasimate, per cortesia, Vditori, se così francamente io affermi, che la nostra Maddalena sia Pazzia. Non voglio altro testimonio più vero, che lei stessa. Non voglio aleri Giudici, più rigorosi, che voi medesimi, se nelle di lei attioni fisterete lo sguardo.

16. Era assediato il Mondo con rigorosi freddi dal Verno, & essendo infino i Fiumi imprigionati fra catene di ghiaccio, fioccaua a tutti insieme con la Neue vn tremor nelle membra: solo Maddalena, come se fusse nella Canicola il Sole, tutta slacciata, tutta sbriacciata, se n'andaua ad vn pozzo, si tuffaua nell'acqua, se la riuersaua nel seno, ne beueua senza misura, e quasi inquieta febricitante diceua: *Non posso più soffrir vna tal fiamma: Io ardo*: Non è forse questa Pazzia? Prendeua alcune penne di quell'Ale, che Amor le hauea riposte nel cuore, & attaccatele alle piante, non correua, ma volaua, hor quà, hor là, per lo Moniste-



# Nella Fests della B. M. Or. 12. 487.

re, e per lo Giardino fuor di se rapita, dicendo, senza formar altro senso: *O Amore, o Amore: Non è forsi questa Pazzia?* Veniua a tal segno tal' hora, che agitata, non già dal cattiuo spirito, come Saul è; ma dal Divino Spirito, come d'alcuni diceua S. Paolo, *Qui spiritu Dei agitur*, si laceraua le vesti, e strappaua ciò che le veniua alle mani: Non è forsi questa Pazzia? Spinta tal volta dall'amoroso Fuoco, se ne giua velocemente a suonar le Campane; e con voci più sombre dell'istesso suon delle Squille, gridando, diceua: *Venite tutti ad amar l' Amore: Non è forsi questa Pazzia?* Ambasciua Dio senza mai fariar di amarlo: e poi, quasi non potendo sostenerne l'amorose violenze, diceua: *Non più Amore, non più Amore: Non è forsi questa Pazzia?*

1. Reg. 16.  
14.  
u Rom. 9.  
14.

17 Ma qualche sembra vna solenne Pazzia, è, che prendea tal volta vn Crocifisso alle mani, e hor lo dischiudua dalla Croce, hor se lo stringeua nel petto, hor caramente il baciua, hor riuolta alle Sorelle diceua? *Non sapete voi, che'l mio Giesù non è altro, che Amore? Anzi Pazzo d' Amore. Pazzo d' Amore; dico, che set, o mio Giesù, e sempre lo dirò.* Piano Maddalena, che dici? in quali parole prorompi? auerti, che sembrano parole da soggettarci da' sagri Tribunali all'essame. Eh, che non intendiamo, Signori, la distillata Teologia, e la

# 488 . . . La Saggia Pazzia

profonda Sapienza, che in queste poche note Meddalena ci scuopre. La Pazzia, già lo sapete, non è altro, che vn' yscir fuor di se stesso. e Gesù, amando l' Huomo, spesse volte esce fuor di se stesso. E perciò il Dottor Angelico insegna, che *Amor est extasim faciens* & : l' Amore è l' Architetto dell' Estasi, & è vn Maestro, ch' insegna il modo ad yscir fuor di se stesso. E perciò l' Eterno Verbo addottrinato da questo Maestro dell' Amore, colà nel principio de' Secoli, nella creatione del Mondo, per beneficio dell' Huomo, insieme col Padre, e con lo Spirito Santo, uscì fuori di se, comunicandosi *ad extra*. Uscì fuori di se, quando nella pienezza de' tempi comparus di humana spoglia vestito; & egli stesso il confessò: *Exiui à Patre, & veni in Mundum*. Uscì fuori di se, mentre con tanta vehemenza era inteso alla predication del Vangelo, che, come dice S. Marco, lo stimauano vn' indemoniato, & vn Pazzo: *Dicebant, quoniam Beelzebub habet: Et quòd dicit in suorum versus est*. Uscì finalmente fuori di se nella Croce, poiché essendo egli la Vita stessa, e il Rè della Gloria, volle per amor dell' Huomo, come vn Capo de' ladri, perder la vita. Onde fù osetuato da Pablo, che questo era stimato da Gentili Pazzia: *Predicamus Christum Crucifixum à Iudeis quòd in scandalum, Gentibus verò*

di 35. 1.  
x D. T. b. 1.  
2. q. de c. b. a.  
rii.

y Ioa. 16.  
28.

z Marc. 3.  
21.

stul-

# Nella Fests. della B. M. Or. 12. 489

*Stultitiam* <sup>a</sup>. Che però Maddalena, vedendo il suo amante Giesù per amor crocifisso per l' Huomo, con vn' amorosa confidenza il chiama Pazzo d' Amore. Pazzia ben sì, ma che scuopre vna incôprensibil Sapièza di Dio, come a tal proposito lasciò registrato l' Apostolo, parlando della Croce di Christo: *Quod stultum est Dei, sapientius est Homi-*

<sup>a</sup> 1. *Chor.*  
1. 23.

*nibus* <sup>b</sup>.

<sup>b</sup> *Ibid.*

18. Ma' mentre considero Maddalena, tanto saggiamente del Diuino Amore diuenuta già Pazza, mi si rappresenta nell' animo di rassomigliarla a quell' antica indigesta mole del Chaos. Ad primo cenno del Diuino Volere, nacque vna Massa informe, da cui douean nascere formate tutte le cose. Io non saprei come più tosto chiamarla, se bella, o deforme: Pouera, o Ricca: Tenebrosa, o Splendente: Guerriera, o Pacifica: ornata, o composta: Celeste, o Terrena: poiche in vn medesimo tempo racchiudeua e le più fiorite bellezze della Primavera, e le più squallide horridezze del Vernio: le le più preziose gemme del Mare, e'l più spregiato fango della Terra: copriua col suo manto tutti i raggi del Sole, e tutte le caligin della Notte: ricettaua nel seno gli odij più inaccessibili degli Elementi, o de' Misti, & albergaua cōfuseda l' Acqua col Fuoco. Vedete se potena esser ornata, mentre hauea in sua ballia tutte le Stel-

## 490 La Saggia Pazzia

le: e mirate quanto douea comparire scomposta, mentre in se nascondeua il disordine dell' Vniuerso. Si potea dir celeste, mentre tutti i Cieli gli ristringueua nel grembo: e potea nomarsi terrena, mentre tutta di terra si rimiraua coperta. Si vedeuano affratellati il Caldo col Freddo, l'Humido col Secco. Si haurebbe potuto nauigar nella Terra, e seminar nel Mare; perche frà di loro si hauean fatte comuni e l' Onde, e le Glebe. Il Cielo, e la Terra habitauan sotto d'vn Tetto; che perciò si vedeuano le Stelle incauernate negli Antri; e le Fiere appiattate frà le fratte di Stelle. Era vna congerie di tutti i corpi, confusamente ammassata: vn' aggregato di tutti gli Enti materiali, senza connessione connesso: vn Terreno grauidato di tutti i semi di tutte le creature visibili: vn miscuglio, impastato di Cielo, e di Terra; d'Acqua, e di Fuoco. In somma basta il dire, ch'era vn Chaos pieno di confusione, e d'horrore.

190 Ma se la Diuina Onnipotenza seppe produrre vn Chaos nel principio del Mondo, hà potuto l'Amor di Dio, in persona di Maddalena de Pazzi, vn' altro più marauiglioso Chaos formare. Non si vedeua forse in lei mescolato il Ciel con la Terra, mentre con le continue estasi essendo rapita nel Cielo, era nondimeno tanto humile, che si riputaua la più indegna peccatrice del Mondo. Non

si

# Nella Fests. della B. M. Or. 12. 491

si vedeuano insieme gli Elementi frà di loro ammassati, mentre in vn medesimo tempo hauea il Fuoco dell' Amore nel cuore, l' Aria de' sospiri nella bocca, il Mar del pianto negli occhi, e la Terra dell' Humiltà nel pensiero? Non si vedeua in vn istesso tempo bella, per le stupende gratie, che riceueua da Dio: e deforme per le crudeli mortificationi, con cui deformaua se stessa? Povera, che appena hauea brieve spatio di terra per riposarsi: e Ricca, mentre Giesù le fa il pretioso donatiuo del suo cuore medesimo? Tenebrosa, mentre dallo Spirito Santo è riposta in vn profondo lago di tentationi infernali, con vna tenebrosa oscurità della mente: e risplendente, mentre sotto sembianza di cinque splendidissimi raggi di fuoco, riceue dal suo celeste Sposo le stimmate? Guerriera, mentre combatte con la tentatione carnale, onde per vincer il Nemico, ornata si mira di ferrate catene, e rauolta frà pungentissime spine: e Pacifica, mentre il Fanciullino Giesù, ch' è la Pace del Mondo, frà le tue braccia riceue? Ornata, mentre viene abbellita con gli strumenti della Passione di Christo: e scomposta, mentre agitata da Amore si laceraua le vesti, e scompostamente pe' l' Giardino, come fuorsennata correua? Celeste, mentre per le frequenti apparizioni de' Santi conuersaua co' Cittadini del Cielo: e Terrena,

## 492. La Saggia Pazzia

mentre era condotta nel centro della Terra, e l'erano additate del Purgatorio le pene? In somma, chi hauesse mirato Maddalena, haurebbe in lei offeruato stupende contrarietà, e strauaganze mirabili: e tutta inquieta agitarfi nel moto, e tutta immobile a contemplar il suo Crocifisso disetto: e tutta Fudco ad amar il suo Dio, e tutt' Acqua a pianger i peccati del Mondo: e tutta eloquenza a ragionar d' Amore, e tutta silentio a marauigliarsi d' Amore: e tutta famelica di Dio, mentre diceua di non mai satiarfi d'amarlo, e tutta satia di amore, mentre diceua, *O Signore, non più Amore, non più Amore*: e tutta vnita con Dio, mentre fù sposata con Christo; e tutta scompagnata da Dio, mentre fù gittata nel lago d' horribilissimi affalti Diabolici: e tutta nel Paradiso, mentre recitaua l' Hore Canoniche accompagnata da' Santi; e tutta nell' Inferno, mentre da' Démoni era spauentata, strascinata, e percossa: e tutta Pazza, perche per amore staua fuori di se; e tutta Sauia, perche così perfettamente sapea conoscere, & impazzar d'amore per Dio. Finiamla, era ella vn Chaos della Gratia, oue si vedeuano rammescolate tante contrarietà marauigliose, oue si ammassauano tante strauaganze di Virtù, oue si vedeua vna stupenda congerie di marauiglie, oue si ammirauano tanti disusati effetti d' Amore. Più ammi-

# Nella Felt della B. M. Or. 12. 493

ammirabile del Caos della Natura, che oue in questo la confusione è difetto, in quello è perfezione: in questo il disordine è causa d'horrore, in quello cagiona stupore: in questo, mentr'è confuso, essendo il tutto, non v'è cosa niuna; in quello, in tanto tutte le Virtù vi si veggon perfette, in quanto si rimira per amoroso eccelsò confuso.

20 Ma perche, Vditori, chiamo questo Caos della Diuina Gratia confuso? E veramente Caos, perche racchiude strauaganze contrariè: ma non è confuso, perch'è fabbricato con l' archipensolo dell' Amore. Mentre v'è l'eccesso d' Amore, fa di mestier, che si prorompia alle smanie, & alle Pazzie: perche S. Bernardo è di parere, che l' Amore, non è altro, che vna Pazzia: *Amor, sancta quaedam insaniam est* <sup>c</sup>: e mentre v'è vn' Amor eccessiuo, il tutto è d'huopo, che si rimiri ordinato; che così l'affirma vna perfettissima amante: *Ordinavit in me Charitatem* <sup>d</sup>. Iddio, è il primo, e vero Amore: *Deus Charitas est* <sup>e</sup>: & Iddio medesimo è la prima, e vera Regola, e di tutte le cose ordinate l'origine: *Quaecumque sunt, à Deo ordinata sunt* <sup>f</sup>. E però Maddalena e sembraua vn Caos, perche tutta confusa smaniauua d'amore: & era ordinata, perche cò certe regole era guidata da Amore. Et era Pazza, perche per amore era fuor di se stessa: & era Sapièntissima, perche hauea vn sublime conoscimento di Dio.

c Bernar.  
lib. de nat.  
amor.

d Cant. 2.

4.  
e 1. Ioan.

4.8.  
f Rom. 13.

1.

## 494 La Saggia Pazzia

21 Ma queste forte vi sembreranno eccessi-  
ue tenerezze, e soauissime consolazioni d'Amore,  
dalle quali trasportato il suo Spirito, prorompeua  
con tali confidenze a ragionar col suo Sposo. Cō-  
sideriamo i fatti, i quali sono i veri, e legittimi con-  
trafegni d'Amore. Ella teneua così impresso nel  
cuore il zelo della salute dell'Anime, che si lasciò  
uscir di bocca in vn ratto, d'esser fatta partecipe  
di quel medesimo zelo, c'hebbe l'Incarnato Verbo,  
mentre visse nel Mondo: e però diceua: *Collocauit me Verbum in desiderio, quod ipse habuit in humanitate sua*. E si come del zelo dell'honor del Padre, fù di Christo dal Real Profeta predetto: *Zelus domus tue comedit me* g: Così per salute dell'Anime, di se stessa Maddalena affermaua: *Desiderium Animarum tuarum comedit me*. Lascio la  
continua ansietà, che per questo sentiuua; e poteua  
dir con S. Paolo, *Continuus dolor cordi meo* h. Lascio  
l'inferuorate orationi, con le quali sollecitaua  
l'Empireo, l'infocati sospiri, i diuini delle lagrime,  
i fiumi di sangue, la crudeltà de' flaggelli, le conti-  
nue discipline, l'asprezza delle mortificationi, l'a-  
cerbità de' martirij, ch'ella, dinenuta Carne fece di  
se medesima, data a se stessa. Lascio i desiderij, le  
parole, l'opere, le diligenze, l'inuentioni, in che di  
continuo s'impiegaua per la salute dell'Anime.  
Quello, che seruirà per compendio del tutto, e per

g  
10. Ps. 68.

h  
2. Rom. 9.



# Nella Fests della B. M. Ori 2. 493.

efficace argomento d'vna SAGGIA PAZZIA, è il confidat' quel, che disse vna volta intorno a questo Zelo dell'Anime: Io, dicea Maddalena, ad ogni hora, & ad ogni momento soffirei volentieri il martirio; e se fusse possibile, mille morti ancora: perche il martirio non mi farebbe martirio; ma vn Paradiso di gusti: & era in tal maniera trasportata da questo desiderio Diuino, che non solamente chiedoua a Dio tutte l'acerbe pene del Purgatorio; ma si esibua a penar nell'Inferno, purché ridondasse ad honor di Dio, e conuerfion de' Peccatori.

22 Per quanto vi è cara la vostra Gentilezza, confessate il vero, Signori; non vi sembra cotesa a prima fronte vna solenne Pazzia? Chieder ogni ben per altrui, e per se stessa ogni male? Bramar ad altri il godere, e per se stessa ritener il penare? Giouar a tutti, e danneggiar se medesima? Star tutta intenta a beneficio altrui, e dimenticar se stessa fra' tormenti? Esser per tutti vna Madre, e per se stessa vn Carnefice? Compartir a tutti le Rose, e trafigger con le Spine il cuore a se stessa? Dar altrui la Corona, & eleger per se solamente il martirio? Bramar l'Inferno per se, purché si conceda a Peccatori l'Empireo? Voler privarsi di Dio, purché i Peccatori godano Dio?

23 Ma quel che l'occhio del Mondo crede,

Paz-

## 496 La Saggia Pazzia

Pazzia, il giudicio del Paradiso dichiara Sapienza. E qual più celeste Sapienza, che vestirsi de' pensieri di Dio? di somigliarsi alla Sapienza increata? conoscere quanto pesa la perdita, o la salvezza d'un' Anima? priuarsi del Sommo Bene, & in tal modo viè più nel Sommo Bene internarsi? voler dimorar ne' tormenti, & iui ritrouar d'eterni godimenti il sentiero? e legger per se stessa l'Inferno, e da questo Inferno saper si tragittar' all'Empireo? perder se stessa, e ritrouar se medesima? allontanarsi da Dio, & abbracciarsi più strettamente con Dio? Non è vero, *Vditori*, che'l patir volentieri l'Inferno, è'l priuarsi, senza colpa, di Dio, per beneficio dell'Anime, sia la cima della perfettione Euāgelica, e'l più fino distillato della Carità Christiana? e si può trouar giammai perfetta Carità, senza perfetta Sapienza? dunque se Maddalena d'onra tal Carità era inferuorata verso del prossimo, e la dorata della più sublime Sapienza, che si ritroua nel Cielo.

24. Datemi licenza, Signori, che a tal proposito vn degno auuenimento io qui vi appresenti; acciò con vna bella somiglianza, quasi da vn'ombra, la verità della mia propositione maggiormente risplenda. Nel tempo, che quei valorosi Soldati de' Quaranta Martiri, cimentarono il calor della Fede co' la freddezza del ghiaccio; & in vn gelato

Ita-

# Nella Fcst. della B. M. Or. 12. 497

stagnò seppero estinguere del tirannico sdegno le  
fiamme; si ritrouaua in quella felice adunanza vni  
loro più giouine, a cui p lo vigor delle forze, e pte  
forze dell'animo, nò ancora hauea potuto la Mor  
te scacciargli dalla bocca totalmète il respiro: on  
de speraua l'Empietà, che se pur se gli fusse al Cor  
po conseruata la Vita, gli haurebbe sicuramente  
dal cuore tolta la Fede. Non permise la Madre,  
che ad vn tal disegno si concedesse dimota, ma trō  
cando in vn tratto a' Carnesfici le, benchè non fon  
date, speranze, prende frà le braccia l'ancor boc  
cheggiante Fanciullo, e con piè frettoloso giugnē  
do i Carri, ou'erano i sagri pegni de' Martiri, per  
esser dati alle fiamme, con animo generoso il suo  
Figliuolo, già nel suo seno spirato, vi gitta. Chi  
vbleffe giudicar questa Madre con occhio solamē  
te di carne, darebbe la sentenza, o che fusse stata  
più d'vna Tigre crudele, o pur vna Pazza. Veder  
morire il suo Figliuolo nel ghiaccio, e non sentirsi  
riscaldare d'amore? esser concepita pe'l Figlio  
speranza di vita, & ella, Parca crudel, accelerargli  
la morte? esser impietositi i Carnesfici nel tormen  
tar il suo Figlio, & ella ostinata non rifinar giam  
mai, finche non lo veggia già morto?

25. Chi hauesse veduta vna Madte prender  
frà le braccia vn moribondo suo Figlio, non hau  
rebbe creduto, che co' suoi caldi baci, & ardenti so

## 498 La Saggia Pazzia

spiri douesse rinuigirgli il di lui freddo respiro? che con le sue calde lagrime, si come prima col latte, douesse infillargli vitali gli spiriti, e d'esse peratati nel fuoco d'amore in vn elettuario di vita, douesse, per quanto le fora stato possibile, tener lontana dal suo caro Figlio la morte? Chi sente vna Madre presente al suo Figliuolo, che spira, e non sente per tenerezza spezzarlegli il cuore? Chi sente vna Madre spettatrice d'vn Figlio in mezzo a tormenti, e non si raffigura il cuor di lei da mille spade trafitto? E pur questa Madre s'iscorge, a cui cò occhio asciutto le basta l'animo, di mirar frà crude pene il suo Figlio: e vedédolo morir di freddo seppellito in vn ghiaccio, ella insegna le sue viscere a diuenir parimente di ghiaccio. El prende frà le braccia, non per dargli in quell'vicino respiro l'agiato letto del cuore; ma per gittarlo sopra d'vn Carro, ch'era vn commun cataletto di Morti. Se ne staua ansiosa, & afflitta, non perche moriuo il suo Figlio; ma perche dubitaua, che non restasse vno. Vnisse stimato Pazzo, come Sauio nondimeno solleuando l'aratro, sfuggì di dar la morte al suo Figlio: ma costei creduta Sauia, come vna Pazza, si mostra di goder nella morte del Figlio.

26. Hor chi non direbbe, Signori, questa Madre vna Pazza? a tender desiderosa la morte del Figlio? prenderlo nel seno, per darlo in grembo alla

*i Natal.  
Com. Mytholog. l. 9  
cap. 1.*

# Nella Fests. della B. M. Q. 12. 499

alla Morte? non perdonar al Figlio, a cui hauean  
perdonato i Carnifici? far il mestiero di Boia, con  
chi tanti anni hauea fatto l'vfficio di Madre? & es-  
ser Ministra di morte, con chi era stata principal  
istrumento di vita? Ma fuorsennato è colui, che  
battezza vna tal Madre per Pazza: poich' ella è la  
più saggia Donna, e la più amante Madre, che sa-  
pesse fabbricar la Natura. E chi mai vide vna Ma-  
dre, che dal seno d'vn ghiaccio sapesse far nascere  
splendori, per render in tutto il Mondo illustre il  
suo Figlio? quãdo il tragittò dalle braccia sul Car-  
ro, fù vn collocarlo sopra d'vn Carro, per farlo  
entrar trionfante nel Cápidooglio del Cielo: quan-  
do bramaua, che ardesse nel Rogo, era vn bramar  
di veder il suo Figlio sfanillar nel Paradiso di gio-  
ia? con vederlo incenerito, si confidaua con quelle  
ceneri intesser gli vn manto di Stelle: e desideran-  
dolo morto per Christo, gli desideraua vn' eterna  
vita felice. Questi erano i disegni di coteffa Sa-  
pientissima Donna, stimata dal Pazzo Mondo paz-  
zamente per Pazza.

17. Ma ceda pur la Pazzia di coteffa Sapien-  
tissima Donna alla SAGGIA PAZZIA di Madda-  
lena de Pazzi: perche se quella per la fede di Chri-  
sto incrudelua contro del Figlio; questa per l'a-  
mor di Christo smantua contro se stessa. Se quel-  
la nel ghiaccio del Tu auuq vide poco men, ch'e-

## 500 La Saggia Pazzia

scinto il suo Figlio: questa nel Fuoco d' Amore,  
 scorge poco men, che morto, del suo intelletto il  
 Discorso. Se quella per virtù della Fede stà qua-  
 si fuori di se, mentre non si cura della morte d'vn  
 Figlio: questa per forza dell' Amore è tutta fuor di  
 se stessa, mentre non gli cale di restar priua di sen-  
 no. Se quella con le proprie mani per amor di  
 Cristo conduce il Figlio alla morte: questa  
 per amor del Prossimo con la propria bocca si esi-  
 bisce a penar nell' Inferno. Se quella per mantener  
 viua la Fede, volentieri perde il suo Figlio: questa  
 per la salute dell' Anime, volentieri perde se stessa.  
 In somma l'vna, e l'altra possiam dire con ragion,  
 che sia Pazza: quella per compiacersi nella morte  
 d'vn Figlio, e poi configuarlo alle fiamme: questa  
 per desiderar mille morti il momento, & alla fine  
 l'Inferno. L'vna, e l'altra possiam celebrarla me-  
 riteuolmente per Saggia: quella, perche con la  
 morte non perdeua, ma racquistaua in vna glorio-  
 sa vita il suo Figlio: questa, perche dall' Inferno  
 s'inalzaua al più sublime Trono del Cielo.

28 O che altezza, o che profondità di Sapien-  
 za. Gli Antichi Filosofi, usciti dal patrio suolo, e  
 da natiui alberghi, sotto Cielo forestiero se n'an-  
 d'auan raminghi per ritrouar la Sapienza: ma la  
 nostra Maddalena, per ritrouarla, uscì fuor di se-  
 stessa. Salomone & apprese la Diuina Sapienza in-

R 3. Reg.  
 3.5.

vna

# Nella Fests. della B. M. Q. E. 12. 501

vna visione dormendò : Hor pensate voi, quanto Maddalena fuisse stata più Saggia, mentre hebberante visioni, quante attioni operaua : poiché femangiaua, lauoraua, ò s'impiegaua anche in essercitij più bassi, sempre era in estasi rapita a contemplar i Diuini Misteri. Gli Apostoli in yn sol giorno, vna sol volta, sottò tre forme, di Vento, di Fuoco, e di Lingue: ricepertero lo Spirito Santo<sup>1</sup>, e per questo diuenero Dottori del Mondo. Ma a Maddalena in sette giorni, in sette volte, in sette sembianze discende lo Spirito Santo, di Fuoco, di Fiume, di Colomba, di Colonna, di Nuuola, di Vento, e di Lingua. Hor pensate voi, come questo Fuoco l'illuminò l'intelletto, come questo Fiume le inondò la Sapienza, come questa Colomba le diè le piume per volar a conoscerè i Misteri Diuini, come questa Colonna la stabilì ad esser capace de' segreti del Cielo, come questa Nuuola la fecorò di ruggiada dell'intelligenza sourana, come questo Vento la spinse a penetrar i consigli dell'Increato Monarca, come questa Lingua le spiegò a chiare notè i sagri Arcani più occulti, e come lo Spirito Santo la colmò di marauigliosa Sapienza.

29 Considerate, Vditori, a qual' altezza di Sapienza si sollevò Maddalena, mentre fù Discipola della medesima Trinità, e nella scuola delle Tre Persone Diuine ella studiò d'esser Pazza, per diue-

nir

## 302 La Saggia Pazzia

nit Sapientissima . Il Padre Eterno l'insegnò, come douea illuminarsi l'Intelletto, infiammarsi la Volontà, effercitar la Memoria, regular le Potenze, e le prescittse insin le regole del mangiar, e dormire . Il Figliuolo le diè perfetta istruttione di tutti i suoi acerbi tormenti, mentre dandole tutti gli strumenti della sua sagra Passione, la fé partecipe di tutti i suoi dolori, e di quanto in Croce sostenne . Lo Spirito Santo le comunicò il dono di eminente Profetia, e le riueld vn' altissimo conoscimento de' più sottili Misteri .

30 Ma benchè Maddalena di così alta Sapienza si conoscesse dotata, nel punto nondimeno della morte, quando più che mai la pura verità si confessò, si riconobbe d' vn solo punto ignorante, dicendo, che si partia dal Mondo senza saper intendere, come vna Creatura possa commettere vn peccato mortale . O non saper, d' eterna lode ben degno! O sapientissima Ignoranza! Quell' intelletto, illustrato con gli escausti splendori dello Spirito Santo, che, per quanto viciosa creatura, ne cappia, le fu riuelato il misterio sublime della Trinità Sagrosanta: che nel foglio del suo cuore, scritta per mano d' vn' habitor dell'Empireo, vi studiava l' incarnatione del Verbo: che afforta, nelle contemplationi celesti, non sentiuà i dolori, co' quali da crudeli infermità era lacerato il suo



## Nella Festa della B. M. Or. 12. 503

corpo auuezzo a discorrere co' Cittadini del Cielo, mentre soleua recitar il Diuino Vfficio co' Santi: habituato a specular semprenai, col più sollevato modo in questa vita possibile, le perfettioni Diuine; in maniera che, anche dormendo, per la pienezza del cuore si sentivano, v'uscir dalla bocca, parole di Dio: questo, questo Intellecto, così scienziato, così illuminato, così perspicace, non si confida di capire, non gli basta l'animo di penetrare, non sà, non intende, come vna Creatura possa mortalmente offendere Dio.

31 Che vn tenue soffio pensi di render secco l'Oceano; che vna menoma stilla tenti nella sua sfera d'estinguere il Fuoco; che vn piccolo vapor presume di sepellire in rendere il Sole; che vn pizzico di fango audisca di distruggere il Cielo; che vn vilissimo verme si metta in punto per guerreggiare col Signor degli Eserciti; che vn disutile Seruo osi di toglier la Corona dal Capo all'increato Monarca; che vn Figlio, allattato col sangue del Padre, pensi d'ucciderlo; che vna Vanità pensi di dar la morte all'Eterno, che vn Niente disegni di ridur in niente in vn subito il Tutto; che la Creatura contro il suo Creator si ribelli; e che vn' Huomo possa mortalmente offendere Dio, non può la nostra Maddalena capirlo.

32 Come si distinguano le tre Persone Diuine

## 504. La Saggia Pazzia

ne in vna Essenza: come s'incarnò il Figliuolo, e non il Padre, nè lo Spirito Santo; mentre il Padre, e lo Spirito Santo hanno l'istessa natura col Figlio: come l'Incarnato Verbo sia nella Croce delitto dal Padre, e pur non possi giammai separarsi dal Padre: come sopporti acerbi tormenti, e nell'istesso tempo sia Beato col vedet l'Essenza Divina: come nell'Eucaristia, essendo corpo, sia nondimeno a somiglianza di Spirito: come in Christo Crocifisso si ritroui ogni contento: come vn' Anima con tanto prezzo si compra, quanto val Dio: come gli Spiriti nel Purgatorio sian tormentati dal fuoco corporeo, e come si dispongano le Volontà ad acquistar le Virtù. Queste, & altre più delicate sottigliezze sa benissimo Maddalena, perfettamente lo capisce: ma come vn' Huomo possa offendere Dio, in niun modo l'intende.

33. Questa Verità lagrimeuole, insegnata primieramente da vn' Angelo; hereditata da Adamo, praticata da vn' Dauid, e esercitata da vn' Salomone, sperimentata dagli Apostoli, intesa fin da moltissimi Santi, conosciuta da tutti gli Huomini, capita infun da Fanciulli, comparfa in tutti i Secoli, offeruata (altri lagrimeuole conditione) in tutti gli Stati, cioè, che vna Creatura offenda mortalmente il suo Dio: Solamente Maddalena questa Verità non intende: Dunque possibil fia, che quell' Huomo,

per

## Nella Fests. della B. M. Or. 12. 505

per amor di cui Iddio fa risplendere il Sole; hà regolati i moti alle Sfere, hà ricamato il Cielo di Stelle, hà trapunto alla Terra il manto di fiori, hà in vn bel giro le Stagioni legate: che al di lui mantenimento spirano i Venti, si agita il Mare, ridonò i Prati, si fecondano i Campi, partoriscon le Piante, ministrano gli Angioli, s'impiegano i Diuini Attribute, s'incarna passibile il Verbo; che per vestirlo di gloria, si ricuopr'egli di piaghe: per satiarlo d'Ambrosia Diuina, si ciba egli di pene: per trarlo dall'Inferno, sù la Croce ne saglie: per dargli vn'eterno riposo, versa egli sudori di sangue: e per dargli vna Vita beata, vuol soffrire ignominiosamente la morte: e che dopo tanti ineffabili benefici, si ritruoui vn cuor humano, che possa mortalmente offendere Dio; hor questo sì, dice Maddalena, io non l'intendo.

34 Felice te, Maddalena: auuenturata te, o Verginella Beata, che hauesti questa Sapientissima Ignoranza, che nel tuo intelletto non potè penetrar questa pur troppo infeliceméte saputa Verità, di saper offendere mortalmente Dio. Questa, questa è la vera Sapienza, questa è la cima della celeste dottrina, questa ti rende più marauigliosa degli Angioli, perche gli Angioli, benchè sappiano, non ponno; ma tu potendo per natura, per segnalato priuilegio della Gratia non sai

# 506. La Saggia Pazzia, &c.

mortalmente offendere Dio. La Gratia ti hà illuminato l'intelletto, per altamente conoscere Dio: e l'istessa Gratia ti hà oscurata la mente; acciò non sappi offenderlo mortalmente. Questa Gratia Divina, hauendoti riuellate le perfetioni di Dio, hà fatto, che col dovuto modo l'amassi, cioè senza termine, o modo: & amandolo senza modo, diueni-ssi saggiamente Pazza in amarlo. Oeh, Gloriosissima Verginella, impetraci qualche raggio di questa luce, qualche scintilla di questo incendio; acciò conosciamo non saper offenderlo mortalmente; acciò meritiamo diuenir Pazzi d'amore; e di prouar con l'isperienza in noi medesimi, quanto della vostra gloriosa Ignoranza, e della vostra SAGGIA PAZZIA, à questi, che mi ascoltano.

## HO DETTO.

# LA MUSICA GVERRIERA

Ouero

# LA GVERRA MUSICALE

Oratione Terzadecima.

IN LODE

## DI S. FILIPPO NERI.

*Recitata in Napoli nel Giorno della sua Festa,*



*Nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio.*



**I**mpouerisca pur il più gran  
Saggio Monarca della sua  
Sapienza i Tesori, per cele-  
brar le bellezze di quella  
mistica Sposa, che nelle sue  
sagre Canzoni introduce;  
che a dirne il vero, Vditori, niun tributo di lode a

## 508 La Musica Guerriera, &c.

maggior marauiglia solleva il pensiero, quanto quello, che fra contrarie parole racchiude, dicendo: *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum* <sup>2</sup>.

a Cant. 6.  
12.

2. Trauasi oppositione maggiore, e quasi che non difsi, nemistà più intestina, che trà le Tende, ed i Chori: trà Padiglioni, e Concerti: trà Tumulti, e le Canzoni: trà le Spade, e le Cetere, trà'l Combattere, e'l Cantare: trà la Guerra, e la Musica? Guerra, in cui al batter de' Tamburi, si sferza la codardia: al risuonar delle Trombe, si destano generosi gli Spiriti: al rimbombar de' metalli, si risueglia il Terrore: allo strepitar degli Acciai, si richiama l'Orgoglio: al balenar dell'Arme, diuiene occhiuto l'Ardire: al folgorar delle Spade, si vede comparir la Fierezza: al nitir de' Cavalli, si dishumanano i Cuori: al tumultuar de' Soldati, s'infieriscono i Petti: al grandinar degli Strali, s'incrudeliscono gli Animi: al piouer delle Ferite, si feconda l'Empietà: al diluuiar del Sangue, nauiga lo Spauento: all'insolentir de' Vincitori, trionfa la Superbia: al disperarsi de' Vinti, diuiene odiosa la Vita: alle strida de' Combattenti, si mette in fuga la Compassione: per quel Campo Martiale, si veggono imperuersate scorrer le Furie: e sopra quei Monti di Cadaueri estinti, ergere si rimira il suo Trono baldanzosa la Morte.

3. Que poi nella Musica si vede vna Mano, che

## In lode di S. Filip. Or. 13. 509

che quasi Timoniera perita, frà l'onde delle note, per non sommergerli nelle dissonanze, guida le voci: che con regulate battute, quasi con maestrevol freno, modera il tuono: che col toccheggiar delle corde, quasi Masnadiera amorosa, si vede per dolcezza stringere i Cuori: che con lo scioglier al canto la voce, quasi amica Incantatrice, lega i voleri: che con la soavità de' passaggi, quasi dolce Tiranna, domina gli Animi: che col variar delle consonanze quasi Legislatrice suprema, prescriue leggi a gli affetti: che con la soavità de' sospiri, quasi amorosa Medea, il languidisce fra' dilette forze: che con l'artificio de' numeri, quasi Arithmetica industrie, compone marauiglie di gusti: che in vn mar di melodia, quasi stupenda Sirena, sommerge felicemente insiem co' sensi le menti.

4 Hor mentre nella Guerra, altro non si scorre, che vna horribile dissonanza: e nella Musica il tutto comparisce in zuccherato d'vna dolce concordia, come dunque lo Spirito Santo accoppiando le bellezze della Sposa, dice, che in vn medesimo tempo sia Musica, e Guerriera: Cantatrice, e Feritrice: spieghi il Canto, e vibri il ferro: militi sotto Marte, e sia seguace di Apollo? *Quid videbis in Sulamite, nisi choras castrorum?* Confesso il vero, Signori, che giammai haurei confidato di penetrar la midolla di questa misteriosa sentenza,

## 510 . La Musica Guerriera, &c.

se nõ mi fusse toccato in sorte di celebrar del Gran Filippo Neri le lodi. E che altro vuol dir Filippo, se nõ Guerriero? *Philippus equorum amator. Bellicosus*: così dal Greco Idioma si legge. E che altro fù la vita, l'istituto di Filippo, che formar Musiche, ordinar cõcenti, cõpor cõcerti, affincbe dall'armonia delle spirituali canzoni, lusingati gli animi de' Fedeli, si ritraessero dal Vizio, abbracciassero la Virtù? E fù tanto a cuore la Musica a Filippo, che nel suo santissimo istituto, frà le più principali obseruanze, stabilì in tal maniera nelle sue Chiese la Musica, che da' suoi Seguaci perfettamete praticata, l'hãno ad vna impareggiabile eccellenza ridotta.

5 Dunque se nel nome Filippo è Guerriero, e Musico nell'attioni, ben si può dir di lui, *Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum*? Non posso sfuggire di non trattar Filippo da Guerriero, mentre a considerarle sue guerre, col suo nome m'inuita. Nè posso non apprestar gli orecchi alla Musica, che dolcemente compone, mentre in tutte le sue attioni vn concerto sou'humano si sente. E però d'vna MUSICA GUERRIERA, o d'vna GUERRA MUSICALE, in vn' ammirabile Paradosso essendo affretto a discorrerui, favoritemi, s'iddio vi faui, in vn cortese silenzio della vostra grata attenzione, affincbe possiate meglio obseruare il valeroso combattere del Guerriero, e goder più soauemente l'artificiosa dol-



# In lode di S. Filip. Or 13. § 18

cezza del Musico : e cominciamo . . . . .

6 Non sono veramente queste due Disciplinae della Guerta, e della Musica; tanto frà di loro contrarie, quanto a prima fronte rassembrano. Impercioche se con vn girar di pensiero, si offeruerà quanto nel Grande, o nel Piccol. Mondo si ammirerà, altro non si scorgerà, che guerreggiare, o cantare; e con Magistero Diuino rammescolarsi gli essercitije della Guerra, e della Musica. Alza pur gli occhi a contemplar d'vn Sereno Cielo le marauigliose bellezze, & iui, quasi in vn Campo Martiale, a somiglianza d'Esserciti, vederai schierate le Stelle; che così appunto lasciò Mosè registrato nel Genesi, secondo, che dal Caldeo si traduce: *Igitur perfecti sunt Caeli, & omnis exercitus eorum* b. Esserciti, in cui quei luminosi Pianeti, quasi valorosi Campioni, vestiti, non già d'arme bianche; ma di candida luce: difesi dallo Scudo della lor propria chiarezza, con cui abbarbagliati fan cader i Nemici: impugnan le Spade de'raggi: arrestan le lance degli splendori: scagliano le saette dell'influenze: tendon gli aguati col fingere di ritirarsi: *Stella retraxerunt splendorem suum* c. Combattono valorosamente, in ordinate squadre disposte: *Stella manentes in ordine suo, kontra Sisaram pugnauerunt* d. Souengono a Confederati, per far loro ottenere compiuta Vittoria:

b Genes. 2.  
1. et Cald.

c Ios. 2.  
10.  
d Iudic. 5.  
20.

# 512 La Musica Guerriera, &c.

*Sol contra Gabaon ne mouearis : steteruntq. Sol; &*

*e Iosu. 10. Luna e.*

13.

7 Oche ben'ordinato effercitio è questo Cielo, Signori, in cui l'istesso Marte, sotto le sembianze d'infiammata Stella, guerreggia : iui si schiera la Fanteria delle Stelle minute, la Caualleria del Pegaseo, i Soldati presidarij delle Stelle fisse : i Caualli leggieri delle Stelle erranti, i Padiglion? degli Epicicli : le Stationi delle Case : il General dell'Effercito, ch'è il Sole : gli altri Duci inferiori, che sono gli altri Pianeti : i Capitani de' Segni : v'è il Foriero di Lucifero : vi sono i Sagittarij per combatter da lungi : il Carro minore per portar le bagaglie : il Carro maggiore per condurui il Trionfante : infìn le Corone per cingere le tempie a' Combattenti. E perciò quelle Stelle, quasi Soldati, che tutta notte han vigilato alla sentinella de' Polli, in vn quieto sonno si ritirano a riposarsi in sul mattino.

8 E pur l'istesso Cielo, oue così stupenda Guerra si ammira, senza mutar la Scena, vna soaue Musica rappresenta. Poiche seduto nel mezzo l'istesso Apollo, quasi Maestro di Cappella, con la battuta del suo moto, col Plectro della sua luce, toccheggiano, quasi tanti strumenti Musici, le Sfere ; col compartire il lume a' Pianeti, quasi col dar la voce a' Cantori : col far così veloci passag-

gi,



# 514 La Musica Guerriera, &c.

tro, che vn Mortetto Diuino, come dice l'Apostolo a gli Efesij, secondo che si legge dal Greco: *Ipsius Poëma sumus* 1: E Clemente Alessandrino dice, che, *Homo est pulcherrimus hymnus* 2: Gli Angioli sotto niun'altra sembianza son rappresentati dalla Sacra Scrittura, che di Guerrieri, e d'Esserciti: *Castra Dei sunt hac* 1. *Et facta est cum Angelo multitudo celestis Exercitus* 2. Ma eccogli subito in Musici trasformati: *Laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo* 3.

12 In fin l'istesso Iddio, oltre al publicarsi allo spesso nelle sagre carte per vn Dio degli Esserciti, nella sua medesima Natura, bench'ella sia essenzialmente la Pace, vi si raffigura nondimeno non sò che apparenza di pacifica, & ammirabile Guerra, mentre le Trè Persone Diuine, con le Relationi Diuine si oppongono. Ma eccoui campeggiar tolto la Musica, mentre da' più scientiati vien ripurato Iddio eterna Musica di se stesso. E fù parer di Platone, come Ficino rapporta p, che Iddio con seco stesso parlando, Musica così dolce ne formi, che à tutta l'Armonia dell'Vniuerso le Musicali leggi prescriue. Hor mentre con sì stretto nodo vanno indissolubilmente congiunte la Guerra, e la Musica, non vi paia strano, Vditori, che nel nostro Filippo, mentre nel Nome, e nella Vita, con magistero Diuino si vnirono, sù la  
tela

1 Epbes. 2.  
10. ex Grec.  
K Clem.  
Alexandr.  
or. ad bor.  
tat. ad Gët.  
1 Gen. 30.  
2. Luc. 2.  
13.  
n Ibid.

o Fab. Pa.  
ul. Hebd.  
l. 4. cap. 6.  
p Ficin.  
comp. Ti.  
mas c. 28.

## In dode di S. Filippo. Or. 13. 515

tela del mio Discorso accoppiate io le dipinga.

13. Quel valoroso Campione, che nel Campo d'vn letamaio, armato dalla cima alle piante dalla putredine, circondato dallo scudo della pazienza, vibrando la spada d'vn pezzo di creta, guidando vn'essercito di vermini, fè crudelissima strage de' suoi Nemici: come auuezzo nel mestiero dell'arme, pronunciò quella marauigliosa sentenza, che nella Scena di questo Mondo, la Vita humana cōparisce sotto forma di Guerra: *Militia est vita Hominis super terram*. Sotto la condotta di trè formidabili Duci, del Demonio, del Mondo, e della Carne, si schiera vn numeroso essercito di tanto più fieri Soldati, quanto che sono tutti Nemici giurati dell' Huomo. Il Demonio guida il Terzo delle suggestioni, & inganni: il Mondo quello delle Vanità, e grandezze: & alla Carne il Terzo de' Piaceri, e Diletti, per esser da lei governato, si affegna. Affediano tutti i Potti dell' Huomo, perche in tutte l' Età, in tutti gli Essercitij, in tutti gli istati procuran di dargli la morte.

14. Se cerchi di ripararti con le ricchezze, ti fanno ritrouar frà mille lacci rauolto. Se con la pouertà pensi di sfuggire i lor colpi, nel seno della Pouertà incontri la Disperatione, che alla pugna ti sfida. Se nell' altezze delle Dignità per sicurezza ten fuggi: iui al tuo precipitio truoui apparec-

## 16 La Musica Guerriera, &c.

chiati i Dirupi. Se nel piano di basso stato credi di ritrouar la quiete, truoui vn'effercito di bisogni, che senza farti riposar vn momento ti opprimono. Se dalla Scienza spalleggiato ti stimi, in mille modi tu resti dalla vana compiacèza ferito. Se la compagnia dell' Ignoranza tu eleggi, hai da sostener del vilipendio l' obbrobrio. In tempo di sanità, le dissolutezze t' impiaano. In tempo d' infermità, l' impatienze ti vincono. In tempo di Guerra, ti piono le rouine. In tempo di pace, t' inquietano i sospetti. Di sopra, la superbia ti abbatte: di sotto, l' amor delle cose terrene ti appesta. Di dentro, la concupiscenza ti brucia: di fuori, la persecution ti perseguita. Dalla Destra la Prosperità ti auelena: dalla Sinistra l' Auersità ti deprime. Non ti puoi fidar de' Parenti, perche con l' interesse ti assedian. Non puoi sperar negli Amici, perche con l' infedeltà ti tradiscono. In Terra ti si apparecchian dirupi. In Mare ti si apprestan naufragi. Nell' Aria ti si tendon le Reti. Ogni momento ti si intima la Guerra. Ogni luogo pente è vn Cāpo alla pugna. In ogni attione ti si sta machinando la Morte. Ogni effercitio è vn combattimento mortale. Vedi già, che gli Affetti frenano, le Passioni tumultuano, i Sensi si ribellano, le Potenze disubbidiscono, gli Appetiti si sfrenano, le tentationi ti assedian,

l' Amor

# In lode di S. Filippo. Or 1 ; 35 17

l'Amor t'infiamma, l'Odio t'imperversa, l'Invidia  
ti consuma, la Vanagloria ti gonfia, l'Auaritia ti  
macera, l'Impudicitia ti carcera, la Fortuna ti  
schernisce, la Carneti stimola, il Mondo t'inganna,  
l'Inferno t'insidia, e tutte le Creature la Vita hu-  
mana bersagliano. *Militia, militia est vita hominis  
super terram.*

15 Non vi si richiedea veramente minor  
valore, per entrar in questo Campo a combattere;  
di quello, che nel nostro Gran Filippo si vede.  
Nell'Arsenale, dall'Apollolo fabbricato, tratto sen-  
vola, & iuradunato vn' essercito di virtuosi pen-  
sieri, si prouede delle saette dell' orationi, delle  
spade d'efficaci ragionamenti, di scudi della pa-  
tienza, di sentinelle delle vigilie, de' viueri de' di-  
giuni, forma le trinee delle mortificationi, erge  
i terrapieni dell'Humiltà, ordina la fanteria del  
disprezzo delle cose terrene, dispone la Caualleria  
de' desiderij celesti, il corpo d'essercito delle Teo-  
logali, e delle mortali Virtù; tende aguati con la  
Prudenza, assalta cò la Fortezza, si ritira cò la Mo-  
destia, fa sorprese delle Diuine dolcezze; guada-  
gna i posti col distaccarsi il Cuore dal Mondo,  
sbaraglia l'essercito nemico, quando si raccoglie  
in se stesso; e vittorioso de' suoi Auenersarij trionfa,  
quando sopra di se medesimo erge il trofeo.

16 Quando per esser disprezzato si misera

## 518. La Musica Guerriera, &c.

berrettino alla brava, all'hor si pose in testa vn superbo cimiero. Quando in giorni festiui compariua in Chiesa con vn tabarro a rovescio, all' hora si addossò vn' impenetrabile vsbergo. Quando saltaua come scemo alla presenza de' Cardinali, e Prelati; all'hor daua l' assalto per sconfiggere il Mondo. Quando gli Huomini lo stimauano vn Matto; all' hora gli Angioli il celebrauan per Santo. Quando in mezzo alle strade beuea dell' acqua nel baril dell' Acquarolo; all' hor versaua il sangue dell' honor vano del Mondo. Quando si tracannò il fiasco di quel Beato Eroo, che porta la Felicità scolpita nel nome; all' hora intimò a' suoi Auuersarij vn saccheggiamento infelice. Quando se ne giua per Roma con vn mazzetto di fiori di Ginestra alle mani; all' hora trionfante di Roma compariua con vna Laurea sul Capo. Quando dal pazzo Mondo gli veniua detto, *Guarda quel Vecchio matto*; all' hora da Satraponi del Cielo se gli dicea, *Mira quel Campione della Militia Christiana*. Quando li faceva veder con mezza barba tagliata; all' hora armato tutto di terrore, scompigliaua l'Hoste nemica. Et in somma, quando faceva molte leggerezze per essere stimato da nulla; all' hora machinaua stratagemme militari per espugnar il Mondo, e l'Inferno.

17. E chi non direbbe Filippo vn Generoso

Guer-



## In lode di S. Filip. Or. 13. 519

Guerriero, mentre quanti momenti vifse, tanti combattimenti commife: quante battaglie imprefe, tanti celebrò gloriofi trionfi? Si ritrouò mai Vizio, che ofando di cimentarfi con lui, non rimaneffe abbattuto? Si vide mai Peccato, che venendo con effo lui alla pugna, à' primi colpi non fuffe con eterno rimprovero eftinto? Si riconobbe Paffion veruna giammai, che tentando nel cuor di lui metter il piè, fuor de' termini dalla Ragione prefcritti, non fuffe con vn violento affalto dentro i ceppi dell'Euangelica perfettione riftretta? Si fcatenò mai dall'Inferno Spirito fellone, per venir con vn tal Guerriero a battaglia, che non vi reftaffe ignominiofamente vinto, e confuso? Dicalo il fuo Corpo, che imprigionato frà catene di ferro, sferzato infino al fangue con rigorofi flaggelli, indebolito con poco, e difagiato sonno, che sù la nuda terra predeua, difarmato di forze per vna fpietata aftinenza, poiche infino a' Medici ftimauano, che non fi poteua naturalmente conferuar con sì poco cibo la vita: prima che penfaffe di cominciare a combattere, fi dichiaraua per vinto. Dicalo la fua Carne, che cinta per tutta la fua vita da baffioni di Nece d'vna Purità verginale, in tal maniera fe l'agghiacciauan le forze, che benchè con l'affalto d'impudiche Dóne, più volte procuraffe feco azzuffarfi, appena cominciò la pugna, che vi rima-

## 520 La Musica Guerriera, &c.

se sconfitta. Dicalo quell'Oro, de' Cuori humani Tiranno, che dal nostro inuito Guerriero generosamente calcato, si come d'Ercole si riferisce, che strangolaua fanciullo i Serpenti: così Filippo nella sua tenerezza degli anni, con magnanima sprezzatura seppe uccidere il Serpe dell'interesse, mentre rifiutate le doniose heredità del Padre, della Sorella, e del Zio, a tal bisogno diceua d'esser ambizioso di giugiere, che gisse mendicando il vitto, e non trouasse chi ce lo desse. Dicalo quell'ingannatore del Mondo, che pretendendo inalzarlo alla cima degli honori, per farlo con vna spinta più facilmente precipitar nelle colpe; egli auuezzo a negoziar fra' Congregiani del Cielo, rinuncia l'eminente dignità della Porpora; che gli fu da due Sommi Pontefici offerta, dicendo, che desideraua più tosto la morte, che d'esser Cardinale. Diceano, gli stessi Demoni, che più volte sotto spaueteuoli forme apparendogli, restarono dalla sua intritta costanza atterriti; e mentre cercauan di ferirlo con la spada della Vanagloria; per esser da tutti, come vn gran Santo stimato; egli con lo scudo d'vn basso sentimento difeso, si teneua, a somiglianza dell'Apostolo, per lo maggior peccatore del Mondo; anzi confessaua, ch'era vn Demonio. In somma erano di così fina tempra l'armature delle sue perfette Virtù, e così incostrastabile il

fuo

## In lode di S. Filip. Or. 13. 521

fu suo Signore, che alla sua presenza non v'era cosa nel Mondo, che non perdesse, nell'azzuffarsi seco, l'ardire; e però con vn'animo superiore a tutte, mentre tutte le miraua sotto a' suoi piè conculcate, diceua: *Io non trouo in questo Mondo cosa, che mi piaccia: e sol questo mi piace, di non trouar cosa, che mi piaccia.* O insuperabil Guerriero, o Trionfante Glorioso.

19 Egli era armato negli Occhi, mentre con tanta mortificatione gli teneua difesi, che per trèta anni non mirò in faccia vna Donna, con equi gli conueniua di ragionari quasi ogni giorno. Era armato negli Orecchi, mentre sopposta la ignominiosi rimproueri, non solo da Cardinali, e Prelati, ma insin da vilissimi, serliudori. Era armato nella Lingua, mentre si conosceua in lui più facile à incargh il respiro, che l'Oratione. Era armato nelle Nari, mentre al solo odore l'altrui impurità conosceua. Era armato nel Vetro, mentre a somiglianza d'vn'Angelo, comparua splendente. Era armato nel Capo, mentre celebrando fù veduto circondato da vna bianchissima Nuola. Era armato ne' lombi per vna Purità Verginale. Era armato nelle mani di ferrate catene per flaggellarsi. Era armato nello stomaco con rigorosi digiuni. Era armato ne' Piedi con le continue visite delle Chiese. Era armato nell'intelletto, stimandosi il

## 522. La Musica Guerriera, &c.

più miserabil Huomo del Mondo. Era armato nella memoria, che ricordandosi solo del Paradiso, si dimenticaua del resto; fin del mangiare. Era armato nella Concupiscibile, mentre altro non bramaua, che d'esser disprezato. Era armato nell'irascibile, mentre in tante persecuzioni, ch'egli hebbe, non si conobbe mai alterato di colera. Era armato infìn ne' ligacci, mentre con vn di questi discaccia in altri vna tentatione impudica. Era armato anche nel nome, mentre al solo nominarsi Filippo, si debellaua l'Inferno.

20. Nè gli mandaua il uersu della guerra, ch'era il danaro, mentre con tanta pietosa prodigalità soccorreua i Mendici, che dal Gran Cardinal Bellarmino, gloria dei Porporati, era chiamato vn'altro Giouanni limosiniere. E mentre giua di Notte per sotuenir di cibo vna Donna, cadde

q *Daniel.* in vna fossa; ma, come vn altro Abacuc, fu per  
14.33. cima de' capelli mancohuo saluato da vn Angelo.

Hor dome in niuna battaglia potreu restar vn tal Guerriero ferito, mentre dell'arme delle Virtù, meglio d'Achille, col suo fauoleggiato lauacro, cinto d'ogni intorno scorgeuasi?

r *Pier. V. al.*  
l. 35. c. 46.

21. Combatte con le sue passioni, e le doma. Combatte con se stesso, e si vinci. Combatte co' suoi sensi e gli mortifica. Combatte con le ricchezze, e le dispreggia. Combatte con le Dignità,

## In lode di S. Filip. Or. 13. 523

e le rifiuta . Combatte col Mondo, e lo calpesta .  
Combatte con l'Inferno, e lo confonde . Combatte  
con l'Infermità, e le guarisce . Combatte con le  
tentationi, e le diseaccia . Combatte con gli ho-  
nori, e non gli stima . Combatte co' Peccati, e gli  
perseguita . Combatte co' Peccatori, e gli con-  
uertere . Combatte con le Persecutioni, e le debella .  
Combatte con le Calunnie, e ne trionfa . Combatte  
col Paradiso, e lo conquista . O che valoroso  
Guerriero, o che inuitto Campione .

22 Ma che altro si poteua aspettar di Filip-  
po, che dopo l'hauer mostrato vn valor segnalato  
nell' arme ; facesse anco gloriosa pompa nella  
peritia del Canto ? Nell'ammirabil battaglia di  
questa vita, vanno così inseparabili que due  
prof. sioni, della Guerra, e della Musica, che quan-  
to più vn Soldato nel guerreggiare si auanza,  
tanto maggiormente Musico perfetto si scuopre .  
Anzi la Musica è nobilissima, anzi necessaria Figlia  
della Guerra . Dal combatter contro se stesso, na-  
sce nell'interno la soauità della Pace : dal debel-  
lar le passioni, si sentono concordi la Ragione, & il  
Senso : dal guerreggiar contro gli affetti, ne risul-  
ta l'armonia trà la Carne, e lo Spirito : e da sa-  
per maneggiar l'arme delle Virtù, per uccidere i  
disordinati appetiti, nasce la soauità del contento  
delle concertate Potenze .

## 524 . La Musica Guerriera, &c.

23 Che perciò sotto l'inuoglio delle favole lasciarono registrato i Poeti, che Ercole dopo hauer soggiogato i Mostri, s' introduce da Poeti, a portar il Cielo sul capo, cioè hauer l'Arte Musicale nell'intelletto. Apollo tien dal suo fianco sospesa, insieme col turcasso la Lira. Achille così famoso Guerriero, viene introdotto da Omero hauer nelle mani vna *Cetera*. E David non fu egli in vn medesimo tempo e generoso Guerriero, e Musico segnalato? Non sapresti qual pregio di lui douersi maggiormente celebrar dalla Fama, o l'hauer con la Spada troncato il capo al Gigante, o l'hauer con la *Cetera* discacciato il Demonio: o quando raggiraua contra de' Filistei terribile il Ferro, o quando raggiraua la voce nelle dolcezze del Canto: o quando come vn Fulmine compariua in mezzo del Campo, o quando come vn Orfeo si sentiuua in mezzo d'vn Choro: o quando vibraua con poderosa mano la spada; o quando con l'istessa mano maneggiaua la lira: o quando col braccio percoteua i nemici: o quando cò l'Arco percoteua le corde: o quando col vedersi, spargea tremor alle membra, o quando con l'udirsi diffondeua giubilo al Cuore: o quando col terrore sbaraghaua gli esserciti, o quando con le dolcezze mitigaua gli affetti: o quando con le stragi trionfaua dell'Hoste, o quando col suono liberaua gli

s *Natal. Comitbol. lib. 7. cap. 1.*  
t *Homer. in hymn. in Mercur. et Ouid. Metam. 1.*  
u *Ibidem l. 9. cap. 12.*

## In lode di S. Filippo. Or. 13. 525

obsessi : o quando col coltello recideua l'horribilteschio a Golia, o quando con la Musica dall' infernal possesso risanaua Saulle : o quando nel campo ordinaua le squadre, o quando sù la lira temperaua le corde . In somma non hauresti saputo discernere, se la sua spada hauesse dirizzata vna Piramide allo stupore, ouero l'Arco della sua Lira fusse stata vn ammirabile volta, sopra di cui vi hauesse la Marauiglia inalzato il suo trono.

24 : Eecone compiutamente il figurato in Filippo, di cui dopò hauer offeruato il valor nella guerra, considerate, s'lddio vi salui, la di lui soauità nella Musica . Et o quanto Filippo si diletto sempre mai della Musica, mentre in tutta la sua Vita, ad altro non s'impiegò, che alla simmetria dell' Apostolo, accordar le dissonanze trà la Carne, e lo Spirito : alla proportion del Crocifisso aggiustar l'improporioni tra la Ragione, & il Senso : alle regole della Christiana perfettione ridur composti, e regolati gli affetti : alla battuta dell'Euangelica Santità moderar le passioni : & al tuono d'vn eminente Virtù corrispondere con l'opere d'vn' ammirabile Vita ; la quale in tutte le tue attioni comparue così ben. aggiustata , che consolando ciascun, che l'offeruaua, con vna dolcezza di Cielo gli sembraua veramente vn'armonia dell'Empireo . Musica, dunque, possiam dire, che professò

nella

## 526 La Musica Guerriera, &c.

nella Vita : Musica nelle spirituali facende, mentre con sagre canzonette, con dolci suoni, e lieti canti traeva i Popoli, e lusingati dalla Musica gli conduceua alle Chiese : Musica nel suo istituto, mentre à somiglianza del Paradiso, volle che nelle sue Chiese si sentisse la soauità della Musica. In somma giunse Filippo nella Musica a così sublime eccellenza, che ne' suoi mirabili auuenimenti, faceua comparir auuerate le fauole.

25 Souuengauì, per cortesia, di quanto l'Antichità menzogniera seppe fingere speciosamente di Orfeo x. Costui maritando la sua Lira con l'Arco, e toccheggiando peritamente quel Musico strumento, accoppiaua con tanto artificio alla soauità del suono la dolcezza del canto, che la rapidezza de' Fiumi, che non potea esser rattenuta dagli argini delle Montagne, dall'armonica melodia diuenuti sospesi, quasi immobilite l'acque, si conuertiuano in pietre; nõ sò se per nõ dipartirsi dalla vicinanza del Musico, o per fabbricar alla Marauiglia vn trono di rassodati cristalli. Ma quel moto, che per la dolcezza perdeuano l'Acque, racquistauano i Sassi, mentre tirati dall'artificioso concento, correuano ad essaminarsi, ch'era miracoloso quel suono, chè poteua con poche note infonder vita alle Pietre: le Pianta stesse, stimandosi troppo discortesi, se non faceffero applauso al Suona-

x Horat.  
l. 1. Carm.



# In lode di S. Filip. Or. 13. 527

tore, con vn gratioso ballo, che gli faceuan d'intorno, dichiarauan più efficace la soauità della Musica, a farle saltare a cento piedi nell'Aria; che la forza della Natura, a tenerle con cento radici abbarbicate nella Terra Muoueuua il plettro, e rendea immobile il vento: toccaua i sassi, & arrestaua i Fiumi: premeua le corde, & non volauan l'Aure: formaua il suono, & non correuan l'Acque: snodaua la voce, e si muduean le pietre: spieghaua il canto, & animaua i sassi: tempraua il fiato, e si librauau le selue: componeua i passaggi, e scomponeua i Boschi: languia in sospiri, e s'inteneriuano i cuori: concertaua la Musica, e riempua di soauità l'Vniuerso.

26) Anzi passò tanto auanti la fauoleggiata eccellenza di cotesto artificioso Cantore y, che essendogli per man della Morte inuolata la sua cara Euidice, e trasportata all'Inferno, animato da Amore, & accompagnato dalla sua Lira, penetrò coraggioso in quelle Grotte profonde, e con la dolcezza della sua Musica raddolcito quel Nume della Crudeltà, l'indusse, che con la sua amata conforte se ne ritornasse vittorioso in questa luce del Mondo. Col dolce suon della sua Lira, ammutoliti di Cerbero i latrati, impetrò da quel Trifauce crudele libero il passo. Con la soauità del suo Canto, sospese le dolorose lagrime in quell'eterno

y Virgil.  
l. 4. Georg.

Regno

## 528 La Musica Guerriera, &c.

Regno del pianto. Con vn'artificiofo concerto, seppe ammollir quelle viscere, che sono le fucine della Fierezza. Con la sua armonica melodia, introdusse in quell'horrenda magion di Crudeltà, vna non costumata Pietà. E con la piaceuolezza della sua ammirabile Musica, impiaceuolito l'Inferno, gli tolse da' fieri artigli la sua sospirata Compagna.

27 Ma cedano pur coteste Fauole menzogniere all'historica Verità di Filippo, il quale con la Mano dell'Opera toccheggando la dolce Lira d'vna concertatissima Vita, seppe in tal maniera accoppiarui la soauità del Canto delle sue inzuccherate parole, che non tanto sembraua di formar vn'ammirabile Musica, quanto vn'efficace Incantesimo. Quante volte col suono delle sue dolci parole, disposte sù le note nere, e bianche, o di riprensioni, o d'auuifi: intrecciate trà crome, e semicrome, e di minaccie, e pròmesse: con le fughe, e con le pause, mentre persuadeua il fuggir da' Peccati, & il far la pausa nelle Virtù: co' sospiri, e passaggi, mentre consigliaua a sospirar la malá vita passata, & il far passaggio ad vn risoluto pentirsi: cò la regolare battuta della sua prudète disciplina: cantando sul bemolle della compassione, mentre gli ostinati ammolliuu: nella Chiaue della Carità, con la quale, aprendo i petti à ciascuno, s'im-

# In lode di S. Filip. Or. 1. j. § 29

possellaua de' Cuori; hor inalzaua la voce co' de-  
siderij del Cielo; hor l'abbassaua proponendo la  
vanità delle cose terrene, hor la raggiraua col nar-  
rar le miserie del Mondo, hor la sospendeua esor-  
tando al distaccarsi da tutti, hor tremolante senti-  
uasi, mentre offaggeraua l'eternità de' gastighi, hor  
la manteneua costante, mentre la costanza al ben-  
operar suggerua; hor taceua, hor ripigliaua, hor  
replicaua gli accenti, mentre simulando, ricordan-  
do, & incucando persuadea la Virtù. In somma  
con sì maraviglioso artificio formaua vna si armo-  
nica melodia, che tranqua gli animi, possedeua le  
menti, volgeua i voleri, signoreggiua gli arbitrij,  
sedaua le passioni, moderaua gli affetti, mutaua  
i cuori, cambiua i pensieri, sconuolgeua l'interno,  
pungea le coscienze, l'Anime conuertua.

28. Che però si vedeano i duri macigni de'  
cuori ostinati, acquistar moto per confessar i pec-  
cati: de' pianci delle coscienze, abbarbicate nel-  
l'occasione delle colpe, girsene saltando per gli sen-  
tieri della Resistenza de' antruse Quercie dell'Ama-  
re in uecchiate ne' Viti, con ter veloci l'atringa del  
Paradiso: i rapidi fiumi de' Giovanili affetti, frenar  
il corso de' gli sfrenati appetiti: l'acque delle o-  
biettose Passioni, v incatenar volentieri: lo sciolto piè  
de' dissoluti andamenti: bi Venti de' Tentatori ma-  
fernali, sospender de' lor maligni affalti. Stupidi si

## 879 . La Musica Guerriera, &c.

volò e fin da' ciechi abissi trarre alla luce della  
Divina Gracia tante belle Euridici, quante Anime  
conuerti, già per lo peccato condannate all'Infer-  
no. E Morti stessi al dolce suono della sua effica-  
ce Oratione risuscitati, si videro, non solo  
129. Il Dio gloriorate, e chi non hautebbe più che  
dirbona voglia poira in nò tale, nò solo ha più so-  
ne melodii, che i più canoni Vccelli forman l'Apri-  
le; ma di vanaggio il più dolce concerto, che  
ne' delitiosi Giardini dell'Empireo fan risuonare  
quasi beati Vignuoli degli Angioli, se gli fusse toc-  
cato in forte di veder Filippo, prender l'Arco d'vn  
farrato flagello; alla misura delle batture di spie-  
rate percolse, toccheggiar dolocemente la lira, men-  
tre seueramente la sua innocente Carne sferzaua;  
& al dolce suono di così dure sferzate, accordar la  
voce di affettuosi accenti, o di languir per amore,  
o di suenir per facchezza, o di sospirar per do-  
lore, o di giur per dolcenza, o di abbassari per hu-  
miltà, o d'inalbari per contemplatione, o tremo-  
lar per timore, o sbarrarsi per marauiglia, o far le-  
fughe col fuggir da se stesso, o far le pause nell'o-  
rationi, o far durezza con se medesimo, o raddol-  
cirsi co' Pentsimenti, & in somma con tutte le regole  
di ben concertata Musica; formar vna sì soau-  
armonia, che quasi per goderla scendeuano sin dal  
Cielo quei Cittadini sourani; che però molte

vol-



## 532 La Musica Guerriera, &c.

punto della breuità della vita; con quel sententioso, *E poi*, persuase vn Giouinea dispreggiarla. Hor gli dàua la regola de' passaggi, mentre con la soauità delle sue parole, induceua la Giouentù a far passaggio dall'ampie strade del Secolo all'anguste Celle de' Chiostri. Hora gli scopriua il modo di render dolce la voce; mentre al tocco sol delle mani, anche con l'auuicinarsi alla sua camera, si sentiuano consolati, e pieni di giubilo i Cuori. Hora per l'eccellenza del Canto, gli faceva far dagli Ascoltatori gli applausi, mentre fù chi disse di lui: *Philippus in Humilitate Magnus: in Castitate Angelus: & in Paupertate Diues.* E quel gran Panigiarola, splendor de' Pergathi, etrono dell'Eloquenza, lo chiamò *Reliquia Antiqua*. È lodato da quella Venerabil Serua di Dio Suor Orsola Benincasa, merito dal B Felice, ammirato da S. Carlo, & anche in vita stimato Santo da' Cardinali, e da' Papi.

Ma quello, oue il Maestro di Cappella, ch'era l'Amor Diuino, nella Musica di Filippo se maggiormente campeggta la sua eccellenza, fù l'artificiosa battuta, d'onde prendeua le misure tutta la soauità del concerto. Il che se vegli siete, come ciò auuenisse, di udire, attendete. Ritrouandosi Filippo ben profuoduto di aromatici legni di segnalate Virtù, dimorando sopra il

Mon-

## In lode di S. Filip. Or. 13. 533

Monte dell'Euangelica perfezzione, a somiglianza  
d'vna Fenice di Santità, dibattendo vn giorno l'a-  
le degli affetti, in tal maniera accese nel suo petto  
del Diuino amore le fiamme, che diuampandone  
in vn tratto le viscere, cadendo in terra, si confes-  
sò troppo fiacco a sostener di quel beato fuoco gli  
affalti. Slacciò le vesti, o per esalar in qualche  
partel incendio, o per far fuggite libero il Cuore  
dall'amorosa oppressione. Si agitaua, si moueua,  
sbatteua, tremaua, e cò diuersi riuolgimenti, quasi  
con chiare note, faceua leggere a' riguardanti le  
rouine ristoratrici, i saccheggiameti gloriosi, e la  
vitalissima morte, che nel suo interno lo Spirito  
Santo adoperaua. Il quale volendo con maggior  
pompa nell'Anima di Filippo trar le dimore, e sti-  
mando troppo angusto l'ordinario sito del Cuore,  
gli ruppe due coste, e glie le fè comparir alzate  
di fuori, quasi che più ampio volesse fabbricar il  
suo Trono, e più magnifico per la sua Diuina  
Maestà vi solleuasse il Dossello. Restogli per vn  
tal accidente tal palpitatione, & vn tal tremore  
nel Cuore, che facendo tremare insin la sedia, il  
letto, e la camera, daua a diuedere, ch'era già di-  
uenuto felicissima stanza dello Spirito Santo, il  
quale al parer d'Esaià: *Requiescit super humilem,*  
*& trementiem* 2. Hor questo ammirabile battiméto  
del cuore, è l'artificiosa battuta, di cui il Maestro

a Is. 66. 5.  
ex Septua-  
gin.

di

## 334 . La Musica Guerriera, &c.

di Cappella dell'Amor Diuino, nella ben concertata Musica della vita di Filippo, dimostra così gloriose del suo sapere, le pompe, che per poterle almeno in qualche parte ammirare, solo de' vostri felici ingegni vi si richieggono i lumi.

**32.** E come quell'Iddio, che non altroue, che  
b Ps. 75. 3. *In pace factus est locus eius* b :  
nella quiete riposa: In pace factus est locus eius b :  
pel cuor di Filippo vn' inquieto moto cagiona?  
Come quello Spirito, che sicurezza promette:  
c Sap. 7. 23. *Spiritus Sapientia securus est* c : rende Filippo in  
vn' sì fatto modo tremante? Ma che altro poteva  
cagionar vn' incendio racchiuso, che tremanti, e  
scosse? Il Fuoco, in vn' cauo bronzo ristretto, ven-  
dica la sua prigione, col tremore de' più fondati  
edifici, non che de' cuori ne' petti. Quel Vesuuio,  
Archietto dello spavento, all'hor si riconosce tre-  
mante, quando grauido si sente il seno di fiamme,  
Chi non è vn' Atlante per sostenere il peso d'vn  
Cielo, fa di mestieri, che gli vacillino per lo tremo-  
re, le membra. Fu troppo superbiante le forze  
dell'humana caducità, il peso dello Spirito com-  
municato a Filippo, & era troppo angusta sfera  
il petto d'vn' Huomo, per albergare vn' incendio  
d'amore, dunque non è marauiglia, che se gli  
rompan le coste, e gli rimanga vn' palpito al cuo-  
re. All'imperuoso torrente delle consolationi Di-  
uine, si spezzan le coste, che sono gli argini, che

fab.



**Intode di S. Filip. Or. 13. 535**

fabbricò la Natura. Quando si ruppero le Fonti  
dell'Abisso del Cielo, per rouesciar nel cuor di Fi-  
lippo vn Diluuiò di gusti, si ruppero parimente  
i sottegni del petto, ch'eran le Coste. Pensate voi,  
come a gli amorosi affalti douette sminzuzzarsi il  
Cuore, ch'era di carne, mentre con tanta forza  
spezzate vi si videro l'Ossa. Mentre si vede smant-  
tellato l'antemurale del petto, e le porte delle co-  
ste distrutte, non può dubitarsi, ch'Amore non gli  
habbia con vna dolce crudeltà saccheggiate le vi-  
scere. Ad Adamo, per hauer vna delitiosa compa-  
gnia in vn'Eua, gli fù tolta vna costa: & à Filip-  
po, per godere le delitie del Cielo, gli son rotte due  
coste. Nelle tempeste marittime soglion le Naui  
frangersi negli scogli; ma nelle tempeste d'amo-  
re, che sopportò Filippo, gli scogli delle coste si  
spezzano per saluar la Naue del Cuore. E cosa  
veramente stupenda, che con lo spezzamento di  
due archi di due coste, habbia saputo Amore fab-  
bricarui & alla Marauiglia vn Trono, & alle sue  
pompe vn Teatro. Quando rompe gli archi del-  
le coste, all'hora scaglia più penetranti gli strali.  
Quando disfa la fabbrica del petto, all'hora più si-  
cura rende la Fortezza del Cuore. Quando di-  
strugge, edifica. Quando brucia, refrigera.  
Quando ferisce, abbraccia. Quando par nemico,  
innamora. Toglie al cuore la guardia delle coste,

## 536 La Musica Guerriera, &c.

per dargli, a somiglianza del Paradiso terrestre, la custodia delle fiamme. Era tanta la moltitudine de' contenti, che gli habitauan nel cuore, che non potendo capirui, per allargargli il sito, smantella le mura delle coste, e come d'vn'altra Gerusalemme poteua dirsi, come si promise dall' Angelo à Zacharia: *Absque muro habitabitur Ierusalem*

d Zachar.  
2.4.

*præ multitudine d;* non già, *Hominum; m̄a; præ multitudine gaudiorum*. E con più felice auuenimento, in vece d'vn muro debole d'ossa, succede vn muro di fuoco insuperabil d'amore, il quale può baldanzoso vantarsi: *Ego ero ei murus ignis in*

c Zachar.  
2.5.  
f Nazian.  
orat. 28.

*circuitu, & in gloria ero in medio eius*. Nazianzeno disse f, che Amore era vn Tiranno; dunque non è marauiglia, che dopo d'esserli impossessato del cuore, procuri in oltre d'impadronirsi tirannicamente insin dell'ossa del petto; e per darne segno di dominio, le spezzi. Il Mare; quando è sferzato da' Venti, non solamente corre insino al lido; ma violando l'antico diuieto, si usurpa della Terra i confini: e però l'Amore, che come vn Mare tempestaua nel seno di Filippo, non si contenta delle prescritte sponde del cuore; ma trapassando i limiti delle coste, gli fracassa insin l'ossa.

33. Quel palpito, che gli rimase nel cuore, non fu parto del Timore; ma effetto dell'ardire: non fu auanzo della codardia; ma della generosi-

tà

## In lode di S. Filip: Or. 13. 537

tà contrafegno . Quei palpiti del Cuore ,  
erano , quasi di generoso Destriero, fremiti ar-  
diti , per isbaragliar' esserciti di difficoltà in-  
feruigio d' Amore . Erano di guerriero Tam-  
buro strepitose percosse , per animar i Soldati  
delle membra all' amorosa battaglia . Erano ri-  
suonanti gorgogli , che i Fiumi delle celesti  
consolations faceuano, nel di lui petto ristretti .  
Erano frequenti battute del polso del cuore ,  
alterato già da vn' ardente febre d' Amore .  
Erano potentissimi affalti , che il cuore, impri-  
gionato nel petto , daua alle porte delle coste,  
per vscir libero , e volarsene à Dio . Erano  
amorosi sospiri , che senza tramandargli alla  
bocca , faceua il cuore medesimo , per vederfi  
dal suo amato bene lontano . Erano i tocchi  
della Ruota , che nell' Horiuolo del Petto , co'  
contrapesi dell' Amore componeua lo Spirito  
Santo . Erano gagliarde spinte , che daua l'A-  
mor Diuino al cuor di Filippo , per fargli cor-  
rere dell' Euangelica perfettione l'arringo . Era-  
no Salti sublimi, co' quali il cuor di Filippo procu-  
raua di salirsene al Cielo ; e potea affermarfi di  
lui : *Ascensionem in corde sua disposuit* g . In somma g Pf. 83.6.  
la Vita di Filippo era una Musica perfetta di ben  
concertate Virtù ; vi mancava la battuta , &

Y y

ecco

## 538 . La Musica Guerriera, &c.

ecco , che il Maestro di Cappella , ch' era l' Amore , per battuta , di questo palpito del cuore si ferue .

34 Volete chiarirui , Signori , quanto valoroso Guerriero , & eccellente Musico fuffe stato Filippo , argomentatelo dal valor nel combattere , e dalla soauità della Musica , che in cotesti venerabili Padri , in cotesti gloriosi germogli , in cotesti degni Figli del Gran Filippo si ammira . Forse , che nell' entrar in questo sì nobil Tempio , quando in cotesti Santissimi Padri gitti lo sguardo , che armati di corazzza del zelo dell'honor di Dio , ripieni di ardore , cioè dell'ardore della Carità del Prossimo ; vibrando la tagliente Spada della Diuina parola , feriscono i Peccatori , mentre lor compungono i cuori : spargono copiosamente il sangue hostile , mentre a' Penitenti fan versare copiose le lagrime : vincono i Nemici , mentre discacciano dall'Anime i Demoni : sbaragliano gli esserciti , mentre mettono in fuga i peccati : non ti sembrano tanti Alessandri , che sopra di questa Cattedra , quasi sù 'l famoso Bucefalo , non solamente conquistano il Mondo ; ma trionfano dell' Inferno ? Forse , che quando co' loro spirituali ragionamenti , qua-  
si

## In lode di S. Filip. Or. 13. 539

fi con dolci mottetti, sù di questa Sedia, quasi sù d'vn palco di Musica, con la Lira della lor lingua, facendo così periti contrapunti della Sagra Scrittura; hor solleuando, hor abbassando la voce, cioè hor inalzando gli animi con la speranza, hor deprimendogli col Diuino timore; non giuraresti, che formino vna soauissima Melodia, habile a trar da' più cupi abissi, non già vna fauoleggiata Euridice, come Orfeo; ma innumerabili Anime da' Saturchi artigli? Forse, che al Diuoto Ammiratore di coteſta Illuſtriſſima Famiglia di Filippo, non ſi può con ragione far quella domanda de' Cantici: *Quid videbis in Sulamite, niſi Choros Caſtrorum?*

35 In coteſta Sunamite del Paradiso, in coteſta Santiſſima Congregatione, qual' altro oggetto ti ſi rappresenta nell' animo, fuor che vna Guerra in Musica, o vna Musica in Guerra? Le loro ſtanze diuote, non ſapreſti, ſono Padiglioni da Guerra, ouero Chori di Musica: ſe le loro ſagre adunanze ſiano aſſemblee militari per diſtruggere il Vizio, o concerti Muſicali per honorar la Virtù: ſe le loro Chiefe ſiano Arſenali del Cielo, oue i Fedeli ſi guerniſcono d'armadure per com-

Yyy 2 bat-

540. **La Musica Guerriera, &c.**  
 battere contro del Mondo, ouero stanze del-  
 le Muse del Paradiso, oue si sentono di con-  
 tinuo risuonar dolci mottetti: se le lor voci  
 sian trombe guerriere per animar i Soldati Chri-  
 stiani a debellar i Peccati, ouero accenti ca-  
 nori per solleuar gli animi afflitti: se nelle  
 lor lettioni si sentono Artellarie contro l'In-  
 ferno, ouero soauì passaggi, quasi dolci ri-  
 uerberi del cantar dell' Empireo: se co' loro  
 Sermoni ingeriscano terrore a' Demoni, ouero  
 a gli orecchi diuoti risuonino vn' Echo delle  
 canzoni degli Angioli: in somma non sapre-  
 sti discernere se siano valorosi Combattenti,  
 che armati di esquisita dottrina, e della Sag-  
 gità della Vita, quasi Soldati *duplicis armatu-  
 ra*, difendano la Virtù dall' impugnatione  
 de' Vitij: ouero siano Musici eccellenti della  
 Cappella del Cielo, che fan sentir fra' Mortali  
 l'armonica soauità dell' Empireo. Basta, che  
 son perfetti Musici, & eccellenti Guerrieri; e  
 fanno maneggiar l'arma della Virtù; e fanno  
 formar vna dolce melodia di ben accordate  
 passioni. Anzi perciò riescono così periti nel-  
 la soauità della Musica, perche si scuopròno  
 così prodi nel battagliaiar della Guerra: per-  
 che vincono generosamente se stessi, per que-  
 sto

## In lode di S. Filippo. Or. 13. 541.

sto sembra la lor santa vita vna perfetta armonia, con la quale legato i cuori, incatenano gli animi, sospendono i pensieri, ricreano i mesti, consolano gli afflitti, lusingano i Peccatori, inteneriscono gli ostinati, radolciscono i popoli, conuertono le Città, honorano le Republiche; e per cui sono stimati dolcissime delitie della Cattolica Chiesa.

36 Hor quando altre prodezze non hauesse adoperato Filippo, solamente l'hauer fondato vna sì marauigliosa adunanza di valorosi Campioni, e di eruditi Cantori, basterebbe a collocarlo sù l'ale della Fama, per esser celebrato in tutto il Mondo per Santo. Che se di quel Gran Filippo Rè della Macedonia fù detto, che la maggior gloria, di che potesse vantarsi, era l'hauer vn' Alessandro per Figlio, *Filium habuisse Alexandrum*<sup>h</sup>: Quanto più ragioneuolmente il nostro Filippo merita d'incomparabil gloria gli applausi, mentre non pur d'vn solo Alessandro; ma di tanti Alessandri glorioso Padre si ammira, quanti nel suo sagro Istituto si veggono delle di lui virtù non degeneranti Figliuoli. E però non è marauiglia, che sopra il Paradosso d'vna

<sup>h</sup> Ex La-  
bell.

MV-

542 **La Musica Guerriera, &c.**  
**MVSICA GVERRIERA**, ouero sopra  
vna **GVERRA MVSICALE**, io habbia  
disegnato di appoggiare, quanto dell' heroica  
Santità del Gran **FILIPPO NERI**, infi-  
no ad hora vi

**HO DETTO.**





543  
L A P A C E  
G V E R R I E R A

Discorso Accademico.

R E C I T A T O I N N A P O L I  
nell' Accademia de gl' Incauti.

*N E L L A T R A S L A T I O N E  
del Glorioso Sangue di S. Gennaro , che si  
celebra nel primo Sabato di Maggio .*



I



V ben ragione, o Signori,  
che quel segnalato stupor  
de' Secoli, che nel bollir del  
Sagro Sangue, alla presenza  
del Venerando Capo del  
nostro Gloriosissimo Pro-  
tettore Gennaro, da tutto  
il Mondo si ammira, all' hora questa Chiesa con  
sollennità particolare honorasse, quando la Terra  
riuersando dal seno vn fiorito Mar di letitia, tante

## 544 La Pace Guerriera

bocche per lodarlo, con vno stile florido apriffes, quante Rose baldanzosamente dischiude. Non poteuano in vero, ne in più opportuno tempo, nè in più conueniente luogo, d'vn sì famoso miracolo dispiegarsi le glorie, che in questo Mese, quando più vaghi di comparir s'ingegnano i Fiori: che in quest'Accademia, oue più rari, e senza numero fioriscon gl'ingegni. Le più celebri pompe di quel Santo, che frà'l sagro Drappello de' suoi Tutores, come Principe illustre, qual Sole fra' Pianeti, Napoli riuerisce, doueano solenneggiarsi in altra Stagione, che in questa, che frà le parti dell'Anno, da Nazianzeno <sup>a</sup> vien chiamata Principessa, e Reina? Poteua in più proportionato tempo consagrarsi proprio festeggiamento a quel Capo, che in questo della Primavera, quando in ogni Prato, a mille, a mille germogliano le Corone, per renderlo somigliante a quell'altro glorioso, sopra di cui vide Giouanni, *Diademata multa* <sup>b</sup>? Poteua meglio pompeggiar la Porpora di quel Sangue Sagrosanto, che in questo tempo, detto da Oppiano <sup>c</sup>, Porpureo; quando con quel Fiore, ch'è la porpora de' Giardini, tutto il Mondo imporporato si ammira? E finalmente poteuansi assegnare altri giorni al miracoloso accoppiamento del Sangue col Capo del nostro Martire illustre, quando cioè, al liquefarsi di quel pretioso licore, si am-

<sup>a</sup> Nazian.  
orat. 43.

<sup>b</sup> Apoc. 19  
12.

<sup>c</sup> Oppian.

## In lode di S. Gen. Or. 14. 545

fnita vna risurrettione inchoata , che questi ap-  
punto, ne quali dal sepolcro dell'horrido Inverno,  
e quasi da' rigori della Morte , da rigorosi Ghiacci  
a lieta vita la Natura stessa risurge ?

2 E se pur alle lodi di sì miracoloso Prodi-  
gio doueano affaticarsi gl'ingegni , snodarli le  
lingue, adattarsi le penne, non credo, che con più  
auueduto consiglio , si hauesse potuto eleggere  
più proportionato Teatro, che questa Illustre Ac-  
cademia degl'Incauti, ouetanti miracoli si am-  
mirano, quanti solleuati Ingegni risplendono .  
Incauti sì , ma sol in questo ( e ve ne chieggo,  
Signori Accademici, perdonò) che in occasione sì  
degnà, in materia sì vaga, in luogo sì honorato, in  
confesso sì nobile & erudito , in tempo così fiori-  
to, habbiano eletto vn'Oratore, che sfiorato nelle  
parole, sfrondata nelle sentenze, secco ne' concet-  
ti, incespato ne' periodi, smunto nello stile, più to-  
sto l'horror del Verno , che'l diletto d'vna Prima-  
uera nella sua Oration rappresenta . Ma chi sà,  
se sempre cauti, cotesti ingegnosiissimi Incauti , in  
questo ancora fussero stati auueduti , che per cele-  
brar le lodi d'vn Martire, che nello sparso sangue  
ancor viue, e ragiona ; e nel suo reciso Capo an-  
cor combatte, e trionfa, destinassero vn Dicitore,  
che senza regole, di ben parlare, per non metter in  
compromesso la verità del fatto, più tosto accen-

## 546 La Pace Guerriera

nasse, che celebrasse del Gran Gennaro i trionfi; stimando saggiamente otioso ogni abbellimento dell'arte, oue il soggetto stesso appieno comparisce leggiadro.

3 Sarò dunque fedel' esecutore dell' impostomi ufficio, e senza gli ornamenti dell'artificioso Discorso, con semplici, e breui parole raccontando il già noto miracolo, additerò vn gentil Paradosso, che in vn tal' auuenimento, degno d'esser' osservato, considero. Poichè nel congiungimento del Sagro Sangue col Capo, quasi in vn pacifico congresso, due fatti d'arme al mio pensiero s'oppongono: & ogni volta, che coteste due venerande Reliquie comparir si veggono vnite, mouendo con generoso ardimento, all'Inferno, & al Cielo guerra ostinata, parmi, che con istupor del Mondo spieghino d'vna **PACE GUERRIERA** marauigliosamente l'infegne.

4 E che questo mio trouato non si fondi sù la vanità del capriccio, ditemi per vostra fè, vedeste mai ò ne' tranquilli tempi del Grande Augusto, o ne' sereni giorni di quel sì saggio Monarca, che'l nome di Re Pacifico felicemente fortì, o più segnalata impresa, ò più gloriosa attione, in cui con più solenne pompa, con più four' humano stupore si sia giammai discoperta la Pace, che nell'oprarli del gran Gennaro il famoso miracolo? Ap-

pena

# In lode di S. Gen. Or. 14. 547

pena nel lieto albergo del Toro, di più luminosi raggi coronato il Sole, quel felice giorno, che al Diuino riposo sin dal principio del Mondo fù consagrato, la prima volta rimena; che non bastando à Napoli il suo ordinario splendore, bastante a dar chiarezza ad Europa tutta; con nuouo fregi, per honorar il suo Protettor celeste si adorna. Poiche all'infinito concorso di Gente, quasi partorendo semedesima, per ogni strada di Napoli, si mira Napoli intera: a' serici drappi da' balconi pendenti; a' fontuosi ricami, che adornan le loggie; alle ricche tapezzarie, che veston le mura, sembra ogni piazza vna ragguardevole Scena. Alle verduggianti frondi, al copioso spargimento de' fiori, di cui si veggon le strade coperte, par che nella Città habbia la Primavera trasferiti i suoi prati. All'ordinate, e lunghe fila di Cauallieri leggiadri, che somiglianti a coloro, de' quali disse il Profeta, *Filij Syon inclyti, amici auro puro* a: reggendo con maestreuol freno il disciplinato passo a' Bucfalì, diretti, che fossero Araldi di Marte, se nel gra-  
4.2.  
tioso semblante non portassero la piaceuolezza dipinta. Al numero innumerabile delle Carrozze superbe, piene di nobilissime Dame, ricche al pari e di bellezza e di perle, stimeresti, il Cielo trasformati in Carri tutti i suoi Segni, esser con le sue Stelle disceso in terra per vagheggiar la grã Festa.

## 548 . La Pace Guerriera .

Alle Religiose Ordinanze, al Reuerendo Senato del Clero, che con sagri, e ricchi apparati, con ecclesiastici carmi, risolti in voci di allegrezza, precedono la Sagrosanta Reliquia, giurereffi, della trionfante Gerusalemme raffigurar il ritratto . Al risuonar delle Squille, al rimbombar delle Trombe, al lampeggiar de' fuochi, al tuonar de' bronzi, a' musici strumenti, alle dolci melodie, all'angeliche voci, con vn diuoto giubilo, in vn dolce mar di letitia, sente ciascun nel petto naufrago il cuore .

5 Quando sotto vn Ciel di broccato, dentro vn pretioso cristallo portato il Sangue del Martire, giunto in vn ricco, & artificioso Teatro, quasi in vn Trono Reale, ouero in vn Campidoglio superbo, per celebrar i suoi gloriosi trionfi, alla presenza dell'honorato Capo, che in quel luogo sopra vn ricco Altare l'attende, con estrema marauiglia di tutto il Popolo, non senza liquefarsi in lagrime, liquefatto si ammira.

6 Hor cotesto sì marauiglioso accoppiamento, non vi sembra per vostra fè, Vditori, vn gratioso segno di Pace? quel liquefarsi del Sangue, non addita il fuoco d'amore, che alla presenza del Capo si sveglia? Il Cuore non è altro, che vna massa di sangue; potremo dire, che il Sangue liquefatto, sia l Cuor di Gennaro per amore disfatto . Il brillar del Sangue alla presenza del Capo, è vn palpi-  
tar

## In lode di S. Gen. Or. i 4. § 49

tar del Cuore alla presenza dell' oggetto amato. Si dilata il Sangue, come per vnirsi col Capo; sì come il Cuore cerca ingrandirsi per goder il bene bramato. L'allegrezza hà per costume di dilatar nel petto gli spiriti, e però il Sangue rallegrandosi in veder il Capo, cerca in più spatiofo giro allargarsi. E non volete, che in mezzo di sì viuè fiamme d'amore, non comparisca la serenità della Pace? Se oue compariuano due destre vnite, iui dagli Antichi si figuraua la Pace: non sarà chiaro simbolo della Pace il congiungimento d'vn Capo, col suo Cuore liquefattosi in Sangue? Sì, sì, che non hà dubbio, Signori, che questo vnirsi di Sangue, e di Capo, altro non sia, che vn misterioso segno di Pace.

Ma osseruate, per cortesia qual fiera guerra si partorisca da vna Pace sì bella. E quando mai comparisce questo pretioso Sangue col Capo, che non sia per l'Inferno vna sanguinosa Cometa? quell' inanguinato cristallo, non lo direte sanguinosa bandiera, con la quale s'intima a Saranno crudelissima strage? Freme, sempre mai consumandosi, quell'horrendo Re delle tenebre, confinato dalla sua superbia nelle più cupe grotte del centro. lui con l'assistenza di quei Mostri tartarei, col precipitoso, e scongiurato consiglio delle Furie, ad altro non attende, che ad ordir morti, a

ma-

## 550 La Pace Guerriera

machinar rouine contro il legnaggio humano : e ricordandosi , come vna volta in vn Paradiso gli riuscì felicemente il disegno ; verso la bella Napoli, quasi in vn'altro Paradiso, di sparger il suo veleno particolarmente disegna. Prende per istrumento del suo furore vn Monte, come all' hora del Serpente si annalse : & vn Monte d'orgoglio , si serue d'vn Monte di crudeltà , e di sciagure ; che tanto appunto nel nome stesso porta scolpito il Vesuuio. Il dire , che questo Monte fusse stato vn Golia, che ingigantito nello sdegno, era quasi Araldo dell' Inferno, eletto per intimar a Napoli e la battaglia , e la rouina ; che in vece di spada hauea fiamme, in vece d' hasta vn' incendio , in vece d'esser vestito di ferro, era coperto di fuoco : in vece d'aprir la bocca , spalancaua vn' abisso : in vece di respiro, spiraua monti di fumo : in vece di voci , hauea tuoni : in vece di parole, vomitaua torrenti : in vece di brauure, fulminaua sassi : in vece di minacciar con la morte, sepelliuu con le ceneri : in vece di muouer il passo, cagionaua tremuoti : è tutto ciò vna piccola somiglianza del vero. L'affermare, che fusse stato vn visibil ritratto di quell' inuisibile congerie degli Elementi, poiche in uolto dentro vna fascia di tenebrosa caligine il Monte , al pallido barlume d'horribile baleno, si vedeua la Terra, scagliando montagne di cenere, essersi me-

scolata



# In lode di S. Gen. Or. 14. 55 1

scolata col Cielo: l'Aria imprigionata nella Terra, per ridursi in libertà, machinarle la morte: il Fuoco fomentarsi nell'Acqua: l'Acqua esser carro trionfale del Fuoco: la Terra acquistar moto, e precipitarsi nel Mare: il Mare fuggitiuo nascondersi in Terra: il Fuoco annegare, bruciar l'Acqua: la Terra sepellir il Mare, il Mare conseruar le fiamme; esser in somma vn confusissimo Chaos, è debole paragone alla verità del fatto.

8 In questo Monte, dico, quasi in Piazza d'arme dell'Inferno, raguna Lucifero tutto lo sforzo delle sue infernali potenze; e quello, che per le sue amene delitie, *Erat quasi Paradisus Domini* e: c Gen. 13.  
10. fù in vn subito trasformato in vna Pentapoli ardente: o per dir meglio, in questo Monte fù tosto trasferito il medesimo Inferno. Spiega dalla sua cima, quasi da vn'altra Torre, di cenericcio vapore vna funesta bandiera, e, contro l'ordine naturale, prima scuopre la cenere, e poi le fiamme, perche in quel Diabolico petto prima si ordisce la morte, e poi 'l tormento. Il suo risuonar di Trombe, il suo toccar di Tamburi, non è altro, che lo scoppiar in diuerse parti del Monte, al cui horribile strepito si affordan gli orecchi, e si spaventano i cuori. Il fulminar delle sue Bombarde, è l'auuentar come fulmini i sassi. Il machinar con horribili tremuoti le mine, lo smantellar Palagi, il diroccar le Torri,

il

## 552 La Pace Guerriera

il riempir le Valli, lo spianar i Monti, l'incinerir le Selue, il sepellir Castelli, il piouer cenere, il grâdinar macigni, lo sboccar fiumi, l'inondar fiamme, l'aprir voragini, il seccar Mari, l'annebbiar il Cielo, l'oscurar il Sole, l'annottar il giorno, lo sconuolger gli Elementi, lo squinternar l'Vniuerso, lo stemperar la Natura, era vn semplice apparecchio di guerra, con cui faceua atterrir Napoli, & intimorir Europa.

9 All'esalar degli atri vapori, faceua esalar'a tutti lo spirito: al vomitar delle fiamme, si sentiu il sangue agghiacciar nelle vene: all'inondar de' fiumi di fuoco, scorreua ne' petti freddo il timore: a gli strepitosi dirupi, in mezzo al ragionar si smarriva la voce: al diluuiar delle ceneri, s'inceneriu per la paura ogni cuore: al tremar della Terra, perdeua il piè la fermezza del moto, & il pensiero la speranza di vita: si ricorreua, per trouar sicuro scampo, nel Mare; ma qual sicurezza si poteua sperare da chi è per natura infedele? Si alzauan gli occhi per chiedere al Cielo soccorso, nè si vedeua altro Cielo, che horrore: anzi non si vedeua Cielo, perche il Meriggio s'era conuertito in oscurissima notte: & il Sole credendo, che fusse giunto l'ultimo giorno, non già con vn sacco di ciliccio, come dice Giouanni 1, ma con vn manto di cenere i suoi splendori nascose. Faceua più stra-

## In lode di S. Gen. Or. 14. 553

ge la Morte con la paura, che con la Falce . Doue altri credeua metter in saluo la vita , iui trouaua apparecchiata la morte ; e con vn'infelice compenso, per non morire moriua . Alcuni per saluar potueri arredi dal fuoco, si trouauan dentro vna tomba di cenere prima sepelliti, che morti . Altri, mentre fuggiuan dalla cenere , erano sopraggiunti dal Fuoco : anzi non poteuan fuggire, perche la Terra tremando , contendeua loro il camino . Cercauan di sfuggir vna morte , che minacciaua loro il Vesuuio, & incorteuano in mille morti, che lor faceua sperimentare il timore . Era più infelice stato il viuere con lo spauento di tante morti, che morendo vna volta, non hauer finalmente più da temere . Temeuan la morte, e disperauan la vita : cercuano scampo, e ritrouauan rouine : chiedean foccorso, & eran sopraggiunti dal fuoco : alzauan gli occhi al Cielo , e profundauan col piè nella tomba . In fatti in questa sì fiera battaglia, la più piccola strage era la Morte.

10 Compatitemi, Signori, se nel raccontar la famosa rouina, vedete così mancheuole il mio Dire, perche se all'istesso Sole, per rimirla, mancarono i raggi ; non è gran fatto , che alla mia Oratione, per riferirla, manchino i lumi . Se pur non volessi affermare , che oscuri diuerrebbero tutti i Rettorici lumi, non solo , perche di sì prodigi-

## 554 : La Pace Guerriera

giosa Notte si parla ; ma perche alla presenza di tanti Soli io ragiono .

11 Hor mentre baldanzoso a spettava di far l'ultima giornata l'Inferno , ecco , per muouer gli mortal guerra, comparir si vede la nostra **P A C E G V E R R I E R A** . Ecco il pretioso Sangue del nostro Gloriosissimo Gennaro, per liberar la sua cara Napoli, confederato col Capo ; risoluendo la sua durezza, quasi ammollitosi per tenerezza : con quel liquefatto Rubino, quasi con sanguinosa insegna, all'orgoglioso Monte sanguinosa strage intimando minaccia . O che vago spettacolo era, il rimirar nel campo d'vn Monte, schierato da Lucifero vn'essercito d'innnumerabili Morti . & in vn'altro campo d'vn Vetro , quasi in tanti squadroni, quante sono del suo pretioso Sangue le Stille, schierati da Gennaro inuiti Guerrieri . S'inalzano in quel Campo pallide insegne : si spiegano in questo sanguigne bandiere . Rumoreggiano in quello minacciose brauure : ma questo, con vn tranquillo silentio, o non le stima, o le sprezza . Si attizzano in quello distruggitrici le fiamme : s'accendono in questo d'vn giusto zelo gli sdegni . In quello imperuersati inondano Fiumi di fuoco : in questo piaceuolmente scorre vn Ruscelletto di sangue . Ma stretta alla fin la battaglia, cominciata la zuffa, ecco, che al primo comparir delle pretio-

## In lode di S. Gen. Or. 14. 555

se Reliquie, si mette in fuga il Nemico: al solo aspetto d'vn'insanguinato Cristallo, s'abbatte vn duro Monte di pietre: alle poche stille di questo Sangue stupendo, si arrestano già smorzati i fiumi di Fuoco: e con vn liquefatto Piropo, con più felice sorte della perla di Cleopatra, ad vn Vesuuijo, multiplicatosi in cento Mongibelli, apprestando il naufragio, dentro le proprie rouine il sepellisce. Siatene testimonio Voi medesimi, Uditori: non v'è più al presente Vesuuijo, perche fù da Gennaro abbattuto. Quello, che pur hora si vede, è vno spolpato scheltro, vn'incinerito Cadauero di Vesuuijo; è vn' ammoniticchiamento delle sue ceneri, non già sparse al vento, acciò col vento non si togliesse la memoria della sua sconfitta; ma rassodate come pietra dal tempo, acciò per tutt'i secoli si leggesse scolpito il trionfo, che d'vn Nemico sì fiero riportò gloriosamente del nostro Illustrissimo Martire il Sangue.

12. Non bisogna troppo multiplicar parole, perche Gennaro non multiplicò rinforzi, non isperse lungo tempo per vincere. In farsi veder al Nemico, l'atterra; al solo comparir lo ferisce: al solo sguardo l'uccide. Stimai sempre bugiardo, non men che arrogante di quel famoso Duce il parlare, *Veni, Vidi, Vici*. Ma con eterno vanto può veramente il nostro Gran Campione gloriarsi,

## 556 La Pace Guerriera

*Veni, Vidi, & Vici.* Poiche appena quel Sagrosanto Sangue comparue, appena quasi vide il Nemico, che qual risplendente Sole, quelle machine di tenebrose nubi disciolse: qual' Arca Diuina, l'idolo Dagon, toltogli le braccia del potere, atterro: e qual luce di Paradiso, quell'infernale Chaos disseccò. Alla presenza del Sangue, ch'è la Reggia di Marte, rimase estinto quel Fuoco, in cui hauea collocato il suo trono Vulcano. Hà più timore il Vesuuio di questo Sangue, che non l'hà Napoli del Vesuuio. A gli sboccati costumi di Napoli fù posto per riparo vn Vesuuio: ma allo sboccamento del Vesuuio, fù dato per freno vna Guastadetta di Sangue. Le fiamme del Vesuuio partorirono sù gli occhi di Napoli, di amara penitenza le lagrime: e le stille di questo Sangue, estinsero nel seno del Vesuuio gl'incendij. V'è più fuoco d'amore in quel piccolo giro di Vetro, che non v'è fuoco di furore in tutta l'ampiezza del Vesuuio. Fà più danno all'Inferno vn piccolo Ruscelletto di Sangue, che non fanno alle Campagne di Campagna tanti smisurati torrenti di liquido fuoco. Il liquefarsi di poco Sangue, ferma il precipitio à torrenti: il muouersi di poche gocciole, stagna l'inondatione de' Fiumi: il bollir di questo licore, agghiaccia all'Inferno stesso le hamme: al brillar di quei celesti Rubini, non comparuero più mi-

## In lode di S. Gen. Or. i 4. 557

ciali le pietre : al roffeggiar di quella porpora ondeggiante, intimorito fuggì lo squallor della cenere : & allo fuentolarfi per l'aria d'vn Cristalle la vermiglia insegna di Gennaro , disparuero , come larue, tutte quelle machine di spauento.

13 . Et io fon di parere, Signori, che tutti i segni, che si offeruaron nel Monte , fuffero stupendi effetti del marauiglioso valor di questo Sangue . Tremaua il Monte, non per atterrire ; ma perche egli era atterrito dalla presenza del Sangue . Vacillaua il suolo, perche intimorito dalla paura , à fronte d'vn tal Guerriero , si conofceua vacillanti le forze . I suoi ftrepitofi rimbombi, eran lamentuoli strida , presentendo la sua sconfitta . Lo sbuffar delle caligini, erano sospiri , perche disperaua l'impresa . Il ricoprirsi di cenere, era vn confessarsi già vinto . Il vibrar grossi macigni , era vn'apprestar la materia, sopra di cui il Vincitore ergeffe i trofei . L'aprir le voragini, era vn palefar le riceute ferite . Il vomitar torrenti, era vn vomitar il sangue . Lo sboccar de' Fiumi, era vn soffogarsi nelle proprie rouine . L' accendimento delle fiamme , era il Rogo , oue si consumaua bruciando . E finalmente dopò sì acerbi supplici d'Acqua, e di Fuoco, quasi condannato à pena capitale, pur con vna spada di Fuoco gli fù troncata la Testa.

## 558 La Pace Guerriera

14. Ma ditemi, s' Iddio vi salui, lo scompigliar le ceneri, il metter in fuga le fiamme, l'imporsi silenzio a' rimbombi, il taccherar i tremuoti, il carcerar i Fiumi per l'vsurpata giurisdittione, il restituire al Mare l'antico possesso, il rassettar nella sua fermezza la Terra, l'abbatter vn Monte, e nell'abbattimento d'vn Monte sconfigger l'Inferno, d'onde fù cagionata, che dà vn solo segno di Pace? Quando mai s' haurebbe potuto guerreggiar con quell'armato Gigante del Vesuuio, se con vna Pace amorosa, il Sangue di Gennaro non si fusse confederato col Capo? Che se per antico si disse, *Ex bello Pax*: al rincontro possiamo hora affermare, *Ex Pace bellum*. O PACE veramente GVERRIERA: o crudelissima Guerra: o segnalata Vittoria. Parmi, che quelle poche stille di Sangue, fussero state, come i denti di Cadmo, c'haueffero virtù di trasformarsi in tanti esserciti armati. Quel piccolo Cristallo mi sembra vn' lucidissimo specchio, oue il Monte, quasi Basilisco, mirandosi, sè medesimo struggeua. Il brillar di quelle gocce sanguigne, formauano vna soauissima melodia, al cui dolce concerto, il Vesuuio, quasi arrabbiata Tigre, dilaceraua se stesso.

15. Di quell'Eterno Monarca si legge, che al solo sguardo suo triema la Terra, al solo tocco fumano i Monti g: ma del nostro Campione pos-



# In lode di S. Gen. Or. 14. 559

fiam dire all'opposto, che col solo sguardo la Terra tremante rafferma; e non solamente col tocco, ma con la sola presenza, i Monti già fumanti serena. Io non saprei qual fusse marauiglia maggiore, o che i Monti, come flussibil cera, scorressero alla presenza di Dio, come cantò il Salmista, *Montes sicut cera fluxerunt à facie Domini* <sup>h</sup>: ouero, che vn Monte disfatto in fiumi di liquido fuoco, s'indurisse come pietra alla presenza di questo Sangue. Se fusse più segnalato stupore, che al cenno di Mosè i Monti fermi ballassero, *Montes exultauerunt, sicut arietes* <sup>i</sup>: ouero, che al cenno di Gennaro vn Monte, che traballaua, racquistasse fermezza. Se vna pietruzza, spiccata da vn Monte rouinasse vna statua col Capo d'Oro <sup>K</sup>: ouero, che vn Capo in vna Statua d'argento, disfacesse la ruina, minacciata da vn Monte. Se fusse più segnalata prodezza, o che vn Monte ritraesse le sue radici, per non impedir la Chiesa à Gregorio, o che l'Uesuio ritraesse le sue fiamme, e le ceneri, per non danneggiar la Chiesa a Gennaro. Non mai hanno fine, Signori, le lodi di questo Sangue di Gennaro, perche non finisce mai Gennaro d'operar marauiglie col Sangue. I Fiumi dell'Eloquenza, nõ ponno portar sul dosso dell'Arte, il griue peso degli Elogij di poche Rille di Sangue: poiche se son bastevoli ad estinguere i tor-

<sup>h</sup> Ps. 96. 5.

<sup>i</sup> Ps. 113. 4.

<sup>K</sup> Dan. 2. 34.

## 560 La Pace Guerriera

renti di fuoco, non farà marauiglia, se inaridita alla preséza loro si scorga la mia debole vena del Dire.

16 Ma che? aspettare forse, Vditori, che l'altra Guerra, che al Cielo stesso, questo Sangue, con non minor trionfo, muoue, io vi descriua? Egli hà per costume questo Sangue di trionfar sempre del Cielo. Fù già vn tempo, in cui Gennaro, carico ancora del mortal peso del Corpo, per conquistar quel Regno, che ad altri non si arréde, che a colui, che a viua forza itrapisce: dopo molte, e gagliarde batterie, qual valoroso Guerriero, gli diede finalmente l'ultimo assalto. S'arma di duro ferro, métre cò ferrati ceppi è legato: corre spedito il cãpo, mentre in dura prigione vien posto: appresta per trionfar, il Carro glorioso, mentre auãti il Carro d'vn Tiranno, auuinto, come vn vil Seruo, camina: tenta con le sue carni satiar l'ingorda fame a' Leoni, per prendere quasi a fame la Città dell'Empireo: gitta il suo Corpo dentro vn'ardente fornace, acciò col fuoco machini al Paradiso l'entrata. Ma riuscendo vano ogni assalto, indebolito ogni sforzo, ecco alla fine per mano d'vn Carnefice, arietando quelle stellate Porte col suo Capo reciso, nauigando pe'l rosso Mar del suo proprio Sangue, giugne alla fine a trionfar sul Campidoglio del Cielo. Hor vedendo Gennaro, che alla forza del Sangue, perde, per contrastar, la forza,

za,

## In lode di S. Gen. Or. 14. 56 1

za, ogni poter dell'Empireo; quando colà sù vede apprestarsi fette p fulminar a Napoli il seno, egli, come pratico nelle vittorie, oppone, come impenetrabile scudo, vn fragil Vetro, tinto di Sāgue.

17 Voi stessi, Gentilissimi Ascoltatori, chiamo irrefragabili attestatori del vero. Quante volte per comandamento Diuino, la Guerra, armata di spauento, hà procurato di trasferir nel nostro Mare le selue nemiche, & occupar le campagne della Felice Campagna con innumerabile Hoste; e la virtù di questo Sāgue hà dissipati i consigli, e resi vani i disegni? Quante volte la Fame, per commissione del Cielo, hà hauuto ardimento di mandar gli Araldi della Carestia, per inalborar le pallide infegne sopra il volto di questo Popolo; & il Sāgue di Gennarò hà fecondati i Campi, & infertili i Terreni? Quante volte la Pestilenza hà tentato di far occulte mine, per aprirsi il sentiero a prender il possesso di Napoli; e questo Sāgue pretioso, scoprendo l'insidie, l'hà rispinta indietro confusa? Quante volte questa Città, grauida d'intestini tumulti, è stata vicina per partorire qualche horrenda sciagura, e questo Sāgue l'hà fatta in vn felice aborto sconciare? Quante volte il Cielo, prouocato dall' Enormità delle colpe, hà ordito contro Napoli crudelissime stragi, gli hà schierati contro squadroni d'aspri flagelli,

Bbbb hà

## 562 La Pace Guerriera

hà nella cote dello sdegno aguzzate distruggitrici saette, hà nella fornace dell'ira accesi i fulmini di spauentosi gastighi; e poi alla presenza di questo Sangue, quasi procellose nubi al soffiar d'Aquilone, sono stati in brieve tempo disfatti?

18 Stò per dire, che il Cielo habbia paura di questo Sangue: poiche mentre per rouinar questo Popolo s'arma di sdegno, al comparir di questo Sangue, quasi intimorito sen fugge. Quel bolli-  
r segnalato del Sangue, è vn'efficace parlare, col quale Gennaro persuade a quell' Eterno Giudice, che distorni da Napoli il suo furore. E più potente a piegar Dio a misericordia questo poco di Sangue, che non è potente a prouocarlo a vendetta vn Mar di peccati. Tanto da Napoli si mantien lontana la Morte, quanto si ammira in questo Sangue la Vita. Non è questo Sangue debole auanzo di Morte; ma gloriosa semenza, da cui, con istupor del Mondo germogliar si vede la vita. All' hora viue questo Sangue, quando con vn dolce segno di Pace, auuicinato al Capo si mira: e quando stà con vna Pace confederato col Capo, all' hora moue ostinata guerra all' Inferno; all' hora, per difender Napoli, combatte col Cielo. Guerreggia con l'Inferno per atterrirlo, guerreggia col Cielo per impietosirlo. O PACE veramente  
GVERRIERA: anzi ò Guerra Pacifica, poiche

per

# In lode di S. Gen. Or. 14. 563

per mezzo di questa Guerra, spauétata Napoli, lascia i peccati: placato il Cielo, lascia i gastighi: e nell'antica Pace fan ritorno l'Huomo con Dio.

19 Ma non vorrei, Vditori, che spauentati ancor voi dal mio tedioso parlare, lasciate finalmente la pazienza a sentirmi: però lasciando quel di più, ch'io vorrei dire; lascio ancora, per esser da' vostri belli ingegni adornato, quanto rozzamente della PACE GVERRIERA del Sangue di Gennaro Illustrissimo Martire, HO DETTO.

**I L F I N E .**

**ERRORI.**

Fol. 7. ver. 19. Natura sumus.  
 Fol. 100. ver. 16. Eede.  
 Fol. 120. v. 15. ingratitude.  
 Fol. 126. v. 26. fortezza.  
 Fol. 127. v. 25. indirizzate.  
 Fol. 135. v. 15. hà ripiena.  
 Fol. 134. v. 25. gli cauan.  
 Fol. 196. v. 15. tro.  
 Fol. 199. v. 23. hanore.  
 Fol. 135. v. vlt. vn teatro,  
 Fol. 137. v. 31. dobole.  
 Fol. 350. v. 3. frà le Saette.  
 Fol. 350. v. 15. congiutare.  
 Fol. 403. v. 3. Lazza.  
 Fol. 404. v. 1. vuua.  
 Fol. 489. v. 18. composta,  
 Fol. 512. v. 3. effercitio.

**CORRETTIONI.**

Factura sumus.  
 Fede.  
 Ingratitudine.  
 foltezza.  
 intirizzate.  
 hà ripieno.  
 cauan loro.  
 trà  
 hauere.  
 vn teatro, one.  
 debole.  
 Frà le Saette.  
 congiurate.  
 Tazza.  
 vna.  
 scomposta.  
 effercito.

# TAVOLA

Delle cose piu notabili.

Il Numero Primo significa il foglio. Il Secondo  
il Numero nell'Orationi.

Aaron.



ARON Lettore nel Libro di Ma-  
ria Vergine fol. 32. nu. 4.

Abramo.

Abramo impara dal Libro di Ma-  
ria Vergine. ibid. Vide Dio rappre-  
sentato negli Angioli. 146. 10.

Desi-  
dera vedere il Verbo Incarnato, ma se gli nie-  
ga. 224. 40. Religioso. Carnesice del suo figliolo.  
lo. 383. 26. 27.

Accademia.

Accademia de gl' Incanti di Napoli lodata.  
545. 2.

Achille.

Achille Guerniero, e Musiso. 124. 23.

Acqua.

Acqua saluteuole hauuta per l'Oratione di S. Nico-  
la, uscita da una canna. 247. 16.

gna

gna il B. Andrea, & perchei. 424. 35.

Adamo.

Adamo studioso del Libro di Maria Vergine. 32. 41.  
Raccolse spine dalla Rosa d'Eua. 408. 18.

S. Agostino.

S. Agostino scrive nel Cuore della B. Maria Madalena de Pazzi il Verbum caro factum est, à lettera d'oro, e di sangue. 482. 12. Suo Encomio. 484. 13. Scrive con tra parole il Misterio dell' Incarnatione nel cuore della medesima Beata. ibi. Ristrinse il Mondo trà angusti dominij. 216. 32.

Albero.

Albero dell' Apocalisse con le frondi sanava ogni morbo. 132. 46. & 429. 39.

Alcibiade.

Alcibiade riprese il Maestro, che non haueua il Libro d'Onero. 47. 56.

Alessandro.

Alessandra Magno insanguinato si stima merzale non di stirpe diuina 106. 19.

Alfeo.

Alfeo trà l'acqua salse conserua lo dolci. 339. 23.

Allegrezza.

Allegrezza di tutto il Mondo per la Nascita di Maria Vergine. 3. 2. & fol. 4. 38. 47. & 48. & fol. 40. & 47.

Allegrezza de' Beati per l'entrata di S. Nicola di Tolentino in Ciesa. 261. 28.

Amo-



## Amore.

Amore dolce Tiranno. 118. 33. & 536. 32. Man-  
nigoldo del Cielo, stimola il Cuore à gli atti di  
contrizione. 219. 33. & 1221. 35. Il Di-  
uino martirizza l' Huomo. 226. 39. Con la  
mortificatione, presente degno di Dio. 402. 11. &  
403. 12. E povero, e ricco. 440. 6. Non per-  
dona ad età. 447. 10. Figliò di Flora. 244. 14.  
Figlia della povertà. 326. 14. Trionfa trà due  
poppe. 366. 32. Mantiene trà spine del timore  
la vita. 404. 14. Pennelleggiato con la rosa  
in mano. *ibid.* Può il tutto per esser fuoco, à cui  
niente resiste. 429. 39. Fanciullo con due ali, e  
con le fattezze di Socrate. *ibid.* Del B. Andrea  
verso Dio quanto grande. 430. 40. & 41. S' usur-  
pa ciò, che machina l' Odio, per favorirvi suoi se-  
guaci. 438. 5. Non si scompagna dalla Morte  
chi si fa compagno d' Amore. 463. 22. Come si  
generi nelle Potenze. *ibid.* Amare, & hauer  
senno, appena si concede à Dio. 480. 9.

## Amante.

Amante si truoua in un inferno di pene, & in un  
Paradiso di gusti. 336. 21. Ha da essere Para-  
diso terrestre con il serpe. 440. 6. Insegna la Mu-  
sica à S. Filippo Neri come Maestro di Cappella.  
331. 30. Saccheggia le viscere dell' istesso San-  
to con dolce tirannia. 335. 32. Ha saputo con  
ispezzare due coste al Santo, fabbricar uu Tromo,

& un

Et un Teatro. *ibid.* Quando par nemico, inna-  
morato. *ibid.* Simile al Mare. 336. 337.  
Anassarco. *ibid.* Anassarco. *ibid.* Anassarco  
Anassarco stimava delizie il soffrirlo infortunij dal-  
la fortuna. 457. 458.

B. Andrea. *ibid.* B. Andrea  
B. Andrea Auellina somito al Cielo. 394. Al Ro-  
ueto. visto da Mosè. 395. 201. Ha spine di morti-  
ficazione e fuoco di Carità. 402. 309. Sua offerta  
fatta à Dio. 402. 261. Con. ste. mortificazioni  
s'acquistò la gloria celeste. 403. 270. Assaltato da  
una donna, resistè con virtù. 407. 288. Più feli-  
ce di Adamo. *ibid.* nu. 18. Che cosa fece per resi-  
stere à gli assalti di donna. 408. 289. Sae gran  
virtù, si narrano. 409. 290. Sua caduta da casual-  
lo, quanto allegramente da lui sopportata. 410. 21.

Et 411. 22. Desiderio grande di patire disgrazie. 413. 23. usque ad. 25. Inferno brama la vi-  
ta per patire. 417. 27. In ogni sua azione tratta  
di trauagli. 418. 28. Et 29. Desidera morire  
per unirsi con Dio, Et viuetè prr impiegarsi à be-  
neficio del Prossimo. 421. 32. Carità grande ver-  
se il Prossimo. *ibid.* Et 422. 33. Non si bagna  
assaltato da gran pioggia per cammino, recitando l'ho-  
me canoniche. 423. 34. Et 426. 36. Simile ad  
Abramo, armato di fucosa e di coltello. 426. 38.  
Vecchio di senno, giovane di fatica. 428. 39.

Et 429. 41. Et 430. 42. Et 431. 43. Et 432. 44. Et 433. 45. Et 434. 46. Et 435. 47. Et 436. 48. Et 437. 49. Et 438. 50. Et 439. 51. Et 440. 52. Et 441. 53. Et 442. 54. Et 443. 55. Et 444. 56. Et 445. 57. Et 446. 58. Et 447. 59. Et 448. 60. Et 449. 61. Et 450. 62. Et 451. 63. Et 452. 64. Et 453. 65. Et 454. 66. Et 455. 67. Et 456. 68. Et 457. 69. Et 458. 70. Et 459. 71. Et 460. 72. Et 461. 73. Et 462. 74. Et 463. 75. Et 464. 76. Et 465. 77. Et 466. 78. Et 467. 79. Et 468. 80. Et 469. 81. Et 470. 82. Et 471. 83. Et 472. 84. Et 473. 85. Et 474. 86. Et 475. 87. Et 476. 88. Et 477. 89. Et 478. 90. Et 479. 91. Et 480. 92. Et 481. 93. Et 482. 94. Et 483. 95. Et 484. 96. Et 485. 97. Et 486. 98. Et 487. 99. Et 488. 100.

An-

## Angeli.

*Angeli comparati alla B. Vergine, suo non nulla.*

14. 17. *Cantano seimese prima della morte di*

*S. Nicola da Tolentino. 16. 21. Tengono la*

*misura della celeste Gerusalemme. 250. 17.*

*Calcano la terra con un piede, e con l'altro il*

*mare. 339. 23. Gualtiero a Musici. 15. 14. 11.*

*Anime. Tobiasi. 1. 2. 10*

*Anime del Purgatorio liberate da suffragij di S. Ni-*

*cola da Tolentino. 15. 21. 5. 16.*

## Annibale.

*Annibale glorioso per difendere Monti cō la sua brau-*

*ra. 215. 32. Con l'aceto spiana le scoscese Mon-*

*tagne. 429. 39.*

## Apelle.

*Apelle con uno spento carbonē tirò una linea mara-*

*nigliosa. 347. 30.*

## Apollo.

*Apollo col turcasso, e con la lira. 524. 23.*

## Apostolo.

*Apostoli autenticarono la fede con gli miracoli. 57. 9.*

*Sotto varie forme in una volta rivennero lo Spi-*

*rito Santo. 501. 28.*

## Appatenza.

*Apparenze esterne proute ad ingannare. 236. 9.*

## Aquila.

*Aquile mandate da Gione a domandare quanto fusse*

*grande l'Imperio suo. 176. 31.*

Cccc

Ar-

## Area.

*Arca divina spezza l'Idolo Dagoni. 5. 36. 12.*

*Aristippo Filosofo.*

*Sommerse nel Mare le sue ricchezze. 443. 7.*

## Attione.

*Attioni di Christo, anche procedenti dall'humana*

*Natura, sono denominate divine. 26. 27. n. 24.*

*Di S. Nicola da Tolentino nella tenera, e virile*

*età, quali furono. 144. 149.*

## Aurora.

*Aurora descritta. 1. 7.*

## Auvocato.

*Auvocato giura al pubblico, e al priuato. 305. 33.*

## B.

### Bastone.

**B** *Astone nell' ondeggiamenti dell' acqua par di*  
*storto, ma è ritto. 236. 9.*

### Bellezza.

*Bellezza del corpo va. Regna senza satelliti, quella*  
*dell' animo ha bisogno di Soldatesca. 446. 9.*

### Beneficij.

*Beneficij di Dio, motiui per non offenderlo. 505. 33.*

### Benij.

*Beni della povertà. 301.*

### Bruto.

*Bruto mandò vna Colomba con vna breue al piede,*  
*per auuisare l'assedio di Modona. 177. 30.*

Cam-



## Christo.

*Christo nella Conversione di S. Paolo adopera maggior  
virtù, che nella Redenzione del Mondo.* 84. 37.  
*E perche. ibid.*  
*Parlò nella lingua di Paolo più sublimi cose, che  
nella propria.* 89. *Scende dal Cielo con apparato di  
Gloria per convertire S. Paolo.* 84. 27. *In lui si  
rinnova ogni bene.* 26. 47. *Defilerà il cubo del B.  
Gaetano, in cui fidelità.* 340. 24. *E Cicca di-  
strutta dall'empirìa degli Ebrei.* 376. 20. *Dona  
il suo Cuore a Maddalena de' Pazzi.* 459. 21.  
*Come huomo di dolori, dà dolori a suoi amici.* 457.  
19. *E Sole ricoperto di Nube nel Ventre di Maria  
Vergine, rapistito di buffezze.* 482. 12. *Scritto  
nel Cuore di Maddalena de' Pazzi i caratteri  
d'oro, e di sangue da S. Agostino.* 489. 12. *Vscito  
fuori di se stesso, vestito di carne humana per amo-  
re.* 488. 14. *Stimato pazzo, & indemoniato di  
Giudei.* 482. 17. *Vedi Azioni di Christo.*

## Chiesa.

*Chiesa ingrandisce la Nascita di Maria V. chiama-  
dola, Liber generationis Iesu Christi. ibid.* 4.  
*Festeggia per la Conversione di S. Paolo.* 52. 4.  
*Solleuata nel solleuamento di S. Paolo.* 83. 36. *Tra-  
uagliata nel tempo del B. Gaetano.* 359. 6. *Sua  
descrizione.* 362. 9. *Riformata dal B. Gaetano.*  
364. 11.

Cie-

## Cielo.

Cielo cantò canzoni à S. Nicola da Tolentino dopo gli  
urli degli infernali Spiriti. 231. r. Non si dà a gli  
otiosi, ma a gli operanti. 403. 12. Campo marcia-  
le. 512. 6. Essercito. 512. 7. Musico. ibid.  
Scendea per godere la Musica, che faceva sopra il  
suo corpo S. Filippo Neri. 530. 29.

## Cilicio.

Cilicio, e Cenere nel B. Gaetano sono due Poli, due  
Luminari, Prato tempestato di fiori, Manto ricamato  
di gioie, Quadro dipinto à chiaro oscuro, e Vela.  
350. 32.

## Cigni.

Cigni tirano il carro di Venere. 175. 30.

## Ciro.

Ciro ricusa i superbi Mausolei, prescriuendo al suo  
Auello pochi palmi di terra. 315. 6.

## Colomba.

Colomba di Noè trà l'acque trouò l'Ulivo. 339. 23.

## Conuerfione.

Conuerfione dell'ostinato è opera della divina Gratia.  
55 & 56. 8. E di tre sorti. 70. 24. & 25. Di  
S. Paolo fece alzare la Chiesa, & la Passione di  
Christo à maggior gloria, e come. 85. 38.

## Corona.

Corona di spine nel capo in questo Mondo genera  
nel cuore le spine, nella casa di Dio partorisce rose  
di tranquilla coscienza. 446. 9.

Cor-

## Corpo.

*Corpo di S. Nicola da Tolentino Carno. Trionfale.*  
1. 2 3 4 8. & 243. 13. *Di Giobbe, oue si spiega lo Sten-*  
*dando delle sue glorie. 242. 12.* *Humano, segre-*  
*ta mina diabolica; Piazza d'arme, doue la Solda-*  
*tesca de' vitij si aduna; Africa mostruosa di fiere;*  
*Palazzo incantato. 329. 16.*

## Coscienza .

*Coscienza carnificè. 119. 33.*

## Costanza .

*Costanza d'animo inuitto. 75. 29.*

## Contrapositioni.

*Contrapositioni, che si racchiudono nel libro di Maria*  
*Vergine. 24. & 25. 31.*

*Trà la caduta del Demonio, & di S. Paolo. 64. 23.*

*Trà la vita, e la morte . 224. 40.*

*Trà la pouertà Religiosa, e le ricchezze. 268. 6. 27. 8.*

*Trà il Ricco, & il Pouero. 280. & 281. n. 14. & 15.*

*& fol. 292. n. 24. & fol. 298. num. 28.*

*Del Ricco in se stesso. 303. 32.*

*Trà la miseria necessaria, e volontaria. 312. 41.*

*Trà il Corpo, e l' Anima del B. Gaetano. 333. 19.*

*Trà le pene, & i godimenti. 337. 21. Partorisco-*  
*no varij effetti trà loro. 354. 1. & 3.*

*Trà Christo Crocifisso, & il B. Gaetano. 376. 20.*

*Trà la vita, e la morte del B. Andrea. 417. 27.*

*Trà lo Spirito Santo descendente dal Cielo in terra, e*  
*la B. Maria Maddalena de Pazzi, che va al Cie-*  
*lo 435. 3.*

Trà



Trà il ventoso, & il fuoco della Spirito Santo. 437. 4.

Trà il Regno di Dio, & del Mondo. 446. 9.

Trà gli effetti, che fa lo Spirito Santo. 472. 1.

Trà la B. Maddalena de Pazzi fanciulla, & adulta. 473. 2.

Trà la Pazzia, e la Sapienza. 477. 7.

Trà l'Onnipotenza di Dio, e la bassezza humana.

481. 11.

Trà il Caos della Natura, e della Gratia. 489. 18.

& seq.

Trà una madre, che gitta il figlio nelle fiamme, e la B. Maddalena de Pazzi, che per salute dell'anime offerisce alla morte se stessa. 500. 27.

Trà il Monte Vesuvio, & il Sangue di S. Gennaro.

554. 11.

Trà la Rosa, & una Donna impudica. 405. 15.

Trà il diluuiò d'Acque, & un diluuiò di Fuoco nel giorno della Pentecoste. 461. 23.

Trà la Guerra, e la Musica. 508. n. 3.

### Creature.

Creature tutte concorsero à tributar Maria Vergine.

17. 20. Fameliche riuolte à Maria Vergine.

30. 38. S'allegrano della Nascita di Maria

Vergine. 41. 49. In essa ammirano. ibidem.

Creatura, che offende mortalmente Dio, non è intesa dalla B. Maddalena de Pazzi. 504. 33.

### Creso:

Creso dat muto figliuolo s'annide del tradimento

appa-

apparecchiatogli da' nemici. 288. 3.

**Croce.**

*Croce, Cattedra, ouè s'impara ogni virtù.* 377. 21.

*Alberosi cui frutti, o foglie sono i S. S. Martiri, che danno salute.* 132. 46.

**Crudeltà.**

*Crudeltà de' Tiranni contro li Martiri, quanto grande.* 100. 12. *Di Mezentio, che legaua un corpo viuo con un morto.* 331. 18.

**Cuore.**

*Cuore di S. Paolo è cuore di Christo.* 86. 39. *Del B. Gaetano si solleua come Pittardo per abbattere la Città celeste.* 324. 14. *Vola à Dio, ch'è dentro, calamita, e sfera de' cuori.* 325. 14. *Di S. Filippo Neri angusta sfera per albergar l'incendio d'Amore.* 534. 32. *Palpitante, che segni daua in S. Filippo.* 537. 33.

**Curio, e Camillo.**

*Curio, e Camillo amanti della povertà fatti Imperadori.* 283. 16.

**Dauid.**

**D***Dauid giucando sbrana il Leone.* 210. 16. *Guerriero, & Musico.* 524. 23.

**Debolezza.**

*Debolezza trionfatrice.* 232. 4. & 452. 15.

**Demonio.**

*Demonio senza forza.* 1005. *Vsa inganni per som-*  
mer-

merger la nave di S. Chiesa. 57. 10. Si fa co-  
 noscere un'altezza dirupata. 70. 23. Venato al  
 Mondo per tormentar S. Nicola da Tolentino.  
 201. 17. Piglia forma di uccello per tentar  
 questo Santo. *ibid.*. v. 18. Chiamato Nottifero. *ibid.*  
 Smorza la lampada di notte à S. Nicola orante.  
*ibid.* Spezza un bastone sopra la persona del  
 Santo; lo gitta in terra, danneggiandolo nel pie-  
 de. 202. 18. Danni, che cagionò à Giobbe. 338-  
 10. & 454. 16. Temè il Sangue di S. Genna-  
 ro. 556. 12.

**Denti:**

Denti di Cadmo. partorirono eserciti armati. 449.  
 12. 558. 14.

**Descrizione.**

Descrizione del Nilo. 50. 2.  
 Della Caduta di S. Paolo. 53. 5.  
 Del Duello fatto trà Christo, e S. Paolo. 69. 11 & 4. *ibid.*  
 Del Purgatorio. 151. 150.  
 Del Paradiso. 165. 24.  
 Del Gioco degli scacchi. 191. 6.  
 Della tirannia della Morte. 214. 31-218. 34.  
 Delle bellezze di Christo. 226. 41.  
 Della vita di S. Nicola da Tolentino. 235. 8.  
 De' Patimenti di Giobbe. 239. & 240. 11.  
 Della Canna, da cui uscì acqua per l'orazione del To-  
 lentino. 247. 16.  
 Del Mare tempestoso. 252. 20.

Dddd

D'un'

D' un' Incendio. 253. 20.  
 Della Potenza. 263. 1. & 667. 5.  
 Del Ricco. 298. 28.  
 Di Napoli. 350. 33.  
 Delle Passioni, & de' Vitij. fol. 360. num. 7.  
 & 8.  
 Della S. Chiesa afflitta. 362. 19. & 10.  
 Dell' Uomo. 374. 18.  
 Della Rosa. 404. & 158. 19.  
 Della Fenice. 466. 26.  
 Dell' Incarnazione del Verbo. 481. 11.  
 Del Caos della Natura. 489. 18.  
 Del Caos della Gracia. 490. 19.  
 Della Musica. 509. 3.  
 Del Monte Vesuvio. 510. 7.  
 Dell' Aurora. fol. 1. 1.  
 Del Roneto. 398. 6. 7. & 8. 1. 6.  
 Dell' Eloquenza. 1. 3. 2. 12.  
 Dell' Epulone, e di Lazara. 298. 28.  
 Della Venuta dello Spirito Santo. 472. 1.  
 Del Cielo. 511. 6. 7. & 12. 13.  
 D' Orfeo. 526. 25.  
 Di David. 524. 23.  
 Della Processione nella Traslatione di S. Gennaro.  
 546. 4.  
 Di Sansone. 205. 22.  
 Del Trionfo de' Romani. 210. 28.  
 Di Roma saccheggjata. 317. 9.

Del-

- Dell' *Huomo* sotto somiglianza di *Libro*. 8. 7.  
 Dell' *Huome* sotto somiglianza d' *Effercito*. fol. 7.  
 num. 7.  
 Del *Mondo*. sotto somiglianza di *Libro*. 8. 8.  
 Del *Cielo* sotto somiglianza di *Libro*. fol. 6. nu-  
 mer. 6.  
 Del *Mondo*. 196. 11.  
 Di *Maddalena* piangente nel *Sepolchro*. 122. 36.  
 & seg.  
 Della *Primauera*. 21. 21. & 19. 16.  
 Della *Pazzia*. 47. 5. 5.  
 D' *un Diluuio* di *Fuoco*. 461. 23.  
 Del *Sole*. 13. 14.  
 Della *Creatione* del *Mondo*. 179. 24.  
 Del *Verbo* *Incarnato*. 24. 31.  
 Di *Saulo* persecutor della *Chiesa*. 58. 11.  
 Della *Disfida* di *S. Paolo* con tutte le *Creature*. 71.  
 26. & seg.  
 Della *forza* d' *Amore*. 452. 5.  
 Della *Fortezza* de' *Martiri*. 108. 22.  
 Della *Conuerfion* di *Maddalena*. 118. 33.  
 Della *Penitenza* di *Maddalena* nel *Diserto*. 128.  
 39. & seg.  
 Della *Lingua* eloquente. 138. 1. & 2.  
 Degli *Ingenij* del *Mondo*. 193. 8. & 9.  
 Delle *vanità* del *Mondo*. fo. 196. 11. 12. 13.  
 & 14.  
 Della *Guerra* interna dell' *Huomo*. 209. 26.

- Della Potenza di Roma. 210. 28.  
 Del Desiderio, e gusto, c'habbe il Tolentino di morire.  
 220. 36. & seg.  
 Del Tolentino Trionfante. 239. 1. & seg.  
 Delle Mani di Christo. 258. 25. e seg.  
 Della Pouertà di Spirito. 267. 5. & 6.  
 Del Pouero. 276. 12. & 13.  
 Della Pouertà sotto somiglianza di Guerriera. 283.  
 16.  
 Delle Conditioni d'un Auuocata. 288. 21.  
 Della Pouertà del Ricco. 291. 23. 24. & 25.  
 Della Felicità del Pouero. 295. 26.  
 Della Forza del Senso. 328. 16.  
 Del Tormento inuentato da Mercurio. 331. 18.  
 Della Mortificatione sotto somiglianza d'Inferno.  
 334. 20.  
 Del Contento del B. Gaetano, mentre beued nel lato  
 di Christo. 340. 24. & 25.  
 D'una Figlia, che allattò sua Madre moribonda in  
 un carcere. 365. 12.  
 Della Caduta di Canallo del B. Andrea. 410. 21.  
 Della Carità. 420. 31.  
 D'un perfetto Amante. 439. 6.  
 Di Giobbe. 452. 15.  
 D'una Madre, che gitta il suo Figliuolo alle fiamme  
 per la Fede. 497. 25.  
 Della Guerra. 508. 2.  
 Del Cielo sotto somiglianza di Musica. 512. 8.

Del-

*Della Vita Humana sotto somiglianza di Guerra .*

515.13.

**Diogene.**

*Diogene più ricco con una botte , che Alessandro col  
posseſſo del Mondo. 293.24.*

**Discepoli.**

*Discepoli, che imparano nel Libro di Maria Vergine,  
chi ſiano. 32.41.*

**PP. Domenicani.**

*PP. Domenicani, Gigli per lo cãdore delle veſti. 133.*

47. *Prodigioſi nelle loro ſegnalate prerogative .*

134.48. *Loro Encomij. 135.49.*

**Donna.**

*Donna impudica, Roſa infernale, che produce danni.*

406.16.

**Dottrina.**

*Dottrina inſegnata nel Libro di Maria Vergine. 24.*

30. *Oſcura, che nè meno gli Angeli la compren-*

*dono. ibid. nu. 31. Produce altri effetti . 25. 31.*

*Marauigliosa. 33.42.*

**E**

**Effetti.**

**E** *ffetti dello Spirito Santo. 472.1. Vedi Spirito  
Santo.*

**Elia**

### Elia.

*Elia Lettore del Libro di Maria Vergine.* 32. 71.  
*Vide nascere dal Mare piccola Nuuoletta, significandò la Nascita di Maria Vergine.* ibid. 492  
*Signore degli Elementi, dal sibilo d'un' aura conobbe la presenza di Dio.* 146. 10. *Vive impassibile in carne mortale.* 433. 1.

### Eloquenza.

*Eloquenza, e suoi effetti varij.* 139. 2. *Vedi Lingua.*

### Emerentiana.

*Emerentiana madre di S. Anna persuasa à prender marito da' PP. del Carmelo, & perche.* 42. 50.

### Epulone.

*Epulone ricco descritto.* 298. 28. *Pouero senza virtù.* 300. 29.

### Ercole.

*Ercole Guerriero, e Musico.* 524. 23.

### Essercito.

*Essercito schierato è il Cielo.* 511. 6.

### Eugenio.

*Eugenio IV. Papa restifica la santità di Nicola da Tolentino.* 160. 20. & 187. 2.



F

Fanciulli.

**F**anciulli eloquenti in ispiegar gli Encomij di S. Nicola da Tolentino. 186. 2.

Fatica.

*Fatica quanto grande per acquistar gloria.* 413. 24.

*Fatiche sollevano a gli honori, e grandezze.* 403. 12.

Fenice.

*Fenice con la morte rinoua la sua vita.* 466. 26.

Ferite.

*Ferite ne' Corpi de SS. Martiri sono bocche, che rin-*

*facciano la debolezza de' Carnesfici. Scuoprona mi-*

*ntere di gioie.* 105. 18. *Scaturiscono glorie, non*

*sangue.* 110. 23. *Rubini, da' quali spuntano glorie.*

*237. 9. Quante ferite, tante glorie, vittorie.* ibid.

Festa.

*Festa fatta in Cielo dopo la morte di S. Nicola da*

*Tolentino.* 261. 28.

Figlia.

*Figlia pietosa verso la Madre, condannata a morire*

*di fame in vn carcere.* 365. 12.

Filippo.

*Filippo Re della Macedonia cadde in terra nell'en-*

*trare nell'Africa, e si glorio della caduta, dicen-*

*do, Teneo te Africa.* 66. 19.

S. Filippo.

*S. Filippo Neri amatore della Musica.* 510. 4.

*E Guerriero, e Musico.* ibidem, num. 5.

Ra-

Raduna esserciti di virtù , per combattere contro  
 l'esserciti delli vitij. § 17. 15. Combatte in va-  
 rie maniere. ibid. 16. & § 22. 21. Salta ananti  
 i Cardinali, e perche. § 18. 16. Col fare legger-  
 ze stimato dal Mondo matto. Machina strata-  
 gemme per espugnare il Mondo, & il Demonio.  
 § 18. 16. Non troua cosa nel Mondo , che gli  
 piaccia , & solo in questo si diletta. § 21. 17. Ar-  
 mato si dimostra nelle vesti , e nel nome. § 21. &  
 § 22. 10. Souueniua a' Poveri . ibid. 20. Cade di  
 notte, & è mantenuto per gli capelli dall' Angelo,  
 come Abacuc. ibid. Inuitto Guerriero. § 23. 21.  
 Musico, che concorda le dissonanze trà la carne, &  
 lo spirito. § 25. 24. Con la Musica, come con un ef-  
 ficace incantesmo tiraua le genti alle virtù. § 28.  
 27. Moderaua gli affetti , conuertiuua l' Anime,  
 pungeua la coscienza. § 29. 27. Ostinati acqui-  
 stauano modo per confessare i loro peccati. ibid. 28.  
 Canta la nonna à Giesù nella notte di Natale.  
 § 31. 29. Impara dall' Amore la disciplina del  
 canto. ibid. 30. Insegna la giouentù à far passag-  
 gio dalle strade ampie del Mondo all' anguste cel-  
 le de' chiostri. § 32. 30. Stimato Santo da' Cardi-  
 nali, e da Papi, lodato da Suor Orsola Benincasa,  
 Riuerito dal B. Felice , ammirato da S. Carlo.  
 § 32. 30. Ardore santo sentito nel petto ampliò  
 il Trono per habitarui. § 33. 31. Col tremore  
 del Corpo , & della stanza diede inditio, che era  
 diue-

diuenuta stanza dello Spirito Santo: Qui requiescit super humilem, & trementem. 533. 31.

Perche fù reso tremante. 534. 32. Perche se

gli spezzano due coste. ibid. & 535. E Padre

non solo d'un' Alessandro, ma di quanti viuono

nel suo Instituto non degeneranti. 541. 36.

### Fortezza.

Fortezza del Pouero, grande. 295: 26.

### Fuoco.

Fuoco disceso sopra gli. Apostoli nel dì della Penteco-

ste, suo effetto. fol. 92. num. 1. & fol. 93. n. 2.

Fabrica corone di gloria a SS. Martiri. ibid.

& fol. 131 num. 27. Sua natura sterile. 116.

29. Incinerò cinque Città infami. 129. 42.

In Maddalena bruciò i cinque suoi sensi. ibid.

Benche sterike, nel seno di S. Nicola da Tolenti-

no è fecondo di rose. 244. 14. Di Babilonia

non bruciò le vesti de' giouanetti gittati dentro

la fornace. 274. 9. Ristretto ne' bronzi, ven-

dica la sua prigionia col tremore degli edificij.

534. 32.

## B. Gaetano.

B. **G**actano feruente ne' bisogni altrui, freddo ne' proprij. 309. 2. Riformatore dello Stato Ecclesiastico. *ibid.* Vedendolo corrotto piange à guisa del Salvatore, Qui fleuit super Ciuitatè, sbandisce il vitio. *ibid.* Desideroso di pouertà anco dopò morte, non uoleua tanta terra, quanta si concede ad un verme. 314. 6. Dispensatore delle ricchezze proprie. 316. 7. E Alchimista, Capitano, Mago, Architetto, Mercatàte, Astrologo, Nocchiero, e Nilo. *ibid.* Sua pouertà estrema, senza possedere poderi, nè entrate. Comanda, che i suoi Figli non chieggano cos' alcuna. 317. 8. Pouero in ogni tempo. 320. 11. Più pouero della pouertà, che mendica il soccorso; ma ne' suoi, & in lui manca il mendicare. 320. 10. Si ciba de' cibi rifiutati dalle bestie. *ibid.* 11. S' allegra, dispensando i suoi beni à' Mendici. 321. 12. Spogliato de' suoi beni, si stima ricca, e pieno di Dio. *ibid.* Tormentato da Demouij, s'abbraccia con Dio. 323. 12. Il suo Cuore tirato da Dio come calamita. 325. 14. Tanto pouero, che nè meno il Cuore vi restò nel petto. *ibid.* Intima guerra col Cuore impennato d' Amore. 327. 14. Miracolo stupendo, che uia senza Cuore. *ibid.* 15. Si mostra singolare in ogn' impresa. *ibid.* Odio verso il suo Corpo quanto grāde. 329. 16.

Innabissò il suo Corpo in vn Inferno di pene. 334.  
20. Morto, e viuo nell' istesso tempo. 333. 29.  
Nel suo Corpo più crudele della crudeltà di Me-  
zentio. *ibid.* Costante nelle pene per viver co-  
stante nella virtù. 336. 21. Penaua, e godeua.  
337. 21. 339. 23. Con le pene faceua volar l'a-  
nima verso il Cielo. 338. 22. Trà l' asprezza  
conferua dolcezza. 339. 23. Si delitia nel Cuore  
di Christo, doue bene torrenti di manna. 340. 24.  
Soliloquio di lui in questo tempo. 341. 25. Aman-  
te verso Napoli. 344. 27. Vicino à morte di-  
manda cilicci, e tenere, per morire così sopra vn  
sacco di paglia. 345. & 346. 28. & 29. & 348.  
31. Suo Elogio. 346. 29. Sopra la tela del ci-  
licio con la cenere tira linea di Santità nel punto  
della morte. 347. 30. Comincia la vita nel fuo-  
co d' Amore, la finisce nella cenere della penitenza.  
*ibid.* 31. Huomo celeste, & Angelo terrestre.  
369. 15. Non stà suddito alle leggi della Na-  
tura. promulgate ancora alle fiere di non destrug-  
gere se stesso. 378. 22. 23. & 24. Prega Dio,  
che ispiri à Superiori à dargli vn cōpagno contra-  
rio alla sua fadisfattione. 382. 25. Rassegnato  
nel volere de' Superiori. *ibid.* 29. Nauouo Abra-  
mo nel sacrificar il suo volere in mano de' Prela-  
ti. 385. 28. 29. & 30. Voleua non hauer vo-  
lontà di cosa alcuna, ma Dio, ch'è ogni cosa. 389.  
32. Distrutto si trafigura. 390. *ibid.* Il suo

Corpo rappresenta una Città distrutta. 375. 19.  
Tranquilla il Mare. Mitiga i dolori del parto.  
Caccia i Demonij. 390. 32. Dona il discorso ad  
un pazzo. 391. 32. Sana gl' infermi. *ibid.* 32.  
Soggettà la Morte. *ibid.* Non si può mirare in  
Cielo senza abbagliamento. 391. 33.

### S. Gennaro.

S. Gennaro riuerito da Napoli nel tempo di Prima-  
uera, & perche. 544. 1. Ragiona, & uinc, &  
combatte nel reciso Capo, & Sangue. 545. 2. Spie-  
ga Guerriera Pace nel congiungimento del Sangue  
col Capo. 546. 3. Honorato con varij modi per  
la Città da tutto il Popolo. 548. 4. Nel liquefarsi  
di questo Sangue sacro, dimostra segno di pace,  
e di grande amore. 549. 6. Nel comparire il Sa-  
cro Sangue col Capo partorisce Pace, e Guerra.  
549. 7. Mette in fuga il Nemico col solo  
aspetto d' un' infanguinato cristallo. 555. 11.  
Vinsse col farsi vedere solamente. *ibid.* 12. Tiene  
più Fuoco d' Amore nel piccolo giro del Vetro, che  
non hà furore nella sua ampiezza il Vesuuio.  
556. 12. Fà altri mirabili effetti. *ibid.* & 559.  
Trionfa del Cielo. 560. 16. Oppone un vetro  
tinto di Sangue contra l'ira dell' Inferno, e del Cie-  
lo, pronti à fulminar Napoli. 561. 16. Rende  
vani i disegni delli Nemici, cioè fame, Sterilità,  
pestitenza, & altri mali. 561. 17. Col suo San-  
gue intimorisce il Cielo armato di sdegno. 562. 18.

Ge-

## Gerusalemme.

*Gerusalemme celeste, e terrestre. 358.5.*

## Giacob.

*Giacob dormendo fù spettatore di Dio. 147.10. Per Rachele soffrì varij tranagli. 124.40.*

## Giganti.

*Giganti mossero guerra al Cielo, accanallando Monti sopra Monti. 66. 19. Saettano le Stelle co' Monti. 216. 32. Nell' istesso tempo si videro nati, adulti, e guerreggianti co' Dei. 444. 2.*

## Giobbe.

*Giobbe si formò un Campidoglio del Letamaio, da cui vide Dio, e la Gloria. 146.10. Il suo corpo Carro Trionfale. 338. 10. Dallo Stato Reale divenne miserabile. ibid. 11.*

## Giorno.

*Giorno della Pentecoste opportuno per ragionar del Martirio de' Santi. 94. & 95. 4.*

## Giosuè.

*Giosuè con la voce arresta il moto del Sole. fol. 176. num. 30.*

## Gioue.

*Gioue manda due Aquile per lo Mondo, per intendere l'ampiezza del suo dominio. 176. 30.*

Giù.

## Giusto.

*Giusto cadendo in qualche colpa, risorge più glorioso.*  
66. & 68. 19. *Non espugnato dall'armi de' Tiranni, benchè trapassino le viscere.* 103. 15. *Battaglia con se medesimo per vincere se stesso.* 209. 26. *Rimane vinto, e vincitore ad un tempo.* ibid. *Brama quella vita, che s'alimēta di pene.* 418. 28. *Ride nelle pene, e ne' timori spera.* 440. 6. *Travagliato approda al porto della gloria.* 453. 16.

## Gloria.

*Gloria humana con quanta fatica si acquista.* 413. 24. *Gloria si dene al meriteuole, non solo in Cielo, ma in terra.* 233. 5. *Non si dà senza patimenti, & meriti.* 403. 12.

## Gratia.

*Gratia solleva il peccatore intento alla ruina propria.* 64. 17. *Eccitante, Concomitante, e Subsequente.* 18. 33.

## H

## Horrore.

**H** *Horrore diletteuole dal Sangue, dal Fuoco, e dalle Lagrime de' S. S. Martiri.* 95. 5. & 6.

## Honore.

*Honore non si dà senza sudore.* 403. 12. *Disprezzato da S. Filippo Neri.* 518. 16.

## Huomo.

*Huomo è Libro di tante carte, quante sono le sue mem.*



*membra. 7. 7. Da Filosofi chiamato Microcosmo, cioè piccolo Mondo. 15. 19. - Con la virtù si solleva sopra le stelle, & si matricola nella cittadinanza del Cielo. 55. 7. Incominciando à vivere, comincia à morire. 98. 9. Corre alla morte. 99. Inuitato à combattere contra i nemici de' proprij affetti. 208. 25. Per usar pietà con se stesso, hà da esser crudele con se medesimo. 210. 27. Diventa Dio per usar misericordia: Est Deus mortali iuuare mortalem. 291. 22. E Città nell' esser naturale. 372. 18. Hà ministri varij, che lo gouernano. 375. 19. Camina trà tormenti, & perche. 440. 6. Rappresenta e Guerra, e Musica. 513. 10. E Poema di Dio, & anco Hinno. 514. 11. Hà Nemici, che lo bersagliano. 517. 14.*

**I**

*Ida.*

**I**DA Monte nella più oscura notte gode gli splendori Solari. 339. 23.

**Iddio.**

*Iddio formò varij Libri per ispiegare le pompe della sua infinita Sapienza. 6. 7. Quasi dall' Eternità faticò in delineare Maria V. 14. 18. Le concesse varij primilegij. 20. & 21. 25.*

*Ri.*

Ripose in lei tutti i suoi tesori. 36. 45. Fà uscire mirabili effetti. 54. 6. 7. Se humilia l' Huomo, all' hora l' esalta. E se uccide, viuifica. 69. 22. Comparisce conforme allo stato di chi à' suoi fauori solleua nelle visioni. 147. 11. E riso de' Beati, Mare di delitie, Fortezza sicura, Vita felicissima. 226. 41. Col Pouero si fa Pouero. 284. 17. Famelico, non hauendo bisogno di cos' alcuna del Mondo. *ibid.* Non sà far altro, che compartir gratie, e beneficij. 416. 26. Persecutore amorofo della B. Maddalena de Pazzi. 455. 17. Guerriero, e Musico. 514. 12. Riposa nella quiete d' un' Anima, ma in quella di S. Filippo cagiona un' inquieto moto. 534. 32.

### Incarnatione.

Incarnatione del Verbo considerata dalla B. Maddalena de Pazzi. 481. 11. Scritta nel Cuore di questa Beata. 484. 13.

### Inferno.

Inferno perseguita la S. Chiesa. 57. 10. Tormenta S. Nicola da Tolentino. 201. 17. Vedi Demonio.

### Inimico.

Inimico non si satia di nuocere, non satian dosi d' odiare. 238. 10.

### Instrumenti.

Instrumenti di morte ritrouati da Tiranni per tormentar

mentar i Martiri. 101. 12. 13. & 14. Atterri-  
scono qualunque animoso. *ibid.* 14. Sono disprez-  
zati da' SS. Martiri. *ibid.* 15. Vedi Arme, e Pene.

### S. Iuone.

S. Iuone Auuocato de' Poveri. 265. 2. Patrocina  
sotto ogni forma in ogni Tribunale. 267. 4. Au-  
uocato della poveria di spirito. 269. 7. Distribui-  
sce a' Poveri ogni cosa, ancora la metà d'un pane.  
270. 9. Dona la camicia, & esso si veste d'una  
coperta di letto. 271. *ibid.* Fugge ignudo dal  
Mondo, & perche. 272. *ibid.* Rappresenta l'in-  
nocenza d' Adamo, di Giuseppe Patriarca. 273. *ibi.*  
Piu' glorioso d' Hercule, & degli Augusti. 275. 10.  
S'astiene dalla carne, e dal vino per darlo a' Pove-  
ri. 286. 19. Quanto amasse la Poveria. 280. 14.  
Mantiene i fanciulli alla scuola. Fabrica al-  
bergli a' Poveri. *ibid.* Tutto dedito al seruitio de'  
Poveri. 287. 20. Ammaestra i Curiali ne'  
Tribunali. 288. & 289. 21. Riceue a pranzo  
Christo, e gli Angeli. 290. 22. Diuenuto un Dio  
per la misericordia. *ibid.* Auuocato ammirabile,  
perche insegna ogni stato con parole, e con opere.  
304. 33.

L  
Lagtime.

**L** Agrime sangue del cuore. 118. 31.  
Lazaro.

Lazaro Povero, Ricco: appresta la tua cena di pietà  
all'avaro Epulone. 300. 30. Matriscie i cani  
dell'Epulone con le sue piaghe. ibid.

Lettori.  
Lettori varij, che studiano, & leggono il Libro di  
Maria Vergine. 32. 31. Libro.

Libro di Maria Vergine, doue si registra l'Onnipoten-  
za di Dio. Scritto col Sangue di Christa. 76. 8.

Variamento formato, per mostrare i tesori, & pom-  
pe del Sapere diuino, ibid. 71. In esso si legge l'un-  
ica Serie de' Rege, con l'immenfa gratia di Maria

Vergine. 20. Varie figure di questo  
Libro. 21. 26. E pasta d'adoriche profumano le

mani. 22. 27. Non si può leggere, ne aprirne da  
veruna creatura. 23. 29. Ed una parola cioè,

Libro generationis Iesu Christis 24. 30. Inse-  
gna ogni sorte di dottrina. 25. 32. Scopre varij

misterij della nostra Fede. 26. 32. Della SS. Tri-  
nità. ibid. De' diuini Attributi. 28. 34. In-

segna varie lingue per l'acquisto della Sapienza.  
29. 37. Si legge da qualunque persona bramosa  
d'ap-

d' apprendere buoni ammaestramenti. 30. 38.  
Buono per imparare ogni virtù. *ibid.* 39. Compendio delle figure delle promesse fatte da Dio alle ceremonie, ristretto della Gratia, & della Sanctità Evangelica, dello sforzo dell' Onnipotenza diuina. 31. 40. Composto da Dio ab eterno. 32. 41. Discipoli studiosi di questo libro. *ibid.* 42. Maravigliosa nella dottrina. 33. 42. Spiega varij dubbj. *ibid.* Simile al tesoro. 34. 43. Conservato dalli PP. del Carmine, e studiato ancora per eccitare i Popoli alla deuotione di Maria Vergine. 47. 34. Libro e' l' Huomo, ma squinternato, e scorretto per la colpa d' Adamo. 8. 7.

### • Linea.

Linea, detta Linea diues, solita gittarsi a' Popoli da' Cesari. 248. 17.

### Lingua.

Lingua posata sopra il capo delli Discipoli nel giorno della Pentecoste, che effetti produsse. 92. & 93. 1. & 2. Sue proprietà quali siano. 138. *ibid.* Ambascia che mandate u' Dio dalla lingua per lo Purgatorio, Tromba delle gloria di S. Nicola da Tolentino. 139. 2. Genera al Mondo S. Nicola da Tolentino. 142. Cont' Assalta Dio, e saccheggia i suoi tesori. 143. 6. Di un Predicatore, di pose S. Nicola a' murare di habito, s. e' suggere dal Mondo. 149. 12. Publica la Santità di S. Nicola, ser' all' Inferno. 150. 15. & 17.

Ffff 2

Quel-

Quella del Papa Eugenio IV. afferma essere il Tolentino Santo ammirabile. 160. 20. Quella degli Angeli, di Maria Vergine, e di Christo dice le glorie, & elegij di S. Nicola da Tolentino. 160. 21. Vedi Oratione.

### Lode.

Lode di S. Nicola da Tolentino. 170. 28. Quella d'un Santo è il confessare non poterlo a bastanza lodare. 188. 3. Quella del B. Andrea, 428. 36.

### Luna.

Luna si confessa oscura, seruenda per scabello alli piedi di Maria Vergine. 13. 15. Giudicata piena di macchie, benchè luminosa, rispetto à Maria Vergine. 236. 9.

## M

### Madre.

**M**adre gitta nelle fiamme un figlio, che fù preso spirante dal ghiaccio, postosi dal Tiranno per farlo Martire. 497. 24. & 26.

### Mano.

Mano dell' Huomo ne' fogli di Maria Vergine. 409. 49. Scuopre grandi effetti. Sà operare. Fà pompa della Virtù. 140. 3. Più ammirabile della Lingua. 168. 26. Persuade con efficacia maggiore

giore della *Lingua*. *ibid.* Adoperata da Dio per  
richiamare l' *Huomo al Cielo*, creato con la *Lin-*  
*gua*. *ibid.* Suoi gran pregi. 169. 27. Nascon-  
de con le sue glorie, il valor della *Lingua*. *ibid.*  
Quella di *S. Nicola* sopra le penne degli uccelli.  
177. 30. Quelle di Dio, e suoi elogij. 258. 25.

### Marauiglic.

Marauiglie nel libro di *Maria Vergine* quanto siano  
grandi. 33. 42. Operate da Dio nella *Conuer-*  
*sione del Peccatore*. 55. 7.

### Maria Vergine.

*Maria Vergine* nasce di sterile madre. 2. 1. E *Iri-*  
*de, e Colomba, Messaggiera di Pace*. *ibid.* 2. E  
*Madre di Misericordia*. 3. 3. *Pargoletta*, non  
articolando parola, insegna il *Mondo*. 5. 4. So-  
migliata ad un *Libro*. *ibid.* E *Libro*, doue si com-  
pendia la grandezza delle marauigliose opere di  
Dio. 6. 5. Misterioso è questo *Libro di Maria*.  
10. 9. E *Libro*, la cui dottrina, non sono bastan-  
ti tutte l' *Intelligenze superiori* ad esprimerla. 10.  
10. *Libro Maria* d' una sola parola, ma contiene  
tutta la *Sapienza diuina*. 11. 11. E *Elena del*  
*Paradiso*, formata da Dio d' *incomprensibile bellez-*  
*za* trà tutte le creature. 15. 14. E *piccolo Mon-*  
*do*, perche *Constat omnibus creaturis*. 17. 20.  
Hà tributarie tutte le creature. *ibid.* Hà le pro-  
prietà degli *Elementi*, de' fiori, e delle piante. *ibi.* 21.  
*Suo Elogio, & eccellenze*. 18. 22. E tesoro, oue  
stanno

stanno le ricchezze dell' Empireo. 36. 45. E primo principio dell' Euangelio compendiato in essa Maria Vergine. 37. 48. Ancor Bambina persuade ad un Dio sdegnato la misericordia. 38. 47. Libro, che tiene Dio nella mano destra, mentre se ne sta nel Trono sedente. 44. 52. Ha due nascite. 45. *ibid.*

### Marja Maddalena de Pazzi.

Marja Maddalena de Pazzi ripiena di Spirito Santo nel giorno, nel quale gli Apostoli erano stimati Pazzi dagli Hebrei. 43. 1. 2. Non disse mai parola otiosa. 436. 3. Ottiene grado di Dottoressa: Stulta facta est vt sit sapiens. *ibid.* & 476. 6. Pazza d' Amore. *ibid.* 7. Perde se stessa, per guadagnar se medesima. *ibid.* Bambina d' un lustro si soggetta a flagelli. *ibid.* 8. Suoi essercitij in questa eta. 443. 8. Sembrava adulta nelle pene. 444. 9. Di sette anni se cinge di spine il Capo, & i Lombi. *ibid.* 9. E Giglio tra le spine. 447. *ibid.* Infanguinava lo candore della sua purità, per colorire la porpora d' Amore. 448. 10. In questa eta minacciava guerra all' inferno. *ibid.* Scimaggioie tutte le pene. 451. 14. Perseguitata amorosamente dalla Santissima Trinità. 455. & que ad 458. 18. 19. & 20. 1. Senza cuore, per hauerlo donato a Dio. 459. 21. Come viuesse senza cuore. 460. 22. Doppia mente morta, & doppiamente viva. 461. 32. In ogni azione scopri-



ua fiamme, & ardori d' Amore. 463. 24. Riceue  
per sette giorni sotto varie forme lo Spirito Santo.  
463. 24. Dona il possesso di sua vita à Dio, per  
mantenersi in vita. ibid. E Fenice del Paradiso,  
che in un istesso tempo viue, & muore: 469. 27. Suo  
fuoco amoroso scotta. 469. 28. Fanciulla negli  
anni. Gigantezza de' meriti. 473. 21. Dal co-  
gnome si fa paradosso di saggia pazzia. 474. 3.  
Pazza sauia per fissar l'occhio nella Sapienza di-  
uina. 478. 8. Amorosa verso Dio. 479. 9. Por-  
ta scritto nel cuore à caratteri d' Oro, & di Sangue,  
Verbum Caro factum est. 483. 21. Quanto sauia,  
e pazza fosse per tale inscriptione, & effecti prodot-  
ti da tali caratteri. 485. 14. Pazza d' Amore di-  
uino. 486. 15. & 491. 19. Chiamata Christo  
Pazzo d' Amore. ibid. & 488. 27. Fatta un  
Caus d' Amore. 491. 9. In esso grande contra-  
dictione. 492. 19. Caus della Gratia. 493. Aman-  
te feruorosa dell' honor di Dio. 494. 21. Stima  
il penare cum Paradiso. 495. ibid. Dimanda à Dio  
ogni bene per altri, & ogni male per se stessa. ibid.  
22. Sua gran carità verso il prossimo. 496. 29.  
Sapienza datagli in varie visioni. 501. 28. Arric-  
chita di Sapienza dalla Spirita Sancta. ibid. Non  
sa capire come una creatura possa mortalmente of-  
fendere Dio. 503. 30. & 31. Dio senza  
termini, & modo. 506. 34.

Maria

## Maria Maddalenā.

Maddalena tra' Martiri. 117. 30. e 31. Martirizzata dal dolore de' peccati. 119. 33. ad 45. Ammazzata dall' Amore diuino. 120. 34. Non si confessa stanca d' Amore. 119. 34. Con le lagrime soffogò tutte le sue colpe. 120. 34. Si mantenne uirua per miracolo d' amore, quando non trouò Christo nel Sepolchro. 121. 35. Crocifissa nell' Anima sedendo nel Sepolchro. 123. 36. E uisitata dagli Angeli, cò qualifa un Colloquio. 123. ibi. **C** 124. 37. Fu da lei ueduto Christo in forma d' Hortolano. 125. 38. Insegna dall' antro oscuro a far penitenza. 126. 40. Si fa Rea, Giudice, e Boia di se medesima. 127. 41. Volea essere Briarxo per hauer dento mani per flagellarsi. 128. 42. Sua penitenza fatta con atti contrarij di quelli, che hanno fatto lasciuamente. 128. 42. Fucina uidente, oue fabricaua fette di contritione, e di dolore. 129. 43. Brucia le cinque Città de' suoi sensi col fuoco dell' amor diuino. 129. Mutata per la penitenza in un'altra. 130. 43. **C** 44.

## SS. Martiri.

SS. Martiri combattendo cò tutti l' instrumenti di morte ritrouati da Tiranni non si spauentano, anzi gli sfidano alla pugna. 102. 15. Quanto grande la lor fortezza. 140. 27. Le loro ferite sono bocche, che rimprouerano la debolezza tiranica.

*nica. 105. 18. Infiammano il Mondo con lo  
 spargimento del Sangue. Estinguono le fiamme  
 dell'Inferno. 105. 19. Martiri. 40. Defenso-  
 ri della fede con la freddezza del ghiaccio. 497.  
 24. Sono chiamati figli di Dio. S'impoffessano  
 dell'immortalità. 106. 19. Sono agricoltori cele-  
 sti. 107. 20. Simili a Mosè con pazienza, passan-  
 do il Mar Rosso del Martirio. 107. 21. Navi-  
 ganti, che nauigato il Mare del proprio sangue,  
 giungono al porto del Ciel. 118. 21. Impoueriti  
 del sangue, arricchiti di gloria'. *ibid.* 22. Godono  
 delle piaghe moltiplicate. 109. *ibid.* Il cuore lo-  
 ro tutto fortezza. 110. 23. Viui si vedono sepolti.  
*ibid.* Mirano il lor funerale con gli occhi asciut-  
 ti *ibid.* Pietre focaie, che percosse col ferro, scin-  
 tillano fuoco amoroso. 112. 26. Profumi, che riem-  
 piono la Chiesa d'odori. 113. 16. Salamandre  
 Beate, Ardenti Roghi, Fenici rinouati col fuoco.  
*ibid.* 17. 27. Infiammano il Mondo nell' amor  
 della Fede. 114. 27. Soli con le penne, che ap-  
 portano sanità. 132. 46. Sono rose. 133. 47.*

### Mendico.

*Mendico ha salua condotto per ogni luogo. Sta sicuro  
 da colpi della fortuna. Nienta teme. 296. 26.*

Vedi Povero.

### Mercurio.

*Mercurio, Dio dell'Eloquenza, chiamato ladro, e  
 perche. 143. 6.*

Gggg

Mife-

## Miseria.

*Miseria felice nel B. Gaetano, che dalle fatiche riceve  
fortezza, & l'infelicità lo dichiarano Beato. 3 23.  
12. Qual sia la maggiore. 3 22. ibid.*

## Misterij.

*Misterij varij spiegati nel libro di Maria Vergine.  
26. 24. Scoperti nel dì dello Spirito Santo. 471. 1.  
Quelli dell'Incarnazione scuopre i diuini Attribu-  
ti. 484. 12.*

## Misura.

*Misura d'oro della celeste Gerusalemme, tenuta in  
mano dall'Angelo, che significhi. 250. 17.*

## Mondo.

*Mondo, libro pieno di Diuinità. 8. 8. Sarà emenda-  
to nel fine del Mondo. 9. 8. Effendo sepellito, fù  
solleuato da Maria Vergine. 2. 2. Superato da  
S. Nicola da Tolentino negli assalti datigli, à cui  
diede scacco matto di pedina. 195. 10. Simile  
al Mare, al Deserto, à tragica Scena, al Tiranno, al  
Laberinto, alla Ruota, al Cacciatore, & Incatatore.  
196. 11. Promette assai, niente attende. 197.  
13. Non dona quiete negli honori, e ne' diletti.  
ibid. E Pece, Catena, Militia, Mercato, Tribu-  
nale, e Città. 198. 14. In quello si guerreggia,  
& si canta. 511. 6. Elementare, contiene Guer-  
ra con Musica. 513. 9.*

Mon.

## Monte.

*Monte Ida nella più fosca notte illuminato dal Sole.*

339.23. *Tabor rappresenta Paradiso, & Inferno: caldo, e freddo. 381.15. Vesuvio descritto. 550.7. Balla al cenno di Mosè, ma di S. Genaro s'assida. 559.14.*

## Morte.

*Morte assalta ogni sorte di persona. Sorda alle preghiere. Suo dominio in ogni parte, in ogni elemento. 214.31. Sua descrizione. ibid. 34. Autrice de' beni. 222. & 223.39. Teme di Nicola da Tolentino, à cui non ardisce accostarsi. 227. 42. Non si scompagna dall'amore chi con lei s'accompagna. 46.1.22. Schernita da' SS. Martiri. 15.15.*

## Mortificatione.

*Mortificatione, & Amore, offerta degna di Dio. 402. nu. 11.*

## Mosè.

*Mosè con la Verga operatore di miracoli, vide Dio in un Roueto. 146.10. Bramò la terra di promessa, nè la conseguì. 224.40. Roueto di Mosè con le fiamme inaffrua le spine. 244.*

## Musica.

*Musica descritta. 509.3. Figlia della guerra. 523.22.*

## N

*Napoli.*

**N**apoli lodata. 3. 50. 34. Honora S. Gennaro in tempo di Primavera. 544. 1. Quasi Paradiso del Signore. 551. 8. Si tiene lontana la morte, mirando nel sangue di S. Gennaro. 662. 18.

*Nascita.*

*Nascita di Maria Vergine* apporru allegrezza, liberatione della tirannia dell' Inferno. 2. 2. Fa nascere l' Huomo à novità di vita, e costumi. 47. 57.

*Natura.*

*Natura humana* somigliata ad una tempestata Nauue. 2. 2. Ad una Guerra sotto la condotta di tre Duci. 515. 13.

*Nemico.*

*Nemico dell' Huomo* chi sia. 516. 14. Assedia in ogni parte, in ogni essercitio. *ibid.*

*Nilo.*

*Nilo* perche non si può conoscere la sua nascita. 50. 1. Fa guerra al Mare, con assaltarlo turbido, ricettatore de' mastri. *ibid.* 2. Sua descrizione. 51. 3. Afforda l' uditori, cadendo. 66. 19.

*S. Nicola.*

*S. Nicola da Tolentino* generato dalla lingua de' generatori oranti appresso Dio, & i Santi. 141. 6. Ma-  
rauglioso nel Mondo. 143. 6. Sua nascita in S. Angelo. 144. 7. & 194. 8. Nasce armato d' ar-

me

no di Spirito, 195. 10. Sue attioni fatte nella  
fanciullezza. *ibid.* Digiuna tre volte la settimana,  
& sue virtù in questa età. 145. 8. Vide nell'ho-  
stia consecrata un Bambino cinto di splendari. 145.  
9. & 10. Sua innocenza. 148. 11. Entra nella  
Religione di S. Agostino. 149. *ibid.* & 199. 14. Sue  
attioni in questa Religione. *ibid.* 13. Sprigiona  
dal Purgatorio l'Anime purganti. 154. 17. Trouò  
un'altro Mondo tributario de' suoi applausi. 154.  
17. Le sue lagrime metteuano in fuga i dolori del-  
l'Anime purganti. 155. 17. Muta i pani in rose, e  
fiori. 156. 18. & 244. 14. E publicato per Dio dal-  
le rose. 156. 19. Simile all'aurora. 157. 19. Il suo  
seno diuerso da quello di Mosè. *ibid.* Sua carità  
verso i Poueri. *ibid.* E giardino di Dio, doue si de-  
litia. 158. 19. E lodato con canzoni dagli Angeli,  
essendo Bambino, & nella sua morte per sei mesi  
innanzi. 161. 21. & 256. 18. Conuersa con gli  
Angeli visibilmente, & gode de' musicali cancenti.  
*ibid.* Consolato dagli Spiriti Beati trà gli horori di  
morte, & è assicurato del Cielo. 164. 22. Canoniz-  
zato per Santo da Lingua diuina. 165. 23. Di-  
pinto con la stella nel petto, & Sobè nella mano, &  
perche. 169. 27. Fà volare due Pernici morte, e  
cotte. 174. 29. E combattuto dal mondo con di-  
uersi affalti, e lo schernisce. 194. 8. & 200. 16. Per-  
ditore, & Vittorioso. 189. 5. Caduto in terra per  
opera del Demonio, risurge più glorioso. 203. 19.

Con

Come le Pernici si fabrica un Campidoglio immor-  
 tale. 203. 29. Simile al Principe di Gambaisa,  
 solito pascersi di venena, al cui tocchio mosche mo-  
 riuano. 203. 20. Col patre vince. & feris fran-  
 ca. 204. ibid. Con la Croce fatta col dito mette  
 in fuga i Demonij. 205. 21. Con un ciglio alza-  
 to verso il Cielo, faceua risuarfar un essercito di De-  
 monij nell' Inferno. ibid. Affalta Lucifero nella  
 propria Sede, dalle cui mani libera l'anima di suo  
 fratello, e come. 205. 21. Con le ruine si fabbri-  
 ca le vittorie. 207. 23. & 208. 25. Morto con-  
 culca i suoi nemici, ibid. 24. Nemico di se stesso  
 fino dalle fascie. 212. 29. Flagella tre volte il  
 giorno al suo corpo. ibid. 30. In esso si vedena unito  
 una Schiavo, & un Re; l'uccidere, e l'ucciso. 213.  
 30. Trionfa della Morte, e la dispregia. 219.  
 35. & 227. 42. Non porta affetto à creatu-  
 ra, ma tutta l'affetto suo è verso il Creatore. 221.  
 37. & seg. Brama la morte per hauer la vita.  
 224. 40. & 41. Guadagna mentre perde. ibid.  
 42. Il Cielo canta in sua lode. 231. 2. In una  
 languida debolezza trionfa. 334. & 336. 4. Se  
 sia più ammirabile per le Rose nel seno, o per le Stel-  
 le nel mantlo. 245. 14. Apre vena d'acqua, doue  
 non ve n'era. 247. 15. Mantiene cinque appic-  
 catti in vita per molti giorni, liberati per suo mezzo  
 poi dal Giudice. 251. 18. Illumina i ciechi. ibid.  
 Muta l'acqua in vino. 250. 18. Apparecchia

con-



conuito di pane. 252.19. Nella sua morte cō quan-  
to affetto raccomandandi il suo spirito à Dio. 257.24.

### Numero:

Numero di cinque consagrato à Minerva Dea della  
Sapienza. 133.47. Di quindici, composte di tre  
cinque, dedicato alla Religione di S. Domenico, co-  
me Minerva della sapienza. *ibid.*

### O

### Ochio.

**O**chio, Lettore del Libro di Maria Vergine.  
40.49.

### Odio.

Odio non sà far male quando è guidato d'Amore.  
459.27.

### Opere.

Opere di Dio fatte per l'Humano, acciò si sforzi di  
non offenderlo. 503.33.

### Oratione.

Oratione alla B. Vergine. 48. 57. Assalta Dio, &  
saccheggia i suoi tesori. 143.6. Depreda dal Pa-  
radiso le gratie. *ibid.* Genera figli come Angeli.  
143.7. Fatta dall'Anime del Purgatorio à S.  
Nicola 153. e seg. Fatta da S. Nicola nel suo  
transito. 257.24. Del B. Gastano al Crocifisso.  
276.20. Vedi Lingua.

## Orfeo.

*Orfeo con la lira, che sonava, faceva ballare le pietre, fermar i fiumi, & scomponere i boschi. 526. 25.*  
*Rimeno sua moglie dall' Inferno al Mondo nostro. 527. 26.*

## Ostinati.

*Ostinati acquistano moto per confessare i loro peccati dalla pratica di S. Filippo Neri, e tirati alla luce della diuina gratia.. f 30. 24.*

## P

### Pace.

**P***ace addita il Sagro Sangue di S. Gennaro, quando si liquefa alla presenza del Capo. 548. 6.*  
*Additata nell' unire le destre appresso gli Antichi. 548. 6.*

### Padri.

*Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri sono lodati. 538. 34. & 35. Soldati duplicis armaturæ. 540. 35. Sono Guerrieri, e Musici. ibid.*

### Palma.

*Palma concessa al vincitore dopo sconfitti i Nemici. 529. 1.*

### Palpiti.

*Palpiti nel cuore di S. Filippo Neri, effetti dell'ardire di generoso destriero, Percosse di tamburro, Battute del Cuore alterato da febre d' Amore, Tocchi di ruota, Spinte diuine, Salti per lo Cielo. 537. 33.*

### Panc

## Pane.

*Pane di S. Nicola da Tolentino utile a' bisogni dell'anima, a' pericoli del corpo.* 252.19. & 20. *Mutato in rose nel suo seno.* 156.18. & 244.14. *Fà cessare le tempeste del Mare.* 252.29. *Estingue il fuoco, Mitiga l'ira del Cielo, Fuga la peste.* 253.20. *Sue altre qualità, & effetti circa i mali.* 254.20. *Addormenta i Cerberi infernali.* *ibid.* *Disfida tutte l'infermità, tentazioni, e pericoli.* 255.22. *Cibo del pane solo persuaso da Seneca, non ammesso da S. Iuone.* 271.9. *Dona salute, & è medicina d'ogni infermità, s'offerisce in pietra di fortezza.* 180.31. *E mano di Mida. Sale d'Eliseo. Oglio della Vedoua. Albero dell'Apocalissi.* *ibid.*

## S. Paolo.

*S. Paolo con ammiratione si conuertì.* 52.4. *Sua caduta sublime.* *ibid.* 5. *S'arma d'empietà per ispugnar la pietà de' Christiani.* 58.11. *Simile à Faraone, à Golia, al Serpente, al Vento, al Ceraсте, ad Herode, al Turbine, ad Antioco.* 59.12. *Sembra una furia nel operare contra li Christiani.* 60.13. *Ottiene licenza del Prencipe de' Sacerdoti di vsar crudeltà contra la nouella Chiesa.* 61.14. *Sua Conuersione fatta dalla voce diuina.* *ibid.* 15. *Cade in terra, & perche.* 65. & 67. *E Lupo, & Agnello; Birro, & Apostolo.* 67.16. *Trionfa nella sua Caduta.* 68.19. *Si conosce una caduta, ma sublime.* 70.24. *S'inalza sopra la Natura, e la Gratia.* 70. & 71.24. *Si con-*

Hhhh

uer-

uerte in vn Christo. *ibid.* Schernisce lo sforzo della  
 Natura. 71. 24. Quanto sia forte. *ibid.* 26. 27. &  
 28. Mandi cartello di disfida nell' Inferno, & nel  
 Cielo. 77. 31. Sfida tutte le creature à venir seco à  
 battaglia *ibid.* S'inalza sopra la gratia, e come.  
 78. 32. Padre di tutto il Mondo. 79. 33. Rapi-  
 to all' Empireo hebbe la cognitione de' diuini miste-  
 rij. *ibid.* 33. Apostolo maestoso fatto da Dio. 80.  
 Martire di Christo. *ibid.* 81. E Maestro degli An-  
 geli. 81. & 82. Rappresenta tutto il Mondo. 83. 36.  
 Fà officio di tutti i ministri della Chiesa militante,  
 e trionfante. 83. 35. E cuore del Mondo, e delle  
 gratie. *ibid.* In esso consiste tutta la Chiesa. *ibid.*  
 36. Nell'inalzarsi di S. Paolo si solleva la terra  
 al Cielo. 85. 38. Vtilità riceuute per lo solleuamen-  
 to di S. Paolo dalla Chiesa. 85. 38. Trasformato in  
 Christo. 85. 39. & 87. 40. Viue di due vite,  
 di Christo, e della propria. 88. 41. Hà l'essere  
 di Christo. 87. *ibid.* Ingrandi Christo col suo  
 solleuamento. 89. 42.

#### Papi.

Papi stimano San Filippo Neri. 532. 30.

#### Paradiso.

Paradiso tutto festante nella nascita di Maria Vergi-  
 ne. 39. 48. S'acquista con digiuni, pene, & opere.  
 164. 23. Sua descrizione. *ibid.* 24.

#### Paralleli.

Paralleli trà la caduta di Lucifero, e di S. Paolo.  
 69. 23.

Trà

- Trà gli Angeli, e S. Paola. 80. 34.  
 Trà Maddalena, & i SS. Martiri. 117. 31.  
 Trà la Morte, e l' Amore. 141. 4. & 367. 13.  
 Trà la lingua, e la mano. 168. 26.  
 Trà la terrestre, e la celeste Gerusalemme. 358. 5.  
 Trà una madre, e la figlia lattante sua madre cōdannata  
 morir di fame in un carcere. 365. 12.  
 Trà Abramo, & il B. Gaetano. 385. 28.  
 Trà l' Amante, e la Rosa. 405. 14.  
 Trà l' Fuoco dello Spirito Santo, & l' Acque del diluvio.  
 462. 23.  
 Trà il Mondo maggiore, & l' Mondo minore, ch'è l' Huo-  
 mo. 15. 19.

### Parola.

Parola sola, che contiene ogni materia, qual sia. 25. 32.

### Passioni.

Passioni domate da S. Nicola da Tolentino. 237. 9.  
 Delli vitij descritte. 360. 7. Quella di Christo  
 s'inalza à maggior gloria con l'inalzamento di S. Pao-  
 lo. 85. 38.

### Patienza.

Patienza de' Martiri prodigiosa. Stupore della Natu-  
 ra. Ammirata dal Paradiso. 100. 11. & 12.  
 Risorge nel sollecnamento di S. Paolo. 85. 38.

### Pauoni.

Pauoni tirano il carro di Giunone. 175. 30.

Hhhh 2

Paz-

## Pazzia.

*Pazzia, che cosa sia, e suoi varij effetti. 475. 5. Quella spirituale quale sia. 477. 7.*

## Peccatore.

*Peccatore peccando dà morte ad un' Eterno. 503. 31.*

*Fornice dell' Inferno diventa araldo del Cielo, aiutato dalla gratia diuina. 84. 17. Tra li vezzi d' Amore fa doloroso catalogo degli effetti dell' odio, à che Amore lo condusse. 439. 5.*

## Pericoli.

*Pericoli rendono sicuro il B. Gaetano. 323. 12.*

## Pernici.

*Pernici morte risuscitate da S. Nicola da Tolentino.*

*174. 175. 30.*

*Palesano lo santità del Santo per tutto il Mondo.*

*176. 30.*

## Piaga.

*Piaga ricenuta dal peccato, non si può sanare. fol. 132.*

*nu. 46.*

*Quella de' SS. Martiri è miniera di Santità. 132.*

*nu. 47.*

## Pianeti.

*Pianeti sono valorosi Campioni vestiti di luce, che fan cadere i nemici abbagliati della chiarezza. 518. 6.*

## S. Pietro.

*S. Pietro brama di star sopra il Monte Tabor, & è ripreso. 224. 40.*

Po.

## Pouero.

*Pouero è ricco, mentre con le sue carni impiagose appresta  
lauta cena di pietà. 300.30. E cacciatore, Signor grä-  
de, Ricco di meriti. 302.30. Quanto fuffe pouero il  
B. Gaetano. 315.6. 320.11. Pouero chiamato mise-  
ro da Plauto, da Giouentale infelice. ibid. Pouero, che  
stà sotto la Prouidenza diuina, quanto goda. 372. 17.  
Pouero è misero. 277. 12. Diuenta soggero ridicolo.  
278. 13. Escluso da publici carichi, anzi cacciato  
dalle Republiche. ibid. Annouerato trà i flagitiosi, e  
trà mostri. 278. 14. Potenza della pouertà. 182. 15.  
E Guerriera valorosa. 285. 26. Può far beneficio à  
Dio. 285. 17. Non temp. uin' infortunio. 295. 26.*

## Pouertà.

*Pouertà, benchè oppressa, figlia di Dio. 264. 1. Discaccia-  
ta da tutti. 265. 2. Hà vn solo nome, ma come Diana  
sotto tre forme scuopre le sue fattezze. 266. 4. Sua de-  
scrittione. 267. 3. Pouertà di spirito hà per dose il  
Regno del Cielo. ibid. 5. E Architesta, Hortolana,  
Alchimista, Marena dotta, & Oratrice. 268. 5. Pre-  
scritta da S. Paolo negli alimenti, e vestiti. 271. 9. Di  
S. Iuone altrimenti s'offerua. ibid. E Saetta auuelena-  
ta. 276. 12.*

## Primauera.

*Primauera descritta. 2. 2. Ingemma l'Vniuerso. 13. 26.*

## Principe.

*Principe di Gambia non danueggiato dal ueleno, del  
quale si paserna. 203. 20.*

## Prodigij.

*Prodigij ne tormenti del corpo de SS. Martiri. 187.24.*  
*Del Sangue, e del Fuoco. ibid. 25. V'sati dallo Spirito*  
*Santo con gli SS. Martiri. ibid. 32.*

## Q

### Quistioni.

**Q** *uistioni spiegate nel Libro di Maria Vergine.*  
*33.42.*

## R

### Religione.

**R** *eligione del Carmine celebra la nascita di M.V. cō*  
*particular privilegio. 42.50. Effercitij di questa Re-*  
*ligione. 43.51. Simile ad vn' Agnello, & al Leone.*  
*44. ibid. Suoi studij. 46. ibid. E Fenice. 469. Di*  
*S. Agostino, Regina delle Religioni, e perche. 181.32.*  
*Suo Encomio. ibid. De' Cherici Regolari non può*  
*chiedere elemosina. 317.8. Senza Poderi, Entrare, &*  
*Armenti comparisce nelle Chiese ben ornate, simile al*  
*Sole, ma da' suoi raggi anneriva. 370.15. Mantie-*  
*ne se stessa con la prouidenza del Cielo. 371.16. Stà*  
*radicata in Cielo. ibid.*

### Roma.

*Roma in che stato si trouaua nel tempo del B. Gaetano.*  
*318.9.*

### Romani.

*Romani per contrapeso delle grandezze, & per ricordo*  
*della gireuole ruota di fortuna ammetteuano vn ser-*



uo nel Carro trionfale, acciò ricordasse al Trionfante,  
ch'era huomo. 211.28.

### Ricchezze.

Ricchezze perche sono state concesse. 304. 33. Quanto si  
fatichi per acquistarle. 413.24.

### Ricco.

Ricco negando a' Poveri le cose necessarie, le ruba  
à Dio. 281.15. Pasce più volentieri li cani, che  
i Poveri. *ibid.* Confessato per Vicedio da Poue-  
ri. 282.15. Ciò che fa a' Poveri fa à Dio. 285.  
18. E misero inquieto. 292.23. Mendico nel posse-  
dere molto. 293.24. & 25. Vine inquieto. 294.25.  
Molestato dal pensiero de' cavalli, e de' cani. *ibid.*  
Non prende boccone senza sospetto. 297.27. Si dimo-  
stra poverissimo senza virtù. 300.29. Miserabile,  
mentre da proprij serui mendica i soccorsi. 302.31.  
Hà le mani ornate d'oro, & gioie; ma la mente mac-  
chiata di fango. 303.32. Idolatra dell' oro. *ibid.*

### Rose.

Rose sopra le mense degli Antichi, e perche. 158.19. Mi-  
niate col sangue della Dea d' Amore. *ibid.* Prodotte  
nell' horro di Flora. *ibid.* Miracolose nel seno di S. Ni-  
cola da Tolentino. 158.19. Sono testimonij della san-  
tità di Nicola. 159.19. Generate dal fuoco della ca-  
rità di detto Santo. 245.14. Sono dette Stelle del pra-  
to. *ibid.* Simbolo dell' impudicitia consacrate à Dea im-  
pudica. 404.14. Quelle de' contenti non si prendono,  
se non fra' tormenti. 439.6.

## S

## Sacco.

**S**acco di paglia del B. Gaetano trasformato in Trono.  
347. 30.

## Salomone.

*Salomone in una visione apprese la divina Sapienza.*  
501. 28.

## Sangue.

*Sangue de' Martiri perdendosi s'acquista; & è prodigioso.* 106. 20. *Vscito dal corpo della B. Maddalena de Pazzi, che effetto produsse.* 449. 12. *Di S. Gennaro bolle alla presenza del Capo.* 543. 1. *Sue qualità, & potenza.* 558. 14. & 15. *Dissipa i vani consogli de' nemici.* 562. 17. *Attimorisce il Cielo.* *ibid.* 18. *Fà germogliar vita.* *ibid.* *Guerreggia con l'Inferno per atterrirlo, e sol Cielo per impietosirlo.* *ibid.*

## Sanfone.

*Sanfone volta il malino cieco, & così cieco si vendicò de suoi nemici, con stringere due colonne.* 206. 22. & 23.

## Santi.

*Santi s'addottorano studiando il Libro di M. V.* 30. 45. *Sollevati alle visioni divine maturi negli anni, impresse le specie nell'immaginativa.* 146. 9. *Trionfano in languida debolezza.* 236. 9. *Non vogliono altra manna, che quella, che cade nel deserto.* 418. 28.

## Santità.

*Santità di S. Nicola da Tolentino testificata dal Papa, dall'Anime del Purgatorio, da' Demonij, dagli Angeli, da M. V. e dall'istesso Christo.* 160. 21.

## Spola.

## Simboli .

*Simboli delle fiamme, e spine nel Roueto di Mosè. 40 o. 8.*

### Socrate.

*Socrate diceua, la Sapienza esser un tesoro. 35. 44.*

### Sole.

*Sole produce Oro, e Gioie. 13. 14. Sepellisce le Stelle con gli suoi splendori. 169. 27. Nell' Oriente pare macchiato per l'essalatione, ma è puro. 236. 9. Maestro di Cappella, che fa cantare lodi à Dio. 513. 8.*

### Spine.

*Spine nel Rouo uisto da Mosè, che siano, & che significano 399. 7. Si ualeuanq creare Re dagli alberi 401. 9. Nel giardino di Venere pungono il piede, perchè fãno zoppicar il pèsiere per lo camino del Cielo; ma nel giardino di Christo aprono il varco à Dio 445. 9. Radicate sopra il capo per amor di Dio germogliano grappoli di uua, che fa uino d'allegrezza 447. 9. Sopra il capo di Maddalena de Pazzi minacciano guerra à Demoni 448. 11. Sono pennelli, che dipingono il ritratto di Amore 449. Sono chiodi, con che s'inchioda la creatura con Christo. 449. 12.*

### Spirito

*Spirito santo cala dal Cielo à fecondar la terra. 434. 1. Sette volte in varie forme si manifesta alla B. Madalena 463. 24. & 501. 28. E Colomba, ma partorisce Aquile 472. 1. Rompe due coste à S. Filippo Neri per fabricarui il suo trono più ampio. 533. 31. Perché renda S. Filippo Neri tremante. 334. 32.*

## Spofa.

*Spofa bramofa dello fpofo, ma lo trouò partito. 224. 40.*

## Stelle.

*Stelle più luminofe non fono degne per incaftro nel libro di M. V. 13. 15. Cadenti dal Cielo nel di. del Giuditio. 66. 19. Tröbettiere della fantità di Nicola. 251. 18.*

## T

### Tiranno.

**T***iranno, con la morte, che dà a' SS. Martiri, fi ftudia di dar morte al Sacro Euangelio. 200. 12. Sforzo del Tiranno è di torre al corpo de' SS. La vita, al cuore la forza, & all'anima Dio. 103. 16.*

### Santiffima Trinità.

*Santiff. Trinità trauiaglia amorofamente la B. Madalena de Pazzi. 456. ad. 458. n. 18. 19. & 20.*

### Trionfo.

*Trionfo dopo le battaglie fi concede 230. 1. Di Giobbecebre dalla debolezza. 241. 12. Fiori fparfi nelle vie per doue paffaua il Trionfante 243. 14. Celebrato col uino, e perche 251. 18.*

## V.

### Vcelli.

**V***celli ambafciadori de' Prencipi 277. 30. Vcelli morti rifuscitati da S. Nicola da Tol. 174. 29.*

### Vecchiaia.

*Vecchiaia defcritta 426. 37. Che ringiouenifca. 468. 26.*

### Vento.

*Vento mädato nel giorno della Pentecofte, che effitto pro-*

duchi 92.1. & 93.2. Sua forza quantasia. 295.26.  
Vesuuio.

Vesuuio monte si fa conoscere tremante, quando si sente  
grauido di fiamme. 534.32. Sua descrizione. 550.7.  
Piazza d'arme del Demonio per ruinare, e trasformar  
Napoli di Paradiso in Pentapoli ardente 551.8. At-  
terriua Napoli, & intimoriva Europa. 552.8. Danni  
fatti nel terremoto 553.9. Perche tremaua. 557.13.  
Virtù.

Virtù di Maria Verg. ombreggiate nelle creature. 18. &  
19. n. 23. Tanto più intiera ne' SS. Martiri, quãto più  
l'ossa erano infrante. 108.22. Quanto grande fusse in  
S. Nicola da Tolentino nella sua fanciullezza 144.7.  
Quanto poi nella sua Religione. 149.13. Quanto fus-  
se quella del B. Andrea 427.38.

#### Vita.

Vita di S. Paolo è vita di Christo. 85.39. E velocissimo  
corso alla morte. 99.10. Quella de' Santi rappresenta  
miserie à gli occhi del corpo, ma gloria à quelli della  
mente. 311.4. E vna militia da tre nemici giurati giu-  
data 515.13. Quella di S. Filippo Neri vna musica  
di cöcertate virtù. 537.33. Quella di S. Gënarò nar-  
rata 560.16.

#### Vitij.

Vitij crescono, se nõ vi s'opponè persona virtuosa 361.8.

#### Vittorie.

Vittorie ottenute dagli sconfitti nemici, gloriose. 229.1.  
Di se stesso quanto grande 209.26.

Vlisse

## Ulisse.

*Ulisse stimato pazzo, ma fù veramente sauo, mentre non diede morte al figlio con solleuar l' aratro. 498. 25.*

## Voce.

*Voce del giusto tuono di zelo, Musica di cōsolatione, Luce di dottrina, Raggio di consiglio, e Guida di ben operare 425. 26.*

## Volontà.

*Volontà de' SS. Martiri di patire maggiori dolori di quelli, che loro furono dati. 109. 22.*

## X

## Xerse.

**X** *Erse nel conuito fatto all' Essercito, disertaua i campi, e seccaua i fiumi 215. 32.*

## Xenofonte.

*Xenofonte celebra Ciro, che rifiutati i superbi mausolei, prescrisse al suo corpo pochi palmi di terra. 315. 6.*

## Z

## Zelo.

**Z** *Elo del B. Andrea verso ogni sorte di persona 427. 38. Della B. Maddalena de Pazzi simile à quello dell' Incarnato Verbo 494. 21. D' una madre, che per vedere morire Martire un figlio, presolo spirante dal ghiaccio, lo gitta nelle fiamme. 497. 25. & 26.*

## Zenone.

*Zenone predetto per gräd' huomo, se leggeffe i libri 25. 23*



IL FINE.

